ISTORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI
VOLUME SECONDO.

ISTORIA

DELLO

STUDIO DI NAPOLI

DI

GIANGIUSEPPE ORIGLIA

PAOLINO

In cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principj fino a' tempi presenti, con buona parte della Storia Letteraria del Regno.

VOLUME SECONDO.

IN NAPOLI MDCCLIV.

NELLA STAMPERÍA DI GIOVANNI DI SIMONE

Con licenza de' Superiori.

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI ELETTI DELLA FEDELISSIMA CITTÀ DI NAPOLI

IL SIG. D. GIACOMO CAPECE SCONDITO *Eletto per la Piazza di Capoana*.

IL SIG. D. CIRO RAVASCHIERI DE' PRINCIPI DI SATRIANO.
IL SIGN. D. NAZARIO SANFELICE DUCA DI BAGNUOLO.
Eletti per la Piazza di Montagna.

IL SIG. D. FABRIZIO GESUALDO PRINCIPE DI GESUALDO, E MARCHESE DI S. STEFANO, *Eletto per la Piazza di Nido*.

IL SIGN. D. DOMENICO SEVERINO MARCHESE DI GAGLIATI, *Eletto per la Piazza di Porto*.

IL SIGNOR D. GAETANO ALBERTINI DE' PRINCIPI DI CIMITILE, *Eletto per la Piazza di Portanova*.

IL SIGNOR D. GIOVANNI CELENTANO, *Eletto del Fedelissimo Popolo*.

Ecco che di già esce alla pubblica luce il secondo Volume della Storia dello Studio Napoletano, che, come nella pubblicazione del primo promisi, ne comprende il suo intero compimento. Quindi giusta ragion vuole, ch' egli non d'altro nome apparisca fregiato, che

di

di quello dell'Eccellenze Vostre, Eletti al Governo ed alla cura del Pubblico Bene di questa Capitale; in merito, in valore, e in nobiltà di sangue nulla inferiori a quegli Eccellentissimi Personaggi, che si trovarono allora nella stessa carica; del nome de' quali ebbi l'onore di fregiar' il precedente Volume. E sono per lusingarmi, che quell' approvazione, o per dir meglio, quel benigno compatimento, che de' suoi difetti il medesimo incontrò appo di essi, e appo tutti coloro, li quali si trovarono, come oggi pur lo sono, coll'onor della Toga decorati, a' quali tutti per ciò mi professo eternamente obbligato; e sopra ogni altro al Signor Marchese Niccolò Fraggianni onore, e decoro di sì nobil' Ordine, Regio Prefetto dell' Annona nel vostro Eccellentissimo Tribunale; voglia anche quest' ultimo ottenere non meno appresso l' Eccellenze Vostre, che appresso quegli. Accertando tutti, che ciò mi servirà di grandissimo stimolo per intraprendere Opere maggiori, e del pari nuove nel lor genere; e tra le altre quella, ch' or mi ritrovo meditando intorno a' diritti, e alla Giurisdizione di questa medesima Fedelissima, ed

Ec.

Eccellentiſſima Città tanto di dentro , che di fuori di eſſa , e ſovra i ſuoi Caſali , e Diſtretto, in cui ſi vedranno nella miglior forma traſcritti tutti i Diplomi de' Sereniſſimi noſtri Regnanti , che su queſto particolare ſi ritrovano oggi ne' noſtri Regj Archivj . Si compiacciano dunque l'Eccellenze Voſtre di gradire l'animo mio qualunque egli ſia, e l'amore, che per la pubblica felicità di tutta la noſtra inclita Nazione, mi ſtimola a sì fatte laborioſe impreſe ; mentre col più profondo riſpetto mi raſſegno

Dell' Ecc. Voſtre.

Napoli li 6. Dicembre 1754.

Umiliſs. Divotiſs. ed Oſſequioſiſs. Servidore
Giangiuſeppe Origlia Paolino.

PREFAZIONE.

Egli conviene, che ingenuamente confessiamo, che dopo la morte di Monsignor Galiani, per ordine di cui fu quest'opera non solo intrapresa a comporre, come nel suo primo volume dicemmo; ma ben anche a pubblicarsi con caratteri dal medesimo scelti a suo talento, non avendo noi rincontrato quella buona sorte, che mercè di essa, e della lettura di più, e più anni ci lusingavamo di ragione avere, avevamo stabilito di lasciarla più tosto in abbandono, che proseguirne la stampa. Ad ogni modo l'obbligo, che professiamo al Signor Marchese Niccolò Fraggianni, del cui merito, sebbene se ne sia più volte in questa Storia orrevolmente favellato, siamo per credere, che nè noi, nè altri possa formarne giammai un giusto elogio; e la sua grande autorità, presso noi è stata di tanta forza, e vigore, che vedendolo sempre mai aspirare alla gloria di nostra Nazione, abbiamo cercato di superar noi medesimi; e a suo esempio lasciando ogni ripugnanza, che avevamo in contrario, ci siamo disposti anche di questo secondo volume non defraudare il pubblico. Ma rispetto ad esso non abbiamo di che avvertire i nostri leggitori, se non di due cose. Primo vogliamo, che in parlare degli uomini dotti del presente secolo XVIII. con non aver fatto parola, se non di pochi, niuno si dea a credere essersi da noi preteso far oltraggio alcuno a que' molti quì non rammemorati, che di pari in esso fioriscono; poichè tutti veneriamo, e conserviamo ugualmente per ogni un di essi una stessa stima: ma era egli impossibile di nominar tutti in un'opera, ch' ha altro per suo scopo. Secondo a niuno rechi maraviglia, se in trattar de' fatti del Principe di Sansevero noi molto ci distendiamo; perchè

essendo questi un nuovo Archimede de' nostri tempi, famoso per le tante maravigliose invenzioni, e scoverte di cui ha fatto, e fa tutt'ora partecipe il pubblico, dove di queste quì non avessimo dato qualche contezza, sarebbe stato sicuramente un uscir fuori alquanto del nòstro assunto, ch'è di notar in ciascun Secolo gli avvanzamenti, e i progressi delle Arti, e delle Scienze tra' nostri. Senza che essendo la vita di questo nobile, e dotto Cavaliere un perpetuo studio, a noi par, che quanto mai se ne dica, tutto sia poco; e sia giusta ragione, che in lodarlo giammai ci mostriamo parchi, potendo le lodi, che a lui giustamente si danno, servir di stimolo agli altri tutti dello stesso suo nobil' Ordine; affinchè l'imitassero; e avessimo molti di costoro, che possono più, che altri contribuire alla gloria, e alla felicità non meno del nostro Monarca, che di tutta la Nazione. Rispetto a' Diplomi de' Conti Palatini, che abbiamo promesso altresì di quì trascrivere nel primo volume, con più sano consiglio poi vedendo questo molto ingrossato, ci siamo astenuti di riferirli; come quelli, che secondo anche ivi avertimmo, non sono molto antichi, e non contengono altro di rimarco, di quello, che quivi notammo. Quindi non ci resta, che a pregar tutti di compatir gli errori inevitabili della stampa, e quelli incorsivi non tanto per nostra trascuragine, quanto per quella poca quiete d'animo, che ne' Scrittori cotanto è necessaria; ricordandosi ciascuno di quella massima pur troppo vera, che

Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i Cigni, e non si va in Parnaso
Con le cure mordaci; e chi pur sempre
Col suo destin garrisce e col disagio,
Vien roco, e perde il canto, e la favella.

SOM-

SOMMARIO

De' Libri della Storia dello Studio di Napoli, compresi in questo secondo volume, e de' Paragrafi di ciascun Libro.

LIBRO V.

Ove si ha il suo Stato dal 1505. fino all'anno 1700.

Vicerè; e Prammatiche fatte da costoro in ordine al regolamento del nostro Studio.

XXXVII. *Sol-*

LIBRO VI. E ULTIMO.

Dove si narrano gli avvenimenti più notabili di qnesto Studio dal 1700. fino al 1754. corrente.

Filippo V. Ordini della Corte Ceſarea per la riforma dello Studio, ſtante la colui venuta non eſeguiti. Capi di queſta riforma di nuovo propoſti al Re novello dal Galiani, e come eſaminati, e ricevuti. Uomini dotti ſcelti in queſto tempo per varie Cattedre.

VII. *Nuova Cattedra di lingua Ebrea eretta nello Studio nel* 1740. *E Cattedranti entrati dopo la Riforma del Galiani.*

VIII. *Nuovi progetti di Riforma dello Studio preſentati al Re da molti, diverſi da quelli del Galiani.*

IX. *Errori commeſſi dal Galiani nella ſua riforma da lui medeſimo conoſciuti, e proccurati di emendare; ſua morte, e ſuo ſucceſſore.*

X. *Cattedranti entrati dopo la morte del Galiani.*

XI. *Nuova Cattedra eretta da D. Bartolommeo Intieri Fiorentino a ſue proprie ſpeſe per le ſcienze del Commercio, e dell' Agricoltura.*

XII. *Uomini famoſi in letteratura del XVIII. ſecolo.*

XIII. *Uomini celebri nel Foro del medeſimo ſecolo.*

XIV. *Donne fiorite nelle lettere nel XVIII. ſecolo.*

XV. *Mutazioni avvenute nel ſecolo XVIII. riguardo al luogo dello Studio; ed edificio eretto per eſſo fuori la Porta di Coſtantinopoli rifatto per ordine del noſtro Sovrano. Biblioteca che vi ſi penſa farvi, e con quali libri; Libri donati per la Biblioteca dal Conte Woronzow Vicecancelliero di Moſcovia. Archivio, che ſi vuole erigere nello ſteſſo luogo.*

XVI. *Mutazioni avvenute nel XVIII. ſecolo nel conferir' i gradi; abuſi introdotti nelle matricole; e dignità del Decanato nel Collegio de' Teologi conferita anche a' Preti ſecolari, che prima non poteano aſpirarvi. Autorità del Gran Cancelliero in queſti tempi; e da chi per più ſecoli fu eſercitata queſta carica.*

ER-

ERRATA CORRIGE.

Pag. 20. La quale ſebbene ſi foſſe di che or noi non lo ſappiamo *legg.* ſebbene qual queſta ſi foſſe ſtata or noi &c. ¶ Pag. 27. *& Alexander fratre* legg. *frater* ¶ Pag. 28. *ſumme pietate* legg. *ſumma* ¶ Pag. 38. Biſano *legg.* Piſano ¶ Pag. 39. Ettore Minutolo *legg.* Ettore Capicio Minutolo ſopra rammentato ¶ Pag. 40. Marco Cadoſſo, e Gio: Paolo *legg.* Marco Cadoſſo, Franceſco Criſano, Giano, e Gio: Paolo de Ceſareis ¶ Pag. 45. Che quì li traſcriviamo *legg.* li traſcriviamo, alcuni de' quali ſi trovano di già ſopra rammemorati ¶ Pag. 46. Arte Vetria, così nell' Archiv. ma leggeſi vecchia ¶ ivi: Franceſco Antonio Vino *legg.* Vivolo ¶ ivi: Di Pontecorvo fu anche egli Lettor di Metafiſica *legg.* di Metafiſica, e di Teologia come dicemmo &c. ¶ Pag. 54. ſe lo ſteſſo ſtampando in Roma *legg.* ſtampare ¶ Pag. 74. Fr. Gio: Triccaſio *legg.* Triccaſio menzionato ſopra &c. ¶ Pag. 75. e Provinciale egli ebbe *legg.* e Provinciale; onde eſſendo egli in tanta ſtima moderò per molti anni &c. ¶ Pag. 77. ne compreſe l' elogio *legg.* compoſe ¶ ivi: Nella ſua vita occupò (parlandoſi di Giacomo Gallo) *legg.* egli occupò la Cattedra &c. e leſſe ¶ Pag. 92. Sebaſtiano Bartoli *legg.* Bartoli, Filippo Ingraſſa ¶ Pag. 100. il numero de' Scolari *legg.* parlandoſi del Cacace agginngaſi: egli laſciò: *Theatrum omnium ſcientiarum in fol. Lyricorum p. 1. Neap.* 1615. *in* 12. ¶ ivi: e fu anche ſeppellito *legg.* e fu ſeppellito ¶ Pag. 104. Avidania *legg.* A Vidania, e così Pag. 112. ¶ ivi: Giuſeppe Comez *legg.* Comez menzionato ſopra &c. ¶ Pag. 105. P. M. Genuzio *legg.* Genuzio, di cui ſopra ſi è parlato ¶ Pag. 110. *veterum apud recentiorumque* legg. *veterum, recentiorumque* ¶ Pag. 122. Epilca Poeſia *due volte legg.* Epica ¶ Pag. 143. *Tutores* legg. *Tuitores* ¶ Pag. 146. apparendo *legg.* apparando ¶ Pag. 154. *Patriotum* legg. *patrium* ¶ ivi: Arginoſa *legg.* Anginoſa ¶ Pag. 155. iſteffo *legg.* iſteſſo ¶ Pag. 156. ſecretario *legg.* ſegretario ¶ Pag. 158. Dommatica *legg.* Dogmatica ¶ ivi: Meſerio *legg.* Meſſerio ¶ ivi: gli opuſcoli *legg.* negli ¶ Pag. 168. *ad ſonum Reipub.* legg. *ad ſanum* ¶ ivi: *alditiones ad praxia* legg. *ad praxim* ¶ Pag. 179. *molicatione perſorum* legg. *numeratione &c.* ¶ Pag. 123. El Galeni *legg.* Clar. ¶ Pag. 180. *De Vicariis Salernitano* legg. che fu anche noſtro Profeſſore ¶ ivi: Lanario *legg.* Laganario, e così Pag. 177. ¶ Pag. 184. Coſano *legg.* Cuſano ¶ Pag. 187. di cui in altro luogo parleremo *legg.* ſopra parlammo ¶ ivi nella poſtilla XXXII. *legg.* XXXI. ¶ Pag. 191. che però *legg.* che che però ¶ Pag. 192. Leibniz *legg.* Leibnitz ¶ Pag. 197. che ſorgeva dalla prima fabbrica *legg.* fabbrica, come oggi anche ſi vede ¶ Pag. 201. terramoto *legg.* tremuoto ¶ Pag. 211. conventarſi *legg.* commentarſi, e così Pag. 254. ¶ Pag. 212. creſceva l' ignoranza *legg.* nell'ignoranza ¶ Pag. 191. morale dopo, e prima *legg.* dopo la prima ¶ ivi: Cttdra *legg.* Cattedra ¶ Pag. 305. poſtill. XI. *legg.* IX. ¶ Pag. 309. con credibile *legg.* incredibile ¶ Pag. 320. Poeſia promeſſe *legg.* premeſſa ¶ Pag. 376. *Apociſnum* legg. *Aporinum*.

Nel primo Volume correggeſi anche Pag. 13. a ſcrivere di queſto Ginnaſio, che per la morte *legg.* di queſto Ginnaſio per la morte &c. ¶ Pag. 56. e a piè l'inſegna, parlandoſi del Conte Palatino *legg.* e a piè, cui ſogliono porſi gli ſtivali alla militare l'inſegna della &c. ¶ Pag. 73. Chioſtro *legg.* chiaſſo ¶ Pag. 183. e 184. Rinaldo Braccaccio *legg.* Bartolommeo.

DELLA STORIA

DELLO

STUDIO DI NAPOLI.

LIB. V.

Ove si ha il suo stato dal 1505. *sino all' anno* 1700.

I. Istanza de' Napoletani, e de' Cosentini fatta al Re Cattolico nel principio del suo Regno per la riforma del nostro Studio, e a fine che si fosse stabilita sul corpo delle rendite Regali una certa congrua dote per li suoi Professori. Ordini di quel Monarca al Gran Capitano in risguardo a questo, e loro esecuzione.

Rimasto nella guisa, che noi dicemmo il dominio di questo Regno a Ferdinando di Aragona soprannominato il Cattolico per opera di Consalvo Ferrando Duca di Terranuova, detto il Gran Capitano, tra i Capitoli, e le Grazie, che a costui si richiesero dalla Città di Napoli, e da' Baroni in nome del Comune, egli si vede anche, che gli si domandò con ispezialità, che avesse in questa Città ordinato lo Studio ad esempio del Re Ferdinando I. e che per quelli, che insegnavanvi si fosse stabilito certo soldo sul corpo delle rendite Regali (1). Anzi quel che vieppiù sembra ammirabile si è, che fu anche il medesimo in un special Capitolo da' Cosentini richiesto come si

(1) *Cap. e Gr. di Ferrando Consalvo* 52.

ſi vede da'Privilegj, e Capitoli della Città di Coſenza ſtampati in Napoli nel 1557. appreſſo Mattia Cancro; ed eſſendoſi il Gran Capitano obbligato di ciò fare col ſottoſcrivere ſu tali giuſte domande il *Placeat Regiæ Maeſtati*; furono inviati ben toſto dalla ſteſſa Città di Napoli degli Ambaſciadori in nome di tutti per condurſi in Sagobia a preſtar obbedienza a quel Sovrano, il quale come di tutti gli altri Capitoli, e grazie conceſſe antecedentemente dal Vicerè; così altresì di queſta n'ottennero la confirma; poichè conceſs' egli in ciaſcun anno due mila ſcudi delle ſue rendite non meno per le mercedi da pagarſi a' Profeſſori di queſto Studio, che per qualunque altra coſa, che facevavi meſtieri; ordinando al Teſoriero: *Præſenti, & ſucceſſive futuris* (per valermi delle proprie parole del regal ordine, che ravviſaſi oggi anche inſerito dopo queſti Capitoli) . . . . *Quatenus ex & de quibus pecuniis Curiæ noſtræ proventuris, det & realiter, & cum effectu ſolvat anno quolibet Electis dictæ Civitatis Neapolis, ſeu perſonæ, aut perſonis deputandis per eos dictos duos mille ducatos de carolenis decem, ducato quolibet computato, pro ſolvendis dictis Doctoribus, & ſubveniendis aliis neceſſitatibus prædicti Studii, recuperando in qualibet ſolutione apocam opportunam de ſoluto a dictis electis, ſeu a perſonis, prædictos ducatos duos mille recipientibus:* con volere in virtù anche di queſto ſuo real ordine, che il gran Camerario, li Preſidenti, e li Razionali della Camera aveſſero al Teſoriero meſſo in conto queſta ſomma di danaro, allorchè gli ſi ſaldavano gli altri conti; e avendogli li medeſimi Ambaſciadori richieſto anche la confirma di tutti li privilegj da' Re ſuoi anteceſſori conceſſi al Collegio di queſto ſteſſo Studio, e maſſimamente quelli del Re Alfonſo, eglino eziandio queſta n'ottennero.

Il

II. Pianta delle Cattedre, che vi erano in questi tempi, Cattedratici, e loro soldo.

Il Gran Capitano Consalvo adunque, il quale vedutosi in possesso di questo Regno si era applicato ben tosto a ripulirlo da'disordini, ch'erano provenuti dalle passate guerre, come tornarono in Napoli gli Ambasciadori con gli ordini del Re appartenenti alla riforma di questo Studio, si diede egli ben anche ad invigilare su di essa; ed o perchè li Cattedratici, che allor vi erano atterriti da'tanti cambiamenti di cose si scusassero di più leggere, o che ciò volontariamente lo facessero per altra causa; o che il Gran Capitano medesimo rimossi l'avesse dal loro impiego, o che altro ne fosse stata la cagione, egli si fece una pianta de'nuovi Professori, nella quale ritroviamo per la prima Cattedra Canonica della mattina Bernardo Santoro di Matera col soldo di sessanta scudi l'anno; e per la prima del dritto Civile della sera Leone Foller di San Severino Diocesi di Salerno con lo stesso soldo. Nella prima Cattedra dell'Instituta si trova Gasparro di Leo di Trajetto, e nella seconda Sebastiano Barnaba di Aversa col soldo di ducati diece per ciascuno in ogni anno. Nella Cattedra di Medicina pratica Clemente Gattola di Gaeta; e in quella di Teorica Giovambatista della Bella Napoletano d'origine Fiorentino; e Tommaso Rocca di Venafro col soldo di 50. scudi annui per ciascuno. Nella Cattedra della Fisica Pietro d'Afeltro di Napoli, e in quella dell'Anima Cola Santillo collo stesso soldo, come in quella della Metafisica Giovanni Lopes col soldo di scudi 40. Nella Cattedra di Teologia Gasparro Caniz Domenicano, che letto avea in molti altri Studj d'Europa con gran stuolo di Uditori, col soldo di scudi 30. in quella della Logica Giovanni Baraballa coll'istesso soldo, e nella Cattedra della Poetica, e della Rettorica Giovanni Musefilo, che avea anche l'obbligo d'insegnare le lettere Umane col soldo

di 40. ſcudi, e finalmente rinvienſi Rettor dello Studio Trajano Carlon col ſoldo di ſcudi quindeci. Queſto Catalogo, che leggeſi in un Regiſtro del 1505. nel Regio Archivio della Regia Camera rapportato anche dal Toppi nell'ultimo della ſua Biblioteca può crederſi con tutta ragione, ch'e' contenga li primi aſſegnamenti fatti per le paghe de' Profeſſori di queſto Studio ſugli anzidetti due mila ſcudi donati da quel Re. Ma egli è del tutto monco, come ſi vede, e imperfetto; poichè di molte Cattedre ſi tace, ſebben ſi ſuppongano eſſervi, come quella del dritto Canonico della ſera; quella del Civile della mattina; le due dell' Inſtituta Canoniche; l' altra della Medicina pratica; e forſe anche altre; le quali allorchè queſto Catalogo fu fatto, o ritrovavanſi vedovate de' lor Profeſſori, o erano ſtati veramente ſoddisfatti de' lor ſoldi. In fatti leggeſi in altri Regiſtri dello ſteſſo anno Franceſco Chiaromonte da Chieti propoſto alla Cattedra di Matematica, e da un biglietto del 1520. di D. Raimondo Cardona allor Vicerè ſi vede, che la ſomma delli ſoldi de' Profeſſori aſſegnati ſu gli anzidetti due mila ducati del Re Cattolico, incluſivi anche quelli degli Uffiziali dello Studio era di 900. ſcudi; quando quella riferita nel paſſato Catalogo non è che di ducati 490. *A noi è ſtato riferito*, (eſpreſſamente leggeſi nel biglietto del Cardona, rapportato anche dal Toppi nella ſua Biblioteca) *che ducati trecento de la ſomma di 900. per anno, ſi pagavano allo Studio di queſta Città, non baſtano per una terza &c.* ma egli è quì da notarſi, che queſta pianta delle Cattedre del noſtro Studio, la quale da quanto quì innarrammo ſi ricoglie, ſia ella aſſai più antica di queſti tempi, poichè trovanſi menzionate le Cattedre del dritto Civile della mattina, e della ſera anche nelle Cedole di Teſoreria degli Re Aragoneſi; onde ſeb-

ſebbene non ſi ſappia fiſſamente l'anno, in cui ella fu eretta, con molta probabilità poſſiamo ſupporre, che fuſſe almeno del tempo d'Alfonſo, fatta ad eſempio di quella dello Studio di Salamanca iſtituito come ſi vuole d'Alfonſo X. nel 1200. (2)

III. Cura, e Prefettura dello Studio data dal Gran Capitano al Veſcovo di Nazareth, ſtato eletto prima per ſuo Cappellano Maggiore: Diligenza di queſto Prelato in mantenere il buon' ordine dello Studio; e in ſoddisfare i Profeſſori del ſoldo.

Ma per ritornar al Gran Capitano, eletto egli avendo per Capo della Cappella Reale, e per ſuo Cappellano Maggiore D. Pietro Giovanni Maria Roderigo Veſcovo di Nazareth, che fu anche Arciveſcovo di Taranto, uomo di gran mente, e di molta e ſoda e profonda dottrina, creollo anche Prefetto dello Studio; ciò che gli venne in appreſſo dallo ſteſſo Ferdinando eziandio confermato, il quale ſi portò di là a poco di perſona in queſto Regno, ſecondo la promeſſa fattane agli Ambaſciadori di queſta Capitale; ove sbarcato nel 1. Novembre del 1506. fu ricevuto con tutta quella pompa, ch'era proporzionata ad un tanto Re; e ſe ne partì nel meſe di Giugno dell'anno ſuſſeguente 1507. Per la qual coſa il Roderigo con tutta la diligenza del mondo invigilando a mantener l'ordine del noſtro Studio in queſto ſteſſo anno 1507. affinchè li pubblici Profeſſori ſoddisfatti de'loro ſoldi atteſo aveſſero inceſſantemente alle lor lezioni, proccurò, che il Vicerè, che era allora D. Giovanni d'Aragona ſucceſſo in luogo del Gran Capitano, il quale partito ſi era col Re, dirizzato aveſſe biglietto al Conte di Monteleone Scrivano di Ragione di queſto Regno, acciò dato aveſſe l'ordine al Teſoriero Generale di diſtribuir loro la rata del ſoldo, che loro ſi dovea, con inferir in quello anche il Catalogo de' Profeſſori, e le diſtribuzioni fatte loro ſugli anzidetti due mila ſcudi; il qual Catalogo è quello appunto, che teſtè

(2) *V. Alfonſo de Eſcobar de Pontif. & Reg. Juriſdict. in Stud. general. cap. 6.*

stè noi riferimmo. E' ben anche meritevole registrarsi quì il tenore dello stesso biglietto del Vicerè (3), affinchè ciascun vegga non meno la vigilanza da questo Prelato usata in questo particolare, che la gran premura, che n'avea l'istessa Corte di Spagna; *Spettable Conde de Monteleon del Consejo del Rey Nuestro Señor, y su Scrivano de raçion en este Reyno, pareciò nos ser muy gran servicio de Dios, y de su Alteza entender, e nel aumento y conservaçion de la Republica desta su Ciudad, y Reyno, y por quanto una de las cosas con que mas nos tenemos, se sirve es e nel govierno, y buen regimento de a quella la qual sin las sciençias divinas, y humanas comodamente exercer nò sepuode, y fuese muy necessaria, que a quellas cosas que por natura alcanzar no podemos por exercitio del animo, mediante alguna dottrina lo alcançemos por ende acordamos con los deste Real Consejo, que e nel estudio real desta Ciudad las dichas scientias se leysesen; para lo qual fueron escogidos los infrascrittos dottores como mas abiles, y sufficientes para el dichio exercitio, y por que es mucha razion que de tan laudabile trabajo sicuten algun premio por nos con los del dicho real consejo les fue assentado a cada qual a la razon de suja specificada el salario que tenia de haver. Por tanto dareis orden al Mag. Mess. Martin Torrelles del mismo Consejo, e reg. la Thesoraria general, para que paghe en fin deste mes, en que andamos, lo que a cada qual le cabera començando sus assientos en los libros de Vuesto officio, donde el dia de Sant Lucas primo passato adelante, y asi los fareys la quenta es a saber. Datum in Castello novo Neap. 24. Decembris* 1507.

IV. Cattedre proviste

Nell'anno appresso 1508. Innocenzio Cauto ebbe la Cat-

(3) *Ex Reg. litterar. Regiorum 13. an. 1590. ad 1601. Arch. R. C.*

Cattedra della Teorica di Medicina con ſoldo di ducati 120. come appare da una conſulta del Tribunale della Regia Camera del 1522. (4). E nello ſteſſo anno forſe come può crederſi per la morte di Leone Foller vacò la prima Cattedra del dritto Civile della ſera; e fu eſſa conferita ad Antonio Capece, il quale fu il migliore, che portoſſi nel pubblico eſame, che per quella ſi tenne in quell' anno per la prima volta, ſecondo il coſtume di Spagna, conſiſtente, come oggi, in porre al concorrente l'obbligo di pubblicamente ſporre a viva voce, e ſenza l'ajuto de'ſcritti per lo continuo ſpazio di un' ora in preſenza de' Profeſſori, e tutti quelli che aveano la facoltà di dare il ſuffragio alla Cattedra, ch'era da conferirſi, non che d'uno ſtuolo infinito de' Scolari, o d'altri, che deſideravano in ſimile gioſtre eſſere preſenti, quei punti alla materia, che in quella Cattedra doveaſi inſegnare pertinenti, li quali 24. ore prima ſe gli aſſegnavano dal Prefetto in preſenza de' Teſtimonj, con ſtabilirſi ancora molte volte degli oppoſitori, con cui dopo tal lezione ſi entrava a diſputa. Egli s'avea il Capece nel Foro eziandio col patrocinar delle cauſe reſo molto famoſo, e 'l primo luogo occupava tra gli Avvocati del ſuo tempo; il perchè di là a poco fu creato anche Conſigliero; ma non perciò tralaſciò le ſue lezioni; onde dalla ſua ſcuola molti furono quei dotti uomini, che ne uſcirono, di cui non pochi ſi furono Avvocati, e Cattedratici eccellenti.

Ite nell' anno 1508. Concorſi introdotti in queſto tempo per la prima volta tra' noſtri.

V.

Nuove proviſte di Cattedre fatte nel 1510. e 1511.

Nell' anno 1510. e 1511. ſi rinviene Mario Saſſo Napoletano leggere il primo, e terzo libro dell'Inſtituta Civile; e Gentile Albertino Gentiluomo di Nola il ſecondo, e quarto; quello che come rapporta il Geſnero nella

(4) *Conſul. 44. an. 1577. e 58. Camm. I. lib. 5. Scanz. 3. n. 87. f. 143.*

nella sua Biblioteca (5) scrisse anche un Consiglio in materia feudale nella causa della Serenissima Principessa della Brettagna; e nelle Cattedre dell'Institute Canoniche Annibale di Luca d'Airola; e Giovanni d'Aversa. Quasi all' istesso mentre Pomponio Gaurico di Cisuni in Principato Citra fu posto nella Cattedra delle lettere umane. Fu questo anche Maestro di Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno; e si trovarono di lui date alla luce in Napoli nel 1526. in 8. 29. elegie, 4. egloghe, 3. selve, e alcune epigramme tutte latine, che vanno unite coll' annotazione del Trotta Lucano; e di più un libro *de sculptura* stampato in Firenze nel 1504. e altrove. Marco Antonio Placido in una lettera dedicatoria, scritta a Lorenzo Strozzi proposta nel frontespizio di quella, tra l'altro ne dice: *Quum ad nostras manus pervenisset hic Pomponii Gaurici de sculptura non jam libellus, sed qualem Domitius Pico oportere esse ajebat thesaurus, quod & ipse Romanæ urbis instaurator Bernardus Oricellarius socer tuus judicavit; existimavi non parvam apud omnes homines aliquando me gratiam promeriturum si per me communis omnibus in publico locaretur.*

VI. Morte del Re Cattolico, che lasciò erede Giovanna sua figliuola, e Carlo suo nipote per la medesima, il qual fu poi Carlo V. Imperadore, e Re delle Spagne. Morte del Vescovo di Nazareth, e suo successore.

Nel 1516. passò da questa all'altra vita il Re Cattolico, e con la sua morte rimase questo Regno a Giovanna sua Figliuola, vedova di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, figlio dell'Imperador Massimiliano, che acclamata Regina nello stesso giorno della morte del Padre creò suo Luogotenente Carlo suo Figlio, e dell' Arciduca Filippo; Nipote perciò di Massimiliano, quello che fu dopo l'Imperador Carlo V. eletto tale nel 1520. appresso la morte dell'Avo, celebre nella Storia, il quale confermò la carica di Vicerè a D. Raimon-

(5) *In Bibliot. fol.* 253.

mondo Cardona Conte di Abento, ch' era ſucceſſo Vicerè in luogo di D. Giovanni d' Aragona, e quella di Cappellano Maggiore, e di Prefetto dello Studio al Veſcovo di Pozzuoli, che nell'anno antecedente era ſucceſſo in luogo di Monſignor Roderigo Veſcovo di Nazareth, che crediamo in quell'anno andato tra i più.

VII. Tumulti ſedati nella Sicilia nel 1517. da Antonio Capece Cattedratico primario del Dritto civile della ſera. Opere, ch' egli ſcriſſe in quell' Iſola, e dopo nel ſuo ritorno in Napoli: Cattedra, ch'ebbe in queſto ritorno; e ſuo ſucceſſore nella Cattedra primaria del Dritto civile.

In tanto Antonio Capece, che ſenza tralaſciare la ſua aſſiſtenza al Conſiglio, ſeguiva anche le ſue lezioni nella prima Cattedra, com' abbiam detto, e creſceva di giorno in giorno in fama, e riputazione grande, fu da Carlo con inſinuazione del Cardona nel 1517. per li moti inſorti nella Sicilia ſotto il Governo di Ettore Pignatelli Conte di Monteleone ſtimato il migliore per mandarlo in quell' Iſola a reprimere gli autori di quei tumulti; e riuſcitogli felicemente conſumò quelle poche ore d'ozio, che gli ſopravvanzavano a comporre benanche alcune ſue Deciſioni. Indi ritornato in Napoli nel 1519. preſe di nuovo ad attendere ugualmente al Foro, che alla Cattedra; ma gli venne impoſto di leggere il dritto Feudale, ed occupò la Cattedra di quello preſſo che ſino al 1524. nel qual tempo diſteſe una repetizione ſopra il *Caput. Imperialem de prohibita Feudor. alienat. per Frider.* e molte altre Deciſioni fatte nella ſua età nel S.C. di Santa Chiara, le quali unite una con quelle diſteſe in Sicilia vanno ora per le mani de' noſtri Avvocati. Anzi poſto avea egli anche le mani ad un altra inſigne ſua opera intitolata: *Inveſtitura Feudalis*; ma prevenuto dalla morte, che ſeguì nell' anno 1545. non potè condurla al ſuo compito fine.

Nel tempo però, che il Capece ſi partì per la Sicilia, fu alla prima Cattedra del Dritto Civile della ſera propoſto Antonio Giordano di Venafro, del cui merito

 di

di già abbiamo ſopra detto abbaſtanza. Queſti occupolla dopo finchè viſſe; e fu perciò dichiarato Conte Palatino, li cui onori egli ebbe nella ſua morte, che ſucceſſe finalmente nel 1530. e fu ſepolto nella Chieſa di San Severino, nella ſua Cappella con la ſeguente Iſcrizione.

MAGNO ANTONIO JORDANO DICTO VENAFRANO
JURISCONSULTORUM SUI TEMPORIS FACILE PRINCIPI
DOMI FORISQUE CLARISSIMO REGIO A LATERE CONSILIARIO
ET COMITI PALATINO SENENSIS REIP. PRÆSIDI
MAXIMISQUE AD ALEXANDRUM VI. LEONEM X.
CLEMENTEM VII. P. M. ET MAXIMILIANUM CÆS.
DE REBUS LEGATO PUBLICO IN CELEBRIORIBUS ITALIÆ
GYMNASIIS JURIS PROFESSORI. FABIUS JORDANUS
NEPOS MEMORIÆ ERGO P. VIXIT ANNOS LXXI.
OBIIT AN. MDXXX.

VIII. Lettori che furono nel 1519.

E nello ſteſſo anno 1519. propoſti furono alle Cattedre dell'Inſtituta Civile due gran ſoggetti, Gio: Batiſta Manzo, e Scipione Capece figlio d'Antonio, ch'eziandio applicati erano al Foro; e nell' avvocare erano li più celebri di tutti quelli del lor tempo. Stato era il Manzo per più tempo eletto della Città; e poſto il Tribunale della Fabbrica di S.Pietro in queſto Regno nel 1517. egli ne fu il primo Giudice, e per la ſua gran prudenza nel maneggio degli affari, venne impiegato nelle coſe le più rilevanti della Corte; e nel 1556. creato Conſigliero ſi morì nel 1562. Il Capece oltre il profondo ſtudio della Giuriſprudenza, ſi era ne'ſuoi primi anni dato del tutto alle lettere Umane, e alla Filoſofia; e nel poetare, e nell'orare divenuto eminentiſſimo, dedicato avea al Pontefice Paolo III. due libri *de principiis rerum*: che diede alla luce, cotanto lodati dal Cardinal Bembo,

e da

e da Paolo Manuzio, che niuna difficoltà rincontrarono in paragonarli a' libri di Tito Lucrezio Caro. *Poema de principiis rerum tuum* (scrisse in una pistola a lui indirizzata il Cardinal Bembo), *heroicis carminibus conscriptum, in duos divisum libros, legi sane libentissime; est hujusmodi ut magnopere cum Lucretii stylum, & elegantiam, tum antiquorum hominum ætatem illam cultam, & perpolitam redoleat*; e Paulo Manuzio figlio d' Aldo in una pistola a Isabella Villamarina, moglie del Principe di Salerno, parlando dello stesso poema: *Divinum Carmen* (egli dice) *est multis luminibus ingenii, multa arte distinctum; equidem nihil legi in hoc genere perfectius, ut ne Lucretius quidem pluris apud me sit*. Egli scrisse anche molte elegie, ed epigrammi, che meritarono parimente l'applauso de' più insigni letterati del suo Secolo, di cui il Nicodemo tesè un ben lungo catalogo; e la vita di Cristo in versi eroici, e del suo gran Precursore S. Giovambatista in tre libri intitolati: *de Vate maximo*; li quali Giovan Francesco di Capua Conte di Balena dedicò al Pontefice Clemente VII.

IX. Letterati, che professato aveano nel nostro Studio sotto il Regno degli Aragonesi, e che si trovavano in questi tempi anche in vita.

Erano anche in vita in questo mentre Jacopo de Franchis, Antonio di Gennaro, Matteo degli Afflitti, e Tommaso Grammatico, li quali stati erano lume, e splendore non meno del nostro Studio nel passato Secolo, che del Foro. Antonio di Gennaro, il quale, come si disse, stato era dal Gran Capitano creato Protonotario, essendo d'anni già grave, fu contento sotto Carlo V. che in suo luogo sottoentrasse Francesco Loffredo allora Consigliero, ma con legge, che fin che viveva non assumesse il nome di Viceprotonotario, o di Presidente; ma fosse contento soltanto dell' esercizio. Si morì finalmente in Napoli nel 1522. e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro Martire, ove si vede la sua statua, e si legge l'iscri-

zione al ſuo tumulo. Matteo degli Afflitti, che come eziandio innarrammo, ſperimentò ſotto il nuovo Governo troppo ſiniſtra fortuna, morì nel 1523. Jacopo de Franchis, che di già aveva laſciato anche di leggere nella venuta del Gran Capitano, può crederſi, che di nuovo dopo aveſſe preſo ad inſegnare; ma quel, ch'è certo egli è, che chiamato dal Pontefice a leggere in Roma, fu dal Re Cattolico nel 1514. creato Conſigliero del S.C. e in niun modo ſi partì. Si morì finalmente in Napoli nel 1517. avendo 20. anni di lettura, e 3. di Conſigliere, e fu ſepolto in S. Domenico Maggiore nella Cappella de' Signori de Franchis con la ſeguente Iſcrizione rapportata da molti, ma ſcorrettamente.

JACOBUZIO DE FRANCHIS
QUI VIR QUANTUS FUERIT LEO NOVIT X.
QUI ILLUM MAXIMIS DE REBUS LEGAVIT
AD CAROLUM V. CÆSAREM CÆSAR IPSE NOVIT
DECORAVITQUE REGII TRABEA CONSILIARII
PUBLICOQUE MUNERE INTERPRETIS FEUDORUM
NOVIT SUI FRATREM AVI
MAGNUMQUE PATRUUM
NOSCENDUM HOC TUMULO TRADIDIT
VINCENTIUS DE FRANCHIS S.C. PRÆSIDENS

Finalmente Tommaſo Grammatico laſciò anche di leggere, e fu dall' Imperatore Carlo V. confirmato nel Giudicato; e nel 1535. creato Conſigliere di 62. anni. Si morì nel 1550. di 78. anni con laſciar di ſe: *lectiones ad primum inſtitutionum Imperialium librum*, & *ad ſecundum ſuper titulum de rerum diviſione*, come lo leſſe a' ſuoi Scolari; e dippiù: *allegationes*, & *conſilia; ejuſdem vota*: ſtampate a Venezia in tre edizioni nel 1538. in fol. nel 1550.

in

in ottavo, e nel 1573. *addictiones ad decisiones Neap. Mathæi d'Afflitto*; e una collezione di tutti li Commentarj, le glosse, l'addizioni, e le postille, fatte da diversi autori fino al suo tempo sulle costituzioni, e li capitoli. Oltre questi morirono anche nel principio di questo Secolo Andrea Mariconda, che cedette al comune fato nel 1508. Giovanni Aloisio, Artaldo che morì come dicemmo nel 1515. e forse altri.

X. Altri Cattedratici fatti dopo la morte del Re Cattolico.

Ma molte altre Cattedre furono anche dopo morto il Re Cattolico al più nel 1517. conferite in persona di novelli Professori. Quella della Metafisica occupolla Fra Antonio di Gaeta Domenicano; quella di Teologia Fra Girolamo d'Ippolito Religioso del medesimo Ordine; e quella di Filosofia Luca Gaurico; il primo Fratello dell'Eminentissimo Cardinale Gaetano de Vio, da cui per la sua dottrina mandossi altresì a leggere Teologia in Parigi. Fu Baccelliero ordinario nello Studio di S. Domenico; e uno de' Dottori del Collegio de' Teologi di questa Città, di cui fu due volte decano, e nel 1520. e 1527. si fu Provinciale della Provincia. Egli si morì nel 1528. nel Real Convento di S. Domenico. Il P. Girolamo d'Ippolito parimente uomo di gran merito e per dottrina, e per costumi preclarissimo lesse anche in Padua, e fu nel 1527. eletto Arcivescovo di Taranto: ma non guari passò, che si morì in Venezia, e fu sepolto nel Monistero di S. Gio: e Paolo, ove preso avea l'abito, colla seguente Iscrizione.

FRATER HIERONYMUS DE MONO
POLO ARCHIEPISCOPUS TARENTI
NUS INSIGNIS DOCTOR ORD. PRÆ
DICATORUM HUJUS CONVENTUS
FILIUS
OBIIT MDXXVIII

Luca

Luca Gaurico nativo di Gifuni in Principato Citra, fratello di Pomponio, di cui avemo favellato innanzi, si rese celebre sopra tutti del suo tempo nella Filosofia, e nell' Astronomia, la quale lesse altresì nel nostro Studio. Egli fu per la sua dottrina carissimo a Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno, di cui fu beneficiato, come si vede dal diploma dalla concessione di tal beneficio rapportato dal Toppi nell' ultimo della sua Biblioteca, e fu anche Protonotario Appostolico, e Vescovo dopo di Cività. Morì egli in Roma nel 1545. e fu seppellito nella Chiesa d'Aracœli col seguente Epitafio rapportato anche dal Schradero (7).

LUCÆ GAURICO
GEOPHONENSI EPISCOPO CIVITATENSI OBIIT
DIE VI. MARTII MDLVIII. VIXIT ANNOS
LXXXIII. MENS. XI. DIES XXII. D. SEBA
STIANUS BENINCASA GEOPHONEN ET OCTA
VIANUS CANIS BON. HEREDES EX TESTA
MENTO B. M. P.

Lasciò di se molte opere, le quali nell'edizione di Basilea 1575. distribuite furono in tre tomi nel modo seguente.

Tom. I. Operum omnium, quæ quidem extant L. Gaurici Geophonensis, Civitatensis Episcopi, Astronomi, ac Astrologi præstantissimi, vatisque celeberrimi, omnium bonarum ac Humanitatis artium; imprimis vero Mathematicæ, seu judiciariæ, seu prænotionis scientiæ, ad miraculum usque doctissimi &c. cum gratia & privilegio Cæs. Majest. Basileæ ex officina Henrico Petrina anno salutis nostræ recuperatæ 1575.

men-

(7) *Schrader. in monument. Ital. fol.* 151. *a t.*

menſe Martio in fol. Elenchus tractatuum Lucæ Gaurici Geophonenſis, Civitatenſis Epiſcopi, qui in hoc opere continentur Tom. I.

I. De Aſtronomiæ, ſeu Aſtrologiæ inventoribus, utilitate, fructu, & laudibus, Oratio babita in Ferrarienſi Gymnaſio per L. Gauricum, dum in eodem Mathematicas diſciplinas publice profiteretur.

II. Machinæ, ſeu Sphæræ Cœleſtis totius, nec non Planetarum, ſignorum, omniumque corporum Cœleſtium, ac eorum ordinum, motuumque deſcriptio.

III. De Sphærarum motu, & quinque planetarum, atque duorum luminarium ſecundum Philoſophorum quorundam opiniones.

IV. Lucæ Gaurici Theoremata, & pleræque additiones utiliſſimæ in tabulis Elizabethæ Hiſpaniarum Reginæ.

V. Stellarum fixarum longitudines, & latitudines, earum qualitates, retificatæ per L. Gauricum volvente anno ſalutis 1500. *quarum Alphonſus Hiſpaniarum Rex obſervavit eſſe in magnitudinibus.*

VI. Tabulæ Æthereorum motuum, ſecundi videlicet mobilis Luminarium ac Planetarum veri perſpicaciſſimi Jo: Blanchini. Ad longitudinem & latitudinem inclytæ urbis Ferrariæ, a Gaurico reviſæ & emendatæ, omnium ex his quæ Alphonſum ſequuntur, quam facillime.

VII. Calendarium Eccleſiaſticum novum ex ſacris litteris, probatiſque Sanctorum Patruum ſynodis excerptum, juxta omnipotentis Dei mandata in veteri teſtamento Moyſi data.

VIII. Calendarium Julii Cæſaris. Faſti primorum ſex menſium, per Pomponium, Gauricum, & Thamiram ſub capitolinis ruinis in antiquo marmore reperti, cujus marmoris altera pars reliquos ſex menſes ſine Faſtis continebat.

Tom. II. Iſagogicus tractatus in totam Aſtrologiam prædictivam, diſtributus in quinque partes; quarum prima continet

tinet Planetarum characteres Latinos, numerum, ordinem, nomenclaturam, complexiones, naturas, qualitates, peculiaritates, colores, fortitudines, debilitates, significationes, dignitates essentiales in 12. signis Cœlestibus; domicilia, latitudines, altitudines, depressiones, triplicitates, triangularitates, fines sive terminos in signis 12. Cœlestibus. Item decanos, sive facies Signorum, diodecatemorios, Novenarias, Planetarum decreta & varia subjecta, influxiones, quas in humanis corporibus influunt. Secunda pars complectitur signorum 12. Cœlestium characteres, ordinem, nomenclaturam, qualitates, triplicitates, triangularitates, partes, decanos, partes damnatas, peculiaritates, complexiones, & influxiones, quas humanis corporibus influunt. Item stellarum fixarum virtutes Tertia agit de mutuis Signorum & Planetarum radiationibus, sive aspectibus. Quarta pars comprehendit Figuræ Cœlestis dispositionem, domorum varias significationes, atque decreta. In quinta parte tractatur de erectione figuræ Cœlestis, ejusdemque rectificatione, una cum tabulis, & aliis doctrinis ad eam rem necessariis.

II. Tabulæ de primo mobili, quas directionum vocitant cum Problematibus facillimis, & diligenter examinatis: quibus annectitur tractatus judicandi omnium Aphætarum apotelesmata, de quibus sigillatim, neque diffuse Claudius Ptolomæus, nec cæteri scriptores hactenus fecerunt mentionem.

III. Directiones, progressiones, sive inambulationes, ascensoria, tempora Hilegiorum; obviationum Apochæ, & tempora particularia per Hilegiorum directiones examinata & in singulis hujuscemodi circuitibus apotelismata.

IV. Tractans judicandi conversiones annuas, sive resolutiones nativitatum, seu geniturarum.

V. Rerum naturalium, & divinarum, sive de rebus Cœlestibus Laurentii Bonincontrii Miniatensis libri III. ab Luca Gaurico recogniti &c.

VI.

VI. Prognosticon ab incarnatione Christi anno 1503. *usque ad annum* 1535. *valiturum.*

VII. Tractatus Astrologicus, in quo agitur de præteritis multorum hominum accidentibus per proprias eorum genituras examinatis. Quarum exemplis consimilibus unusquisque de medio Genethliacus ratiocinari poterit de futuris.

Tom.III. Collectanea quædam de totius Mundi machina ex lucubrationibus L.Gaurici, opera & Studio D.Wolfangi Weissemburgui discepta & in directum ordinem redacta.

II. Miscellanea quædam ex Fragmentis Lucæ Gaurici non solum lectu jucunda, sed etiam ad conservandam valetudinem utilissima.

III. Grammaticus libellus Isagogicus.

IV. De otio liberali, & laude bonarum artium.

V. De Illustrium Poetarum auctoritatibus aureus liber.

VI. De vera nobilitate & ejus laude libri III.

Gio: Enrico Pedioneo nella dedicatoria di queste opere a Bernardo Brand; (*egli dice*) *Hoc igitur totum universum, Cælum, sydera, terras etiam noster hic Gauricus ita descripsit, ut quem ipsi conferas non facile invenias. Si copiam spectes ab ipso nihil omissum, si leporem suaviloquentiamque mirum quam delectat. In prosa autem latii sermonis gravitatem, & puritatem deprehendes, nisi ubi negotii & docendi difficultas eum remorantur. In carminibus autem exametro, pentrametroque laudatissimos, ingeniosissimosque latinorum vates quam suaviter redolet &c.*

Diversi autori furono anche con dotte note, ed annotazioni illustrati dal Gaurico, come si può vedere presso il Gesnero nella sua Biblioteca; ed il Magliabechi, come attesta il Nicodemo nella Biblioteca del Tappi, avea del medesimo un opuscolo intitolato: *Apollinei Spiritus Axiomatici Prognosticon ab anno* 1516. *ad annum* 1520.

Egli contiene un dialogo tra lo Spirito, e Rilla; e in fine vi si legge: *ex sisbillina officina Idibus Decembris* 1515. In oltre vi sono alcuni prognostici, li quali nè anche vanno inclusi nel corpo dell'opera.

XI. Lagnanza de' Professori per la gran tenuità del lor soldo, ed accrescimento di esso.

In tanto però non è da credersi quanto grandi si fossero le lagnanze, e le querele di tutti questi dotti uomini per la tenuità de' soldi assegnati loro sopra i due mila scudi ceduti dal Re Cattolico allo Studio; li quali non facevano in tutto, come dissimo, che la somma di 900. scudi, quanto forse (come mai, avendo risguardo alla diversa condizione de' tempi, potrà da' precedenti libri di questa nostra Storia ciascun ricogliere) si fu il soldo di ciascun pubblico Professore di questo Studio sotto gli Angioni, e gli Aragonesi; in guisa che tutti malvolentieri facendo le lor lezioni, aveano finalmente risoluto di tralasciarle; e s'erano fissi in questa risoluzione massimamente il Capece, ed il Giordano, quando nel 1520. Monsignor Rossi Arcivescovo di Cosenza, che fu creato in quest'anno Cappellano Maggiore, e successe al Vescovo di Pozzuoli, informatone distintamente il Vicerè D. Raimondo di Cardona, stabilì questo col consiglio del Collaterale l'aumento de' soldi in modo, che dove ciascuna terza, che si pagava a' Lettori, e uffiziali dello Studio era prima di scudi 300. si venne a far la somma di ducati 354. come appare dall' ordine dato per la paga di tal somma in detto anno dal Vicerè al Conte di Monteleone, riferito dal Toppi nell'ultimo della sua Biblioteca; e si legge oggi anche nel Regio Archivio della Regia Camera (8), come quì siegue: *Spettabile Conte di Monteleone, e Reverendo Priore di Barletta, scrivano di Razione in solidum della Cesarea Cattolica Maestà*

(8) *Mandat.* 12. *fol.* 266. *dict. an.* 1520.

stà del Re, e Regina nostri Signori in questo Regno, e de' loro Consiglio; a noi è stato referito, che li docati trecento della somma de' novecento per anno, che si pagavano allo Studio di questa Città, non bastano per una terza del presente anno, come la paga della detta terza ascende alla summa di ducati 354. lo quale aumento si causa per l' adjunzione fatta al Magnifico Marc' Antonio Capece, ed altri Dottori per lo Salario delle lezioni, che leggono più di quello, ch' era solito pagarsi per le dette lezioni; che altrimente non voleano leggere, e parendone bene, acciò che le dette lezioni non dovessero mancare al detto Studio, vi dicemo, che facciate pagare dal magnifico Simon Ruyz Reg. la Tesoreria generale, come sustituto del Mag. Miss. Luise Sances Tesoriere generale de' loro Maestà, e del medesimo Consiglio li detti docati 354. correnti per la prima terza del presente anno alli Lettori, Officiali, e persone dello Studio a' loro dovuti alli 15. di Gennaro prossimo passato, a ciascun d' essi la rata contingente, secondo la lista ve n'è stata trasmessa dal Rev. Cappellano Maggiore; giusta l'ordine dato in Castello novo di Napoli 13. Marzo 1520. D. Raimon de Cardona. Vidit Montaltus Reg. vidit de Colle. Vidit Loffredus Reg.

E di questo aumento de' loro soldi male anche soddisfatti li Lettori, furono quelli nel seguente anno alquanto eziandio accresciuti, in guisa, che venne la terza di tutti a farsi la somma di 388. 2. 13. $\frac{1}{2}$ come si vede da un altro ordine del medesimo Vicerè rapportato anche dal Toppi, che è il seguente.

Spettabile Conte di Monteleone, e Reverendo Priore di Barletta, scrivano di Razione in solidum della Cesarea, e Cattolica Maestà del Re, e Regina nostri Signori in questo Regno, e del loro Consiglio; a noi è stato riferito, che li ducati 300. della somma di ducati 900. per anno,

che si pagano allo Studio di questa Città, non bastano per una prima paga del detto Studio a' 12. di Gennaro del presente anno; anzi la paga di detta terza, ascende alla somma di ducati 388. 2. 13. ½ il quale aumento si causa per l' adjunzione fatta al Magnifico Dott. Antonio de Venafro, ed altri Dottori per lo salario delle lezioni, che leggono, più di quello, ch' era solito pagarsi per le dette lezioni, che altrimenti non volevano leggere; e parendone bene, acciò le lezioni non havessero mancate al detto Studio, vi dicemo, che facciate pagare dal Mag. Miss. Luise Sances Tesor. generale di loro Maestà, e del medesimo Consiglio li detti docati 388. 2. 13. ½ per la detta paga del presente anno alli Lettori, Officiali, e persone dello Studio a ciascuno di essi la rata contingente, secondo la lista ve n' è stata trasmessa dal Reverendo Cappellano Maggiore, giusta l' ordine solito. Datum in Castello Novo Neap. 23. Jan. 1521.

XII. Varie Cattedre conferite in questi tempi a varj uomini dotti; e l'opere lasciateci da essoloro.

All' intorno un tal tempo conferite furono per concorso alcune Cattedre ad Uomini anche di singolar stima. Si fu un di questi Gio. d'Amicis, il quale per la sua dottrina, e per il suo merito fu ricevuto con grand' applauso con due suoi nipoti per Cittadino Napoletano, con ispedirsegli privilegio a' 24. Maggio 1522. Occupò egli nel nostro Studio una delle Cattedre di Giurisprudenza, la quale, sebbene si fosse di che or noi non lo sappiamo, probabilmente però crediamo essere stata quella del dritto civile della mattina. Diè egli alla luce i Consegli espurgati, che nell'ultima impressione in Venezia del 1578. uscirono in foglio; e si morì dopo in Venafro sua Patria, nella quale fu sepolto, nella Chiesa di S. Francesco, dove si legge:

Jurisconsulti fanum est Johannis amici
Quod fueram Patriæ cultor; amicive honor
Hic Studiis labor est nostris, & vindemia legunt
Tecta Venafrani, quem peperere soli.

L'al-

L'altro, che ebbe Cattedra in questi tempi fu Fr. Stefano di Caſſano, letterato illuſtre, il quale occupò quella di Teologia; e fu Priore nel Convento Reale di S. Pietro Martire, Decano, e Vicecancelliero del Collegio de' Teologi, Reggente in S. Domenico Maggiore di queſta Città; anzi anche Maeſtro del S. Palazzo di Roma, e uno degli Fondatori del Convento di S. Tommaſo d' Aquino nel 1534. nel qual anno Alfonſo d' Avalos Marcheſe del Vaſto, e di Peſcara donò quel luogo di Laura Sanſeverino ſua Madre a' Domenicani. Morì egli poſcia nel Convento di S. Maria della Porta in Salerno, dopo aver predetto il giorno di ſua morte.

In oltre par che furono eziandio in queſti tempi Cattedratici del noſtro Studio Agoſtino di Nifo, Gio: Antonio Lanario, ed Ettore Capicio Minutolo Napoletano.

Agoſtino di Nifo nacque in Seſſa d'Arunca, ma di famiglia, che traeva l'origine da Tropea, Città della Calabria, e acquiſtoſſi gran lode fra gli Ariſtotelici del ſuo tempo, in guiſa, che prima di leggere nel noſtro Studio, ſegnalato ſi avea in diverſe altre Accademie dell' Italia. Fu egli molto caro a D. Ferdinando Sanſeverino Principe di Salerno, da cui ebbe una penzione di duegento ſcudi ſulla Dogana di quella Città. Il Toppi, e Corrado Geſnero nella lor Biblioteca, Pier Gravina, ed il Nicodemo fanno delle ſue opere lungo catalogo; e Monſignor Giovio nel ſuo libro dell' Immagini dell' Uomini Illuſtri dice di lui, che ſebbene uſando le mere parole del ſuo Paeſe, rappreſentaſſe altrui un rozzo contadino di Campagna di Roma; era nondimeno molto deſtro in iſpargere facezie fra le ſue lezioni, e nelle diſpute, le quali con molta giocondità apportavano agli aſcoltanti un diletto incredibile. Le ſue opere ſebben ſi ſiano molte; ſono però elleno tutte ſenza ordine, e ſenza la purità

rità del linguaggio latino; e tra queste quella, come vuole lo stesso Giovio, nella quale per Averroe disputa contro l'Algazelle, che da lui fu data alla Stampa nel tempo, che per l'età sua fiorita era tenuto d'ingegno più vivace, senza alcun dubbio è anche la più laudabile; quantunque egli con poco stabile parere, e deliberazione amasse alla fine più caramente i suoi comentarj sopra la Priora, e sopra i libri dell'anima d'Aristotele, di cui comentò lungamente tutte l'opere; e nella vecchiaja aggravato dalla gotta, scrisse pur contro gli Astrologi, ed alcuni libretti morali; e compose un'operetta, che tratta del Tiranno, ed anche dell'ottimo Re, e una degli Augurj, le quali tutte per la varietà delle materie, non mica sono interamente da disprezzarsi.

Gio: Antonio Lanario Avvocato celebre de'suoi tempi, occupò egli in questo mentre la Cattedra de'Feudi, essendo anche Avvocato circa il 1522. e nel 1575. fatto Consigliero nè anche la lasciò, finchè creato Reggente del Consiglio d'Italia nel 1589. ebbe da partire per le Spagne, in guisa, che nel 1584. fatto Reggente di Cancellaria, cioè cinque anni prima di sua partenza seguì eziandio le sue lezioni. Ritornandosene poscia di là Presidente del S. C. nel 1590. morissi per istrada, e fu portato il suo corpo in Napoli. Il Reggente d'Aponto nelle sue opere lo chiama: *præclarissimus*, *Eminentissimus J.C.* Scrisse egli molte opere, e tra queste sono un libro de'Consigli, o de' Responsi *in jure* impresso in Venezia nel 1598. *in fol.* le Repetizioni feudali, che Fulvio Lanario suo nipote, il quale fu pur dopo Presidente di Camera, stampò poscia con nuove aggiunte nel 1630. Si trovano di lui anche molti manoscritti; un libro *de Jurisdictione* con ordine alfabetico; un altro, che ha per titolo: *Catena aurea*, in cui si tratta parimente: *de Jurisdi-*

risdictione ; ed un altro detto : *Abecedarium* , anche di ſcienza legale con ordine alfabetico.

Ettore Capicio Minutolo del Sedile Capuano, Giureconſulto molte celebre, preſe a leggere troppo giovane il Jus Civile in tempo , che i nobili gonſj per i titoli, ed i Feudi preſo avevano di già a diſdegnare la letteratura. Occupò egli in queſti tempi una delle Cattedre dell' Iſtituta, ma quale queſta ſi foſſe, non poſſiamo noi nè pur con molta certezza aſſicurarlo.

In circa lo ſteſſo mentre anche Gaſparro di Leo di Traetto ſi rinviene Lettore dell'Iſtituta; e come appare da una conſulta della Regia Camera del 1522. (9). Innocenzo Cauto, che leggeva la Teorica di Medicina fino dal 1508. richieſe l' aumento del ſoldo di ducati 120. dalli reſidui delli due mila ſcudi aſſignati, come dicemmo dal Re Cattolico.

XIII. Cappellani Maggiori, e Prefetti fioriti in tempo di Carlo V. dal 1523. fino al 1559.

Ma all'intorno l'anno 1523. ſucceſſe per Cappellano Maggiore, e Prefetto dello Studio all'Arciveſcovo di Coſenza , quello di Taranto , il quale fu non men vigilante per il buon ordine di quello , che ſtati erano i ſuoi anteceſſori. A queſto ſucceſſe circa il 1528. D. Carlo d'Aragona, che nel 1530. ebbe per ſucceſſore nell'iſteſſa carica Tommaſo Caracciolo Veſcovo di Trivento; e coſtui l'Arciveſcovo di Capua nel 1533. ſotto cui crediamo veriſimilmente, che in nome del Comune di queſta noſtra Città data ſi foſſe ſupplica all'Imperador Carlo V. ordinare al Regio Teſoriere di pagare ſenza dilazione alcuna li ſoldi a' Profeſſori ſopra li due mila ſcudi aſſegnati loro dal Re Cattolico, che ſotto varj preteſti non venivano giammai ſoddisfatti a tempo; e che per la riforma del noſtro Studio foſſero ſtati dall'iſteſſa Città e-

letti

(9) *V. ann. 1577. a 58. cam. 1. Sc. n. 3. num. 87.*

letti due Deputati, li quali continuamente invigilato vi avessero pel suo buon ordine; grazie, che Cesare non ebbe dubbio di concedere (10). In luogo poscia di questo Arcivescovo fu eletto finalmente per Cappellano Maggiore, e Prefetto dello stesso Studio Giovanni Fonzeca Spagnuolo, uomo più di tutti gli altri dottissimo, Predicatore dello stesso Carlo V. forse dopo esser stato nominato Vescovo di Castell'a mare di Stabia, che fu nel 1537. vacato per lo passaggio di Pietro de Flores alla Chiesa di Gaeta. La sua vigilanza per il buon regolamento del nostro Studio egli è incredibile quanto superato avesse quella degli altri, che a lui erano anteceduti; poichè proccurò non solo di conferire le Cattedre a persone dottissime in quelle materie, che in esse s'insegnavano; ma altresì ne fondò delle nuove, facendo per quelle sin da lontane parti venir suggetti eccellenti, dove la fama di quelli per avventura a lui ne giugneva; quindi è che eresse egli tra l' altre la Cattedra dell' Esposizione della Bibbia; e quella de' libri del Maestro delle sentenze; e trattò amendue di conferirle ad Alfonso Salmerone della Società di Gesù; uno de' Teologi del Concilio di Trento, con elezione di esporre a sua libertà, quando li piacesse, or la Sacra Bibbia, or li Comentarj ne' libri delle sentenze; onde ne pregò per lettere Sant' Ignazio Lojola allor vivo, dal quale ciò in niun modo potè ottenere. Fu questi anche un de' Vescovi del Concilio di Trento, e discorse con sommo applauso sopra molti punti; e massime sopra la propagazione del peccato originale, e sulla giustificazione dell'empio, e delli varj ajuti della grazia; onde di lui, oltre il Pallavicino (11), ne fanno

(10) *Cap. 30. de' Capitoli, e grazie di Carlo V. del 1536. e cap. 32. tra quelli del 1554.*
(11) *Palavic. l. VII. hist. Eccles. Concil. Trident. n. 69.*

no anche menzione l'Ughello (12), il Cloero (13), e Natale d'Aleſſandro (14): morì egli finalmente nel 1559.

XIV. Altri Lettori, che intanto fiorirono.

In tutti queſti tempi fiorirono tra' Cattedratici del noſtro Studio, Gio: Felice Scalaleone di Teano, Marcello Berlinguccio da Siena, Ettore Capicio, Niccolò Jacopo Rainaldo, Giovanni di Caramanico, Gio: Andrea Minadois, Gio: Batiſta Lottiero, Giovanni Bolognetto, Gio: Berlinguccio, Antonio Orificio, Bartolommeo Camerario.

Gio: Felice Scalaleone di Teano fu Lettore dell' Iſtituta, e quello, che ſucceſſe in una di queſte Cattedre in luogo di Mario Saſſo, che fu creato Conſigliero nel 1530. ed ebbe un ſuo figliuolo Cardinale, il quale morì nel 1614.

Marcello Berlinguccio da Siena ebbe una delle Cattedre dell'Iſtituta nel 1530. quella medeſima che Gaſparro di Leo ſopra rammentato, il quale in quell' anno paſsò alla Cattedra del Giuſſo Civile della Sera, laſciò vacua, e ſucceſſe altresì a coſtui dopo nell'iſteſſa Cattedra, la quale ſoſtenne fino alla ſua morte, che avvenne nel 1545. con molta loda, e gran concorſo de' Studenti; onde laſciò di ſe a' poſteri memoria immortale.

Ettore Capicio, di cui anche abbiamo parlato ſopra, nel 1534. e 1535. paſsò dalle Cattedre dell'Iſtituta in una delle prime Cattedre Canoniche; ed eſſendo nello ſteſſo anno 1535. uno degli Eletti andò incontro a Carlo V. che venne in queſta Capitale. Fu fatto egli dopo Conſigliero nel 1540. e morto nel 1558. fu ſepolto nel ſuo ſepolcro gentilizio del Veſcovado.

(12) *Ughel. Epiſc. Stabienſ.*
(13) *Cloer. ibid.*
(13) *Natal d'Aleſſandr. hiſtor. Eccleſ. Sec. XV. diſſert. XII. art. 2.*

Niccolò Jacopo Rainaldo nacque in Napoli ; ma di famiglia originaria da Capua, e occupò egli all'intorno questo mentre la Cattedra del Dritto Civile della mattina, e fu poscia nel 1540. fatto Consigliero. Il Toppi attesta aver veduto appresso Giovanni Lorenzo Positano un Volume, che contenea dotte annotazioni a tutto il Corpo del Dritto Civile ; e anche alle Decisioni d'Afflitto, e *ad singularia Romani*, *Hippolyti*, *& Girardi ; Quæstiones*, *Guidonis Papæ*, *Consilia ; Joannis de Amicis Quæstiones Cappellæ Tholosanæ*, *Consilia Romani ; Practicam Criminalem Hippolyti*. Afflitto (15), e Vincenzo de Franchis (16) nelle loro opere, dicono di essere stati presenti alle lezioni ch'e' faceva sull' *Auth. præterea C. unde vir*, *& uxor*, nello Studio ; ma stampò egli solo : *præludia ad L. Imperialem ff. de jurisdict. omn. Indic.* Morì nel 1549. e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio nella sua Cappella.

Giovanni di Caramanico in Abruzzo Citra, fu Lettor di Legge anche in questi tempi, ma non sappiamo qual Cattedra egli occupasse. Scrisse su la legge : *si non sortem §. libertus ff. de condictionibus indebit.* Ne fa menzione Alessandro Pomario dell'Aquila nell'Arte de' Notai di Leone Spelancano impressa in Venezia nel 1541.

Giovanni Andrea Minadois fu di Manfredonia, e lesse il Dritto Civile della mattina, secondo il Toppi; nè altro rinveniamo di un tal uomo.

Gio: Batista Lottiero Cavaliere Napoletano fu anche Lettore del Dritto Civile con costoro, e lo lesse egli per 30. anni e più. Si morì nel 1568. e fu sepolto nella Cappella gentilizia di sua famiglia in S. Agnello, ove si legge anche oggi il suo Epitaffio, che è il seguente.

D.O.M.

(15) *Afflict. tract. de jure Protbomis.*
(16) *De Franch. decis.* 435. *n.* 7.

D. O. M.
JOANNI BAPTISTÆ LOTTERIO JURECONSULTO
ILLUSTRI AC COMITI PALATINO VIRO PRÆTER
ANTIQUÆ FAMILIÆ NOBILITATEM SINGULARI DOCTRINA
VITÆ INTEGRITATE MODESTIA ET OPTIMIS MORIBUS
INSIGNI QUI HUJUS ALMÆ URBIS GYMNASIO SUMMA
CUM DIGNITATE AC AUDITORUM PRÆMINENTIA XXX. ANNIS
PONTIFICII AC CÆSARII JURIS FONTES APERUIT ATQ.TANQUAM
AD ORACULUM IN ARDUIS NEGOTIIS OMNES CONFLUEBANT
JURIS RESPONSA POSTULANTES PLURIMOSQUE OPERA CONSILIO
ET JURISPRUDENTIA EGREGIE ADIVIT DEMUM AB HIS PUBLI
CIS MUNERIBUS SPONTE SE CEDENS UT DEO AC DIVINIS RE
BUS LIBERIUS VACARET ETIAM DELATOS SIBI A REGE MAGI
STRATUS ALTIORI CONSILIO RETINUIT
JACOBUS JURECONSULTUS ET ALEXANDER FRATRE
PARENTI OPTIMO POSUERUNT
OBIIT ANNO SALVTIS MDLVIII.

Gio: Bolognetti di Bologna lesse la lezione mattutina del Dritto Civile, con molto applauso nel nostro Studio, e per più tempo. Abbiamo di lui un trattato: *De differentia Juris, & facti*, stampato in Napoli nel 1545.

Lesse insieme col Bolognetti Giovanni Berlinguccio da Siena, che occupò la Cattedra del Jus Civile della sera dopo la morte di Marcello Berlinguccio suo Padre, di cui parlato abbiamo sopra, che avvenne appunto circa le ferie estive di questi tempi; ma lesse egli per poco tempo, costretto dall'amore de' Scolari più tosto verso li scritti di suo Padre, che da altro; e si ritirò dopo in Siena sua Padria; onde ritroviamo di lui appresso il Bolvito(17), un' orazione recitata agli stessi suoi Scolari dopo la morte del

(17) *V.li M.S. di Bolovito, che si conservano nell'Archivio de' SS. Apostoli di questa Città.*

del Padre per introduzione alla materia dell'usucapione, ch' egli insegnar dovea in quell'anno, la quale è la seguente.

Si plus apud me valere potuisset, doctissimi, atque ornatissimi auditores intestini mei doloris magnitudo, & gravissimi hujus casus acerbitas, quam vestri animi, vestræque voluntatis cum in me, tum in Patrem meum optima quædam ratio; nunquam sane commisissem, ut in hunc locum interpretandi juris causa potius ascenderem, quam ex ipsa Sede, ex istis subselliis, & ex vestro omnium conspectu quærendæ opportunitatis, ut Marcelli Patris mei optimi, vestrique doctoris amantissimi acerbissimam mortem non sine multis lacrimis vobiscum plorarem, atque lugerem. Quis enim filius jacuit unquam in tanto luctu? Fuit in tanto squallore, versatus est in tantis lacrimis! ob gravissimum gravi patris interitum! qui a me tali padre orbato in dolore, & in mærore superari longe non debeat! quasque gratias vobis, qui non solum doloris mei, sed etiam officii paterni socii, comitesque semper fuistis agere nunc me oporteat! vos enim, & patri meo vivo, & mortuo cuncta pie sancteque munera persolvistis. In funere cum ipse filius abessem, quod potissimum tali tempore filium decebat summe pietate officium, magnaque fide persolvistis. Nunc vero inter tot quasi dominicales ferias me tanquam patris immaginem, atque alteram ipsius personam optastis libentissime audire! Complures enim ex vobis pro ipsorum singulari humanitate, moltoque desiderio patris mei, & incredibili in eo charitate a me contendere non destiterunt, ut antequam in Heturiam discederem, aliquot lectiones ex hoc loco, qui in tot annos illius doctissimi vocibus personare audivistis interpretarer! cujus quidem rei facultatem licet inscentia, & dolor intimus mihi omnem eripiat, meror tamen vester mecum communis, ac vester animus in me, ac patrem meum semper gratissimus, ita me effecit, ita impulit, ita inflammavit,

mavit, ut id ipsum denegare sine magno scelere nullo modo potuerim; quamquam exploratissimum mihi esse debeat cum doctoris vestri libros & explicarem, & pertractarem, illius recordationes magis dolorem augeri, atrocissimumque vulnus refricari ita posse, ut nec lugere, nec intelligere, nec demum aliquod memoria tenere mihi contingeret. Itaque præstantissimi Consessus, nisi vobis nunc satisfacere, tunc vestræ humanitati, quam plurimum vobis abstrictus, ac maximi devinctus id oneris subterfugere non potuerim, tum inscitiæ, dolorique meo, quo plane sum confectus, obsecro, tribuatis. Verum jam fere tempus benignissimi commilitones, imo fratres mei optimi, ut in hoc tam frequenti doctissimorum virorum concursu, quam fortissime fieri possit, lacbrimas contineamus, dolorem opprimamus, ac nos ipsos vestra consolatione, & illius felicissimam recordationis viri tam celebris fama adæquatam contendamus; ac tandem cum ita voluistis, divinum præcati auxilium, ad persolvendum, quod vobis sum pollicitus accedamus, dixi.

Antonio Orificio d'origine Sorrentino, ma Napoletano, fu Lettor Straordinario nello Studio nel 1535. fino al 37.. Fu creato Avvocato de' Poveri nel 1547. e Giudice di Vicaria Criminale nel 1548. dopo Avvocato del Fisco della R.C. e della Regia Camera, che allora si facea da una persona. Nel 1557. fu creato Consigliero, e dopo Presidente, e Viceprotonotario. Sospeso per invidia dall'ufficio nel 1585. poscia nel 1587. fu di nuovo stabilito in quello, e nel 1590. si morì, e fu sepolto in Monte Oliveto; ove si vede oggi anche il tumolo, e iscrizione.

Bartolommeo Camerario di Benevento si distese sopra gl' altri anche nello studio delle Leggi; ma sopra ogni altro si rese costui eminente per la grande applicazione, ch' ebbe nelle materie feudali. Egli si pose ad emendare i Comentarj de' Feudi d'Andrea d'Isernia, li quali

quali per difetto de' copisti, s'erano dati alle stampe scorrettissimi; e per ridurli a perfetta lezione, vi s'affatigò tanto nello spazio di tre anni continui, applicandovisi sedici ore il giorno, che come e' dice (18), vi perdè un occhio. Lesse nell'Università de' nostri Studj ventiquattro anni li libri feudali; dipoi dalla Cattedra nell'anno 1529. passò ad esser Presidente di Camera, rifatto in luogo di Giannangelo Pisanello. Indi nell'anno 1541. fu dall'Imperador Carlo V. creato Luogotenente della medesima; ma venuto in odio a D. Pietro di Toledo massime per l'inclinazione, ch' ebbe sempre a' Franzesi, diede di se gravi sospetti. Onde al Toledo gli s' aprì la strada di farlo cadere anche dalla grazia di Cesare; di che egli accortosi, ricevè l' onore offertogli dal Re di Francia, che l' avea creato suo Consigliero, e se n' andò colà a ricoverarsi sotto la protezione di quel Re. Il Vicerè Toledo, datogli tosto il successore, che fu Francesco Reverterio, e' fece trattar subito la sua causa, e fu dichiarato rubello, e nel 1552. gli furono confiscati tutti i suoi beni. Nel tempo, che dimorò in Francia, stando quivi in gran moto le cose della Religione, e l'opere di Lutero, e di Calvino, facendo in quel Regno danni notabilissimi, poichè egli s'era applicato ancora alla Teologia, si pose a confutarle. Onde nel 1556. stampò in Parigi un trattato: *De jejunio, oratione, & eleemosyna*; e nell'istesso anno diede anche alla luce un'altra opera scritta in forma di dialogo, introducendo se, e Calvino per interlocutori, alla quale diede il titolo: *De prædestinatione, ac de gratia, & libero arbitrio cum Johanne Calvino disputatio*; e nel seguente anno 1557. ritiratosi in Roma diede alla luce un altro trattato: *De Purgatorio igne*. Veden-

(18) *Camer. consil. 271. post. Cannet.*

dendo, che in Francia i ſuoi meriti non erano ricompenſati ſecondo le concepute ſperanze, ſi ritirò in Roma, dove dal Pontefice Paolo IV. fiero nemico non men di Ceſare, che del Re Filippo ſuo figliuolo, fu ricevuto con onore, e l'ammiſe a' ſuoi conſigli. Quindi avendo nella guerra, che allora ardeva tra il Pontefice, ed il Re Filippo, il Duca d' Alba aſſediata Roma, il Papa lo creò Commeſſario Generale del ſuo eſercito, e lo ſece di più Prefetto dell'annona di Roma. Quindi per moſtrar al Pontefice la gratitudine del ſuo animo, ſtampò allora in quella Città nell'anno 1558. il ſuo Comentario: *Ad L. Imperialem de probib. feudor. alienat.* e lo dedicò a lui promettendogli nella piſtola dedicatoria, che ſe egli avea ozio, gli avrebbe ancora dedicato ſette altri libri Feudali da lui compoſti. Finì il rimanente della ſua vita in Roma, dove morì nel 1564. e fu ſepolto nella Chieſa de' SS. Appoſtoli de' PP. Conventuali di S. Franceſco, dove ſi vede la ſua tomba con iſcrizione. Oltre delle riferite ſue opere ſi leggono di lui alcuni dialoghi in materia Feudale, li quali mancando di quella grazia, e venuſtà propria di quel modo di ſcrivere, ſono riuſciti inſipidi, e freddiſſimi; e un comento *ſuper §. atque de actionibus Neap.* 1521. *in fol.*

Ma oltre queſti erano anche illuſtri in queſto tempo tra' Cattedratici Tommaſo Salernitano, Scipione Capece, di cui fecimo di ſopra anche parola, Marino Freccia, Alfonſo Ferrante, Antonio Bozzavotra, Franceſcantonio Gatto, Quinto Buongiovanni, e Simone Porzio.

Tommaſo Salernitano appena giunto all' età di 18. anni diede ſaggi così maraviglioſi di quanto intendeſſe nella ſcienza delle leggi, che fu ammeſſo in quell' età ad interpetrar ne' pubblici Studj di Napoli le gloſe. Si diede poi ad avvocar cauſe, e riuſcì così eccellente, che non guari dopo fu creato Preſidente della Regia Camera.

ra. Nel Regno di Filippo II. fu adoperato ne' più gravi affari di Stato, e mandato in Germania per la famosa causa del Ducato di Bari; onde di poi nel 1567. fu creato Presidente del S. C. e dopo nel 1570. Reggente di Cancelleria. Ci lasciò di se illustre memoria per le dotte decisioni da lui compilate, le quali impresse vanno per le mani de' Professori. Morì in Napoli nel 1584. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria delle Grazie nella Cappella sua gentilizia, ove si vede il suo tumolo con iscrizione. Paolo Regio Vescovo da Vico Equense, e famoso Predicatore di quel tempo gli compose un' orazione funebre in sua lode; ed il rinomato Poeta Berardino Ruota ne' suoi versi non mancò altamente di lodarlo.

Scipione Capece, di cui s'è parlato altrove, nell'anno 1534. occupò la Cattedra primaria vespertina del jus Civile, che la tenne infino all'anno 1537. Venuto in Napoli l'Imperadore Carlo V. a Scipione fu dato il carico di fargli l'orazione per lo suo ricevimento; onde Cesare in ricompensa della sua dottrina, ed eminente letteratura lo creò Consigliere di S. Chiara. Compose egli molti comentarj sopra varj tituli delle Pandette da lui esposti nell' Università, de' quali solamente si vede impresso quello, che compilò sopra il titolo: *De acquirenda possessione*, che fu dedicato a D. Lodovico di Toledo figliuolo di D. Pietro Vicerè, nel quale promette fra brieve darne alla luce un altro sopra il titolo: *soluto matrimonio*. Compose eziandio un breve trattato intitolato: *Magistratuum Regni Neapolis qualiter cum antiquis Romanorum conveniant, compendiolum*; il quale prima fu impresso in Salerno nel 1544. e di poi in Napoli nel 1594. Morì questo insigne Scrittore nell'anno 1545. e giace sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella sua gentilizia, dove si vede il suo Tumolo.

Ma-

Marino Freccia, oltre della Giurisprudenza, ebbe buon gusto dell'Istoria, e fu il primo fra noi, che di questo difetto riprese i nostri Scrittori, li quali avendola trascurata, inciamparono in mille errori. Fu egli vago delle nostre antiche memorie, ed a lui dobbiamo alcuni frammenti d'Erchemperto, che furono di poi impressi da Cammillo Pellegrino nella sua Storia de' Prencipi Longobardi. Il libro, ch'egli compose: *De subfeudis*, e che dedicò al Cardinal Pacecco, mentre governava il Regno, dimostra quanto gli fosse a cuore d'illustrare le cose del nostro Regno, e quanto fosse benemerito delle nostre antichità. Trasse egli sua origine da Ravello, e per la sua eminente dottrina legale, e spezialmente de' feudi da lui prima nella Cattedra esposti, forse come successore di Bartolommeo Camerario, fu da Carlo V. nel 1540. creato Consigliero del nostro S. C. di cui parimente dappoi fu Propresidente. Compose ancora un altro trattato: *De formulis investiturarum*; il quale prevenuto dalla morte, non potè ridurlo a perfezione; ed essendo ancor giovanetto di 20. anni distese il trattato *De Præsentatione Instrumentorum*, che corre ora per le mani de' nostri Professori, ampliato dall'Abate Paolo Fusco di Ravello, e stampato in Venezia nel 1564. in 4. Morì egli nell' anno 1562. e fu sepolto nella sua Cappella gentilizia in S. Domenico Maggiore, ove s'addita il suo tumolo con iscrizione.

Alfonso Ferrante fu Lettore di Chirurgia nel 1534. ma null'altro, che questo ne sappiamo.

Antonio Bozzavotra fu Napoletano, e Medico celebre lesse per 20. anni nel pubblico Studio; onde diè alle stampe: *Quæsitum de callido nativo Neapol. per Matthæum Cancer* 1442. in 4. e altrove. Pietro di Stefano riporta il suo epitaffio, che si legge in S. Agostino, ove

morto nel 1557. fu sepolto, ed è il seguente:

DUM SOPHIA CLARUS, MEDICAQUE ANTONIUS ARTE
IMPERIO MORTIS ERIPUISSE POTEST
AC PENE EXTINCTOS CŒLI REVOCARE SUB AURAS
INSIDIAS IN HUNC MORS SUA ET ARMA TULIT
QUIN POTIUS TULIT ARMA (LICET SI VERA FATERI)
IN PHÆBUM SOPHIAM ET MEDICÆ ARTIS OPEM
ILLE ETENIM SUPEROS QUÆSITAQUE MENTE PETIVIT
TECTA GRAVEM LIQUIT SARCINAM IN HOC TUMULO
JOANNI ANTONIO BOZZAVOTRAE NEAPOLITANO
LIBRIS QUOS EDIDIT CLARO
ET DISCIPULOS QUOS VIGINTI ANNIS
ARTES OMNES IN STUDIO NEAPOL.
EDOCUIT INSIGNI
FILII OB DEBITAM PIETATEM POSUERE
OBIIT XV. JANUARII
SAL. AN. MDLVII.

Francesco Antonio Gatto Lucano fu Lettor in Napoli di Chirurgia, e Notomia, e diè alle stampe: *Isagogæ Anotbomicæ. Neapoli apud Raymundum Amatum* 1556. *in* 8.

Quinto Buongiovanni di Tropea lesse anche nel nostro pubblico Studio; e diè alla luce: *Peripateticorum disputatio de principiis naturæ sectiones tres. Venetum apud Petrum Deucbinum* 1571. *in fol.*

Finalmente Simone Porzio Napoletano fu quello, che più di tutti si rese celebre tra gli stessi nostri Professori, massime nel filosofare, come lo dimostrano le tante sue opere, che ci lasciò, le quali sono le seguenti: *tract. de Celibatu. Neapol.* 1537. *De conflagratione agri Puteolani*, *ibid.* dedicato al Vicerè D. Pietro Toledo 1538.

En-

Encomium de dolore Capitis . *Neapol.* 1538. *in* 8. *& Floren. apud Torrent.* nel 1551. in 4. Nell'edizione di Fiorenza ſi trova : *De dolore Simonis Portii Neapolitani liber ;* una diſputa : *An homo bonus, vel malus volens fiat* . *Florentiæ* 1552. *De coloribus oculorum* . *De fato* . *De puella Germana* , *quæ biennium vixerat ſine cibo* , *& potu* . *Enarrationem in præcationem Dominicam. Scholion in Johannem ;* Trattati ſtampati eziandio in Fiorenza . In oltre : *Ariſtotelis de coloribus libellum latinitate donavit* , *& commentariis illuſtravit lib. ibidem excuſ. ann. Dom.* 1548. *in* 4. In queſta edizione dice però il Nicodemo , che ſi legga così: *De coloribus libellus a Simone Portio Neapolitano latinitate donatus* , *& commentariis illuſtratus una cum ejuſdem præfatione*, *qua coloris naturam declarat* . *Florentiæ*, *&c.* un anno dopo fu riſtampato in Parigi col ſeguente titolo : *Ariſtotelis* , *vel Teophraſti de coloribus libellus a Simone Portio Neapolitano latinitate donatus* , *una cum ejuſdem præfatione* , *qua coloris naturam declarat* . *Pariſiis apud Viſcoſanum* 1549. *in* 8. *De rerum naturalium principiis libri duo*, *quibus plurimæ* , *eæque haud contemnendæ quæſtiones naturales explicantur* . *Neap. apud Mathiam Cancer* 1553. *in* 4. Scriſſe anche : *De mente humana* ; *Opus impium* , *& porco*, *non homine auctore dignum excuſ. Florentiæ* 1551. *in* 4. Come dice : *Corrado Giſn.* nella *Bibliot.* diede alla luce : *De bonitate aquarum Epiſt. Bonon. Apud Phaëllum* 1543. *in* 4. *Romæ* 1545. *in fol. cum Andreæ Turini de eadem materia libris* . Si fa menzione di lui nell'*Eſecut.* 37. 1534. *fol.* 14. per la conceſſione fattagli del Guardiano della Torre Octani nel Gran Archivio della Regia Camera .

Con queſti ſi refero anche celebri Antonio Maraſa di Martina nella Puglia ; Pietro Paolo Capurella di Potenza ; Fr. Stefano di Gaeta Domenicano ; Antonio di Lauro della Mantea ; Buono de Bonis Capuano ; Filocolo Falardo

Napoletano Carmelitano ; Gio: Batista Petrucci ; Gio: Tommaso Minadoi ; Roberto Maranta ; e Prospero Caravita.

Antonio Marafa dell'Ordine de' Predicatori , Reggente de' Studj , Generale di S. Domenico lesse nel nostro Studio la Metafisica circa il 1530. onde ci lasciò i Comentarj su questa facoltà , ed un libro : *De proprietate , & natura animæ* (17).

Pietro Paolo Caporella Conventuale fu Reggente in S. Lorenzo Maggiore di questa Città ; lesse nel nostro Studio nel 1530. la Morale ; onde diè alle stampe : *Quæstiones de Matrimonio Serenissimæ Reginæ Angliæ nunquam incudine subtilissimi Doctoris Jo: Scoti ante hac versatæ &c. Neap. per Cilium impressorem* 1542. *in* 4. ed un trattato: *De operibus misericordiæ, & de Purgatorio* (18) : Fu Vescovo di Cotrone nel 1552. a' 2. Settembre ; e si morì nel 1556.

Fra Stefano di Gaeta lesse dopo il Marafa l' anno 1536. la Metafisica , e fu successor di quello in questa Cattedra . Un altro di questo nome Dottor Parigino persona letteratissima fiorì a tempo di Ferdinando I. Re di Napoli, e scrisse un trattato: *De Sacramentis* (19).

Antonio di Lauro della Mantea , quello , che come quì a poco diremo, fu poscia Cappellano Maggiore, e Prefetto de' Studj, fu in questi tempi tra' Cattedratici di Legge molto celebre , ed in gran stima.

Buono de Bonis Capuano non fu meno rinomato del Lauro tra gli stessi nostri Cattedratici di Legge ; anzi la fama della sua dottrina facendo sì , che molti scolari

(17) *Fr. Ambros. Gozzeo Bibliotec. Fratrum . Anton. Lusitan. Chronic., e Michael Pio p. 2. l. 2.*
(18) *V. Vuandeng. in Sylva Scriptor. Ordin. minor. fol.* 287.
(19) *V. Ughell. tom. 6. Ital. Sacr. fol.* 532.

lari corressero ad udirlo in Capua sua Padria, dove egli prima pubblicamente leggeva, gli fu dal Vicerè ad istanza del nostro Studio vietato colà il leggere, ed invitato a venir in questo, ove per più anni lesse con molto concorso; ed essendo già vecchio impetrò la licenza del suo ritorno alla Padria, e di poter anche liberamente insegnarvi: cosa ch'egli fece dal 1567. fino all' ultimo di sua vita anche con un certo soldo assegnatogli dal pubblico di quella Città, come nota il *Manda* (20). E' fama, ch' egli lasciasse molte opere manoscritte, che si rattrovano miseramente disperse.

Filocolo Falardo Napoletano Carmelitano Gran Maestro in Teologia, come avea egli fatto un gran studio nelle lettere umane, occupò perciò nel 1537. la Cattedra di quello nel nostro Studio, che sostenne con molto onore.

Gio: Batista Petrucci fu figlio d'Antonello Segretario di Ferdinando, Filosofo, e Teologo famoso Minorita: lesse egli tra' nostri Cattedratici la Teologia, e nel 1589. fu fatto Arcivescovo di Taranto. Di là passò Vescovo di Caserta dopo esser stato anche eletto Vescovo d' Abrutino; ma in ultimo si ritirò in Abruzzo in una Chiesa della sua Religione, ove morì.

Gio: Tommaso Minadoi anche Napoletano, originario però di Manfredonia acquistò eziandio il grido di eccellente Giureconsulto; onde lesse nel nostro Studio il Dritto Canonico, e nel 1534. fu creato Consigliere. Egli fu Barone di Molinara, e fratello di Giovannandrea, di cui abbiam sopra parlato; anzi alquanto prima di costoro stato era anche celebre tra' nostri Professori Petruccio Minadoi, non sappiamo se zio, o fratello

(20) *Manda fol.* 21. *a* 7.

tello de' medesimi, di cui in S. Lorenzo di questa Città nella propria Cappella si legge il seguente Epitaffio fatto da Giovan Tommaso.

PETRUCCIO MINADOO FRIDERICI MINADOI REGII RECUDIS IN APULEA DOHANARII FIL. JURISCONSULT. CELEBERRIM. QUI SUB FEDER. ET FERDIN. CATHOLICO REGIBUS IN DICENDO ET IN TERPRETANDO MAGNAM OPERAM SUMMA FIDE IMPENDIT TUM A LEONE X. PONT. MAX. CONDUCTUS IN BISANO GYMNASIO JUS CIVILE PRIMO LOCO INTERPRETATO DIEM CLAUSIT EXTREMUM. JOH. THOMAS MINADOUS JURIS CONSULTUS ET MILES CAROLI V. IMPER. A CONSILIIS. P. B. M. PIETATIS MEMORIA P. OBIIT DIE VIII. MARTII MDXIII.

Scrisse il Tommaso un Comento: *De successione filiorum, Comitum, & Baronum, quæ est repetitio ad Constit. Regni in aliquibus Tit. de succession.* e di più *Consiliorum, seu Responsorum liber*: e le Decisioni, che si stamparono dopo la sua morte da Giulio Cesare suo figlio in Venezia. Egli morì nel 1556. e fu eziandio sepolto in questa Città nella stessa Cappella di sua famiglia in S. Lorenzo. E come scrive Valentino Forstero lasciò anche il Petruccio di se: *Summa ad jus Civile*: *Quæstiones Juris Civilis, & Canonici, & de Libellis* (21).

Roberto Maranta fu di Venosa, e per la gran cognizione delle leggi insegnolle non meno nel nostro Studio, che in Salerno, ed in Sicilia. Egli lasciò di se: *Speculum Aureum, Lumen Advocatorum praxis Civilis novissime recognitum*, stampato in Venezia *cum addition. Petri Follerii* nel 1568. in 4. ed in Colonia nel 1650. in 4. E di più *Consilia, seu responsa una cum duobus tractatibus, unus*

(21) *Elcodor. Gizzarell. decis.* 38. *n.* 4.

unus de multiplici alienatione prohibita tam a lege, quam cum homine; & de variis præceptis Judicum, & eorum validitate ad explicat. l. Filiusfam. §. Divi ff. de legat. 1. Alter de remediis possessoriis cum quampluribus quæstionibus ad practicam hujus Regni Neapol. conferentibus ad interpretationem l. 1. §. quod sit prætor. ff. uti possid. Venet. 1591. *in fol.*

Prospero Caravita d'Eboli fu per più tempo Auditore nelle Provincie; e in tanto diè alle stampe: *Commentaria super Ritibus M. C. V. Regni Neapolitani Venet.* 1565. e poscia coll'aggiunta nel 1586. Nel 1549. creato Giudice di Vicaria, e nel 1557. Propresidente, e Viceprotonotario per la sospensione di Giovannandrea de Curti lesse per qualche tempo nel nostro Studio gli Usi Feudali; e si morì dopo nel 1570.

Eglino fiorirono quasi che nello stesso tempo eziandio Lucio Paganino di Capua, di cui si vede l'Epitaffio in S. Maria del Carmelo, e Geronimo d'Aquino di Campagna, che si giace or sepolto nella Chiesa dell'Annunziata, anche con iscrizione; Uomini amendue celebri nelle lettere Umane, e Greche, che lungamente insegnarono, e con molta lode nel nostro Studio. E di più si rinvengono parimente nel novero di Professori di questo tempo li seguenti, cioè: Tommaso Rocca da Trani; Giovan Paolo; Tommaso di Penna Lettori della Teorica di Medicina; Tommaso Pollio della Pratica; Alfonso Ispano di Chirurgia; Marco da Benevento; Niccolò di Cifuni; Gasparro Riccio; Matteo Masso di Castell'a mare; Federigo di Porta; Pier Luigi d' Aversa Lettori di Logica, di Geometria, delle Posteriora, e dell' Arte Vecchia; Giacomo de Petrutiis di Teano Vescovo di Larino, Lettor di Metafisica; Giulio d' Anna di Manfredonia, e Ettorre Minutolo Lettori del Jus Ca-

Canonico . Scipione di Somma ; Giovanni d' Averſa; Giovan Filippo Carmignano ; Geronimo Merlino; Geronimo Severino ; Andrea Durante ; Geronimo Recepta ; Geronimo Lanzetta ; Simone Guerritore di Nocera de' Pagani ; Girolamo Ignignetta Lettori dell' Inſtituta . Leone Polliero , e Vincenzo Locatelli di Bologna Lettori del Dritto Civile ; Pietro Paolo di Potenza Minor Conventuale di S. Lorenzo Lettor di Teologia; Marco Cadoſſo , e Gio: Paolo de Ceſarcis Lettori d'Umanità . E finalmente Giovambatiſta Valentino Lettor di Matematica , ed il celebre Marco Monaco Celeſtino da Benevento Teologo famoſo non meno, che Aſtrologo , e Matematico, il quale leſſe nello Studio la Logica , e la Geometria , e privatamente Aſtrologia , e Matematica . E fu egli sì eccellente in tali Scienze , che lo chiamavano la Fenice de' Matematici d'Italia ; onde fu sì caro per la ſua dottrina a Clemente VII. che l'adoperò in coſe di ſommo rilievo . Laſciò di ſe molte opere , e tra l'altre alcuni Comenti su le Tavole Geografiche di Tolommeo ; ed un'opera dedicata a Fabrizio Geſualdo Conte di Cauſa contro Alberto Vighio Lettor di Matematica nello Studio di Parigi , il quale dato avea alle ſtampe alcuni Comenti intorno gli Equinozj , e Solſtizj con queſto Titolo : *Apologeticum Opuſculum Marco Beneventano Monaco Cœleſtino Authore adverſus ineptias Aſtrologi Anonimi &c.* E perchè l'Upighio gli riſpoſe, egli diè fuora un' altra Apologia col titolo : *Novum Opuſculum Marci Beneventani Scribentis in Cacoſtrologum referentem ad Eclipticum immobilem Abacum Alphonſinum.*

XV. Rinſizia di queſto Regno fatta da Carlo V. a Filippo II. ſuo figliuolo: Vicerè, che queſto Princi-

Ma nel 1554. l'Imperador Carlo V. faſtidito delle coſe mondane , ed afflitto da continue , e faſtioſe malattie deliberò ritirarſi da ogni cura , come fe, con fare di tutti i ſuoi Regni rinunzia a Filippo II. ſuo figliuolo;

lo; anzi rinunziò anche nel 1558. a Ferdinando suo fratello eletto già Re de' Romani il governo dell'Imperio con ritirarsi in Estremadura nello stesso anno 1558. in un Convento de' Monaci di S. Girolamo, chiamato S. Giusto con alcuni pochi famigliari. Quindi è che Filippo II. di questo nome, Re delle Spagne, in vigor della cessione di suo Padre, avuta la Signoria di questo Regno, la conservò fino al 1598. in cui successe la sua morte per i suoi Vicerè, che furono: il Cardinal Pacecco, che si trovò al governo nel tempo della rinuncia del Padre, D. Ferdinando d'Alvarez Duca d'Alba, D. Giovanni Mantiquez de Lara, il Cardinal Cueva, D. Parafan di Ribera Duca d'Alcalà, il Cardinal di Gran Vela; D. Lopez Urtalo Mendozza Marchese di Montajar, D. Giovanni Zunica Principe di Pietrapersia; il Duca d'Ussuna D. Pietro Gironna; D. Giovanni Zunica Conte di Miranda; ed il Conte d'Olivares. Ma di questi quelli, che più invigilarono al buon governo del nostro Studio non furono, che il Duca d'Alcalà, il Cardinal di Granvela, il Marchese di Montejar, e il Conte di Miranda. Il primo, che fu il Duca d'Alcalà, il qual successe al Cardinal della Cueva nel 1559. come diede egli compenso a molti mali; alla carestia di grani in Napoli, e nelle Provincie; a gravi, e contagiose malattie; a tremuoti continui, ed alle spesse scorrerie de' Turchi sì arditi, che usavano di sbarcare fino in questa Città, oltre altri malori, di cui venivano incombrate queste Provincie; e fece molte belle opere di pietà; avendo egli anche aperto lo Spedale fuori le mura di S. Gennaro, e promosso la fondazione della Chiesa dello Spirito Santo affin di evitare il vergognoso traffico, che delle lor figliuole facevano le meretrici; nello stesso primo anno del suo governo 1559. per non far uscire gli Scolari fuor del

cipe vi mandò, e loro ordini spettanti al nostro Studio.

Regno, ſtabilì con una particolar Prammatica la priva-
zione d'ogni onore, oltre la pena pecuniaria, contro quel-
li, che Dottorati ſi foſſero fuor di queſta Provincia (22).
Dopo 12. anni di governo ſtante la ſua morte avvenu-
ta nel 1571. eſſendogli ſucceſſo il Cardinal di Granvela,
fu queſti e per la giuſtizia, e per l'ordine del noſtro
Studio non men zelante, che lui. Fu egli reputato ſem-
pre per Miniſtro accorto, e ſavio, e fornito di molta
letteratura; onde col favor dell'Imperador Carlo V. fu
prima creato Veſcovo d'Arras nel Paeſe d'Artois, e po-
ſcia impiegato nell' ambaſceria d'Inghilterra, e di Fran-
cia guadagnò cotanto grazia preſſo lo ſteſſo Ceſare, che
quando rinunciò al Re Filippo ſuo figlio la Corona,
gli diede per guida queſto Prelato. Indi fu fatto Car-
dinale, ed Arciveſcovo di Malinas; e di là n'andò per
affari urgentiſſimi in Roma, donde dopo la morte del
Duca d'Alcalà ſi portò al Governo di queſto Regno.
Egli tra gli altri beneficj, che fece al noſtro Studio ſi fu,
che accrebbe il ſoldo de' noſtri Profeſſori, come appare
da una Relazione (23) del Tribunale della Regia Came-
ra del 1577. ſotto il Viceregnato di D. Innico Lopez
Urtato di Mendozza, che gli ſucceſſe, in cui ſi legge un
ricorſo fatto al Vicerè da tutti i Profeſſori per l' au-
mento di detto ſoldo, e per il ſuo attraſſo. Il Mar-
cheſe di Montejar, che ſucceſſe a queſto ultimo Vicerè,
usò anche tanta diligenza in dilungare dal noſtro Studio
ogni, e qualunque ſorta di diſturbo, che nel 1578. egli
anche ordinò in una ſpezial Prammatica (24) col voto
del Collateral Conſiglio la relegazione, la galea, e l'eſi-
lio, ſecondo la qualità della perſona, e dell'eccеſſo com-
meſſo

(22) *Prag. 2. de Scholar. Doctorand. an. 1561.*
(23) *Conſult. 44. ann. 1577. a 58. camm. 1. litt. S. Sc. 3. n. 87. art. 137. e 141.*
(24) *Pragm. 3. de Schol. Doctorau.*

messo contro quegli Scolari, che nel nostro Studio fatto avessero risse, o tumulti in tempo massime delle lezioni; e sebbene il governo di questo Ministro stato non fusse troppo felice, perchè consultatosi con suoi favoriti mutò diversi stabilimenti del suo antecessore Cardinale Granvela, e si concitò contro l'odio universale di tutti; ordinò egli anche molte cose saviamente, e con prudenza. Finalmente il Conte di Miranda come fu eziandio Uomo di molta saviezza, giusta che lo ci dimostrano 32. sue Prammatiche fu parimente su questo particolare. zelantissimo; e sebbene nel 1586. e 1591. essendo in questa Capitale una fierissima carestia, ordinato avesse, che gli Studenti forestieri usciti ne fossero, acciò però andati non avessero eglino fuor di Regno, accrebbe i privilegj dello Studio di Salerno; rendendo franchi di gabelle per quelle cose, che appartenevano non meno al loro vitto, che a quello de' loro famigliari, tutti coloro, che colà si portavano a studiar Medicina (25).

XVI. Cappellani Maggiori, che furono durante il Regno di Filippo II.

In tanto che durò il Regno di Filippo II. furono tre diversi, che successivamente esercitarono la carica di Cappellano Maggiore, e Prefetto dello Studio, i quali con molta saviezza, e prudenza invigilarono per quello non meno degli anzidetti Vicerè. Fu di questi il primo Antonio di Lauro, che come diçemmo nel Regno di Carlo V. leggeva nello stesso Studio. Egli nel 1562. eletto Vescovo di Castell'a mare, fu creato anche Cappellano Maggiore, e Prefetto; e morto nel 1577. fu sepolto nella Chiesa di S. Maria delle Grazie colla seguente iscrizione:

 D. O. M.

(25) *Part. 24. 1589. 1590. comm. 5. l. 5. Sc. 3. n. 90.*

D. O. M.
ANTONIUS LAUREUS
NOBILI FAMILIA AMANTHÆA ORIUNDUS STABIENSIUM
EPISCOPUS REGII SACELLI ANTISTES PUBLICI GYMNASII
PRÆFECTUS NEAP. COLLEGII PRIMARIUS VETERE
JURISPRUDENTIA CONSILII MAGNITUDINE SPECTATA
IN REBUS MAXIMIS FIDE PHILIPPO REGI
A CONSILIIS ET PATRIÆ ÆQUE CARUS
HIC SITUS EST
VIXIT ANN. LXXIX. OBIIT ANNO MDLXXVII.
BARTHOLOMÆUS CAROLUS ET JACOBUS LAUREI
PATRUO B. M. CUM LACHRIMIS P. P.

Succefse a quefto Vincenzo Spinello Napoletano, ma originario da Giovanazzo, Abate, e Proccuratore Generale de' Celeftini, Filofofo, e Teologo famofo, che diede alle ftampe: Vita di S. Pietro da Morrone Papa, detto Celeftino Quinto, in Roma nella Stamperia di Fabio di Falco 1664. in 4. e di lui fi ha anche l'iscrizione in S. Pietro a Majella, ch'è quefta che fiegue:

D. O. M.
VINCENTIO SPINELLO U. J. D. MARINI
F. OPPIDEN. EPISCOPO FABRI
CÆ S. PETRI DE URBE GENERALI COM
MISSARIO IN REGNO NEAP.
REGIO CAPELLANO MAJORI VIRO IN
TUENDA INGENUITAT. CONSTAN
TI ATQUE IN REBUS AGENDIS SOLERTI QUI
MAJORA STUDUIT MERERI QUAM
ADIPISCI QUIQUE JAM SEXAGENARIUS
MORTEM OBIIT DIE XV. AN.MDLXXX.
JACOBUS SPINELLUS FRATRI AMANTISS.

ME-

MEMORIAM P.
CUM NISI NASCENTIS RELIQUUM SIT PULVIS
ET UMBRA
TE DUCO RESTITUO NUMEN UTRANO TIBI
VIRTUS HAUD FATUM
UT SUPER OSSA SACRUM CELEBRETUR SOLE
SUB OI
BONSOCIANDA PIO MUNERE DEPOSUI

A coſtui ſucceſſe poſcia D. Gabriele Sances de Luna, il quale eſercitò queſta carica per lungo tempo anche dopo la morte di Filippo II.

XVII. Lettori fioriti in queſti tempi, e loro opere.

Quanto a' Cattedratici, che in queſto mentre viſſèro, noi nel memoriale, che come dicemmo, ſi diede a D. Innico Lopez Urtato di Mendozza in lor nome per l'attraſſo del ſoldo (26), rinveniamo menzionati li ſeguenti con queſto iſteſſo ordine, che quì li traſcriviamo:

Dottor D. Julio Janna per la lettura del Jus Civile eſtraordinario con provviſione di duc. 100.

Marco Antonio Sorgente per la lettura de' Teſti, Gloſe, e Bartolo con provviſione di duc. 70.

Gio: Antonio Lanario di Napoli Regio Conſigliero per la lettura de' Feudi con provviſione di duc. 290.

Agazio Aſſanti di Squillace per la lettura delle Gloſe, e Iſtituta con provviſione di duc. 30.

Curzio di Palma per la lettura: *de Actionibus* con provviſione di duc. 40.

Maeſtro Aliberto Dottor Teologo Valenziano per la lettura di Metafiſica eſtraordinaria con provviſione di ducati 60.

Artis, *&* *Medicinæ Doctor:* Antonio Piſano Protome-

(26) *Conſult.* 44. R. C. *ann.* 1577. *a* 58. *L.* 5. *Sc.* 3. *n.* 87. *art.* 137.

medico per la lettura della Pratica con provvifione di ducati 120.

Artis, & Medicinæ Doctor: Gio: Berardino Longo di Napoli per la lettura della Fisica mattina, e sera con provvisione di duc. 300.

Artis, & Medicinæ Doctor: Innocenzio Cauto per la lettura di medicina con provvisione di duc. 120.

Artis, & Medicinæ Doctor: Alfonso Ferro per la lettura di Chirurgia con provvisione di duc. 60.

Gio: Giorgio Perventano per la lettura delle posteriora *de Aristotele* con provvisione di duc. 25.

Artis, & Medicinæ Doctor: Nicola Agnello Pacca per la lettura dell' arte vedria con provvisione di duc. 15.

Artis, & Medicinæ Doctor: Francesco Antonio Vino per la lettura della Topica con provvisione di duc. 15.

Artis, & Medicinæ Doctor: Mar. Jacovo Tipozio per la lettura dell'Umanità con provvisione di duc. 60.

Gio: Benedetto de Speriis de Marigliano Rettore dello Studio con provvisione di duc. 15.

Alli Priori, e Frati di S. Domenico per la pigione dello Studio in detto loro Monistero duc. 50.

Gio: Geronimo Naclerio Bidello cón provvisione di ducati 12.

Di questi celebri si furono sopra tutto Marcantonio Sorgente, ed Agazio Affanti; oltre Giovannantonio Lanario, di cui abbiamo anzi favellato. Lasciò il Sorgente, che si rese celebre anche in questi tempi nell' Avvocazia, un libro: *De Neapoli illius cum adnotationibus Mutii Fratris &c. ex Typographia Stelliolæ ad Portam Regalem* 1597. *in fol.* sebbene nell'edizione fattane nel 1602. *ex Typographia Tarquinii Longi*, rinvenga col titolo: di *Aureus Tractatus Præfecti Prætorio, reliquorumque antiquorum magistratuum cum Vicerege, aliisque ma-*

magistratibus nostri temporis comparationem continens, eorumque potestatem, ordinem & inter se praecellentiam. Omnium praeterea Tribunalium Regni Neapolis in juredicundo ritum complectens, &c. Auctore Marco Antonio Surgente U. J. D. ac Patricio & Equite Neapolitano. Eique adjunctae sunt adnotationes U. J. D. Mutii Surgentis auctoris fratris, & Praesidentis Regiae Camerae Summariae &c. Il Possevino nell' apparato Sagro ne parla con sommo elogio (27).

Agazio Assanti fu parimente Conte Palatino, di cui si fe spedire il Privilegio *in forma*, come abbiamo visto da alcune sue lettere, che si conservano m. s. nella libreria del fu Signor Consigliero Positani; e fu per la sua dottrina in molta stima; ma eccetto tali lettere l'altre sue opere si rinvengono miseramente disperse.

Oltre li suddetti furono ancora in questi tempi Cattedratici di alto grido molti altri, cioè: nella Cattedra di Teologia Fr. Gio: Maria della Valle, Fr. Marco Pagese, Fr. Ambrogio Ybonas, il P. Baccelliero Fr. Michele di Napoli, Fr. Ambrogio Pasqua, Fr. Marco di Napoli, Fr. Ambrogio Cordua, e Fr. Girolamo di Pontecorvo, tutti dell' Ordine de' Predicatori. Nelle Cattedre delle Leggi furono Giacomo de Graffiis, Filippo Saraceno di Giovanazzo, Francesco di Amici, Leonardo Columbini, Alessandro Turamino, Camillo de Curti, Giovannandrea Giorgio di Castiglione, e Pier Alfano. Nelle Cattedre di Fisica, e di Medicina Francesco Storello, Latino Tancredo, Pietro da Afeltro, Gio: Girolamo Nola, Fr. Giovanni Triccasio, e Fr. Giordano Crispo Domenicani, il medesimo Fr. Girolamo di Pontecorvo, e Fr. Mattia Ivone dell' istesso Ordine: E finalmente nella Cattedra della Retto-

(27) *Possevin. apparat. Tom. 2. pag. 380.*

torica vi fu Lorenzo Roſſo di Capua.

Fr. Gio: Maria della Valle Napoletano fu un Cavaliero di Seggio Capuano, che preſe l'abito di S. Domenico nel Convento Reale di S. Pietro Martire, del quale fu figlio, e riuſcì perſona molto inſigne non men per la ſua dottrina, che per la ſantità della vita. Quindi è, che leſſe per qualche tempo Teologia nel noſtro Studio con molto applauſo. Morì finalmente anche in Napoli con laſciar molte Opere degne di lui.

Fr. Marco Paggeſe della Città di Caſtell'a mare di Stabia fu figlio del Real Convento di S. Domenico, in cui fu anche Reggente di quello Studio Generale; anzi fu eziandio Decano del Collegio de' Teologi in queſta Città, e Priore di S. Pietro Martire; onde eſſendo in tanta ſtima nella ſua Religione ottenne nella noſtra Univerſità de' Studj la Cattedra di Teologia. Le ſue opere, come vogliono, furono molte, ma ſon diſperſe. Morì nel 1569. Di lui ſe ne ritrova onorevole menzione nell'Archivio del Convento di S. Domenico Maggiore di queſta iſteſſa Città.

Il P. Maeſtro Fr. Ambrogio Ybones ſucceſſe nella Cattedra di Teologia al Paggeſe. Non però egli fu Lettore eſtraordinario, come che leſſe anche per qualche tempo con ſommo applauſo.

Ma come l'Ybones ſucceſſe al Paggeſe così il P. Baccelliero Fr. Michele di Napoli ſucceſſe a lui nell'iſteſſa Cattedra di Teologia: Fu però anche queſto Lettor eſtraordinario, e figlio del Convento di S. Domenico. Fu uno de' primi Letterati dell'età ſua, di modo, che il concorſo de' Letterati, e de' diſcepoli, che andavano per udire le ſue Lezioni, dicono eſſer ſtato realmente immenſo. Morì in Roma nell'anno 1586.

Fr. Ambrogio Paſqua fu il ſuo ſucceſſore, figlio dello ſteſſo Convento di S. Domenico Maggiore, e leſſe anche da eſtraordinario nella ſteſſa Cattedra di Teologia

per

per qualche tempo. Fu egli Priore di S. Domenico, di S. Pietro Martire, e della Sanità di Napoli, Provinciale eziandio delle Provincie del Regno, ed in oltre Dottor, Decano, e Vice-Cancelliero del Collegio de' Teologi di questa Città. Dopo molte opere degne morì nel Convento Regale della Sanità nel 1594. e fu sepolto in luogo particolare colla seguente Iscrizione:

D. O. M.
FRATRI AMBROSIO PASCHÆ NEAPOLITANO VITA ET EXEMPLO
ET DOCTRINA MEMORANDO
OMNIUM SUI ORDINIS HONORUM GRADIBUS FUNCTO
PROVINCIALI PUBLICO LECTORI
ARCTIORIS OBSERVANTIÆ AUCTORI
THEOLOGO COLLEGII VICECANCELLARIO
FRATRES S. MARIÆ SANITATIS
OB VIRI MEMORIAM VIXIT AN. LXV. OBIIT
AN. MDLXXXXIV. MENSE FEBRUARII
DIE XXIV. HORA V. NOCTIS

Fr. Marco di Napoli fu il successore del Pasqua, e si trova di lui fatta menzione in una Consulta del 1563. della Regia Camera, ove eziandio si parla del donativo di Carlo II. del 1301. e del 1306. fatto alli 3. Monasterj di S. Domenico, di S. Lorenzo, e di S. Agostino sopra la terzieria del Ferro.

Fra Ambrogio Cordua fu egli anche Napoletano, e prese l'abito della Religione nella Congregazione della Sanità; ma fu figlio del Convento di S. Spirito. Lesse per qualche tempo nel nostro Studio la Teologia, e per la sua dottrina fu aggregato nel Collegio de' Teologi, onorato estremamente nella sua Religione, essendo stato Priore in Salerno, e tre volte in S. Spirito, Diffinito-

re del Capitolo di Lisbona, e Provinciale de' Monisterj di Calabria.; ed eziandio Confessore della Duchessa d'Alcalà Viceregina di Napoli; e creato finalmente Vescovo di Tropea, egli diede alle stampe una traslazione sopra: *Dousa de auctoritate Pontificis; & decreta Synodi Tropiensis. Romæ ex Typog. Ludovici Grignani 1637. in* 4. Morì nel 1638.

In ordine a' Cattedratici di Legge Giacomo de Graffiis, che posto abbiamo il primo, fu Cassinese, Uomo di gran sapere, e lesse egli nel nostro Studio il Decretale: fu egli anche Penitenziere Maggiore dell'Arcivescovado di questa Città.

Filippo Saraceno di Giovanazzo lesse eziandio il dritto Canonico per qualche tempo, e ci lasciò alcuni Comentarj inediti: *De jure patronatus*. Si trova di lui fatta menzione da Cesare Lambertino, e Francesco Vivio appresso Bisanzio Lupo.

Francesco d'Amici di Venafro Lettor de' Feudi nello Studio diè alle stampe: *Liber primus in usibus Feudorum continens responsionem* §. 4. *de his, qui Feuda dare possunt. Neapoli ex Typ. Joh. Jacobi Carlini* 1595. in foglio.

Leonardo Colombini fu Lettor del Jus Civile della sera in luogo di Marcello Berlincuccio, di cui abbiamo parlato già sopra; dopo aver nella stessa Cattedra letto anche per qualche tempo Giovanni Berlincuccio, come notammo suo figlio.

Alessandro Turamino fu Napoletano, come che originario da Siena; e fu Lettore anche del Jus Civile della sera nel nostro Studio con provvisione di duc. 680. successe egli forse in questa Cattedra al Colombini, e diè alle stampe: *De exæquatione legatorum, & fideicommissorum; disputatio Paradoxica. Neap. ex Typog. Stelliolæ*

liolæ 1597. in 4. un'Orazione in morte di Filippo II. in Napoli appresso lo stesso nel 1599. in 4.

Cammillo de Curti eziandio fu Napoletano figlio di Giovannandrea, che stato era Consigliero, e Presidente del S. C. Si acquistò egli prima nell'Avvocazia gran lode; e per questo fu poscia fatto Avvocato Fiscale; indi Presidente di Camera, Vicecancelliero; e finalmente nel Supremo Consiglio d'Italia Reggente, ed anche Presidente del S. C. Successe al Lanario nella Cattedra de' Feudi, su la qual materia scrisse due volumi; la prima parte de' quali fu stampata a Venezia nel 1603. *in fol. apud Georgium Variscum*; la seconda in Napoli nel 1605. *apud Constantinum Vitalem*, ch'è proibita, contenendo ella controversie Giurisdizionali tra il Pontefice, e'l Regio. Morì in Napoli nel 1608. e fu sepolto in S. Severino nella Cappella sua gentilizia.

Gio: Andrea Giorgio di Castiglione in Calabria, Barone della Podaria, e di Monte Sano in Principato Citra, fu quello, che lesse la materia Feudale morto il de Curti, essendo stato nello stesso anno 1608. creato Consigliero dopò aversi nell'Avvocazia acquistato fama immortale, e lasciò di se: *Allegationum juris liber. Repetitionum Feudalium* parte prima, e seconda data in luce nel 1620. in fol. *ex Typograph. Jo: Dominici Roncalioli* 1620. col Ritratto dell'Autore di 65. anni. Vi sono anche alcune sue Opere postume, il cui titolo è: *Jo: Andreæ Georgii Causarum Patroni ea ætate clarissimi, Regii Consiliarii, & Feudorum in Gymnasio Neapolitano eruditissimi interpretis Opera Legalia Posthuma omnimoda Eruditione referta. Hoc est repetitio in Caput. Imperialem de probibita Feudorum alienatione per Frideric. Et Allegationes sive juris responsa in arduis, gravissimisque causis cum decisionibus in calce adnotandis. Allegationibus accesserunt Octavii Bilottæ J. C. An-*

ctoris ex Filia Nepotis Posthumæ aliquot adnotationes , &c. Neapoli Typis Jacobi Gaffari 1654. *in fol.* Morì nel 1645.

Piero Alfano Salernitano fu Lettor primario del Jus Civile della mattina nel 1582. e diè alle stampe *Commentarius ad Rubr. & l.* 1. *ff. de Offic. ejus , & ad Rubr. l. & Auth. si quis in aliquo C. de edendo . Neapol. apud Jo: Bap. Cappellum* 1583. *in fol.* ed anche un trattato : *De pollicito pacto , & contractu ad Rub. ff. de verbor. oblig. Neapol. apud Constantinum Vitale* 1604. *in* 8.

Fra' Cattedratici di Filosofia celebre fu in questa età Francesco Storello d'Alessano ; ma lesse egli da Straordinario per qualche tempo questa facoltà , e diè alle stampe :

Francisci Storellæ Alexanensis Philosophi tractatulus quinquaginta contradictionum , quæ a gravissimis viris animadversæ , Patavini Gymnasii , cæterarumque Academiarum professoribus dissolvendæ proponuntur--Ejusdem Libellus de utilitate Logices quinque primis ordinariis lectionibus in Neapolitano Gymnasio explicatus an. 1559. *Neap. Raymundus Amatus excudebat* 1561. *in* 4.

Latino Tancredi di Camerota in Principato ultra lesse per più tempo non men Filosofia , che Medicina con molto concorso di Studenti . Fu egli anche Barone della Podaria , e lesse tanto tempo nel nostro Studio , che ebbe il titolo di Conte Palatino . Egli nel 1596. stampò : *De Antiparistasi omnigena , sive de naturæ miraculis disputationes . Neap. ex Typ. Constantini Vitalis* 1671. *in* 4.

Pietro d'Afeltro fu pur insigne in Filosofia ; onde per la cognizione , che aveva di questa facoltà ebbe la Cattedra in questi tempi di Fisica nel nostro Studio, e lesse per più tempo .

Gio: Girolamo Nola da Cotrone fu eziandio Medico

dico eccellente; onde per la perizia, che avea della sua arte occupò la Cattedra degli Aforismi d'Ippocrate.

Fr. Giovanni Triccasio Mantuano fu figlio del Convento di S. Pietro Martire, ove fu Priore, e Maestro in Teologia eccellente, e Decano del Collegio di questa facoltà in questa Capitale; lesse egli per più tempo nel nostro Studio non men la Fisica, che l'anima, e la Metafisica; onde lasciò intorno tali materie molte opere. Andò all'altra vita nel 1626. Ebbe egli un Nipote detto Fr. Patrizio Triccasio, il quale fu anche gran Teologo, Filosofo, ed Astrologo.

Fr. Giordano Crispo Napoletano fu figlio del Convento di S. Domenico Maggiore, Decano del Collegio de' Teologi, e per la sua dottrina fu chiamato Maestro de' Maestri; ed ottenne nella nostra Università la Cattedra di Metafisica. Fu egli anche Provinciale del Regno; e trasferì il Coro, ch'era in mezzo della Chiesa di S. Domenico, dietro l'Altare Maggiore, come di presente si vede tutto di noce di bellissima scultura, e lavori adorno, ed indorato. Passò all'altra vita in atto, ch'era Lettore nell'Università a' 27. Aprile 1568. come si legge tra le scritture della Sagrestia di S. Domenico, ove s'ha tra l'altro: *Fuit vir litteratissimus, & publicus Sacræ Theologiæ Magister, in Studio Neapolitano lector.*

Fr. Girolamo di Pontecorvo fu egli anche Lettore di Metafisica, e Maestro in Teologia fra li Dottori del Collegio, Provinciale della Provincia del Regno, Teologo, e Vicario Generale del Vescovo di Campagna, e dell'Arcivescovo di Benevento. Girolamo di Campognano nella Vita del Reverendissimo Generale Costabile lo connumera tra i più illustri Suggetti di quel secolo.

Fr. Mattia Ivone d'Aquara, detto l'Aquario, Maestro di Teologia, Decano del Collegio de' Dottori, Poeta, Filosofo,

losofo, Oratore, e Teologo eccellente del suo secolo fu Reggente dello Studio di Milano, di Roma, di Venezia, e di Napoli nel 1569. Fu Lettore pubblico di Teologia nell'Università di Turino, nel cui mentre dedicò un'Orazione: *De excellentia Sacræ Theologiæ* a Girolamo del Rovere Arcivescovo di quella Città, e nel 1572. lesse nel nostro Studio la Metafisica; onde stampò egli un Lezionario, il cui Titolo è: *Lectionum in primam Philosophiam, ut dici solet, Principium in Neapolitano Gymnasio habitum, Auctore Fr. Matthia Aquario Ordinis Prædicatorum, publico ac ordinario Methaphysico*. In Roma l'anno del Giubileo 1575. pose in luce alcune lezioni, addizioni, e frammenti sulla Fisica; e l'anno 1577. fe lo stesso stampando in Roma alcune questioni: *De concordia idearum, de mixtione elementorum in qua ostenduntur elementa in mixto remanere virtualiter*. Fu Diffinitore nel Capitolo Generale di Roma nel 1580. e Provinciale della sua Provincia del Regno. Scrisse dottamente le addizioni sopra li dodici libri della Metafisica; le formalità di S. Tommaso; un libro delle contraddizioni fra il S. Dottore, ed altri Teologi, e Filosofi: un breve trattato della memoria artificiale, delle significazioni de' termini conforme la Dottrina del Santo: un libro della potenza dell'anima: le locubrazioni sopra l'opere del Capreolo, migliorando le fatiche di quel grand'Uomo, dedicandole a Sisto V. Morì nel 1591. nel Convento di S. Domenico, nel quale da S. Pietro Martire avea trasferito la Figliolanza; e dicono, che avesse fatto altre opere (25).

Finalmente Lorenzo Rosso, che occupò circa questi

(25) *Senensis Bibliotec. fol. 144. Ambros. Gozzeo Cathal. fol. 169. Paulo Portaria Ep. ad lectorem nel 1. lib. delle Sentenze di Gio: Capreolo.*

ne' tempi la Cattedra di Rettorica, come dissimo, era egli Canonico di Capua Uomo dottissimo nelle lettere umane; onde di lui si fa menzione nell' Archivio di quella Cattedrale.

XVIII. Morte del Monarca Filippo II. Regno di Filippo III. suoi Vicerè, e statuti, che costoro fecero in riguardo allo Studio. Celebre Prammatica del Conte di Lemos per la riforma di esso; vigilanza del Duca d'Ossuna per l'osservanza di questa Prammatica.

Nel 1598. il Re Filippo II. aggravato dal peso degli anni passò finalmente a miglior vita, e lasciò di se Filippo III. di questo nome Re della Spagna, successore de' suoi Stati; il cui Regno durò ventidue anni, e mezzo; e seguì benanche a governar egli queste Provincie per mezzo de' suoi Vicerè. Questi si furono D. Ferdinando Ruiz di Castro Conte di Lemos, che venne in Napoli nel 1599. e morì nel 1601. D. Francesco di Castro figliuol di costui; D. Giovanni Alfonso Pimentel d'Errera Conte di Banavente, che giunse nel 1603. e D. Pietro Fernandez di Casto Conte di Lemos figlio di D. Ferdinando l'altro Conte, che vi morì; D. Pietro Giron Duca d'Ossuna; il Cardinal Borgia, ed il Cardinal Zapatta; ma di questi, quelli, che alla cura di questa Università attesero più degli altri, si furono D. Pietro Fernandez di Castro Conte di Lemos, e D. Pietro Giron Duca d'Ossuna. Il Conte di Lemos, oltre avere nel 1610. ristabilito le Prammatiche del Re Cattolico, e degli altri Vicerè suoi antecessori, che gli Studenti non fossero rimessi a offizj se non Dottorati in questo Regno, con una nuova, ed ampia Prammatica, che or sotto il titolo: *De Scholaribus doctorandis* si legge, come affezionatissimo alle lettere, in cui nell'Università di Salamanca fatti avea maravigliosi progressi, colla direzione del Cavalier Fontana fe inalzare l'ampio Edifizio fuor la Porta di Costantinopoli, ove D. Pietro Giron Duca d'Ossuna fatta avea molti anni avanti edificare la Real Cavallerizza; e facendovi colà costruire un ben ampio teatro per uso de' concorsi, e per altre pubbliche dispute, e sale

e sale ben grandi capaci di gran numero di Studenti, opera resa sopra tutto stupenda, e maravigliosa da' magnifici portici, che vi si alzarono, e dalle prospettive, arricchite di Statue di finissima scultura; se colà trasportare gli Studj, che al suo tempo, come sopra abbiam notato, ritrovavansi in S. Domenico Maggiore in un luogo molto angusto, riordinandoli secondo la forma dell'Università di Salamanca con varj saggi provvedimenti, che oggi anche si leggono nel corpo delle nostre Prammatiche; li quali altri riguardano i Governadori, ed i Ministri di quelli; altri i Lettori, e coloro, che v'insegnavano; altri gli Studenti; ed altri altre speciali cose pertinentino al lor buon governo, ed a tutte le sopraddette persone.

In riguardo a' Ministri, quelli di cui in questa Prammatica si parla, e che stabilisce il Conte per lo buon governo de' Studj sono: il Prefetto, quelli, che li proteggono, il Rettore, due Bidelli, un Maestro di Cerimonie, il Capitan di guardia, ed un Portiero.

I. Quanto al Prefetto confermò il Conte con detta Prammatica questa carica al Cappellano Maggiore della Real Cappella, che *pro tempore* stato fosse, ordinando, che proceduto egli avesse come Giudice, e Delegato col voto di un Ministro perpetuo, che stato gli sarebbe assegnato per suo Consultore ne' delitti, che dentro gli Studj, e le Scuole si fossero mai commessi, con renderne de' fatti gravi, ed atroci distintamente informato il Collaterale; ed avesse avuto obbligo ogni mese nel tempo delle lezioni intender ciascun Lettore per vedere se nell'insegnare seguisse quella metodo, che convenghi; ed in qualsisia atto pubblico toccante alle dette Scuole, ed a' Lettori, ed a' Dottori preceduto avesse, ed ottenuto il primo luogo; anche quando questi ultimi si fossero

ro

ro collegialmente congionti, ed uniti per dar li gradi in qualunque nobil facoltà, e ſcienza.

II. Si paſſa a quel, che riguarda i Protettori; e volendo il Conte, che ſtati foſſero anche in queſto Studio quelli, che con amore, e vigilanza lo proteggeſſero, ſtabiliſce per tali li tre Reggenti di Cancelleria, che *pro tempore* ſtati ſarebbero; e per ovviare all'incomodo, che ſofferto avrebbero i Miniſtri di detto Studio in informare in quel che occorreſſe tutti e tre i detti Protettori, volle, che ogni uno de' Reggenti in ciaſcun anno alternativamente eſercitato aveſſe una tal carica di Protettore; e che in quel primo anno incominciato ſi foſſe dal più antico, con ordinare in confermagione di queſto al Cappellano Maggiore, che tre volte l'anno andato foſſe in Collaterale ad informarlo dello ſtato delle Scuole; e occorrendo alle volte delle coſe neceſſarie, n'aveſſe dato parte al Reggente Protettore, come s'è detto.

III. Si viene a parlar del Rettore, e ſi ſtabiliſce, che ſecondo l'antico coſtume queſto anche ſtato vi foſſe nello Studio, ma come un Vicario, e Luogotenente del Prefetto di quello; e come negli antichi tempi era ſtato quello il Vicario, e Luogotenente del Cancelliero, ed avea avuto la medeſima autorità, che era ſtata data poſcia al Cappellano Maggiore; volle che il ſuo ufficio d'allora in poi ſtato foſſe ſoltanto di vedere, e con diligenza attendere alla maniera, che leggevano i Lettori; e ſe eglino erano aſſidui, e facevano nelle ore ſtabilite le lor lezioni con invigilare, che i Bidelli attendeſſero a puntarli, facendo alcuni degli ſuddetti mancamenti; e acciò tanto gli anzidetti Lettori, quanto gli altri Miniſtri, eſſendo diſoccupati con maggior guſto attendeſſero all'uffizio, ed eſercizio impoſto loro, doveſſe ogni anno il detto Rettore, ch'era *pro tempore*, incominciando dal giorno di

S. Luca, proccurare di far ricuperare i lor ſalarj, in gui-
ſa, che non paſſi anno veruno, che non n ricup[illegible]o;
e che avvertiſſe gli Studenti a ſtar con modeſtia, e non
far coſa alcuna per diſturbare, e inquietare le dette Scuo-
le; e facendo il contrario ordinaſſe al Capitan di Guar-
dia, che li carceri con informare del tutto il Prefetto.
In oltre ſtabiliſca, che queſti proccuraſſe anche di ſapere
la maniera, con cui viveſſero gli ſteſſi Studenti non men
di queſta Città, che foreſtieri; ed intendendo, che in
alcuna coſa taluno ſi ripartiſſe dall'oneſto, e dal conve-
nevole, s'era Secolare, ne avviſaſſe il detto Prefetto, e
ſe Eccleſiaſtico, l'Arciveſcovo, acciò ſtato foſſe gaſtigato.
Di più volle s'informaſſe degli Studenti, ch'erano infer-
mi, e viſitando quelli con alcuno Cappellano della Cap-
pella dello ſteſſo Studio proccuraſſe, che pigliaſſero i San-
tiſſimi Sacramenti; e ſe mai foſſero poveri, e in biſogno
d'alcuna coſa, n'avviſaſſe il Prefetto, acciò al meglio che
ſappia, tratti rimediare al più neceſſario; ed eſſendo egli
ſecondo il ſolito preſente ne' Collegj de' Dottori in tem-
po, che ſi conferiſcono i gradi, s'ordina, che gli ſi deſ-
ſe la ſolita propina; e volendo eſſo lui eſſer comenda-
to in qualſiſia ſcienza, o facoltà, ciò poteſſe fare ſen-
za pagar coſa alcuna. Finalmente acciò tutto queſto,
che ordinato s'era in riguardo del Rettore eſercitar ſi po-
teſſe da qualunque Scolare di qualche intelligenza, ſi ſta-
bilì, che il Cappellano Maggiore *pro tempore*, per que-
ſto uffizio n'aveſſe nominato quattro in ciaſcun anno nel
Veſpro di S. Luca, de' quali toccava al Vicerè anche
pro tempore, ſcegliere, chi meglio gli fuſſe parſo per eſer-
citar la detta carica in quell'anno.

IV. Si viene a' Bidelli, li quali s'ordina, che ſia-
no due, e non uno, come ſtato era fino a quel tempo;
e ſi volle, che il loro uffizio conſiſteſſe: I. In accompa-
gnare

gnare il Prefetto ogni volta, che si portasse nello Studio dentro dello con le loro mazze in collo fin che seda; e aspettarlo alla Porta delle Scuole, o d'altro qualsisia luogo, ove entri per quando uscirà, acciò come prima l'accompagnassero sino alla strada; e avanti di loro andassero il Maestro di Cirimonie, ed il Capitan di Guardia. II. In osservar mentre si legge con diligenza, se alcun de' Lettori lasci il leggere, o entri tardi alla sua lezione, o finisca prima dell' ora; e in quel giorno puntarlo per qualunque di questo mancamento. III. In pubblicar le vacanze, e le Feste, che si guardano in detto Studio un giorno prima in tutte le Porte delle Scuole; con salutare al dinanzi il Lettore, ed i Studenti; e per far questo si ripartissero le settimane, acciò non si mancasse. E IV. finalmente in accompagnar tutti quelli, che il Prefetto ordinasse, ed obedire a' suoi ordini.

V. Si passa in questa Prammatica al Maestro di Cirimonie, e si vuole, che fosse dell'incombenza di costui. I. Di trovarsi presente, ed assistere in tutte le Feste, che il Prefetto de' Studj, e Università celebrato avesse nella Cappella di S. Caterina, ch' era in essa; come anche negli uffizj de' Morti, ed esequie, che in quella si sarebbero fatte, secondo il modo, e forma, che in appresso si prescrive; nelle repetizioni, che si facevano da' Rettori; nelle conclusioni, e dispute; nelle commedie, e spiegazioni, ed in qualsivoglia altro letterario esercizio; anzi in tutti gli atti de' Dottoramenti; ordinando, che volendo il Collegio de' Dottori dottorare alcuno, tenesse egli il pensiero di vedere se i Collegiati erano per ordine, dando il luogo ad ognuno, che gli tocca per antichità, precedente però sempre a tutti il Prefetto; e se tutti assistino a tal funzione, non meno nel giorno dell'

 esame,

esame, che in quel del Dottorato con capirotto, e borsa, e quello che questo non portasse non fosse stato egli fra gl'altri del Collegio; anzi se avvisato mai persistesse, n'avesse dovuto fare inteso il Superiore di detto Collegio; acciò ordinato gli avesse sotto pena di privazione di quel posto d'assistere in tali atti con le dette Insegne. E avesse anche la cura in tal occasione, che se alcuna persona non fosse del Collegio, non stesse tra gli altri Collegiati, con assegnare a quei Vescovi, Arcivescovi, o Titolati, che presenti per avventura si fossero trovati a tal funzione, quel luogo, che il Prefetto de' Studj, o il Superiore del Collegio gli avesse ordinato; onde da tutto ciò si vede, che aveva il Conte in intendimento, concedere alla nostra Università, se avesse avuto più lungo Governo anche la facoltà di conferire i gradi, come s'osserva nella maggior parte dell'Università dell'Europa. II. Di andar personalmente in tutti gli accompagnamenti, dove il Prefetto andava, come Capo dello Studio. III. Di far segno nelle lezioni d'opposizioni all'oppositore, quando dovesse egli incominciare, o finire la lezione con guidarsi in questo coll'oriuolo d'arena, che il Prefetto avesse tenuto, o il Rettore in assenza del Prefetto; il quale dovesse voltare nel principio della lezione; e finita l'ora fosse in obbligo dire con alta voce il *Satis est;* cosa che dovesse fare egli anche nelle spieghe, e dispute de' Lettori. IV. di assistere morendo alcun Lettore così nel giorno, che il cadavero si fosse portato in Chiesa, come nel giorno dell' esequie sotto pena di privazione dell'uffizio. E V. finalmente, acciò detto Maestro di Cerimonie stato fosse distinto dagli altri Uffiziali si stabilisce in questa Prammatica, che egli portato avesse in mano un lungo bastone, la cui estremità fusse guarnita d'argento, coll'impressione dell'Armi di sua Maestà; ed ogni volta, che mancato

c.. to aveſſe di far ciò, ch'era ſua incombenza; purchè non fuſſe legittimamente impedito, e queſto non coſtaſſe al Prefetto; pagato aveſſe di pena un ducato, il quale ſi fuſſe levato dal ſuo ſalario.

VI. Viene il Conte in queſta Prammatica a parlar del Capitan di Guardia; il quale vuole egli anche, che ſtato foſſe in queſto Studio con ſua comitiva, acciò di mattina, e ſera aſſiſtito aveſſe nel Cortile di quello per raffrenare i giovani diſordinati, e mal conſigliati, con carcerare chiunque mai ſi foſſe colà avanzato a far qualche diſordine, e triſtezza, e diſarmare chiunque nelle Scuole entrato aveſſe con armi; volendo anche, che ſi fuſſe fatta una Carcere propria per i Studenti; ed in tanto ſi fuſſe ſtabilita una tra quelle della Vicaria, o di S. Giacomo, ſeparata dalle altre per decoro, ed onore delle lettere.

VII. In ordine agli Uffiziali, affinchè non entraſſe per cattivo fine niuno nello Studio, e conſervato ſi foſſe pulito, e netto, egli ſi ſtabiliſce un Portiere, il quale lo ritenga ſempre mai rinſerrato, ſalvo in tempo delle lezioni; cioè l'Inverno lo rinſerri ad ore 23. e la State ad ore 24. nè l'apra la mattina, ſe non con un'ora dopo giorno; ed a mezzo dì foſſe ſerrato per lo meno un'ora; con aver penſiero, che ſtia molto ben pulito, nettandolo una volta la ſettimana, e nel dì di vacanza; onde perciò s'ordina, che al detto Portiere dato ſi foſſe un competente ſalario, dal quale mancando al ſuo uffizio, ſi toglieſſero per pena carlini cinque.

VIII. Quanto a' Lettori ſtabiliſce il Conte il lor ſalario aumentandolo, ed accreſcendolo più di quello, che ſtato era per lo paſſato; e lor preſcrive a minuto le regole, che devono ſeguire nel lor meſtiero, ed il metodo, che voleva foſſe ſtato oſſervato in eleggerli.

Il

II perchè in riguardo al ſoldo ſtabiliſce egli la prima Cattedra del Jus Civile della ſera con mille e cento ducati l'anno di ſalario; cioè mille da pagarſi dal Re, e cento ſulla Catapania: la Cattedra del Jus Civile della mattina con ſeicento ducati: quella de' Teſti, Chioſe, e Bartoli con centoventi: quella del Jus Civile eſtraordinaria con cento ducati: le due Cattedre dell'Inſtituta Civile col ſalario di ſeſſanta; e con obbligo, che un Cattedratico d'eſſi letto aveſſe i due primi libri la mattina, cioè il primo, e ſecondo; e l'altro il terzo, e quarto la ſera; ed il Lettore, che un anno aveſſe letto la mattina; l'anno ſeguente letto aveſſe la ſera: la Cattedra de' Feudi con obbligo, che ſi foſſe letto le ſole Feſte con trecento ducati: la Cattedra de' Canoni della mattina con quattro cento ducati; e quella della ſera con obbligo, che ſi leggeſſe un anno il Seſto Decretale, e l'altro il Decreto con cento ducati: la Cattedra di Teologia di S. Tommaſo con obbligo di leggere ſol tanto le Feſte con cinquanta ducati, da provederſi ſolamente a' Frati Domenicani; l'altra dell'iſteſſa Teologia di S. Tommaſo col peſo di leggerſi ogni giorno con cento ducati di ſalario, e con obbligo di leggere delle quattro parti, che S. Tommaſo ſcriſſe, ogni anno una: la Cattedra di Scoto, a fin che in quattro anni ſi leggeſſero i quattro libri principali delle ſentenze, con cento ducati: la Cattedra della Scrittura con altri cento, e col peſo di leggere ogni anno parte del Teſtamento vecchio, e l'altra parte del Teſtamento nuovo: la Cattedra di Rettorica con cento ducati, e con obbligo di leggere i precetti d'eſſa o ſecondo Ariſtotele, o Quintiliano, o il Libro *ad Herennium*; ed alcuno Oratore, o Iſtoriografaco per potere ſpiegare li detti precetti: la Cattedra di Metafiſica con cento ducati di ſala-

[illegible]lario : quattro Cattedre di Filoſofia , cioè una delle quali [illegible]e col ſalario di ducati cento , e l'altra col ſalario di ducati trecento ſettantacinque, col peſo di leggervi per tutto l'anno : due altre col peſo di leggere la Feſta , l'una col ſalario di cinquanta , e l'altra di quaranta ducati : una Cattedra di Logica , e Poſteriora con cento ducati di ſalario : quattro Cattedre di Medicina , due di pratica , l'una di cui foſſe con ſeicento ducati di ſalario, e di cento l'altra ; e due altre di Teorica, l'una con ſalario di ducati quattrocento , e l'altra di duecento ; e di più un'altra di Teorica per le Feſte con cinquanta ducati di ſalario : una Cattedra di Chirurgia con obbligo di leggere anche la Notomia con centotrenta ducati : un' altra di Lettura Greca con ſeſſanta ducati di ſalario : un'altra di Matematica con ſeſſanta ducati . Ed in tutte queſte Cattedre impoſe a' Cattedratici l'obbligo di leggervi quelle materie , che vi ſi leggevano in altri Studj dell'Italia ; ordinando , che altre foſſero perpetue , ad arbitrio di Sua Eccellenza ; e l'altre , che foſſero vacate , e proviſte in ogni quattro anni . Perpetue ſtabilì le Cattedre ſeguenti ; cioè : le due primarie del Dritto Civile , quella della ſera , e quella della mattina ; la Cattedra de' Feudi , la Cattedra de' Canoni della mattina con quattrocento ſcudi di ſalario; la Cattedra di S. Tommaſo di cento ; la Cattedra di Filoſofia di trecento ſettantacinque ; la Cattedra di pratica della Medicina di ſeſſanta ducati ; e quella di Teorica di Medicina di ducati quattrocento.

Preſcrive dopo il Conte a' Lettori ; e vuole I. Che eſſi ſiano aſſidui nelle loro lezioni ; e mancando alcuno di leggere per negligenza , ſi levino dal ſuo ſalario i giorni , che avrà mancato ; incaricando al Rettore , ed a' Bidelli , che li puntino , e ne diano avviſo al Prefetto an-

anche quando venuti foſſero a leggere tardi , o prima del tempo finito aveſſero la loro lezione ; volendo che ogni uno letto aveſſe per lo ſpazio di un'ora ; ed entrato foſſe per ordine a leggere , quando aveſſe dato l'oriuolo , il quale perciò s'incarica al Portiere di tenerlo ſempre aggiuſtato . II. Che non poſſano leggere con ſcritto , ma a voce , ſecondo l'antica , e lodevole uſanza di tutte le Scuole dell'Italia , e contravenendo a queſto, ſiano in quelli giorni , ch'eſſi oprino diverſamente, puntati , levandoſegli *pro rata* dal ſalario; e ſe avviſato alcuno perſeveraſſe , fuſſe punito colla metà di quello ; ed eſſendo pertinace , colla privazione della Cattedra . III. Che nel tempo delle loro lezioni non uſino altro linguaggio , che il ſol latino, ſotto pena , che ogni volta alcuno fatto aveſſe il contrario , pagato aveſſe quattro carlini , e perſiſtendo aveſſe perſo l'intiero ſalario ; nè in quel mentre legger ſi poteſſe bollettino d'alcuno Studente , o far coſa diverſa dalle lor lezioni . IV. Che finito le lezioni ſi fermino in un angolo della porta delle Scuole dalla parte di fuori , acciò non diſturbino gli altri Lettori ; e per lo ſpazio di mezz'ora ſoddisfatto aveſſero a i dubbj , e difficultà , che propoſti foſſero loro da' Studenti . V. Che nelle caſe particolari niuno legger poſſa quelle lezioni , e ſcienze , che ſi leggono nello Studio , ſalvo che in tempo delle vacanze ; e chi a queſto controveniſſe, pagaſſe per la prima fiata la pena di cento ducati , per la ſeconda duecento , e relegato foſſe per tre anni nell'Iſola di Capri ; con liberarſi a benefizio di chi aveſſe mai ſcoverto alcun de' Lettori contraveniente a queſto, dalla pena incorſa ducati cinquanta . VI. Che ogni Lettore di qualſivoglia ſcienza , o facoltà faccia ſoſtenere le concluſioni ogni meſe di quello avrà letto , ne' giorni di Feſta o vacanza , o la mattina , o la ſera ; e queſto ſi

faccia

faccia nel Teatro coll'affiftenza del Rettore, e de' Lettori, e del Maeftro di Cerimonie, e de' Bidelli; cui incumbe pubblicare alcun giorno prima per le Scuole quefti efercizj. VII. Che i Rettorici tre volte l'anno; cioè ogni quattro mefi faccino l'efplicazione in guifa, che il Lettore ftabilifca quattro de' fuoi Scolari; uno de' quali per lo fpazio di un quarto d'ora proponga l'argomento su quello, che fi deve fpiegare; e gli altri due fpieghino ognuno mezz'ora; e'l quarto per un quarto d'ora decida, e giudichi la caufa. VIII. Che quefti fteffi efercizj fi faccino da' Studenti Greci, con dichiarare alcun luogo d'Omero o di Demoftene, o di altro Autore, che fi leggerà; e notarvi quanto vi fta di rimarco; i dialetti, le frafi, li finonimi, le favole, la ftoria, le queftioni, ed altra cofa fimile; ed in ciò fiavi più di quattro Studenti; ed un altro avendo quelli finito con una breve Orazione gli loda, acciò fi animino a paffar innanzi. IX. Che i Matematici tengano due conclufioni l'anno nel modo, e forma, che fi tengono quelle dell' altre facoltà. X. Che il Lettor d'Anatomia abbia obbligazione di far in ciafcun'anno quattro Anatomie; proccurando mediante il Prefetto, che la Vicaria gli proveda d'alcun cadavero de' condannati; ed avvifando in tempo agli Studenti, dove, e quando fi facci la detta Anatomia. XI. Che fe li Cattedratici, o Lettori d'Umanità, o altro Studente componeffe alcuna Commedia latina, o volgare, e quella recitar voleffe in dette Scuole coll'intelligenza del Prefetto, fi faccia il Tavolato de'danari, che fi avrebbero dopo defignati. XII. Che ogn' anno da Pafqua de' Fiori in fino che finifce il corfo dello Studio, ogni Lettore perpetuo di qualfifia facoltà perpetua abbia l'obbligazione di fare una repetizione per fpazio d'un'ora fopra alcuni punti difficili della materia, che

egli leggerà con l'assistenza del Prefetto. XIII. Potendo succedere, che alcuno de' Lettori stato fosse infermo, o legittimamente occupato; ordina il Conte, che ogn' uno avesse avuto il suo sustituto; obbligando ciascuno d'essi di proporre prima del dì festivo di S. Luca al Prefetto una, o due persone abili; e render quello distintamente della loro abilità informato, acciò il vespro di S. Luca comunicando al Collaterale la detta nomina, avesse potuto quel supremo Magistrato con i Protettori scegliere quelli, che meglio gli fosse parso; li quali nel leggere avessero in tutto seguito quello stesso, che ordinato era stato in ordine a' Lettori; e che quelli, che stati fossero sustituiti alle prime Cattedre di Teologia, di Legge, di Medicina, della prima de' Canoni, e della Filosofia, conseguito avessero dalla cassa dell'Università per qualsisia lezione, che facessero per sustituzione carlini quattro; e quelli, che sustituti fossero dell'altre Cattedre tre; li quali ove anche questi per avventura si fossero infermati, o legittimamente rinveniti fossero assenti, o impediti, potessero gli stessi Lettori con intelligenza del Prefetto sustituire degli altri in lor luogo fino, che gli eletti dal Collaterale stati fossero nello stato di poter leggere. XIII. Il Conte stabilisce per ultimo il corso dell'anno, in cui voleva, che avessero durate le lezioni; ordinando, che si cominci dalla Festa di S. Luca fino alli 18. di Giugno; e si togliessero delle molte Feste, cioè a' 6. Novembre S. Leonardo; a' 4. Decembre S. Barnaba; a Gennajo S. Raimondo, e S. Maria del Principio; a Marzo la vigilia di S. Tommaso, e S. Benedetto, ed il Venerdì, e Sabbato precedente alla Domenica delle Palme; in Maggio la Festa dell' Apparizione di S. Michele, e S. Restituta; e nel mese di Giugno S. Antonio.

Vie-

Viene poscia il Conte a parlare delle proviste delle Cattedre, e. prescrivendo il modo, e la maniera volea, che quelle si fossero fatte, egli stabilisce: I. Che tutte le Cattedre si fossero proviste per opposizioni, e per mezzo de' concorsi; salvo quelle, che si rinvenivano in tempo di questa Prammatica di già proviste; onde si vede, che in questi tempi nel nostro Studio furono realmente posti in piè li concorsi delle Cattedre nel modo, e forma, che oggi si osserva, dove pure non si voglia presupporre, che incominciarono ben'eglino a praticarsi sotto il Regno del Re Cattolico; ma che furono, ciò non ostante, proviste le Cattedre nella maggior parte per mezzo di Regal prescritto. II. Vuole, che per far ciò nella vacanza di ciascuna Cattedra primaria si pubblichino gli editti firmati dal. Prefetto; e per lo spazio di 30. giorni si tenghino affissi alle porte dello Studio; acciò fosse stato lecito a ciascuno, che desiderava concorrere di comparire nel detto tempo; e nella vacanza dell'altre Cattedre gli editti s'affiggano per solo tre giorni, acciò che tra questo mentre fosse comparso chiunque desiderava essere al novero de' concorrenti; e comparendo nel termine stabilito avanti del Prefetto, ammesso che sarà dal Maestro d'Atti, si fusse scritto in un libro, firmato dal detto Prefetto con farsi dar fede dallo stesso Maestro d'Atti d'essere stato ammesso. III. che li concorrenti alle Cattedre principali di Teologia, del Dritto Civile, de' Canoni, e della Medicina siano al dinanzi Dottorati; e quelli, che concorressero alle Cattedre minori siano almeno licenziati; e dovessero perciò portare documenti del lor Dottorato, e licenziatura. Se n'eccettuano però dalle Cattedre minori, quella di Matematica, quella della Rettorica, e quella del Greco; in cui si lascia libera facoltà a chiunque voglia di con-

 cor-

correre. IV. che finito il tempo prefisso negli editti niuno stato fosse più ammesso alli concorsi; e tutti quelli, che si rinvenissero scritti si ragunassero il seguente dì, di mattino in Casa del Prefetto; e nelle Cattedre, in cui nella persona de' concorrenti si richiede il Dottorato, quello che ciò fatto abbia prima dell'altro, nella sua lezione sia preferito, ed anteposto a quell'altro, che l'abbia fatto dopo; e nell'altre Cattedre, in cui questo non si richiede, dove per avventura tra' concorrenti si rinvengano de' Dottorati, questi precedano agli altri; anzi quelli, che siano stati conventati nel nostro Collegio, siano preferiti agli altri conventati in altri Collegj; le quali differenze accomodate dal Prefetto, il medesimo ordini, che alcuno apra il libro di quella facoltà, di cui fosse la Cattedra vacante in tre luoghi; e il concorrente eligga quello, che tra quelli più gli piaccia, con dire la materia, che e' debba trattare, acciò costa agli altri per prepararsi ad argomentare nel dì vegnente; salvo se non fosse Cattedra di Legge, o di Canoni, in cui non era mestieri ciò farsi; e nel dì appresso dopo le 24. ore salga l'oppositore nella Cattedra del teatro, e faccia la sua lezione per lo spazio d'un'ora; la qual compita il maestro di cerimonie dichì ad alta voce il *Satis est*, e si faccino dagli oppositori gli argomenti sulle cose già dette. V. che durante la vacanza delle dette Cattedre, fissati gli editti, niuno de' concorrenti eschi di casa, salvo per udir messa, o leggere nelle Scuole, se egli sia Lettore, o se per avventura venghi chiamato dal Prefetto; nè parli a niuno, che abbia il voto; nè si prevalghi di niun Nobile o Titolato; nè s'accompagni tra il detto tempo con Cavaliero alcuno, o altra persona di tal fatta sotto la pena di ducati 6. per ogni volta. Anzi si vieta, che alcuno de' concorrenti possa concordarsi con l'altro, che non con-

concorra sotto la pena d'essere reputato inabile al concorso. E nella vacanza di quelle Cattedre, le quali proveder si dovessero ogni 4. anni, s'ordina, che quelli, i quali terminassero la lor lettura quatriennale, non potessero opporsi per quella volta alla detta Cattedra. VI. si stabiliscono coloro, che debbano nelle proviste votare, che sono i seguenti; cioè il Cappellano Maggiore; il Reggente; il Luogotenente di Camera; il Presidente del S.C. con i 4. Capi di Ruota del medesimo; il Presidente decano di Camera; il Vice-Cancelliero de' Legisti, e quello de' Teologi; il Consultore del Cappellano Maggiore; e tutti i sopraddetti nominati, che lasciati abbiano le lor cariche, e si trovano giubilati; due Lettori di S. Domenico, e due di S. Francesco, cioè uno di S. Maria della Nuova, e l'altro di S. Lorenzo della Scarpa; due altri Lettori di S. Agostino di questa Città; due Frati Carmelitani, due Gesuiti, due Lettori di Legge, cioè quelli della prima Cattedra della sera, e della mattina; li due primarj di Medicina, di Teorica, e di Pratica; il Lettor di Filosofia della mattina, e tutti i Lettori perpetui; ed ordinò il Conte, che coloro i quali stati non fossero di quella professione, nella quale dato avessero il voto, con diligenza informati si fossero da' Professori di quella; e che niuno, il quale avesse il voto ricusato avesse votare senza causa legittima, approvata dal Prefetto, sotto pena di ducati dieci per la prima fiata; di venti per la seconda; e della privazione della Cattedra per la terza; con giungere obbligo a' medesimi intendere le lezioni de' concorrenti, acciò del lor merito avessero potuto formarne retto giudizio; e che terminati tutti i concorsi si unissero nello Studio, e dessero i loro voti a' più meritevoli; ponendoli in due bussole, le quali i Bidelli portassero, una da una parte, e l'altra dall'altra; e queste eva-

evacuate ſopra una tavola avanti il Cappellano Maggiore, ſi contino i voti di ciaſcuno de' concorrenti, e ſi ſcrivono dal Maeſtro d'Atti dello ſteſſo Cappellano Maggiore. E VII. finalmente ſi ſtabiliſce, che i proviſti in queſto modo di Cattedre paghino al Cappellano Maggiore diece per cento, de' quali metà vada in beneficio di lui, e dell' altra metà due parti abbia il ſuo Maeſtro d'Atti; ed il reſtante ſi fuſſe diviſo tra il Maeſtro di Cerimonie, e i due Bidelli per rata; e che ſubito prima di pigliare il poſſeſſo queſti nuovi Cattedratici vadino dal Prefetto, e faccino in ſua preſenza il giuramento della fede, ſecondo la Bulla di Pio IV. ſotto pena della perdita della Cattedra, quando acciò contraveniſſero.

IX. In riguardo de'Studenti ordina dopo il Conte anche più coſe; e primo vuole, che tutti ſi matricolino con preſentarſi dinanzi allo Scrivano del Prefetto, il quale abbia obbligazione di ſcrivere in un libro particolare, che tener debba in ſuo potere il Maeſtro d'Atti, il nome di ciaſcuno, e della ſua Patria, col giorno, meſe, ed anno, e colla firma non meno propria o del Maeſtro d'Atti, che dello Scolare; e che queſta matricola ſi faccia in tutto il tempo, che ſi legge, e pagato ſi aveſſe da ciaſcuno de' Scolari per queſto un carlino, di cui metà foſſe andato in beneficio del Maeſtro d' Atti; e l'altra per la caſſa delle Scuole; ed a niuno Studente ſi conti corſo di Studio in qualſiſia facoltà, ſalvo dal giorno, che foſſe ſtato matricolato, e ſe non aveſſe provato prima ſei meſi, ed un giorno di lezione. II. che niuno Scolare di Gramatica paſſi allo Studio d' altra facoltà ſenza prima eſſer ſtato eſaminato dal Cattedratico di Rettorica, e dichiarato per abile a quella facoltà, alla quale deſidera paſſare; dando fede firmata di mano del medeſimo della ſuà ſufficienza; e ſenza queſta fede volendo ciaſcun

un Scolare provare il corso de' Studj, non possa dal Prefetto esser ammesso. Onde si ordina ancor all'esaminatore avere un libro per scrivere quelli, che avrà egli esaminato, con il giorno, mese, ed anno in cui fu fatto l'esame, per cui debba lo Scolare pagare mezzo carlino, salvo se sia povero; cui s' ordina, che non paghi nulla. E se esaminato lo Scolare sia riprovato, e si voglia gravare; si stabilisce, che andar possa dal Prefetto, il quale debba commetterne l'esame al Cattedratico di lingua Greca, o ad altro Lettore, che a lui piaccia. E III. che ciascun Scolare portato avesse tutto l'onore, e rispetto, che si deve a' Maestri, rispettandoli come il proprio Padre; e mancando in ciò fusse stato dal Prefetto gastigato coll'intelligenza d'alcun del Collaterale; e se con questo nè anche mostrato avesse emendazione fusse stato cacciato dalle Scuole come indomito; e nel tempo delle lezioni osservato avessero tutti un perfetto silenzio, e tutta l'attenzione sottopena di galea, di relegazione, o d'esilio, giusta la qualità della persona, e 'l delitto; dando alli stessi Lettori facoltà di farli arrestare, e carcerare. E se altri, che non sia Scolare entrasse nelle Scuole, e facesse rumore sia avvisato dal Maestro di Cerimonie, o da' Bidelli; dopo il quale avviso persistendo pur a dare incomodo alle Scuole, fusse gastigato colle stesse pene, che erano state stabilite contro i Scolari, che avessero mai fatto rumore.

Ma vaglia il vero per molto nobili conviene, che confessiamo, e sublimi le idee di questo Vicerè; e degno veramente, che la nostra Università ne facci sempre onorevole memoria. Volea egli senza dubbio ridurla in quel modo, e forma, che come detto abbiamo nel primo libro di questa Stòria erano gli Antichi Ginnasj; onde come quelli avevano al di dentro d'essi de' piccioli

li

li tempietti, o Cappelle, e molte volte delle famose Biblioteche appresso; così egli in questa Te, che s'innalzasse la celebre Cappella, che abbiamo nominato, parlando del Maestro di cerimonie in onor di S. Caterina, che si stima la Protettrice de' Scolari; e preso avea tutte le misure per erigervi una celebre Biblioteca; e per l'una, e per l'altra distese egli in questa Prammatica anche degli ottimi regolamenti; poichè quanto alla Cappella, egli ordinò. I. che stato vi fossero in essa due Cappellani con obbligo, che l'uno detto avesse messa nell'apertura dello Studio; e l'altro nella fine delle lezioni; le quali messe fussero state tutte applicate per il Re fondatore, e riformatore dello Studio; II. che tal Cappella avuto avesse anche un proprio Sagrestano, che n' avesse avuto il pensiero; la qual carica, come anche quella de'Cappellani data si fosse agli stessi Studenti, se così sembrasse al Prefetto, cui si ordina parimente aver a quella un occhio particolare, badando diligentemente alla maniera, e al modo con che in essa s'ufiziava; con visitarla da due mesi in due mesi in compagnia dell'Assessore per veder le necessità, che vi erano, e darvi il riparo. III. che ogni mese s'avesse fatto nel teatro una Predica a' Studenti da un Predicatore, che fosse in arbitrio del Vicerè *pro tempore* di eleggerlo. IV. finalmente, che nel corso dell'anno celebrate si fossero in questa stessa Cappella otto feste; cioè quella di S. Caterina, sotto titolo di cui era stata ella eretta; quella di S. Luca, e quella de' sei Lettori della Chiesa Latina; cioè di S. Geronimo, di S. Gregorio, di S. Ambrogio, di S. Agostino, di S. Bonaventura, e di S. Tommaso; e in dette feste state vi fossero Vesperi, e messe Cantate da' Cantori, e Musici della Real Cappella, prima però, o dopo le lezioni; acciò che quelle non fossero state impedite; ed oltre le dette feste in

ogn'

ogn'anno fatti si fossero due uffizj, ed esequie de' morti, una nell'ottava d'Ogni Santo, un giorno dopo della commemorazione de' morti per i Re fondatori; e l'altra un dì appresso l'ottava; non meno per i Lettori, Dottori, e Scolari dello Studio, che per i Benefattori. In ultimo in ordine alla Biblioteca, affinchè essa avesse avuto il suo effetto, stabilì il Conte. I. che qualunque libreria, la quale dopo questa Prammatica lasciata si fosse da uomo mai nel suo ultimo testamento, non s'avesse potuto dividere, o vendere a persona di qualunque stato, e condizione, se prima non si fusse portata la nota de' libri al Prefetto dello Studio; acciò coll' intelligenza de' Protettori, questi vedendo quelli libri, che erano più confacenti per quella, gli avesse comprati; e gli restanti rimasti fossero agli eredi del testatore. II. che se alcuno mosso dal zelo del ben comune, lasciato avesse i suoi libri per questo pubblico uso, notati si fossero quelli in un libro, che era in obbligo tenere il Prefetto de' benefattori dell' anzidetto Studio per ordinarli que' suffragj, che più gli fossero parsi convenienti col parere de' Protettori nella Cappella dello Studio; e di questi libri lasciati in tal modo, quelli, che mancassero, riposti si fossero nella libreria; e li restanti si fossero venduti con porre il prezzo di essi nella cassa dello stesso Studio; e III. finalmente, che per questa Biblioteca, eletto si fusse un librajo molto intelligente, ed esperto, il quale tener dovesse i libri ben puliti, e senza polvere, e nel lor ordine; e quattr'ore di ciascun giorno quella aperta; cioè due la mattina, e due la sera per comodo de' Scolari; li quali, acciò non si portino fuori alcun libro, o lo maltrattino comanda anche il Conte, che stati fussero questi libri posti incatenati ne' Banchi con catene di ferro.

Queste furono le leggi accademiche, che stabilì il

Conte di Lemos per la nostra Università de' Studj, le quali partito, che fu egli dal Governo di Napoli, venendo il suo successore D. Pietro Giron Duca d'Ossuna, perchè non erano con quel rigore osservate, che ordinato avea il Conte, promulgò sotto li 30. Novembre dello stesso anno 1616. nuova Prammatica, nella quale inserendovi tutte le di già dette leggi, ordinò, che quelle fussero state inviolabilmente osservate. E sebbene ciò fusse stato fatto per qualche tempo; partito il Duca poco i suoi Successori invigilandovi, furono anche in buona parte messe in non cale, come apertamente si vedrà nel seguito di questo libro.

XIX. Prefetti, e Cappellani Maggiori, che furono in tempo del Regno di Filippo III.

Furono Prefetti in tempo del Monarca Filippo III. oltre di Gabriele Sances de Luna, di cui si è parlato sopra, Carlo Catalano nativo d'Aversa Vescovo di Cotrona; Giovanni d'Amatude; Giovanni Vescovo d'Ugento; e D. Alvaro di Toledo, uomini anche in dottrina non inferiori a quelli, che avevano prima d'essi esercitato questa carica.

XX. Lettori, che fiorirono in questi tempi, e loro opere.

Li Lettori più celebri, di cui abbiamo memoria esser fioriti in questi tempi, si furono in Teologia Serafino Rinaldi, Giacomo Marotta, Domenico di Gravina; nelle Cattedre di Legge Gio: Lorenzo Ruggiero, Sebastiano Barnaba, Giacomo Gallo, Andrea Marchese, Bartolommeo Baldino, e Gio: Andrea Filante; nelle Cattedre di Medicina, e di Filosofia Fr. Giovanni Triccasio, Mario Zuccaro, Onofrio Riccio, Girolamo della Pira, Giuseppe Perrotta, Gio: Antonio Foglia, Antonio Santorello, e Marc'Aurelio Severino.

Serafino Rinaldi nobile della Città di Nocera, congionto in sangue per la sua nobiltà con molti Cavalieri Napoletani, ricevè l'abito nel Convento di S. Pietro Martire; due volte fu Reggente, e Priore nel Real Moniste-

nistero di S. Domenico; due volte Vicario generale della Provincia del Regno, e Provinciale egli ebbe per molti anni la Cattedra di S. Tommaso d'Aquino nel nostro Studio, e da Urbano IV. assunto al Vescovato di Mottola, poco visse, e morì nel 1627. e con degne esequie fu sepolto nel Real Monistero di S. Domenico nella comune sepoltura de' Frati; e non guari in appresso fattegli l'esequie nell'istessa Chiesa sontuosamente da tutto il Collegio de' Teologi, orò in sua lode un Padre della Compagnia di Gesù.

Giacomo Marotta di Marigliano, Prete Secolare, Dottor Teologo nel S. Collegio di Napoli, e Lettore ne' pubblici Studj diè alle stampe: *In Porphirii Isagogen, sive quinque Prædicabilia. Neap. apud Hor. Salvianum* 1590. *in fol.* ed anche *De prædicamentis*.

Domenico di Gravina, Maestro Domenicano: Lettore pubblico, e Teologo Napoletano nel 1623. diè alla luce: *Catholicæ præscriptiones adversus omnes veteres, & nostri temporis hæreticos, quorum controversiæ ex antiquitate, Universitate, patrum consensione, S. Thomæ Aquinatis doctrina, & methodo dissolvuntur, ac confutantur. Auctore A. R. P. M. F. Dominico Gravina Neapolitano, Ordinis Prædicatorum, Congregationis S. Mariæ Sanitatis, Provinciæ Regni Provinciali, & in Universitate Neapolitana Theologiæ Cathedræ primariæ professore*. Egli ne dedica la prima parte a Paolo V. e la seconda ad Urbano VIII. *Tomi tertii pars I. Neap. apud Lazarum Scorigium* 1630. *fol.* e la dedica *Patribus Ecclesiæ &c. & Eminentissimo Principi D. D. Francisco Boncompagno S. R. E. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano Thomi III. pars II. Neap. ex Typ. Lazari Scorigii* 1632. *in fol.* dedicata ad Urbano VIII. e al Cardinal Barbarino, come anche tutti i seguenti tomi; *Tomi IV. pars I. Neap. Typ. Jo. Dominici Montanari* 1635. *in*

 fol.

fol. Thomi IV. pars II. Neap. apud Scipionem Bonium 1636. in fol. continuatio II. partis Th. IV. Catholicarum præscriptionum adversus nostrorum temporum hæreses. Neap. Typ. Jacobi Gaffari 1639. in fol. vox turturis, seu de florenti usque ad nostra tempora SS. Benedicti, Dominici, Francisci, & aliorum Sacrarum Religionum statu Neapol. Typ. Secund. Roncaglio 1625. in 8. ejusdem congeminata vox turturis florentissimum Sacrarum ordinum statum, dirupta Cavea Anonymi, iterato occinentis. Opus, e manuscriptis tractatibus gravitatis ab Illustrissimo D. Augustino Ardinghella exceptum, & a facultate Theologica Parthenop. invictissimo, & potentissimo Poloniæ Regi dicatum. Neapol. Campanorum typis Scorrigianis 1633. in 4. Pro sacro deposito Fide Catholicæ, & Apostolicæ fideliter a Romanis Pontificibus custodito Apologeticus, adversus Novatorum calumnias, & præsertim novissimi M. Antonii de Dominis Archiapostatæ Spalatensis. Auctore P. M. Fr. Dominico &c. Neap. apud eundem Lazar Scorigium 1629. in 4. dedicato Urbano VII. Cherubin Paradisi S. Thomas Aquini characteribus divinæ sapientiæ illustratus, & cum S. S. Patribus ab oppositis paraturis vindicatus. A. R. P. M. F. Dominico Gravina ordinis Prædicatorum auctore. II. ejusdem ad discernendas veras a falsis visionibus, & revelationibus ΒΑΣΑΝΙΤΗΣ, *hoc est Corpus Lydius, Theoricam, & praxim complectens ad directionem confessariorum, & quotificatorum S. Inquisitionis. Auctore F. &c.* v'è anche di questa la seconda parte, che s'intitola: *Pars II. Praxim concernens quo modo veræ a falsis revelationibus, & visionibus discerni possunt &c. Neap. apud Secundinum Roncaliolum 1638. in 4. Opusculum de indiviso, & unanimi Sacrosancta Evangelii prædicatione ab orthodoxis, & legitimi missis divini verbi concionatoribus disseminanda pro communi gentium, aliorumque in fidelium coltura, authore, & messe &c. Neap. Typ. Scipionis*

nis Bonini in 4. in ædibus S. Dominici 1637. in 4. Totius Summæ Theologiæ S. Thomæ Aquinii compendium rutimicum Neap. apud Laz. Scorig. 1625. in 12. la vita, e miracoli di S. Gregorio Arciveſcovo, e Primato d'Armenia, raccolta da Simone Metafraſte, e da altre antiche memorie in Napoli per Lorenzo Scorigio in 4. e riſtampato per Ettore Cicconco 1655. ma queſti ſono libri molto ſecchi ſecondo nota il Nicodemo. In oltre abbiamo di lui molte opere manoſcritte, di cui ſi può vedere il Graſſo, che ne compreſe l'Elogio; e fu, ſecondo queſto ſcrive, inchinatiſſimo anche a ſtampare le coſe d'altri; onde procurò, che uſciſſero alla luce le queſtioni varie del P. Giovanni da Napoli, e il primo tomo degli annali Domenicani del Malvenda.

Tra' Cattedratici di giuriſprudenza ſi diſtinſe, come abbiam detto, tra gl'altri Lorenzo Ruggiero di Salerno; onde occupò egli la prima Cattedra; ma non ſon venute a noſtra notizia le ſue opere, ſebbene crediamo, che n'aveſſe ſcritto molte.

Sebaſtiano Barnaba d'Averſa giovane di molta erudizione fu in una delle Cattedre dell'Inſtituta, nella quale leſſe per più tempo.

Giacomo Gallo fu eziandio egli Napoletano; ma d'origine Amalfitano, come dice Franceſc'Antonio Porpora nella ſua vita, occupò la Cattedra primaria del dritto Civile della ſera; ma leſſe egli anche in Meſſina, e in Padova, e fu dichiarato Conte Palatino, e Cavaliero. Abbiamo di lui: *Clariores Juris Cæſarii apices Neap. apud Octavium Beltranum 1629. in 4. e conſilia ſive juris reſponſa in quibus optimæ enucleantur materiæ alimentorum, alienationum, aſſenſum, beneficiorum, Clauſularum, conſuetudinum, contractuum, delictorum, dignitatum, diſpenſationum, donationum, dotium &c. Neap. ex Typ. Dominici de*

Fer-

Ferdinando Maccarani 1622. in fol. (23).

Andrea Marchese fu figliuolo di Fabio Marchese, e di una donna della famiglia della Marra; il suo Padre nato in Capua di nobilissima famiglia, ma non ben agiato di beni di fortuna, venne in Napoli, ed applicatosi all' avvocazia fu in essa sì celebre, e con sì gran acquisto di ricchezza, e di riputazione, che per quello ne scrive il famoso Francesco d' Andrea superò nel suo mestiere non solo tutti coloro, i quali stati erano prima di lui, ma tolse eziandio la speranza a' posteri di poterlo uguagliare; in modo, che stimando molto inferiore al suo merito il posto offertogli di Consigliere, non volle accettarlo, e dandosi a consultare in propria casa, la vidde sempre mai piena de' primi Signori del Regno, che stimavano le sue consulte, come tanti oracoli; e visse sempre con fasto uguale alla stima, che di lui faceva il mondo. De' due suoi figli Andrea, e Geronimo; il primo di cui parliamo, entrato questi, ch' era il primogenito nella Compagnia di Gesù, rimasto l' erede di tutto il suo patrimonio esercitò la professione più da Principe, che da uom privato; e non inferiore al padre nella dottrina parve, che lo superasse nell' eccellenza dell' ingegno, e nel fasto; poichè abitando egli in un superbo palagio, quale era quello al suo tempo, ed è anche oggi del Principe di S.Severo, ove gli primi Signori, e Titolati del Regno facevano a gara per fargli corte, ben sovente per la Città uscire soleva, e massimamente le feste in compagnia di quelli. Nello stesso mentre, che avvocava, ebbe la Cattedra de' Feudi nel nostro Studio, e nel 1631. fatto Consigliere, e poscia Propresidente, e Reggente di Cancelleria si pregiò di continuarla, dove oltre

(23) *V. Ang. Portinar nella felicità di Padua lib. 2.*

oltre gli Avvocati, e Miniſtri, andava gran numero di nobiltà a ſentirlo. Coſtituito in alto ſtato non laſciò di conoſcere, che la ſua caſa allor ſarebbe cominciata a declinare, quando vi foſſe mancato il ſoſtegno della roba, e delle lettere; onde di più figliuoli, ch'ebbe, avendo a Giuſeppe, che fu il Primogenito, proccurato il titolo di Principe di Montemarano, ed accaſatolo, deſtinò per la profeſſione Geronimo, il quale dimoſtrando grande ſpirito ſperava, che in quella ſtato foſſe non men ſuo ſucceſſore, che nella gloria; benchè poco dopo la ſua morte, morì anche quello pria giugneſſe a quanto ſi ſperava di lui; e morì egli propriamente nel 1647.

Bartolommeo Baldino di Nocera de' Pagani fu fratello di Monſignor Baldino Arciveſcovo di Sorrento; e fu Lettore de' Teſti, Gloſe, e Bartolo, come riferiſce Antonio Porpora nella vita di Giacomo Gallo.

Gio: Andrea Filante Nobile della Città di Taverna, leſſe in una delle Cattedre dell' Iſtituta; onde laſciò di lui: *Commentaria in inſtitutiones Imperiales Jo: Andreæ Philantis Nobilis Tabernenſis Pontificii, Cæſareique juris interpretis; ubi quod de jure communi obtinet breviter explicatur; & quod de jure regni, & conſuetudinario Neapolitanorum eſt correctum, non omittitur. Neap. apud Jo: Jacobum Carlini* 1602. *in* 4.

Mario Zuccaro Napoletano fu Filoſofo, e Medico celebre; leſſe egli nel noſtro Studio la Teorica di Medicina, e ci laſciò: *Methodus occurrendi venenatis corporibus compendioſa tractatio, Editio ſecunda. Neapoli ex Typ. Tarquini Longi* 1611. *in* 4. *Hyppocratis Epidemialium obſervationum pars prima quatuor contenta languentibus. Venetiis apud Seſſas* 1621. *in* 4. *De vera ac methodica nutriendi ratione Neapoli uſurpata pro curandis morbis diſputatio unica. Neap. apud Joannem Baptiſtam Subtilem*

tilem 1602. *in* 4. Egli solea sovente dire a' suoi Scolari ; come dice il Capua (*) : *Miseri , ed infelici noi, se 'l Mondo arrivasse a sapere mai le debolezze nostre , che nè meno ne possiam promettere colla nostra Medicina d'avere a guarir un picciolo carboncello , certamente , che ne converrebbe apparar altro mestiere ;* e morendo lasciò erede il Real Ospitale degl' Incurabili , ove fu sepolto con iscrizione .

Onofrio Riccio fu anche egli Napoletano , e si contradistinse non meno nella Medicina , e Filosofia , che nella Poesia . Lesse nel nostro Studio più tempo medicina ; e si morì di peste nel 1656. Diè egli alle stampe una Risposta a' Francesi nell' invasione fatta nel Regno sotto al comando del Principe Tommaso ; ed anco gli applausi festivi a D. Carlo della Gatta divisi in Sonetti , ed Epigrammi nella difesa fatta di Orbitello. In oltre vanno per le mani de' letterati di lui anche molti manoscritti ; e si tiene per sua la risposta del Fedelissimo Popolo Napoletano manifestante la sua fedeltà, e costanza verso sua Maestà Cattolica , e l'odio capitale contro la Nazione Franzese , stampata in Napoli per Francesc' Antonio Orlando 1648. in 4.

Girolamo della Pira di Scigliano in Calabria , Medico anche celebre , lesse la Medicina pratica , e ci lasciò di lui : *De Improbo usu vesicatoriorum , spirituum , & extractorum in omni febre , ac præcipue in ea , quæ ab aeris mutatione suboritur . Neap. ex Typ. Matthæi Nucci* 1636. *in* 4.

Giuseppe Perrotta fu di Fratta , e per la sua gran perizia nella Cirurgia ebbe in questi tempi nel nostro Studio quella Cattedra .

Gio: Antonio Foglia di Cisuni , Medico anch'egli famoso

(*) *Lionard. di Capoa Rag. 6. dell'incertezza della Medicina .*

moſo, e Filoſofo di queſti tempi, ebbe la Cattedra primaria di Teorica di Medicina; e diè alle ſtampe: *De anciosa paſſione cruſtoſis, malignisque tonſillarum, & faucium ulceribus per inclitam Neapolitanam Civitatem, multaque Regni loca vacantibus. Neap. ex Typ. Tarquinii Longi* 1620. *in* 4.

Antonio Santorello nacque da Giovanni Santorello in Nola, Città non molto diſtante da queſta Capitale; originario da Bitonto, Città nella Provincia di Bari; ed avendo per la ſua virtù, e gran perizia nella medicina acquiſtato, benchè giovane, ampia fama, con eſſer chiamato nelle diſpute più famoſe della Città; e riposto in luogo del Rettore, in tempo del Conte di Lemos, il quale allora mancava; orò pubblicamente in preſenza di quel Vicerè, e non guari portato dal merito ottenne la Cattedra di Medicina pratica, dalla quale dopo tre anni paſsò a quella di Teorica; e poſcia per comandamento del Duca d'Oſſuni alla Cattedra di Filoſofia; ma di nuovo per ordine del Cardinal Zabatta paſsò a quella di Medicina; coſa che eſſendo diſpiaciuta agli emoli, dando ſupplica al Vicerè con rappreſentare l'ingiuſtizia, che ſi commetteva in dar le Cattedre ſenza concorſo, per ſoddisfazione del publico fu poi queſto concorſo ſtabilito; ma niuno ardì cimentarſi con lui, il quale ſalì in tanto credito, che fu chiamato a leggere in tutte le più celebri Univerſità de'Studj dell'Italia, cioè di Piſa, di Firenze, di Padova, e di Bologna; ma dal Conte d'Onnatte, che fu Vicerè nel 1648. fu fatto ſuo Medico, e dichiarato Protomedico del Regno; e nell' auge delle ſue glorie aſſalito da grave infermità morì di febbre nel 1653. e fu ſepolto nella Chieſa detta la Croce de' Padri Reformati di S. Franceſco. Egli laſciò di ſe: *Antepraxis Medica de Sanitatis Natura: Poſtpraxis, ſive*

de medicando defunto: l'Incendio del Vesuvio, e M. S. il Trattato delle Febbri, e quello *De usu calidi*, *& frigidi*.

Finalmente, come dissimo, fu tra' Lettori di questi tempi Marc' Aurelio Severino, il quale fu figliuolo di Jacobo Giureconsulto, e nacque in Tarsia di Calabria, detta anticamente de' Tursj, famosa per le memorie de' Sibariti, l'anno 1580. di onorata famiglia. Egli venuto in Napoli dopo la morte del Padre, per certo tempo andò al Collegio de' Gesuiti per studiar Filosofia, propenso ad apprender la Medicina; ma dal suo zio destinato alla facoltà legale fu costretto obbedirlo; e colla scorta di Cesare Scarlato così bene l'apprese, che il Budeo emulando comentò le Pandette: opera che sarebbe anche uscita alla luce, quando da potente personaggio all' Autore non fosse stata di già tolta (26); tutta volta prese dopo da Tommaso Campanella Domenicano anche la Filosofia Telesiana, e da Niccolò Antonio Steliola, e da Cesare Coppola la Matematica, e la Chimica; ed applicatosi anche, come desiderava dopo morto il zio alla Medicina, udì Giulio Cesare Romano, Latino Tancredi, e quinto Buongiovanni. Ritornato di nuovo poscia nella Patria; e di là nuovamente in Napoli apprese da Giulio Jazulino la Chirurgia sì bene, che superato avendo tutti ne' concorsi fatti per la Cattedra della Notomia, egli ebbe quella Cattedra per qualche tempo, dalla quale passò dopo alla primaria di Medicina. Morì egli a' 15. Luglio dell'anno 1656. e ci lasciò una infinità d'opere; dalla moltitudine delle quali cercò più tosto fama, che dalla loro bontà, come ne scrive l'Autore della sua Vita, la quale si trova in principio

(26) *V. D. Giacinto Gimm. part. 2. degli Elogi parlando di Federico Mennini*.

cipio di alcune sue opere in foglio . Non però il Catalogo di tutte queste è il seguente , secondo si rinviene nel suo trattato intitolato : *Therapeuta Neapolitanus* ; sebbene la sua Vita , che anche in questo Catalogo si vede registrata , scritta da Gorgio Volchomero , come superflua , potea molto bene in esso ommettersi .

*Nomenclator Meletematum , & Diatribarum Severini . Edita volumina sunt * asterisco notata .*

Ex Physilologia .

Physiagogica , & Emphytologica prima principia sciendi demonstrata .

Dimiatria .

Physiognomia Medicinalis , & compar Ethophysiognomia distinctæ .

Physica genuina Nicolai Cabei cum V. Meteorologico , & lib. de calore uno Severini .

* *Pneusiotheoria jam jam evulgendæ Neap.*

* *Pneusichthosia per Jac. Albertum Tarinum .*

* *Cyrtologium Platonis in Timeo , seu de contextis affabre sub animantis ergastulo nassis .*

* *De piscibus in sicco viventibus justus in Theophrastum Eresium commentarius .*

* *Phoca illustratus .*

* *De Veneno radii Pastinacæ marinæ .*

* *Vipera Pythia , 1. de Viperæ natura , veneno , medicina demonstrationes .*

Agyræma Magirium naturale dioptra perlustratum ejusdem Severini .

* *De Lapide fungifero .*

Divinator , seu de divinatione rerum naturali .

E Re Anatomica .

Zootomia Democritæa .

Symbolæ anatomicæ .

Epidochæ discussiones quatuor in totidem anatomicas quæstiones Julii Jasolini præceptoris.

De utero, & fœtu, & reliqua Anatome, tum ordine compositivo, tum divisivo.

E Re Medica.

* *Apostimatias, quod alias de re condita abscessuum natura inscriptum est.*

Item alterius tomi coagmentum cum figuris.

Seilomastix, seu de phlebotome salvatellæ.

Consulationum medicinalium in utraque rei medicæ facultate: tomi duo.

Anterotematum, seu responsorum medicinalium, & varia doctissimis amicis inscripta miscella: tomi duo.

* *De Choccolata indico medicamento.*

Disceptationes Anatomicæ, ac Medicæ.

* *Therapeuta Neapolitanus, Venimecum in scriptus Consultor practicæ medicinæ, Neapoli excussus aere Jo: Alberti Tarini.*

Nusophthalmia, seu de vitiis oculis dignoscendis, atque medendis.

Chirurgia illustrata.

* *Efficax medicina.*

* *Chirurgia Trimembris.*

Chirurgia Authentica.

Chirurgia Traumatica restituta: ad quam accesserunt animadversiones.

Chirurgicæ, & il Medico a rovescio.

Chirurgia inermis.

Chirurgia scholastica duplex major, minor.

Sophistica medicina detecta Satyra pedissequa Brancaleonis.

Paraphrases, & Exegeses, seu Commentaria nostra Principes in Autores.

In

In Hippocratis libros technicos ſingulos commentaria, & in alios pleroſque lib. indigitamenta.

In Dioſcorid. libri primi proœmium, & in reliquum de medica materia paraphraſis, & notæ tantum non abſolutum opus.

Pro Galeno defenſiones adverſus Trallianum, Avicennam, Magnum Commentatorem.

In artis Galeni medicæ librum primum diatriba.

In Harvei lib. de cordis, & ſanguinis motu analecta marginalia.

Scribonii Largi Vita, & in ejuſdem compoſitiones adverſaria.

In rem Chirurgicam commentaria, ex quibus Ars Chirurgica conflatur exegematica.

In librum de ulceribus Hippocraticum commentarius.

Item in librum de vulneribus capitis Hippocraticum commentarius.

Paraphraſis in proemium generale Celſi.

Commentarius in Quintum de re medica Celſi.

In ejuſdem Autoris octavi libri caput 4. paraphraſis.

De vulneribus nervorum ex Galeno.

In Avvicennæ tractatum de ulceribus metaphraſis.

Item in Avicennam de ulceribus generatim.

Exoterica.

Adverſus Aſtrologos declamatio adſcito ſexto noſtra verſione.

Præfationes, laudationes, teſtationes.

Vita Severini ab optimo Viro Georgio Volchomero hoſpite ſuo deſcripta, elogiis aucta de Severino prædicatis per Cl. quoſque viros Italos, exteros, & longinquos.

Græciſmus derivatus, quo cum comprehenditur Grammatica Græca per verborum ſpecies, ut Latina digeſta.

Epiſtolarum Latinarum centuriæ paulo tribus minores.

Ju-

Juvenilia , tum Carmina , tum priosæ genii gratia servata.

∴ *Problematologus varie contextus.*

In genere Logico.

De locis dialecticis ex Rhodolpho Agricola.

Rudimentum de norma repetitionis ab Auditoribus retinenda.

De Methodis doctrinarum ex Zabarella & Capivacca cum Aristotelis Organi compilatione conjunctæ periochæ.

Ex Physicis.

Animadversiones in Aristotelem de calore nativo.

De rerum ortu simplici , de elementis , de generatione , de mistione &c.

Oratorj , e Poetici argomenti nella volgar favella.

Declamazioni contro i migliori Filosofi , ed Oratori.

La Galleria del Casa , cioè delle bellezze , e degli artificj osservati nelle rime di Monsignor della Casa , con cui van congiunte la topica di Giulio Camillo dal Severino ricompilata , ed un della comedia antica trattato.

La Filosofia , o vero il perchè degli scacchi.

La querela della (&) accorciata.

Et alie , quæ visa recensuerunt tum in Præfatione ad opus Simonis a Campo doctissimus , & disertissimus Honophrius Riccius Professor Medicus Neapolitanus , tum in priore Nomenclatoris editione vir absolutissimus Thomas Bartholinus Dani Regis Archiatros.

XXI. Morte di Filippo III. Regno di Filippo IV. suoi Vicerè ; e Prâmatiche fatte da questi Regnanti in ordine al regolamento del nostro Studio.

Nel 1621. accadde la morte di Filippo III. e gli succeſſe Filippo IV. di queſto nome in età molto giovane, non avendo ancora traſcorſi anni 16. il quale regnò quarantaquattro anni, e mezzo; cioè ſino all'anno 1665. Al ſuo tempo furono in Napoli per Vicerè D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba ; D. Ferrante Afan di Rivera Duca d'Alcalà ; D. Emanuele Guſman Conte di Mon-

Monterei ; D. Ramiro Gusman , Duca di Medina las Torres ; D. Giovanni Alfonso Enriquez Almirante di Castiglia; D. Roderico Ponz di Leone, Duca d'Arcos; D. Innico Velez di Guevara, e Taffis Conte d'Onnatte; il Conte di Villamediana; D. Carzia d' Avellanana , ed Haro Conte di Castrillo; il Conte di Pennaranda, ed il Cardinale d' Aragona ; ma quelli, che invigilorono più tra questi per il decoro, ed ordine del nostro Studio si furono il Duca d' Alba ; il Duca d' Alcalà , il Conte di Monterei, il Duca di Medina, il Conte di Castrillo, e il Conte di Villamediana. Il Duca d'Alba, che fu Vicerè nel 1622. per torre i disturbi, che avvenivano nel nostro Studio, e molte volte da persone, che non erano nel novero de' Scolari, ordinò con particolar Prammatica: I. che al tempo delle lezioni entrati non v' avessero altri, che i veri Studenti, i quali fussero stati scritti nella matricola sotto pena d'anni tre di relegazione a' nobili ; e d'anni tre di Galea agl' ignobili . II. che nell' ora delle lezioni così della mattina , come della sera niuno vi fusse entrato con Armi di qualsisia sorte sotto pena di dieci anni di relegazione per i nobili , e dieci di Galea per gl'ignobili, oltre altre pene arbitrarie, che comandò ben tosto s'esequissero. E III. che fra giorni 20. dopo la pubblicazione di questo bando tutti i Scolari, ch'erano in Napoli si fussero matricolati in casa del Cappellano Maggiore, dove per torre ogni rumore avessero dovuto andare a cinque a cinque; e che quelli, li quali non ritrovandosi in Napoli venivano in appresso vi fossero andati dieci giorni dopo il loro arrivo. In oltre in quest' istessa Prammatica questo medesimo Vicerè fe divieto di tutte le Scuole particolari, stabilendo la pena di relegazione d'anni tre a' Lettori, che contravvenivano, e d'anni 3. d'esilio a' Studenti, che andavano da essi ad im-

imparare; e oltre altre pene arbitrarie ordinò pure, che a costoro non s'avesse potuto connumerare per corso di Studio quell'anno, ancorchè si trovassero ascritti nella mat: cola. Il Duca d'Alcalà, che fu il Successore di cost. nel 1629. con un'altra Prammatica confermò questa stei sa; e perchè molti passavano ad altre facoltà senza essere esaminati dal Lettore di Rettorica, e matricolati; con commettersi su questo molte frodi, onde ne seguivano infiniti inconvenienti; stabilì, che in niun modo si fos se Scolaro alcuno ammesso in alcuna facoltà senza es sere stato prima esaminato dal Lettore di Rettoric: secondo la Prammatica del Duca di Lemos del 1616. e non fosse stato ascritto nella matricola; nè niuno contasse corso alcuno, se non dal dì, che fusse stato ascritto in questa matricola; e quelli, che lo cominciavano si fossero matricolati fra giorni 20. dal dì di S. Luca, se si trovavano in Napoli; e se venivano in appresso 12. giorni dopo il loro arrivo a questa Capitale, scorsi i quali fossero stati in obbligo richiedere il permesso in scritto del Cappellano Maggiore, con non contarsi per essi però il tempo del di già detto corso, se non dal dì della matricola; il qual tempo compiuto ordinò, che ben tosto, o al più al più per tutto il mese di Decembre di quello stesso anno, s'avesse dovuto provare unitamente con testimonj, e colla fede delle matricole; nell'uno se fusse senza l'altro ammesso; e non facendosi questa pruova nel detto tempo non s'avesse potuto più fare in appresso; nè il detto corso avesse più valuto. Quanto a' Lettori questo Vicerè confirmò gli ordini del Duca d'Alcalà, che risguardano il divieto delle Scuole particolari con stabilir la pena della perdita del salario contro i Cattedratici, che contravvenivano per la prima fiata, e per la seconda della perdita delle Cattedre; e per coloro, che

non

non erano Cattedratici la pena di ducati cento d'applicarsi al Fisco per la prima volta, e per la seconda della perdita del Privilegio; dichiarando i Studenti totalmente incapaci in appresso di guadagnare il corso; e vietò egli anche severamente poter leggere privatamente dal primo di Maggio fino a S. Luca, che era il tempo delle ferie, quelle materie, che legger si doveano nello Studio negli anni seguenti, con permetter soltanto d'insegnare quelle lette nell' anno passato, o che legger non mai si doveano. Il Conte di Monterei nel 1636. confirmò sopra tutto la Prammatica del Conte della Miranda, di cui si parlò di già sopra, del 1587. Il Duca di Medina approvò le Prammatiche del Duca d' Alba, delle quali abbiamo anche parlato altrove. Il Conte d'Onnatte, il quale nel 1648. successe a D. Roderico Ponz di Leone Duca d' Arcos, oltre aver ristorato i nostri Tribunali, e fatte molte altre opere degne di lodi, stante che nel passato governo del suo antecessore, successi erano varj tumulti, e rivolte, nelle quali avea grandemente patito il magnifico edifizio del nostro Studio, trattò egli in tutti i modi di restaurarlo; e rimise in esercizio i nostri Professori, che lasciato aveano di leggere per li passati disordini, con aver ordinato nello stesso tempo una solenne apertura, in cui anche egli intervenne; e rinovò i divieti delle scuole particolari. Anzi rimise egli pure nel nostro Studio la Cattedra di Matematica, la quale era mancata per qualche tempo nella persona di Tommaso Cornelio celebre Filosofo, di cui appresso parleremo; e favorendo l'Accademie, e particolarmente quella degli Oziosi, e quella degl'Investiganti se le lettere mirabilmente al suo tempo fiorire; tutta volta il veggente Contagio, che si fe sentire soppratutto nel 1656., e rese quasi questa Capitale vuota d'abitanti n'estinse il vigore; e

di nuovo i Professori, de'quali ne morirono un gran numero, sospesero per qualche tempo di leggere. Il Conte di Castrillo, che fu il successore poscia del Conte d'Onnatte nel 1653. proccurò nel 1661. in cui cessata era di già totalmente la violenza del male, che i Professori, li quali scampati erano da quello, e viventi, avessero novellamente preso ad insegnare; e perciò fu eziandio fatta prima una solenne apertura, in cui si apparò superbamente, ma a spese degli medesimi Lettori, che vi erano, l'edificio dello Studio, e Francesco Moles Duca di Parete, che fu dopo Reggente di Cancellaria fu quello, che in questa occasione recitò l'Orazione con molto applauso. Finalmente il Conte di Villamediana anche confermò tutte le Prammatiche in ordine alle Matricole, invigilando soprattutto, che i Scolari osservato avessero il tempo prefisso loro per il corso de' studj di ciascuna facoltà, e si fossero per quanto era possibile, evitate le frodi.

XXII. Cappellani Maggiori, e Prefetti che furono sotto questo Monarca.

Ne' principj del Regno di questo Monarca Filippo IV. ebbe il nostro Studio un nuovo Prefetto; ma suo allievo. Fu questo Paolo Cajazza, che successe a D. Alvaro di Toledo, ed aveva per più tempo occupata tra' nostri Professori la Cattedra del Jus Canonico: venne nello stesso tempo dalla Maestà di quel Monarca, o non guari dopo egli anche presentato al Vescovado d'Ariano; e visse in questa carica fino al 1648. in cui morì; e fu sepolto in S. Maria della Nova colla seguente Iscrizione:

D. O. M.
PAULO CAJATIA PATRITIO CAPUANO ARIANI EPISCOPO RE
GII OLIM SACELLI MAJORI CAPPELLANO QUI JURIS CANO
NICI PUBLICUS INTERPRES ET VINDEX SAPIEN
TIÆ GLORIA

NO-

NOBILITATEM AVXIT E GALTHERIO CAIATIA DEDVCTAM
QVI CAP. IN REMP. FEDERICO BARBAROSSA SACROR
VM SOCIETATE
INTERDICTO INSTITVIT. SIGNAVITQVE DI
PLOMATA MANV SVA ET LAVREATVS PAV
LVS CAIATIA NEPOS
FVNEBRE HOC AMORIS MONVMENTVM
ANNO DOMINI MDCXLVIII. 6.

Succeſſero a coſtui nella ſteſſa carica D. Giovanni Salamanca, D. Carlo Maranta, nativo di Venoſa, Veſcovo di Giovenazzo trasferito poſcia a Tropeja, e D. Giovanni Caſpades, ſecondo, che ci atteſtò il Segretario dell'Illuſtre Cappellano Maggiore Galiani, aver egli ricolto da pubbliche ſcritture; tuttavolta in un M. S. di Aſcanio de Chellis, che fu Maeſtro di Cerimonie all'intorno queſti tempi del noſtro Studio, il quale ſi conſervava anche dall'iſteſſo noſtro Illuſtre Prelato, non vi rinvennimo in niun modo menzionato il Maranta; anzi ſpreſſamente queſto autore ſcriſſe, che a Giovanni Salamanca ſucceſſo era D. Giovanni Caſpedes per Cappellano Maggiore; ond'è che noi più toſto ſiamo per credere non eſſer il Maranta giammai ſtato in una tal carica; ove pur non ſi voglia ſupporre, che l'eſercitò egli sì, ma per molto picciolo tempo, per cui appreſſo il de Chellis non ſe ne ritrova di lui alcun motto.

XXIII. Lettori, che viſſero ſotto lo ſteſſo Principe, e loro opere.

Quanto a' Profeſſori, come in queſti tempi ſi andava ſempre più rendendo univerſale il buon guſto in tutte le ſcienze, certo è, che tutti li provveduti di Cattedre durante il Regno di Filippo IV. furono in qualche modo di una dottrina molto più profonda di quelli, che ſtati v'erano avanti. Queſti ſi furono i ſeguenti, cioè Carlo del Pezzo, e Ignazio Genuzio, che ebbero

bero per qualche tempo le Cattedre di Teologia; Luigi di Grazia, Gio: Tommaso Jovine, Tommaso Cornelio, Leonardo di Capua, Sebastiano Bartoli, Carlo Maria Diaz, Marcantonio Gualtieri, Giovan Tommaso Zanca, che provisti si furono di Cattedre di Filosofia, e di Medicina; e Giovannandrea di Paolo, D. Ferdinando Arias de Mesa, Emanuele Roderigo Navarra, Giulio Capone, Antonio Miroballo, Gregorio Gallo, Gio: Domenico Coscia, Giuseppe Cavaliero, Giuseppe Pulcharelli, Biagio Cusano, Carlo Rota, Carlo Antonio Bottigliero, Gio: Batista Cacace, Ermogine Torrio, Agnello de Filippis, Felice Aquadia, Francesco Verde, Giuseppe di Rosa, e Luigi Maria Macedonio, che furono nelle Cattedre di Legge.

Carlo del Pezzo Salernitano, Olivetano, Filosofo, e Teologo eminente, tre volte Abate in Mont'Oliveto, lesse anche per certo tempo la Teologia con molto concorso di Scolari, ed appróvazione del pubblico.

Ignazio Genuzio Napoletano dell'Ordine de' Predicatori, ottenne anche per la sua dottrina la prima Cattedra di Teologia; e diè egli alla luce *Panegirici Sagri*, in Napoli nella Stamperia di Secondino Roncagliolo per Castaldo 1654. in 8.

Luigi di Grazia Napoletano dell' Ordine de' Predicatori, Maestro, e Dottor del Collegio, occupò sotto il Monarca Filippo IV. la prima Cattedra di Filosofia per concorso; ma egli avea una gran perizia anche della Medicina, la quale avea professato nel secolo. Fu poscia fatto Provinciale della Provincia del Regno; ma morì in Roma nel 1670. essendo Proccuratore della stessa Provincia nel Capitolo Generale.

Gio: Tommaso Jovino della Fragola ottenne circa questo stesso tempo la Cattedra di Metafisica; ma non sap-

ſappiamo di lui altrò di particolare.

Tommaſo Cornelio di Coſenza Medico Filoſofo, e Matematico eccellente, viaggiò per qualche tempo per molte parti dell'Europa; e portò in queſto Regno una gran cognizione delle ſcoverte moderne; onde fu poſcia perciò dal Vicerè Conte d'Onnatta ad iſtigazione del famoſo Franceſco d'Andrea, di cui appreſſo parleremo, propoſto a leggere la Matematica, anzi leſſe anche per qualche tempo nello ſteſſo mentre l'Aſtronomia, e la Medicina nella prima Cattedra. Diè alla luce: *Progymnaſmata Phyſica. Ven. Typ. hæredum Franciſci Barba* 1664. *in* 4. Egli ſi morì nel 1684. e fu ſepolto nella Parrocchia di S. M. dell' Avvocata. Ma di là non guari per opera dello ſteſſo Franceſco d'Andrea ſuo amico gli furono pompoſamente celebrate l'eſequie nella Chieſa di S. M. degli Angeli di Pizzofalcone de' Cherici Regolari con la ſpeſa di circa 3000. ſcudi con un famoſo panegirico fattogli dal Rinaldi Canonico di Capua famoſo Oratore.

Leonardo di Capua di Bagnuoli, Uomo anch'egli di profondo ſapere al pari del Cornelio; fu eccellentiſſimo ſoprattutto nella cognizione della Medicina, e delle novelle ſcoverte, tanto in Filoſofia, quanto nella ſua arte, leſſe perciò egli nelle prime Cattedre di queſte materie; ed a lui ſi deve l'aver rimeſſo tra noi ſopra tutto la buona favella Toſcana veſtita di grazia, e leggiadria. Abbiamo di lui li Pareri intorno l'incertezza della Medicina; le Lezioni intorno alla natura delle moſete; e la Vita del Cardinal Cantelmo. Compoſto avea anche alcune Commedie, e moltiſſimi diſcorſi, in cui egli dava ſapientiſſimo giudizio in molti paſſi de' più famoſi Poeti: Opere, che furono da lui compite con ſudori di più, e più anni interi; ma nel viaggio, ch'

ch' egli facea da Bagnuoli in Napoli , toltele da vil masnada , come attesta Niccolò Crescenzio nell'Orazione , che recitò per la sua morte nell' Accademia degli Adornati , che si legge tra le lettere memorabili del Bulifone , non potè più ricuperarle .

Sebastiano Bartoli di Montella Uomo non meno esperto nelle cognizioni de' moderni , che il Cornelio, ed il Capua , ristabilì nel nostro Studio la Notomia , di cui ebbe la Cattedra con aver chiamato da Padova il Notomista Antonio Manzoni , che per la sua eccellenza in tal professione , meritato avea l'onore d'esser creato Nobile Veneziano da' Senatori di quella Repubblica. Egli stampò *Breve ragguaglio de'Bagni di Pozzuoli dispersi investigati per ordine di Pietro d'Aragona Nap. 1667. in* 4. e dopo la sua morte si stamparono due altri libri col titolo di *Thermologia Aragonia* . Il Capua medesimo ne parla con elogio , e dice , che tra' vantaggi suoi maggiori e' rispose di goder mai sempre , e valersi di una somma libertà nel filosofare, colla quale egli consumò l'impresa d'un novello sistema di Medicina .

Filippo Ingrassia , libero eziandio nel filosofare avido oltremodo , e curioso di conoscer la vera fabbrica del corpo umano , ebbe ventura d'abbattersi avanti ogni altro nelle vescichette seminali , non più per l'addietro da alcun degli antichi Medici ravvisate ; e infra l'altre cose ebbe ardimento nè d'Ippocrate , nè di Galeno punto curando di purgar eziandio nel vigor delle malattie .

Carlo Maria Diaz Napoletano Olivetano , Abate in Lecce , ed in Napoli , ed in altri Monasterj della sua Religione , ebbe anche per certo tempo una delle Cattedre della Filosofia , la quale lesse non meno, che Teologia , parimente in Roma , in Melano , in Siena, ed in Bologna .

Mar-

Marco Antonio Gualtieri d'Agnone, Filosofo, e Medico fu anche nostro Cattedratico in Medicina in questi tempi, come abbiamo d'alcune Consulte della Camera sotto Filippo III. Onde si rinviene di lui un' Orazione recitata nell' apertura de' Studj, in Napoli *apud Jacobum Carlinum* 1616. in 4.

Gio: Tommaso Zanca di Caposilaro fu Medico, e Lettore parimente celebre, e lasciò egli pubblicato con le stampe: *Solutiones contradictionum in dictis Aristot. in prologo* 1. *Physicorum dilucidatæ &c. Neap. sine anno, & impres.*.

Giovannandrea di Paolo, Uomo eruditissimo, fu discepolo di Alessandro Turamino, il quale superò egli di gran lunga nel modo d'insegnare, e d'interpretare le leggi con polizia. Ebbe egli circa questi tempi la prima Cattedra del Dritto civile della sera; e dalla sua scuola n'uscirono celebri Professori; ma si morì egli molto tempo prima del contagio.

D. Ferdinando Arias de Mesa, Giureconsulto Lusitano, che nell'Università di Salamanca ottenuto avea la Cattedra del Dritto Pontificio Vespertino, occupò presso di noi la prima Cattedra del Dritto civile della sera dopo Giovannandrea di Paolo; e nel 1638. fu creato Consigliero. Il Reggente Capecelatro in una decisione lo chiama Uomo dottissimo; e lasciò di lui: *Variarum Resolutionum, et Interpretationum juris lib.* 3.

Emanuele Roderigo Navarra fiorì egli eziandio in questi tempi; ed occupò la stessa Cattedra primaria vespertina dopo il de Mesa, e lesse in quella con molto decoro fino al contagio, in cui si morì; sebbene fu prima eziandio in altre Cattedre di Giurisprudenza.

Giulio Capone Napoletano, Uomo versatissimo anche nella scienza legale, ebbe per biglietto del Conte

di

di Castiglia nella prima apertura del nostro Studio fatta dopo il contagio nel 1661. la prima Cattedra Vespertina dopo il Navarra (26); ma avea parimente egli letto assai prima di quel tempo in diverse Cattedre del dritto. E sebbene nello stesso anno 1661. correndo la fama, che veniva da Spagna Gregorio Gallo, Cattedratico di Salamanca, il quale con nuovo dispaccio sarebbe stato egli proposto a leggere nella stessa Cattedra, si fosse da quella volontariamente preso congedo; l'ottenne dopo per concorso nel 1667. e si morì poscia nel 1673. Il suo Cadavero fu portato a seppellire nella Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini con gli onori di Conte Palatino. Lasciò egli una libreria di Legge Civile, e Canonica apprezzata più di 20. mila scudi, tra' quali v'erano, secondo scrive il Toppi, più di 500. volumi di Repetizioni state de' Lettori più celebri del nostro Studio; e diede alla luce: *De dote quæstiones legales, ubi de substantia dotis, ejusque privilegiis tum ante matrimonium, quam eo constante, ac soluto agitur. Neapol. Typ. Hectoris Cicconii* 1651. *in fol.*

Commentaria ad 4. *lib. Institut. Canonicarum, quæ de novo expectantur cum addit. Neap. apud eundem* 1652. *in fol.*

Tractatus de pactis, & stipulationibus ibid. apud Castaldum 1662. *in fol.*

Disceptationum Forensium, Ecclesiasticarum, civilium, & moralium pluribus in casibus decisarum Tomus I. & II. Lugduni sumptibus Jo: Antonii Huguetani, et Guillelmi Barbier. 1672. *in fol.*

Tomus tertius, quartus, et quintus etiam Lugduni con-

(26) *Ascan. de Chellis nella sua Istruzione per il Maestro di Cerimonie M. S. che conservasi dall' Ill. Monsignor Galiani.*

controversiarum forensium utriusque juris, & fori. Neap. apud hæredes Roncallioli 1673. *in fol.*

Cursus legalis Vespertinus in quinque voluminibus sub prælo Lugduni.

Antonio Miraballo Cavaliero del Sedile di Montagna, Uomo di gran merito, e dottrina, creato Consigliero nel 1645. lesse per qualche tempo alquanto prima del contagio la materia feudale, e fu poscia creato Presidente in Apruzzo.

Gregorio Gallo secondo testè dissimo si fu Cattedratico di Salamanca, e dopo creato Consigliero venne in questa Capitale; e con nuovo dispaccio ottenne quella stessa Cattedra del dritto civile della sera, la quale poco dinanzi era stata conferita a Giulio Capone; non però nel 1667. fu per concorso conferita al medesimo; ed ebbe egli in luogo di essa la Cattedra *de Feudis*, in cui successe al Miraballo.

Gio: Domenico Coscia di Padulato in Calabria salì in molto credito presso i nostri Scolari; sebbene non fosse di molta fina letteratura. Fu egli Cattedratico primario della mattina de' Canoni nello stesso tempo, che il Navarro occupava la prima Cattedra del dritto civile della sera, con cui ebbe gran contese di precedenza. Ma lesse egli più di 40. anni; e diè in tanto fuora alle stampe.

Dissertationes Jurium, in quibus invenies digestos tractatus de præcedentia Lectorum, de renunciatione Religiosorum ante Religionis ingressum; de extinctione fideicommissi; & Antipologiam sub alterius nomine elaboratam. Neap. Typ. Dominici Maccarani 1652. *in fol.* Si morì finalmente nel 649. e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico Soriano, ove si legge la seguente Iscrizione:

D. O. M.
JOANNI DOMINICO COSCIÆ BADULATENSI QUI
OB NAVATAM EGREGIE XL. ANNOS IN PONTIFI
CIO CÆSAREOQUE JURE SUMMA CUM LAUDE
INTERPRETANDO SEMEL ET ITERUM COMITIS
PALATINI DIGNITATEM ADEPTUS EST VIRO ET
VITA INNOCENTIA ET LEGUM ERUDITIONE CE
LEBERRIMO ISABELLA GALLO UXOR MÆSTIS
SIMA ANTONIA ET DOROTHÆA COSCIÆ FILIÆ
EJUSQUE GENERI U. J. D. D. JACOBUS BARRA.
ET CAROLUS GIPTII MONTAZZOLI ET CAPINETI
DOMINUS PRO SE SUISQUE HÆREDIBUS SACEL
LUM ET TUMULUM NON SINE LACRIMIS PO
SUERE OBIIT ANNO ÆTATIS LXVII. SAL.
MDCXXXXIX. AUG. XI.

Giuſeppe Cavaliero Napoletano ; ma originario di Brindeſi Teologo, e Dottor di legge, occupò per il ſuo merito la prima Cattedra de' Canoni dopo il Coſcia; e poſcia fu creato Veſcovo di Monopoli, e di là paſsò al Veſcovado di Bitonto. Egli diè alle ſtampe: *Repetitiones ad jura de teſtamentis, foro competenti, Judiciis, & pactis. Romæ Typ. hæred. Manelphii 1653. in fol.*

Giuſeppe Pulcharelli uomo dottiſſimo dopo il Cavaliero ebbe l'iſteſſa prima Cattedra de' Canoni. Leſſe egli prima, e dopo il contagio per lo ſpazio di più di 40. anni; onde nel 1673. morto come diſſimo Giulio Capone, per concorſo paſsò alla prima Cattedra veſpertina del dritto civile. Morì nel 1687. e fu ſepolto con gli onori di Conte Palatino nella Parrocchia di S. M. a Piazza.

Biagio Cuſano da Vitulano in Principato Ultra fu Lettore di Teſti, e Gloſe, e Bartolo; e dell'Inſtituta; anzi dopo il Pulcharelli ebbe egli la Cattedra pri-

maria

maria de' Canoni della mattina. Morì di apoplesia nel 1683. nel mentre la mattina andava per far le lezioni; ed oltre molte fatiche, che lasciò egl' inedite, diè alla luce: *De' Caratteri de' Eroi &c. in Napol. per gli eredi di Ruberto Mollo 1661. in 12. Le Poesie Sagre, in Nap. per Giacinto Passaro 1672. in 8. Li dolori consulati della Sirena, che contengono l'Universal cordoglio di Napoli, e del Regno per la morte del Cattolico Filippo IV. e La consolazione universale per l'Incoronazione del suo degnissimo Figliuolo Carlo II. in Napoli per Francesco Pace 1665. in 8. L'armonia del medesimo, in Napoli per Ottavio Beltrano 1636. in 12.*

Carlo Rota Aulettano in Principato Citeriore fu Straordinario tra' Lettori del Jus civile, e lasciò di lui: *Practicabilium conclusionum Juris florilegium, Neap. Typ. Jab. Gaffari 1644. in fol. Legalis Antrogynus sive Tractatus de Privilegiis mulierum, Neap. Typ. Jo: Francisci Paci 1665. in fol.*

Carlo Antonio Bottigliero Napoletano fu anche Lettore di legge in questi tempi, e diè alla luce: *Dissertationes forenses cum decisionibus supremorum Tribunalium Regni Neapolitani, Neap. ex Typ. Luc. Ant. de Fusco 1672. in fol.* ed un trattato: *de successionibus ab intestato*. Toppi però, che vuole questo essere stato Lettore, viene impugnato dal Nicolemo, il quale nè anche porta certa prova di quanto asserisce in contrario; onde quì noi abbiam creduto bene di non lasciarlo.

Gio: Batista Cacace discepolo di Gio: Andrea di Paolo occupò una delle Cattedre dell' Istituta, che insegnò con metodo, e dottrina non inferiore a quel del Maestro, e lesse anche nello stesso tempo la Rettorica con molto profitto de' Scolari, scrivendo non meno bene in latino, che in prosa; onde Francesco d'Andrea,

di cui appresso avremo noi occasione di favellare, per l'opinione in questi tempi s'aveva acquistato, mandò sotto la sua disciplina Gennaro suo fratello, di cui anche parleremo a suo luogo, che servì ad accrescergli il numero de' Scolari.

Ermogine Torrio Salernitano fu anche per qualche tempo Lettore dell'Istituta, onde diè alle Stampe: *Ad principium tituli Inſtit. de actionibus commentariis*, *Neap. ex Typ. Dominici de Ferdinando Maccarani* 1623. *in* 4. Ma si fe poscia Religioso dell'Ordine de' Minori Conventuali, ove morì santamente.

Agnello de Filippis Napoletano lesse anche per più tempo nel nostro Studio non men prima, che dopo il contagio, ed occupò intanto molte Cattedre del dritto civile; onde nel 1687. dopo la morte del Pulcharelli ebbe anche per concorso la prima Vespertina. Si morì egli nel 1688. e fu anche seppellito con gli onori di Conte Palatino. Lasciò pubblicato con le Stampe: *Commentarius dotalis ad enodationem* §. *fuerat*. *Inſtitut. de Actionibus*. *Neap. Typis hæredum Cavalli* 1661. *in* 4.

Felice Aquadia successe nella prima Cattedra Vespertina del dritto civile nel 1688. ad Agnello de Filippis; ma pria anche avuto avea dell'istessa guisa di quello in diversi tempi molte altre Cattedre eziandio prima del contagio; e si morì nel 1695.

Francesco Verde pur Napoletano d'origine della Terra di S. Antimo Diocesi d'Aversa Dottore in Teologia, ed in Legge, lesse egli anche per molto tempo l'Istituta Canoniche; ma come mostrano le sue opere non fu di molta profonda letteratura; e lasciò: *Praxis noviſſima Sac. Reg. Conſil. Neap. Julii Cæſaris Galluppi cum additionibus R. D. Franciſci Verde U. J. & Sac. Theol. Doctoris partes quatuor*, *Neap. ex Typ. Ludovici Cavalli* 1665.

1665. in fol. Tirocinium , & Pantonomodidaschalia ad Universum Jus civile juxta formam quatuor librorum Institutionum Civilium in duos tomos divisum tom. 1. 2. Neap. apud Castaldum 1668. in fol. Theologiæ fundamentalis Caramuelis positiones selectæ , novitatis, singularitatis, & improbabilitatis frusta appellatæ ab Illustrissimo Domino D. Ludovico Crespino a Borgia Episcopo Placentino , quas tamen esse antiquas , probabiles adeoque speculative, practiceque securas breviter , & clare demonstrat D. Franciscus Verde &c. Lugduni sumptibus Laurentii Anisson 1662. R. D. Francisco Verde U. J. & S. Theologiæ D. ac Neapoli Regiis Juris interpretis Anacefalegosis probibitus interim discutiens opiniones . Ad varia bullarum Capita Summorum Pontificum Alexandri VII. Clementis VIII. & IX. Xisti V. Pii V. & Leonis X. cum indicibus necessariis, Lugduni sumptibus Laurentii Amisson 1672. in fol.

Giuseppe di Rosa Dottor anche Napoletano dopo aversi acquistato gran grido con l'Avvocazia fu fatto Regio Consigliero ; ed essendo in tal dignità lesse la materia feudale nel nostro Studio dopo Gregorio Gallo . Fu eziandio dopo Avvocato Fiscale del Real Patrimonio , e non guari ritornò nella piazza di Regio Consigliero . Egli diè alla luce : *Consultationes Juris selectissimæ cum decisionibus super eis prolatis a supremis Regni Neapolit. Tribunalibus, Neap. apud Ludovicum Cavallum 1671. in fol.*

D. Luise Maria Macedonio dopo aversi nel foro acquistato parimente gran fama con l'avvocare , creato anch' egli Consigliero , fu posto a leggere la materia feudale dopo il de Rosa . Ebbe questi gran contesa di precedenza con il Pulcharelli di cui abbiamo di già parlato , in tempo , che occupava quello la lettura del dritto Canonico ; poichè essendo stato allor il costume , che il Lettor de' Feudi , ove egli era in Ministe-

nisterio, nel nostro Studio sedesse tra gli altri Togati a mano sinistra della Cattedra al suo luogo; e se non era in tal dignità, avesse il quarto luogo dopo il Prefetto. Egli avvenne, che in una pubblica funzione trovato il primo luogo, che non era anche occupato, si fosse colà posto a sedere; e modestamente poscia pregato dal Pulcharelli, cui di ragion toccava, e che vi giunse dopo non guari, di mettersi nel luogo, che gli spettava, in niun modo volle farlo; e trattò quello molto bruscamente. Ciò fu la cagione, che questa controversia fu portata nel Collaterale di quel tempo; e n'ebbe la decisione in contrario (27).

In oltre vissero anche in questi tempi Gio: Domenico Martuccio di Venafro, Scipione Cassiano, Francesco Antonio Schiafati, Antonio Clarelli, Giacomo Maria Coscia, Antonio Scalzo, Giuseppe Scamallene, e Giulio Monachetti, che occuparono le Cattedre dell' Instituta; D. Francesco Paolo Silvestro, D. Alfonso Carmona, Giacomo Cesarano, Fr. Francesco Tzeda Domenicani, Taranco Strozzi Lettori di Filosofia; Gio:Antonio Foglia, Berardino Corbisiero, Giuseppe Comez de Larete, Carlo Pignataro, Matteo Puelles, Sebastiano Lopez, Gironimo Fortunato Medici; Antonio Orlandino, ch'ebbe la Cattedra della Rettorica dopo Gio: Batista Cacace; Gregorio Messere da Taranto, che proposto fu alla Cattedra della lingua Greca, in cui era versatissimo, e vi si riputava per uno de' primi Maestri di tutta l'Italia; sebbene avesse avuto egli anche cognizione dell' altre lingue Orientali, e fosse universale in ogni genere di letteratura (28); e finalmente Girolamo Locatelli, il quale ebbe la Catte-

dra

(27) *V. Ascanio de Chellis M. S. Istruzione del Mastro di Cerimonie dello Studio.*
(28) *Lett. del Bulifon.*

dra di Matematica dopo Tommaſo Cornelio; e fu anche Matematico del Caſtelnuovo. Egli per la ſua gran perizia della facoltà, che profeſſava ſcovrì l'uſo delle vette del terzo genere, le quali ſtate erano ſino allora totalmente credute inutili da' Matematici, ſcrivendo di quelle il Chales (29): *Tertium genus vectis non auget vires potentiæ, ſed potius auget vires, & reſiſtentiam ponderis, & potentiæ virtutem adimit*. Ed il Caramuele (30): *Vectis tertii generis ad Mechanicam ſcientiam non pertinet*; E potea molte altre invenzioni pubblicare, ſe non foſſe ſtato egli molto cagionevole.

XXIV. Morte di Filippo IV. cui ſucceſſe Carlo II. ſuo figliuolo. Vicerè, che egli mandò al governo di queſto Regno; e loro ordini per lo decoro del noſtro Studio.

Ceſsò di vivere a' 17. Settembre dell'anno 1665. per acuta febbre Filippo IV. e laſciò di ſe, e della Regina Marianna d'Auſtria ſua moglie il Principe Carlo II. di queſto nome, Re delle Spagne in età d'anni quattro, che fu il ſuo ſucceſſore al Regno. Li Vicerè al ſuo tempo furono D. Pietro Antonio d'Aragona; D. Federigo di Toledo Marcheſe di Villafranca; D. Antonio Alvarez Marcheſe d'Aſtorga; D. Ferrando Gioacchino Faxardo Marcheſe de los Velez; D. Gaſparro d'Haro Marcheſe del Carpio; D. Lorenzo Colonna Gran Conteſtabile del Regno; il Conte di S. Stefano, e D. Luigi della Zerda Duca di Medinacœli; li quali tutti niuna nuova ordinanza ci laſciarono, che riguardi il noſtro Studio. Egli è vero, che del Marcheſe de los Velez ſi rinviene una Prammatica nel 1680. che riguarda li Scolari; ma ſi parla di quelli delle Scuole de' RR. PP. Geſuiti. Queſto Vicerè affezionato a' que' RR. Padri per rimediare a' diſordini de' giovani mal conſigliati, e rilaſciati, che giornalmente accadevano nelle loro Scuole,

(29) *P. Chales tom. 1. tract. 6. l. 1. prop. 1. pag. 360. cur. Math.*
(30) *Caramuel. in Pedarſica f. 1261. n. 6. Math. tom. 2.*

le, ordinò con questa particolar Prammatica, che tutti coloro, che in quelle si fossero portati, nel principio che vi andavano avessero dato il nome, il cognome, la patria, e l'abitazione in nota a' Maestri; e si fossero dopo portati con tutta modestia; nè niuno in tempo delle lezioni avesse ardito disturbare quelle con suoni, canti, o circuli, e radunanze, o giuochi; nè avesse dipinto all'intorno detti Collegj; o data roba a credenza a' Scolari, o apportato alcuno mal'esempio, o offeso alcuno de' Collegj predetti.

XXV. Cappellani Maggiori, e Prefetti, che furono per tutto il Regno di Carlo II.

Due furon intanto, e per tutta la durata del Regno di Carlo II. li Cappellani Maggiori, e Prefetti del nostro Studio: D. Geronimo la Marra, che fu il successore di D. Giovanni Caspides morto nel *1676.* e sepolto nella Chiesa della Croce di Palazzo; e Didaco Vincenzo Avidania, che successe alla Marra nel *1693.*

XXVI. Professori, che fiorirono in questi tempi, e loro opere.

Quelli, che in questi tempi si furono ascritti nel novero de' Professori, e fiorirono, si furono li seguenti: Nelle Cattedre di Filosofia il P. Fr. Giuseppe Comez Carmelitano; il P. M. Marco Antonio Rama; il P. M. Fr. Alberto Cappella Domenicani, Lettori di Fisica; il Dottor D. Matteo Sorrentino, che lesse l'Etica; il P. Domenico Corradi Domenicano; il Dottor Fisico Giuseppe Sibilia; e il Dottor Fisico Gio: Batista Bigatto Lettori di Metafisica; il Dottor Fisico Domenico Bortone, ch'ebbe la lezione *de Anima*; e D. Paolo de Simone Lettor di Logica; nelle Cattedre di Medicina Luise Enrique, che successe a Sebastiano Bartoli nella Cattedra dell'Anotomia, e Chirurgia; Gennaro d'Abisogno, che successe all'Enrique nella stessa Cattedra; Andrea Comez; Silverio de Zalarico; Domenico Antonio Cimino Cattedratici della Teorica di Medicina; e Domenico Bonincontro, ch'ebbe la lezione della Prati-

ca;

ca; nella Cattedra di Matematica vacata per la morte di Geronimo Locatelli nel 1696. Agustino Ariani, che nel 1718. fu onorato dal Monarca Carlo VI. d'Austria della Piazza di Proccurator Fiscale del Real Patrimonio. Nelle Cattedre della Giurisprudenza Civile, e Canonica Gennaro Cusano, Niccolò Acanfora, Giuseppe Rossetti, Antonio Salazar, Marco Angelo de Martino, Matteo Sorrentino, quello stesso che lesse l'Etica, Domenico Campanile, Geronimo Cappella, Biasi Visconte, Onofrio Ziccardi, Salvadore Aurificchio, Giovanni Chiaese, Tommaso Proti, Francesco Ferrigno, Niccolò Pollio, Angelo Barone, Paolo Mascolo, e Filippo Anastasio. Nelle Cattedre di Teologia il P. M. Fr. Domenico Mondelli, il P. M. Fr. Domenico Migliore, il P. M. Genuzio, il P. M. Fr. Giovanni Altamura, il P. M. Fr. Luise de Filippo Domenicani, che proposti furono alla Cattedra di Teologia di S. Tommaso, il P. M. Fr. Giuseppe Mandregnes, il P. M. Fr. Martino Berraim Francescani, che ebbero la lettura della Teologia di Scoto, il P. M. Fr. Tommaso Franca Domenicano, ch'ebbe la Cattedra del Vecchio, e del Nuovo Testamento. Nella Cattedra di Rettorica D. Giuseppe Tomo di Lecce. Finalmente nella Cattedra della materia Feudale, il Consigliero Paolo Staibani, cui fu quella conferita nel 1678. vacata per morte del Consigliero Macedonio, Gio: Batista Rocco Fiscale di Camera, che succedette a costui nel 1680. e Giuseppe Cosentino prima Fiscale, e dopo Giudice di Vicaria, il quale pretese eziandio come il Macedonio sedere nelle pubbliche funzioni dello Studio nel primo luogo dopo il Prefetto, che apparteneva in quel tempo di ragione a Geronimo Cappella come primo Cattedratico de' Canoni per costume di già stabilito molto prima; e mantenendosi pur fermo su

tale ostinazione, gli fu ordinato dal Collaterale allor presente, che passato e' fosse o tra' Ministri, come poscia egli fece, o nel quarto luogo, che gli toccava dopo il Prefetto.

Ma oltre costoro furono eziandio nell'istesso tempo connumerati tra' nostri Professori Domenico d'Aulisio, Luca Tozzi, Luc' Antonio Porzio, Agnello di Napoli, e Giambatista Vico, de' quali per le loro Opere celebri sopra tutti gli altri è anche oggi la memoria nella Repubblica Letteraria, e sarà parimente in appresso.

Domenico d'Aulisio nacque nel 1649. in Napoli da Antonio, e Maddalena Mayretta; e fe nelle Scienze sì maravigliosi progressi, che di diciannove anni prese ad insegnare in questa Capitale a' principali Cavalieri con applauso universale, e fu sì versato nelle lingue Orientali, e Occidentali, le quali tutte apprese da se, e senza Maestro, che vi parlava, e scriveva con tutta agevolezza. Essendo poscia d'anni ventisei cominciò ad insegnare nella nostra Università, ma da Straordinario; ebbe la prima Cattedra ordinaria dell'Istituzioni Civili nell'anno trentaquattro dell' età sua; e dopo la Cattedra del Codice d'anni quaranta. Finalmente occupò la prima Cattedra del Jus Civile della sera vacata nel 1695. per la morte di D. Felice Aquadia di quarantasei anni, che esercitò con tutto onore fino alla sua morte accaduta a' 29. Gennaro 1717. e fu seppellito colli soliti onori di Conte Palatino nella Chiesa Parrocchiale di S. Anna di Palazzo, dove era stato battezzato. Resse egli ancora con Cedola del Serenissimo Re Carlo II. per 23. anni la Scuola d'Architettura Militare in Pizzofalcone con soldo di 25. ducati il mese, ed ebbe per Scolari molti personaggi Illustri. Si accagiona per soverchio tenacemente attaccato all' antichità; e per verità usciti alla luce i Celebri pareri di Lonardo da Capua suo Zio uterino,

per

per esser quelli conforme a' sentimenti di Renato delle Carte, che allora primieramente quì acquistavano riputazione, si scagliò contro d'essi deridendo particolarmente con un satirico Epigramma l'Ipotesi dell'Iride in intiero cerchio; cosa che gli tirò sul capo una terribil tempesta; concorsi a lacerarlo con versi satirici tutti gli amici del Capua; e gli convenne perciò ritirarsi come fece per sempre dalle conversazioni, e seppellirsi tra' libri; ma pur a questo accidente egli è probabile, che si debbano tante dotte Opere, che ci lasciò, le quali sono le seguenti:

Gymnasii Constructione.
Mausolei Architectura.
Harmonia Timaica, &
Numeris medicis.
His accessit Epistola.
De Colo Mayerano.

Tutte in un Tomo in quarto stampate vivente l'Autore presso il Railard in Napoli nel 1694. e che furono di nuovo accresciute di più note, ed aggiunte fattevi dello stesso Autore.

Commentariorum Juris Civilis ad Tit. Pandectar.
Acquiranda, vel ammittenda poss.
Verborum obligationibus.
Legatis, & Fideicommissis.
Solut. Matr. quomodo dos petatur.
Pignoribus, & Hypothecis.
Bonis Maternis; Officio ejus.
Edendo, Transactionibus.
Vulgari, & Pupillari.
Donationibus, Censibus.
Opusculum de Mora.
Quatuor Institutionum Canonicar. Libros Commentaria.

O 2 In

In tre Tomi in quarto ſtampati in Napoli per Steſano Abate, dal quale ſi permiſe anche ſtampare il IV. Tomo dell'Iſtituzioni Civili con altri Trattati ritrovati nelle carte dell'Autore, non più ſtampati. E laſciò tra gli altri M. S.

Conſiderazioni ſopra i Pareri del Capoa su l'eſemplare, ſtampato dal Buliſone nel 1681.

Le Scuole della Poeſia, cioè

Degli Ebrei, e de' Greci Tom. I.

Degli Latini, Taliani, Spagnoli Tom. II. Tutti due in quarto.

De Polemica, & Civili Architectura. Un'altro Tomo in quarto.

Mare magnum Rhetorum. In un Tomo in quarto.

Philoſophicum Enchiridon. In un Tomo in quarto.

Deſcriptio, & Diſputatio Veterum Numiſmatum.

De Emendatione Temporum.

Tres Prælectiones Publicæ.

Parentationes tres.

Diſſertationes Nonnullæ. Tutte raccolte in 2. Tomi in quarto.

Hiſtoriæ de Ortu, & Progreſſu Medicinæ. In quattro Tomi in quarto. Queſt'Opera, ſtante che il Signor Clerico ne publicò una totalmente ſimile, l'Autore ſi aſtenne di darla alla luce quantunque già compiuta.

Luca Tozzi nato in Averſa, Città della Provincia di Terra di Lavoro nel 1638. ed in età convenevole portatoſi in Napoli dopo il corſo dell'umane lettere apparò nel Collegio de' PP. Geſuiti dal P. Gio: Paolo Caprino la Filoſofia, e la Matematica dal P. Gio: Batiſta Rupo. Indi nelle cognizioni della Medicina da Onofrio Ricci aſſai celebre noſtro Cattedratico iſtrutto, e in età d'anni ventuno laureato, ſi ſe ſcorgere, che per quel-

quelle veramente era nato ; ed avendo ſpiegato in un volume il moto di una Cometa di gran grandezza , che lo pubblicò in Napoli col Titolo *Recondita naturæ Opera jam detecta , ubi circa quatuor cauſas obſervati cometæ de menſe Decembris tranſacti anni* 1674. *Aſtronomico Phyſica ediſſeritur*, nell'anno 1678. fatto così noto fu ſoſtituito a Tommaſo Cornelio nelle di lui letture di Medicina , e di Matematica nel noſtro Studio , alle quali dall'infermità veniva impedito . Poſcia reſſe la Cattedra primaria di Teorica della Medicina , ſoſtenendo le veci d'Andrea Comez Protomedico generale del Regno ; ma perchè ſotto i ſuoi inſegnamenti le altrui Cattedre da lui governate fiorivano con gran frequenza di diſcepoli, vagando la fama del ſuo nome per le ſcuole più celebri dell'Italia ; fu egli invitato dallo Studio di Padua, del quale ſtimò far rifiuto per non abbandonare la ſua Napoli ; ove ſenza tralaſciar le medeſime , gli fu conferita dal Vicerè quella dell'Iſtituzioni Mediche ; e tra pochi anni appropriata la ſteſſa primaria, la quale finalmente nel 1694. nel general concorſo, tutti gli altri , che la pretendevano avanzando , gli fu ſtabilita perpetua; ed era ſuo coſtume inſegnare in un iſteſſo giorno più materie di Filoſofia , di Medicina , di Matematica, d'Aſtronomia , e d'Etica . Eſercitando poi per la Città la pratica della Medicina conſeguì gradi così eccelſi di ſtima , che meritò godere l'onore di vederſi colla carica di Regio Protomedico generale del Regno ; e morto il celebre Marcello Malpichi Medico del Pontefice Innocenzo XII. fu egli chiamato a ſuccedere a quell'onore nell'anno 1695. anzi dichiarato Cameriere Ponteficio del numero de' participanti , e primario Lettore della Medicina pratica nello Studio della Sapienza in quella Città ; e dopo la morte d'Innocenzo XII. chiamato per

primo

primo Medico di Carlo II. mentre affrettava il viaggio per trasferirsi in Madrid.; giunto in Melano, ricevè l'avviso della morte di quel Monarca, e si ritirò nella sua Patria. Lasciò di se oltre quel trattato composto intorno la Cometa del 1664. quest' altri seguenti:

Medicinæ pars prior ΘΕΩΡΗΤΙΚΗ *curiosa quæque, tum ex Physiologicis, tum Pathologicis deprompta veterum, apud Recentiorumque medendi methodum complectens*. *Lugduni Anissonios*, & *Jo: Posuel* 1681. in 8.

Medicinæ pars altera ΠΡΑΚΤΙΚΗ, *quæ hactenus adversus morbos adinventa sunt luculenter, & brevissime explicans*. *Avenione apud Jac. Duperier* 1687. in 8. *In Hippocratis Aphorismos comentaria; ubi universæ Medicinæ tum Theoreticæ tum practicæ celebriores quæstiones perpenduntur, atque nedum recentiorum immentis; sed & genuinæ ejusdem Hippocratis menti concluentes, quam dilucide explicantur &c. Neap. apud Parrinum, & Muzium* 1693. in 4. E M. S. lasciò: *Commentar. in reliquos tres aphorismorum libros: Commentar. in artem Medicinalem Galeni: De Terræmotu: De Anima Mundi. Opus Physico Æthico politicum: De morbis puerorum, & Mulierum: Trigonometria absque Tabulis sinuum, Tangentium, & secantium ad praxim redacta, & resoluta.*

Luc'Antonio Porzio nato in Pasitano nella Costa d' Amalfi, Provincia del Regno detta di Principato Citra nel 1637. ed allevato nelle buone lettere nel decimo anno dell'età sua passò in Napoli, e fece il corso di Filosofia prima nel Collegio de' Gesuiti; e dopo nel nostro Studio sotto il P. M. Luigi di Grazia de' Predicatori, Bernardino Corbigerio, Onofrio Ricci, Tommaso Cornelio, Carlo Pignataro, ed Antonio Cappella, e dottoratosi nel 1658. si trasferì in Roma nel 1670. ove per la sua dottrina coll'Opera del Cardinal Francesco

rice-

ricevè dal Pontefice Clemente X. una Cattedra di diverse materie, e di Medicina, tra le quali vi fu anche la Notomia; e si fe celebre colla parafrasi del libro: *De Veterum Medicina*, e con i trattati: *De incremento, sive generatione metallorum*: Dissertazione logica, e con un trattato: *Fons Jovis, Fons Solis, Pali fons aliique, similes de quibus Plinius*: con un altro: *de Incremento sive generatione metallorum;* col suo libro intitolato: *Erasistratus, sive de sanguinis missione*. Uscito poscia di Roma, e passato a Venezia nell'Accademia di Paolo Sarotti recitò molte dissertazioni, le quali furono stampate da' Negozianti de' libri Compì, e Lantoù, che sono li seguenti:

I. De difficultate Medicinæ ad Illustriss. & Excell. D. Hieron. Ascanium Justinianum Venetum Ordinis Senatoris.

II. De Aere artificiali flammæ, & Animalibus mortifero. Ad Ill. & Excell. D. Federigum Cornelium Equitem, Oratoremque designatum pro Veneta Repub. ad Cæsarem; Vincentium Pasqualiscum, & Benedictum Cappello patritios Venetos.

III. De Rarefactionum natura.

IV. Qua quæritur, an frigidi sit condensare, & calidi rarefacere ad Illustriss. & Excell. D. Sylvestrum Valenium Equ. Diviq. Marci Procurat. & Fridericum Marcellum: Venetiis, sumptibus Combì, & Lanovii 1684.

E scrisse anche alcuni discorsi intorno la respirazione de' fanciulli, e del suo moto meccanico in forma di lettere, che furono stampati dall'Ab. Vincenzo Santini dentro la raccolta delle lettere memorabili del Bulifone. Partito da Venezia l'anno 1684. vide molti luoghi della Germània; ed in Vienna d'Austria inferiore pubblicò il trattato: *De Militis in Castris Sanitate tuenda;*

da ; e moltiſſime curioſità ne' granchi de' fiumi, le quali furono ſtampate nella raccolta degli Autori di Lipſia. Venendo danneggiata la ſua ſalute da' gran freddi del Paeſe ſi ritornò in Napoli, ove dal Cardinal Pignatelli fu nel ſuo Seminario eſpoſto ad inſegnare la Geometria, e la Filoſofia ; e pochi anni appreſſo Gennaro di Biſogno primario Cattedratico di Notomia, avendo rappreſentato al Vicerè Conte di S. Stefano, non eſſervi ſuggetto più valevole a ſoſtener con decoro quella Cattedra, gli fu toſto conferita ; ed oltre le di già dette ſue Opere laſciò di lui un diſcorſo del Sorgimento de' licori nelle Fiſtole aperte da ambedue gli eſtremi, ed intorno a molti corpi, che tocchino la loro ſuperficie, ſtampato in Venezia nel 1667. in 4. e una lettera all'Illuſtriſſimo, e Reverendiſs. D. Diego Vincenzo Avidania, Regio Cappellano Maggiore, ragionandogli di varie ſperienze alla Notomia pertinenti ; e dippiù : *Opuſcula*, *& fragmenta varia Excell. Viro Carolo Carafæo Belvederii Principi dicata*, *&c. Neap. ex Officinia Buliſonian* 1701.

Agnello di Napoli nato in Averſa nel 1658. e dopo lo Studio della Grammatica paſſato in Napoli nel 1671. dopo fatto il corſo della Filoſofia nel Collegio de' PP. Geſuiti datoſi alla Medicina ſotto la ſcorta de' noſtri Profeſſori Luca Tozzi, Tommaſo Cornelio, e Sebaſtiano Bartoli incominciò ad inſegnare nel 1683. la Filoſofia a' Giovani con molto applauſo, ſecondo le nuove ſcoverte del ſecolo, e conſeguì il primo luogo tra' Lettori di Medicina. Laſciò di lui molte dotte Opere M. S. e tra l'altre : *Univerſa Medicina Methodo Exotematica concinnata*, *cum ex Veterum*, *tum ex Recentiorum placitis*, *in uſum ſtudioſæ juventutis*. *Conſilia*, *& obſervationes Medicæ*, ed *Exercitationes Medico-Phyſicæ*.

Giam-

Giambatista Vico nacque in Napoli nel 1670. da onesti parenti; e fece egli la maggior parte del corso Grammaticale nel Collegio de' RR. PP. Gesuiti, ove studiò anche Filosofia. Si diede poscia alla Legge, ed attese per qualche tempo al Foro; ma senza aver molto propizia la fortuna; quindi destinato da Monsignor Geronimo Rocca, Vescovo d'Ischia ad insegnare li suoi Nipoti in un Castello del Cilento, ch'era in Signoria del Fratello Signor Domenico Rocca, si dimorò colà per l'intero spazio di nove anni; e vi fece studj assai più profondi di quelli fatti avea per l'innanzi; e precisamente nel corpo delle Leggi Canoniche, e Civili. Ritornò dopo in Napoli, e nel 1697. datosi a conoscere nel nostro Studio ebbe la Cattedra della Rettorica, vacata per la morte di Antonio Orlandino, da noi di già sopra mentovato. Concorse egli anche dopo a Cattedre di Legge; ma giammai fu smosso da quella della Rettorica in tutto il corso della vita, non tanto per mancanza di sapere, quanto che la sperienza ha dato a conoscere a tutti da più anni, bisognare eziandio nel conseguimento delle Cattedre una certa propizia stella. Venuto il Monarca Carlo Borbone in Napoli l'onorò col titolo di suo Istoriografo; e l'assegnò perciò cento altri scudi sopra quelli, che conseguiva al dinanzi dalla sua Cattedra. Si morì finalmente in questa Città, e lasciò di se le seguenti opere:

Orazione Latina nella dipartenza del Conte di S. Stefano Vicerè di Napoli nella Raccolta di D. Niccolò Caravita.

Orazione Latina nella morte di Catarina d'Aragona, madre del Duca di Medinaceli, Vicerè di Napoli: va in foglio nelle di lei Pompe Funerali.

Sei Orazioni Latine fatte nell'aperture de' Regj Studj di Napoli, dall'Autore donate originalmente al P. Antonio

tonio Palazzuoli celebre Predicatore Capuccino.

Panegyricus Philippo V. Hyspaniarum Regi dictus in 12. *stampato in Napoli l'anno* 1702. *che come si può vedere dal contesto, l'Autore lavorò in un giorno, per comando del Duca di Ascalone, Vicerè di Napoli.*

De nostri temporis Studiorum Ratione cum illa Antiquorum collata.

De Antiquissima Italorum Sapientia, il primo libro contenente la Metafisica.

Risposta dell'Autore a' Signori Giornalisti di Venezia, per un giudizio da essi fatto sopra la Metafisica.

Replica alla Risposta de' medesimi.

De Æquilibrio Corporis Animantis; dove in conseguenza della Fisica degl'Antichissimi Italiani, si ritrova il sistema delle Febri in Italia lo stesso, che quello de laxo, & stricto *degli Egizj, non già nel sentimento, che li diede il dottissimo Prospero Alpino, ma in forza del Meccanismo, come innanzi l'aveva inteso Asclepiade: Opera inedita.*

Acta Funeris Caroli Sangrii, & Josephi Capycii: in Napoli stampato in foglio l'anno 1708. *dove l'Autore scrive la Prefazione; tutte le Iscrizioni, Emblemi, e Motti sentenziosi conceputi da esso a proposito dell'Argomento per autorevole comando del Sig. Conte Wirrigo di Daun, allora Governator dell'Armi Cesaree nel Regno di Napoli.*

De rebus gestis Antonii Caraphei lib. IV.

De Uno universi Juris Principio, & fine uno.

De Constantia Jurisprudentis lib. II.

I. De Constantia Philosophiæ.

II. De Constantia Philologiæ.

Notæ in libros de Jure Universo, & de Constantia Jurisprudentis.

Sollennis Prælectio, ad Leg. I. *D. de Præscriptis*

ver-

verbis; che l'Autore agli sconforti di falsi amici non istampò subito; ma pur ne diede subito due esemplari, uno al P. Maestro Casimiro Vitagliano dell' Ordine de' Predicatori, il quale gliel'aveva richiesto; ed un altro al Signor D. Domenico Caravita, chiarissimo Avvocato in questi Regj Tribunali di Napoli: col confronto de' quali l'Autore poteva, quando egli volea, stamparlo.

Principj d'una Scienza nuova d'intorno alla natura delle Nazioni; per gli quali si trovano altri Principj del diritto naturale delle Genti, che hanno gli tre, che ne meditarono, Grozio, Leloeno, e Pufendorfio.

Canzone nelle Nozze di Vincenzo Caraffa, Principe della Roccella, con Ippolita Candelmi Stuart de' Duchi di Popoli, nella scelta dell'Acampora.

Tre Canzoni Sorelle in lode di Massimiliano Duca di Baviera nella scelta del Lippi.

Canzone nelle Nozze di Massimiliano Duca di Baviera con Teresa Reale di Polonia, nel primo Tomo della scelta dell'Albani.

Giunone in Danza, Poema di nuova Idea lavorato su i Principj della Mitologia, scoverti dall'Autore nella costanza della Filologia, nel quale Giunone sola parla con gli altri Dei, e gl'invita a ballare nelle Nozze di Giambatista Filomarino Principe della Rocca, con Maria Vittoria Caracciola, nella Raccolta perciò stampata in quarto in Napoli l'anno 1721.

Canzone dell'Origine, Progresso, e Caduta della Poesia in lode di Marina della Torre, Marchesana di Carignani nel secondo tomo della Scelta dell' Albani stampata in ottavo con data di Firenze l'anno 1723.

Orazione Italiana in morte di Anna Maria Aspremont, Contessa d'Altan, dove in una digressione, con una locuzione istorica, qual dee essere messa tra la Poetica sublimi-

P 2 *tà,*

tà, e la gravità oratoria, si comprende come in una somma tutta la guerra fatta per la Monarchia di Spagna, nelle sue principali cagioni, consigli, fatti, e dipendenze, e per tutte queste parti, si pone ad un esatto confronto della seconda guerra Cartaginese, ch'è stata la più grande fatta di quelle, che sono giunte alla nostra memoria, e per tutte queste parti si dimostra, questa esser stata di quella maggiore stampata in quarto in Napoli l'anno 1724.

Orazione Italiana in morte d'Angiola Comini Marchesana della Petrella, il cui argomento essendo, che questa valorosa Donna nella sua vita insegnò il soave austero della virtù, a proposito della materia, l'Autore ha unito il delicato de' sensi Greci, el robusto dell'espressioni all'aria grande latina, e gli ha condotti coi colori della Italiana favella; va nella Raccolta stampata in quarto magnificamente in Napoli da Felice Mosca l'anno 1727.

Annotazioni a' Principj della nuova Scienza, che colla ristampata di essi Principj sono uscite alla luce dalle stampe di Venezia.

XXVII. Uomini celebri usciti dalle nostre Scuole nel XVI. secolo.

Ecco dunque quali si furono que' Dotti Uomini, che dopo il Regno degli Aragonesi, e nella durata di quello di Carlo II. sappiamo noi essere stati ascritti nel novero de' nostri Professori. E incredibile certamente lo stuolo di quei, che nelle stesse nostre Scuole sotto la celebre scorta di tali Maestri rinveniamo, che avendo profittato, fiorirono dopo non men nel Foro, che nelle Cattedre, e in qualunque altra illustre Professione; de' quali malagevole sarebbe, per non dire impossibile rendere in questa nostra Storia distinto Catalogo; tutta volta di tanti, non ci disgraderà, secondo i tempi, far d'alcuni pochi menzione, che colle stampe si sono distinti per appagare, secondo il nostro istituto, se non

in

in tutto, almeno in parte la curiosità de' nostri leggitori. Il perchè tra di quelli, che fiorirono nel XVI. secolo, apra pur la schiera Cesare Baronio, Bartolommeo, e Francesco d'Amico, Fabio Colonna, Ferrante Imperato, Gio: Batista Porta, Berardino Telesio, Sertorio Quattromani, ed il P. Tommaso Campanella.

Il Baronio nacque in Sora nel 1538. alli 20. Ottobre, e fatti gli suoi studj in Napoli, si fe dopo Religioso dell'Oratorio di S. Filippo Neri, in dove scrisse li suoi annali Ecclesiastici, in cui spiegò l'Apostoliche tradizioni, ed i riti Cattolici della Chiesa; illustrò i Concilj, confutò l'eresie, stabilì con antiche autorità i Cattolici Dogmi, e pose in chiaro i fatti illustri, e le virtù de' Santi Martiri, e Dottori; onde furono quelli ben tosto tradotti in varie lingue, e da alcuni compendiati, come dallo Spondano, dal Bisciola, dal Panigarola, dal P. Rinaldi, e da Ludovico Aurelio Perugino; e da altri proseguiti, come d'Abramo Bzovio, d'Arrigo Spondano, e dal Rinaldi stesso; e giusto attestò Giorgio Ornio (31) dispiacquero più agli Eretici, che le controversie del Bellarmino, che scrisse, e fiorì nello stesso secolo: *Plus ut recte notatum a quodam Annales Baronii, quam controversiæ Belarmini nocuerunt*. Ed il Casaubono, che ne scrisse contro il primo Tomo degli Annali, non potè non formarne un lungo elogio, dicendo: *Quis nescit, Cardinalem Baronium operam in Historia Ecclesiastica adeò insignem posuisse, ut omnibus sua diligentia palmam præripuerit. Hic enim est, qui primus omnium totius orbis Christiani res gestas, præsertim autem, quæ ad Ecclesiam pertinebant. in continuam seriem annorum sic digessit, ut si unius Urbis Fastos concinnares: qui*

(31) *Giorg. Horn. Præfat. ad Lector. Sulp. Sever.*

qui nescio unde ex abdito tam multa plane prius ignorata primus prompsit in lucem: qui antiquorum Episcoporum in magnis urbibus successiones: Veterum Hæreseon originem, progressum, & finem; tempora Ecclesiæ sive tranquilla, sive turbulenta tam accurata diligentia explicuit. Bartolommeo, e Francesco d'Amico furono della Compagnia di Gesù, ma nacquero in diversa patria; il primo in Anzo di Lucania; ed il secondo in Cosenza, ambo furono dottissimi, e dopo fatti gli loro studj nelle nostre Scuole entrati nel Collegio di Napoli vi lessero, oltre altre scienze per più anni la Teologia; e lasciarono varie opere descritte nella Biblioteca dell'Alegambe. Il Colonna, e gli altri da noi testè mentovati furono quelli, che i primi tra' nostri si opposero nel filosofare all'oppinione delle Scuole, e cercarono d'investigar la natura, senza giurar nell'altrui Oracolo, nella natura stessa. Fu il Colonna intelligentissimo delle naturali cose; onde da lui come a Oracolo dependevano nelle cognizioni di quelle tutti al suo tempo; e ci lasciò egli tra gli altri la Storia delle piante, e d'alcuni pesci, ed un libro: *Minus cognitarum, rarorumque nostro Cœlo stirpium*. Dell'istesse cose dottissimo a par di lui fu anche l'Imperato, che scrisse la naturale Storia, e a cui Bartolommeo Maranta celebre Medico di Venosa dirizzò i suoi libri della Teriaca, e del Mitridate; e l'appellò semplicista eccellentissimo. La fama della sua perizia in questo particolare attestata da molti dotti Uomini, che vissero nell'età sua, il concorso di coloro, che ne' dubbj a lui ricorrevano, e la rarità del suo Museo di tanti corpi naturali arricchito, lasciato come vogliono anche dopo la sua morte, ci fanno chiaramente conoscere quanto sia vana la calunnia di coloro, che tra gli autori plagiarj l'hanno descritto, affermando, ch'e' comprò da Nicola

cola Stigliola per ducati 100. la sua Storia naturale; calunnia, che quanto sia falsa, lo dimostrò tra gli altri il testè mentovato Fabio Colonna, che visse al suo tempo, nella prefazione dell'anzidetto libro: *Minus cognitarum rarorumque nostro Cœlo stirpium*; e Lionardo Nicodemo nelle sue Giunte alla Biblioteca del Toppi. Giovambatista Porta fu anche celebre in questo secolo, e nello studio delle stesse cose naturali si lasciò quasi tutti gli altri addietro. Egli non contento del suo proprio ingegno, sottometteva le sue oppinioni al giudizio de' più savj, de' quali col titolo de' Segreti eretta avea nella casa un'Accademia; ed a gara faticavano coll'aggiungere nuove scoverte, ed invenzioni a quelle ch'egli tutto dì con indefesso studio faceva; nè niuno in quella si ammetteva, che celebre non si fosse prima renduto per l'esperienze già fatte; e che non vi portasse qualche secreto maraviglioso (32). Egli per il desiderio di sapere s'espose a lunghi viaggi, non solo per l'Italia, ma altresì per la Francia, e per la Spagna; ed oltre li suoi libri di Fisonomia, e di Chiromanzia ci lasciò quelli della Magia naturale, opera, che contiene mille suoi dotti ritrovati; essendo stato egli il primo, che avesse scoverto la virtù dell'Occhialone, detto ancora Tubo ottico o telescopio; la composizione di questo, ed altre belle cose di tal genere. Morì egli in Napoli nel 1615. lasciando in tutte le parti dell'Europa di se fama immortale. Berardino Telesio fu Cosentino, ed anche egli un de' primi, che la dottrina d'Aristotele impugnando, introdussero quella libertà di Filosofare, la quale ha poi fatto scoprire tante novità nelle cose naturali. Scrisse

(32) *Lorenzo Grassi Elog. ed il Sarnelli nella lettera avanti la Magia della Porta.*

se egli tra gli altri suoi libri quelli: *De natura Rerum*, in cui illustrò la dottrina di Epicuro: *De somno*: *e quod animal universum ab unica animæ substantia gubernetur*, che si leggono proibiti *donec expurgentur* nell'Indice Romano: *Appendicis certorum auctorum*, pubblicato in Roma alli 27. Marzo del 1596. Come il Telesio Consentino fu anche Sertorio Quattromani, che di pari si discostò dal filosofar volgare, e da quella servitù degli altri, che non si discostavano un piè dalla dottrina d'Aristotele. Lasciò egli tra l'altro il ristretto della Filosofia del Telesio, che dedicò a Ferrante Garafa Duca di Nocera nel 1589. al cui servizio egli era; e come si vuole col suo consiglio si lasciorono in molte Accademie ogni altro soprannome, contentandosi d'esser soltanto così chiamati; poichè sembravangli quei nomi sì strani, che si aveano al suo tempo tolto varie adunanze virtuose d'Italia, più convenienti a mascherate, che ad Uomini gravi, ed applicati da senno allo studio. Finalmente il P. Tommaso Campanella, che abbiamo anche posto tra' Letterati di questo secolo, nato in Stilo di Calabria nel 1568. e dopo il corso de' suoi studj in età molto giovanile fattosi Religioso di S. Domenico, molte opere Filosofiche dottamente scrisse con allontanarsi ben sovente anche dagli antichi, in guisa che per la sua dottrina conciliatosi l'invidia di molti; e malmenato aspramente dagli Inquisitori bisognò, che si rifugiasse finalmente per suo scampo in Francia, dove fu orrevolmente dal Monarca Luigi XIII. trattato, fino ad essersi portato di persona a visitarlo nell'ultima sua infermità: Onde Tommaso Popleblount scrisse di lui (33): *Thomas Campanella, Ordinis Prædicatorum natus est die 5. Septembris 1568. obiit*

(33) *In censura celebr. Auctor.*

obiit Lutetiis mense Maji 1639. Hoc ejus symbolum : Propter Syon non tacebo ; scripta ejus hæc sunt : Physiologia : Quæstiones Philosophicæ : De sensu rerum : Opuscula Physica , Metaphysica , Poetica , Atheismus , triumphatus : Tractatus Astrologicus : Tractatus varii medicinalium , Monarchia Hyspania , scripsit hoc opus decennali miseria in fœdore carceris , & ægrotus : nullos in subsidium habuit libros ; immo ipsa Sacra Biblia ipsi adempta est : ut ipsi ignoscendum sit sicubi quædam delirans dixit . Ob singularem doctrinam invidiam sibi conflavit: apud Inquisitores delatus quasi eam ex inferorum fontibus hauxisset . Neapoli etiam perduellionis reus factus , quod Regnum illud hostibus prodere conatus esset . Unde in carcerem conjectus , & 25. annis miserrime tractatus est . Tandem vinculis elapsus , in Galliam tanquam in portum confugit : Regique illi , ut Regni proceribus quo ad vixit acceptissimus fuit .

In oltre furono anche gran Filosofi , e di non minor grido Gio: Paolo d'Aquino , Giulio Cavalcanti, Fabio Cicala , Gio: Antonio Ardomo , Cosimo Morello dell'istessa Città di Cosenza ; Marcantonio Zimara d'Otranto , lodato da Marco Guazzo nella giunta alla Cronica del Bergomense per Filosofo , e Medico Eccellente ; Alfonso d'Aulos , Ferrante Garrafa , Gio: Girolamo Acquaviva , Berardino Rota , Lodovico Paternò, Antonio Minturno , tutti Napoletani Filosofi e Poeti celebri ; e Fabio Mordente e Giuseppe Auria famosi Matematici ; il primo di cui fu Salernitano e Matematico dell'Imperador Ridolfo II. che dopo aver viaggiato per molte parti del Mondo scrisse il suo Metodo della Geometria contratta ; ed il secondo passò tanto avanti nelle stesse scienze , che Giuseppe Blancano riferito dal Vossio nella Cronaca de' Matematici , e dal Toppi nella

 sua

ſua Biblioteca ne ſcriſſero con elogio : *Joſephus Auria Neapolitanus optime de Mathematicis meritus, ſiquidem quaſi alter Commandinus priſcorum monumenta Græca nobis exponere laboravit ; ejus ſunt : Autholiſcus de ſphæra, quæ movetur , Euclidis Phænomena , Theodoſius Tripolita de habitationibus & de diebus , & noctibus . Item data Euclidis nondum edita , quæ ut edantur ſatago ; plura alia dediſſet , ni mors interceſſiſſet .*

Ma con coſtoro ſi inalzarono altresì a chiaro ſegno di ſtima, e per la loro dottrina divennero celebri Camillo Pellegrino il Vecchio , ed il Giovine Capuani ; Gironimo Martirano , Franceſco Lombardo , Pompeo Garigliano , Giordano Bruno , Giulio Ceſare Baricelli, Giulio Ceſare Benedetti , Tommaſo Groſſo , Franceſco Antonio Caſerta , Ceſare Ottato , e Donato Antonio Altimari . Camillo Pellegrino il Vecchio di Capua ci laſciò, oltre molte Rime , che unite ſi rinvengono con quelle di Benedetto Uva , e di Giovambatiſta Attendolo ſtampate in Firenze nel 1584. in 8. un dialogo dell'Epilca Poeſia , contro cui avendo ſcritto l'Accademia della Cruſca , ed il Cavaliero Leonardo Salviati , egli riſpoſe così agli uni come all'altro. Camillo Pellegrino il Giovine nacque nel 1548. ed avendo fatto maraviglioſi progreſſi nelle ſcienze ſcriſſe molte opere; e tra l'altre una ſpoſizione ſulla particola 54. della Poetica d'Ariſtotele; le repliche alla riſpoſta di Orazio Arioſto intorno al dialogo dell'Epilca Poeſia del Pellegrino ſuo zio ; un trattato delle Regole di far i Titoli ne' Poemi ; due dell'Impreſe non men Generali, che Accademiche ; un diſcorſo de' Naturali Incendj della Campagna Felice ; l'Apparato dell'Antichità di Capua; un trattato dell'Anfiteatro ; l'Iſtoria de' Principi Longobardi ; e riduſſe in un corpo l'Iſtoria de' medeſimi di Paolo Diacono , del Ducato di Benevento , di Erimperto,

perto , dell' Anonimo Salernitano , di Lupoprotospata, di Antonio Cassinese , e di Falcone Beneventano con molte dotte emendazioni ; anzi avea altresì e' composto tre volumi dell' Istoria di Capua , li quali in una sua infermità fatto avendo bruciare non guari passò , che estremamente se ne dolse . Gironimo Martirano Vescovo di S. Marco Città della Calabria dottissimo nella Greca e Latina lingua scrisse un libro d'Epistole stampate in Napoli nel 1556. in 8. e ci lasciò molte opere tradotte dal Greco . Non minor di costui fu versatissimo nella cognizione delle lingue Gio: Francesco Lombardo amicissimo del Cardinal Seripando , il quale scrisse : *de Balneis Puteolanis* , *alijsque miraculis Puteolanis* , *adiiciens Balneis Æneriarum nec non locis obscurioribus non inutilibus Scholiis* ; e di più tradusse dal Greco ; *Hippocratis Coii jurisjurandum : El. Galeni libellus quos* , *quibus* , *&* *quando purgare oporteat : Scholæ Salernitanæ versus per eundem castigati ;* e lasciò anche molte altre opere riferite da Angelo Rocca nella sua Biblioteca . Pompeo Garigliano Capuano anche egli come i due Pellegrini il Vecchio , ed il Giovine stampò *Discorsi della Nobilità* , *e dell' onore*, Nap. 1618. *Varie Lezioni Accademiche* , Messina 1616. in 12. *Lezioni fatte nell'Accademia degli Umoristi in Roma sopra alcuni sonetti di Monsignor della Casa* , Nap. 1616. in 12. *Commentar. in Platonis Dialogum de animarum immortalitate* , Neap. 1614. in fol. *Comentar. in Platonis Epinomidem seu Philosophum* , Neap. 1614. in fol. Giordano Bruno di Nola , che poscia fattosi Religioso Domenicano morì bruciato in Roma nel 1600. giusta che riferisce Gio: Arrico Ursino nel proemio del suo libro di Zoroastre Battriano , tra l'altre sue opere ci lasciò le seguenti , cioè : *De specierum scrutinio* , *&* *Lampade combinatoria Raymundi Lullii &c.* Pra-

ga 1588. in 8. *De Lulliano specierum scrutinio . De Lampade Venatorio Lulliana . De progressu Logicæ Venationis. De Monade , numero , & figura ; Item de innumerabili, immenso &c.* Francfurti 1591. in 8. *De Immaginum Signorum , & Idearum compositione ad omnia inventionum, dispositionum , & memoriæ genera lib.* 3. Francfurti 1591. in 8. *Camœracensis Acrotismus , seu rationes Articulorum Physicorum adversus Peripateticos Parisiis propositorum &c.* Vitberg. in 8. Giulio Cesare Baricelli di S. Marco Cittadino Beneventano stampò: *De Lactis seri , & butyri facultatibus, & usu opuscul.* Neap. 1603. in 4. *in fine accessit de Chymica butyro non inutilis conventus . De Hydromosa natura , sive de sudore humani corporis l.* 4. Neap. 1614. in 4. *Hortulus Generalis sive Arcanorum valde admirabilium tam in Arte Medica , quam reliqua Philosophia compendium* , Colonia 1620. in 16. Giulio Cesare Benedetti Aquilano fu da Innocenzo X. chiamato in Roma , e per la sua dottrina colà dichiarato Protomedico , e Lettore nella Sapienza . Egli stampò quattro Tomi di Medicina ; l'epistole *De pleuritide* , e i discorsi Accademici . Tommaso Grosso di Manfredonia ci lasciò : Un Trattato di Medicina *in sex propositionibus* , Venet. 1652. in 4. *Lectiones de morbis capitis , & Thoracis* , Ferrara 1624. in 4. *Quæstio an nive refrigeratum propinari debeat*, ibid. 1628. in 4. contro questo scrisse il Campanella, ed egli da nuovo rispose. *Quæstio unica de peste, Venet.* 1631. in 4. *De Morbis ventris infimi* , Venet. in 4. *De natura & usu nostra corpora alterantium quæ sunt: Aer , cibus , potus , quies somnus , vigilia , inariditio , repletio , & animi affectiones* , Venet. 1617. in 4. *Quæstio an vinum aliquophorum febri laborantibus propinandum sit;* e lasciò eziandio M. S. *li Consigli* . Francesco Antonio Caserta scrisse un Trattato *De natura , & usu vinorum*

tum

tum in sanis tum in ægris corporibus potissimum in Rodagris , Neap. 1629. in 4. e un altro *De Febribus* . Cesare Ottaro stampò *Opus tripartitum de crisi* , *de diebus criticis* , *&* *de causis criticorum* , Venet. 1517. in fol. *De Hectica Febre opusculum*, stampato con la Pratica di Gio: Michele Savonerola , *aliisque opusculis* , Venet. 1517. in fol. ed in Leone 1560. in 8. Finalmente Donato Antonio Altimari dopo lo studio delle leggi, benchè tardi datosi a quello della Medicina vi riuscì sì eccellente , che acquistò anche la fama di ottimo Medico , e stampò: *De utero gerentibus* , *de alteratione* , *concoctione* , *digestione* , *præparatione* , *ac purgatione* . *De sedimento in urinis* . *Quod functiones Principes juxta Galeni decreta anima non in cerebri finibus* , *sed in ipsius corpore exerceat. Quod naturalis spiritus in Galeni doctrina admittatur* , *&* *non omnino sit abolendus ut quibusdam visum est* . *Quod exquisita Tertiana ad ejusdem Hippocratis* , *&* *Galeni sententiam in genere &c. continentur* . *De sanitatis latitudine* . *De medendis humani corporis malis* , *Ars medica* . *De medendis Febribus* . *De Pestilenti Febre* . *De mannæ differentiis* , *ac viribus* . *Deque earum decrescendi via* , *&* *ratione* . *De vinacearum facultate* , *ac usu* , *Venet.* 1590.

XXVIII. Donne illustri nelle lettere nel XVI. secolo.

Al torno altresì dello stesso tempo fiorirono eziandio molte Donne letteratissime , e tra l'altre : Vittoria Colonna Marchesa di Pescara , Costanza d'Avolo Duchessa d'Amalfi , Isabella Morra , Dorodea Acquaviva , e Dianora Sanseverina figliuola del Principe di Bisignano, e moglie del Marchese della Valle Siciliana, le quali ci lasciarono delle Rime . E di più Laura Terracina, di cui oltre le poesie abbiamo un discorso sopra li primi Canti dell'Ariosto stampato dal Giolito nel 1550. in 8. E Marta Marchina lodata da Jano Enicio nella Pinacoteca,

ca , e dal P. Antonio di Padova delle Scuole Pie nel libro *de Arte Epigrammatica* , ove inferifce varj fuoi dotti Epigrammi.

XXIX.
Avvocati Celebri del XVI. fecolo.

In oltre nel Foro vi fu parimente nello fteffo tempo un numero ftrepitofo di celebri Avvocati; e tra quefti famofi furono per le Opere, che diedero alla luce Francefco, e Sigifmondo Loffredo, Girolamo Severino, e Gio: Andrea de Curti . Francefco Loffredo difcepolo del Capece rinomato Avvocato; e poi nell'anno 1512. creato Regio Configliero; per la fua grande abilità fu inviato oratore in Fiandra al Re Carlo dalla Città , a preftargli in fuo nome ubbidienza , ed a cercargli la conferma de' fuoi Privilegj ; Dopo nel 1522. inalzato al fupremo onore di Prefidente del S. C. l'efercitò fin' all'anno 1539. nel quale pafsò Reggente di Collaterale , e morì nel 1547. Sigifmondo fuo Fratello difcepolo eziandio del noftro Capece, celebre nella giurifprudenza del Foro non men di lui , dal Re Ferdinando il Cattolico creato nel 1512. Prefidente della Regia Camera , e dopo Reggente di Cancelleria fu chiamato in Spagna ad affiftere nel Supremo Configlio d'Aragona ; e morì nel 1539. lafciando di fe chiara memoria ne' fuoi Configli , e ne' fuoi Comentarj alla legge *Juris Confultus de gradibus* . Girolamo Severino del Sedile di Porto effendo ancor giovane per la fua dottrina nel 1616. fu creato Avvocato de' Poveri; indi Giudice di Vicaria , e dopo Reggente di Cancelleria , e Prefidente del S. C. e Viceprotonotario . Egli fi morì nel 1519. Finalmente Gio: Andrea de Curti , di cui Uberto Foglietta tefsè grandi encomj , fecondo quefti , traffe l'origine fua da Pavia; ma vuole il Toppi più tofto , che procedeffe dalla Cava : fu figliuolo di Modefto Giudice della G. C. della Vicaria , il quale applicatofi allo ftudio di legge riufcì chiariffimo Giureconfulto,

fulto, e dall'Imperadore Carlo V. innalzato al grado di Configliero di S. Chiara, e da Filippo II. per li meriti di un de' fuoi Figliuoli, che era fuo Predicatore, fatto Prefidente del Configlio, morì nel 1575. E al par di tutti quefti furono anche rinomati nello fteffo mentre Gio: Angelo Pifanello; il Reggente Villani, Reverterio, Camillo Borrello, Cefare Lambertino, e Fabio Giordano, uomini tutti di gran merito, che refero il lor nome immortale anche con molte opere, che ci lafciarono; e fopra tutti coftoro Vincenzo de Franchis, che per fua virtù fotto Filippo II. nel 1591. creato Configliero, e di là a poco Reggente del Supremo Configlio d' Italia, ed indi Prefidente del Configlio di S. Chiara, e Viceprotonotario, per le fue cotante rinomate Decifioni fi refe sì illuftre per tutte le Nazioni d' Europa, che non fu fuo picciol pregio nell'Efcurial di Spagna, nel Tempio di S. Lorenzo vederfi collocato il fuo ritratto tra gli altri degli Uomini più illuftri, e rinomati d' Europa; e dalle fatiche, che fopra delle fue Decifioni v'impiegarono non pure i noftri, ma gli ftranieri fi vede quanto foffe luminofa la fua fama. Morì egli in Napoli nel 1600. e fu fepolto in S. Domenico Maggiore, dove fi vede oggi anche il Tumulo con Ifcrizione; ma gli fà duopo quì avvertire, che non folo la noftra Città, ma tutta l'Italia era in quefto fecolo una Scuola valevole a iftruire, e perfezionare in tutte le buone Arti anche molti ftranieri. *Erat Italia his temporibus plena liberalium Artium, in qua nempe ftudia omnia, quibus ingenii cultus capitur, mirifice tunc colebantur;* come fcrive Claudio Minoe Francefe nella vita dell'Alciati, che fi legge per prefazione avanti gli Emblemi.

Quindi famofi fi furono tra' noftri ugualmente, che gli

gli aldinanzi rammemorati nell'avocar delle cause, e per la lor dottrina altresì decorati divennero dell'onore della Toga Giacomo Vincenzo, e Fabio d'Anna, Niccolò Antonio Gizzarello, Fulvio de Costanzo, Marcello Calà, Carlo Tappia, Filippo Pasquale, Marcello, e Francesco Marciano, Scipione Teodoro, Andrea Provenzale, Carlo Brancauro, Gio: Camillo Cacace, Felice de Rubeis, Gio: Batista Migliore, Diego Moles, Gio: Maria Campana, Tommaso Agnello Salernitano, Marco Antonio, e Gio: Francesco de Ponte, Francesco Merlino, Gio: Francesco S. Felice, Ettore Capecelatro, Camillo de Medicis Agnello d' Amato, Marcello di Mauro, Cesare Niccolò Pisano, Fabio Capecegaleota e Scipione Rovito.

Giacomo Vincezo d'Anna il vecchio grande Avvocato fu Barone di Carovilli, e Castiglione, pretese la reintegrazione agli onori del Seggio di Portanova, come della stirpe del Cardinal Angelo Anna, giusta si vede dal *conf.* 110. *tom.* 2. ma non l'ottenne. Egli stampò: *Septuaginta allegat. ac repetit. rubr. c.* 1. *de vassallis decrept. ætatis ex constitut. Regni divæ memoriæ, ac libell. omnium legum allegatarum per Andr. de Isernia in usibus feudor. Venet.* 1576. *fol. l.* 2. *allegat. ac singular. liber unus cum addit. Fabii de Anna J. C. ejusdem auctoris filii, Neap.* 1584. *fol.*

Fabio d'Anna il giovine figlio di Vincenzo, e Porzia del Tufo fu anche primo Avvocato, e dopo Consigliere nel 1600. Egli ebbe per sua moglie D. Clarice Guevara de' Duchi di Bovino, e stampò: *Collectanea, sive remissiones ad diversas Juriscivilis, & Canonici leges, & Capitula*. Di più due Decade di osservazioni legali con due allegazioni di Gio: Vincenzo suo Padre 148. 149. Napoli 1604. in 4. due volumi di Consigli, il primo in Venezia nel 1598. in fol. il secondo in Nap. nel 1604. e di nuovo nel 1610. in fol. Morì nel 1605.

e fu

e fu sepolto in S. Maria della Stella con iscrizione.

Niccolò Antonio Gizzarello della Terra di S. Pietro nella fine della Provincia di Terra di Lavoro, ma originario della Città di Taranto, come dice nella *decis.* 21. *num.* 7. fu Avvocato, dopo Fiscale, e Regio Consigliero nel 1590. scrisse: *Decisiones S. R. C.* stampate dopo la sua morte coll' addizioni di altri più volte. Egli scrisse anche, ma lasciò M.S. *Apologia de Summi Pontificis potestate, & Ecclesiæ Catholicæ libertate, & exemptione adversus incerti auctoris pro Repub. Veneta propositiones ad Paulum V. Pontif. Max.* : *Consilium seu allegationes in Caussa Marchionis Oriæ cum Episcopo Neritonensi ad explicat. Bullæ Cœna Domini* : *Tract. de Regia Jurisdictione.* Si morì nel 1600. e fu sepolto in S. Agnello con iscrizione.

Fulvio de Costanzo Cavaliere, Marchese di Corleta, prima Giudice di Vicaria, dopo Reg. Consigliero nel 1590. e nel 1603. Reggente del Supremo Consiglio d'Italia in Madrid, di poi in Regno, scrisse: *Comentaria in trium posteriorum librorum Cod. Titulos. Neap. 1626. in fol.* : *Supplicatio ad Paulum V. Pontif. Max. pro tollenda vel moderanda constitutione Gregorii Papæ XIV. super immunitate Ecclesiastica*, stampata nello stesso anno in Nap. in fol. : Due allegazioni molto dotte stampate dal Reggente de Marinis nel 3. tomo, che sono la 13. 14. Si morì nel 1620. e fu sepolto nella Chiesa di S. Severino con iscrizione.

Marcello Calà Giureconsulto celebre di Castrovillari in Calabria fu grand' Avvocato, e nel 1600. eletto Reg. Consigliero, prevenuto dalla morte fu in suo luogo creato Fabio d'Anna; e scrisse: *Tract. de modo articulandi, & probandi, & de privilegiis variandi, & elegendi forum*, stampato in Venezia nel 1599. in 4. e dopo anche coll'

addizioni di Riccio; e lasciò anche M. S. li Comentarj a diverse Pramatiche: *Tract. de ordine judicior. in* 5. *vol.* e due tomi su il Codice, che si conservavano dal Duca di Diano Carlo Calà suo nipote.

Carlo Tappia di Lanciano nell'Abruzzo, ma d'origine Spagnola di Salamanca, figlio di Egidio Tappia Presidente di Camera, gran Giureconsulto fu prima Auditore di Provincie, e nel 1597. Regio Consigliero, nel 1622. Reggente del Supremo Consiglio d'Italia in Madrid, lasciò: *Comentaria ad Rubr. & l. fin. ff. de constitut. Principum*, *Neap.* 1586. *in* 4. ristampata in Marempurgo in 8. nel 1598. *De repetit.* impresso in Venezia nel 1608. fol. *Discorso dell habilitad. de la juventud. Neap.* 1590. *in* 4. *Specchio de' mormoratori*, *Neap.* 1592. *in* 4. *Tract. de religiosis rebus in authent. ingressi C. de Sacr. Sanct. Eccles. in Nap.* 1594. *in* 4. *Jus Regni Neapolitani ex constitut. Capit. Ritib. Prammat. &c. vol.* 7. due primi stampati nel 1605. con le Glose di Marino di Caramanico, Andrea d'Isernia &c. in fol. *Decisiones Supremi Italiæ Senatus*, *Nap.* 1626. *fol. Decis. S. R. C. Neap.* 1629. *in fol. De præstantia Regalis Cancellariæ*, *Neap.* 1632. *in* 4. E' morì nel 1644. e fu sepolto in S. Giacomo degli Spagnuoli con iscrizione nella propria Cappella.

Filippo Pascale Patrizio Cosentino grand'Avvocato fu Auditore di Provincie, e nel 1612. Giudice di Vicaria, nel 1625. Consigliero. E' scrisse *De viribus patriæ potestatis*, stampato in Nap. nel 1618. in fol. ristampato in Colonia nel 1619. in 4. e accresciuto dallo stesso autore fu stampato nel 1627. e dopo con l'aggiunta di Francesco Maria Prato.

Marcello Marciano seniore, Napoletano, originario della Città di Scala in Amalfi, Avvocato, e Consigliero nel 1623. stampò 2. volumi di Consigli legali nel 1636. in fol.

Sci-

Scipione Teodoro patrizio Sorrentino Avvocato, e nel 1626. Consigliero, stampò: *Allegationes juris*; anzi giovane stampò alcune Rime, e gli Amanti ingelositi sotto nome dell'Incognito Academico Ozioso.

Andrea Provenzale Napoletano, originario di Trapani in Sicilia Avvocato, e nel 1626. Consigliero scrisse: *Observationes & glossemata ad consuetudines Neapolitanas, & Napodani ac cæterorum qui interpræd. consuetudin. floruerunt*, stampato dopo sua morte nel 1646. in fol.

Gio: Francesco Marciano Napoletano patrizio di Scala in Amalfi, Avvocato, e nel 1645. Consigliero, e nel 1655. Reggente di Cancelleria stampò 2. tomi di Disputazioni Forensi, Nap. 1654. in fol.

Carlo Brancauro Napoletano del Seggio di Nido Avvocato, e Consigliero nel 1646. lasciò *Repertorium rerum præcipuarum in S. R. C. definitarum M. S.* una sua Allegazione è in *de Marinis* la 42. *Allegat. diversor.* e un' altra appresso *Capano tract. de Relevio q. 6.*

Gio: Camillo Cacace Napoletano, originario di Castello a mare di Stabia, Avvocato Fiscale di Camera nel 1631. e nel 1635. Presidente, e nel 1642. Reggente di Cancelleria, lasciò dilui alcune allegazioni.

Felice de Rubeis di Troja Avvocato, e Consigliero nel 1550. dopo fatto Clerico fu Vescovo di Potenza, e poscia di Tropea. Scrisse: *Additiones ad universum Juris civilis corpus*, *Additiones ad Consuetudines Neapolitanas*, che solo sono stampate.

Gio: Batista Megliore Giureconsulto, e Consigliero nel 1622. lasciò molte allegazioni portate dal Reg. de Marinis nelle allegazioni *diversorum*.

Diego Moles Avvocato, e dopo Regio Consigliero, stampò un Responso a favore del Fiscale di Camera, che debba sedere prima del Giudice di Vicaria da Gae-

tano Ageta nell'annotazioni al Reg. Moles *tom.* 1. *fol.* 340. E due dottissime sue allegazioni stampate furono dal Consigliero Prato nel 4. tomo delle sue discettazioni.

Gio: Maria Campana Patrizio di Lucera di Puglia, Avvocato Fiscale in Provincia di Abruzzo ultra, Giudice della G. C. della Vicaria, Regio Consigliero nel 1652. E' stampò *De requisitis ad commendabilem Judicum creationem, Neap.* 1638. *in* 4. *Resolutiones selectæ ad materiam Forjudicationis cum quæstione unica de pœna non revelantis crimen læsæ Majestatis*, *Aquil.* 1647. *in fol.* ristampate in Roma dopo con l'osservazione di Carlo Origlia, originario della Cava, Proccuratore Fiscale della G. C. della Vicaria, rifugito in Roma come ribello.

Tommaso Agnello Salernitano Napoletano Avvocato, e dopo Presidente di Camera, e nel 1562. Presidente del S. C. e nel 1570. Reggente di Cancelleria stampò: *Decisiones Supremorum Tribunalium Regni Neapolitani*, *Regii Collateralis Consilii*, *&* *S. C. Capuanæ nec non Regiæ Cameræ Summariæ*, *Neap.* 1631. *in fol.* coll' addizioni di Gio: Batista Toro.

Marco Antonio de Ponte Reggente del Supremo Consiglio d'Italia nel 1609. e dopo Presidente, ma prima Avvocàto, scrisse un responso per l'Aggregazione al Seggio di Napoli di Camillo Villano nel 1570. in 4. ed alcune allegazioni, una delle quali è *in de Marinis*, ch' è la 51. *Alleg. diver.*

Francesco Merlino Patrizio di Solmona, ma nato in Puglia, fu Cavaliere dell'abito di S. Giacomo, e Marchese di Ramonte, ma fu prima Auditore in Provincia, e nel 1637. Consigliero, e Presidente di Camera, Reggente di Cancelleria, Presidente del S. C. nel 1648. stampò due Centurie di controversie forense; e un discorso circa le decime in Spagnuolo in 4.

Gio:

Gio: Francesco Sanfelice Cavaliero figlio di Camillo, Avvocato, poi Giudice della G. C. e Consigliero, e Reggente di Cancelleria stampò 3. tomi di decisioni civili, e criminali, una pratica civile giudiziaria; ed una dotta allegazione, ch'è la 79. presso *de Marinis Alleg. diversor.*

Ettore Capecelatro Avvocato nel 1631., e dopo Consigliero, e Reggente del Collaterale, scrisse 2. tomi di decisioni del Regio Collateral Consiglio, e 2. tomi di consultazioni, e morì nel 1654.

Gio: Francesco de Ponte Cavalier Napoletano, originario della Costa d'Amalfi, e Avvotato, poi Consigliero, Reggente di Cancelleria, e del Supremo Consiglio d'Italia, stampò *Consiliorum vol.2. decisiones Supremi Italiæ Consilii, Regiæ Cancellariæ; & Regiæ Cameræ Summariæ. Neap. 1612. in fol. Repetitiones feudales, Juris Responsum super censura Veneta, Rom.1607. in 4. de Potestate Proregis Neapolit. & Collateralis Consilii Regnique regimine, Neap. 1621. in fol.* ristampato pur dopo con l'addizione di Gio: Batista Toro. Egli nel 1591. lesse anche il dritto Feudale nello Studio.

Camillo de Medicis Napoletano dopo aver esercitato l'Avvocazia fu Consigliero; egli stampò i suoi Consigli, e si morì nel 1598.

Agnello d'Amato Napoletano Giureconsulto, e dopo Presidente di Camera, ed Avvocato Fiscale diede alle stampe: *Prolegomena feudalia ad Tit.quæ sint regalia, & ad cap.1. an agnatus, Neap.in 4.Responsum in causis jurisdictionalib. decimarum. Consiliorum, seu Responsor. centuria prima, Neap. 1616. in fol.* ristampate in Antverpia 1674. in fol.

Marcello di Mauro Aversano, Avvocato, dopo Presidente di Camera, diede alle stampe: *Allegationum in caussis præsentium feudalium illustrium virorum p.5. Nap. 1614. in fol.* Cesa-

Cesare Niccolò Pisano Uditore di Provincie stampò i Comentarj sopra li Riti della Camera della Summaria.

Fabio Capecegaleota Avvocato, dopo Giudice della G. C. della Vicaria, Reggente del Supremo Consiglio d'Italia ebbe il titolo di Duca della Regina, e si morì nel 1645. ma Reggente stampò; *Controversiæ illustres.*

Scipione Rovito di Tortorella di Basilicata discepolo del Turramino nel 1612. Consigliero, e nel 1630. Reg. di Cancelleria, ci lasciò li comentarj sopra le Prammatiche del Regno, tre tomi di Consigli, e un tomo di Decisioni del S.C.

Si segnalarono altresì nello stesso tempo Gio: Luigi Riccio, Leandro Galpanetto, Francesco Censalio, Marco Antonio Genovese, Cammillo della Ratta, Francesco Rocco, Donato Antonio de Marinis, Andrea Capano, Flavio Amendola, Francesco Maria Prato, Antonio di Gaeta, Alessandro Trentacinque, Angelo Scaloja, Giacomo Antonio de Mauro, Vincenzo Massilla, Gio: Domenico Tassone, Prospero Rendella, Antonio de Caputis, Orazio Montano, Giacomo Antonio Marta, Cammillo Barrello, Andrea Molfesio, Carlo Calà, Marcello Gazzella, Cesare d'Afflitto, Carlo Maranta, Gio: Maria Navarro, e Gio: Domenico Panzuto.

Gio: Luigi Riccio Patrizio Napoletano del Seggio di Nido fu Canonico del Duomo di Napoli, Consultore della Corte Arcivescovile, e Vicario Capitulare della Sede Vacante per la morte di Decio Carafa Cardinale. Egli stampò le Decisioni della Corte Arcivescovile; fu poi Vescovo di Vico Equense, e diè anche alla luce: *Praxis rerum quotidianarum fori Ecclesiastici, & in Curia Archiepiscopal. Neapolis discussarum tom. 5. in fol. Collectanea decisionum &c.* di tutti li Tribunali d'Italia, e di là da' Monti in 10. parti in fol. l'Addizioni a tutte l'opere di Giasone di Mayno di Milano. *Addit. ad decis. Præsid.*

de

de Franchis . Addit. ad decis. Matthei Afflict. Addit. ad Mascard. de probat. Addit. ad Tiraquel. de privileg. caussæ piæ .. Addit. ad Olivam in rit. Curiæ Archiepiscopal. Neapol. Addit. ad Marcellum Calà de modo articul. & proband. Addit. ad Sempron. Ascia decis. seu determinationes.

Leandro Galpanetto del Colle nell'Abruzzo Citra fu Avvocato, e poi Giudice in Roma dell'Appellazioni. Egli stampò: *De conditionibus & demonstrationibus modo & caussa & pœna*, *Venet.* 1610. *in fol. Gloss. ad statuta Almæ urbis Romæ*, *Romæ* 1611. *in fol. De Tutela*, *& cura Tutoribus*, *& Curatoribus*, *Venet.* 1617. *in fol. De differentiis individuorum utriusque juris*, *Romæ* 1609. *in* 4. *De jure publico sive de LL. & magistratibus secularibus & regularibus de judiciis publicis*, *& privatis*, *de Pontifice*, *Imperatore*, *& Fisco*, *de re militari*, *& civitate*, *de muneribus*, *& honoribus*, *Venet.* 1623. *in fol. Syntagma communium opinionum sive receptorum utriusque juris sententiarum tom. IV. Torino* 1595. *in fol.* ma senza nome, si rinvengono M. S. *De remediis ordinariis*, *& extraordinariis utriusque juris. De simplici & mixto*, *& an sub simplicibus mixtum contineatur . Additiones de differentiis individuorum utriusque juris divini*, *& humani*, *nec non usorum feudorum reconditæ antiquæ*, *& novæ jurisprudentiæ*, posto per alfabeto .

Francesco Censalio di Vitulano, Avvocato diè fuora: *Observationes singulares cum additionibus ad tractatum de fideicommissis Marci Antonii Peregrini J. C. Patavini*, stampato in Nap. e ristampato in Venezia, ed in Leone; un Comento sopra le Prammatiche non compì di stampare, e lasciò M. S. *Theatrum legale in suis particularibus observationibus*, in 3. tomi in fol.

Marco Antonio Genovese Napoletano figliuolo di Roberto di Piedemonte d'Alife, Canonico Napoletano, Avvo-

Avvocato Fiscale di quel Tribunale fu nel 1603. Vescovo di Montemarano, di là poi trasferito alla Chiesa d'Isernia, colà si morì nel 1624. e lasciò: *Praxis Archiepiscopalis Curiæ Neapolitanæ*, stampata più volte, *Manuale Pastorum*, *in Roma* 1604. *in* 4. *Practicabilia Ecclesiastica*, stampata in Roma nel 1620. e in Lione nel 1624. in 4. Compose di più l'Avvocato de' Poveri M. S. ed alcuni pii, e brevi ricordi presi dalla Sacra Scrittura.

Camillo della Ratta di Capua Avvocato fu Giudice della G. C. e lasciò: *Theatri feudalis ex* 12. *partibus in* 2. *vol. Nap.* 1637. *in fol.* e li Consigli stampati in Napoli.

Francesco Rocco Napoletano, ma Patrizio della Città di Lettere Avvocato, fu poi Giudice della G. C. e Consigliero, stampò *Responsa & tract. de officiis*.

Donato Antonio de Marinis della Terra di Giongano, Provincia di Principato Citra, Avvocato, e dopo Giudice della G. C. Presidente di Camera, e Reggente del Collateral Consiglio, morì nel 1666. e lasciò: *Resolutiones juris*, divise in 2. tomi, stampate in tempo ch'era Avvocato, e ristampate in Venezia, e Lione. Alcune Allegazioni stampate anche in Lione. Compendiò le decisioni del Reggente Francesco Reverterio, e con le sue osservazioni furono stampate in Lione.

Andrea Capano del Seggio di Nido Avvocato diè alla luce *De Jure relevii*, *Nap.* 1630. *in fol. De jure Adohæ Neap.* 1636. *in fol. De vita*, *& militia tract. Nap.* 1642. *in fol. De fideicomiss. masculino*, *Nap.* 1649. *in fol.*

Flavio Amendola di Pietra Pagana in Basilicata, Avvocato, Padre di Gio: Batista, Consigliero, e Presidente di Camera scrisse l'Addizioni alle decisioni di Vincenzo de Franchis, ed agli preludj feudali di Jacobuzio de Franchis.

Francesco Maria Prato di Lecce, Avvocato, dopo Giudice

dice di Vicaria, e nel 1663. Consigliero, del quale uffizio fu poscia privato per ordine di Carlo II. per causa, ingiusta, che dicono, di Scipione Vollera suo servo, che faceva mercato de' di lui voti, quello stesso, che gli uccise un figlio naturale, che si era l'unico suo erede. Egli stampò l'addizioni alla Pratica di Moscatello, e al trattato *De viribus patriæ potestatis* del Consigliero Filippo Pasquale; e di più *Disceptat. Forenses tom. 4. in fol. Responsa criminalia in materia liquidat. instrument. Observationes Juris practicæ.*

Antonio di Gaeta Napoletano del Seggio di Porto, dopo esser stato Avvocato de'Poveri, e del Fisco, fu nel 1663. creato Consigliero, e Presidente di Camera, e dopo Reggente del Supremo Consiglio d'Italia, e ritornò poscia da Madrid Luogotenente del G. Camerario. Egli lasciò dopo la sua morte molte allegazioni, ed un libro col titolo *Breve discorso circa la riformazione della Bulla Gregoriana circa l'Immunità Ecclesiastica*, dove pose il nome sotto un'anagramma *Omantio Arega*, stampato in Napoli nel 1673. in fol. sebben dica in Messina. Le sue eccellenti doti, e grandi virtù si veggono con ammirazione risplendere oggi in due suoi degni Nepoti D. Carlo Regio Consigliero della Real Camera di S. Chiara, di cui appresso parleremo; e D. Muzio, che fu prima Eletto Vescovo di S. Agata de'Goti; e dopo Arcivescovo di Bari a richiesta di quello Capitolo, e da quella Chiesa in quest'anno fu traslato in Capua, dove altresì prima fu da tutti desiderato.

Alessandro Trentacinque patrizio Aquilano Avvocato diè alla luce: *Practicarum resolutionum juris libri tres*, ultimamente anche stampati in Francfort nel 1663. in fol. *De substitutionibus*, *Venet.* 1588. *fol. Consiliorum sive responsorum vol.* 1. *Venet.* 1610. *fol. Consilium pro Civitate Aquilæ in Caussa Bonatenentium*, *Aquilæ* 1595. *in* 4.

An-

Angelo Scaloja della Terra di Novi in Principato Citra, Avvocato stampò: *Praxis judiciaria, sive de modo procedendi in Regno Neapolitano: De sententia forjudicationis contra reum absentem in ejus contumacia, vigore constitutionis Regni: pœna eorum, in fol.* 1654. e con addizioni nel 1655. *Praxis torquendi, Neap.* 1654. *in fol. Tract. de foro competenti*, di cui stampò solo il primo tomo, ed il secondo lasciò M. S.

Giacomo Antonio de Mauro Aversano, Avvocato scrisse: *Jurium Allegationes*, stampato da Gio: Geronimo de Muro figlio di Marcello con addizioni, *Neap.* 1614. in fol.

Vincenzo Massilla de Atella in Basilicata, eletto di Bari diè alla luce: *Commentarii ad Consuet. Civit. Barii, in Padua* 1550. *fol. in Venet.* 1556. *in* 4. Compose una Cronoca delle famiglie nobili di Bari, e l'Albori de'Re di Napoli, e Duchi di Milano, che non sono stampati.

Gio: Domenico Tassone Avvocato, e dopo Giudice di Vicaria nel 1629. diè alla luce: *Consilia sive Responsum &c. Adversus consil.* 144. *vol.* 2. *Jo: Francisci de Ponte Neap.* 1616. *in* 4. *Observationes Jurisdictionales politiæ & practicæ ad Regiam Pragm. Sanction. editam anno* 1617. *quæ dicitur de antefato, Neap.* 1632. *in fol.*

Prospero Rendella di Monopoli, Avvocato stampò *Tract. de Pasquis, forestis, & aquis Baronum. Regum communitatum, & singulorum, Trani* 1630. *in* 4. *In constit. sancimus, de jure Prothomiseos, sive congrui cum glossis Antonii de Caputis de Molfecto antiqui Doctoris & animadversionibus Baldassaris Benedelli, Neap.* 1614. *in* 4. *In reliquas Juris Longobardi Proloquium, Neap.* 1609. *in* 4. *Tract. de vino, & vindemia, Venet.* 1629. *in fol.*

Antonio de Caputis di Molfetta Giureconsulto comentò la Costituzione del Regno *Sancimus de jure prothomis.* che si ritrova stampata con altri Comentarj di

Pro-

Prospero Rendella, e Baldassare Benedelci Nap. 1614. in 4.

Orazio Montano Napoletano, Avvocato diè alla luce *Tract. de Reale*, *Neap.* 1634. *in fol. Commentarium forens ad Consuet. Neapol. feudales ad Jus Pontificium, & Cæsareum liber unicus*, *Neap.* 1643. *in fol. Nepetio L. Imperialis de probib. feudi alienat. per Fridericum*, *Neap.* 1628. *fol.* Una dotta allegazione appo de Marinis nel tomo delle allegazioni, ch' è la 22.

Giacomo Antonio Marta Avvocato nel 1608. lesse nello Studio di Padua, lesse come dice Angelo Portinari nella felicità di Padua fu Avvocato anche in Roma, lesse in Pisa, e Pavia, scrisse: *Summa totius successionis legalis quatuor partibus complexa editio* 2. & 1. *Venet.* 1666. *fol. de jurisdictione inter Judicem Ecclesiasticum & Secularem exercendum in omni foro, & Principuum concistoriis versantibus maximi necessarius*, *Colon. Allobr.* 1616. *fol. Compilatio totius juris controversi ex omnibus decisionibus universi orbis quæ hactenus extant impressæ sex tomis distinctæ*, *Venet.* 1620. *in fol. Repitiones in Rubr. & l.* 1. *ff. solutio Matrimonio*, *Florent.* 1599. *in fol. Repetiones in Rubric. & in l.* 1. *ff. de novi operis nunciatione*, *Florent.* 1600. *in fol.* ed al *fol.* 62. vi sono *Disputationes quas in circulis Pisanis anno* 1699. *a mense Novembre cum Excell. Collegis arguendo, & defendendo digessit*. *Consilia Doctoris Martæ*, *Neap. August. Taurin.* 1628. *in fol.* nel cui primo si legge: *Præfatio super Methodo respondendi, & allegandi de jure: Tractatus de clausulis &c. locupletatus a Franc. Nigro ex Arce Annont. Bracciani* 1638. *in* 4.

Camillo Borrello di Bisaccia Giudice di Vicaria nel 1626. lasciò, *Discorso Cattolico*, *ed Apologia Istorica cavata del vecchio*, *e nuovo testamento &c.* Nap. 1588. in 4. *Commentar. super Pragm. incip. udia &c. De compromis-*

ſis, *Venet.* 1574. *in* 4. *De Regis Catbolici præſtantia*, *ejuſque Realibus Juribus*, *&* *prærogativis comentarii*. *Milano* 1611. *in fol. De magiſtratuum edictis tract. in* 4. *lib. diſtinct. Venet.* 1620. *fol. Deciſionum diverſarum*, *&* *totius Chriſtiani orbis rerum omnium judicatarum ſummæ tom.* 3. *Venet. Tract. de feudis*, *&* *dignitatibus M. S.*

Andrea Molfeſio Dottor Napoletano, Teologo nativo di Ripa Candida in Baſilicata, fu Cherico regolare Teatino, e fe la ſua profeſſiône nel 1607. dopo eſſer ſtato prima Avvocato, e laſciò dato alle ſtampe *Commentar. in conſuetud. Neapol. in* 3. *p. Neap. Promptuarium triplicis juris*, *ſive ſummæ Theolog. tom.* 2. *Neap.* 1616. *in fol.* e laſciò M. S. *Expoſitio Bullæ cœnæ Domini* : *Quæſtiones Juris*. *Tract. de reſtitutione*, *de cenſuris*, *de judiciis*, *de Epiſcopis*, *de regularibus*, *de immunit. Eccleſiaſt. de alienatione Bonorum Eccleſiæ*. *Conſilia civil. Canonica*, *&* *moral materia*, che ſi conſervano nella Caſa de' SS. Apoſtoli.

Carlo Calà di Caſtrovillari fu Avvocato Fiſcale del Real Patrimonio, e Preſidente di Camera, e Reggente del Supremo Conſiglio d'Italia. Egli ottenne da Filippo IV. il titolo di Duca ſopra Diano, e ſcriſſe : *De contrabannis Clericorum in rebus extrahi probibitis a Regno Neapolit. diſſertat. Juridico politica*, *Neap. in* 4. *Defenſio Jurium Fiſcalium in celebri controverſia inter D. Emanuelem Carrafa*, *&* *Fiſcum Regni in* 4. *Memorie Iſtoriche dell' apparizioni delle Croci prodigioſe*, *in Napol.* 1661. *in* 4. *Gli Elogj Inſcrizioni e Impreſe nelli Funerali di Filippo IV. Nap.* 1665. *in* 4. *L'Iſtoria de' Svevi nella conquiſta del Regno in* 3. *vol. De primo pilo*, *&* *primipilari adminiſtratione*, *tributo Fiſco privileg. ſuper bonis dotalibus uxoris* *&* *propriis filiorum*. *Hiſtorico = Juridica conſultatio in cauſſa J. J. D. Iſabellæ de S. Severino Principis Montisleonis in Regia juncta delegata per ſuam Majeſtatem die* 20.

Jan.

Jan. 1655. *in* 4. *Risposta al Manifesto del Cristianissimo Re di Francia , nel quale si espone la ragione delle sue armi incaminate al Regno di Napoli* , impressa in Parigi a' 26. Aprile 1645. in. Nap. e nel 1648. in 4. e lasciò M.S. per il Baliato preteso da' Pontefici in questo Regno.

Marcello Gazzella Patrizio della Città di Gaeta, celebre Giureconsulto, di somma dottrina, ed erudizione, che fu Giudice della G. C. della Vicaria , Consigliero, e Reggente di Collaterale appresso il Re Cattolico, fu chiamato anche alla riforma della Chiesa da Adriano VI. da Paolo IV. e da Clemente VII. benchè secolare; ma di lui non abbiamo opera alcuna.

Cesare d'Afflitto patrizio della Città di Scala, e Avvocato, prima Cherico Regolare Teatino , e dopo morì Vescovo della Cava, e stampò: *Controversi fori decisiones*, *Neap.* 1655. *fol.*

Carlo Maranta di Venosa Avvocato, e per esser Prete secolare fu Teologo insigne, e Conte Palatino, e morì Vescovo di Giovenazzo. Egli scrisse: *Controversiarum juris utriusque Responsionum in foro Causarum Ecclesiastico præsertim discussarum, & ad pias caussas partes tom.* 5. stampata in Nap. nel 1637. 1643. 1646. 1652. fol. *Medulla decreti Alphabeticis distincta literis* 1656. *fol. Apologeticus tractat. de juribus Ecclesiæ*, *Romæ* 1646. *in* 4.

Gio: Maria Navarro di Pisticcio della Lucania, Dottore, ed Avvocato stampò: *Quæstiones forenses l.* 2. *Nap. fol.* 1639. *Super Pragm. Regni Collect. Venet.* 1622. *in* 4. impresse con l'addizioni dell' istesso autore, Nap. 1639. in fol. *Tract. de datione in solutum*, *Nap.* 1639. *in fol.* Impresso Anteverp. in fol. 1673. *Tract. de gravam. vassallor. l.* 3. *Nap.* 1634. *in fol.* impresso *Venet.* 1656. *in fol. De privilegiis miserabilium personarum* , *Nap.* 1637. *in fol.* impresso Nap. 1669. *De restitutione incertorum* , *&*

male

male oblatorum, *Nap.* 1637. *in fol. Praxis electionis fori*, *Nap.* 1633. *in fol.* e impressa di nuovo in Venet. nel 1670. in fol. *Decisiones Regiæ Audientiæ* 1637. *Geneva in fol. Practicabiles conclusiones*. E varie allegazioni di lui sono nella colletta di Riccio.

Finalmente Gio: Domenico Panzuto Avvocato diè alla luce: *Selectiores controversiæ forenses utriusque juris tam communis*, *quam municipalis &c.* 1678. *in fol.* e 1681. *in fol.*

XXIX. Uomini dotti nel XVII. Secolo.

Nel Secolo XVII. che seguì in appresso non men felice per le lettere, produssero le nostre Scuole Uomini di non minor grido; e tali furono tra gli altri Andrea Argoli, Francesco Fontana, Gio: Camillo Glorioso, Giorgio Baglivi, Alfonso Borrelli, Elia Astorini, Antonio Monforte, Monsignor Pompeo Sarnelli, Tommaso Donzelli, Carlo Musitano, e Vincenzo Gravina.

Andrea Argoli nacque in Tagliacozzo, e per la sua dottrina, e gran perizia delle Matematiche acquistata sotto la disciplina de' nostri Professori fu chiamato nello Studio di Padova, dove quelle insegnò per più tempo, e si rese celebre con molte sue opere, che diede al pubblico, e tra l'altre colle seguenti: *Problemata Astronomica &c. Tabulæ Primi mobilis &c. Commentarium super Quadripartitum Ptolomei &c. Ephemerides ab anno* 1620. *ad* 1660. e di più *Ephemerides ab anno* 1660. *ad* 1700. *Tabulæ secundorum Mobilium &c. Liber de diebus criticis. Pandosion sphæricum. Ptolomeus parvus*, *liber super Euclidis Problemata*.

Francesco Fontana Matematico Napoletano, e Astrologo di gran grido, celebrato dal Grasso nelli suoi elogj pubblicò nel 1696. il libro col titolo: *Novæ Cœlestium terrestriumque rerum observationes*, *& fortasse hactenus non vulgatæ specillis a se inventis*, *& ad summam perfectionem*

nem perductis ; e per verità a lui gli si dà comunemente la lode dell'invenzione del Microscopio (34) .

Gio: Camillo Glorioso di Cisuni nato nel 1572. fe nel nostro Studio nelle buone Arti tanto, e tale profitto , che per la fama della sua dottrina fu chiamato anche in questo secolo a Padova, ove insegnò per più tempo con somma lode; e ritornato poscia in Napoli si morì nel 1643. e lasciò, *Dissertatio Astronomica Physica anni 1618. Venet. 1624. in 4. Exercitationes Mathematicæ;* ed alcune risposte a diversi Letterati (35).

Giorgio Baglivi Leccese Professor di Medecina nell' Accademia Romana si rese celebre per la nuova sua dottrina anche appresso gli Stranieri . Tra gli altri l'Hecquet Medico Francese , scrisse di lui (36) : *Sub iisdem circiter temporibus apud Italos aliud fulgere cæpit Medecinæ lumen , Baglivium intellige , Hippocratis Dogmatum , & scribendi rationis asseclam fidissimum , zelatorem generosum , & assertorem , assiduum æmulatorem . Is ille est, apud quem observandi methodum , ac scientiam reperire daretur , si medicinæ periisset artis genium putares , adeo inventorum tenax est , curax inveniendorum , addendorumque Capax . Enimvero observandi scientiam tenet non tantum , & peritiam , sed & viam docet , & modum ;* e così andando egli proseguendo le lodi, espone il suo sistema: *Solidorum systema illud est , quod fibrarum systole , aut elatere continetur* . E dopo averlo destintamente esposto mostra , che : *tutores sui systematis habet Baglivus ; & Sponsores quot quot perspicaciores habet Geometria : quot quot numerat oculatiores Anatomia ; quot quot habet , & ha-*

(34) *Giacomo Pangrazio , Brunoni addit. ad Lexicon Medicum.*
(35) *Graff. negli Elogi p. 2. e il P. Ricciol. nella Cronaca de' Matematici.*
(36) *Hequet. lib. de purgam Medicina a curand. sordib.*

habuit Medicina sapientiores.

Alfonzo Borrelli nostro anche Concittadino illustrò parimente egli la Medicina, e Filosofia colla Maccanica de' fluidi, e de' solidi. L'immortale però sua opera: *De motu Animalium*, non uscì alla luce se non dopo la sua morte per avarizia de' nostri Mercatanti Librari, che giammai si propongono per nulla a stampare le nuove opere, di cui non sanno il giudizio, che ne sia dagli altri fatto; ma appena a spese della Regina di Svezia vidde ella la luce, che ne furono fatte infinite edizioni.

Il P. M. Elia Asturini nacque a 5. Gennajo nel 1651. in Albidona Terra della Provincia di Cosenza, Calabria citra, ove s'esercitava la Medicina dal suo Padre Diego Asturini; e fu universale in tutte le scienze. Di sedici anni fattosi egli Religioso Carmelitano, studiò in Napoli nel Carmine Maggiore, e con quest'occasione avuto agio d'approfittarsi delle nuove scoverte di Filosofia, che s'insegnavano nel nostro Studio da Tommaso Cornelio, da Leonardo di Capua, e da altri, che allor le propalavano; abbandonata la Peripatetica, che studiata avea nella sua Religione; s'appigliò ad una Filosofia elettiva cavata dal Galilei, dal Gassenni, e da altri insigni Filosofanti della sua età; ma più dall'Opere di Platone, e de' Platonici; onde essendogli per la morte di Diego suo Padre bisognato colla licenza del Generale del suo Ordine ritirarsi nella casa paterna, fu il primo a spargere la nuova dottrina per tutta la Calabria; e dopo lettala nella Città di Penna in Abruzzo a molti nobili, la distese anche per quella Provincia; indi camminando l'Italia, e passato anche di là da' Monti, nel ritorno, che di là fece nel 1691. fu promosso nella nuova Accademia de' nobili Sanesi alla lettura di Matematica; e poscia alla Cattedra di Filosofia Natu-

rale

rale dal Cardinal Ghigi; Indi per amor de' ſuoi Nipoti ritiratoſi nel ſuo Convento di Coſenza, e per le perſecuzioni, che ſe gli moſſero da' ſuoi emuli, ricoveratoſi ſotto la protezione di D. Carlo Franceſco Spinelli, Principe di Tarſia, ſi morì in Terranuova nel 1702, e laſciò di ſe molte opere edite, cioè: *de Vitali Oeconomia fœtus in utero. Groninch 1686. Elementa Euclidis ad uſum novæ Academiæ nobilium Senentium &c.* ſtampati in Siena nel 1690. e di nuovo in Napoli 1701. *apud Felicem Moſca* in 8. *Prodromus Apologeticus de poteſtate Sanctæ Sedis Apoſtolicæ. De vera Eccleſia Jeſu Chriſti contra Lutheranos, & Calvinianos libri tres Neap. apud de Bonis* 1700. *in* 4. *Apollonii Pergæi Conica integritati ſuæ, ordini, atque nitori priſtino reſtituta Neapol.* 1702. *in* 4. e tra l'Opere inedite diconſi eſſere: *de Recto Regimine Catholicæ Hierarchiæ.*

Ars magna Pythagorica.

Philoſophia Symbolica.

Archimedes reſtitutus.

Decameram Pitagorico.

Il conſenſo, e diſſenſo delle tre Grammatiche, Ebraica, Arabica, e Siraica; e'l modo faciliſſimo per apprenderla ciaſcuno da ſe ſteſſo in breve tempo.

Commentaria ad ſcientiam Galilæi de Triplici motu.

Antonio Monforte della Caſa de' Signori di Laurito nacque nel 1644. inchinato alle Matematiche, nelle quali ſin da' ſuoi teneri anni diè a conoſcer, che render ſi dovea glorioſo; quindi appena giunto all'attidune d'apprender l'umane lettere fu applicato agli ſtudj; ed iſtrutto nell'Erudizione da Monſignor Bonaventura Claverio Veſcovo di Potenza, fu in breve tempo ſtimato dal medeſimo atto ad applicarſi alle ſcienze più ſublimi. Egli diè prima opera alle Leggi nel noſtro Stu-

dio ſotto la diſciplina del noſtro Pulcharelli, ch'era come diſſimo primario Cattedratico; Indi la Filoſofia dal noſtro Lionardo da Capua apparendo, e nello ſteſſo tempo li principj della Geometria dal noſtro Tommaſo Cornelio, Cattedratici ambo di profonda letteratura; dopo ſi trasferì in Roma, in Firenze, ed in altre Città d'Italia con animo ſempre d'apparar nuove coſe, e conoſcere altri letterati viventi; e ſebbene dipoi ritirato ſi foſſe in Napoli ſua Patria, non guari dopo ſi poſe novellamente a viaggiare, e paſsò ſino a Coſtantinopoli, dal quale viaggio ritornato morì finalmente in queſta Metropoli, laſciando di ſe gran ſegni della ſua dottrina, e della ſua perizia nelle coſe Matematiche in tre ſue Opere, che or anche ſi leggono da' letterati; cioè: *Epiſtola ad Clariſs. & eruditiſſim. Virum Antonium Magliabechi, continens ſolutiones Probematum, quæ Leidenſis Geometria poſt tabulam latens propoſuit*; Stampata nel 1675. e due Opuſcoli pubblicati nel 1699. uno *de ſiderum intervall's, & magnitudinibus*: l'altro *de Problematum determinatione*.

Pompeo Sarnelli nato in Polignano Città della Provincia di Bari nel 1649. fu indirizzato alla profeſſione degli Scienziati; ed apparendo nelle Scuole della patria quelle prime facoltà, che gli venivano permeſſe, ricevè ſino dal ſettimo anno la tonſura, e nel XIV. portatoſi in Napoli ſi perfezionò nell'umane lettere tanto neceſſarie agli Eccleſiaſtici nella Regia noſtra Univerſità de' Studj, ed imparò le Legge da D. Franceſco Verde Profeſſore, che divenne poi Veſcovo come diſſimo di Vico Equienſe; promoſſo dipoi a' Sacri Ordini, ed al Sacerdozio, dopo aver dato ſaggio in mille occorrenze, e con molte opere della ſua dottrina fu nel 1691. coſtituito Veſcovo di Biſceglia; in dove morì, laſciando di

ſe

se molte opere, il cui catalogo si rinviene fatto da Giacinto Gimma ne' suoi elogj. Le sue lettere Ecclesiastiche divise in tre tomi incontrarono in tal modo il genio de' virtuosi, che furono trasportate in latino dagli Eruditi di Lipsia.

Tommaso Donzelli nacque alli 11. di Febbrajo nell' anno 1654. e come primogenito di Giuseppe Donzelli conosciuto nel Mondo letterario per molte sue opere; s'indirizzò col paterno genio al nobile corso della letteratura: appresa la Gramatica, ed il linguaggio latino da' buoni Maestri, si portò ad udire dal nostro Luc'Antonio Porzio i primi libri degli elementi di Euclide. In età d'anni dodici s'applicò allo studio delle Leggi sotto la disciplina di Biaggio Cusano, di Giuseppe Pulcarelli, di Giulio Capone, e di Francesco Verde poi Vescovo di Vico, tutti nostri celebri Cattedratici; e nello stesso tempo non tralasciava osservare le chimiche operazioni, e le sperienze, nelle quali vedeva occupato il Genitore; anzi nello stesso tempo imparò tutta la compositura interna del corpo umano, ristorata come dicemmo la notomia ne' pubblici nostri Studj da Sebastiano Bartoli, che chiamò da Padova il notomista Antonio Manzoni, il quale per la sua eccellenza in tal professione meritò l'onore d' esser creato nobile Veneziano da' Senatori di quella Repubblica. Morto il padre nel 1670. continuò la Medicina sotto l'istesso Bartoli; e per intender l'antichi Maestri in quella Greci, apprese altresì nel nostro Studio questa lingua da Gregorio Masseri da Taranto Uomo anche in molte altre lingue versatissimo. Nella fine del quarto lustro dell'età sua ricevè la dottoral laurea in Legge, senza tralasciar la pratica medicinale sotto il Bartolo, il quale morto la proseguì sotto Lionardo da Capua; onde nel 1677. volle anche in questa

ſcienza commendarſi ; e ſperimentata la ſua gran perizia in queſt'arte dal Principe d'Avellino, Gran Cancelliero del Regno, fu eletto ſuo Cancelliero nel Collegio de' Medici; non però credendo il viaggiare molto profittevole alla ſua indiſpoſizione, veder volle le più ragguardevoli Città dell'Europa; e retiratoſi, fu in Matrid nel 1700. chiamato da Carlo II. per ſuo Medico con groſſo ſtipendio; e dopo la morte di quello fu anche eletto per tale da Filippo V. ma conoſcendo il notabile danno, che ricevea la ſua ſalute dall'aere di quel Paeſe, volle ripatriarſi, e morì nel 1702. laſciando di ſe un'aggiunta al Teatro Farmaceutico di Giuſeppe Donzelli ſuo Padre, ſtampato in Napoli nel 1675. ed alcuni trattati manoſcritti, *& de ſenſu Theoricæ Medicinalis Dialogorum liber*.

Carlo Muſitano nacque in Caſtrovillari Città in Calabria Citra nel 1635. ed applicato agli ſtudj da Scipione Muſitano ſuo genitore nel 1659. dopo preſi prima li Sacri Ordini, venne a ſtudiare nella noſtra Regia Univerſità de' Studj, ove appreſe la nuova Filoſofia; e da Tommaſo Cornelio, Lionardo di Capua, e Sebaſtiano Bartoli appreſe anche la medicina, e venne in tanta cognizione, che laſciò di ſe molte opere ricevute eziandio oggi con applauſo dagli eruditi; e la maggior parte furono encomiate dagli Accademici di Lipſia, pubblicando delle Cirurgiche il compendio; tali ſono: *Chirurgia Theoretico-prattica, ſeu trutina Chirurgico-Phiſica Tom. 4. Lugduni 1698. in 4. opera Medica Chymico-practica, ſeu Trutina Medico-Chymica Tom. I. II. Mantiſſa ad Theſaurum, & Armamentarium Medico-Chimicum Adriani a Myſicſbt &c. de Lue Venerea lib. 4. Pyrothecnica Sophica Rerum naturalium. Neapoli apud Anton. Gramignan. 1683. in 4.* tre ſue lettere una *ad Jo: Baptiſtam Vulpinum*; l'altra *ad Danielem Clericum; & Jo: Jac. Man-*

Mangetum ; e la terza *ad Danielem Cramerum*, ſi leggono nel libro intitolato *Celebr. Viror Apologiæ pro Carolo Muſitano &c. impreſſ. Kruvvick apud Anton. Martell.* 1704. *in* 4.

Vincenzo Gravina nato in Calabria nel 1664. in un luogo non guari diſtante da Coſenza, ſi portò poſcia in giuſta età a far i ſuoi ſtudj in queſta Città ſotto i noſtri Profeſſori; e fatto in quelli maraviglioſi progreſſi, fu da Innocenzo XII. chiamato ad inſegnar Giuriſprudenza nella Sapienza di Roma, ove dimorò preſſo che tutto il corſo di ſua vita in guiſa, che ſebbene dopo ſtato foſſe invitato anche in altre Univerſità di là da' Monti, non ſi riſolſe giammai di là partire. E finalmente in quella medeſima ſi morì nel 1717. Egli laſciò tra l'altre ſue opere : *Originum Juris civilis lib.* 3. *quibus accedunt de Romano Imperio liber ſingularis*, *ejuſque orationes*, *&* *opuſcula latina* ; de' quali ſi ſon fatte varie impreſſioni coll'annotazioni di Goffredo Maſcovio; e di più ſcriſſe in lingua noſtrale un libro dell'Arte Poetica, ed alcune Tragedie.

Diſtinti furono anche in queſta età Niccolò Toppi, Antonio Caracciolo, Camillo Tutini, Salvadore Maſſonio, Carlo de Lellis, Carlo Borrelli, Angelo di Coſtanzo, Pietro di Stefano, Scipione Ammirato il Vecchio, ed il Giovine, Gio: Antonio Sommonte, Scipione Mazzella, Tommaſo Coſto, Giulio Ceſare Capaccio, Ceſare Engenio, Ferrante Loffredo, Filiberto Campanile famoſi Iſtorici, e Pietro Laſena, e Mariangelo Accurſio.

Niccolò Toppi di Chieti morì nel 1680. Archivario della R. C. e ſtampò: *De origine omnium Tribunalium &c. & de eorum viris illuſtribus*, *Neap. in* 3. *vol. Sommario de' benefici Regj del Regno*. *Notamento delle fatiche*, *e diligenze fatte nel Grande Archivio*; e *la Biblioteca Napolitana*. An-

Antonio Caracciolo patrizio Napoletano, Cherico Regolare, che morì nel 1642. stampò: *Notæ in constitutiones Clericorum Regularium*, che poi uscirono col titolo: *Synopsis veterum Religiosorum virorum*, *Romæ* 1620. *in* 4. *Apologia pro Psalmodia in Choro*. *Collectanea vita Pauli IV. & B. Gaetani & Sociorum Ordinis conditorum*, *Colonia* 1617. *in* 4. *Vita S. Antoni Abbatis*. *Chronoligi quatuor: Nempe Herempertus Longobardus*, *Lupus prospata*, *Antoninus Cassinensis*, *& Falco Beneventanus*, *ex antiquis manuscriptis*, con l'aggiunta dell'autore.

Camillo Tutini Napoletano, Sacerdote, Antiquario, morì in Roma nel 1670. e lasciò: *Notizie*, *e Miracoli di due Santi Gaudiosi*, *l'uno Vescovo di Bitinia*, *e l'altro di Salerno; e del Martirio di S. Fortunata*, *e Fratelli*, *Nap.* 1634. *in* 4. *Memorie della Vita di S. Gennaro. Dell'origine*, *e fondazione de' Seggi di Napoli*. *Supplemento all'Apologia del Terminio*, *e della varietà della fortuna*. *Discorsi de' sette offizj del Regno*. *Discorso della Famiglia Blanc*. *L'Istoria Cartusiana M. S.*

Salvadore Massonio Aquilano Medico scrisse: *Dialogo dell'origine dell'Aquila*, sua patria, con l'aggiunta di alcuni monumenti di essa in 4. e la *Vita del B. Gio: Capistrano*.

Carlo de Lellis di Chieti stampò le Rime: *L'aggiunta a Napoli Sacra: Discorso delle famiglie nobili del Regno: L'aggiunta alla famiglia Blanch del Tutini: Vita di Michele Riccio:* e M. S. molti intorno le famiglie.

Il P. Carlo Borrelli Napoletano, Uomo pieno d'ogni erudizione, versatissimo in Teologia, e nell'antichità della sua patria stampò: *Vindex Neapolitanæ nobilitatis*, che fu traslatato poscia dall'Abate Uchello dell'Ordine Cistercense. Egli morì in Napoli di peste nel 1656.

Angelo di Costanzo gran Poeta, oltre le sue Rime, ed

ed alcuni versi Latini ci lasciò l'Istoria di Napoli.

Pietro de Stefano stampò la descrizione de' luoghi Sacri di Napoli con li fondatori di essi, reliquie, sepulture, ed epitaffi.

Scipione Ammirato il vecchio di Lecce, originario di Firense, servì per qualche tempo la Regina Bona di Polonia, andò poscia in Firenze, e compilò la Storia Fiorentina dedicandola a Ferdinando de Medici III. Gran Duca di Toscana. Ebbe in Firenze un Canonicato nella Cattedrale, e fu chiamato per scrivere l'Istoria del Regno, ma non gli furono dati gli ajuti necessarj. Egli stampò *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Padova 1642. in 4. *Gli Opuscoli in* 3. *tomi* 1637. *in* 4. *Il Prota, ovvero l'Imprese dialogo, Fiorenze* 1598. *in* 4. *Delle famiglie nobili Napoletane tomi* 2. *Firenze* 1550. *Orazione nella morte di Francesco de Medici, Firenze* 1582. *in* 4. *Orazione nella morte di Filippo II. Firenze* 1598. *in* 4. *Delle Famiglie de' Palatini di Lecca, Firenze* 1595. *in* 4. *Poesie spirituali, Venet.* 1634. *in* 4.

Scipione Ammirato il giovine, nipote del vecchio scrisse *Albero, e Istoria della famiglia de' Conti Guidi, Firenze* 1640. *Croneca de' Vescovi di Fiesole, di Valterna, e d'Arezzo di Scipione Ammirato coll'aggiunta di Scipione Ammirato il giovine, Firenze* 1637. *in* 4. *e l'aggiunta all'Istoria Fiorentina di Scipione Ammirato il vecchio*.

Gio: Antonio Sommonte Napoletano, stampò l'Istoria della Città, e Regno di Napoli in 4. tomi, il primo nel 1602.

Scipione Mazzella Napoletano stampò la *Descrizione del Regno di Napoli*, nella quale fu impedito da Gio: Lorenzo Gualterio Aquilano, il quale si lagnava, che tra le famiglie Aquilane metteva molte ignobili, e scrisse anche le *Vite de' Re di Napoli con le loro effigie, Nap.* 1594. *Sito,*

to, ed Antichità della Città di Pozzuoli, e del suo amenissimo distretto &c. Nap. 1541. *in* 8.

Tommaso Costo Napoletano, Oratore, e Segretario del Marchese di Lauro, stampò: *Il pianto de Ruggiero, Nap.* 1582. *in* 4. *Il fugilozio, nel quale si contengono malizie delle femine, e trascuragini de' mariti, Venet.* 1660. *in* 12. *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli di Pandolfo Colennuccio da Pesaro in* 3. *parti, Venet.* 1613. *in* 4. *Lettere scritte a diversi così da parte d'altri come sue. Commun discorso pratico intorno ad alcune condizioni convenienti ad un buon Secretario, Venet.* 1602. *La vittoria della lega contro il Turco. Istoria dell'origine del Sacratissimo luogo di Montevergine*, ristampato con l'aggiunta Venet. 1591. in 4. *Vita del Papa Innocenzio IV. scritta da Paulo Panza Genuese, e da Tommaso Costa corretta, e megliorata* 1601. *in* 4. *L'Apologia Istorica del Regno di Napoli, Nap.* 1613. *in* 4. *Le Vite di tutti li Pontefici ridotti in Epitome, Venet.* 1592. *in* 4.

Giulio Cesare Capaccio di Campagna in Principato Citra fu Secretario della Città, e morì nel 1631. Fu Padre di Luigi Consigliero, e lasciò: *Illustrium mulierum, & illustrium literis virorum elogia, Nap.* 1608. *in* 4. *Oratio in abitu Philippi II. Nap.* 1599. *in* 4. *Alcune Orazioni, e Panegirici latini. Neapolitanæ Histor. tom.* 1. *Neap.* 1602. *in* 4. *Puteolana historia cui accessit de Balneis libel. Neap.* 1604. *in* 4. *Le declamazioni in difesa della Poesia recitate nell'Accademia degli Oziosi, Nap.* 1612. *in* 4. *Precetti, e avvertimenti morali, e Politici al Principe Urbino, Nap.* 1623. *in* 4. *Margellina Egloghe piscatorie. Il Secretario, Nap.* 1594. *in* 4. *Il Forestiero, Nap.* 1635. *in* 4. *Dell'Imprese, Nap.* 1592. *in* 4. *Selva de' Concetti scritturali, par.* 2. *in* 4. *Venet.* 1593. 1600. *Le Prediche Quadragesimali* 1584. *Apologi, Venet.* 1619. *Il Principe, Venet.* 1620. *in* 4. Cesa-

Cesare Engenio Caracciolo Napoletano, stampò *Napoli Sacra. Nap. 1623. in 4. Il Regno di Napoli diviso in 12. Provincie, 1618. in 8.*

Ferrante Loffredo Marchese di Trivico, scrisse *l'Antichità di Pozzuoli, e luoghi convicini. Nap. 1626. in 8.*

Filiberto Campanile Napoletano, originario di Ravello stampò *l'Idee, o forme d'eloquenza secondo la dottrina d'Ermogene, e di altri Retori antichi. Nap. 1606. in 4. L'Armi, ovvero l'Insegne de' Nobili, ove sono discorsi di alcune famiglie Nobili.*

Pietro Lasena Napoletano, nacque nel 1550. ed applicatosi al Foro, acquistò molta fama coll'Avvocheria. Era egli inteso del Greco, e di molte lingue; onde lasciato il Foro, si portò in Roma nel 1636. e fu Bibliotecario di Francesco Barberini. Stampò *De vergati l. 1. Nap. 1624. in 8. Dell'Antico Ginnasio Napoletano, opera postuma.*

Mariangelo Accursio dell'Aquila, fu anche dotto in molte lingue, ed il maggior antiquario, che fusse mai. Egli scrisse *le Diatribe in Ausonio, e Solino. Rom. 1624.* trovò cinque libri di Ammiano Marcellino, e l'emendò; stampò *l'Epistole di Cassiodoro*, e aggiunse il suo libro *De Anima.*

Con questi finalmente si possono annoverare anche Donato Scaloja, Epifanio Ferdinando, Ferdinando Cassano, Francesco Muto, Francesco Nola, Giovanni Cariba, Giacomo Roderigo, Matteo Egizio, Marco Mondo, e Francesco Maria Pratillo.

Donato Scaloja di Novi in Principato Citra stampò *Praxis novissima purgandi infirmos. Neap. 1666. in fol.*

Epifanio Ferdinando di Misagna in Terra d'Otranto Filosofo, e Medico, scrisse *Theoremata Medica, & Philosophica &c. Venet. 1611. in fol. Centum historiæ seu observationes, & casus Medici 1621. in fol. De vita propaganda, juventute conservanda, & senectute retardan-*

da. *Neap.* 1612. *in* 4. *Aureus de peste libellus*. *Neap.* 1631. *in* 4.

Ferdinando Cassano di Viggiano in Terra d'Otranto Filosofo, e Medico anche celebre, e libero nel filosofare, stampò *Quæstiones medicæ*. 1. *Quod tertiana exquisita non sit morbus acutus &c.* 2. *Quod sanguis naturalis pituita in venis sanorum corporum nata sit &c.* 3. *Quod sedimenta in sanis & ægrotis ejusdem sit speciei &c. cum brevi apologia*. *Venet.* 1564. *in* 8.

Francesco Muto di Cosenza, stampò *Disceptationum l.* 5. *contra calumnias Theodori Angeletii in maximum Philosophum Franciscum Patriotum &c. Ferr.* 1589. *in* 4.

Francesco Nola di Napoli, stampò *De epidemio Thegmona arginosa grassante Neapoli*. *Venet.* 1620. *in* 4. *Physica, & nova duodecim mansionum cœlestium sectio per Horizontales positionisque circulos æquatori ejusque parallelis*. *Neap.* 1632.

Giovanni Cariba Napoletano, famoso Matematico stampò *De Phenominis ostensis ab anno* 1641. *ad* 1650. *Opusculum*. *Venet. apud Junctas* 1615. *in* 4.

Giacomo Roderigo Cosentino Filosofo anche di gran nome, scrisse *Opus necessarium, an venenatum corpus in vita & post mortem dignoscatur*. *Neap.* 1588. *in* 8. *De Lapide Ferreo ab aere lapso, & ejus generatione, & caussa*. *Neap.* 1588. *in* 8.

Matteo Egizio nato in Napoli a' 23. Gennajo 1674. ove suo Padre onesto e onorato Cittadino da Gravina si era condotto, dopo la Gramatica apprese il linguaggio Greco da Gregorio Messerio pubblico professore nel nostro Studio; e la Filosofia nelle scuole de' Domenicani. Applicossi poscia allo studio delle Medicina; ma di questo annojato, si diede alla facoltà legale, in cui prese il grado del Dottorato. La sua dottrina, e candidez-

za de' costumi dandolo in brieve tempo a conoscere; poicchè per la mancanza de' beni ereditarj, gli bisognava cercar qualche sostentamento per la vita; fu fatto Agente del Principe Borghese ne' feudi, che possiede in Regno: carica ch'egli esercitò con loda per più anni. Indi fu creato Uditor Generale dello Stato del Duca di Matalone in cui egli portatosi anche onorevolmente, procurò quegli stesso in ricompensa de' suoi servizj, che gli fosse stata conferita la carica di Segretario di questa Capitale; e crescendo sempre più la sua fama, nel 1735. il nostro Sovrano dovendo mandar Ambasciadore in Francia il Principe della Torella, lo inviò con quello per Segretario d' Imbasciata alla stessa Corte, nella quale si portò sì bene, che da quel Monarca fu onorato d'una collana d'oro con medaglione di gran valore rappresentante la Reale immagine, solita darsi a' Segretarj di gran merito. Di là ritornato in Napoli, fu dall'istesso nostro Sovrano creato Regio Bibliotecario; e nel 1745. fu onorato del titolo di Conte, nel qual' anno poco dopo si morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Brigida de' PP. della Congregazione della Madre di Dio. Quello, che lo rendè più celebre fu la cognizione dell'Antichità in guisachè a lui ricorrevasi sovente nella spiegazione delle medaglie, e degli antichi marmi; e credendosi egli solo poter in questo soddisfare, ebbe il carico dall' Imperador Carlo VI. di spiegar diffusamente un' antica, e singular lamina di bronzo, che conteneva un divieto del Senato intorno a' Baccanali, mandato in dono a S. M. Cesarea dal Principe di Triolo; e sopra quella compose un dotto commentario, che stampato in Napoli, fu dopo inserito nel Tesoro del Grevio; opera ch'ebbe appresso gli Eruditi un generale applauso, e per essa ebbe egli in dono da Cesere una gran collana

 d'oro

d'oro con medaglione pendente coll'Immagine Augusta. Raccolse un gran numero di medaglie, ed iscrizioni con animo di farne una particolar' edizione, in cui avea emendate anche molte di quelle rapportate dal Grutero; e lasciò eziandio *una lettera in difesa dell'iscrizione per la statua Equestre di Filippo V. stampata in Napoli per Felice Mosca 1706. Memoriale Cronologico della Storia Ecclesiastica dal Francese traslatato in Italiano*, *Napoli per Francesco Laino 1713. Serie degl'Imperadori Romani, stampate dallo stesso*; oltre un gran novero di altri opuscoli, che in un volume sono stati raccolti, e stampati in Napoli nell'anno 1752.

Marco Mondo Capuano, che abbiamo allogato tra' Letterati di questo secolo, e che essendo ancora in vita, si novera tra coloro, che oggi fioriscono, come un avanzo di sì degna gente. Nacque egli a 22. di Ottobre l'Anno 1682. da onestissimi parenti, e fu discepolo del nostro Aulisio nella Giurisprudenza. Occupossi per qualche tempo con lode negli esercizj del Foro, e delle Avvocazioni: ma venutagli a rincrescimento la vita strepitosa, si ritirò a vivere a se stesso nella campagna; donde restituitosi poscia in Napoli, e datosi del tutto allo studio dell' Antichità, e delle Lingue, massime delle tre più belle, in ciascuna delle quali ha scritto con purità di stile; contento solamente degli averi statigli lasciati da' suoi maggiori, senz' ambir' altro, che la quiete dell'animo, si seppellì tra' libri. In tale stato avendo passata buona parte della sua vita, ultimamente nell' Anno 1751. venne senza sua saputa eletto dal nostro Eccellentissimo Magistrato, e dall'Eccellentissime Piazze con tutta la pienezza de' voti confermato Secretario di questa inclita fedelissima Dominante: carica, che in ogni tempo è stata conferita ad Uomini,

che

che per dottrina, e per meriti si sono dal comune degli altri contradistinti; avendola occupata oltre altri molti valentuomini l' Egizio già mentovato, a cui fu il Mondo congiunto con nodo strettissimo d'amicizia. Fu dunque accettata da lui per adempiere, siccome protestò a tutti, l'obbligo, che ha ciascuno di servire a' comodi di quella società, di cui egli è membro; e la viene esercitando con applauso universale de' buoni; senza aver punto intralasciate le prime sue letterarie occupazioni. Oltre alcuni *Componimenti poetici*, nella sua più fresca età stampati in Napoli per Giuseppe Sellitto l'Anno 1704. e poi ristampati dal Muzio nella Raccolta di Rime scelte d'Illustri Poeti Napoletani, e in altre varie Raccolte, era già per dar fuori il suo Trattato *De Jure Asylorum*, in cui ha posto insieme quanto in questa materia truovasi stabilito nelle Costituzioni de' Principi, e ne' Canoni della Chiesa; e quanto si è praticato di fatto negli antichi, e ne' seguenti tempi. Ma venuto ultimamente a regolarsi questo Dritto col Concordato dell'una, e l'altra Potestà, credette l'autore doversi rimanere dal pubblicar la sua Opera. Aspettansi nondimeno con desiderio dagli uomini di lettere altre produzioni del suo ingegno, ed altri frutti delle sue lunghissime fatiche fatte a pubblica utilità; se intermetterà una volta il costume tenuto fin ora di lasciarle uscir fuori colla soppressione del proprio nome.

Finalmente Francesco Maria Pratillo Patrizio Capuano figliuolo postumo di Francesco Antonio, e di Beatrice Umbriani, famiglia anche Patrizia della medesima Città, nacque nel 1689. a' 10. Ottobre; e di anni otto mandato da' suoi Fratelli in Napoli, se gli studj d'Umanità, e di Filosofia, e di Teologia nelle Scuole de' PP. Gesuiti;

suiti; non però viepiù egli profittò poscia sotto de' nostri Professori, fatto avendo i medesimi studj d' Umanità di nuovo sotto il nostro Giambatista Vico, ed appreso da Gregorio Meserio la favella Greca, e da Niccolò Capasso, la Teologia Dommatica. In tal modo egli fornito delle più nobili cognizioni in ogni genere di scienza, intervenne a varie Accademie letterarie di que' tempi, ove diè saggi ben grandi del suo profondo sapere; ma di là non guari richiamato da' suoi Fratelli per aver in Capoa ottenuto un Canonicato, gli convenne suo mal grado ben tosto lasciar questa Città, e ritornar nella Patria; dove il Cardinal Caracciolo suo Arcivescovo, riconosciuto il suo ammirabile talento l'impiegò in varj, e orrevoli ministerj, li quali tutti furono da lui con destrezza, e somma prudenza esercitati; e si diè a conoscere per valentissimo non men ne' Pulpiti, e nelle Congregazioni, che nelle legazioni a' Vicere, a' Nunzj di Napoli, ed al Pontefice in Roma, ed in Benevento. Morto dipoi il Cardinal Caracciolo, e ne' tempi turbulenti del suo successore, per menar vita più tranquilla, ritornatosi in Napoli, si diede del tutto allo studio delle cose Sacre, e profane, e massime dell'antichità Romane, le quali oggi anche non tralasciando, ha dato, e dà alla Repubblica Letteraria parti ben maravigliosi del suo talento; onde molte sue dotte dissertazioni si leggono negli Opuscoli del P. Calogierà; ed oltre molte altre Opere di già compite, che da lui si aspettano, si trovano altresì pubblicate con le stampe *La Storia della Via Appia in 4. libri*; e *L'Istoria de' Principi Longobardi di Camillo Pellegrino, con dotte sue annotazioni, ed alcuni Opuscoli inediti di diversi*.

XXXI. Uomini famosi nel Foro nel Secolo XVII.

Nel Foro si vidde parimente in questo secolo come nel precedente un numero tragrande di quelli, che nell'

Avo-

Avocare , e nelle Toghe si resero celebri , e famosi, anzi assai più dappoichè le tante nuove leggi, e i tanti nuovi Istituti, li quali presi ad uscire nel decorso secolo, maggiormente s'avanzarono in questo; la varietà di nuove cose incognite a' Romani, novellamente stabilite, resero la Giurisprudenza forense assai più vasta, e interminabile ; i tanti nuovi affari , che dovevansi in questi Tribunali trattare , gli resero più ampi , e frequenti. Nulla diciamo noi del nuovo dritto Canonico stabilito in questi tempi nell'Imperio, che portò seco un'ampia materia di disputare sopra i confini dell'una, e dell' altra potestà , e fe sorgere infinite controversie giurisdizionali . Lasciamo ben anche di favellar della materia feudale incognita anche a' Romani , cotanto presso di noi esercitata pe' tanti Feudi , che nel nostro Regno si rinvengono ; accresciuti sopra tutto in questo Secolo. Nè favelliamo cosa alcuna delle Regalie poco note eziandio agli antichi; e de' dritti di quelle cotanto distese da' nostri Principi sopra le Cacce, Fodine , Tesori , ed altre cose di tal fatta ; de' Fedecommessi , de' Maggiorati , e delle Primogeniture , rese in questi tempi più frequenti ; de' Contratti nuovamente inventati, come i Censi consignati , o siano Vendite d' annue entrate da Martino V. e dagli altri suoi successori stabiliti , per mezzo delle lor costituzioni; e de' Cambj cotanto diffusi per la diversità de' domini d' Europa ; cose tutte , che furono senza dubbio la cagione per cui ingrandironsi i Tribunali; e ne nacque quello sterminato numero de' Professori Avvocati di cui parliamo, che oggi anche regna. Onde là dove quando era il Tribunale in S. Chiara , dicesi , che bastassero poche stanze ; da questo Secolo in poi si vide appena bastare per i litiganti , ed Avvocati il magnifico Palazzo di Capuana. Ma coloro, i quali

mag-

maggiormente alzarono il capo si furono: Carlo Petra, Paduano, e Pietro Emilio Guasco, Carlo Blasco, Carlo Cito, Francesco, e Gennaro d' Andrea, Pietro di Fusco, Biagio Altimari, e Biagio Majoli d' Avitabile.

Carlo Petra Duca di Vastogirardo nacque nel 1629. nell'anzidetta sua Terra, Feudo antichissimo di sua Famiglia, in contado di Molise; e fe il corso delle scienze sotto i Professori del nostro Studio, de' quali Giulio Capone fu quello, che l' istruì nella Giurisprudenza; e datosi all'Avvocazia fu prima creato Avvocato, e Consultore della Città di Napoli; indi nel 1664. avendo dato fuori colle stampe due tomi sopra i Riti della Gran Corte della Vicaria, e dedicatigli a Filippo IV. Re di Spagna, fu nel seguente anno, conosciutasi la sua dottrina, dal Cardinal d'Aragona allora Vicerè eletto Giudice della stessa Gran Corte. Ed in segno di gratitudine, avendo provato con forti ragioni, che le Ceneri d' Alfonso d'Aragona trasferir si dovessero nel sepolcro de' suoi Antenati in Catalogna, secondo la sua disposizione, pubblicò un piccolo volume col Titolo *De transferendis Sereniss. Alphonsi de Aragonia, ejusdem Regni primi Regis cineribus a Neapolitana urbe ad Basilicum Majorum tumulum, Paraenesis*; e nel 1680. stampò il terzo tomo de' suoi Comentarj sopra gli accennati Riti, e nel 1693. il quarto; con dedicar'anche questo allo stesso Monarca, a cui avea dedicato i due primi, e da cui nell'anno 1675. fu promosso alla carica di Regio Consigliero di S. Chiara; e nel 1689. fu decorato col Titolo di Duca della sua Terra di Vasto-Girardo; sebbene fino dal 1671. era stato dalla Regina Madre, e Governatrice decorato coll'abito militare dell'Ordine di Calatrava, e con quello nel seguente anno stato era armato Cavaliero nella Chiesa di

S. Pie-

S. Pietro a Majella de' Padri Celestini di Napoli. Egli si morì poscia nel corso del suo ministero, e lasciò di se oltre le opere di già dette anche una Raccolta d'alcune decisioni del S. C. M. S.

D. Paduano Guasco della famiglia Guasca, originaria della Città d'Alesandria della Paglia, di cui erano stati molti nobili soggetti, nacque nel *1665.* in Napoli. Instrutto appena nella Gramatica fu da' suoi genitori mandato per indirizzarsi nelle scienze nel nostro Studio; onde apparò egli la Rettorica da Pietro Antonio Orlandini; la Poetica dal Dottor Giuseppe Castaldo soggetto rinomato per tante opere Drammatiche date alla luce; la Filosofia da Paolo di Simone; la Giurisprudenza da Giuseppe Pulcarelli, e da Girolamo Cappella. Si acquistò poscia grandissima lode nell'Avvocheria, in guisa che nel *1679.* fu eletto Consultore della Città, e con questa occasione esercitar volendosi nell'umane lettere, fondò nella Chiesa di S. Lorenzo un' erudita legale Accademia; e lasciò di se molte Poesie Latine, e Toscane date in luce.

D. Pietro Emilio Guasco ebbe per Patria il Castello di Ponte Landolfo della Provincia di Principato Ultra, dove D. Paduano Guasco suo Padre, si rattrovava nel *1633.* per lo sgravamento d'alcuni fuoghi, e per terminar alcune ostinate differenze de' confini, mandato ivi dal Vicerè D. Emmanuele de Guzman Conte di Monterei. Dopo il ritorno in Napoli fu addottrinato nelle scienze con ogni diligenze; ed ebbe tra gli altri nostri Professori, che l'istruirono Giuseppe Cavaliere, che fu poi come dicemmo, Vescovo di Monopoli, e Giulio Capone, Conte Palatino, da cui imparò egli le leggi. Il suo gran profitto anche nell'altre scienze lo ferono ricevere eziandio nell'Accademia degli Oziosi, di cui allora era capo Fran-

 cesco

cesco d'Andrea. Esercitò egli dopo qualche tempo la carica d'Avvocato della Città in luogo di Domenico Petrone, che ascese al grado di Consigliero di S. Chiara: carica esercitata da lui con molta lode; e fu poscia anche Eletto, e nel 1679. creato Giudice perpetuo della Gran Corte della Vicaria, nel quale ufficio si morì, e lasciò di se: *Allegationes variæ: Decretorum M. C. Vicariæ in civilibus tom. 2. in fol.*

Carlo Blasco, che ci lasciò l'istoria della Città di Rossano, ove nacque, oltre alcune rime; fu egli anche nel principio dell' adolescenza condotto in Napoli, e nel nostro Studio perfezionatosi nelle Umane lettere; attese per qualche tempo alla Filosofia, ed alla Legge; indi compiuto il corso delle sue virtuose fatiche per essersi indirizzato per la via Ecclesiastica; si trasferì in Roma per ricevere la dottoral laurea, ed ebbe da Alesandro VII. la Badia di S. Angelo Mitilino, e molti benefizj Ecclesiastici; ma l'avviso d'esser passato a miglior vita il genitore, gli fe di là non guari ritirar in Rossano; ove passò allo stato maritale, nel quale visse per più tempo; essendo per la morte della prima moglie passato anche alle seconde nozze.

Carlo Cito, Prezioso germoglio d'Anacleto della Famiglia Cito di Rossano, nella cui nobiltà fu reintegrato fin dall' anno 1605. destinato alla professione legale; fu dopo fatto il corso de' suoi studj in quella discepolo del nostro Giuseppe Cavaliere, da noi tante volte commemorato. Comparve poscia appena nel Foro, che s'acquistò il nome d'insigne Avvocato; il perchè nel 1696. dichiarato fu Consigliero di S.Chiara, e dopo Reggente della Real Cancellaria, nel cui posto si morì con lasciar di se: *Allegationes variæ, & decisiones S.R.C. Neap. M. S.* D. Baldassarro Cito suo figlio vero erede della sua virtù, dopo aver anche per alcuni anni esercitato l'avvocazia

cazia, fu creato Giudice di Vicaria, e dipoi Presidente di Camera, ed ultimamente per il suo gran merito Luogotenente dello stesso Tribunale.

Francesco d'Andrea, soggetto non solo onorato di tutte le belle arti, e di tutte le belle scienze, che in animo nobile allignar possono; ma Giureconsulto così profondo di talento, che in età d'anni ventuno per la difesa, anzi per la vittoria di una ragguardevole causa nel Collaterale ottenuta alla presenza del Duca d'Arcos Vicerè; si vidde in premio eletto Avvocato Fiscale nella Provincia d'Abruzzo Citra; e non guari dopo creato Giudice di Vicaria, ed indi Consigliero. Egli fu il primo che introdusse nel Foro l'erudita giurisprudenza, e la maniera di disputar gli articoli giusta i veri principj del buon dritto, e l'interpretazione de' più culti Giureconsulti; onde se sua gloriosa mercè risonar nel Foro il nome di Cujacio, di Donello, e di Duareno, e di altri insigni, e valorosi Interpreti. Egli nel latino scrisse con più cultura, e da lui in poi cominciaronsi anche l'Allegazioni a dettar in Italiano. Si fu discepolo del nostro Gio: Andrea di Paolo, Cattedratico, come dicemmo, di somma erudizione, ed eloquenza, che insegnò nel nostro Studio per molto tempo la Giurisprudenza; ed a lui si deve anche la gloria di esser stabilita in questa Città, e l'aver presa voga la nuova maniera di Filosofare, e l'essersi fatto uso quì tra noi per la prima fiata delle nuove scoverte di medicina; poichè venuto in Napoli il nostro Tommaso Cornelio nel 1649. intelligentissimo di tali cose, lui ebbe per primo suo discepolo, e col suo mezzo venir si fecero dell'opere di Renato des Cartes; ond'è, che restituitasi nel medesimo tempo l'Accademia degli Oziosi sotto il governo del Signor Duca di S. Giovanni, tra le molte lezioni, che vi fece, due furono le più

celebri, che per la novità diedero molto, che dire; e forse (come egli medesimo attesta negli avvertimenti a' suoi Nepoti, nel numero de' quali egli è oggi il degnissimo Consigliero, e Presidente di Camera D. Giulio d'Andrea) gli procacciarono l'odio di molti; nell'una di cui mostrò, che un perfetto Giureconsulto bisognava, che avesse anche la notizia di tutte l'altre scienze; e nell'altra su' quali deboli fondamenti si appoggiava la volgar Filosofia, e quanto dovea esser preferita la nuova.

D. Gennaro d'Andrea fratello del medesimo Francesco d'Andrea, che nel 1637. dopo aver appreso le belle lettere con la celebre guida del Fratello sotto famosi maestri, fu nello studio della Giurisprudenza instrutto da D. Giuseppe Cavaliero nostro Cattedratico, e da Tommaso Cornelio nella Geometria, e nella Matematica, e anche nella Fisica. Applicatosi poscia al Foro fu dal Conte di Pignaranda Vicerè trasferito, avvegnacchè in età giovanile, all'Auditorato di Cosenza; indi passò Avvocato de' Poveri ne' Regj Tribunali di Napoli, e non guari dopo Fiscale di Camera, ove fu anche Presidente, e finalmente fu creato Reggente. Si legge di lui scritta d'Accademico Investigante *la Lettera a' Lettori nelle lezioni intorno alla natura delle Mofete di Lionardo di Capua, descrivendo la stessa sua Adunanza;* e da Avvocato Fiscale della Vicaria *un' altra nell'Opere postume del Reggente Marcello Marciano, di cui fa onorevole menzione Lionardo Nicodemo nell'aggiunta al Toppi;* e molte sue allegazioni si veggono impresse negli altri volumi. Si trovano anche: *Decisiones S. R. C. Neap. M. S. Decisiones Regiæ Cameræ Summariæ M. S.*

Pietro di Fusco nacque in Cuccaro Terra della Provincia di Principato Citra nel Regno nel 1638. e furono

no suoi genitori il Dottor D. Scipione Fusco, e D.Caterina Oristanio degli antichi Baroni di Montano di Massicella, e de' Bonati, come il nostro eruditissimo Consigliere Aldimari ne scrive. Nel 1658. passò in Napoli, ove perfezionò li studj. Nell'anno vigesimo quarto dell'età sua ricevuta la Dottoral laurea, e datosi tutto al Foro per la sua eloquenza fu desiderato da' primi Causitici della Città per collega, ed in tanta alta fama salì, che fu dal Duca di Medina Cœli proposto alla carica di Regio Consigliero vacata per la partenza di D. Francesco Marciano Reggente del Supremo Consiglio d'Italia; lasciò *Allegationes variæ*, *e M.S. tomi 5. di varj trattati*.

Biaggio Altimari nacque nel 1639. alli 31. Gennajo dal Dottor Alberico, e da Caterina della nobile famiglia Altimari originaria di Firenze; ma della Terra di Valle del Cilento, Feudo della stessa famiglia. Egli privo del genitore passò in Napoli nel 1652. ove terminato lo studio di Gramatica, e di Filosofia nel Collegio de' Padri Gesuiti, si diede alla scienza legale nel nostro Studio, in cui ebbe per Maestri Giulio Capone, Giuseppe Pulcarelli, Biaggio Cusano, ed Agnello di Filippo celebri Cattedratici; e nel 1659. ricevuta la Dottoral laurea s'introdusse nell'Avvocazia con tanto profitto de' Clienti, che gl'interessi della Regia Dogana di Napoli, e di molte case principali, e di più Banchi, ed Arrendamenti furono consegnati al suo patrocinio. In età di ventotto anni fu eletto Auditore delle milizie del Castelnuovo di Napoli (carica cotanto grande, che vien creduta uguale all'Auditorato Generale); e non guari dopo incominciò a dar al pubblico saggi del suo sapere; poichè nel 1666. fatigato avendo sopra le Decisioni di Scipione Rovito, e ragunate nuove materie, ed altre

De-

Decisioni di varj Tribunali pubblicò un volume col titolo : *Observationes ad Decisiones Roviti* ; e nel 1669. mandò in luce *nuove osservazioni a tre Tomi de' Consigli dello stesso Reggente* . In oltre nel 1675. volendo Antonio Bolifone ristampare l'Istoria del Summonte, e scorgendola priva di alcune cose necessarie a sapersi, indusse D. Biaggio a scrivere una raccolta di varie notizie Istoriche, le quali pubblicò sotto nome, *Anagrammatico di Tobia Almaggiore ;* e nel 1678. stampò in età d'anni trentuno il primo tomo del suo trattato: *De nullitatibus judiciorum ;* come nel 1682. il secondo, il qual' anno fu per lui anche perciò glorioso, che il Marchese de los Velez allor Vicerè considerando la confusione, e gli errori, in cui andavano per le mani di tutti quelle leggi pubblicate da' Vicerè predecessori, che son nominate Regie Prammatiche, deputò col parere del Collaterale alla riordinazione di esse D. Biaggio, da cui ne fu pubblicata la compilazione in tre tomi, ed in premio delle sue virtuose fatighe nel 1689. fu creato Consigliero. Sperimentata la sua rettitudine fu destinato Capo di Ruota della Gran Corte della Vicaria criminale per più anni , ed ammesso in tutte le Giunte, che dal Vicerè si formavano. Anzi nel 1694. fu eletto Avvocato Fiscale del Real Patrimonio , donde dopo lo spazio di due, e più anni ritornò alla sua carica suprema di Consigliero. Seguitamente l'uno dopo l'altro stampò : *Istoria Genealogica della famiglia Carafa Tom. 3. in fol. Neap. 1691. per Giacomo Raillardo . Memorie Istoriche di diverse famiglie Nobili così Napoletane , come straniere nel 1691. in fol. De nullitatibus contractuum , quasi contractuum , distractuum , ultimarum voluntatum, & quorumcumque actuum extrajudicialium Tom. 2. Altri 5. M. S. Additiones ad tractatum de nullitatibus judiciorum . Le Iscrizioni , che*

sono

ſono in marmo nel Regno di Napoli così Sacre, come Profane. Le Glorie Napoletane, overo Vite degli Uomini, e Donne della Città, e del Regno di Napoli illuſtri in Santità, in lettere, ed in armi.

Biaggio Majoli d'Avitabile fu Giureconſulto anche celebre; ma eſercitato parimente nell'Eloquenza, nella Poeſia, nella Filoſofia, e nella Teologia. Molte ſue Rime ſi leggono nella Raccolta del Lippi di Lucca, in quella degli Arcadi, in quella degl' Inculti; ed in altre di Napoli, e foreſtiere; e due altre Raccolte ſtampò egli ſteſſo di *Componimenti degli Arcadi della Colonia Sebezia da lui fondata ſin dal principio del Secolo*. Stampò *Il Torgone*, ſua Tragicomedia, in cui dall'Erudito Niccolò Ulloa e Severino ſi ſcuopre l'arte nella lettera a' Lettori. Pubblicò eziandio *Le Lettere Apologetiche nella materia della Morale Teologica*, per le quali però ſi vide in conteſa, riceve le riſpoſte, e le ſteſſe furono proibite dalla Sagra Congregazione. Nel 1717. pubblicò due Tomi di Allegazioni de' primi Avvocati del ſuo tempo nelle celebri cauſe trattate in Roma tra il Duca di Savoja, e la Dataria Apoſtolica intorno alla nomina de' Beneficj, che far pretendeva quell'Altezza Reale del Piemonte per l'indulto a lui conceduto da Niccolò V. Pontefice, e tra l'Elettore di Colonia, e'l Cardinal di Buglione intorno al Veſcovado di Liegi; dando agli ſteſſi Tomi il titolo di *Reſponſa Prudentum &c.* Ha ſcritto egli anche molte Vite degli Arcadi morti; e molti Autori illuſtri l'hanno citato nelle lor opere, come il Creſcembieni, il Mongitore, ed altri; e molte celebri Accademie l'aggregarono, come quella della Colonia Sebezia Romana, di cui fu Procuſtode, ed alzò la lapide di memoria nel Boſco Parraſio al noſtro Lionardo di Capua; quella di Firenze, ed altre; anzi fu egli anche

che asseffore nella Città di Capri per molti anni; e di lui molto si valse il Conte Daun nel 1707.

Di più si distinsero eziandio sopra gli altri nello stesso secolo tutti li seguenti; cioè: Gio: Francesco Scaglione d'Aversa Dottore, che stampò: *Li Comentarj sopra li Riti della G. C. Nap. 1653. in fol.* Gio: Giacomo Annecchino, che diè alla luce: *De præventione Instrumentaria, ac de recta adversus instrumenta præveniendi ratione tractat. sive comentar. ad Pragm. malitiis de prævent. moder. ac Ritus M. C. V. præventione ordinatus, Neap. 1651. in fol.* Gio: Giacomo Laurerio di Benevento, che diè fuora alle stampe: *De judice suspecto, Venet. 1606. in fol.* Gio: Girolamo de Filippo di S. Severino Dottor Consigliero nel 1660. Presidente di Camera, Reggente del Supremo Consiglio d'Italia, che stampò Avvocato: *Juris responsum pro Illustr. Fr. D. Jo: Baptista Caracciolo Priore Religionis Hyerosolimitanæ Balio Filiorum Ill. Ducis Cabrisaguinis, & Ill. Princip. S. Boni cum Serinifs. Poloniæ Rege & Neumberg. Duce ejus germano, Neap. 1645. in 4.* altre *Allegat.* ed essendo Presidente stampò: *Rerum Fiscalium dissertationes cum decis. Neap. 1673. in fol.* Una dottissima Allegazione è portata dal Reggente de Marinis, ch'è la 116. Niccolò Vincenzo Scoppa famoso Giureconsulto, che diè alla luce: *Theorico practicæ observationes ad Decis. Stefani Gratiani, Nap. 1676. in fol. Menexenum sive Epitaphium memorabilium ad sonum Reipub. regimen attinentium, Nap. 1614. in 4. Laconica Panegyris ad Regium Consiliarium D. Carolum Petra, Nap. 1676. in 4. Additiones ad Praxia Civilem, & Criminalem Anelli de Sarno, Neap. 1614. in fol. Additiones ad Controvers. Præsidentis D. Francisci Merlini*, stampate anche in Napoli. Domenico Manfredi Napoletano Dottore, che scrisse: *Observationes ad Decis. Regentis Hectoris*

ris Capicylatro , *Nap.* 168 , *in fol.* Orazio Barbato di S. Giorgio della Molinara Terra in Basilicata , Dottor Abate della Chiesa Curata di detta Terra, che diè alla luce: *Modestinus Enucleatus sive de fideicommisso* , *majoratu*, *ac primogenitura personali* , *Neap.* 1643. *in fol. De restitutorio interdicto*, *ac de revocanda possessione ad intellectum Reg. Pragmaticæ incip. Assistentium sub Tit. de assistent. præstanda* 2. *edit. Nap.* 1637. *in fol. Tractat. de divisione fructuum inter plures*, *illosque diversos*, *Nap.* 1638. *in fol.* Ottavio Bambacario di Lauriano in Principato Citra di cui abbiamo : *Commentaria feudalia ad Tit. si de feudo defuncti contentio sit inter dominum*, & *Agnatos Vassalli . Venet.* 1603. *in fol.* Ovidio de Amicis de Pidemonte d'Alife Dottor Canonico Capuano, che scrisse: *De jure Emphyteutico ex cap. notuit emphyteuta de locato & conducto cum C. disceptation. Romæ* 1622. *in fol. De Primatu Ecclesiæ tam in spiritualib. quam temporalib. discurs.* 2. *ad Urban. VIII.* Paolo Fusco Patrizio di Ravello nel 1578. Vescovo di Sarno , che stampò *Singularia . Venet.* 1593. *in* 4. *De restitution. Ecclesiæ*. Paolo Grillando del Castiglione del Conte in Abruzzo, il quale ci lasciò : *De Hæreticis* , & *Sortilegiis* , *item de quæstionibus* & *tortura* , *ac de relaxatione carceratorum* . *Lione* 1547. *in* 8. Paolo Squillante Napoletano Canonico dell' Arcivescovado , che pubblicò colle stampe *Tract. de obligatione* & *privileg. Episcopor. Neap.* 1629. *in* 4. *De Privilegiis Clericorum* . *Neap.* 16 . *in* 4. Pietro Folliero di S. Severina vicino Salerno , che scrisse : *Practica criminalis*, ristampata nel 1644. con l'addizioni di Baldassarro de Angelis : *Practica Canonica : Commentar. super Pragmat. I. de censibus* . Gio: Pietro Mangrella della Cava, che diè alla luce : *Additiones ad novem tomos operum Bartoli a Saxoferrato* , *in Venet.* 1596. sesta edizio-

ne, appresso il Gionti. *Additiones ad octo tomos Baldi de Perusio, in Venet. 1616. appresso il medesimo*. Pietro Giordano Ursino Giureconsulto, Presidente di Camera, Reggente di Cancellaria, Presidente del S. C. nel 1626. che scrisse: *De successione feudorum, & maximi Regni Neapolitani, in Neap. 1639. in fol. Consilium pro Regio Fisco in caussa feudorum comitatus Trimeti*, il quale si legge nel 2. tomo delli Consegli di Marcello Marciano 69. in ordine. Pietro Corrado di Terranova in Calabria, Protonotario Apostolico, che diè alle stampe: *Praxis dispensationum Apostolicarum. Praxis officii Sacræ Pœnitentiariæ urbis 2. edict. Venet. 1656. Praxis Beneficiaria, Nap. 1656. in fol.* Prospero Petra, che fu prima Avvocato, poi Consigliero, e diè alla luce: *Additiones, seu annotationes ad decis. S. R. C. Neapol. Antoni Capicii &c. Neap. 1627. in 4. Additiones ad decis. Thomæ Gramatici*. Gio: Francesco Capobianco, che stampò: *De auctorit. Baronum*, e fu Giudice di Vicaria. Rosato de Ninis di Chieti, che lasciò *l. 6.* M.S. *De dote l. 4. De potestate Judicis l. 4. Consiliorum Lucubrationes & disputationes juris l. 3.* Sembronio Ascia della Terza in Terra d'Otranto, che stampò: *Interpratationes verborum: permutationis Caroli II. initæ cum Rev. Capitulo S. Nicolai de Baro super verbo jurisdictionis & exilii, Neap. 1600. in 4. Determinationes in utroque jure, materiam contractuum, ultimarum voluntatum, ac juris patronat. quam Ecclesiastici quam laicorum. Bari 1605. in fol. Tract. de solutione in duriorem caussam cum materia spuriorum, noviter explicatus*. Scipione Pilotta Beneventano, che fu Avvocato Fiscale di Vicaria diè alla luce: *Aliquot Juris responsa sive consilia. Neap. 1637. in fol.* Scipione Rendina Dottore, che stampò: *Promptuarium receptarum sententiarum juris tam Canonici quam Civilis. Neap. 1621. in fol.* Scipione Salituro delli Luzzi prima Avvocato,

cato, e dopo Giudice, e Consigliero nel 1640. diè alla luce: *De tributis & super indictis debitis*. Stefano Quaranta Napoletano, che ci lasciò: *De concilio Provinciali, & Auctoritate Episcopi in suffraganeos, eorumque subditos in tota Provincia, Neap. 1586. in 8. Summa Bullarii, eorumque Summorum Pontificum constitutionum cum addition. & adnotat. Prosperi de Augustino U. J. D. Venet. 1607. in 4.* differisce questo da quello, che fu Arcivescovo di Amalfi, quantunque il Toppi nella Biblioteca il confonda. Gio: Tommaso de Marinis, che scrisse: *Tract. de feudis*. Giuseppe de Rusticis patrizio Aquilano, che diè alla luce: *Commentaria ad tex. in l. cum Avus de condit. & demonstration. ubi explicantur difficiles fideicommissorum, & substitutionum quæstiones, Venet. 1613. in fol. Tractat. de conditione: si sine liberis decesserit, Nap. 1566. in 4. Consil. pro Civitate Aquilæ in caussa Bonatenentium cum Castris olim comitatus ejusdem Civitatis. Aquila 1545. in 4.* Hettore di Guido di Castrovillari, che scrisse, e pubblicò: *De viribus confessionis judicialis, & extrajudicialis tum in criminalibus, quam in civilibus, tract. pleniss. Neap. 1637. in 4.* Onofrio Donadeo, che scrisse: *De Renunciationibus tom. 2. 1652.* Orazio Visconti di Gifuni, che diè fuora alla luce: *Conclusiones juris ordine Alphabetico Collectæ, Neap. 1624. in fol. Additiones ad decis. Vincentii de Franchis, Anton. Capicii, ad Repetitiones aliquas Jo: Aloysio Mormilis*. Lelio Caputo di Cosenza, che lasciò: *Ad consuetudines Neapolitanas prælúdia, commentarius ad Caroli proemium, ac consuetudinis si moriatur. Repetitio Neap. 1623. in fol. tom. 2. M. S.* che si conservano da Salvadore Alchimia. Luca Matteo Apicella de Minori della Costa d'Amalfi: di cui abbiamo: *Tutamen pauperum, sive tractatus de dilatione quinquannali: quæ existentia dicitur, Moratoria Principis, Remissione debito-*

rum, *cessione bonorum*, e fu stampato coll'Addizione di Maurizio suo figlio nel 1621. in fol. Michele Angelo Gizzio Napoletano, originario de Chieti, che lasciò: *Observationes ad decis. S. R. C. Neapolitani lib. D. Hectoris Capicii Latri Marchionis Torellæ*, *Neap.* 1652. *in fol.* sebbene stampò fino alla decisione 161. e le restanti osservazioni pubblicò Giacomo Gizzio suo fratello per la morte sopravenutagli. Muzio Reccho, che scrisse: *Commentarius ad Constitutionem de consideratione injuriæ temporis*, *&* *personarum*, *in Chieti* 1607. *in* 4. *super privilegio a Johanna II. concesso sacro Doctorum Collegio Civitat. Neap. glossa singularis &c. Neap.* 1647. *in fol. De Jurisdictione ad libitum revocanda allocutio*, *Neap.* 1631. *in* 4. Nardo Liparuto originario di Massa, che stampò: *Additiones*, *explicationes*, *&* *glossa ad Andream de Isernia*, *in Leone nel* 1579. *in fol.* Gio: Lionardo Rodoerio di Montecorvino, che stampò: *Observationes singulares cum addition. ad quotidian. lib. resolution. Donati Antonii de Marinis*, *Neap.* 1666. *in fol. Consiliorum sive Juris responsorum cum noviss. decis. vol.* 1. *Neap.* 1674. *in fol. Ad prag.* 33. *de feudis*. Gio: Paolo Gualtieri di Tramonti di cui abbiamo: *Practica Criminalis instrumentoria Neap. Practica tutelaria*, *Neap. in* 4. Giosuè Amichengelo di Castelvecchio, che scrisse: *Quæstionum feudalium p.* 1. *cui additur tractat. de Regalibus officii. Neap.* 1653. *in fol.* Girolamo Calà fratello del Duca di Diano, che lasciò: *De restitutione in integrum minoribus*, *aliisque privilegiatis personis quandoque deneganda tractatus*, *Neap.* 1637. *in fol. Doctissimum Justiniani imperium*, *sive de jurisdictione narratio in l. imperium de jurisdict. omnium judicum*, *Rom.* 1652. *in* 4. *De visitatione Magistratuum Neap. De præminentia Magnæ Curiæ Vicariæ*, *Neap.*

Nè men di questi si relero famosi, e celebri nel tempo

po stesso Annibale Moles Napoletano, ma originario Spagnuolo Presidente di Camera, Reggente di Cancellaria nel 1585. e scrisse le Decisioni del Tribunale della Camera, e Collateral Conseglio, che furono dopo stampate da Francesco Moles suo nipote con questo titolo: *Decisiones Supremi Tribunalis Reg. Cam. Summariæ Regni Neapolit. superior. secul. exornatæ per D. D. Anibalem Moles &c. 1670. in fol. in Nap.* Carlo Pellegrino di Castrovillari, che lasciò: *Praxis Vicariorum, & omnium in utroque foro judicantium quatuor partibus comprehensa, Rom. 16 . in fol. Venet. 1667. in fol.* Cesare Calà di Castrovillari, che stampò: *Tract: de feriis, Neap. 1675. in fol.* Cesare Lambertino di Trani Avvocato, e dopo Vescovo dell'Isola, che lasciò: *Tractatus de jure patronatus, Venet. 1584. in fol.* Costantino Casora della Cava, che pubblicò colle stampe: *Speculum peregrinarum quæstionum forensium decisarum, Neap. 1665. in fol. Apologia del Dottor Costantino Cafaro Architetto, Nap. 1632. in 4. dedicata al Duca d'Alcalà Vicerè.* Fabio Golino della Guardia di S. Tramondo, che scrisse: *Tract. de procuratoribus tam ad judicia, quam ad negotia, Nap. 1636. in 4. Ristampato con l'aggiunta da D. Carlo Antonio de Luca, Nap. 1683. in fol.* Filippo Maresca prima Avvocato, e dopo Giudice di Vicaria di cui abbiamo: *Tract. de reconventione, Nap. 1667. in 4. Commentarius ad Pragm. de Scholar. Doctorand. Nap. 1646. in 4. Tract. crim.* Fiorido Mausonio Aquilano che lasciò: *De caussis executivis l. 1. in quo de judicii assecuratione, ac de suspecto, ac fugitivo debitore, ac aliis in judicio executivo occurrentibus, cui accessit opusculum criminale de contrabannis, Venet. 1626. in fol. ristamp. anche in Venet.* Gasparro Gaballino di Cicoli in Abruzzo, che stampò: *Tract. de evictionib. cui accessit libell. de ædilitiis actionibus, Venet. 1571. in 8. & Colonia 1615. Milleloquium juris op. Miscell., & omni facul-*

facultatum generi collect. . Venet. 1575. *in fol.* alcuni gli attribuiscono anche *Tract. de eo quod interest de dividuis, & individuis, de usuris*. Garzia Mastrillo di Nola, che fu Consigliero in Sicilia, e lasciò: *De magistratibus, eorum imperio, & jurisdictione tract. Panormi in fol. 1616. Decisionum Congistorii Sacræ, ac Regiæ Conscientiæ Regni Siciliæ lib.* 4. *Venet.* 1612. *in* 4. Giacomo Graffio di Capua, che sebbene Abate Cassinese fu Penitenziero nella Diocesi di Napoli, e scrisse: *Consiliorum, sive Responsorum casuum conscientiæ in quinque libros juxta Decretal. numerum, & ordinem, Venet.* 1612. *in* 4. *Practica quinque casuum Summo Pontifici reservatorum juxta decreta Clementis VIII. Venet.* 1619. *in* 4. *Sermones Dominicales &c. Colon. 1661. in 8. e Venet.* 1596. *Decisionum aurearum casuum conscientiæ in pluribus partibus divisum opus, de Arbitrariis confessariorum, quæ attinent ad casus conscientiæ, Neap.* 1613. *in* 4. Giacomo Pignatelli della Terra delle Grottaglie d'Otranto, che diè fuora alla luce: *Consultationes Canonicæ, Romæ 1668. in fol.* Gio: Antonio Molignano d'Acquaviva in Bari, che scrisse: *Legalium altercationum Centuria I. Bari 1667. M. S. altra. Promptuarium juris. L'Addizioni alle determinazioni di Sempronio Ascia, ed alle Consuetudini di Bari*. Gio: Battista Bilotta Beneventano, di cui abbiamo: *Communes conclusiones, & de quæstionib. feudalib. usufrequentibus, Neap.1637.in fol. Decisiones Caussarum Civitatis Beneventi, quibus accesserunt consultationes ejusdem authoris in arduis, nodosisque juris quæstionibus cum definitionibus supremorum tribunalium, Neap. 1645. in fol.* Gio: Battista Mucci di Chieti, che pubblicò con le stampe: *Variarum quæstionum forensium dilucidationes, Neap. 1661. in fol. Dilucidationes ad decision. Reg. Sanfelicis, Neap. Macchiavellus politice oppugnatus, Neap. in 12. con discorso, che la grazia ottenuta a 23. Lug. 1651.*

parli

parli de' feudi antichi, *e nuovi*, *Nap.* 1676. *in* 4. *lasciò M. S. alcuni trattati feudali*. Gio: Battista Ventriglia di Capua, che pubblicò: *Praxis notabilium rerum præsertim fori Ecclesiastici*, *Neap.* 1678. *in fol. Tract. de jurisdictione Archiepiscopi* 1656. *in fol.* Giulio Cesare Galuppo, che scrisse: *Praxis novissima S. R. C. Neapolitani*, *Nap.* 1647. *in fol. ristampata con l'addizioni di Francesco Verde: Methodus universalis feudalis in duas partes distincta*, *Neap.* 1630. *in fol.* Giulio Cesare Imbriano di Capua, il quale diè alla luce: *De judice Regni*, *& ejus ordinatione compendiosa tractatio ad Pragm. de Ecclesiasticis personis ad officia secularia non admittendis*, *Neap.* 1602. *in* 4. *Alcune Orazioni per diverse occasioni*. *In Tit. & l.* 1. *C. de edendo enarrationes*. *Neap.* 1587. *in* 4. *Prætermissorum lib. unicus*, *Neap.* 1587. *in* 4. *Tract. de repulsa*, *& de repulsa repulsæ divisus in duas partes*, *Neap.* 1611. *in fol. de primo*, *& secundo beneficio &c. Compendiosa tractatio*, *Neap.* 1621. *in* 4. *secunda edict. De Capuanæ Civitatis situ conservando &c. Supplex exhortatio*, *Neap.* 1620. *in* 4. Vincenzo di Vita di Perdifumo del Cilento, che scrisse: *Repertorium generale*, *sive recollectio rerum notabilium occurrentium in Scholis*, *& in Palatiis in practica tam Juris civilis*, *quam Pontificii*, *tam juris communis quam Regni*, *in Nap.* 1644. *in fol.* Girolamo Borgia, il quale prima atteso avendo all'Avvocazia, mortagli la moglie fu dopo Canonico Napoletano, e fu Vescovo di Tropea nel 1681. e scrisse: *Investigationum Juriscivilis l. X.* Marcello Marciano juniore, patrizio di Scala figliuolo del Reggente, che ci lasciò: *Opera legalia posthuma*, *Nap.* 1680. *in fol.* stampata dopo la sua morte: *Le pompe funebre dell'Universo nella morte di Filippo IV. Nap.* 1666. Fulvio Majorina di Reggio in Calabria, che scrisse: *Opopraxis criminalis*, *Neapoli* 1676. *in fol.* Niccolò Gaetano Ageta, il quale pubblicò:

cò : *Visionum Jurium feudalium in suis elucubrationibus, p. 1. & 2. 1670. in fol. Fori feudalis epitome cum suis assertionibus*, *Neap.* 1670. *in* 4. *Diatriba, seu exercitatio juridica politica ad consultandum prælationem pro Excellentiss. D. P. Petro Antonio ad Aragona &c. in successione D. Joacchini de Guidava Ducis*, *Neap. in* 4. Muzio Antonio Grossi Napoletano, di cui abbiamo: *De successionibus ab intestato ad interpretationem Consuetudinum Neapolitanarum*, *Neap.* 1677. *in fol.* Diego de Mari di Riggio in Calabria, che scrisse: *Additiones, seu annotationes ad decis. S.R.C. Neap. Thomæ Grammatici* , *Neap.* 1627. *in* 4. *Communes Doctorum juris utriusque opiniones ordine alphabetico conscriptæ* , *Neap.* 1616. *in* 4. Carlo Antonio Moccia Napoletano del Seggio di Portanova, che lasciò : *Sylva casuum forensium* . Gio: Battista Odierna Napoletano prima Avvocato , e poscia Giudice di Vicaria , e Consigliero, morto nel 1678. scrisse : *Controversiarum forensium lib. unicus : Additiones, & observationes ad decisiones Mantuani senioris Jo: Baptistæ Surdi : Practicarum quæstionum ad famogerat. Tex. l. hac edictali C. de secundis nuptiis semicentur*. *Neap. ristamp. in Amastard.* Paolo Staibano seniore, patrizio della Città di Scala in Amalfi Avvocato, che stampò *Consilia* , i quali con le sue addizioni diè alla luce dopo la sua morte il Consiglier Paolo Staibano juniore suo nipote con dotte sue annotazioni, quello che, come abbiamo detto sopra, ebbe la Cattedra de' feudi, e ci lasciò anche di lui due volumi *Resolutionum legalium* due volte dallo stesso ristampato . Carlo Antonio di Rosa della Cava, patrizio della Città dell' Aquila prima Avvocato , e dopo Auditore in diverse Provincie , Giudice di Vicaria , e Avvocato Fiscale della medesima , e Reg. Consigliero nel 1684. che stampò : *Decretorum M. C. praxis pars I. Neap. & secunda* 1684. *in fol.* Gio: Berardino Manerio, che ci lasciò : *De numera-*

meratione personarum per focos, seu familias, *Neap.* 1697. *in fol.* Marco Antonio Celima Avvocato stampò *una pratica della liquidazione degli strumenti alla forma del Rito della G. C. della Vicaria* 166. *in* 4. *Nap.* 1668. *e una pratica del Sindicato degli Uffiziali*.

Di più tra coloro, che in questa età vennero famosi reputati, furono ancora Claudio Tuzio, Costantino Papa, Donato Galasso, Federigo Vivaldo, Francesco Carabba, Orazio Persia, Agostino Caputo, Alberico Oliva, Alberto Alderisio, Alessandro Pellegrino, Andrea de Melatini, Aniello de Sarno, Anibale Troisio, Benedetto Canofilo, Benedetto Bombino, Camillo Salerno, Francesco Giuseppe de Angelis, Pompeo Battaglione, Onofrio di Palma, Gio: Tommaso de Leonardis, Gio: Giacomo Martino, Gio: Niccolò de Vicariis, Lodovico Carerio, Gio: Grande, Gio: Lanario, Gio: Francesco Pasqualino, Gio: Batista Palomba, Francesco Antonio Scalona, Giacomo Fontanella, e Gio: d'Arnone.

Claudio Tuzio Arciprete di Stigliano, stampò: *Claudii Tutii novae repetitiones duae rubr. nimirum: & legis unic. quando non petet. port. & L. praegnantis ff. de poenis; quaestiones XVIII. in materia Jurispatronatus Ecclesiastici; & Allegationes in jure* 50. *diversis in caussis*, *Venet.* 1547. *in* 4. Costantino Papa Napoletano, pubblicò: *Ad Arbitrium M. C. V. quod vulgo praeminentia appellatur, atque edictum D. Augusti cum breve cathalogo Regum utriusque Siciliae*, *Neap.* 1594. Donato Galasso della Lucania, diede alla luce: *De justitia, & jure commentarius &c. Neap.* 1610. *in* 8. *Ad constitutionem Friderici Romanorum Principis de jure protbomiseos*, *Neap.* 1610. Federigo Vivaldo Avvocato, pubblicò: *Responsum singulare quo duo potissimum tractantur primum:*

an ad cooptandum aliquem in unum ex Sedilibus Neapolitanæ urbis consensus majoris partis nobilium ejusdem Sedilis sufficiat . Alterum an valeat statutum ab iisdem nobilibus conditum, quod in aliquo cooptando quatuor partium nobilium consensum exigit , Neap. 1570. *in* 4. Francesco Carabba di Runo in Basilicata , scrisse, e stampò : *Tract. de præminentia M. C. V. indebitæ torturæ, ac excessus in ea , & debilitationis membrorum tort. Neap.* 1615. *in* 4. *Tract. de Syndicatu* . Orazio Persia di Matera , ci lasciò : *Consiliorum sive juris responsorum civilium cum suis decisionibus semicenturia , Neap.* 1642. *in fol. Consiliorum, sive juris responsum criminalium cum suis decisionibus judicum tam Ecclesiasticorum , quam Regularium , & delegatorum in calce , cujuslibet annotatis semicenturia, Neap.* 1640. *in fol. Della Vita di S. Vincenzo Ferrerio Canzon.* 12. *Trani* 1634. *in* 4. *Il mal marito commedia , Nap.* 1627. *in* 12. *Il Martirio di S. Dorodea in versi* 1610. *in* 12. *in Nap. Pompejo Magno Tragedia in versi , Nap.* 1603. *in* 12. Agostino Caputo patrizio di Cosenza, che scrisse : *De regimine Reipub. Tract. fertilis , quo omnia fere, quæ Politicum nobilitatis , immunitatis , statutorum, gabellarum , collectarum , annonæ , aliarum rerum ad universitatum, gubernium materiam competit, continetur, Neap.* 1622. *in* 4. Alberico Oliva di Gaeta , diè fuora : *Commentarii super Ritus Curiæ Archiepiscopalis , Neap.* che si ritrovano stampati dopo li Comentarj di Caravita sopra li Riti della Vicaria coll'addizioni di Riccio. Alberto Alderisio di Morcone ne' Picentini , il quale lasciò : *Tract. de assistentia ad sermonum intellectum Regiæ Prag. seu Continuationes ad eundem tractatum Horatii Barbati de restitutorio interdicto, ac de revocanda possessione , sive de assistentia , Neap.* 1671. *in fol. Tract. de simbolicis contractibus : Tract. de heredibus, illisque diversis Neap.* 1683. *in*

in fol. Tract. de hæreditariis actionibus. Alesandro Pellegrino Capuano, che fu dopo Cherico Regulare, lasciò: *Constitutiones Congregationis Clericorum Regularium Commentariis illustratæ*, *Romæ* 1628. *in* 4. *Compendium Privilegiorum Clericorum Regularium duas in partes divisum*, *Mutinæ* 1614. *in* 8. & *Neap.* 1633. *in* 8. *Conventarium in Pontificum Constitutiones de Duello Mediolani* 1614. *in* 4. *De Immunitate Ecclesiastica*, *Cremonæ* 1621. *in* 8. Andrea de Melatini di Taranto, scrisse sopra *l'Instit. Authent. ff. vecch. Cod. Tract. stampati in Padova nel* 1548. Aniello de Sarno Napoletano stampò: *Novissima praxis civilis, & criminalis in plures partes divisa*, *Nap.* 1674. *in fol.* Anibale Troisio della Cava, ci lasciò: *Commentaria super Ritus M. C. V. Regni Neap.* stampati con li Comentarj di Prospero Caravita. Benedetto Canofilo di Castel di Sangro, che fu poscia Cassinese, diè fuora con le stampe: *Tract. qualiter judicandum sit in foro fori, & qualiter in foro poli sub repetit. cap.* 1. *de constit. compendium Juris civilis, & Canonici*, *Venet.* 1542. *in* 4. *Repetit. in cap. cum omnis eremita, & cap. si cautio de fide Instrumentor.* Benedetto Bombino di Cosenza, ci lasciò: *Consilia Quæstiones, atque conclusiones ad diversas causas, ac frequentiores, quæ in foro versantur*, *Venet.* 1524. *in fol. Repetit. aliquæ in tit. de verbor. obligat. Venet.* 1583. *in* 8. Camillo Salerno ordinò le Consuetudini Napoletane con le Glose di Napodano, ed altri Comenti; e stampò anche: *Additiones ad Angelum de Perusio in repetit. l. si vacanda C. de bonis vacantib. lib.* 10. *Neap.* 1566. *in* 8. *Summaria ad Consuetudin. Neap.* Francesco Giuseppe de Angelis della Terra di Scanno, stampò: *De officialibus Baronum; de Molicatione personarum*. Pompeo Battaglione Avvocato, pubblicò: *Ad Cynum Pistojensem additiones, & ad non nullas*

 leges

leges Codic. adnotationes, *Neap.* 1602. *in fol.* Onofrio di Palma Napoletano Avvocato, e dopo Regio Consigliero, scrisse molte allegazioni fiscali; e di più: *Discursus juridico-Politicus pro ejusdem M. C. Vicariæ jurisdictione adversus attentata per Generalem Neapolitanæ Classis præfectum &c. Neap.* 1655. *in* 4. Gio: Tommaso de Leonardis, diè alla luce: *Praxis Officialium Regnorum, & Baronalium Regni Neapolitani*, *seu de Gubernatoribus, Auditoribus, & Regii fisci patronis provincialibus*, *atque reliquis Baronum Officialibus Tractatio*, *Neap.* 1697. *in* 4. *Tract. de variis Juris decisionibus*, *& practicabilibus quæstionibus*, *Neap.* 1612. *in fol.* Gio: Giacomo Martino del Casale di S. Niccolò a Gionga, Abbate Curato della sua patria, stampò: *Consiliorum*, *sive responsorum juris volumen primum Sancti Nicolai* 1635. *in fol.* Gio: Niccolò de Vicariis Salernitano lasciò: *Scripta & considerata in lectura ordinaria primæ partis Infortiati*, *videlicet super Tit. soluto matrimonio*, *& l. Gallus ff. de liber. & posthum. una cum ejus consilio in materia donationis impresso post L. quæ dotis ann. l. Titia Cod. Tit. soluto matrimon. & postremo sequitur lex gallus in fol. sub dat. Salerni id. Octob.* 1524. *in fol.* Lodovico Carerio di Regio di Calabria scrisse: *Practica causarum criminalium in qua Tract. Appellationum*, *de judiciis*, *& tortura*, *de homicidio*, *& assassinio*, *& de hereticis continetur*, *&c. Venet.* 1560. *in* 8. *ristampata con l'aggiunta dello stesso Autore in Lione* 1562. *in* 4. Gio: Grande d'Aversa stampò: *De Bello exulum praxis*: *ristampata con l'aggiunta di Gio: Batista Toro*, *Neap.* 1654. *in fol.* Gio: Lanario pubblicò: *Commentarii super Pragm. Regni Scipionis Roviti*, *Nap.* 1649. *in fol.* Gio: Francesco Pasqualino della Terra della Roccella in Calabria Ultra, scrisse: *Commentaria super secundum librum Pragmaticarum Regni*

Nea-

Neapol. Gio: Batista Palomba diè fuora alla luce: *Tract. de regimine vitæ, & moribus studentium nuper ex utroque jure, ac Sacra Theologia, aliisque Catholicis Doctoribus extractus, Neap.* 1578. *in* 8. *Compendium utriusque Juris de regimine officialium, Advocatorum, atque Sacræ Religionis Hierosolymitanæ militum cum declaratione multarum consuetudinum inclytæ, ac fidelissimæ Civitatis Neapolis, ac Constitutionum, Rituum, Capitulorum, & Pragmaticarum Regni nuper compilatum, Neap.* 1573. *in* 4. Francesco Antonio Scalona patrizio d'Ostuni pubblicò un Trat. *De testamentis*, non compiuto, *Nap.* 1670. *in fol.* col Tit. *Juris universi cursus*, e lasciò M. S. altri trattati. Giacomo Fontanella di Tramonti della Costa di Amalfi diè fuora: *Canonicarum quæstionum resolutiones de jure patronatus, & electione, Neap.* 1664. *in fol.* Gio: d'Arnone di S. Angelo a Fasanella, stampò: *Noliloquia centum, epitometa centum, problemata centum, dialogi centum, comment. ducent. ex divino, humanoque jure excerpta practica &c. Venet.* 1535.

Finalmente fiorirono eziandio negli stessi secoli unitamente con costoro Basilio Giannelli, Serafino Biscardi, Amato Danio, Francesco Nicodemo, Cesare Natale, Vincenzo Vidman, Giuseppe Valletta, Flavio Gurgo, Giuseppe Costantino, Giacinto Falletta, Giuseppe Valle, Tommaso Mazzaccara, Niccolò Amenta, Francesco Antonio Andreassi, Antonio di Gennaro, Ottavio Ignazio Vitagliano, tutti discepoli de' nostri Cattedratici, li quali ci lasciarono altresì delle molte celebri opere; e quegli, che sopra gli altri alzarono il capo furono il non mai abbastanza lodato Gaetano Argento, di cui, oltre le dotte opere, piene di una soda eloquenza, e di una profonda scienza legale M. S., abbiamo un trattato *De re beneficiaria*; Alessan-

ſandro Riccardi, che dottamente ſcriſſe ſopra l' iſteſſa materia, e fu Fiſcale del Conſeglio d' Italia in Vienna; e Coſtantino Grimaldi, di cui abbiamo famoſi trattati non meno ſu la medeſima, che ſu la perfetta Teologia, e Filoſofia. Anzi ſi potrebbero eglino altresì ſenza dubbio nel novero de' famoſi, ed eccellenti perſonaggi di queſto medeſimo XVII. Secolo annoverar degli altri non pochi, che nati in eſſo, ſeguono oggi pur tuttavia ad eſſer ſingolar ornamento, e decoro del ſecolo preſente, come tra gli altri Avvocati Carlo Franchi, Patrizio Aquilano, le cui erudite Allegazioni ſono con ammirazione lette anche da' ſtranieri; e Giuſeppe Sorge, che ha la Giuriſprudenza Forenze arricchita di varj, ed utili trattati pubblicati con le ſtampe. E tra coloro, che ſono oggi decorati coll'onor della Toga; Onofrio Scaſſa, il quale per il ſuo gran ſapere, e per la ſua ſomma, e rara coſtanza nel giudicare fu ſempre, ed è pur tuttavia impiegato dal noſtro Monarca con ſuprema, ed independente autorità in affari ſi più rilevanti del Governo di queſto Regno; Baldaſſarro Cito, il quale, come ſopra narrammo, dopo eſſere ſtato Giudice di Vicaria, e Preſidente di Camera; anzi altresì per qualche tempo Uditor Generale dell' Eſercito, Conſigliero, e Capo di Ruota della G. C. ſi ammira al preſente Luogotenente del Gran Camerario, e ſucceſſore in queſta Carica del famoſo Matteo di Ferrante, che altresì fiorì mirabilmente tra quelli del paſſato ſecolo, e nel corrente anno paſsò tra' più; e finalmente il tanto tra noi celebre Carlo Mauri, il quale frequentando nella ſua giovanezza il converſare con i più dotti Uomini in caſa il Valletta, la quale ſi era una continua, e perfetta Accademia di belle lettere, pervenne alla perfetta cognizione non meno della più profonda erudizione, che della vera, e ſoda Giuriſprudenza; e datoſi indi al Foro

fu

fu nel novero de' megliori Avvocati. Quindi nella venuta in Italia dell'Infante di Spagna D. Carlo si vidde eletto suo Ministro per li Feudi dell'Illustre Casa Farnese, in questo Regno; e fattone poscia del medesimo la conquista, fu dallo stesso inalzato prima alla carica di Presidente della Reg. Camera, e dopo a quella di Avvocato Fiscale della medesima. La sua costanza, e grandezza d'animo, l'avvenenza de' suoi tratti, il zelo per la giustizia ugualmente, che per l'utile del nostro Principe, la sua lealtà, e le altre sue nobilissime doti, come gli hanno mirabilmente servito per conciliargli l'amore universale di tutti, così fanno a crederci, che difficilmente si rinvenirà mai, chi in tutto gli si possa uguagliare. Ma di questi, e di tutti gli altri nobili spiriti di simil fatta ne parlarem noi assai più agiatamente nel nostro supplemento al trattato del Toppi: *De origine Tribunalium*; che da quì a poco è in nostro intendimento di dar fuora alla luce, dove di noi dall'Altissimo non sia diversamente disposto; e de' primi, e degli altri di quel genere, più prudente, e saggio consiglio stimiamo anche l'astenerci di quì distesamente vieppiù favellarne, non essendovi a nostro parer, cosa cotanto perigliosa, e malagevole quanto il ragionar de' viventi; poichè a molti senza dubbio potrebbero pur troppo dispiacer le nostri lodi, come poche, e per altri sembrar lusinghe, o soverchie, e parecchi, che non sono meritevoli di esser posti in questo numero dolersi di non essere stati con gli altri rammemorati. Ma come potremo noi mai quì, senza alcuna taccia di smemoraggine tra' nostri, tralasciar di non nominare l'Incomparabile Carlo Danza, oggi Vicegranprotonotario del Regno, e Presidente del S. C. di S. Chiara, Giovannantonio Castagnola, Niccolò Fraggianni, Carlo Gaeta, e Ferdinando Porcinari, Capi di Ruota dello stesso Tribunale,

bunale, e Miniſtri della Regal Camera, che ſotto la guida de' medeſimi noſtri Profeſſori fatti maraviglioſi progreſſi nelle più nobili, e nelle più ſublimi facoltà, e ſoprattutto nella legale hanno reſo, e rendono tutta via il lor nome, e quello della lor patria immortale, e con la lor dottrina alleviano, ſe non in tutto, almeno in parte il noſtro Regnante dal grave incarco del governo del Regno. Carlo Danza ebbe nella Giuriſprudenza per maeſtro il noſtro Gennaro Coſano, ed acquiſtatoſi poſcia nell'Avvocazione un'alta ſtima fu dall'Infante delle Spagne Carlo eletto prima Conſigliero del S. C. di S. Chiara, e dopo Capo di Ruota del medeſimo Tribunale, e Graſciero della Città, ed in appreſſo mandato Conſultore della Monarchia di Sicilia, e di là non guari tornato nella ſteſſa carica, fu finalmente per la ſua integrità ammirabile, e ſomma giuſtizia inalzato alla carica di Vicegranprotonotario, e Preſidente dello ſteſſo Tribunale del S. C. di S. Chiara, e con la ſua famiglia aggregato è oggi non meno tra la nobiltà Capuana, che tra quella di Trani. Giovannantonio Caſtagnola fu diſcepolo nello Studio della Giuriſprudenza dello ſteſſo Gennaro Cuſano; e applicatoſi dopo il corſo de' ſuoi ſtudj al Foro reſe in brieve tempo il ſuo nome coll' avvocar delle cauſe immortale, e ſi diſtinſe ſopra tutti gli Avvocati del ſuo tempo, come le tante ſue dotte allegazioni, che ſi ritrovano nelle mani degli Eruditi ne fanno piena teſtimonianza. Dopo la morte di Carlo II. egli ſi fu uno di quelli, che dottamente ſcriſſero per lo dritto appartenente a Filippo V. ſopra la Monarchia delle Spagne contro l'Imperador Carlo VI. ma una tale ſcrittura come fu un certo ſaggio del ſuo maturo ſapere nell'età ſua più verde, così egli ſi dice, che valſe più volte nella Corte di Vienna a' ſuoi emoli, come per arme

per

per contendergli la Toga , che quella medesima , alla quale fu poscia questo Regno soggetto , ben informata del suo gran sapere , gli avea destinata . Ma mal grado d'ogni contrario sforzo della fortuna , fu da quella Corte eletto prima Giudice , e poscia Consigliero del S. C. di S. Chiara , e fatta la conquista di queste Provincie dall'Infante delle Spagne Carlo , il medesimo lo confermò non meno nella stessa carica , che lo decorò della dignità di Assessore Generale della Real Soprantendenza , uffizio , ch'egli esercitò per qualche tempo quantunque solo , molto orrevolmente ; indi creato Governatore di Capua ritornò di là Capo di Ruota dello stesso Tribunale del S. C. di S. Chiara , e un de' Ministri della Regal Camera . Niccolò Fraggianni Patrizio di Barletta in giusta età mandato in Napoli per apprender le scienze sotto de' nostri Professori ebbe per maestro nella Rettorica il nostro Giambatista Vico , e nella Legge il tanto da noi lodato Gennaro Cusano, appresso cui fe sì mirabili progressi , che in età non ben matura, datosi a conoscere nel Foro per lo suo grande , ed ammirabile talento fu dall'Imperador Carlo VI. creato Avvocato Fiscale nelle Provincie , ed in appresso Segretario del Regno , e del Regio Collateral Consiglio ; e dall'Infante delle Spagne Carlo mandato prima Consultore in Sicilia fu dopo creato Capo di Ruota del S. C. di S. Chiara , ed un de' Ministri della stessa Regal Camera ; anzi essendo egli fornito delle più nobili, e delle più sublimi cognizioni in ogni genere di scienza ; nè nella pubblica , e nella privata Giurisprudenza essendovi altri , che l'oltrapassasse , fu dal medesimo Monarca eletto Delegato della sua Regal Giurisdizione, con interamente a lui affidare tutte le parti di quella senza alcuna pendenza da altro Tribunale ; e vaglia il vero possiamo di lui senza taccia di adulazio-

ne afferir quel medefimo , che Plinio afferì di Arifto-
ne (37) : *Quam peritus ille , & privati juris , & publici ? Quantum rerum , quantum exemplorum , quantum Antiquitatis tenet ? Nihil eft , quod difcere velis, quod ille docere non poffit . Mihi certe , quoties aliquid abditum quæro , inftar Thefauri eft* . Ed il fuo zelo per lo pubblico bene , il fuo amore per la gloria della propria Nazione , oltre l'altre fue virtù , lo rendono non men di quefto ammirabile anche agli ftranieri; onde quefto Pubblico fe gli doverà fempre confeffar obbligato . Carlo Gaeta Napoletano del Seggio di Porto, famiglia della quale ufcirono oltre quelli, ch'abbiamo fopra in queft'opera commemorato, fempre mai de' valenti Uomini, fu per lo merito de' fuoi maggiori, ed il proprio prima inalzato alla carica di Giudice di Vicaria , e dopo a quella di Auditor Generale dell'efercito, e di Configlier del S. C. finalmente a quella di Capo di Ruota del medefimo , e Miniftro della Regal Camera . Finalmente Ferdinando Porcinari Patrizio dell'Aquila nacque nel 1689. da Ippolito Porcinari , che fu prima Avvocato , e dopo Configliero del S. C. di S. Chiara, e della nobile famiglia Porcinari , di cui oltre il famofo Niccolò Porcinari , da noi nel IV. libro di quefta Storia orrevolmente rammemorato , fi furono in ogni tempo molti valentuomini decorati coll'onore non men della Toga , che dell' abito de' Cavalieri Gerofolimitani ; e molti eziandio nel novero de' Feudatarj . Egli apprefe il Greco dal noftro Gregorio Miffeno , ed il Latino , e la Rettorica da Giambatifta Vico ; e nella Legge ebbe per Maeftro il celebre Domenico Aulifio , il quale l'iftruì in quelle con metodo non ordinario , ed affai diverfo da quel-

(37) *Plin. Ep.* 1. 22.

quello, che da lui praticavasi allora nell'istruzione degli altri suoi discepoli; poichè senza imparazzarlo con lunghi, e tediosi comenti, non si adoperò egli in altro, che in fargli distintamente intendere l'Instituta di Giustiniano tali, quali sono nel lor originale con picciole, e dotte note d'Uomini Grandi, le quali affine che l'avesse ben digerite, e potuto convertirle (per dir così) più agevolmente in sangue, volle, che da lui medesimo si fossero descritte, ed abbozzate in Italiana favella; onde con tal condotta di sì celebre Maestro in brieve in tal modo si avanzò nella cognizione della Giurisprudenza, che applicatosi poscia al Foro fu di soggezione agli Avvocati più saggi del suo tempo, e soprattutto al famoso Gaetano Argento allor'Avvocato, dopo Presidente del S. C. di cui in altro luogo parleremo. Per la qual cosa avendo nell'avvocare dato saggio della sua dottrina fu prima dall'Imperadore Carlo VI. creato Consigliero del S. C. di S. Chiara, e dopo dal Re Carlo Infante delle Spagne esaltato alla carica di Capo di Ruota dello stesso Tribunale, e di un de' Ministri della Real Camera di S. Chiara. Le gravi, e continue occupazioni della sua carica ci mettono fuor d'ogni speranza di poter aver da lui compiute molte dotte opere, che con miglior agio avea una volta intraprese, e tra l'altre un trattato di materie Giurisdizionali, nel quale iscovriva la vera cagione, ed i motivi per cui in diversi tempi, diversamente si è tra noi proceduto in varie controversie, e contese Giurisdizionali con la Corte di Roma.

XXXII. Varj gradi per cui dopo il Regno degli Aragonesi la letteratura sia appresso di noi giunta in quello stato di nettezza, in

Egli è uopo però quì avvertire, che sebbene, come noi dicemmo nel passato libro, sotto al Regno degli Aragonesi e dopo la perdita di Costantinopoli apparve tra noi un certo lume di vera sapienza, ed in tutta l'Italia, dalla quale si dilatò poscia nell'altre par-

cui al presente si rinviene. Suoi progressi, e impedimenti nel Secolo XVI. e XVII.

ti dell'Europa; con essersi preso a studiare perfettamente il Latino, ed il Greco, leggendo, e traducendo tutti gli Autori; non però si distese in altro la letteratura, che nella mitologia, e nell'intelligenza delle Iscrizioni, e delle Medaglie, ed in altre cose appartenenti all'antichità, non che nella cognizione delle regole delle arti, come dell'eloquenza, e della Poesia, senza praticarle. Quanto alle scienze Filosofiche i nostri in questa età sebbene fossero entrati in qualche diffidenza della dottrina d'Aristotele; tutta volta così come in tutta l'Italia abborrivano di studiar la natura in se stessa; e quelli cui non andavano a sangue i dogmi di quel Filosofo, seguivano la dottrina di Platone ugualmente alla cieca, che gli altri, li quali quello seguivano; e finalmente quanto alla Giurisprudenza sebbene questa fosse insegnata su' libri di Giustiniano, si era il suo Studio anche arido, e secco ristretto in dispute, ed in oppinioni di Dottori. Passato poscia questo Regno sotto il Governo de' Spagnuoli, e reso Provincia delle Spagne; come in tanto non ebbe proprio Principe, e fu governato da' Vicerè, che da' Sovrani di quelle erano quì inviati, per lo spazio presso, che di due secoli, che durò un tal governo appena si mantennero gli Studj tra' nostri in questo stesso stato senza altro miglioramento. Quegli Spagnuoli proposti al governo di queste Provincie, essendo sempre sul timore di esser richiamati dalla Corte di Matrid, e così di lasciarle, mettevano ogni lor cura più tosto in cacciar dalle loro viscere somme rilevantissime d'oro, ed impinguarsi col sangue de' nostri, che in pensar di promuovere le lettere, e le scienze; senza che erano essi d'animo anzi guerriero, che inclinato a queste, e per le controversie di Religione, che allor si sentivano tener in moto la Germania, ed anche

altra

altra parte dell'Europa, aveano in ſoſpetto ogni genere di novità. Quindi le ordinanze, ch'eſſi fecero in materie appartenenti alla noſtra Univerſità, non riguardavano altro, che il mantenerla ſull'antico piede in cui ell'era, o il porla in quello dell'Univerſità di Spagna, di cui ſoltanto aveano qualche buona idea. Onde gl'ingegni imprigionati per così dire tra le dottrine degli antichi, non facevano niun moto. Vennero, egli è vero, di tempò in tempo da Spagna per Vicerè alcuni nobili ſpiriti, e di un talento molto ſopra la portata degli altri di quella Nazione, che educati nelle lettere, e fatto avendo in quelle non diſprezzevoli progreſſi, gran ſegni di amore, e di ſtima moſtrarono verſo coloro, che le profeſſarono. E queſti ſi furono quegli appunto, di cui onorevole menzione fatto abbiamo nel proprio luogo di queſta noſtra Storia. Ma quel tanto, che di buono durante il lor Governo ſi faceva era poſcia da' lor ſucceſſori diſtrutto, e guaſto; e le lor ordinanze venivano da coſtoro malamente, o aſſai poco eſeguite.

Così il Conte di Lemos nel *1616.* di cui abbiamo parlato anche ſopra, ed avremo occaſione parimente di parlarne in appreſſo, riordinò la noſtra Univerſità nel miglior modo, che ſeppe, e ſi adoperò a tutto potere di promuovere le belle Arti in modo, che al ſuo tempo ſi aperſero in queſta Capitale molte dotte Accademie letterarie; e tra queſte celebre ſi fu quella degli Ozioſi radunata dentro al Chioſtro del Convento di Santa Maria delle Grazie preſſo la Chieſa di S. Agnello, della quale era Principe Gio: Batiſta Manſo Marcheſe di Ulila; ed eſſendo compoſta de' più belli ingegni di quei tempi, quali erano tra gli altri il Cavalier Gio: Batiſta Marini, Luigi Carafa Principe di Stigliano, Luigi di Capua Principe della Riccia, Filippo Gaetano Duca

ca di Sermoneta, Carlo Spinelli Principe di Cariati, Francesco Maria Carafa Duca di Nocera, Gio: Tommaso di Capua Principe di Rocca Romana, Gio: di Capua, Francesco Brancaccio, Gio: Batista Caracciolo, Cesare Pappacoda, Fr. Tommaso Carafa dell'Ordine de' Predicatori, Ettore Pignatello, Fabrizio Carafa, Tiberio del Pozzo, Diego Mendozza, Gio: Batista della Porta, Scipione Teodoro Consigliero del S. C. di S. Chiara, Giulio Cesare Capaccio, Ascanio Colelli, Antonio Maria Palomba, Gio: Andrea di Paolo, Paolo Marchese, e Gio: Camillo Cacace, che fu poi Reggente della Real Cancelleria; volle lo stesso Vicerè esservi aggregato, e vi recitò delle bellissime composizioni; e infra l'altre una Commedia da lui composta, che fu ricevuta da tutti con applauso. Ma quanto egli avea nobilmente pensato in vantaggio della nostra Università, e de' nostri Professori, non potè in tutte le sue parti eseguire, poichè chiamato nelle Spagne dal suo Monarca gli convenne partire, e lasciare il Governo di questo Regno al suo successore, che fu il Duca d'Ossuna, il solo, che approvò le sue ordinanze in questo particolare, ed invigilò quanto potè per la di loro esecuzione; non così gli altri, i quali furono di un' animo del tutto opposto a quello del Lemos, salvo il Conte di Castrillo, che venne per Vicerè nel 1653. e'l Duca di Medina Cœli, che vi fu nel 1695. li quali favorirono eziandio le buone arti, ed i lor Professori. Anzi D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, che fu un de' predecessori dello stesso Conte di Lemos nel governo di questo Regno nel 1532. vietò ben anche tutte le raunanze de' scienziati col falso pretesto, che dubitava, non vi trattassero materie molto diverse dalle lettere; ond'è, che si serrarono tra l'altre le tre, ch'erano allora

lora le più celebri ; una delle quali era ſtata aperta al Seggio di Nido col Titolo de' Sereni, un'altra in quella di Capuana col ſoprannome d'Ardenti, ed un'altra nel Cortile dell'Annunziata con quello degl'Incogniti. Che però vi furono anche in queſto mentre di quei celebri ingegni, i quali a viva forza uſcendo da que' limiti in cui vedevano gli altri rattenuti, ſi ſollevarono molto al di ſopra di quelli : tali ſi furono Gio: Batiſta Porta, Berardino Teleſio, Sertorio Quattromani, Tommaſo Campanella, Mario Schipani valente medico, Niccolò Antonio Stelliola, Marco Aurelio Severino, ed altri, di cui abbiamo noi ſopra fatto parola, che furono li primi ad opporſi alle dottrine Ariſtoteliche ; e contemplando, come ſi dovea, la natura liberamente in ſe ſteſſa, preſero ad introdurre mal grado l'oppoſizioni, che incontrarono nel ſecolo ſteſſo, in cui viſſero, il vero modo di filoſofare ; e con queſti ſi può ben' anche annoverare Bartolomeo Euſtachio di Sanſeverino, vicino Salerno, i di cui progreſſi, e ſcoverte nella Notomia furono sì ammirabili, che il Malpighi ebbe a dire di lui (38): *Euſtachium ſi non tantum cultro, ſed etiam microſcopio, & liquorum injectione (quæ in ſolis Renibus uſus fuit) ſtructuras cæterorum vaſorum, ac viſcerum fuiſſet rimatus; omnes proculdubio poſteros a pertractanda Anatome fuiſſe deterritum ;* ed il Riolano ne parlò con elogio non inferiore (39).

All'intorno il XVI. Secolo però, e nel ſuo corſo nel noſtro Studio la Giuriſprudenza preſe ad inſegnarſi in miglior forma, e con miglior metodo di prima. Marcello Berlinguccio, Aleſſandro Turramino, Giacomo Gallo,

(38) *Giornal. Tom. 12. Artic. 15.*
(39) *Riolan. l. 1. c. 5.*

lo, di cui abbiamo ſopra in queſta ſtoria favellato, furono li primi, che in queſto ſi ſegnalarono; e verſo la fine del XVII. Secolo vi ebbero Maeſtri, che inalzarono il capo ſopra tutti i loro anteceſſori non meno in queſta nobile facoltà, come Andrea di Paolo, diſcepolo del Turamino, Emanuele Roderigo Navarro, Giulio Capone, e Domenico Auliſio, che nell'altre ſcienze Filoſofiche, e nelle Matematiche, come Tommaſo Cornelio, Marc'Aurelio Severino, Lionardo di Capua, Sebbaſtiano Bartoli, Lucantonio Porzio, Luca Tozzi, ed altri da noi in altro luogo mentovati, i quali poſſiamo ſicuramente noi anche oggi riguardar come un modello nella ſteſſa lor Profeſſione. Anzi ſi può francamente dare a' Napoletani la gloria di eſſere ſtati i primi in tutta l'Europa, che conobbero l'errore, che ſi commetteva da coloro, i quali volendo conoſcere la natura, non uſcivano da' ſentimenti degli antichi, e che ſi dettero a quella libertà filoſofica, che fu poſcia la vera guida de' nobili ſpiriti a tante nuove ſcoverte nelle ſcienze, fatte in queſti ultimi tempi. Gio: Batiſta Porta, che preſe il primo tra noi a promuovere la Fiſica ſperimentale; ed il Teleſi, che rinovò la prima volta la Filoſofia di Democrito, fiorirono molto tempo prima, che la Francia non ſi foſſe reſa famoſa per la dottrina del Carteſio, e del Gaſſendi; l'Inghilterra per quella del Neuton; e per quella di Leibniz la Germania; poichè il Carteſio nacque all'Haya nella Tauraina l'anno 1596. il Gaſſendi nella Provenza nel 1592. ed il Neuton, ed il Leibniz all'intorno quaſi lo ſteſſo tempo, quando il Porta ſin dal 1560. avea di già pubblicata per la prima volta la ſua Magia, volendoſi nato nel 1545. ed il Teleſo nel 1596. di già avea ſtampati tre ſuoi libri: *De natura rerum*, *de ſomno*, *& quod*

ani-

animal universum ab unica animæ substantia gubernetur; ritrovandosi questi, come di sopra abbiamo anche notato, nell'Indice Romano: *Appendicis certorum auctorum:* stampato nel 1596. proibiti, *donec expurgentur*. E presso quasi allo stesso tempo nell'Italia il Galilei reso chiaro, ed illustre con molte sue dotte scoverte si avea concitato contro l'invidia di molti, per cui fu fieramente malmenato anche dalla Corte di Roma.

In tal modo adunque appoco appoco si stabilì tra noi quel buon gusto, che oggi tanto ha preso piede, e si è reso universale in ogni genere di letteratura. Ma in niun secolo egli si perfezionò cotanto, e dilatossi, quanto in questo XVIII. è propriamente dal tempo in cui ebbimo la sorte di nuovo aver il nostro proprio Regnante, il quale mercè l'insinuazioni fattegli da Monsignor Celestino Galiani, Arcivescovo di Tessalonia abbolì nel nostro Studio molte delle antiche Cattedre, che state erano erette per sostenere li soli dogmi degli Antichi, o per meglio dire la seccaggine, e sofisticheria de' vecchi Peripatetici, come nel seguente libro diremo: e' sostituì in lor luogo altre assai più utili, per le nuove scoverte, con mettere in tutte soggetti ammirabili non men per dottrina, che per bontà di costumi; poichè que' dotti Uomini da noi testè mentovati, che di tali cose furono i primi a promuoverne il gusto, e quelli, che questi seguirono fino a' nostri tempi, sebbene nelle lor lezioni proccurassero di mettere nell'animo de' lor scolari diffidenza alle massime degli antichi con impugnarle, e proporre loro la dottrina de' moderni; ciò però è da credersi, che fatto e' avesse sempre mai con qualche riserva, stante la situazione delle Cattedre, ch'eglino moderavano, e le circostanze de' tempi in cui, come dissimo, si vivevano. Indi è che dicesi del Tremigliozzi,

di cui abbiamo anche altrove parlato, che avendo nel nostro Studio appreso Medicina sotto il Tozzi, ed insegnatogli questi la Galenica, nell'intender poscia nel medesimo luogo dal Bartoli in un giorno, che e' fece la lezione di un Cadavero, spiegare alcune parti di quello nuovamente scoverte, e la circulazione del sangue negli animali viventi, rimasto fosse sommamente soprafatto dalla novità de' vocaboli nella sua arte non ancor uditi, e dalle cose, per le quali il sistema diverso da quello de' Galenici appariva; e stimandosi ingannato dal suo Maestro, non lasciasse di dolersene con lui per averlo trattenuto in una dottrina totalmente diversa da quella, che novellamente era con tante sperienze insegnata; e che il Tozzi si fosse scusato col dire, ch'era in ciò andato a seconda della corrente; ed insegnata dopo l'avesse la Filosofia di Gassendo, e la medicina de' moderni (40), ma privatamente. Per la qual cosa egli è pure uno stupore, che quel buon gusto, il quale sotto i proprj Regnanti nel secolo quindicesimo, era tra noi tornato, allor che la Grecia rimase preda alla crudeltà, ed alla ignoranza de' Turchi; mentre tutto dì vieppiù si aumentava, si fosse ben tosto arrestato alla perdita de' proprj Principj: e sempre più andato fosse indietro, contro quel'o si sperava, per tutto quel tempo in cui fu questo Regno Provincia delle Spagne: e che finalmente fatto avesse in un subito, come vediamo, cotanto mirabili progressi appena che ritornammo noi ad avere fortunatamente il proprio Monarca.

XXXII. Mutazioni avvenute in ordine al luogo del nostro Studio nel XVI. e XVII. Secolo.

Ma per seguir l'ordine de' precedenti libri di questa Storia, non è fuor di proposito quì notar eziandio minutamente le varie mutazioni, e cambiamenti, che

(40) *Gimma. Elogi p. 2. f. 159. e. 42.*

che in ordine al luogo del nostro Studio ne' medesimi secoli XVI. e XVII. di cui parliamo avvennero, quali per non interrompere il filo delle cose, che abbiamo narrate, si sono fin ad ora da noi tralasciati. Egli era questo, come dissimo nel passato libro, nel principio del secolo XVI. e nella fine del XV. nel Palagio Arcivescovale, trasportato colà, come sembra verisimile in quelle varie mutazioni, e tumulti di quelli troppo lacrimevoli tempi; luogo per esso molto disaggiato, e sconcio. Quindi il Cardinale Olivieri Carafa, allora Arcivescovo tra per questo, e per far egli un'opera grata al pubblico, e forse anche per torsi d'appresso l'incomodo, che ne soffriva, designò di fare un Edificio proprio per questo, vicino la Porta di Costantinopoli, sotto il Titolo della Sapienza, come quello di Roma; ma principiatane la fabbrica, prevenuto dalla morte, non potè perfezionarla; e non guari passò, che fu quella convertita in Monistero di Donne Monache. Tutta volta nel 1514. per ordine del Vicerè di quei tempi furono dati a' nostri Professori per insegnare tre stanzoni terreni dentro il Cortile, che serve d'Atrio alla Real Chiesa di S. Domenico Maggiore, e che sopra il suolo di una casa comprata da' Padri nel 1511. da Geronimo Mela con cortile, ed orto, ed in un altro orto parimente, che poco prima era alli medesimi pervenuto con peso di Messe da Carlo Risolo fuor la porta detta di D. Orso; e nel luogo, che appellavasi lo Scotillo (41), fatte e' avea da' fondamenti ergere Ettore Carafa, Conte di Ruvo di suo proprio danaro, con farvi fabbricar sopra un bel ordine di camere per l'Infermeria. Erano due di queste stanze nel muro verso il mez-

(41) *Platea p. 2. degli effetti esistenti di detto Monistero tom. 2.*

mezzo dì, e di rimpetto al tempio, nella prima delle quali si leggeva la Ragion Canonica, e nell'altra le Leggi Civili; la terza era verso del lato rimpetto Oriente, e serviva per la Cattedra degli Artisti, per le quali tutte si corrispondeva dalla Regia Corte all'anzidetto Real Monistero cinquanta scudi in ogni anno. Ma come questo luogo era anche incomodo, angusto, e mal atto per tal mestiere, nè con architettura conforme al bisogno dell'opera, ed al decoro, e magnificenza di questa Capitale, il Conte di Lemos il vecchio nel 1599. riputando ciò molto indegno di una Università de' Studj tanto preclara, di cui non meno Ruggiero Normando, e l'Imperador Federigo II., che i Re dell' Illustre Casa d'Angiò, e quelli della Casa d'Aragona fatta aveano tanta stima, si determinò da dovero di prepararle una magnifica abitazione, e degna delle scienze, che ivi si professavano. Onde con la direzione del Cavaliero Giulio Cesare Fontana, famoso Architetto di quei tempi, fe ergervi un ampio edifizio, fuori la porta di Costantinopoli, nel medesimo luogo, dove nel 1587. il Duca d'Ossuni il vecchio cominciato avea la fabbrica della Real Cavallerizza; e si era conosciuta per quella non molto comoda. Si partì poscia il Conte di Lemos da questa Capitale, e nel 1610. essendovi venuto al suo governo il figlio D. Ferdinando Ruiz di Castro, cui, giusta dalle cose di lui in questa Storia narrate, noi soprattutto dobbiamo, proseguì l'opera nella forma, che oggi si vede col disegno del medesimo Fontana; facendo, che vi si fosse costrutto un ampio Teatro per uso de' Concorsi, e per altre pubbliche dispute, e sale ben grandi, capaci di un gran numero di Studenti; non che magnificentissimi portici, e prospettive, le quali furono arricchite di statue di finissima scultura; poichè quelle, ch'erano, e so-

e ſono anche oggi nella facciata di mezzo giorno, ſono ritratti della famiglia d'Agrippa, ritrovate a caſo nel 1605. nel territorio della Menſa Arciveſcovale, che ſta nella di già diſtrutta Cuma, a tempo del Vicerè Gio: Alfonzo Pimentel Conte di Benevento, e quelle, che ſono nel Teatro ſono opera del Naccarini, e di altri. Quindi è che in queſto grand' Edifizio nulla era da deſiderarſi ſalvochè, giuſta molti valentuomini, maggior perizia dell' Arte nell'iſcrizioni, che in marmo vi ſi adattarono nelle ſue facciate, e magnifiche porte, le quali ſtimate furono opera del Padre Orſo della Compagnia di Gesù; poichè leggevaſi nella Porta verſo Occidente, ch' era quella, che ſorgeva dalla prima fabbrica:

PHILIPPO II. CATHOLICO INVICTISSIMO
HISPANIARUM ET UTRIUSQUE SICILIÆ REGE
D. PETRUS GIRON OSSUNENSIUM DUX AC URÆ
NATUS COMES NEAPOLIS PROREX EQUILE
AB ARAGONIÆ REGIBUS AD SEBETHI OSTIA
ERECTUM AD VITANDAS ASSIDUORUM AUSTRO
RUM INJURIAS OBQUE VICINAS PALUDES
AERIS INCLEMENTIAM ET NE LONGE A PALATIO
HIPPODROMUS DISTARET ID PROBANTE
D. DIDACO DE CORDUBA PRIMO REGIORUM
STABULORUM PRÆFECTO AD LOCUM HUNC SA
LUBRIORIS AURÆ TRADUCENDUM CURAVIT
CIƆ. IƆ. LXXX.

Egli ſi era con queſta iſcrizione lo Scudo del Caſato in marmo con l'impreſa, o cimiero di un mezzo cavallo col piè rampante, e con gentiliſſimo penſiero alludendo alle coſe di già dette; e poſta ſi vedeva nel fregio della cornice una pietra eziandio con altra iſcrizione, ch'era la ſeguente: PHI-

PHILIPPO III. REGE
D. PETRO FERNANDEZ DE CASTRO LEMENS. COM.
PROREG.
DESCRIPTAM OLIM ALENDIS EQUIS AREAM
GRANDIORE MUSARUM FATO
ERUDIENDIS DESTINATUR INGENIIS
VERA JAM FABULA
EQUINA EFFOSSUM UNGULA SAPIENTIÆ
FONTEM

E nella facciata principale verſo il meriggio dall' un lato, e dall'altro delle colonne, che davano ornamento alla porta maggiore, erano in alto due quadri di marmo, nell'uno de' quali al lato deſtro leggevaſi:

PHILIPPO III. REGE CATHOLICO
PETR. FERNANDEZ DE CASTRO LEMES. COM.
PROREX
COMPOSITA PRO VOTO RE OMNI PUBBLICA
LEGUM OPPORTUNITATE DELECTU MAGISTRATUUM
FORI AC JUDICIORUM EMENDATIONE
ÆRARIORUM AC FISCI
PRÆTER SPEM PRÆTERQUE VOCATIONEM
INCREMENTO
ALTA OMNIUM ORDINUM QUIETE
UBERTATE MAXIMA EXHAUSTIS
AD ANNONAM PALUDIBUS
IMPORTATA MULTIPLICEM AD USUM OBLECTATIONEMQUE
AQUA CASTRIA QUASI OPERUM CORONIDEM

Ed al lato ſiniſtro ſeguiva anche a leggerſi:

GYM-

GYMNASIUM CUM URBE NATUM
ULYSSE AUDITORE INCLITUM
A TITO RESTITUTUM A FRIDERICO II.
LEGIBUS MUNITUM ET HONORARIIS AUCTUM
A CAROLO II. ADEGAVENSI INTRA MŒNIA
POSITUM
FERDINANDI CATHOLICI TUMULTIBUS PŒNE
OBRUTUM
EX HUMILI ANGUSTOQUE LOCO IN AMPLISSIMUM
AUGUSTISSIMUMQUE
JUXTA URBEM VETERI SAPIENTUM INSTITUTO
REGIO SUMPTU EXCITATUM TRANSTULIT. AN.
SAL. HUM.
CIƆIƆCXVI.

Nell'Architrave della Porta era ſcritto:

ERUDITIONI PUBLICE HOMINUM COMPLECTRICI
GYMNASIA REGIA.

Quell'Uliſſe Auditore, che ſi legge in una di tali iſcrizioni, fu quello, che diede occaſione a Pier Laſena di comporre quel ſuo libro dell'antico Ginnaſio Napoletano, di cui abbiamo altrove di già favellato.

Che che ſia, nel 1615. celebrò di queſta Univerſità de' Studj il Conte di perſona, e con ſolenniſſima pompa l'apertura; ordinata avendo in quel giorno una nobile cavalcata de' Letterati, ogni uno de' quali portava, ſecondo l'uſo di Spagna il ſuo cavallo di maeſtoſa gualtrappa coverto, ed un capirotto, ch'era un mozzetto, che ſi portava ſulle ſpalle nella guiſa di quello de' Canonici; e la borla, ch'era una benda di ſeta lunga frangiata, poſta intorno al cappello, o berretta nella

nella guisa di centura con trene d'oro, o d'argento all' estremità, secondo la professione, giusta la quale variava in colore anche il Capirotto; poichè rosso si era con fodera verde quel de' Legisti, e di quelli Commentati sì nell'una, come nell'altra Ragione; quello de' Canonisti verde; quel de' Teologi negro con fodera bianca; quel de' Medici torchino con fodera gialla; quel de' Filosofanti azurro con fodera parimente bianca; e quello de' Dottorati in Filosofia, e Medicina azurro, e giallo. A' Monaci solamente si lasciò in lor arbitrio il portarlo; e dove pur l'usavano, si dava lor anche la libertà di adoperarlo o negro, o bianco; non però nè essi, nè altri erano dispensati dal portar la borla (42). E come fu con la Prammatica del *1616.* ordinato, che in simil foggia comparsi fossero in questa nostra Università de' Studj anche in appresso tutti i Professori in ogni pubblica funzione, viene questo anche oggi con esattezza in esso osservato; comecchè in questo tempo in cui fu per la prima volta fatta da essi loro una tal comparsa, molti assai poco la stimarono uniforme alla gravità de' nostri Italiani (43).

Ma per ritornare a parlare di questo grand' Edificio, egli era allora eziandio molto imperfetto; poichè mancavanvi il cortile dalla parte destra, quando si entrava, che servir dovea per officina degli sperimenti nella Notomia, e Matematica; mancavanvi gli orti de' semplici, che si eran pensati farsi ne' giardini, che sono de' Frati Scalzi Carmelitani; e mancavavi eziandio la libreria; cose tutte per le quali il Conte sebbene dato avesse opportuni ordini, non potè per nostra disgrazia, aver egli

(42) *Istruzione per il Mastro di Cerimonie de' Studj di Ascanio de Chellis M. S. che si tiene da Monsignor Galiani.*

(43) *Lasena del Ginnas. pr.*

egli il piacere di vederle interamente compite; essendo stato molto breve il tempo del suo governo; nè quegli, che furono dopo suoi successori se ne presero altra briga; e sebbene l'Edificio di volta in volta in diversi tempi fosse stato rifatto; tutta volta giammai d'alcuno si portò affine. Così nel 1648. avendo ne' tumulti, che in questa Capitale alquanto prima erano avvenuti, estremamente patito, e stando per cadere fu per ordine del Conte d'Onnatta soltanto rifatto: nel 1674. vi furono fabbricate due arcate a man destra del cortile per fortificare i pilastri, che sostenevano il gran salone; nel 1684. per questo medesimo fine vi si fabbricarono nello stesso luogo, a man sinistra però del medesimo cortile, due altre arcate corrispondenti alle prime; lasciando per ognuna di esse una spaziosa porta, ed una finestra per ricevere il lume ingrediente; nel 1685. furono rifatte le volte delle scuole, molte delle quali si cadevano in pezzi; nel 1679. alcune arcate poste a man destra della porta maggiore minacciando anche rovina, bisognò parimente vi si provvedesse; e ciò si fece con cavar 94. palmi di fondamenta; e far una fabbrica molto massiccia di palmi $5\frac{1}{2}$; anzi serraronsi allora eziandio interamente tre archi, in guisa che non vi si lasciò altro, che un finestrino finto dalla parte di dentro. Nel 1688. successo nelli 5. del mese di Giugno un fiero terramoto nel tempo stesso, che si facevano li concorsi per la Cattedra primaria vespertina della Ragion civile, si fe nel Teatro una grand'apertura dall'alto del salone fino all'arco di mezzo, e si fabbricarono tutte e tre l'arcate di esso, nè vi si lasciò in ciascun altro, che una spaziosa porta con un finestrino finto al di sopra; anzi si serrarono i tre finestroni del salone, da' quali si guardava anche nel medesimo luogo; e perchè si scovrì, che

al di fuora fotto l'Edificio fatta fi era una gran foffa, con efferne ftato tolto il terreno, che fi diftendeva largamente non folo fotto il pavimento del Teatro, ma altresì fotto alcune Cattedre; erette colà furono due arcate di cinque palmi, e mezzo di muro mafficcio, e trattoffi di riempire tutto il vacuo. Finalmente nel *1691.* vennero ancora rifatte molte volte, e i tetti di molte Scuole (45).

Ma dal terremoto del *1688.* effendo ftato parimente danneggiato grandemente il Caftel di Capuana, ove ftati erano trafportati i Tribunali fin dal 1544. furono quelli trasferiti in quefte noftre Scuole, e per molti mefi, cioè: per la durata di un intero femeftre, che fi confumò a rifarli, i noftri Profeffori fi convennero per infegnare di nuovo nel Real Moniftero di S. Domenico Maggiore (*46*), nel Chioftro del quale eglino ebbero da que' Frati per quefto fine tre diverfe ftanze; ed una di quelle, nelle quali ftati erano come diffimo prima del *1616.* cioè, quella dentro il cortile verfo oriente, che ftata era la Scuola degli Artifti, la quale anche confervavano in quefto tempo dell' ifteffo modo con la fua Cattedra in memoria del gloriofo Maeftro di coloro, che fanno S. Tommafo, che voleano effi avervi una volta letto; poichè l'altre due fin dal *1617.* aveano ftimato a propofito di convertirle in Oratorj; e nella prima ftanza quando dalla ftrada fi entra nel cortile di detto Moniftero, che ferviva per la Legge Canonica, eretta v'aveano la Congregazione del SS. Rofario; e su la fua porta tre anni appreffo pofto vi fu un marmo con la feguente ifcrizione:

AU-

(45) *V. la detta Iftruzione per il Maeftro di Cerimonie M. S. che confervava il fu Monfignor Galiani.* (46) *V. la fteffa.*

AULAM PONTIFICII OLIM JURIS AUDITORIUM
AB HETTORE CARAFA RUBORUM COMITE
EXTRUCTUM PUBLICO GYMNASIO A D.
PETRO FERDINANDO DE CASTRO LEMENTIUM
COMITE TUNC PHILIPPI III. AUSTRIACI
REGIS VICES IN REGNO NEAPOL. GERENTE
PROPE URBIS MŒNIA TRANSLATO ANTE
TRES ANNOS PATRUUM CONVENTUS S. DOMI
NICI CONSENSU IN ORATORIUM REDACTUM
ET JAM JESU CHRISTI ET MATRIS LAUDIBUS
RESONANTEM CONFRATRES SS. ROSARII
IN HANC FORMAM EXORNANDAM CURARUNT
ANNO SALUTIS MDCXX.

Dopo un ſemeſtre, cioè nel 1689. rifatto, come dicemmo il Caſtel Capuana, ſi riportarono di nuovo colà i Tribunali; e furono a' Profeſſori reſtituite le Scuole fuor di Coſtantinopoli, nelle quali eglino ſtiedero ſenza alcun diſturbo ſino al principio del ſecolo corrente XVIII.

In queſto tempo, che il noſtro Regno veniva governato da' Vicerè, ben ſovente quelli di perſona ſi portavano anche eſſi in queſte Scuole per udire i noſtri Profeſſori, e non mancavano di aſſiſtervi, maſſimamente nel dì, che ſi dava cominciamento all'anno Accademico, nel quale ſecondo il coſtume di tutti gli Studj d'Europa fu ſempre mai ſolito recitarſi, come eziandio oggi ſi ſuole, da un de' Profeſſori ſcelto ad arbitrio del Prefetto una ſolenne, e dotta Orazione per il più indirizzata ad animare i giovani alle ſcienze; come anche nelle pubbliche concluſioni, e nelle funzioni del Dottorato, che più volte dal 1616. in appreſſo furono pur quì fatte; quindi, oltre quella ſolenne apertura da noi deſcritta ſopra di

Cc 2 quell'

quell'anno fatta colla presenza del Conte di Lemos, egli è in un manoscritto col titolo: *Istruzione per il Maestro di Cerimonie de' Regj Studj di Ascanio de Cbellis*, che si conservava dal fu Illustre Monsignor Galiani, descritta parimente quella del 1661. fatta in tempo del Conte di Castrillo, da noi mentovata di già in altro luogo. Egli si addobbò in tal apertura, secondo scrive costui, che visse in questi tempi, tutta la cupola del Teatro, che non vi è nè anche di presente, con panni di seta rossi, e gialli in foggia di Padiglione sino al recinto dello stesso Teatro; e nel mezzo di quel Padiglione vedevasi un vago cerchio, che sembrava lo sostenesse; e che essendosi annottato, calato giù con candelotti di cera, fermossi tra la Cattedra, ed il soglio del Vicerè. Le muraglie dello stesso Teatro sino alla balaustrata erano parimente coperte di vaghi, e ricchi panni di contrataglio; su' quali vedevansi pendenti di mano in mano vaghissime dipinture su' quadri, ed in mezzo ad essi era quella della Sapienza. Nel giro della balaustrata, in cui erano delle torce, che servir doveano anche per la sera, furono disposti molti cori de' Musici della Real Cappella con varj, e diversi strumenti dall'uno all'altro capo; ed in quella stessa vi si erano fatte varie gelosie, dietro cui si erano posti diversi Cavalieri, e Prelati per non esser veduti; il muro di essa parimente era tutto coverto di damasco rosso trinato con trine d'oro. Su la Cattedra si poggiava una vaga dipintura di Carlo II. in forma di bambino a cavallo col bastone in mano, che calpestava varj mostri; e al di rincontro era il soglio del Vicerè inalzato su più gradini con un baldacchino molto maestoso. La nave di mezzo, come eziandio l'una, e l'altra porta da man sinistra, e destra, che dal Teatro si distendono verso la porta maggiore con le loro volte, e

tutte

tutte le facciate de' lor pilastri erano dell'istesso modo apparate di panni di seta rossi, e gialli, da' quali pendevano iscrizioni, epigrammi, e versi in lode non meno del Vicerè, che del Prefetto; e dall'una, e l'altra parte due braccialetti con due gran doppieri. Finalmente nella porta per la quale si entrava alla nave di mezzo, verso il Teatro, si vedeva pendente un cartoccio vagamente dipinto anche con epigrammi in lode dello stesso Vicerè, il cui ritratto era sopra di quello; e nel largo al di fuora dello Studio erano diversi squadroni di fanteria Spagnuola, li quali divisi in due parti, alla venuta del Conte lo salutarono con lo sparo de' moschetti, collo strepito de' tamburri, e col battere delle bandiere; e fu quello ricevuto dal Prefetto, e da' Professori; ed accompagnato da tutti fu portato a sedere nel suo soglio, andandogli appresso intanto il Prefetto dello Studio a sua man dritta, secondo che sempre era solito farsi in tali casi, e dopo i Lettori; a questi seguiva il Capitan della Guardia dello stesso Studio, dopo i Bidelli del medesimo, con quelli del Collegio, chiamati dallo stesso Prefetto; appresso il Maestro di Cerimonie, che giva avanti quello, ed il Vicerè; e finalmente il Collaterale, con gli altri Ministri per ordine. Una simile apertura si fe anche nel dì di S. Luca del 1665. in tempo del Cardinal d'Aragona, che si rinviene parimente descritta dallo stesso Autore, la quale perchè in nulla differisce da questa non fa mestieri quì ripeterla; anzi dello stesso modo nel 1678. il Consigliere Paolo Staibani, essendogli stata conferita la Cattedra de' Feudi, fe parimente addobbare a sue spese le Scuole nel giorno, che di quella ne prese il possesso, con invitarvi il Vicerè: e come nel 1680. fu la medesima conferita al Fiscale di Camera Gio: Batista Rocco,

che

che morì dopo, come dicemmo in altro luogo, Preside in Cosenza: questo non solo se lo stesso, che fatto avea lo Staibani, ma proccurò eziandio nella magnificenza dell'apparato esser a quello superiore; ed alle volte questo anche si faceva da coloro, che vi tenevano delle pubbliche conclusioni. Ma fa uopo, quì notiamo, che i Lettori, ove pur portavano la borla, nel sedere al Teatro alla presenza del Vicerè si covrivano, cosa che non era lor permesso fare quando quella non aveano; sebbene o che fossero, o no con quella, nel riceverlo andavano essi sempre mai discoverti (48).

XXXIII. Privilegj, ed esenzioni concesse a' Professori, e agli Scolari dagli antichi Regnanti, come dopo il Regno degli Aragonesi in questi ultimi secoli furono infranti.

Ma passiamo or' a parlar de' varj avvenimenti in ordine a' Privilegj, ed all' esenzioni di questo Studio degli stessi secoli XVI. e XVII. de' quali favellasi. Questo capo non possiamo noi toccare senza lacrime, poichè non solo non si può egli gloriare averne ottenuto in questo mentre altri nuovi, ma nè anche aver potuto gli antichi conservare; e quelli, che più centinaja d'anni, senza alcuno interrompimento si avea egli goduto; ciocchè è la principal cagione per cui oggi non vi si vegga quel strepitoso numero de' scolari, che vi fu negli antichi tempi, e per lo più soltanto quegli, che ne' luoghi più dappresso sono nati a questa Capitale. Per verità sono l'Università de' Studj, e l'Accademie Letterarie da' gran Politici state pur sempre mai riguardate come una parte essenziale del commercio generale, che richiesero eglino in un gran Stato tra la Capitale con le sue membra, e co' vicini; e come il fondamento di ogni ben regolata Repubblica, per mantener in quella non meno la purità delle scienze appartenentino alla Religione, che di quelle, che servono al buon regolamen-

(48) *V. la detta Instruzione.*

mento della ſocietà civile; onde la quiete dipende non meno di coloro cui tocca quella regolare, che di quelli, cui conviene, che ubbidiſcono. Queſto è il vero principio d'equità, e di giuſtizia, su cui ſtando queſta Regia noſtra Univerſità de' Studj, poggiarono li generali divieti, che di tempo in tempo fecero non meno quegli dell'illuſtre famiglia di Svevia, e d'Angiò, che gli Aragoneſi lor ſucceſſori, da noi portati in diverſi luoghi di queſta Storia, di tutte le Scuole del Regno; come fecero eziandio ben ſovente gl' Imperadori Romani giuſta, che vedeſi nel corpo delle lor leggi (49), per le Provincie della lor vaſta Monarchia, ſtando in piè l'Accademia di Coſtantinopoli, e quella di Berito, e l'Ateneo di Roma. Il perchè cotali Divieti non ſi fanno, (convien pure confeſſarlo) in grazia di queſta, o di quell'altra Univerſità de' Studj, o Accademia; ma ſoltanto per lo ben pubblico, e dello ſteſſo Principe da cui ſon fatti; poichè eſſendo la gioventù come un Seminario dello Stato per cui quello ſi rinnova, e perpetua; e formandoſi da quella non men i Padri di famiglia, che i Magiſtrati, i Miniſtri, e tutte le perſone coſtituite in dignità; quanto di buono, e di difettoso apprendono da' Maeſtri tutti coloro, che occupano sì fatte cariche, influiſce in tutto il corpo, e diviene come lo ſpirito, ed il carattere generale dell'intera Nazione. E perchè il fondamento del commercio anche di uno Stato altro non è, giuſta il parere de' medeſimi Politici, che le franghicie de' dazj, e delle gabelle; ed all'aumento delle buone arti, e de' meſtieri di un' Accademia o Studio, o ſia Univerſità di quelle, non v'ha coſa che tanto contribuiſca, quanto gli onori, ed i premj dati

(49) *Tit. 9. l. 14. l. 3. de ſtudiis liberalibus urbis Romæ, & Conſtantinop.*

dati a coloro, che le professono; hanno altresì per questa ragione sempre li più savj Regnanti decorati costoro in mille modi; come anche sempre fecero in questo Regno tutti coloro, che di persona vi regnarono, secondo che dalle cose sopra narrate ad ognuno è palese; e prima di essi fu lo stesso, come la Storia c'insegna, praticato in tutta la Grecia, ed in appresso dagl'Imperadori Romani in tutte l'Accademie delle belle Arti erette nel lor Impero; leggendosi anche oggi nel Codice Teodosiano un intero Titolo, ch'è il terzo del libro XIII. il quale riguarda interamente questo particolare. Nè vi ha di presente alcuna delle Università de' Studj di Europa istituita ne' tempi a noi più prossimi, che non mostri fin da' suoi principj aver sempre goduto, ed anche tuttavia godere degli privilegj, degli onori, e delle particolari esenzioni. Ma tuttavolta pure appena questo Regno rimase privo del suo proprio Monarca, che toccò a questo Studio la disgrazia di perder le sue; poichè con la vendita fatta regnando lo stesso Re Cattolico, o in quel torno dalla Regia Corte della carica di Giustiziero alla Città con la giurisdizione soltanto su' merciajuoli, e sulle cose appartenenti alla grascia, perderono i Professori, ed i Scolari in un baleno non meno la facoltà, ch'era stata loro su questo particolare concessa dal Re Carlo I. d'Angiò, e confermata dagli altri di lui successori fino a quel tempo con tutti gli emolumenti, che ne ricoglievano, ma ben anche il privilegio di aver nelle lor cause, massimamente criminali, come prima un proprio Giudice; ritrovandosi di là in appresso quelle decise negli stessi Tribunali degli altri Cittadini; e come narrammo nella fine del IV. libro di questa Storia, e chiaramente si ravvisa da' Capitoli, e Grazie concesse a questa Capitale, non si rinvie-

rinviene più questo Giustiziero col titolo di Giustiziero de' Scolari, ma soltanto della Grascia; anzi nè anche nelle cause civili, e di picciolo rilievo fu più permesso agli stessi Scolari di ricorrere da' lor Maestri, o dall' Arcivescovo come nel tempo passato. Una sì funesta perdita fatta da' Professori, e da' Scolari, seguì nel tempo stesso quella di tutte le lor antiche franchigie, ed esenzioni; ciò che avvenne soprattutto nel Regno di Carlo V. non però in un colpo, o per ordine del Sovrano; ma pian piano, e senza l' intelligenza di quello, per usurpazione fattane da que' particolari stessi, a' quali massimamente sotto quel gran Monarca furono dalla Regia Corte venduti i dazj, e le gabelle; in modo, che si vede da' nostri Regj Archivj, ch'eglino furono in possesso di queste spezialmente per le robe di lor uso anche sotto il Regno di Filippo II. e che in ordine a ciò ebbero nel Tribunale della Regia Camera non meno sotto cotal Principe, che sotto lo stesso Carlo V. decreti sempre a lor favore (50). E lo stesso si trova in questi tempi medesimi nelli nostri Regj Archivj essersi praticato in ordine a que' Scolari, che si portavano alla Scuola di Medicina di Salerno (51). Ed in nome del Comune di quella Città abbiamo noi altresì letto un ricorso alla stessa Regia Camera, affinchè i Medici, che colà dimoravano, secondo il Privilegio concesso alla medesima, non avessero potuto aver parte delle franchigie, se non fossero stati aldinanzi dottorati in Medicina (52). Quindi è, che anche negli ultimi nostri

 tem-

(50) *Arch. R. C. Part.* 22. 1567. *a* 1577. *f.* 267. *Camer.* 5. *l. D. sc.* 2. *n.* 68. *Commun.* 19. *ann.* 1511. *fol.* 64. *Camer.* 4. *lit. H. Sc.* 2. *n.* 91. *e fol.* 27. *comm.* 41. *del* 1556. *e* 1557. *Camer.* 4. *lit. H. Scan.* 3. *n.* 136.
(51) *Fol.* 310. *part.* 412. 1589. 1590. *Cam.* 3. *l.* G. *Scan.* 3. *n.* 90.
(52) *Fol.* 32. *e* 58. *a* 7. *Part.* 25. 1576. *a* 1579. *Camer.* 5. *l.* E. *Sc.* 4. *n.* 77.

tempi in questa Capitale si praticava, che l'oglio, il quale dalle prossime marine facevano i Scolari per lor uso venire, non fosse stato soggetto ad alcun dazio; ma ciò, ch'era un avanzo delle loro antiche esenzioni, si è proccurato eziandio di toglier loro. Ad ogni modo non fu questo solo quel che d'infausto la lontananza del Principe apportò al nostro Studio: gli stessi Cittadini di questa Capitale di comun consenzo, dimenticatisi della gloria, e del vantaggio della loro stessa patria, si congiurarono a dismetterlo, e quelli stessi, che poco avanti aveano domandato la confirma de' lor privilegj; poichè tra le grazie, ch'eglino chiesero dopo allo stesso Re Cattolico si fu, che avesse vietato in avvenire a' Scolari stranieri abitare ne' luoghi onesti (53); e una tal richiesta, sebbene impertinente, e contro ogni ragione, ebbe pure il Regio beneplacito. Ciò quanto anche contribuisse a scemar il pregio di questa Accademia, e a far, ch'essa non fosse stata più in quella voga di prima, lasciamo pur ad ogni uomo, che pensa, il comprenderlo: basta quì notare, che contro gli stessi antichi suoi privilegj nel medesimo tempo si viddero nelle Provincie aprir dopo molte Scuole di Legge, di Filosofia, e di altre scienze. Antonio de Nigris, che visse in questo secolo racconta, che in Salerno v'era anche la Scuola della Legge, come eziandio in Campagna, ch'è nella stessa Provincia (54), ove parimente s'insegnavano l'altre facoltà: cosa, che anche oggi udiamo farsi in molti luoghi; e l'abuso è giunto tanto in là su questo particolare, che ad onta di questo nostro Studio si sono in alcuni di questi stabilite diverse Cattedre, e cercato di regolar le proviste di

(53) *Cap. 69. de cap. Concess. per il Re Cattol.*
(54) *Anton. de Nigris in capit. Grande fuit*

di quelle con concorsi dell'istesso modo, che in questo per ordini Reali.

XXXIV. Abusi introdotti in questi secoli nel conferire i gradi, e quanto anche impedirono gli avāzi della letteratura nel nostro Regno.

Ma non meno dell'infragnimento in questo modo, come dissimo, avvenuto di tutti li suoi privilegj; valsero a scemare il pregio del nostro Studio in questi secoli gli abusi, che di mano in mano s'introdussero nel conferire i gradi; come quelli, che spirano anche oggi alla gioventù non altro, che disprezzo, ed odio totale alle lettere, ed a tutte le buone arti, e la rimuovono da quel profitto, ch' ella s' ingegnarebbe di continuo far in quelle; ove vedesse questi conferite a persone, che ne fossero meritevoli. I nostri antichi Regnanti, che conoscevano assai bene il danno, che avrebbero cagionato non solo al governo Politico del loro stato, ma ben anche alla Religione, coll'esser troppo indulgenti, e liberali verso i lor vassalli su questo; secondo, che di tempo in tempo si ravvisa da questa Storia prima dell' instituzione de' tre Collegi, che oggi abbiamo, con questa facoltà, cioè di, quello de' Dottori di Legge, e di quello de' Dottori di Medicina fondato nel 1424. dalla Regina Giovanna II. e di quello de' Teologi eretto da Ladislao, o da altri molto avanti; usarono tutto il rigor possibile, e tutta la severità contro coloro, che desideravano in qualche facoltà conventarsi; e come seguì poscia l'instituzione di sì fatti Collegi, stante certi statuti, e regolamenti, che diedero loro que' medesimi Monarchi, che ne furono gli autori, uniforme all'antico rigore, e severità, fu su questo stesso particolare osservato con tutta esattezza lo stesso antico costume per tutto quel tempo, che toccò a questo Regno aver il proprio Principe, che potè all'osservanza di quelle savie ordinanze invigilare. Ma privato, che fu di questo, nacque un' infinità di disordini in questa parte del gover-

no, come nell'altre sue parti; e si prese ad usarvi una tanta indulgenza, e rilasciatezza, che da tutti gl'intelligenti si previdde il danno, ch'era per provenirne non meno a tutto il Regno, che a ciascuno in particolare, come in fatti n'avvenne; poichè non guari passò, che si riempierono tutte le Provincie di laureati, i quali erano persone totalmente immeritevoli di esserlo; ed impiegati, che questi furono parte in governo o altro uffizio, o mestier di giustizia; parte in medicare, lasciamo pur in balia di ciascuno il riflettere agl'inconvenienti, e a' danni, che in ciascun luogo cagionarono. Diremo solo quì quel tanto, ch'è del nostro assunto: cioè, che i nobili, e quelli, i quali dalla fortuna aveano largamente ottenuto degli averi, vedendo comunicati agl' ignoranti quei onori, e quelle dignità, che le leggi aveano stabilite solamente per coloro, che innalzavansi a chiaro segno di stima, nelle belle arti, e ne' nobili mestieri, si rimasero di più in quelle applicarsi; e presero totalmente a sdegnarle, ed averle in disprezzo; e ciò tanto più, che nel Secolo XVI. in cui questo prese ad avvenire, facendosi un gran mercato de' Titoli, e de' Feudi, ritrovarono materia da saziare sofficientemente la loro ambizione. In tal modo così le più belle Professioni rimasero tutte in man di persone vili, ed abbiette, che quanto più facile loro vedean riuscir senza alcuna fatiga, e travaglio il potersi con picciola somma di danajo in quelle graduare, e dagli anzidetti Collegj ottenerne l'approvazione, tanto vieppiù marcivano nell' ozio, e cresceva l'ignoranza; e col suo numero opprimeva quei pochi, che facendo lor argine, battevano il vero sentiero della virtù; e così li più belli mestieri da giorno in giorno sempre più andando in giù, diedero finalmente l'ultimo tuffo, e caddero, come li

veg-

veggiamo, totalmente a terra. Ciò però quando, e come avvenne fa uopo, che qui per quanto possiamo, secondo il nostro Istituto, da noi partitamente si distingua. Nella durata del Regno del Re Cattolico per verità non ritroviamo in questi Collegj gran rilasciamento; e per quanto da' privilegj speditivi in quel tempo si può mai congietturare, e dalle prammatiche, furono osservati in essi anche con qualche rigore gli antichi statuti; e massimamente in riguardo alle condizioni richieste ne' Dottorandi; ma nè anche con quella esattezza di prima. E certo è, che intorno a questi tempi i Collegiali, li quali allor erano molto pochi cominciarono a dare a quelli sofistiche interpretazioni; e facendo abuso della loro autorità, stante il pessimo stato in cui per le mutazioni avenute nel principio del XVI. Secolo si vidde ridotto il nostro Studio, in suo pregiudizio, quella parte, ove la Regina (giusta il costume de' suoi maggiori) cercando in ogni cosa fargli onore, stabilito avea, che co' Napoletani avessero potuto eziandio esservi ammessi, coloro, che, per servirmi delle parole della stessa: *De Regno oriundi Doctores essent, & Scholas publice ordinarias, vel extraordinarias in eadem Civitate nostra Neapolis rexerint ad minus annis quatuor continuis, aut etiam interpellatis* (55): Eglino presero a sostenere, che si dovesse intendere soltanto quanto agli onori, e non già in riguardo degli emolumenti; oppinione la quale, sebbene non possa in modo alcuno reggersi su l'anzidette parole della Regina, fu pur sostenuta, e ricevuta con applauso. Dopo la morte del Re Cattolico, e soprattutto nel tempo, che l'uffizio di gran Cancelliere, fu amministrato dalla Corte, o da persone, le quali poco in que-

(55) *Muzio Recco Gloss. Privileg.* §. 2. n. 13.

questa Capitale dimorarono, come sovente avvenne nello stesso Secolo XVI., crebbero in questi Collegj le frodi a maggior segno, e gl'inganni; e furono li loro statuti messi quasi del tutto in non cale; in modo, che per l'agevolezza, la quale era in questa parte usata, a calca quasi laureavasi ogni dì una gran moltitudine di persone inette, e vili, che ovunque si ricovrava lasciava di se memoria funesta, e lacrimevole. Onde i tanti disordini, che quindi ne nacquero, mossero il Conte della Miranda nel 1587. ad ordinare severamente, con particolar prammatica, la quale fe egli pubblicare in tutte le Capitali delle Provincie del Regno, che in tali Collegj (56), come anche in quello di Medicina di Salerno, non si fosse in avvenire dato grado di Dottorato in legge, se non dopo udite le lezioni ordinarie per cinque anni; ed in Medicina per sette; e ciò non si fosse provato con la fede della Matricola, o con altro certo, e legittimo documento; e quelli, che fossero stati dottorati fuor del Regno, non vi fossero stati nè anche ammessi, se non fosse apparso da' loro privilegj di aver fatto avanti tutto il corso dalle Leggi stabilito, e per lo tempo prefisso; anzi volle, che niuno fosse stato graduato in qualunque facoltà, che mai stata fosse, prima del 21. anno. Ma la sperienza diè a conoscere poi, che neppur questo in tutte le sue parti riuscì profittevole al pubblico. Egli eranvi fra gli altri molti, che cominciavano il corso de' loro studj sotto de' nostri Professori, ma non compivanlo; e matricolandosi infingevano di aver studiato in altre Università de' Studj fuor del Regno. Il Conte di Benevente nel 1607. credette di rimediare a questa frode con stabilire, che costoro, volendosi graduare, avef-

(56) *Prag. 8. de Scholar. Doctorand.*

aveſſero , oltre altro documento preſentata fede del Cappellano Maggiore , come non ſi trovavano matricolati; e queſta fede ſi diſſe per tal ragione negativa (57) , e fu quella , che diede luogo in appreſſo a maggiori inconvenienti di prima . Quindi nel Parlamento generale del *1616.* fu al Duca d'Oſſuni , allor Vicerè , data ſupplica in nome di queſta Capitale , e del Baronaggio , e di tutto il Regno , e tra l'altre grazie gli fu richieſto, che aveſſe conſiderato il numero di quelli , che in ciaſcun giorno , maſſimamente in Legge ſi conventavano nel Collegio di eſſa , e che ſtante che i Collegiati in quello erano aſſai pochi , ed in una età decrepita , per cui non potendo aſſiſtervi nel modo , e forma , che conveniva , avvenendo de' gravi danni al pubblico , ſi foſſe degnato aggiungervi altri dieci con ordinare , che i dottorati pagato aveſſero altri ducati 15. per ciaſcuno affine di ripartirſi alli nuovi aggregati . E come fu differita dal Vicerè la conceſſione di queſta grazia , li deputati dell'anzidetto parlamento ne ferono di nuovo iſtanza al Duca d'Alba nel *1629.* onde queſto col voto del Regio Collaterale Conſiglio d'allora ſtabilì , che ſtati foſſero ammeſſi all'anzidetto Collegio altri ſei con le medeſime prerogative degli Ordinarj , li quali eſſendo allora anche 14. e ſei altri rinvenendoviſi ſoprannumerarj, vennero in tutto a far il novero di *26.* ed acciò una tal grazia non foſſe ſtata di gravezza a' Scolari , fu ordinato nello ſteſſo tempo, che non foſſe ſtato dato , che un ſcudo per ciaſcuno de' foraſtieri dottorandi , e de' Napoletani carlini 13$\frac{1}{2}$ in guiſa che come prima la ſpeſa era del tutto ducati 51. ſi accrebbe in queſt'anno di queſto di più . Ma una tal nuova aggiunta di Collegiati

(57) *Prom. d.*

nè anche nulla valse a rimediare a quegli abusi, liquali aveá supposto il pubblicò, che con essa si fossero tolti; forse perchè il Corpo Politico, che ha gran somiglianza col nostro, divenuto una volta cagionevole, come questo, malagevolmente dopo si ricupera in salute; ed i remedj, che per ciò si adoperano, sono quelli il più delle volte, che aggrandiscono il suo male. Quindi nel 1614. date furono per questo al Conte di Lemos nuove suppliche; e per biglietto nello stesso anno dirizzato tanto in suo nome, che del Collateral Consiglio d'allora al Principe dell'Avellina, il quale non era guari, che dal Monarcá Filippo III. ottenuto avea l'uffizio di Gran Cancelliero; fu ordinato, che in tutto in questo particolare osservati si fossero i statuti della Regina Giovanna II. E perchè credevasi, che il Conte, ed il Collaterale avesse voluto con ciò, anche quelli esattamente si fossero osservati in ordine al corso dello studio Legale, che voleano questo durasse per continui sette anni; egli nel 1615. con altro biglietto mandato a Cesare Alderisio allor Vicecancelliero, dichiarò, che su questo lasciato si fosse di praticare quel che nel 1587. abbiamo noi detto essere stato ordinato dal Conte della Miranda; con osservarsi però diligentemente quanto alla Matricola quello, che tra gli statuti del nostro Studio avea egli medesimo nello stesso anno prescritto. Ed in riguardo all'età di coloro, che si graduavano, come il dritto Romano fissava questa nell'anno XVII. e si era, come dissimo, dal medesimo Conte della Miranda stabilita nel XXI. con un savio temperamento egli volle, che bastasse l'anno XVIII. con ordine però, che niuno fosse stato ammesso a qualche uffizio, senza non essersi per lo meno quattro anni esercitato nella pratica. Ma anche questa savia prammatica del Conte di Lemos ebbe

be quella ſteſſa ſorte dell'altre degli ſuoi anteceſſori, che poco o nulla giovaſſe, poichè aſſai poco fu oſſervata.

XXXV. Vera cagione de diſordini de' noſtri Collegi de' Dottori.

Una però delle principali cagioni di queſti diſordini, crediamo, che foſſe ſtata ſicuramente la diſpenſa da' requiſiti, che il più delle volte molti ottenevano, come alcuni di quel tempo atteſtano, dagli ſteſſi Vicerè, che in tal guiſa diſtruggevano tutte le loro leggi con ſommo detrimento del pubblico. Il perchè ſebbene anche gli altri, che vennero ſucceſſivamente per Vicerè dopo coſtoro, di cui abbiamo fin ora favellato, ſeguirono parimente a pubblicare molte ſavie determinazioni su queſto punto, non ſi vidde giammai, che dato vi foſſe un giuſto compenſo; ed il tutto ſempre ſi ſperimentò vano, ed inutile. Così il Duca d'Alba nel 1622. acciò ſi foſſe da' Scolari fatto il corſo de' loro ſtudj nel modo, e nella maniera che abbiamo di già detto ſopra con ſevere pene in una particolar prammatica ordinò la Matricola. Il Duca d'Alcalà nel 1629. che fu il ſucceſſor di coſtui confermò gli ordini del ſuo anteceſſore; e ſtabilendo, che il corſo dello ſtudio in Legge aveſſe dovuto durare cinque anni, e quel di Medicina, e quel di Teologia ſette, giuſta la prammatica del Conte della Miranda, preſcriſſe a tutti i Collegj, ſenza eccettuarne nè anche quello di Medicina di Salerno, che queſto corſo, ſtante le frodi, che ſi commettevano nella Matricola, ſi aveſſe dovuto unitamente provare, e con quella, e con i teſtimonj; nè queſti ricevuti ſi foſſero ſenza quella, nè quella ſenza queſti; e che niuno nè anche per diſpenſa ſi aveſſe potuto graduare prima dell'anno 21.; nè foſſe ſtato permeſſo ad alcuno nel noſtro Studio paſſare ad alcuna facoltà, ſecondo anche ordinato avea il Conte di Lemos, ſenza non eſſer prima eſaminato dal Rettor di Rettorica; nè in Salerno foſſe ſtato ammeſſo alla

Scuola di Medicina, se non dopo essere stato disaminato in quella Città dal Rettor de' Gesuiti. Il Conte di Monterey nel 1636. confermò gli ordini del Conte della Miranda. Il Duca di Medina nel 1638. riconfermò le prammatiche del Duca d'Alba. Ma ciò non ostante, l'inconvenienti, che tutto dì sentivansi in tutte le parti del Regno per gli abusi piantati in questi Collegj, erano tali, che di nuovo gli Eletti di questa Capitale, e li Baroni nel 1642. furono costretti dar supplica non meno in lor nome, che di tutto il Regno al Duca di Medina, acciò ordinato avesse, che si fossero esattamente osservate tali prammatiche, come in fatti quello fece, e dopo al Conte di Villamediana nel 1650. che fece il medesimo. Ma vaglia il vero per grande, che fosse stata la vigilanza d'alcuno Vicerè in questa parte; in nulla era poscia a questa uniforme quella del suo successore; onde ancorchè fosse a taluno riuscito di metter limiti a certi abusi; per una sì fatta ragione, ov' egli partivasi, di bel nuovo pullulavano. E così di mano in mano giunti siamo a' tempi presenti, ne' quali questi medesimi inconvenienti, ed abusi giunti sono a tal segno, che sembrano fatti irremediabili. Ma sommamente è quì anche d'avvertirsi, che quel dritto, che si riscuote da' nostri Collegiali sotto pretesto di licenziatura da' dottorandi, sia totalmente ingiusto, e contro ogni ragione; ottenendola essi questa, mediante la fede delle Matricole dallo stesso nostro studio, in beneficio del quale quello, dove pur fosse giusto, e ragionevole dovrebbe convertirsi. Onde è che si debba questo aver anche nel novero degli abusi di tali Collegj; e forse per un di quelli introdotti da poco tempo a questa parte; poichè nella tassa degli antichi lor dritti, ed anche di quella del 1615. in cui di già la carrica di Gran Cancelliero era passata nell'illustre Casa del Principe dell' Avellina, non miga vi si legge. Quan-

XXXVI. Solennità introdotte nel Dottorato nel XVI. Secolo, e luogo ove conferivasi.

Quanto alle solennità dal 1500. in poi altro non si aggiunse di nuovo su questo, che la protesta della fede per bulla di Pio IV. inserita nel Concilio di Trento. E fu egli in costume di farsi la funzione non meno in casa del Cancelliero, come in tempo della Regina Giovanna II. facevasi, ed oggi giorno si fa tuttavia; ma ben anche allor che vacava l'uffizio del Cancelliero, o era quello lontano, nell'Arcivescovado, nella Cappella de' Minutoli; e dopo la prammatica del 1616. del Duca di Lemos appartenente allo Studio, cui come propria volea il Conte, come dissimo, restituire questa facoltà di conferir i gradi, venne più volte fatta nel Teatro del medesimo con la presenza de' Vicerè. Questo per avventura ove avveniva, si alzava in quello il Trono con due sedie, una delle quali, ch'era a destra serviva pel Vicerè, e l' altra a sinistra per la Moglie, se quella eziandio v'interveniva. Dopo il Trono a man dritta metter vi si solea la sede pel Vicecancelliero, e nella parte sinistra quella de' quattro Promotori; innanzi cui era lo Scolaro, o novello candidato con una tavola avanti, vestita di velluto col Decretale, e col Codice, e con due bastoni con Corone d'argento, in parte indorate, in segno della Real Giurisdizione. All'intorno del Teatro eranvi poscia gli scanni de' Collegiati con spalliere, ove vedevansi dipinte, ed effigiate l'armi Reali, ed eranvi anche altri scanni per gli altri, che desideravano di assistervi, ma senza spalliere.

XXXVII. Modo di provvedere alle Cattedre per Cócorso introdotto da' Spagnuoli, e da alcuni biasimato, e perchè? Costume su ciò dell' altre Università de' Studj di Europa.

In riguardo al conferir le Cattedre, come abbiamo noi fatto osservare nel corso di questa Storia, sotto Normandi, Suevi, Angioini, ed Aragonesi; cioè: da' primi principj del nostro Studio fino al 1503. noi rinveniamo, ch' esse non conferivansi in altra diversa guisa, se non mediante un rigoroso esame, cui esponevansi

vansi coloro, che vi concorrevano, fatto da' Professori intelligentissimi di quelle materie, le quali nelle Cattedre, ch'erano da provvedersi, si doveano insegnare; secondo, che leggiamo anche tra le leggi Romane, essere stato dagl' Imperadori in quella Vasta Monarchia stabilito per tutti coloro, che non meno nell' Accademie, che fuora di quelle, voleano insegnare; e quelli soltanto esentavansi dall'obbligazione di esporsi a questo esame, che della loro dottrina aveano prima dato al pubblico certe, ed incontrastabili pruove, come che ben sovente questi stessi sotto i Monarchi Angioini, che usarono in questo particolare il maggior rigore del Mondo, vi furono anche esposti come gli altri; secondo, che Giacomo Belvisio, che fu da Bologna chiamato a insegnare nel nostro Studio sotto Carlo II. narra essergli a lui stesso avvenuto. Ma dopo che questo Regno fu sottoposto al Re Cattolico, e divenne Provincia delle Spagne, come quì si stabilirono varj, e diversi costumi di quella Nazione, così eziandio in questa parte prese ad osservarsi quel tanto, che osservavasi nell' Università de' Studj della medesima, e particolarmente in quella di Salamanca; e cominciarono a farsi conferire dal Vicerè di quel tempo, come oggi ancor si usa, per mezzo de' Concorsi, de' quali si è di già da noi in altro luogo descritta la forma. Ma sebbene questi introdotti si fossero quasi fin dall'anno 1400. in quei principj furono rarissime volte praticati; e per lo più le Cattedre venivano dagli stessi Vicerè provviste per biglietto; cosa che avveniva sopra tutto per la tenuità de' soldi d'allora. Tutta volta dopo la prammatica del *1616.* del Conte di Lemos, che riguarda il nostro Studio, in cui furono parimente stabiliti varj, e diversi capi per loro regolamento, furono nel nostro Studio continuamente in uso.

uſo . Queſto sì fatto modo però di provveder le Cattedre , vogliono alcuni , ſia ſtato anche di qualche oſtacolo da quel tempo a queſta parte , che non vi foſſero ſtati molti celebri Profeſſori; poichè la buona, o cattiva riuſcita de' Concorſi dipendendo dalla buona , o cattiva memoria ; ed eſſendo queſta più propria de' fanciulli, e degli Uomini groſſolani , i quali hanno copia di ſentenze, e di erudizioni da ſmaltire ; cioè , di erudizioni mal digerite , e triviali , che de' grand' Uomini , e di quelli , che ſon forniti di cognizioni ben ordinate, e di erudizioni ben ſode , ne' quali ſi ritrova anzi , che queſta il giudizio , e l'ingegno di ſomma perfezione , che non è in quelli ; tutti coloro di queſto genere , che ſono di già ſaliti in qualche credito , malagevolmente ſi eſpongono a tal periglio . Quindi è , che dicono , nell' altre Univerſità de' Studj dell'Italia non ſi coſtumò giammai di provvederſi veruna Cattedra , che o per biglietto, o per eſame. Così in quella di Padova, governata da tre ſavj Senatori, che diconſi Riformatori dello Studio, nelle vacanze , ſcrivendo coſtoro da per tutto a' Rappreſentatori della Reppublica per eſſer informati degli Uomini gli più dotti , e che ad inſegnare ſono viepiù abili , quelli invitano eſſi con biglietto a leggervi. E dell'iſteſſa guiſa in ſimili occaſioni ſi ritrova praticato ſempre anche in quella di Torino , poichè colà eziandio i Riformatori , che ſono cinque , danno avviſo al Re della vacanza , e quello informandoſi de' più dotti del ſuo Stato , ſceglie tra coloro , i più proprj per inſegnar quelle materie . Ed in Roma , ed in Piſa, ſi ſuole dal Pontefice commetter l'eſame de' Concorrenti a quattro, o cinque Prelati , li più intelligenti di quelle facoltà , su cui ſi concorre .

Quello però , che oltre la perdita de' ſuoi antichi pri-

XXXVIII. Soldo assegnato a' Professori dal 1505. in poi, sua tenuità, comparato con quello assegnato loro sotto gli Suevi, Angioini, e Aragonesi.

privilegj, e gli abusi introdotti nel dottorato, certo è, che avesse ancor soprattutto contribuito dal 1505. a questa parte, a far sì, che questo Studio fosse caduto non poco dal posto di gloria, ch'esso una volta occupava, fu sicuramente pure che i nostri Professori non furono più onorati, come prima con le Toghe, e con le dignità, e con gli altri premj di onore, di gloria, e di lode di questo genere, che servono di stimolo, come di già abbiamo notato in altro luogo, agli animi nobili, per determinarli con eccellente gara a felicemente, e valorosamente aumentare l' imperio delle scienze, e delle arti. Egli non rinvengonsi da quel tempo in poi, che solo tre de' nostri Cattedratici, li quali innalzati alla carica di Consigliero, ad esempio de' secoli li più floridi di questa Università letteraria, quella esercitarono unitamente con la lettura. E quel che eziandio dallo stesso tempo vi si soffrì di peggio si è, che non ebbero essi giammai nè pur un giusto soldo; anzi nè pur tale quale si richiedeva per lo puro sostentamento della vita. In fatti da quello, che abbiamo ne'quattro primi libri di questa Storia narrato, apparisce chiaramente, che assai pochi di quelli Professori, i quali fiorirono ne' tempi de' Serenissimi nostri Re Angioini, ed Aragonesi, e verisimilmente ancora ne' secoli, che a questi precedettero, di cui ci mancano le memorie, nello stesso mentre, che insegnavano, non furono eziandio costituiti in qualche dignità; e massimamente quelli, che occupavano le Cattedre di Giurisprudenza, che furono quasichè tutti in uno tempo stesso Consiglieri, o Giudici della Gran Corte, o Maestri Razionali. Onde avveniva, ch'eglino avendo due diversi soldi, cioè, quello della lor Cattedra, e quello della lor dignità, si vivevano assai orrevolmente, e con tutto il decoro del Mondo;

do;

do; e ſervivano per ciò di eſempio alla gioventù, e di un continuo ſtimolo a farla profittare nelle lettere. Ma per formarſi una giuſta idea del ſoldo de' Profeſſori di queſto tempo, conſiderati ſolamente come tali; abbiſogna, che uom riguardi non meno quello, che ciaſcuno avea ſotto queſto titolo dalla Regia Corte in danaro, che gli emolumenti, li quali il medeſimo ricoglieva dalle franchigie, dall' eſenzioni, e da' privilegj dello Studio. Egli è vero, che rinveniamo noi in tempo di quelli dell' Illuſtre Caſa d'Angiò le Cattedre d'allora col ſoldo ſoltanto di dodici once, ſalvo quelle di Legge, per alcune delle quali era coſtituito il ſoldo fin d'once 60. e ſebbene ſotto gli Aragoneſi ſi fu molto maggiore; non giunſe però nè anche più, che a 300. ſcudi il ſoldo di ciaſcuna Cattedra, eccettuatone anche quello delle Cattedre di Legge, che n'ebbero fino a 500. Ma come univerſalmente tutti li Cattedratici erano allora eziandio come tali eſenti da tutti i dazj, e dall'impoſte, ſecondo che parimente erano gli Scolari, una tale eſenzione merita ſenza dubbio eſſer conſiderata come parte del medeſimo lor ſoldo; e come che apparteneva ad eſſi anche in queſta Capitale l'imporre l'aſſiſa delle merci, e gaſtigar coloro tutti, che in queſto ſi ritrovavano contravvenire, quel tanto, che per queſto dritto eſiggevaſi, che certamente è da crederſi molto, e che dividevaſi poſcia tra loro in ciaſcun anno, era ſicuramente una parte parimente dello ſteſſo. Senza che da' Capitoli del Re Roberto, che in parlare di quello ſapientiſſimo Principe abbiamo rapportato, appare manifeſtamente, che da' Scolari medeſimi pagavaſi a' Maeſtri una certa colletta, o dazio nell'entrar delle Scuole. Queſto quanto foſſe ſtato, e ſe continuamente veniſſe eſatto, o ſoltanto in alcuni giorni, come non n'abbiamo letto altre

me-

memorie ne' nostri Regj Archivj , abbiamo pur lasciato ad altri l'indovinarlo . Ma suppongasi di grazia, che stato non fosse altro , che un grano di nostra moneta per ciascun Scolare in ogni settimana , e alla guisa di quello , che oggi anche da' Pedanti suole appresso di noi sotto il titolo di norma esigersi in ciascun Sabbato da' lor discepoli ; e che i Scolari del nostro Studio di quel tempo stati fossero non più , che cinque mila , numero il più picciolo , che si può mai supporre essérvi stato allora ; ecco che in tal modo veniva anche a farsi una somma di 2500. scudi , che dividevansi parimente tra' Cattedratici . Nè il soldo di 12. once , che aveano d'ordinario le Cattedre sotto i Re Angioini (lasciando di parlare di quel di 300. scudi sotto gli Aragonesi) e che vengono oggi a costituire la somma di 77. scudi nostrali, era allora sì tenue , come forse alcuno di legieri si potrebbe dare a credere ; poichè egli è vero, che questi per al presente non bastino in ciascun anno per lo sostentamento nè pur di una miserabile persona, stante la gran disorbitanza di prezzo , con cui da noi or si vive, delle cose necessarie alla vita, e l'aumento del lusso , e la quantità de' dazj imposti dal 1507. in poi e l'avanzamento del valore delle monete fatte con varie prammatiche in tempo del Conte di San Stefano Vicerè in questo Regno , per cui quelle crebbero un terzo più di quel che prima valevano ; ciò che sopra tutto avendo avuto luogo nelle merci straniere , e nel bisogno , che si ha di continuo d'inviare il danaro fuor del Regno, trasse seco l'avanzamento de' cambj di modo, che quegli che di presente tiene 100. scudi non gli vagliono che 50. posto al paragone il prezzo d'oggi delle cose con quello del *1626.* quando quello adeguava il valor della moneta . Tutta volta sì picciola somma si era allora sufficien-

ficientiſſima anche per lo ſoſtegno di una intera famiglia. Le piſtole di Federigo da noi rapportate nel ſecondo libro di queſta Storia, ed i Capitoli di Carlo I. e II. d'Angiò, che abbiamo recati nel terzo, danno a conoſcerci la grand' abbondanza, che vi era in que' tempi nel Regno, e ſoprattutto in queſta Capitale di tutte le coſe biſognevoli per la vita, e quanto tenue il lor prezzo, e maſſimamente quello delle pigioni delle caſe, le quali oggi ſpezialmente ſon giunte all'ecceſſo; onde anche Giovanni Boccaccio, che fiorì in tempo de' noſtri Aragoneſi, in una ſua novella non ebbe ripugnanza per tal riguardo introdurre una Donna Napoletana, che avea venduto un dolio ſette gigliati, a dire al ſuo marito, che queſti ſarebbero ſtati loro baſtevoli a ſoſtentar la vita in due interi meſi. Era queſta una moneta del valore non più d'un carlino d'oggi, della quale in molti diplomi de' noſtri Re Angioini, che furono quelli, che la ferono quì coniare, ſi fa parola; così detta, e nel latino idioma *Liliatus*, per aver in un ſuo roveſcio effigiata una croce, adorna di fiori di gigli. E per tralaſciar tutto altro, che in pruova di ciò potrebbomo noi anche recare, baſta per render tutti di sì fatta verità perſuaſi, ſol tanto quì rimarchiamo l'annuo aſſegnamento fatto dal Re Carlo I. a Filippo Aldiſiodorenſe, figliuolo di Balduino Imperador di Coſtantinopoli, il quale ſcacciato dall'Impero da Michele Paleologo, ſi ricovrò preſſo di lui, e ne ottenne in moglie la ſua figliuola colla promeſſa di ricuperargli il perduto Impero. Egli è da crederſi, che il Re Carlo a queſto Principe divenuto ſuo Genero aſſegnato aveſſe competenti rendite, proporzionate alla qualità d'un Imperadore, e di un ſuo Genero inſieme, non che al decoroſo mantenimento del medeſimo, e di ſua moglie di lui figliuola nel mentre

trattenevasi in questo Regno ; e pure un tale assegnamento non fu maggiore di 600. once d'oro l'anno su li frutti , e le rendite della Terra d'Alife che dava 150. once l'anno , Calvi 180. e Rocca Mandragone 270. in tutto 600. (58) ; le quali non sormontando più , che a 3600. scudi , erano nulla di meno in que' tempi sufficienti per un decoroso mantenimento d'un Imperadore di Costantinopoli , Genero insieme del Re Carlo I. d'Angiò , la di cui generosità e più che Regale Munificenza volle Scipione Ammirato nella sua Storia delle famiglie , che superasse la liberalità d'Alessandro Magno , a cui paragonandolo scrisse : *che non sarebbe maraviglia de' doni , che questi fece a' suoi Capitani a capo d'essersi insignorito di tutto l'Oriente , se chi volesse porre insieme quelli del Re Carlo farebbe senza alcun fallo stupire i Lettori* . Questo dunque si fu il soldo de' nostri Professori fino al 1504. Passiamo ora a parlar di quello , che i medesimi ebbero ne' tempi appresso . Egli è incredibile il gran cambiamento , che dopo su questo avvenne; e siamo sicuri , che avrebbe ogni uno tutta la difficoltà di crederlo , se in questa Storia non se ne rinvenissero certissimi documenti . Nella prima Pianta delle Cattedre fatta sotto il Re Cattolico all'intorno il 1505. il maggior soldo , che rinveniamo stabilitovi per alcune di esse non giugne più in là , che di soli scudi 50. e tutte l'altre con quello di diece , o quindici , o poco più ; in modo , che di due mila scudi , assegnati , come noi dicemmo, da quel Monarca al nostro Studio ; somma , che intera , era ben tenue per lo sostentamento de' nostri Professori ; non veniva a distribuirsi loro altro in ciascun anno dalla Real Tesoreria , che soli 900. scudi, ne'

(58) *Gio: Anton. Summon. l. 3. c. 1. Istor.*

ne' quali venivano a comprenderſi anche le paghe degli Uffiziali : e come tutto dì erano infranti li lor privilegj, e delle antiche eſenzioni , e franchigie nel modo , che da noi ſopra ſi diſſe , venivano totalmente ſpogliati ; il profitto , ch' eſſi aveano dalla lor lettura non conſiſteva in altro , che in queſto miſerabile ſoldo . Quindi inſegnavano tutti di mal animo , e col biaſimare per lo continuo la lor Profeſſione , dolevanſi di queſto col Cappellano Maggiore d'allora ; ed in queſte doglie tanto ſi giunſe avanti , che erano di già riſoluti laſciar il lor eſercizio , ſe lo ſteſſo Cappellano Maggiore nel 1507. non ſi foſſe adoperato preſſo del Vicerè , che foſſe ſtato loro diſtribuito qualche altra coſa di vantaggio , che fu parimente aſſai poco ; poichè ove in ogni terza ſi pagava loro dalla Regia Teſoreria duc. 300. ſi liberarono poſcia 354. Il perchè di queſto anche mal ſoddiſfatti , e sforzatamente ſeguendo pur ad inſegnare nel 1520. n'ebbero un nuovo aumento ; ed un altro nuovo nel 1571. ſotto il Cardinal di Granvela . Ma tali accreſcimenti di ſoldo furono eziandio sì tenui , che degli anzi detti due mila ſcudi della dote del noſtro Studio ne ſopravvanzava pure buona ſomma ; e imperò le querele , e le lamentanze de' Profeſſori ſeguivano tuttavia a ſentirſi . Onde tuttavolta viſſero eglino in tali ſtrettezze fino al *1616.* in cui il Conte di Lemos , che favorì cotanto, quanto noi dicemmo in più luoghi di queſta Storia lo Studio , ed ebbe idee vieppiù eccellenti, e nobili di tutti gli altri ſuoi Anteceſſori , ſi adoperò appreſſo il Monarca Filippo III. che ſi foſſe accreſciuta la dote di quello di maggior ſomma ; e fatta di eſſa una nuova diſtribuzione ſtabilì per la Cattedra primaria veſpertina del Dritto civile il ſoldo di 1100., per quella della mattina del medeſimo , e per una di pratica di medici-

Ff 2

dicina quello di 600. per altre dell'isteſſa facoltà, e di diverſe di 400. di 300. e per alcune altre di 100. ovvero non più di 50. quali furono molte. Quindi ne seguì, che come quelli, che occuparono le Cattedre di maggior ſoldo, ſi rimaſero con quello in qualche modo appagati; così al rincontro quelli, ch' ebbero quello di minore, li quali furono ſenza dubbio per la maggior parte, ſi reſtarono eziandio queruli, e dolenti; e tra gli altri inconvenienti, che poſcia ne nacquero, ſi fu: che queſti ſteſſi deſiderando maggior ſoldo preſero a paſſare a Cattedre di materie molto diverſe da quelle, che prima inſegnavano; e ſi vedeva tutto dì da Maeſtro in Teologia uom divenire Maeſtro in Filoſofia, o da queſta facoltà paſſar in quella in modo, che non veniva a perfezionarſi giammai nè nell'una, nè nell'altra. Per la qual coſa il Duca d'Aſcalona nel 1703. volendo a ciò provvedere pensò di togliere affatto una tale ineguaglianza de' ſoldi; ma l'eſperienza diè a conoſcere, che nè egli, nè gli altri, che a ciò penſarono dopo, come appreſſo diremo, vi riuſciſſero. Egli è vero, che nel ſecolo XV. non era nè anche il prezzo delle coſe, nè il luſſo creſciuto a tal ſegno, al quale oggi ſi vede giunto; anzi nè pur nel ſecolo XVI. in modo che i più agiati Conſiglieri, e i più ricchi andar ſoleano pur in queſto ſecolo a cavallo ad una mula ſenza uſo di carozze, e molto ſeguito di ſervitù, come egli ſi oſſerva da quel, che narra il Giacconio (59) del Conſigliero Scipione d'Arezzo, che ſi morì nel 1598. Cardinale, ed Arciveſcovo di Napoli; nè vi è dubbio, che i dazj crebbero più in appreſſo, e l'avanzamento della moneta, come ſopra abbiamo notato, fu fatto ne' tempi a noi più vici-

(59) *Jaccon. in vita & geſtis Pontif. ad cer. B. Pii V. in Paulo d'Arezzo.*

vicini. Tutta volta il Toppio (60), che fcriveva nel 1659. riferendo, che il foldo de' Miniftri fotto al Regno degli Aragonefi giugneva fino a 600. fcudi, ed a mille non ebbe ritegno di afferire: *Qui quidem annui aurei fexcentum, vel mille habita temporum ratione, cum ab ea ætate ufque nunc pretia rerum in immenfum creverint, valebant, quod in præfentiarum valent fere plus quadruplum*; ed il medefimo avea di già molto prima di lui notato il Configliero Maftrillo, che viffe nel 1616. (61). Ma ove anche un tal cambiamento di cofe non foffe giammai accaduto, egli è fempre mai fuor di dubbio, che il foldo de' noftri Profeffori dal 1500. in poi non fi poffa per niun modo metter al confronto di quello de' fecoli anteriori; e che le lagnanze de' medefimi su quefto particolare da noi teftè riferite, furono troppo in ogni tempo ragionevoli, e giufte.

DEL-

(60) *Topp. l. 2. c. 3. de Orig. Tribunal.*
(61) *Maftrill. de Magiftr. l. 1. cap. 21. e 24.*

DELLA STORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI.
LIBRO VI.

Ove si narrano gli avvenimenti più notabili di questo Studio dal 1700. fino al 1754. corrente.

I.
Morte di Carlo II. che lasciò erede Filippo Duca d'Angiò, V. di questo nome Re di Spagna. Venuta di lui in Napoli, e suo ritorno in Spagna. Vicerè, che egli mandò in questo Regno. Riforma dello Studio fatta dal Duca d'Ascalona.

NEl dì primo Ottobre del 1700. vedendosi il Re Cattolico Carlo II. in gravi, e continue malattie spiegò l'ultima sua volontà, in cui per non lasciar di se prole alcuna dichiarò erede Filippo Duca d'Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, a lui sustituendo in caso di mancanza il Duca di Berry terzogenito; ed a questo l' Arciduca Carlo d'Austria; e dopo queste Linee il Duca di Savoja. Per la qual cosa sebben poscia stabilito si fosse mediocremente in salute, in guisa, che il Duca di Medinacœli allor Vicerè in questa Capitale, per la nuova di questa miglioria, ne fe celebrare magnifiche, e splen-

ſplendite Feſte ; tuttavolta caduto egli novellamente infermo nel dì primo Novembre dello ſteſſo anno, e ſeguita la ſua morte, varj furono li rumori , che ne nacquero per la ſua ſucceſſione ; ma in vigore del ſuo Teſtamento a' 16. del medeſimo meſe Filippo Duca d'Angiò venne riconoſciuto per Re delle Spagne in Parigi , e ſucceſſivamente anche in Matrid nel dì 24. E dopo nel dì 4. di Decembre con ſontuoſo accompagnamento inviato alla volta di Spagna giunſe pacificamente a metterſi in poſſeſſo non ſolamente di quei Regni , e delle Fiandre, ma eziandio del Ducato di Melano , e di queſte noſtre Provincie ; non eſſendoſi trovata perſona , che aveſſe oſato opporſi agli ordini del Re novello , il quale avendo a Settembre dell'anno appreſſo 1701. richiamato il Duca di Medinacœli , e ſuſtituito in luogo di quello il Duca d'Aſcalona Conte di S. Stefano ; ſi portò nell' anno ſeguente egli medeſimo in queſta Metropoli per farſi conoſcere per quel Principe , ch'era degno dell'oſſequio, e dell'amore di ognuno ; ed arrivatovi nel dì 16. Aprile; cioè nel giorno ſolenne di Paſqua , vi fu accolto con ſontuoſiſſimi apparati , e ſegni di gioja dalla Nobiltà , e dal Popolo . E ſe egli ſi moſtrò ben contento, ed ammirato della bella ſituazione , e grandezza , e magnificenza di queſta Regal Città , e de' ſuoi abitatori ; non fu men contento di lui queſta Cittadinanza , o per meglio dire il Regno tutto per le tante grazie , che gli compartì il benefico ſuo cuore ; di modo che in lontananza mal veduto da molti , ſi partì poi di quà amato , ed adorato quaſi da tutti ; poichè nel dì 2. di Giugno imbarcatoſi da Napoli sbarcò nel Finale nel dì 18. e non guari appreſſo con gran pompa fe la ſua entrata in Melano.

In tanto il Duca d'Aſcalona , che come dicemmo era

era ſtato da lui poſto al governo di queſto Regno , dopo aver dato riparo a' molti diſordini , che vi trovò; piantati vedendone molti anche nel noſtro Studio per l'inoſſervanza de' Statuti de' ſuoi anteceſſori ; per brama di opportuno rimedio , come egli confeſſa in una particolar Prammatica pubblicata a Febraro del 1703. per queſto riguardo , ne commiſe la viſita al Reggente del Regio Collateral Conſiglio d'allora D. Andrea Guerrero de Torres , e protettore annuale del medeſimo , il quale con ſomma prudenza avendo a ſe chiamato tutt' i Profeſſori , ed Uffiziali dopo varie conferenze informatoſi da ciaſcuno degli abuſi introdottivi , e fattane relazione al detto Vicerè ; quello coll'anzi detta Prammatica confermò gli Statuti del Conte di Lemos ſotto la data del *1616.* e l'altre Prammatiche , ch'erano ſtate in appreſſo di tempo in tempo pubblicate da' Vicerè ſucceſſori del Conte . Onde ordinò in prima l'oſſervanza di quelli medeſimi Statuti , che riguardavano il Prefetto , e Cappellano Maggiore , con ſtabilir ſopra tutto , che queſto invigilato aveſſe a' Lettori , con udirli durante il corſo almeno per una volta il meſe ; e rinvenendoſi legittimamente impedito aveſſe ciò impoſto di fare al Rettore, il cui uffizio perciò vedendoſi , ch' era poco profittevole , ſi foſſe eſercitato da' Scolari , ſecondo era ſtato ordinato nella parte prima del titolo terzo di detti Statuti; riformando quelli in queſta parte, volle , che fuſſe ſtato eſercitato da quel tempo in avanti da un Lettore o ordinario, o ſtraordinario , che foſſe , il quale aveſſe fatto un concorſo almeno ; laſciando che per Vicerettore s'aveſſe potuto eleggere un Scolare , che aveſſe finito il corſo delle facoltà , e foſſe ſtato queſto in un anno di Legge , ed alternativamente nell'altro anno di Medicina ; e che tanto per l'elezione dell'uno , quanto per quel-

quella dell' altro, si avesse dallo stesso Prefetto in ciascuno anno dato la nomina di tre li più abili al Vicerè, e Collaterale. E cônfermando poscia quel, che si legge nella parte seconda, titolo terzo degl' istessi Statuti, cioè, che le Cattedre de' quadriennali, finito il tempo vacassero *ipso jure*, e fussero state per quelle affissi gli editti; e che tanto quelle, quanto le perpetue si fussero proviste per concorso; stantechè sovente volte avveniva, che nelle vacanze delle Cattedre di qualunque genere dilatavansi i concorsi, o non votavasi riguardo a quelle, con mantenersi il sustituto per biglietto in danno del pubblico; si vietò in questa Prammatica nelle Cattedre vacanti qualunque sustituzione; salvo se non venisse fatta per brieve tempo, e da persone ben note, esposte altre volte al concorso. In appresso essendosi visto, che da' Cattedratrici nè anche s' osservava l' ordinato nel titolo quinto della parte seconda degl' istessi Statuti, che volevano, avesse ognuno di essi un sustituto idoneo per supplire in caso, che egli fusse legittimamente impedito, o da infermità, o da altro umano accidente, approvato dal Prefetto de' Studj col consenso del Collaterale; s' incaricò anche l' osservanza di questo. E perchè ritrovavansi i soldi di varie Cattedre aumentati, o diminuiti per favori, e disfavori, che mai mancano tra gli uomini, formatasi una nuova Pianta di tutte le Cattedre, si ordinò, che le distribuzioni de' soldi fatta in questa restasse fissa, ed immutabile; e con ciò riformando quello, che era stato stabilito nel titolo primo della parte terza degli medesimi Statuti, ove i soldi si vedevano distribuiti senza alcuna proporzione; si volle, che questa s' osservasse, tanto riguardo a quelli, quanto alla precedenza, in modochè le più nobili avessero avuto maggiore onore, e soldo; con condizione però, che questo non fosse

ſtato eſorbitante in una riſguardo dell'altra; ma che le primarie proprietarie più coſpicue aveſſero avanzate le quadriennali in qualunque facoltà; e quelle de' trattati aveſſero avuto maggior ſtipendio di quelle dell'Inſtituta in conformità della nuova Pianta, che è la ſeguente.

Jus Civile.

Primaria Veſpertina perpetua con ducati ſettecento di ſalario del Re; e più ducati cento ſopra la Catapania ———— 800

Primaria mattutina perpetua con ſalario di ducati 400. ———— 400

Codice, e volume quadriennale con ſalario di ducati 140. ———— 140

Digeſto vecchio quadriennale con ſalario di ducati 120. ———— 120

Due dell'Inſtituta Civile mattutina, e veſpertina quadriennale, come negli Statuti, con ſalario di ducati 100. per ciaſcuna ———— 200

Feudi perpetua da leggerſi ogni giorno di Feſta, e feriato per la ſera con ſalario di ducati — 300

Sacri Canoni.

Primaria mattutina perpetua con ſalario di ducati ———— 600

Primaria veſpertina perpetua con ſalario di ducati ———— 400

Del Decreto quadriennale di ducati ———— 120

Due d' Inſtitura Canoniche quadriennale da leggerſi, come l'Inſtituta Civili alternativamente con ſalario di ducati 60. per ciaſcuna ———— 120

Teo-

Teologia.

Primaria di S. Tommaſo mattutina dà leggerſi da un Padre Maeſtro Domenicano ogni giorno di ducati ——— 100

Veſpertina perpetua di ducati ——— 100

Sacra Scrittura quadriennale di ducati ——— 70

Di Scoto quadriennale di ducati ——— 60

Di Morale ſecondo la Sacra Scrittura, Concilj, e SS. Padri quadriennale di ducati ——— 170

Medicina.

Primaria veſpertina Pratica di ducati ——— 600

Primaria mattutina Teorica perpetua di ducati ——— 400

Seconda di Pratica, o Inſtituta Medicine quadriennale di ducati ——— 150

Seconda Teorica quadriennnale di duc. ——— 100

Di Cirurgia col peſo di far la notomia due volte nel corſo di ducati ——— 300

Filoſofia.

Etica, Economica, e Politica alternativamente perpetua di ducati ——— 180

Fiſica quadriennale di ducati ——— 120

Metafiſica quadriennale di ducati ——— 110

Logica quadriennale di ducati ——— 100

Mattematica.

Mattematica perpetua di ducati ——— 200

Rettorica.

Rettorica quadriennale con salario di ducati 100. oltre quello, che spetta per le fedi, che non ecceda un tarì per ogni fede di ducati ——— 100

Lingua Greca.

Lingua Greca perpetua di ducati ——— 100

Uffiziali.

Al Maestro di Cerimonie ——— 100
Al Portiere ——— 100
Alli due Bidelli ducati 60. per ciascuno ——— 120
A chi ha peso dell' orologio ——— 20

Di più il Duca d' Ascalona incaricò a' Lettori di non tralasciar le conclusioni Accademiche, e gli altri esercizj letterarj per utile, e profitto de' giovani, secondo era stato ordinato eziandio dal Duca di Lemos nel *1616.* stabilendo, che ognuno d'essi nella durata del suo corso esposto avesse una conclusione generale della materia, che leggeva, ed in ogni quindeci dì tenuta n'avesse una particolare per ogni facoltà; sotto pena alli quadriennali, per la prima fiata di perdere il soldo di un mese, per la seconda di due, e per la terza la Cattedra. E rinovando i divieti non men dello stesso Conte di Lemos, che degli altri suoi successori delle scuole private, durante il corso, ordinò, che questo finito, niuno avesse privatamente potuto leggere sotto pene arbitrarie, se non i pubblici Lettori, e quelli, che precedente l' approvazione, e consulta del Cappellano Maggiore, ottenuto n'avessero in prima il permesso del Collate-

laterale per ovviare agl' inconvenienti , che coll' operar diversamente n' avrebbero potuto nascere , e nella qualità della dottrina , e nella lubricità de' costumi.

In oltre andandosi considerando, che per quel numero grande de' votanti stabilito nella Prammatica del *1616.* s'apriva largo campo agli ambiziosi, per ovviarvi, riformando quella anche su ciò, s' ordinò, che nelle provviste , dato avesse il voto soltanto il Cappellano Maggiore, e il suo Consultore in tempo; lì Reggenti del Collaterale; il Presidente; e i Capi di Ruota del S. C. il Luogotenente, e il Decano di Camera; e due Cattedratici primarj perpetui; e in lor mancanza quelli, che rinvenivansi nelle Cattedre quadriennali di quella facoltà, che votavasi.

Dopo vedutosi parimente, che la fabbrica materiale dello Studio avea molto patito , e in qualche parte minacciava rovina ; e che i soldi de' Professori non erano riscossi con molta puntualità , per rimediare a tutto ciò si determinò , che in ogn' anno nominati si fossero nel mese di Settembre da' Cattedratici interessati avanti il Reverendo Cappellano Maggiore due deputati del corpo d' essi medesimi ; affinchè invigilato avessero all' esazione de' soldi , con dare a costoro per lor fatiche quello stesso , ch' era stato solito darsi a' Procuratori , che avevano tenuto cura di tale esazione ; e questi anche avuto avessero il peso di badare al riparo de' materiali, e della fabbrica de' Studj con ordine, e intelligenza del Cappellano Maggiore.

Finalmente si cercò in questa Prammatica dar convenevole compenso agli abusi , ch' erano nell' uffizio del Mastro d' atti dello stesso Studio tanto nell' esazione delle matricole; quanto degli altri dritti , con ordinare, che formato s' avesse la tariffa di tutti i dritti , e propine,

che

che gli spettavano, uniforme a quelle della Vicaria, nè s'avesse potuto in modo alcuno alterarsi. E quanto alla matricola si stabilì, che si fosse esatto a ragione di carlini due per ciascuna, de' quali grana cinque andati fossero in benefizio dell' anzidetto Mastro d'atti, e l'altre grana quindeci, che ne sarebbero risultate, applicate si fossero per la fabbrica, e per lo riparo de' Studj insieme con una mezza annata del primo anno di ogni Cattedratico, che entrato avesse nella Cattedra con il dippiù di quello, che ricavato si fosse dal soldo delle Cattedre nelle di lor vacanze; il qual danaro s'avesse potuto impiegare da' Deputati con ordine, e intelligenza del Cappellano Maggiore nel modo, e forma, che sopra s'è detto. La Tariffa di cui quì si parla, è la seguente, che anche si ritrova dopo questa Prammatica.

Tariffa degli dritti del Mastro d'Atti.

Per ogni Matricola carlini due da esigersi, ripartirsi, e conservarsi come sopra.	0	1	0
Per ogni relazione da farsi a S.E. per dispenza di Matricola inclusa la circatura al Mastro d'Atti	0	1	0
Per le cause criminali in occasione di carcerazione de' Lettori, o Studenti per far rumore, leggere, o sentire le lezioni in case private si esige nell' istessa maniera conforme si pratica nella G. C. della Vicaria nel modo seguente —			
Quando si dice consignetur si fa la Cartella	0	1	13
Factis defensionibus	0	2	10
Excarceretur cum mandato	2	0	0
Per la consegna	0	1	0

Per

Per la Cartella ———	o o 10
Habilitetur cum mandato ———	3

Habilitetur ſimpliciter, e pleggiaria ſi eſige il dritto della Pleggiaria.

Quando compare con il mandato doc. ———	o 1 15
Per la depoſizione ———	o o 10
Per la preſentata di Scrittura ———	o o 10

E per gli altri dritti non notati in queſta Tariffa ſi deve ſeguire in tutto la Tariffa della Vicaria.

II. Conquiſta fatta dall'Imperadore Carlo VI. di queſto Regno, ſuoi Vicerè, ed ordini di coſtoro in riguardo allo Studio.

In tanto però, che Filippo V. di queſto nome Re delle Spagne, era così come abbiam detto in Spagna, in Italia, e appreſſo di noi acclamato, punto non ſi quietarono que' rumori, che dopo la morte di Carlo II. per la ſucceſſione di queſti Regni come anche ſopra ſi diſſe ne nacquero; l'Imperador Leopoldo pretendendo, che toccaſſero a lui in virtù del dritto del ſangue raunava tutt'ora armi, e ſoldati per difendere le ſue ragioni, in guiſa, che nel tempo ſteſſo, che il noſtro Re Filippo grand'iſtanza facea per i ſuoi Miniſtri a Clemente XI. che nell'iſteſſo anno della morte del Re Carlo era ſucceſſo a Innocenzo XII. morto già decrepito, per l'inveſtitura de' Regni di Napoli, e Sicilia, ſiccome feudi della Santa Romana Chieſa, una pari richieſta venendo anche fatta allo ſteſſo Pontefice da' Miniſtri Imperiali; quello per non pregiudicare al dritto d'alcuna delle parti, ſoſpeſe il giudizio ſuo per allora, meſſo in conſulta con più ſaggi Cardinali queſto ſcabroſo punto. Quindi in brieve tempo ſi vidde l'Italia in un fiero temporale, e piena tutta di Galliſpani, e Tedeſchi ſoggiacque queſto Regno nel 1707. anche a una nuova ſcena. Avea l'Imperador Leopoldo di ſe due figliuoli Giuſeppe il Primogenito, il quale dichiarato di già

da

da più tempo Re de' Romani dopo la sua morte avvenuta nel 1705. a' 5. Maggio immediatamente gli successe all'Impero, e Carlo il Secondogenito Arciduca d'Austria, cui nel 1703. a' 17. Settembre ceduto avendo ogni suo dritto su la Monarchia delle Spagne avea preso insieme col titolo di Re delle Spagne il nome di Carlo III. quel medesimo che nel 1711. morto Giuseppe fu esaltato anche all'Imperio col nome di Carlo VI. Or questi in questo anno 1707. venuto in accordo i Gallispani, ed evacuata tutta la Lombardia, fu acclamato Re in questa Metropoli, rendendosi al Conte di Martinitz, il quale ne fu dichiarato Viceré, e con gran solennità ne prese il possesso in nome di quello; essendovi anche il Duca d'Ascalona Viceré. L'esempio poscia di Napoli in poco tempo si tirò in dietro il resto delle Città, e Provincie di questo Regno; onde chiamato il Conte di Martinitz in Germania, il governo di Napoli restò al Conte Daun; e nel 1708. in luogo di questo passò il Cardinal Vincenzo Grimani, e dopo altri; e così fino al 1734. fu questa Città, e tutto il Regno soggetto alla Casa d'Austria; e fu perciò dagli anzidetti Viceré, che la Corte di Germania di tempo in tempo quì destinò, governata, de' quali tutti ingenuamente si può confessare, che stante il lor Governo, la virtù, e le lettere ebbero senza dubbio il più delle volte quel luogo, e quel grado d'onore, del quale comunalmente si conoscono da tutti meritevoli. Quindi furono nello stesso tempo del nostro Studio tentate due celebri riforme, di cui eccone l'origine, e l'evento.

III. Riforma dello Studio intentata nel 1714.

La prima di queste egli fu senza dubbio quella intrapresa nel 1714. con una supplica in nome della Cittadinanza di questa Capitale, e del Baronaggio data al Viceré, e da quello commessa al saggio avvedimento

e giu

e giudizio del Duca Gaetano Argento allor Consultore del Cappellano Maggiore, del cui merito abbiamo già sopra per quel che appartiene al nostro assunto, a sufficienza favellato. In questa supplica quello, che si domandò in primo luogo si fu di riformar gli abusi, ch' erano nelle Cattedre, e alcune come inutili di supprimerle per sostituire in lor vece delle altre più necessarie, e utili. Nelle Cattedre primarie perpetue del dritto Civile si rinvenivano in questo tempo l'Aulisio, di cui si è da noi alla distesa sopra anche parlato, e Domenico Campanili, uomo di poca abilità, e di molta grossolana letteratura; e nelle quadriennali dell'istessa facoltà D.Pietrantonio de Turris, che passò poscia in altre Cattedre, e fu pur un de' primi, che stabilì tra noi il sistema di Epicuro in tempo, che da più si giurava sull'autorità d'Aristotele; e Marcantonio Curatolo, Antonio Salazaro, e Giovanni Chiaese anche da noi rammemorati altrove. La Cattedra feudale proveduta in persona del Consigliero Agnello Cappellaro, ch'era succeduto in quella a Niccolò Caravita, Fiscale della Giunta della Regal Giurisdizione, il quale occupata l'avea dopo Giuseppe Cosentino, per le molte occupazioni, in cui quello si era quasi involto, richiedeva allora un nuovo Professore. Nelle Cattedre del dritto Canonico erano D.Gennajo Cusano, e D. Niccolò Capasso, che occupavano le prime, e D.Marcantonio Martino, D.Niccolò Pollio, e D. Paulo Mercurio, quello che nel 1731. fu promosso al Vescovado di Giovenazzo, che aveano l'altre. Nelle Cattedre di Teologia primarie, cioè, in quella del Testo di S.Tommaso, e nell'altra primaria vespertina si rattrovavano il P.M.Fr.Casimiro Vitagliano fin dal 1713.e il P. D.Alfonso Mariconda Cassinese fin dal 1702., che fu poscia promosso alll'Arcivescovado di Matera, e dell' altre tre quadriennali una stata era conferita nella perso-

na del P. Ab. D. Fortunato Palumbo Celestino fin dal 1702. che nel 1730. passò Vescovo di Trevento, e dopo in Brindisi, l'altra in quella del P. Andrea Madalena Cherico Regolare Minore, fin dal 1714. che fu anche dopo Vescovo d'Ugento, e la terza al P. D. Pio Montelli Olivetano Milanese. Le Cattedre di Medicina venivano occupate da Ferrante Santinelli, Luca Tozzi, Lucantonio Porzio, Domenico Vitolo, Niccolò Cirillo, e Giacinto Giannotti: Nelle Cattedre di Filosofia si rinveniva Fr. Diego Loja Agostiniano, Giambatista Balbi, Biasi Troisi, e Gioacchino Castaldi; e finalmente nella Cattedra di Mattematica vi era Agostino Ariano, e in quella della Rettorica Giambatista Vico, già pur sopra da noi rammemorato; e in quella della Lingua Greca Andrea Mauttone. Il Duca Argento minutamente riflettendo agli abusi, che vi erano in ordine a tutte queste tali Cattedre, rappresentò al Vicerè, primieramente la necessità, che vi era anche per ragion di Stato di conferire quelle dell'Instituta Civili, e Canoniche agli uomini più intelligenti, e dotti nella Giurisprudenza, e che aveano maggior soldo degli altri, acciò i giovani avessero non da altri appreso, che da costoro, che per ogni riguardo più impegnati esser doveano a difendere i dritti Regali, i primi elementi, e più necessarj di quella; notando per un massimo abuso in riguardo a queste Cattedre il costume della nostra Università de' Studj di conferirle nella persona de' Professori i più giovani, e meno intelligenti; e come in questi tempi mancavavi la Cattedra delle materie Criminali, e mancavavi pur quella del dritto municipale; fe egli vedere al Vicerè altresì l'importanza grande dell'instituzione di queste due nuove Cattedre. In secondo luogo passando il Duca a favellare delle Cattedre di Teologia, egli notò in ordine ad esse un'

un altro abuſo, che vi era di leggervi in allora delle materie del tutto Scolaſtiche, e ſtimò conveniente di conſultare allo ſteſſo Vicerè, che laſciato vi aveſſe in una ſoltanto la Tomiſta; e nell'altre ſtabilita vi ſi foſſe la vera Dogmatica, e la vera Morale de'Padri, e de' Concilj con obbligar il Prefetto, che nel tempo avvenire ne'concorſi, che per conferir tali Cattedre ſi foſſero mai fatti, aperto aveſſe a'Canditati quel libro; che in quelle materie ſtimava megliore, ſenza quella ſeccagine di aprir loro il Maeſtro delle ſentenze. Poſcia in terzo luogo venne in queſta conſulta al Vicerè l'Argento a favellare delle Cattedre di Medicina, e notandovi un terzo abuſo in ordine ad eſſe, ch'era il non leggervi le materie neceſſarie, ſtimò riordinarle in guiſa, che de'Cattedratici perpetui il primo ſtato foſse in obbligo di legger la Filoſofia o l'inſtituta in due anni; il ſecondo l'intera pratica in due altri anni, e il terzo la Notomia per lo corſo di un ſolo; e de' Quadriennali il primo aveſſe dovuto leggere gli Aforiſmi d' Ippocrate altresì in due anni, il ſecondo la Cirurgia in due altri, e la Cattedra del Giannotti dell'Inſtituta mediche ſtabilita per un biglietto del Cardinal Grimani, come ſuperflua convertirſi in Cattedra di Scienza erbaria, che mancava. Soggiungendo di più, che levar ſi dovea a tali Profeſſori la miſera ſervitù, in cui ſi ritrovavano, di ſpiegar Galieno, o Ippocrate, e laſciar loro in libertà di ſeguire i ſentimenti di coloro, che vieppiù ſi approſſimavano al vero. Finalmente in riguardo alle Cattedre di Filoſofia avvertì il ſuddetto Argento l'abuſo piantato in eſſe di ſeguir Ariſtotele; e ſtimò conveniente di torre anche i Profeſſori di sì nobil facoltà da tal giogo, laſciandoli nella lor libertà, e non aprirſi più ne'concorſi, che in avvenire ſi ſarebbero fatti per tali materie Filoſofiche,

i libri di quel Filosofo; e generalmente in ordine a tutte le Cattedre rappresentò egli al Vicerè l'inconvenienti, che in esse venivano dal legger molti per mezzo de' sostituti, pregandolo di severamente questi vietare, ed annullare, con non permettergli se non in una estrema necessità, nè concedere che a questo eletti fossero altri, che gli stessi ordinarj, o soprannumerarj, con stabilir loro un congruo stipendio, e volendosi elegger degli altri stato vi fosse d'uopo del permesso del Regio Collateral Consiglio, precedente consulta del Cappellano Maggiore, e del Reggente Protettore giusta la Prammatica del *1616.* ove gli fosse stato veramente a cuore il decoro, e la gloria dell'Università de' Studj. Dio volesse, che questo oggi dì esattamente fusse osservato, e francamente non potessimo asserire in questo particolare l'abuso appresso noi da poco tempo a questa parte esser giunto a tal segno, che in niun modo possa farsi maggiore, vedendosi a qualunque Professore data piena facoltà contro tutti li Regali Statuti e Rescritti di aver non solo in ogni tempo il suo sostituto, ma di eleggersi per tale eziandio chi più gli piaccia fuor de' Professori soprannumerarj, e fuor del numero di quelli, cui per ogni ragione tal dritto di sostituzione spetta, senza considerarsi, che la facoltà di Professore non si conceda, che per un merito personale, il quale è totalmente altrui incomunicabile.

Dopo questo capo seguivano poscia in questa supplica data dalla nostra Cittadinanza, come dicemmo, al Vicerè in questi tempi, altresì degli altri di non minor rilievo; poichè si domandò in secondo luogo anche la riforma de' voti, non meno per esser stato allora il numero de' votanti nel conferir delle Cattedre eccessivo con giungere fino a 35.; ma altresì per la qualità d'alcuni di coloro perniciosa, essendosi ritrovati molti di essi,

che

che ne voleano ricoglier dell'utile, e del vantaggio, in modo che non era gran tempo passato, che alcuni stati n'erano convinti di aver venduti i lor voti ; senza che il più delle volte si vedevano conspirar tra essi, e formar fazioni affin di far entrar persone indegne delle Cattedre con vergogna de'Ministri; e si conosceva anche per un grand'inconveniente, che quelli, li quali erano di una professione avessero dovuto votar nell'altra tutta diversa; come per esemplo: i Medici nelle Cattedre di Legge, e i Professori di questa nelle Cattedre di Medicina. E di questo particolare stimò l'Argento giusta la riforma, e come tale la rappresentò al Vicerè. Si richiese di vantaggio, che i Lettori stati fossero puntualmente pagati, non avendo altro emolumento delle lor fatiche, che il solo stipendio; e che si fosse degnata la Maestà Cesarea nella nomina da farsi così delle cariche Ecclesiastiche, come Civili, aver riguardo al merito, e al valor de'Cattedratici, e seguir il costume di tutte l'altre Università de'Studj di Europa, le quali non servono d'altro, che de'Seminarj per Vescovadi, e Toghe, acciò impiegati si fossero alla lettura gl'ingegni i più sublimi, e gli uomini di più alto grado, dello stesso modo, che all'Avvocheria; e di ciò stimò anche l'Argento ragionevolissima la domanda. Finalmente si domandò in due altri capi tra l'altro, che allungato si fosse il corso de'Studj fino alla fine d'Agosto; e che tolta si avesse la distinzione tra le Cattedre perpetue, e le quadriennali per levarsi d'impaccio, e di spesa quelli, cui erano conferite queste ultime. Ma quanto al corso de'Studj credette il Duca, che bastava pure principiasse quello alli cinque Novembre dopo S. Carlo, in tempo, che fatta era la vendemia, e ritirati che erano i giovani dalla propria patria, con finirsi poscia nella fine di Maggio, e non già più in là; sì perchè nel fervore

vore della State farsi non potevano in modo alcuno quelle funzioni, che far si doveano, ove vi fosse gran concorrenza di gente; e sì perchè le Cattedre essendo di molto tenue soldo, troppo dura legge sarebbe stata quella d' astringer i Cattedratici a faticare per meno soldo in tutto l' anno di quel che si dà a un vil facchino, che ci serva. E in riguardo alle quadriennali stimò altresì quelle giustamente stabilite per dar incitamento a' giovani col timor di perder la lor Cattedra di sempre più distinguersi, e non impigrirsi nella propria. E in ultimo credette conveniente l' Argento nella fine di tale Consulta insinuare al Vicerè di far proibire non meno gli Studj privati della Città, che tutti gli altri Studj del Regno con non permettere di leggere se non a' soprannumerarj coll'intelligenza del Cappellano Maggiore, acciò non essendo lecito a niuno d'insegnar quel che gli piaccia, non si rinvenissero Vassalli, che in vece di sostenere i dritti del Principe, gli abbattessero, o per ambizione, e per speranza di maggior premio in altra Corte, o per essere stati nutriti di falze dottrine apprese da ignoranti impostori. Di questo consulto qual stata fosse mai la sorte noi non sappiamo; ma certo è, per le cose, che appresso diremo, che fu egli poco, o malamente eseguito.

IV.
Carica di Cappellano Maggiore, e di Prefetto conferita da Carlo VI. a Monsignor Galiani Arcivescovo di Tessalonica. Nuova riforma dello Studio da costui proposta al Collateral Consiglio, e al Vicerè

Nel 1732. passò all'altra vita D. Vincenzo a Vidania, e per la sua morte vacata la carica di Cappellano Maggiore, e di Prefetto del nostro Studio piacque al Monarca Carlo VI. di conferirla ben tosto a Monsignor Celestino Galiani. Questo valente uomo, che stabilito avea nell'Ordine Celestino, cui egli era ascritto, la più culta letteratura, e con grand' applauso era stato Generale di tutto quell'Ordine, come era egli universale nella cognizione di tutte le cose, dichiarato da' Bolognesi

Teo-

Teologo della lor Città nello ſteſſo tempo, che ſi adoperava, che fioriſſe ſopra ogni altra la ſua Religione, era ſtato da quell' iſteſſi deſtinato Giudice nella celebre controverſia nata per l'acque del Reno, che s' immeſcolano con quelle del Pò, ove moſtrata avea ſopra tutti gli altri deſtinati alla deciſione di quella, la ſua gran perizia delle ſcienze Matematiche, come in molte, e molte altre occaſioni, e nel Collegio della Sapienza di Roma propoſto a leggere l' Iſtoria Sagra, e la Teologia Polemica, ſi era moſtrato nell' una, e nell'altra sì fattamente verſato, che poſcia da Benedetto XIII. era ſtato eletto anche per uno de' Teologi, e de' Padri del Sinodo Romano. Per la qual coſa ſtimato ſommamente da tutti, e reputato grande qual era, era ſtato nell'iſteſſo anno 1731. eletto e conſagrato Arciveſcovo di Taranto e in quello ſteſſo tempo, che ſi portava in quella Città, ebbe l'avviſo di queſta nuova dignità conferitagli di Cappellano Maggiore, e di Prefetto. Quindi è, che portatoſi egli in queſta Capitale, e intento del tutto alla gloria della ſua Nazione, ed al biſogno univerſale di queſto Regno, non che al decoro dello ſteſſo ſuo Monarca; intelligentiſſimo, e come ciaſcuno per quello, che di lui teſtè notammo, può ſupporre, quanto mai a tutto ciò contribuiſſe ſoprattutto la buona educazione de' giovani alle buone àrti, ed alle lettere; ben toſto ſi rivolſe a conſiderare quel che faceva meſtieri per il buon ordine, e regolamento di queſto noſtro Studio, e per dargli tutto il luſtro; nè gli baſtò ſolo su ciò conſigliarſi con ſe ſteſſo; ma ne cercò anche il parere degli uomini i più dotti, che allor erano tanto in Italia, quanto di là da' Monti, ſuoi amici, e confidenti; a' quali tutti ſcriſſe per queſto con ogni efficacia, e con lettere molto obbliganti, pregandoli d' informarlo ap-

cerè di quel tempo: ſentimento non meno del Collaterale, che del Vicerè su di quella: Relazione, che queſti ne fecero alla Corte Ceſarea; ed ordini di eſſa Corte su queſto particolare.

appieno soprattutto de'Statuti di tutti gli altri Studj di Europa . Quindi il Cavalier Garelli , uomo molto noto nella Repubblica Letteraria , e Medico allor dell' Imperador Carlo VI. che fu uno, cui tra gli altri egli scrisse; gli mandò gli Statuti dell'Accademia di Torino, e con una particolar lettera proccurò persuaderlo di ridurre questo Studio nel modo, e nella forma di quello. Ma il saggio Prelato su questo nulla fermossi ; ed avute le lettere, ch'egli aspettava anche dagli altri amici con la relazione degli altri Studj proccurò di formare per questo nostro un progetto, che non avesse nulla dell' ideale , proporzionato allo stato presente di questo Regno, e che fosse facilissimo per eseguirsi ; e questo ben concepito lo presentò al Conte d'Arach , allor Vicerè, il quale avendolo ben disaminato egli, ed il Collaterale di quel tempo , col parer suo , e di quello stesso Magistrato , secondo che nelle cose di gran rimarco allor costumavasi , lo rimise alla Corte Cesarea di Vienna, per aver da quella, su di esso, l'ultima determinazione. Ma appena egli giunse in quella Corte, e fu visto, che ebbe tutta l'approvazione, e ne fu colmato di tutte le lodi del Mondo il suo Autore ; come egli medesimo seppe per lettera de'suoi Amici, che colà erano, forse molto prima del Vicerè , cui non guari passò , che ne fu anche ordinata l'esecuzione.

Or quattro si furono i principali capi di questa Riforma, o vogliam dire Progetto fatto da Monsignor Galiani. Il primo era in riguardo all'angustie del luogo dello Studio, che allor si ritrovava nel Real Monistero di S. Domenico Maggiore : ma di questo capo avremo noi meglior agio parlarne in appresso in questa Storia. Quì basterà riferire li tre altri , che furono gli più rimarchevoli; cioè , il secondo, il terzo, e il quarto.

Nel

Nel primo dunque di questi si dava a conoscere la necessità, che vi era di sopprimere nella Pianta delle Cattedre sopra da noi rapportata, molte come totalmente inutili, e superflue, e sostituire nel lor luogo delle altre, uniformi al buon gusto de' moderni; poichè in ordine alle Cattedre Teologiche si faceva in questo nuovo Progetto di Riforma vedere quanto era cosa lodevole, ed insieme sufficiente, che si fosse questa facoltà insegnata da' nostri, secondo la dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso, e senza dipartirsi in nulla dalle massime di questi SS. Dottori della Chiesa universale darsene l'Instituta in quattro anni; onde come superflua, ed inutile era conveniente, che fosse stata soppressa, e tolta via dal novero di queste Cattedre quella di Scoto, con ergersi in suo luogo una propria per l'Istoria Ecclesiastica, e per le controversie Dogmatiche, come era in Pisa, in Padova, in Torino, ed anche in Roma. Vaglia il vero nel 1725., essendo Vicerè allora il Cardinal Althan fu questa Cattedra anche fondata nel nostro Studio con la prerogativa di primaria, e con la provvisione di ducati 150. da esigersi dalle grana 7 ÷ che, come abbiam detto, si pagavano di più sulle grana 12 ÷ per la matricola secondo la Prammatica del 1703. del Duca d'Ascalona, e fu provista per allora in persona di Giacomo Grazini, che in queste materie era versatissimo, obbligando tanto lui, quanto altri, che fosse stato il suo successore in essa, nello spazio di quattro anni, incominciando dalla Storia del vecchio Testamento, di giugnere fino al Secolo corrente; ma nella fondazione di questa Cattedra varie furono le difficoltà, che insorsero nel Collaterale di quel tempo per il timore, che non si fossero entrati a difendere varj punti pregiudiziali alla Real Giurisdizione, per li quali si avesse dovuto di necessità conten-

 dere

dere con la Corte di Roma, e ben sovente venir con essa in disgusto; ciò che dava a credere, che in luogo di questa Cattedra fosse stata assai megliore, ergersene una d'Architettura militare, o di Nautica, o di Astronomia. Quindi sebbene, ciò non ostante, fosse stata pur essa fondata, e per dar riparo a tali inconvenienti, si fosse creduto allora sufficiente obbligar colui, chiunque fosse, il quale ottenuto avesse una tal Cattedra, prima che le sue lezioni pubblicasse a' suoi Scolari di farle leggere, e riconoscere dal Cappellano Maggiore; ad ogni modo morto il Grazini nel 1727., e proposta questa Cattedra a concorso, furono per essa mosse di nuovo l'istesse difficoltà di prima, in guisa che si risolse di scriverne alla Corte di Vienna, ed in tanto sospesi li concorsi, fu provista a Domenico Parascandolo, che avea anche una gran perizia di queste materie, e non guari, forse dopo morto il Parascandolo, fu del tutto soppressa. Perciò dunque mancava essa anche in questi tempi della nuova riforma proposta da Monsignor Galiani, il quale credette, e molto saviamente, di spianare ogni difficoltà, che gli poteva esser fatta in proporre di nuovo la sua fondazione con portare l'esempio degli altri Studj d'Italia, e tra l'altro di quello di Roma, ove da più tempo questa Cattedra fondata, non era per sua cagione giammai risorto alcun degli inconvenienti, che quì cotanto si temeva, n'avvenissero. Ma per entrar nel cammino, onde ci dipartimmo; in ordine poscia alle Cattedre di Legge si faceva dal Galiani vedere, che ritrovandosene erette tre per le Pandette, e due per il Decretale, fosse stato bastante lasciarne una per materia; e con la suppressione dell'altre si avrebbe potuto fondare una Cattedra per il dritto Municipale, un'altra per quello della Natura, e due per il Feudale; cioè, una

per l'Inſtituta di queſto dritto, e un' altra per inſegnare il medeſimo in forma di materia ſoltanto ne' giorni feſtivi, ſecondo che ſempre era ſtato coſtume farſi. In riguardo alle Cattedre di Filoſofia; cioè, di Fiſica, di Metafiſica, e di Logica, ſi dava a conoſcere per ſuperflua ſoltanto la Cattedra di queſt' ultima, come quella, che agevolmente ſi poteva anche inſegnare dallo ſteſſo Cattedratico della Metafiſica, ed in ſuo luogo poteva ſtabilirſi un'altra nuova Cattedra di Fiſica, con ordine, che in una ſe ne foſſero date l'Inſtituta ſecondo li più ragionevoli ultimi ſiſtemi, e nell'altra ſi foſſe inſegnata la ſperimentale. Quanto alle Cattedre di Medicina ſi credeva ragionevole ſopprimerne due; cioè, una di Teorica, e l'altra di Pratica; e laſciando le due altre, che vi erano per queſte ſteſſe materie, fondarne in luogo di quelle, che ſi ſopprimevano, due altre della ſteſſa facoltà; ma più utili, e più neceſſarie; cioè, una di Botanica, e di Chimica, e l'altra di Cirurgia; poichè queſt' ultima, ſebbene era allora in obbligo d' inſegnarſi dallo ſteſſo Cattedratico di Notomia, la ſperienza avea dato a conoſcere, che non ſi poteva per quello su queſto appieno ſoddisfare. Finalmente venendoſi a parlare della Cattedra di Matematica, ſi ſtimò per queſta ſcienza cotanto neceſſaria, quella non foſſe punto baſtevole; ma che era di ſomma neceſſità fondarne un' altra, affinchè l'una ſerviſſe per la Geometria, e per tutte quell' altre parti, che ne conteneſſero li principj, e l'altra per l'Aſtronomia, per la Nautica, e per l'altre parti di queſto genere. Sin quì eſtendevaſi la prima parte di queſto nuovo progetto, che dal Vicerè fu alla Corte Ceſarea del tutto approvato, ſalvo la ſuppreſſione della Cattedra della Teologia di Scoto, per non pregiudicare per allora in nulla i defenſori di queſta dottrina, cui ella ſi ritrovava addetta.

 Se-

Seguiva la terza parte dello ſteſſo progetto, in cui ſi proponeva di rimediare alla ſoverchia diſuguaglianza de' ſtipendj de' Profeſſori, ritrovandoſi tra eſſi chi godeva il ſoldo d'annui ſcudi 1100. e chi appena n'avea 50. onde ſi ſtimò conveniente doverſi su ciò regolare in modo, che niuno avuto aveſſe più di ducati 600. Il perchè ritrovandoſi allora per lo mantenimento del noſtro Studio impiegati di già ducati 6927. de' quali 1572. ſi aveano dall'Arrendimento del Tabacco; altri 2400. da quello della ſeta di Terra di Lavoro; e 2955. dal Regio Protomedicato; e di queſta ſomma ſpendendoſi per i ſuoi miniſtri; cioè, per il Rettore, per il Maeſtro di Cerimonie, per il Portiero, e per li due Bidelli ducati 355. egli ſi faceva vedere, che ſecondo queſta Pianta non abbiſognava altro, che la ſomma aſcendeſſe a ducati 8800. e perciò non mancaſſero altri, che ducati 1873. Ma su queſto particolare il Collaterale ſebbene conoſciuto aveſſe per molto ſuſſiſtenti le conſiderazioni del Galiani su l'inconveniente della troppo diſugagliante proporzione de' ſtipendj, e concorſo aveſſe a far un dipartimento vieppiù adeguato, e geometrico; poichè dando ogni Cattedra un oneſto ſoſtentamento, ſi avrebbero potuto di leggieri ritrovar Uomini abbili per regerle, i quali con la ſperanza di poter ſempre più megliorare la lor condizione coll'aumento del ſoldo nelle proprie lor Claſſi, potevano in quella ſcienza, che inſegnavano divenir ſempre più in dottrina profondi; fatto avendo la ſperienza conoſcere, che una delle cauſe principali, per le quali nel noſtro Studio mancata era quella gran folla di prima de' celebri Profeſſori, ſtata era la gran tenuità del ſoldo, per cui era ſtato meſtieri, che ciaſcuno deſiderando maggior ſoldo aveſſe ſaltellato a' Cattedre di materie molto diverſe; e dalla Teologia per

ra-

ragion di esemplo avesse passato alla Filosofia, e da questa a quella. Tutta volta non si stimò allor ragionevole diminuire punto il soldo delle Cattedre Primarie di Medicina, e di Legge; e specialmente quello della Vespertina delle Pandette, la cui dote di 1100. scudi era superiore a quella dell'altre tutte; affinchè tutte queste Cattedre di questo genere state fossero una spezie di graduazione, e di ultimo premio per coloro, che più distinti si fossero in ciascuna facoltà; e soprattutto nella Legale, lo studio della quale, come più generalmente professato in questo Regno, par che richiedeva Maestri vieppiù eccellenti e famosi di tutte l'altre scienze, in modo che sembrava questo Studio ordinato unicamente per mantenere il lustro di questa. Così lasciando tutto ciò nel piede antico, si stimò rapportare alla Maestà Cesarea, come in fatti si fe, che senza diminuire in nulla il soldo delle Cattedre le più lucrose, si fosse degnata accrescere la dote del nostro Studio di altri ducati 1873. sopra quelli, che possedeva, per ripartirli a proporzione in augumento delle Cattedre, che per allora godevano sì tenui soldi, affin di torre in sì fatto modo per quanto era possibile cotanta perniciosa disuguaglianza.

Si desiderava però dal Galiani in questa parte non solo la già detta somma per farne quell'uso, che or si è detto; ma altresì due altri mila scudi da distribuirsi dal Vicerè, come per premio, a coloro, che più si fossero distinti nel lor mestieri; e faceva egli vedere distintamente quanto l'accrescimento del soldo poteva mai contribuire ad accrescere l'emulazione tra' Professori, e renderli più celebri. Ma questo eziandio ebbe tutta la pena il Collaterale di approvare; stante che un tal premio come arbitrario dal Vicerè, o da altri, poteva di

leg-

leggieri dipendere dal favore più tosto, che dal merito.

Dopo ciò, per conclusione di questo stesso terzo capo del suo Progetto, proponeva il Galiani due spedienti li più proprj, e facili per ricogliere le di già dette somme; cioè, tanto li due mila scudi, ch' e' desiderava di tempo in tempo compartir per premio a' Professori, che si rendevano più famosi degli altri; che li 1873. che bisognavano per rendere i loro soldi in maggior uguaglianza senza alcun incomodo del Regio Erario; e l'uno di questi spidienti si era, che si poteva accordare al nostro Studio la facoltà di poter dar gli gradi alla Gioventù; con condizione però, che non avesse dovuto per ciò richiedere da ciascuno, il quale si conventasse, che li soli 40. scudi; e che il suo privilegio avesse valuto sol tanto quanto quello, si prendevano fuor del Regno. Quest'ultima parte di questa condizione serviva per non apportare pregiudizio alcuno a' Collegj; e la prima per rattenere la Gioventù nel Regno; e non farne uscire quelle somme di danajo, ch'egli mostrava n'uscissero in ciascun anno per l'esterminato numero di quelli, massimamente delle due Provincie d'Abruzzo, che con animo di risparmiare, correvano per conventarsi ne' Collegj di Ferrara, o di Macerata, o della Marca d'Ancona, o di Roma; ovvero senza nè anche uscir dalle proprie case, ricevevano in quelle medesime il privilegio dal Collegio de' Protonotarj Apostolici. Per la qual cosa ciò piacque molto non meno al Collaterale, che al Vicerè; e si stimò universalmente da tutti, che una tal concessione avrebbe dato un gran lustro a' nostri Professori; e riparato in parte, se non in tutto al gran torto, che soffre il nostro Studio, di non poter alla guisa di tutti gli altri Studj di Europa, dar i gradi nelle facoltà a' Giovani, che in lei hanno fatto il

lor

lor corso de' studj per mano di coloro, che sono testimonj, e giudici delle lor fatiche. L'altro espediente su questo particolare si era d'impiegarsi per queste somme le rendite de' Vescovadi, e Benefizj di Regia protezione, e collazione, che maturavano nelle vacanze, e si riscuotevano dagli Economi Regj per i successori; non che i frutti maturati, e non esatti delli medesimi Vescovadi, i quali sebbene si riscuotevano dalla Camera Apostolica, transigendosi ella con Regj Economi per tenui somme, che potea parimente ottenere, se impiegate state fossero in benefizio del nostro Studio, non veniva a perdere cosa alcuna; ovvero si diceva, che per ciò far si poteva qualche assegnamento sopra Badie, e Benefizj Ecclesiastici; o assegnar allo Studio quei medesimi Benefizj, ed a quell'istessa Cattedra, cui abbisognava la dote. Cosa, che sarebbe stata totalmente uniforme al costume di molte altre Università, le cui entrate erano del tutto, o in parte sopra Benefizj, e beni Ecclesiastici; poichè quella di Pisa, come ben a tutti è noto, ha 16. mila scudi in circa, che si raccolgono dalle contribuzioni degli Ecclesiastici per concessione fattale da Leone X., e quella di Lovanio in Fiandra ha altresì una buona parte delle sue rendite da simili contribuzioni. A tutto ciò si aggiungeva anche un altro non minor, anzi maggior motivo, ch'era aver la Corte Romana molti de' Benefizj di questo Regno assegnati a' Stranieri, e se questo ella avea fatto in benefizio di quelli, tanto meglio poteva concederlo in benefizio di tutto il Regno. Per verità vedesi tra l'altro nella Provincia di Chieti una pingue Badia con ampia giurisdizione assegnata a' Preti di S. Filippo di Roma; ed in Calabria una quantità di benefizj assegnati da Gregorio XXII. al Collegio Germanico di quell'istes-

ſa Città; e per tralaſciar gli altri aſſegnamenti di queſto genere, quanti benefizj ha la libreria Vaticana nella ſteſſa Provincia d' Abruzzo? tutta volta il Collaterale ebbe tutta la difficoltà, che la Corte di Roma ſi foſſe mai piegata a conceder quelle grazie, che ſu queſto particolare ſi deſideravano. Ma il Vicerè, che conobbe la giuſtizia delle domande, e non ſenza eſemplo, regolari, e glorioſe, fu di parere confortare la Maeſtà Ceſarea a tutto ciò effettuare; poichè poteva ben ella tali domande appoggiar in Roma con altri ſuoi valoroſi uffizj per mezzo del ſuo Miniſtro, ſtante che la buona educazione della Gioventù era il vero principio, e la ſtrada del timor di Dio, e di ogni opera di pietà; e ciò tanto più che tolti gli annui ducati 2000., li quali ſi bramavano per premio da diſtribuirſi a' Lettori, tutto il di più che ſi chideva per la dotazione delle Cattedre, e ch' era il più neceſſario, non ſi riduceva ad altro, che agli annui ducati 1873. de' quali dove in parte ricavati ſi aveſſero dalla facoltà, che la M. S. avrebbe mai conceſſo allo ſteſſo noſtro Studio del Dottorato nel modo, e forma, che noi diſſimo poco anzi; il reſto ricoglier potevaſi da qualunque benefizio, o altra grazia, che la Corte di Roma aveſſe mai diſpenſato ſu queſto.

Finalmente ſi veniva al quarto capo di queſto nuovo progetto, in cui deſcrivendoſi diligentemente gli abuſi, ch'erano nel noſtro Studio nelle proviſte delle Cattedre, ſi faceva tra l'altro conoſcere, che non era in oſſervanza in queſto tempo, nè quello ordinato per la Prammatica del *1616.* nè quello ſtabilito in appreſſo per quella del 1703. poichè davano allor il voto li quattro Padri Reggenti delle Religioni Mendicanti di S. Domenico, di S. Franceſco, di S. Agoſtino, e del Carmine; li Vicecancellieri de' Teologi, Lettori Perpetui, l'Auditor

ditor Generale dell'Esercito, e'l Protomedico. Ma rifguardo a questo il Collaterale, ed il Vicerè stimò non stabilire niuna cosa da nuovo; e soltanto ordinare l'osservanza di quel, che stato era stabilito nel 1616. riformandolo solamente quanto al numero de' votanti, quale credette conveniente restringerlo il più, che si poteva per l'avvenire, affin di dar compenso alle brighe, che ne nascevano dal soverchio; per la qual cosa il Vicerè sopratutto fu quello, che pensò di rinovarne le suppliche alla Maestà di Carlo VI., come per verità fatto avea anche nel 1726. il Conte Daun. Quindi si stimò in questo tempo sufficienti, che votassero in appresso i Reggenti dello stesso Collaterale; il Presidente del S. C. e li quattro Capo delle Ruote del medesimo Tribunale; il Luogotenente, ed il Decano di Camera, il Cappellano Maggiore, ed il suo Consultore. Ed in ordine a' Lettori nelle Cattedre di Legge: il Lettor de' Feudi; i due primarj della Canonica; i due primarj della Civile; ed in mancanza di costoro quel Lettore, che avuto avesse la Cattedra immediata nella medesima classe; nelle Cattedre di Teologia, di Filosofia, e di Medicina eziandio i primarj, ed in lor mancanza que' ch'erano immediati; e finalmente nelle Cattedre di Matematica, di Lingua Greca, e di Rettorica, oltre de' Ministri, due altre o più persone intelligentissime di sì fatte cose da eleggersi dal Collaterale anche fuora del Corpo de' Lettori. Ecco quali si furono tutti i capi della riforma del nostro Studio dal Galiani tentata subito nel principio, ch'ebbe la sua carica.

V. Professori fioriti dal 1700. fino al 1732.

Dopo però la morte di Carlo II. fino al 1732. in cui il Galiani fu promosso al posto di Cappellano Maggiore molti altri, oltre i di già da noi rammemorati sopra, si rinvengono ascritti al novero de' nostri Pro-

fessori . Cioè: nelle Cattedre del dritto Canonico Niccolò Galizia , ch'ebbe la primaria della mattina fino al 1730. in cui si morì , Simone Troisi , Giovanni Barba , che fu poscia nominato Vescovo di Bitonto, Gennaro de Ferdinando , il quale fu nella venuta dell'Infante delle Spagne Carlo creato Ministro nelle Provincie , ove oggi anche risiede , e il Canonico Francesco de Chellis , che occuparono le Cattedre dell' Istituta. Nelle Cattedre del Dritto Civile : Domenico Gentile, il quale per lo suo gran talento , e molto profondo sapere ottende dopo il Capasso la primaria Vespertina, Giovambatista Guarnieri , ch' ebbe la primaria mattutina , e Andrea Caputo , e Niccolò Pandolfelli , oggi Vescovo di Mottola , cui furono conferite le Cattedre dell'Istituta ; Nelle Cattedre di Teologia il P. M. Arcangelo Maria Ciccarelli , dell' Ordine de' Predicatori, che lesse la Scrittura Santa fino al 1731. e fu in appresso promosso all'Arcivescovado di Lanciano , e di là passò alla Chiesa di Trivento ; Il P. M. Giuseppe Lopez y Dargo dello stess' Ordine , che successe a costui nella medesima Cattedra ; il P. Pietro Quesada dell'Ordine de' Minimi , ch'ebbe la Cattedra della Morale dopo Monsignor Palumbo nel 1732. e per qualche tempo lesse anche in quella di Scoto ; il P. Giacomo Filippo Gatti , Agostiniano , che fu il successor di costui nell'istesso anno 1731. nella Cattedra di Scoto . Nelle Cattedre di Medicina , e di Filosofia Giovambatista Balbi, Gioacchino Poeta morti in quest'anno 1754. Anello Firelli , Niccolò Pastore , Francesco di Micco , Francescantonio Cacace , Niccolò di Criscenzio , il P. Loja Agostiniano , e il P. Abate Laudati , che fu promosso dopo al Vescovado . Nella Cattedra di Matematica Niccolò Martino , il quale successe in quella ad Ago-

stino

ſtino Ariani; e finalmente nella Cattedra di Lingua Greca Antonio di Fuſco, che quella occupò dopo la morte di Andrea Mauttone nel 1727. e ſi contradiſtinſe anche molto inappreſſo tra Cattedratici di legge. Ma ſopratutto quelli, che in queſti tempi alzarono su gli altri il capo ſi furono Biagio Troiſi, Gaetano Mari, Niccolò Cirillo, Franceſco Rapolla, Ferdinando d'Ambroſio, Niccolò Martino, Franceſco Serao, e Giuſeppe Paſquale Cirillo.

Biagio Troiſi nato in Napoli, e iſtrutto dagli ſteſſi noſtri Profeſſori nelle più celebri facoltà, conteſe poſcia valoroſamente co' medeſimi fin da' ſuoi primi anni nelle vacanze di diverſe Cattedre di Teologia, di Filoſofia, e di Legge. Onde egli fu per la prima fiata proviſto nel Marzo del 1704. di una Cattedra di Metafiſica, e fu il primo, che inſegnò queſta Facoltà ſecondo i ſentimenti del Carteſio con tanto applauſo, che il Duca Argento nella Relazione della riforma del noſtro Studio del 1714. da noi ſopra rapportata al Vicerè di quel tempo non ne parla, che con ſingular' elogio. Da quella Cattedra paſsò egli dopo per concorſo a quella del Codice, e da queſta alla ſeconda Canonica; e finalmente alla primaria Veſpertina dello ſteſſo dritto civile, ch'oggi modera eziandio con molta lode, e gran concorſo de' Scolari.

Gaetano Mari nacque pur' in Napoli a 4. Novembre del 1681. e ben' ammaeſtrato nelle ſcienze ſi diè a conoſcere nel noſtro Studio fin dal 1707. e non paſsò guari ch' ebbe una delle Cattedre di Teologia, la quale, egli fu il primo, che tra' noſtri l'inſegnò con quel metodo, che ſi deve, danno banno a quello de' ſcolaſtici, ſecondo il quale ſtata era quella ſcienza fin' allora trattata. Quindi occupò in appreſſo la prima Cattedra della

ſteſſa ; e nominato prima del Mercurio nel 1730. al Veſcovado di Giovenazzo , e quello per la ſua ſantità de' coſtumi rinunziato , paſsò poſcia da quella Cattedra alla prima de' Canoni , che oggi dì anche orrevolmente occupa .

Niccolò Cirillo di Gruma , Villaggio vicino Napoli, nacque nel 1671. mortogli il padre in età di otto anni , e nell'età di dodici la madre , fu dal ſuo fratello maggiore portato in queſta Capitale con animo di farlo ammaeſtrare nelle ſcienze. E' dopo aver fatto il corſo dell' Umanità , e quello della Filoſofia nel Collegio de' RR. PP. Geſuiti , giuſta l'uſo di quei tempi ; preſſo cui egli appreſe anche la Matematica da Niccolò Partenio Giannattaſio , uomo verſatiſſimo in quella nobile facoltà ; in età d'anni diciſſette ſi applicò allo Studio di Medicina cui egli era inclinato ſotto la diſciplina del noſtro Luca Tozzi ; e per meglio riuſcirvi da Gregorio Meſſerio ſi diede eziandio nello ſteſſo tempo ad imprendere la favella Greca . In ciò perfezzionatoſi ſi poſe del tutto a travagliare ſull' opere di *Renato Des-Cartes* a perſuaſiva di Gregorio Caloppreſe , il quale conoſciuto avea il ſuo nobile talento, ed era allora ſpertiſſimo de' dogmi di quel Filoſofo, e l'Unico difenſore . Indi nel 1692. cominciò a inſegnare privatamente in ſua caſa; e non guari chiamato il Tozzi da Innocenzo XII. fu lui ſuſtituito in ſuo luogo ; e nel 1705. ebbe la Cattedra di Fiſica ; nell'anno appreſſo la ſeconda di Medicina Pratica ; e morto il Tozzi nel 1717. ebbe la prima Cattedra di Teorica ; e finalmente nel 1726. per diſpaccio della Corte Ceſarea di Vienna , non oſtante i gran sforzi de' ſuoi competitori , che cercavano di levargliela , ottende la primaria della Pratica; la quale egli occupò ſino alla ſua morte, ch'avvenne nel 1734. di 63. anni . La ſua vita deſcritta con tutta l'eloquen-

loquenza , e nettezza del mondo da Francesco Serao anche nostro Cattedratico , di cui da quì a poco favelleremo , e per la prima volta stampata in Napoli in 4. si legge nella Biblioteca del Cinelli aumentata da Sancassano , e da Ruelio (62) . Ebbe egli stretta amicizia con tutti i Letterati del suo tempo , e massimamente col Neuton , col Lancise , col Tillio , col Vallesniero , e col Monsio , a' quali egli sovente scriveva in Londra , Roma, Pisa , Padova , e Bologna ; e fu perciò anche ascritto nella sozietà letteraria di Londra ; a richiesta della quale scrisse una dissertazione: *de recto Frigidæ in Febribus usu* ; e un'altra : *de Terræmotu* : successo nel 1731. e molte dotte osservazioni intorno l'aere nostrale , e meteorologiche , le quali perciò or anche si leggono nelle Transazioni Filosofiche (63). Egli fu con grandi offerte chiamato parimente da Vittorio Amedeo per la Cattedra primaria di Medicina pratica dello Studio di Torino ; la quale rinunciò per amor della Patria . Stampò egli l'opere d'Etmollero nel 1728. accresciute di molte dotte , e critiche osservazioni , le quali accolte vennero in ogni dove con applauso, salvo in Lipsia per essersi colà per avventura ritrovato in quel tempo nella carica di Censore de' libri del Collegio Michele Ernesto Etmollero figlio dell'autore ; ciò che gli obbligò a pubblicare per se una pistola Apologetica stampata in Napoli nel 1723., alla quale, non ostante la morte dell'Erenesto avvenuta di là non guari , avendogli il successor di quello nello stesso Collegio risposto contro, e ritrovatosi egli anche morto, rispose per lui il Serao di cui or parlaremo. Alcuni suoi dotti consulti medici furono anche stampati in Napoli nel 1741. dopo la sua morte, che parimen-

(62) *Sc. 23. pag. 72.*
(63) *Vol. 36. pag. 141. e vol. 37. pag. 79. vol. 35.*

mente si leggono con piacere.

Francesco Rapolla nato nell'Atripalda, in una convenevole età giunto appena, da' suoi parenti portato in Napoli a far il corso de' Studj sotto' nostri Professori; indi quello compiuto, si applicò al Foro; ma come gli parve in questo non rinvenirvi quella quiete dell'animo, e quella semplicità di vita, alla quale egli totalmente aspirava; nè rincontrare troppo favorevole la fortuna, non passò guari, che lasciatolo, si ascrisse al novero de' nostri Professori, e nel primo concorso, ch'egli fece in sua giovanezza occupò una delle Cattedre dell' Istituta Canoniche. Intanto pubblicò con le stampe il suo Giureconsulto, in cui disputò del perfetto modo d'interpretar le leggi. Da quella Cattedra passò poscia dopo brieve tempo anche per concorso a quella del Digesto vecchio; che si era, come dicemmo, una delle primarie quadriennali; e dopo la morte di Monsignor a Vidania promosso alla carica di Cappellano Maggiore, e di Prefetto dello Studio in suo luogo il Galiani, nella riforma, che di questo e' propose alla Corte Cesarea, della quale di già sopra abbiamo favellato, fatto vedere a quella Corte, la necessità che vi era di stabilire una nuova Cattedra delle leggi Monicipali, propose a quella il Rapolla, come il megliore tra' Professori, che soddisfare avesse potuto a tal' incombenza. Quindi egli seco formò il disegno di far, come ben tosto fece, un comento a quelle leggi, che servir avesse potuto a' suoi Scolari, non meno per dar loro i primi elementi di quella scienza, che una esatta cognizione; opera in cui si ammira non meno l'esattezza dell' ordine, che l'elezzione delle cose le più rilevanti, e un stile latino molto puro e netto; e di già se ne ritrovano pubblicati due volumi, e si aspetta il terzo. Dopo la venu-

ta

ta di Carlo, Regale Infante delle Spagne in queste Provincie, fu dalla Maestà di costui impiegato, con la facoltà di poter moderar la sua Cattedra per sostituto, al governo di Pozzuoli. Indi successivamente passò a quello di Taranto, di Ariano, e dell' Airola e Prajano fino al 1740. in cui desideroso della sua antica quiete, e rincrescendogli pur troppo quella vita torbida, e inquieta del Foro, ch' avea e' sempre mai abborrito, ritornò alla sua Cattedra del dritto Monicipale; e nel 1747. l'istesso nostro Monarca Infante avendone fondata una nuova di materie criminali, quella di cui fino dal 1714. previstane la necessità, proposta avea il Duca Argento, come altresì sopra dicemmo al Vicerè di quel tempo, fu il medesimo altresì prescelto alla lettura di tali materie, ch'egli lesse per quell'anno con molto applauso. Finalmente in premio di tante sue dotte fatiche il nostro Sovrano nel 1748. lo promosse alla giudicatura di Vicaria Civile, e di là non molto alla carica di Segretario della Real Camera di Santa Chiara, che oggi orrevolmente anche esercita.

Di lui oltre l'opere, che testè cennammo, aver con le stampe pubblicato, abbiamo altresì una dotta pistola a Ludovico Antonio Muratori scrittagli con l'occasione del libro, ch'egli pubblicò intorno a'difetti della Giurisprudenza del foro, ove egli fa vedere con incontrastabili pruove questi esser più tosto di coloro, che la professano, che dell' arte; e come in risposta n' ebbe da quel dotto e valentomo un' altra gentilissima, la quale abbiamo avuto la sorte altresì di esserci caduta nelle mani, con un'altra scrittagli in occasione di avergli mandato il primo volume del dritto Municipale, crediamo necessario quì di trascriverle, come quelle da cui chiaramente può ciascuno ravvisare il conto, che il Sig. Muratori faceva di un sì illustre nostro Professore. IL-

ILLUSTRISS. SIG. SIG. E PADRON COL.

MI ha fatto maravigliare il P. Ignazio dalla Croce col significarmi, che V.S. Illustrissima per diversi canali mi avea inviate sei copie della Difesa da lei fatta della Giurisprudenza, quando io niuna fin ora ne ho ricevuto, fuorchè l'ultimamente a me spedita per mezzo d'esso Religioso, giacchè ella eccedendo in gentilezza anche di questa mi ha favorito. Ora eccomi a ringraziarla per tanti atti della sua bontà verso di me, e insieme a dirle d'aver letto, quanto ella sodamente ed eruditamente ha prodotto per sostenere il decoro della Giurisprudenza. Debbo io lodare, e lodo la di lei fatica, se non che mi è sembrato, non esserci noi per lo più incontrati nel viaggio. Ella da buon Cattedratico ha preso a difendere l'antica Giurisprudenza, e il Corpo Giustinianeo delle Leggi, siccome avvezza a i testi, e alla loro spiegazione: laddove io ho preso per argomento mio la Giurisprudenza tal quale è di presente, e i cui difetti nè pur' ella ha saputo negare; e questa secondo me dannosa, e bisognosa di riforma e rimedio. Nelle Leggi antiche ella truova tutto il tesoro del Giusto e dell'Ingiusto; ed ancor' io credo d'averle assai lodate, e di non averne mostrato alcuno sprezzo d'esse: che tale certo non può dirsi il non aver' io approvato due o tre particolari Leggi. Pretende ella, che non sia difetto nella Giurisprudenza la diversità delle Interpretazioni, e che ciò succeda nella Morale e in altre Scienze, e introdursi da me il Pirronismo e Scetticismo. Mio Sig. D. Francesco questo è dir troppo. In una infinità di casi ognun di noi conosce il Giusto e l'Ingiusto, nè a me si può attribuire un sentimento diverso. Ma in assaissimi pur troppo proviamo (e ne son testimonj tanti Tribunali e Legisti) Difficultà a trovare i con-

fini

fini della Giustizia e Ingiustizia . E questo è un male, che se non vien dalla Giurisprudenza pure si truova nella Giurisprudenza , nella Teologia Morale , e nella Medicina Pratica &c. E s'ella ha la fortuna di conoscere sempre chi ha ragione nelle Liti , e dove alloggia la Giustizia , il Mondo pur troppo pruova il contrario nelle Decisioni e sentenze de i Fori . Nella Teologia speculativa, nella Filosofia &c. si può osservare la contrarietà o diversità de' sentimenti , ma questa nulla nuoce . Perchè per quel che s'ha da credere di Fede , abbiamo un Tribunal sicuro , che ci assiste , lasciando poi il resto all' arbitrio de gl'Ingegni . Poco importa la diversità de' pareri nella Filosofia , nella Storia profana , nell'Erudizione &c. Ma la diversità delle Opinioni ed Interpretazioni nella Giurisprudenza riguarda sempre l'utile o il danno de' Litiganti ; e così nella Teologia Morale per la Coscienza ; e nella Medicina per la Sanità nostra . In queste il non saper noi accertare tante volte o il Giusto , o il Vero , o l'Utile , s'ha da dire una disgrazia , pel rimedio della quale dovrebbono faticare , per quanto è possibile , i Saggi . La tanta venerazione , che V. S. Illustrissima ha pel Santuario di Giustiniano , fa , ch' ella nè pur vi riconosca cosa veruna di superfluo per li tempi nostri , e che s'abbiano a studiare tanti Libri d'Oltramontani per intendere ogni parola d'esse Leggi , e la vera intenzione de' Legislatori, e i Principj del Diritto Naturale , delle Genti , e Civile : cosa molto lodevole , massimamente per chi è Cattedratico ; tuttochè anche fra quegli Autori si truovino tante diversità d'Opinioni . Ma non si dovrebbe già negare, che non riuscisse più comodo , e fosse meglio , se avessimo ridotte in chiaro , e nel nostro Linguaggio , le Leggi di Giustiniano risecando tante ripetizioni ne' Digesti , e

le Leggi discordi, con additare, oltre alle Regole ivi saggiamente prescritte quell' altre, che i Moderni, riducendo le cose a i primi principj, hanno accennato.

Ma di questo non più. S' io volessi di nuovo entrare in tale aringo, forse che saprei far conoscere, essere sempre difettosa e mal concertata la Definizione della Giurisprudenza d'Ulpiano. I pontelli, che da lei son posti per sostenerla, non sono in essa Definizione, ma sono fuori d'essa. Potrei adunar tanti e tanti, che han parlato o in Generale, o in Particolare poco vantaggiosamente d' esse Leggi; e le dispute di chi pretende in alcune delle medesime mancarvi un Non*, e doversi intendere tutto l'opposto di quel che dicono; e quante battaglie furono anche fra gli antichi Legisti, con altre cose, ch' io tralascio. Ma io ho altre faccende, e a me basta d' avere rappresentato lo stato presente della Giurisprudenza con difetti, che V. S. Illustrissima non ha pututo negare, rifondendoli poi tutti sull' ignoranza, malizia, e dappocaggine de' nostri Legisti: il che non so come si possa dire di tanti dotti ed onorati Scrittori, Giudici, ed Avvocati che sono di tal professione. Nè, credo, che tutti i Cattedratici messi insieme andrebbono molto d' accordo in decidere le liti. Pur troppo è irrimediabile una parte de i difetti, che si truovano nella Giurisprudenza. Ma almeno si rimediasse a quelli, che ammettono rimedio.*

Intanto può essere di molta utilità il di lei Libro; potrebbe essere, che nè pur fosse disutile il mio. Sarebbe da desiderare, che da ogni Opera de gli studiosi il Mondo potesse ricavar qualche bene. M' è piaciuto non poco anche un Libro del nostro Signor Gennaro per istruzione a gli Avvocati. Conchiudo in fine, che mi professo ben tenuto alla bontà, ch' ella tuttavia conserva verso di me, e che desidero immancabile;

bile ; ſiccome dal canto mio non verrà mai meno quella vera ſtima ed oſſequio, con cui mi proteſto.

Di V. S. Illuſtriſs.

Modena 8. Giugno 1745.

Divotiſs. ed obbligatiſs. Serv.
Ludovico Antonio Muratori.

ILLUSTRISS. SIG. E PADR. COL.

S*Olamente ora mi è pervenuto il Primo Volume* De Jure Regni Neapolitani , *nè ho perduto tempo a leggerlo . Ordinariamente non ſi leggono le Opere de' noſtri Legiſti per trarne diletto , ma ſolamente per iſtudiare punti controverſi di Ragione . Tale non è già queſta nobil fatica di V. S. Illuſtriſs. Il leggerla è piacere , ed inſieme imparare : tanta è l'Erudizione antica , in cui ſono oſpiti i Dottori del Foro ; tanta è l'eleganza del ſuo ſtile , cotanto traſcurato da gli altri ; e tanta la ſodezza del ſuo giudizio ne' diverſi capitoli di queſta Prima Parte . Ho veduto il Gius Pubblico , cotanto oggidì coltivato in Germania , anche da lei con tutta ſodezza maneggiato ; ed ho imparato a conoſcere qualſivoglia Magiſtrato di coteſta gran Metropoli , ſaggiamente da lei confrontato con gli antichi . Ora che ella è sbrigata da gli argomenti ſcabroſi , che appartengono alla Chieſa , potrà a vele gonfie procedere al Gius Civile . Ho particolarmente oſſervato , che il Gius Longobardico è amorevolmente da lei toccato al contrario di coloro , che ne ſtraparlano con tanto diſpregio . Ora in poche parole dico , avere U. S. Illuſtriſs. ſcelto un' argomento aſſai riguardevole , per cui non ſolo preſſo i preſenti , ma anche preſſo i poſteri ſi*

renderà glorioso il ſuo nome ; e s'ella terminerà , come ſpero , coteſta fatica , meriterebbe che in ſua lode Napoli ergeſſe una bella memoria . Napoli , dico , in cui ſempre più veggo aumentarſi il miglior guſto delle Lettere , ed anche ultimamente il Sig. Genoveſi ha compoſto due egregj trattati di Logica e Metafiſica . Coteſto Cielo dà in abbondanza vivaci e felici Ingegni . Vi mancava ſolo il buon Guſto . Eccolo venuto . Di tutto mi rallegro ſpezialmente con eſſo lei , proteſtandomi infinitamente tenuto al ſuo generoſo animo , e ſomma bontà pel dono ſtimatiſſimo d'eſſa ſua Opera . Deſidero io di far conoſcere a lei , e al Pubblico ancora , qual ſia la vera ſtima , e il ſingolare oſſequio , con cui mi confermo

Di V.S. Illuſtriſs.

Modena 16. Magio 1747.

Div. ed Obbl. Serv.
Ludovico Antonio Muratori.

Niccolò di Martino nato a' 3. Aprile del 1703. in Faicchio luogo della Provincia di Terra di Lavoro , fu da' ſuoi genitori fin dal ſettimo anno della ſua età mandato in Napoli ad imprender Grammatica . Apparato , ch' egli ebbe queſto ; e fatto ordinatamente il corſo delle ſcienze , ſi diede ſopratutto allo ſtudio della Ragion Civile ; e perſeverovvi alcuno anno con animo di attendere al Foro . Ma conoſciuta la vivacità del ſuo talento da' dotti uomini ſuoi amici , e l'ingegno attiſſimo per ſtudj più profondi fu conſultato laſciar il Foro , e darſi alla Cattedra . Quindi da un ſentiero rivoltoſi in un'altro , fe egli un concorſo in Ragion Canonica ; ma ben preſto laſciati anche queſti ſtudj ſi diede

del

del tutto alle Matematiche , e alle scienze Filosofiche con istruirsi nell'une e nell'altre perfettamente nell'opere de' megliori Matematici , e perfetti Filosofi , non men antichi , che moderni , in guisa che non men nella nostra Città , che in tutta Italia , si deve a lui la gloria di esser stato il primo di aver tra' nostri , e l'Italiani tutti posta in voga la Filosofia di Neuton ; e seguendo i principj di quel celebre Filosofo ha dati al pubblico nobili trattati rammemorati con lode altresì dal Volfio nel Catalogo dell'opere di Matematici ; ma li più celebri sono senza dubbio i suoi Elementi dell'Algebra , gli elementi della Statica , e quelli delle Sezioni coniche. Onde stimato da tutti per lo più dotto nel nostro Studio in queste facoltà fu in quello fin dal 1723. dopo l'Ariani, e come sostituto di esso a lui data la Cattedra di Matematica con dispaccio del Vicerè, e Collaterale di quel tempo , e nel 1732. esposta la medesima al concorso, e di molti , che l'ambivano , non avendo niuno osato di contendergliela l'ebbe in proprietà . Poscia nel 1740. da Carlo l'Infante di Spagna fu destinato Segretario d'Imbasciata nella Corte di Spagna, ove si portò in quel tempo per ambasciadore l'Eccellentissimo Signor Principe di S. Nicandro. Di là tornato dopo aver' orrevolmente compiuta la sua incompenza nel 1743. avendo lo stesso Infante delle Spagne Carlo formata una Scuola militare per gli due Corpi dell'Artiglieria il dichiarò Professor primario di essa per uso della quale formato avendo il disegno di varj trattati , molti di già se ne rinvengono pubblicati colle stampe ; e in questo anno formatosi una Giunta per lo ristabilimento del corpo degl'Ingignieri Militari, della quale n'è capo l'Eccellentissimo Sig. Duca di Castro Pignano Capitan Generale in questo Regno ha voluto l'istessa Maestà dell'Infante ivi intervenisse.

Fer-

Ferdinando d'Ambrosio nato in Napoli all'intorno il *1690*. e istrutto nelle belle lettere si applicò ugualmente così al Foro , come alla Cattedra . Onde occupò nel nostro Studio per più tempo quella del Codice; e nel 1734. instituita dal nostro Monarca la Cattedra del dritto Monicipale , come quì appresso diremo ; passò da quella in questa dopo il Rapolla, che fu il primo ad occoparla, conosciuto dallo stesso Sovrano per soggetto il più proprio , che vi fosse per essa dopo quello tra tutti i nostri Cattedratici . Ma di là non guari fu creato Auditore nelle Provincie , e dopo Giudice della G. C. della Vicaria , e finalmente Consigliero ; colla cui carica conseguì nel nostro Studio la lettura del dritto Feudale ; e si morì nel 1753. con fama d'Uomo non meno molto pio , che giusto.

Francesco Serao nato nel 1702. in un Casale d'Aversa in Provincia di Terra di Lavoro, mostrò fin da' suoi primi anni sì gran amore verso le più nobili facoltà, che niuna vi fu di quelle in cui appieno non profittasse; e nella Filosofia e nella Medicina sotto la guida di Nicolò Cirillo nostro Professore sì fattamente si distinse, che in brieve tempo riuscì ad ogni uno in essa molto malagevole il distinguere il Discepolo dal Maestro . Con tali studj egli congiunse altresì quello delle lingue le più necessarie, e importanti , e massime della Greca , e della Latina , ch' egli a fondo , e perfettamente possiede; onde nel 1733. ottende nel nostro Studio per concorso la Cattedra dell' Istituta di Medicina Teorica , e nel 1743. la seconda di Medicina Pratica , e finalmente nel 1753. ebbe similmente per concorso , e appieni voti la primaria . Egli fu incaricato di scrivere l'Istoria dell' incendio del Vesuvio del 1737. dalla nostra Corte, ciò ch'egli fece nell' Italiano Idioma l'anno medesimo; e ordinatogli indi da quella , che l'opera stessa traslatasse pur in latino , lo

fece

fece anche l'anno ſeguente . Per ordine altresì della Corte ſcriſſe dell' Elefante quì pervenuto , e della Notomia del Leone , e ſopra una rara oſſervazione anatomica incontrata in un Cignale , operette di cui la prima fu ſtampata in Napoli , e l'altre due in Roma da' Pagliarini nel 1745. Di più abbiamo di lui l'Apologia per Cirillo in riſpoſta agli autori degli Atti degli eruditi in Lipſia nel 1738. La Vita dello ſteſſo Autore ſtampata in latino nel 1737. e riferita dal Cinelli nella ſua Biblioteca . *Scanz.* 22. *pag.* 71. Alcune lezioni ſopra la Tarantola di Puglia ; e altre opricciuole Accademiche .

Giuſeppe Paſquale Cirillo nacque in Gruma nel 1709. e appena giunſe egli in una età conveniente per apprendere le belle lettere , che fu da' ſuoi oneſtiſſimi genitori mandato in queſta Capitale a iſtruirſi in quelle , nelle quali ſi diſtingueva tra gli altri Niccolò Capaſſo noſtro Cattedratico , che come ſtretto ſuo parente ſervir gli poteva non meno di un perfetto modello , che di guida . Quindi dopo il corſo delle lettere Umane , e della Filoſofia datoſi allo ſtudio di Giuriſprudenza ſotto il medeſimo, fu in quella in brieve sì perfettamente ammaeſtrato , che preſe a inſegnarla in ſua caſa con gran corſo di uditori ; e datoſi poſcia a conoſcere nel noſtro Studio nel 1729. nell'anno 20. dell'età ſua ebbe per concorſo una delle Cattedre dell' Iſtituta Canoniche ; e di là non guari quella dell'Iſtituta Civili . Indi nel 1738. occupò la Cattedra del Dritto Municipale vacata per la promozione dell'Ambroſio alla giudicatura di Vicaria ; e nel 1747. la primaria matutina del civile . Il ſuo finiſſimo , e ſolidiſſimo diſcernimento , la ſua facilità , e chiarezza nell' inſegnare , e nel comunicare agli altri i ſuoi ſentimenti , non che la ſua gran avvenenza ne' tratti lo rendono a tutti ammirabile . Egli nel noſtro

Stu-

Studio , oltre la ſua lettura ordinaria continua , è ſtato dalla Maeſtà del noſtro Monarca incaricato della lettura del Dritto Naturale , e delle Genti, che inſegna in alcuni giorni feriali dello ſteſſo anno Scolaſtico ; e deſiderando il medeſimo Regnante di abbreviare le controverſie del noſtro Foro con ſtabilire per le deciſioni di quelle certe e coſtanti leggi , e ſcegliere delle tante promulgate da' Sereniſſimi ſuoi anteceſſori, ſovente l'une all' altre oppoſte, le megliori , ha allo ſteſſo dato altresì l'incarico , di ordinare , e diſtendere nel latino idioma le ſue Regali determinazioni , ed ad eſempio dell' Imperador Giuſtiniano comporre un novello Codice . Anzi da poco tempo in queſta parte datoſi quaſi per iſcherzo pur all' Avvogheria , e fatto acquiſto di una mediocre clientela rende tutto dì il ſuo nome immortale anche tra i noſtri Cauſidici . Egli ſi rinviene di lui già pubblicate con le ſtampe il Comento ſull' Iſtituta di Giuſtiniano, ch'egli però compoſe ne' ſuoi primi anni ; e un' altro ſulle Canoniche; oltre due Orazioni recitate in due ſolenni aperture del noſtro Studio in 4. e un' altra in lode delle nozze del Re , e di Maria Amalia noſtri Regnanti anche in 4. e molte ſue Rime , che ſi leggono in diverſe Raccolte .

VI.
Nuova conquiſta di queſto Regno fatta dall'Infante di Spagna Carlo primogenito del ſecondo letto del Re Filippo V. Sua venuta in Napoli, e conferma nella perſona del Galiani della carica di Cappellano Maggiore, e di Prefetto dello Studio.

Ma finalmente nel 1734. giunſero alle divine orecchie i voti de' noſtri , che ſoſpiravano concordemente già da gran tempo un Re proprio, di cui n'erano ſtati privi da più di dugento anni , conoſcendo l' indicibile vantaggio , che di là ne poteano mai ritrarre . Il perchè compiacendoſi la divina providenza di eſaudirli fe muovere a punto nel Gennajo di queſt'anno da Parma a queſta volta il Reale Infante D. Carlo primogenito del ſecondo letto del Re Filippo V. come nato da Eliſabetta figlia d' Odoardo Principe ereditario di Parma di cui dopo

dopo morto quello ſtato era riconoſciuto Duca, non meno che Gran Principe Ereditario della Toſcana ſin dal 1732. per trattato ſtipulato in Vienna nel 1725.

Il perchè queſto nuovo ſole toſto apparir ſi vide a Maddaloni lungi 14. miglia da queſta Capitale, andarono i Deputati ed Eletti d'eſſa ad inchinarlo, e a preſentargli le chiavi, ritrovandoſi governata in nome degli Auſtriaci da Giuſeppe Viſconti, che ſucceſſo era al Conte di Arach Vicerè, che in ſentire la novella preſo avea la volta della Puglia, e fatto da queſto Principe il ſolenne ingreſſo nel dì 10. di Maggio fra l'inceſſanti allegrie, ed acclamazione di queſto Popolo, notabili fuoghi nelle ſere ſeguenti atteſtarono la cotentezza d'ogni uno; la quale vieppiù dopo ſi raddoppiò nell'udire la fauſta nuova, che a' 24. Maggio giunſe dalla Spagna d'averlo il Cattolico Monarca Filippo V. dichiarato queſto ſuo Figlio Re non meno di queſta, che dell'altra Sicilia. Queſto gran cambiamento, ch' avvenne delle coſe, tutto di un ſubito fu quello appunto per cui il Vicerè non ebbe luogo di far' eſeguire il nuovo Progetto di riforma dello Studio propoſto da Monſignor Galiani, ſecondo era ſtato ordinato dalla Corte di Vienna. Ma il nuovo Monarca tutto Pietà, e tutto Clemenza datoſi a provvedere alla felicità, e a' biſogni de' ſuoi Vaſſalli; come per meglio in ciò riuſcire, egli di tutto volle eſſer diſtintamente informato; così ſeppe anche lo ſtato del noſtro Studio dal Galiani, il quale non ſolo nel principio del ſuo regnare confermò nella carica di Cappellano Maggiore, e di Prefetto dello ſteſſo, ma impiegollo altresì in graviſſimi, e rilevantiſſimi affari della ſua Corona; e decorollo d'altri onori. Per la qual coſa quel dotto Prelato umiliò anche a' reali piedi del novello Principe lo ſteſſo Progetto di Riforma prima pro-

 poſto,

posto, e altresì approvato, come dicemmo, dalla Corte Cesarea; il quale il prudentissimo Monarca per ben disaminarlo nello stesso anno del suo felicissimo arrivo scelse D. Antonio Magiocca, D. Domenico Caravita, e D. Carlo Mauro Uomini, che per la probità, e dottrina si rendevano ammirabili sopra tutti gli altri suoi Ministri; e volle che nelle conferenze di costoro intervenuto vi fosse sempre mai il medesimo Monsignor Galiani per torre, e spianare tutte le difficoltà, che su del particolare di cui si trattava ne potevano mai nascere; onde in questa guisa, e forma, più e più volte tutti questi valentuomini ragunati stabilirono la seguente Pianta tanto in ordine alle Cattedre, quanto a' Professori, e alla distribuzione de' loro soldi; avvertendo, che nella numerazione delle Cattedre, noi notiamo altresì la dote stabilita nella Pianta antica, oltre quella si stabilì in quest' ultima, acciò più chiaramente se ne conosca il divario.

Cattedre Teologiche.

La Cattedra della S. Scrittura di 70. con la dote di 240. sebbene ella ritrovavasi allora occupata dal P. D. Giuseppe Lopez Domenicano da noi altrove menziònato; poiche era quatriennale, e di già si avea compito il tempo; facendo veder Monsignor Galiani a' Ministri eletti per un tal particolare la necessità, che vi era di scegliere per essa un soggetto in dottrina più profondo del Lopez, e intelligentissimo delle lingue Orientali; e che non ritrovavasi nè migliore, nè più proprio di Alessio Simmaco Mazzocchi, perciò fu risoluto da tutti di conferirla a costui; ma per allora per ducati 200. e in luogo di questa Cattedra dare al Lopez un'altra di mi-

nor

nor rilievo . Vaglia il vero si era questo reso famoso nella Reppubblica Letteraria fin dall'anno 1727. in cui pubblicò un libro col titolo : *Canonici Alexii Symmachi Mazochii Metropolitanæ Ecclesiæ Campanæ in mutilum Campani Amphitheatri titulum, aliasque nonnullas Campanas Inscriptiones Commentarius . Neap. typis Fel. Muscæ 1727. in 4.* Opera piena di una profonda erudizione, e di gran letteratura, della quale non solo se ne legge l'estratto negli Atti degli Eruditi di Lipsia, nelle memorie di Trevoux, e negli Efemeridi eruditi di Venezia del 1729. ma fu anche interamente portato dal Marchese Gio: Polcni, Cittadino Veneziano , che per lo suo gran sapere dell'età sua di 26. anni ebbe nello Studio di Padua la Cattedra di Meteore , e d'Astronomia ; nella sua Opera intitolata : *Utriusque Thesauri Antiquitatum Romanarum , Græcarumque nova supplementa*. Nacque questo gran Letterato nel 1684. in Capua da onestissimi parenti ; da' quali fu destinato fin da' suoi primi anni per lo stato Ecclesiastico . Ma egli fu dalla natura dotato di sì prodigioso talento , che nelle più severe scienze , e in molte lingue , che a fondo , e perfettamente possiede , non ebbe altro per Maestro , che il proprio bisogno , e il travaglio . Onde per la sua dottrina nell' età di 26. anni creato fu Canonico Diacono della Chiesa Metropolitana di Capua ; e nell'anno appresso Canonico Teologo , e finalmente nel 1730. Decano , dignità la primaria nella medesima . Di là coll'occasione di questa Riforma del nostro Studio chiamato per la lezione della Scrittura , e venuto in questa Capitale , fu dal Cardinale Spinelli volontariamente fatto altresì Canonico di questa Metropolitana , e nel 1738. da S. M. nominato all'Arcivescovado di Langiano non volle accettarlo contento della sua Lettura . Nell'anno dopo 1739. pubblicò

cò un' altra sua opera col titolo : *De Dedicatione sub Ascia Typ. Felic. Muscæ in 8. nel 1741. Una Dissertazione sull'Origini Tirreniche , in Roma appresso Pagliarini ;* e oltre molti trattatini minuti abbiam di lui fin' ora eziandio un Comento su 'l Calendario marmoreo della Chiesa Napoletana in 3. vol. in 4. *De Cathedrali Ecclesia Neapolitana semper unica vol. 1. in 4. De Sanctis Episcopis Neapolitanis vol. 2. in 4.*

La Cattedra di Teologia Scolastica Dogmatica col soldo di duc. 180. la quale si teneva in questo tempo occupata dal Sacerdote D. Gaetano Mari , del cui merito abbiamo noi di già sufficientemente parlato sopra ; stante , ch' egli si rinveniva gravemente indisposto , si stabilì dargli per sostituto il P. D. Gio: Rosso Teatino , Patrizio Napoletano , che professato avea questa facoltà con molta lode non meno in Roma , che in questa stessa Capitale col soldo di ducati 80. lasciando gli altri 80. in benefizio dello stesso Mari , che n'era il proprietario ; il quale però dopo ristabilitosi in salute , ritornò di nuovo nella stessa lettura , essondosi compiaciuto il nostro Regnante non guari in appresso nominare il Rosso Arcivescovo di Matera , e Cerenza , donde nel 1738. fu traslato in Taranto.

La Cattedra del Testo di S. Tommaso destinata per li Domenicani con la solita dota di ducati 60. come si rinveniva allora del P. M. Casmiro Vitagliano , menzionato anche da noi in altro luogo; il quale essendo vecchio decrepito , in età di cento anni , aveavi in essa per suo sostituto il P. M. Pio Tommaso Milanta ; Uomo molto famoso per dottrina , e Maestro in Teologia , che occupato avea le megliori cariche nella sua Religione ; egli si stabilì , con lasciare al Vitagliano il soldo di duc. 40. di conferir la Cattedra in proprietà a co-

costui, ma per allora sol tanto col soldo di ducati 40. dopo nel 1743.fu il medesimo eletto Vescovo di Castellammare di Stabia, ove si morì nel 1749. Egli si ritrova la sua vita molto distesamente descritta da D. Francesco Maria Bisogni nostro Avvocato nella fine di una sua opera *De Stabiis, Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus*, stampata nel 1750. in 4. Ma oltre di questa pubblicò egli eziandio le seguenti:

Oratio extemporanea in Electione Summi Pontificis Benedicti XIII. Neapoli 1722. Typis Felicis Mosca in 4.

Theses Theologicæ Dogmatico-Polemicæ. Neapoli Typis Francisci Ricciardo 1734. in 4.

Exercitationes Dogmatico-Morales in Propositiones proscriptas ab Alexandro VII. Neapoli 1739. in 4.

Exercitationes Dogmatico-Morales in Propositiones proscriptas ab Innocentio XI. presso lo stesso nel 1739. in 4.

Exercitationes Dogmatico-Morales in Propositiones proscriptas ab Alexandro VIII. presso il medesimo nel 1740.

Vindiciæ Regularium in caussa honestæ paupertatis in 4.

Bibliotheca Sancta Xisti senensis Criticis, ac Theologicis animadversionibus, nec non duplici adjecto sacrorum scriptorum Elencho adaucta & illustrata. Tom. 2. in fol. stampati nel 1743. appresso lo stesso Ricciardo, come li due anteriori.

Epistola Pastoralis ad Clerum & Populum Stabiensem Romæ 1743.

De viris illustribus Congregationis Sanctæ Mariæ Sanitatis. Neapoli apud Mutios in 4. e presso questo stesso si ritrovano anche stampate nel 1747. alcune sue Orazioni in idioma Toscano, anche in 4.

La Cattedra della Teologia di Scoto col soldo di ducati 60. avvegnache si stimasse per inutile, e per superflua, si rimase pure al P. Filippo Giacomo Gatti Agosti-

ſtiniano di cui era , ſecondo che di già abbiamo notato anche ſopra.

La Cattedra di Teologia Morale col ſoldo di duc. 100. ſi ſtabilì di laſciarſi anche al P. Pietro Queſada di S. Franceſco di Paola , che l'occupava , come anche ſi diſſe in altro luogo ; benche allora col ſolo ſoldo di duc. 50.

La Cattedra della Storia Eccleſiaſtica con la dote di ducati 220. dopo la morte del Paraſcandolo non eſſendo ſtata conferita più per le ragioni , che abbiamo altrove riferite, ad alcuno mancava pur' in queſti tempi; e ſi pensò di nuovo erigerla con conferirla all' Abate D. Gio: Ruggiero , che ſtato era Profeſſore in Roma di queſto ſteſſo nel Collegio de Propaganda fide , e dopo anche in Torino ; ma ciò dopo non fu eſeguito ſenza che ne ſappiamo la ragione.

Cattedre Canoniche.

La primaria Mattutina delle Decretali col ſoldo di duc. 300. come ſi rinveniva nell'antica Pianta di 600. ſi rimaſero queſti ben anche aſſegnati al Sacerdote Piero de Turris orrevolmente da noi ſopra rammemorato, che l'occupò per tutta la durata di ſua vita.

La Primaria Veſpertina delle Decretali ſi ſtimò ſupprimerſi come ſuperflua ; e che baſtaſſe una per tali materie.

La Cattedra del Decreto di Graziano con dote di ducati 200. che ſi rattrovava occupata dal Caputi da noi eziandio ſopra menzionato , e da quello , il quale più abile reputavaſi per Cattedre d' Iſtituta , che per eſſa, come ell' era quatriennale, e di già finito il tempo, ſi ſtabilì di conferirla al Troiſi , del cui merito abbiamo anche parlato in altro luogo , ch'era nella primaria

ria Vespertina de' Decretali soppressa come superflua, con lasciarli per allora li duc. 400. che in quella si godeva.

La prima dell'Istituta Canoniche con dote di duc. 130. si determinò di lasciarla al Sacerdote D. Francesco de Chellis, che l'avea come sopra dicemmo; ma per allora con dote di soli duc. 60.

La seconda dell'Istituta Canoniche con dote di ducati 120. che si ritrovava conferita a Gennaro di Ferdinando, Uomo dottissimo, ch'è oggi, come narrammo altrove, Ministro nelle Provincie, col soldo per allora di ducati 60.

Cattedre del Dritto Civile.

La Vespertina Primaria delle Pandette col soldo di ducati 500. Oltre altri 100. di Catapania. Come in questi tempi si rinveniva occupata anche dal Capasso col soldo di ducati 1100. stante che egli era aggravato dagli anni, e molto gravemente indisposto si stimò di lasciargli solo ducati 760. e li 100. di Catapania, ed assegnandogli un sostituto, dar a questo il rimanente.

La Primaria Mattutina delle Pandette, come superflua si stimò di sopprimerla; e di conferire al Gentile di cui ella in quel tempo era la Vespertina primaria per allora, e durante la sua vita con lo stesso soldo di ducati 600. che si godeva in quella; anzi con 100. scudi di Catapania di più dopo la morte del Capasso.

La Cattedra del Codice, e delle Novelle col soldo di ducati 240. si pensò di conferirla a D. Marcello Cusano, soggetto il più proprio, che si rinveniva per essa, ma col soldo per allora di soli ducati 160. Egli era questi nipote del famoso Biagio, e Gennaro Cusano, di cui abbiamo sufficientemente parlato sopra, il quale fin

da'

da' ſuoi primi anni dato avendo maraviglioſo ſaggio del ſuo talento, e del profondo ſuo ſapere nello ſteſſo noſtro Studio, chiamato da Vittorio Amedeo nell' Accademia di Torino occupato avea colà per qualche tempo con molto applauſo la prima Cattedra di Giuriſprudenza; ed eſſendo di là per avventura paſſato in Vienna dopo la morte di Monſignor' a Vidania noſtro Prefetto, e Cappellano Maggiore, ſtato egli era uno de' nominati a queſta carica; ma come fu ad eſſa, giuſta che ſopra abbiam detto, promoſſo poſcia il Galiani, ottenuto avea in luogo di quella un' Abazia nelle Calabrie, la quale anche gli era ſtata poſta in conteſa dalla Corte di Roma; finalmente conoſciutoſi il ſuo merito anche dal noſtro Monarca ottenne da quello queſto anno la Cattedra del Codice. Come però era egli nato per coſe infinitamente maggiori, non oſtante qualunque oppoſizione della fortuna, fu dopo nel 1747. da queſta Cattedra promoſſo dall'iſteſſo Regnante all'Arcipretura di Altamura; e da quella nel 1753. all' Arciveſcovado d'Otranto; onde nel preſente anno 1754. fu traslato all' Arciveſcovado di Palermo.

La Cattedra del Digeſto Vecchio con dote di ducati 200. come ſi avea dal Rapolla col ſoldo di ducati 120. allor Governadore in Pozzuoli, ſi ſtabilì di aſſegnargli un abile ſoſtituto ſecondo, che di già determinato ſi rinveniva dallo ſteſſo noſtro Regnante, che avea a lui ſteſſo data ben' anche facoltà di eleggerſelo.

La prima dell' Iſtituta Civili col ſoldo di duc. 200. ch' era di D. Giuſeppe Cirillo ſi rimaſe al medeſimo conoſciuto da tutti per Uomo di gran letteratura.

La ſeconda delle medeſime Iſtituta col ſoldo di ducati 160. ch' era vacua ſi ſtabilì di dar' al Caputo col ſoldo ſolo per allora di ducati 130. e di torlo, come dicemmo, da quella del Decreto di Graziano.

Quel-

Quella de' Feudi col foldo di ducati 300. febbene era occupata allora dal Configlier Cappellani, come queſto non avea giammai atteſo alla ſua lettura, ſi ſtimò a propoſito di darla al Conſigliere D. Franceſco Nicolio coll' obbligo, che nell'anno Accademico fatto aveſſe almeno 60. lezioni.

La Cattedra del dritto Municipale, che in queſto tempo mancava, ſi pensò fondarſi col ſoldo di duc. 240. e non ſi credette di ritrovarſi miglior ſoggetto per eſſa di Ferdinando d'Ambroſio, il quale occupava la Cattedra del Codice, la quale ſi era ſtabilita di conferirſi al Cuſano, di cui abbiamo teſtè favellato.

Cattedre di Medicina.

La prima di Pratica col ſoldo di ducati 300. vacua di già per la morte di Niccolò Cirillo ſi ſtimò di conferirſi a Gioacchino Poeta, ch'era nella prima Cattedra della Fiſica.

La ſeconda dell'iſteſſa Pratica col ſoldo di duc. 200. Vacua anche per la morte di Gioacchino Caſtaldi ſi fu di parere di conferirſi a Niccolò Paſtore, che per diſpaccio della Corte Ceſarea di Vienna ſi ritrovava nella Cattedra di Notomia; ma col ſoldo di ſoli duc. 150.

La prima di Teorica col ſoldo di ducati 220. ritrovandoſi di già conferita nella perſona di Gio: Batiſta Balbi, ſi ſtimò di dargliela durante la ſua vita con lo ſteſſo ſoldo, che godeva di duc. 400. ſecondo l'antica Pianta, ed accordargli di più per la ſua anzianità la precedenza su gli altri Cattedratici.

La ſeconda di Teorica come ſuperflua ſi ſtabilì annullarſi; ma eſſendo ella allora occupata dal Giannotti ſi determinò di laſciargliela con l'iſteſſo ſoldo, ch'era nell'an-

tica Pianta per tutta la durata di sua vita, non però si annullò ella, nè anche in appresso; e tutta via sussiste.

La Cattedra di Notomia col soldo di ducati 200. stante il passaggio del Pastore, che l'occupava, alla seconda della pratica, si convenne di conferirla ad Agnello Firelli, che si rinveniva nella Cattedra di Metafisica, ma più proprio per questa, col soldo per allora di ducati 150. e per l'Incisore Anatomico si stabilirono ducati 40. con sceglierli per questa carica Felice Agri col soldo per allora di ducati 20.

La Cattedra dell'Istituta Mediche di duc. 250. per allora si lasciò col solo soldo di 150. al Serao, da cui di già si trovava occupata.

La Cattedra di Botanica col soldo di ducati 150. per cui si era data anche supplica dal Collegio de' Speziali di questa Capitale, mancando allora nel nostro Studio, ed in tale occasione fondata per la prima fiata, fu conferita ad Orazio Biancardi, che fu creduto intelligentissimo di questa materia, quello stesso, che nel 1739. passò alla Cattedra di Metafisica, che oggi anche occupa; ma col soldo per allora di soli ducati 25.

La Cattedra di Cirurgia col soldo di ducati 150. anche in questo tempo fu la prima volta, che si eresse nello Studio; e fu conferita a Francesco di Micco, che si ritrovava nella Cattedra di Logica; ma col soldo solo di duc. 100. per allora.

Cattedre di Filosofia.

La Cattedra di Metafisica, e di Logica col soldo di ducati 200. come nell'antica Pianta, state erano per queste Facoltà in quella stabilite due diverse Cattedre, le quali per lo passaggio de' lor proprietarj in al-

altre, cioè: del Firelli, che occupava l'una, in quella di Notomia; e del Micco, che avea l'altra, in quella di Cirurgia, si rimanevano vuote; e potevasi di leggiere da una medesima persona soddisfarsi non meno all' una, che all'altra, si stimò con farne di esse una, di conferirla a Giovambatista Lamberti col soldo per allora di duc. 80. Egli era questi versatissimo non meno in tali cose, che nella Matematica, come più fiate si era dato in pubblico a conoscere; ma si morì nel 1739. ed il Biancardo come sopra dicemmo fu quello, che gli succedesse nella Cattedra.

Quella di Fisica col soldo di ducati 200. stante il passaggio del Poeta, come abbiamo noi detto, alla primaria di Medicina Pratica, restando ella anche vuota, si determinò di conferirsi a Mario Lama Napoletano; ma per allora col soldo solo di duc. 150. Egli si era questi anche in varie occasioni dato a conoscere per molto pratico in questa materia non meno, che nella Matematica; della quale mirabilmente si serve per dispiegare gli alti arcani della natura.

Quella di Fisica sperimentale di ducati 200. che fu anche fondata di nuovo, non si stabilì per allora in persona di cui si dovesse conferire; ma si diede molto appresso come or diremo.

Quella dell'Etica di duc. 100. si determinò di darsi per allora col soldo di soli ducati 60. al Lopez, il quale, come dicemmo, si volea torre dalla Cattedra della S. Scrittura.

Cattedre di Matematica.

Quella di Geometria di duc. 200. si rimase pur' a Niccolò Martini, di cui sufficientemente si è altrove parlato.

Quella di Aſtronomia di duc. 200. anche fondata di nuovo fu laſciata per allora per 180. a D. Pietro di Martino. Queſto nato in Provincia di Terra di Lavoro, fratello minore dell'Illuſtre noſtro Profeſſore Niccolò Martino, di cui abbiamo di già favellato altrove, e per ſeguir le veſtigie di quello datoſi anche egli alle ſcienze Matematiche, e ſpezialmente allo ſtudio dell'Aſtronomia, della quale n'aveva appreſo in Bologna la pratica, fu in queſto anno propoſto dal Galiani per queſta nuova Cattedra al noſtro Monarca, il quale non guari appreſſo lo dichiarò altresì Maeſtro della Regal' Accademia della Marina eretta per li Guardaſtendardi. Onde per uſo di coſtoro traduſſe egli nel volgar Idioma i primi ſei libri di Euclide, e gli arrichì di dotte annotazioni. Compoſe poſcia anche per ſuoi Scolari un corſo di Fiſica; e alcune diſſertazioni ſulla ſteſſa facoltà ricevute da tutti con ſegno di ſtima: in modo che fu accettato per Socio negl'Iſtituti di Bologna; e nel mentre, che meditava opere di maggior rilievo in mezzo alle maggiori ſue dotte fatiche fu dalla morte del tutto fuor di tempo oppreſſo, cioè nel 1737. dell'anno all'intorno 36. dell'età ſua.

Cattedre di Lingue.

Quella della Lingua Latina, e dell' eloquenza col ſoldo di ducati 200. ſi laſciò ella anche al Vico, che vi ſi rattrovava.

Quella della Lingua Greca col ſoldo di ducati 200. ſi rimaſe pure al Fuſco, il quale l'occupava; ma per allora col ſoldo di ſoli duc. 160.

Miniſtri.

Al Rettore ducati 15.

A due Bidelli, e un Portiere duc. 60. per ciaſcuno, n tutto 180.

La

La carica di Maestro di Cerimonie, che amministravasi allora da Niccolò Perez con duc. 120. cioè 100. per lo suo uffizio, e 20. per la cura dell'Orivuolo, come superflua nello stato presente delle cose, si stimò annullarsi, e distruggersi del tutto.

Quindi è, che secondo questa Pianta si fè il calcolo, che il Regio Erario non averebbe altro pagato, che duc. 7000. in ciascun' anno; vale a dire 75. scudi più di quello dell' antica Pianta, in cui giugneva la somma come dicemmo a 6925. e che morti coloro, li quali per al presente aveano maggior soldo, la dota fissa non importando, che ducati 6500. ne sarebbero sopravanzati li ducati 500. de' quali si poteva far un' altro uso. Ed ecco come si pensò di stabilire una migliore uguaglianza ne' stipendj de' Professori di quella, che non era nell'antica Pianta con osservarsi il grado, che richiedeva la qualità, e la dignità di ciascuna Cattedra. Ma vaglia il vero si ordinò, che un tale accrescimento di soldo, di cui in quest' ultima Pianta si parlava, fatto si fosse a coloro, che n' aveano meno, in morte di quelli, che n' aveano maggiore; e che una sì fatta distribuzione fosse stata a proporzione di quello, che mancava alla dote di ciascuna Cattedra. Anzi in riguardo allo stesso soldo de' Professori si propose in tal' occasione da Monsignor Galiani a' Ministri destinati a conoscere questo particolare; e da costoro fu senza alcuna opposizione approvato; che il pagamento fosse stato fatto in tre volte, come negli altri Studj; cioè: nel Natale, nella Pasqua, e nella metà di Giugno, in cui si finisce il corso delle Lezioni; e ch' inoltre in uno de' Banchi di questa Capitale a ciò destinato stato vi fosse la cassa dello Studio, in cui dall' Intendente di S. M. mandato si avesse in ciascuno de' tem-

pi

pi i suddetti duc. 2333. e gr. 33. terza parte de' duc. 7000. della sua dota per distribuirsi a' Professori, precedente la solita informazione del Cappellano Maggiore, il quale è in obbligo testificare quali questi si fossero; poiche pagandosi per terza, e ciascuna di questa facendosi con tale informo, o consulto, venendo alcuna delle Cattedre a vacare nel principio dell' anno Accademico, come nell'altre Università de' Studj, non sarebbe corsa per lui, e per i suoi eredi tutta l'annata, secondo che per lo passato si era fatto, ma la sola prima terza; e il resto si sarebbe riserbato per lo novello Professore, cui più fiate non si era per questa ragione trovato modo da poter soddisfare. Di più facendosi dal Cappellano Maggiore l' informazione per le tre terze, torre si poteva a ciascuno Professore quella parte dello stipendio, che per le lezioni lasciate di volta in volta di ragione non gli toccava; onde in questo modo rinvenuto si sarebbe sempre mai nella cassa qualche poco di danajo, che averebbe potuto servire per la riparazione, o altro bisogno dello Studio.

Dopo questo si venne da questi Ministri a pensare alquanto al modo del conferir delle Cattedre; e sebbene si stimasse conveniente per allora quelle, che vacavano provvedersi mediante Biglietto di Segreteria di Stato; tutta volta in tempo avvenire non si credette esservi altro modo megliore, che far ciò per concorsi; e che in quelli, oltre il Cappellano Maggiore, non avesse altri avuto il voto, che il Presidente del Consiglio di S. Chiara, e i quattro Capi di Ruota del medesimo; il Luogotenente, il Decano, e l'Avvocato Fiscale della Summaria; il Professore de Feudis; i due primarj Lettori di Teologia; cioè: quello della S. Scrittura, e quello della primaria della Teologia Scolastica Domenicana; il Pro-

Professore primario delle Pandette, quello del Codice; il Cattedratico Canonico del Decretale; il Cattedratico di Medicina primario di Pratica; quello di Fisica, quello di Geometria, il Protomedico; e li due Vececancellieri di Legge, e di Teologia. Onde si stimò di bene secondo, che alquanto prima determinato anche avea il Collaterale di torre dal numero di costoro li quattro Reggenti delle Religioni Mendicanti; come quelli che in niun modo si potevano considerare nè come membri del nostro Studio, nè come Ministri; e si credette anche conveniente annullare le Cattedre Quatriennali, ch'erano 18. con proporre a S. M. gl'inconvenienti, che da quelle ne risultavano, dovendo per gli concorsi in quell' anno della lor vacanza cessare le scuole.

In appresso si disaminarono le ragioni, che Monsignor Galiani in questo progetto presentato a S. M. proposto avea, per cui da qualche tempo a questa parte mancati erano nel nostro Studio quella moltitudine di celebri Professori, che stati v'erano ne' tempi passati; le quali ragioni erano anche quell'istesse, ch' e' prima proposto avea al Collaterale e al Vicerè, e per quello alla Corte Cesarea di Vienna; poiche si faceva vedere, che tutto ciò avveniva non già, che gl'ingegni erano punto diversi da quello di prima; ma soltanto dall'essersi tralasciato il costume di decorar di onori, come negli antichi tempi, i nostri Professori, e dalla tenuità del loro soldo; per cui erano eglino giunti a tale, che ogni uno avea tutta la vergogna di esser del lor numero. Questa verità conosciuta da' Ministri pensarono di rappresentare a S. M. queste due cose, cioè: la necessità di ristabilir da nuovo l'antico costume di onorar' i professori di questo Studio; e con gli onori animarli alle fatiche; e di aumentar il loro soldo per accrescer con questo mezzo la lor' emulazione; e quanto

a que-

a questo aumento tra gli altri spedienti, che si pensarono di proporre si fu questo; cioè: che oltre li 500. ducati, che sopravanzavano nella dota del nostro Studio, si potevano altri mille proccurare da' setti Banchi di questa Città, li quali come fanno migliaja di ducati di limosine in ciascun' anno, non sarebbe stato gran cosa, che fatto avessero questo in beneficio non di un particolare, ma di tutto il Regno; e così l'intera dota dello Studio sarebbe giunta alla somma di 8000. potendosi detti 1500. distribuirsi giusta la rappresentanza del merito di ciascuno fatto dal Cappellano Maggiore, dal Decano della Real Camera di S. Chiara, e dal Presidente; e dal Decano e Avvocato Fiscale della Summaria.

In ultimo avendo Monsignor Galiani proposto nella Riforma, che si avesse dovuto il numero delle lezioni prolungare fino alli quattro di Giugno secondo la prammatica del *1716.* e che durante questo tempo non avesse dovuto esservi, che una sola vacanza la settimana, ovvero niuna, se mai stata vi fosse altra festa, in modo, che il novero delle Lezioni non fosse stato punto minore di 120. fu tutto ciò anche da' Ministri eletti approvato. Dopo fatti tali stabilimenti a' *9.* Ottobre del 1735. si fe da' medesimi la Relazione al nostro Monarca, la quale ben ponderata non guari passò, cioè: a' 10. Novembre dello stesso anno, che si degnò di approvarla; e comandò, che fosse posta in esecuzione in tutte le sue parti; in guisa che anche con un particolar dispaccio si compiacque ella ordinare a' Banchi di veder nel meglio, che potevano riunir li mille scudi, che doveansi distribuire a' Cattedratici, li quali si fossero in ciascun anno sopra gli altri distinti per loro premio; oltre li 500. che dalla dota soppravanzavano; sebbene ciò in appresso

presso non fu posto in effetto; e forse per quel che d'ordinario accade tra noi; cioè: che dove per avventura si rinvenghi alcuno, che badi alla gloria di nostra Nazione, mille vi siano, che pensino in contrario. Ad ogni modo l'istesso nostro Regnante, non ostante, che li soldi si erano nel modo, che quì noi dicemmo regolati; pur tutta volta nel 1745. ordinò, che fosse stata distribuita l'intera somma di duc. 7000. ch'era stata fissa per la intera dote dello Studio; e si stabilì il soldo della Cattedra primaria vespertina civile di ducati 600.: 100. di più di quello era stato stabilito nell' ultima pianta; cioè: 500. fissi, ed altri 100. nelle vacanze; la Cattedra primaria mattutina del Codice col soldo di ducati 300. la primaria Canonica di 350. e di 50. altri nelle vacanze; quella della Scrittura di 250. la primaria di Teologia di 200. la primaria di Medicina pratica di 350. e di 50. altri nelle Cattedre vacanti; quella di Notomia di 220. quella di Fisica di 240. e di 10. nelle vacanze; quella di Filosofia Morale di 120. quella di Geometria di 240. e 10. nelle vacanze; e gli altri ottennero l'aumento di quest' ultima Pianta. Anzi a' 18. Settembre eziandio dell'istesso anno 1745. furono con altro dispaccio divisi ad alcuni per merito personale 400. scudi annui dell' eredità del Barone di Mirto pervenuti allo Studio.

VII. Nuova Cattedra di lingua Ebrea eretta nello Studio nel 1740. e Cattedratici entrati dopo la Riforma del Galiani.

Ma oltre queste Cattedre, che abbiamo quì sopra menzionate, nel 1740. ne fu eziandio coll'insinuazione del chiarissimo Monsignor Galiani eretta un' altra per la Lingua Ebrea, la quale per l'intelligenza della S. Scrittura è di una necessità estrema, e conferita fu col soldo di 90. scudi al Sacerdote D. Gennaro Sisto; Uomo versato nelle lingue Orientali; onde poscia per gli suoi Scolari ne pubblicò gli elementi, ne' quali cercò di ristringere

quanto gli altri ne aveano scritto prima di lui; e dopo nell'anno 1752. diede egli parimente fuora un nuovo indirizzo per lo linguaggio Greco, del quale anche è molto dotto col Titolo: *Indirizzo per sapere in meno di un mese la Gramatica Greca*; Titolo molto spezioso, che appresso gl' intelligenti di quella Lingua, dubitiamo non discrediti non men l'Autore per altro dotto, che l' Opera. Nello stesso anno 1740. fu conferita la Cattedra di Fisica sperimentale nella persona del P. D. Giuseppe Orlando Celestino, soggetto degnissimo per dottrina, e di una gran cognizione di queste materie, che dopo nell'anno 1752. fu dalla Maestà dell'Infante nostro Sovrano promosso al Vescovado di Giovenazzo; e nel tempo della sua lettura pubblicò colle stampe dotte Annotazioni alla Fisica di Musschenbroek. Il suo successore nella stessa Cattedra fu il P. D. Serafino Filangieri, Uomo anche in tal particolare non meno del suo antecessore versatissimo, e Cavaliero del Seggio Capuano, della famiglia Filangiera, una delle più nobili famiglie del Regno, che vanta molti valentuomini sì nell'armi, come nelle lettere fino dal tempo di Federigo II. In oltre dopo la Riforma del 1735. furono eziandio promossi alle Cattedre; Bernardino Rossi, che ebbe la seconda di Medicina pratica; e morto circa al 1743. ebbe per successore in quella stessa Francesco Serao, di cui di già abbiamo distesamente favellato in altro luogo; Francesco Porzio, che nel 1743. ebbe la seconda di Teorica di medicina, che prima era occupata dal Serao: Niccolò Froncillo, che nel 1745. ebbe nel primo concorso a pieni voti la Cattedra di Cirurgia, vacua per la morte di Francesco Micco nel 1743. per la sua gran cognizione della sua arte, ed erudizione. Il Padre Cherubino Pellegrino dell'Ordine de' Predicatori, che nel 1746. ebbe

la

la Cattedra del Testo di S. Tommaso; e D. Isidoro Sanchez de Luna, che nel 1749. ebbe quella di Filosofia Morale dopo, e prima di Teologia; Uomo di molto sublime talento, e Cavalier Napoletano della famiglia Sanchez de Luna del Seggio di Montagna Originaria di Aragona, e allignata in Napoli in tempo di Giovanna figliuola del Re Cattolico, che favorì sopra tutti, e si servì in molte cose rilevanti in questo Regno di Alfonso Sanchez de Luna, descendente da D. Pietro Sanchez de Luna *Ricco ombre* di natura del Regno di Aragona, giusta, che si legge in alcuni privilegj spediti a suo favore, che si conservano ne' Regj Archivj; onde questi fu per la sua dottrina nel 1743. creato Vescovo d'Ariano, ed in quest' anno è passato alla Chiesa Arcivescovile di Taranto. Di vantaggio nello stesso tempo il P. Abate Leandro Santacolomba Olivetano, ebbe la Cttedra della Morale de' Padri. Di più Ignazio Calcio ebbe la Cattedra di Lingua Ebrea dopo il Sisto; Gennaro Vico fu il successor di Giambatista suo padre nel 1745. in quella della Rettorica; Felice Sabbatelli nato in Provincia di Matera nella Cattedra d' Astronomia successe a D. Pier di Martino, di cui era stato discepolo nel 1737. Uomo nulla inferiore al Maestro, e che stato era prima per imprender la pratica della medesima scienza eziandio, come quello, in Bologna. All' intorno lo stesso tempo Nicolò Arduino, nato in Provincia di Salerno in una terra della Locania, ebbe la seconda delle Cattedre dell' Istituta, e di là a poco, cioè nel 1748. la prima; Uomo non meno adorno di una perfetta Morale, che profondo in letteratura; onde per la sua morte avvenuta immatura non guari, cioè nel 1750. fu universalmente pianto. Nel 1748. Pasquale Ferrigno discendente da Francesco, di cui fu altrove fatta da noi orrevol parola,

 gio-

giovane di molta ſperanza, ebbe la ſeconda delle Cattedre dell' Iſtituta nel primo concorſo per lo paſſaggio dell'Arduino nell'altra, e nel 1750. ebbe la prima delle medeſime vacata per la morte, come dicemmo, venuta in detto anno dello ſteſſo. Nel medeſimo tempo Bernardo d'Ambroſio gli ſucceſſe nella ſeconda, giovane di un gran talento, e diſcepolo del Cirillo, con cui anche ſi vuole congionto in parentado. Finalmente nel 1745. Niccolò Alfano, di cui abbiamo oggi pubblicati con le ſtampe gli elementi del dritto Criminale, ebbe una delle Cattedre dell' Iſtituta Civili, e nel 1748. paſsò a quella del Digeſto vecchio.

Di più però dopo la riforma, e preſſo allo ſteſſo tempo preſero a fiorir eziandio li ſeguenti gran Uomini; cioè: Antonio Genoveſe, occupò dopo il Sanchez la Cattedra dell'Etica, e fu il primo, nel noſtro Studio a inſegnar quella ſcienza nella guiſa, e nella forma, che ſi dovea; onde preſſo tutti conſeguì egli della lode, ed ebbe ſempre alle ſue Lezioni un gran concorſo di Uditori, che gli deſtò in alcuni dell' invidia. Di lui abbiamo oggi non meno l'Iſtituta di Logica, che della Metafiſica, ricevute per ogni dove da' Letterati con applauſo, e un diſcorſo ſopra il vero fine delle ſcienze ſtampato in queſto anno col ragionamento del P. Abate Montelatici ſopra l'Agricoltura; Caſtreſe Scaja, occupò prima una delle Cattedre dell'Iſtituta Civili, e dopo la prima Cattedra di Teologia, in cui ſucceſſe anche al Sanchez, e fu poſcia creato Veſcovo d'Oira in Lecce. Il Padre Fabozzi Franceſcano Riformato, occupò la ſteſſa prima Cattedra di Teologia dopo lo Scaja. L' Abate Generale de' Canonici Regolari Benedetto Latilla, fu il ſucceſſor del Fabozzi nella medeſima Cattedra: Uomo profondo in ogni ſpezie di ſopraffina letteratura, che ſi è ſtudiato

a tut-

a tutto potere di piantarla eziandio nella ſua Religione, e per la ſua dottrina è ſtato ora promoſſo al Veſcovado dell'Avellina. Finalmente furono aſcritti tra' Profeſſori Carlo Gagliardo, Domenico Mangiero, Domenico Petillo, e Tommaſo Tagliatela. Il Gagliardi, di cui ſi trovano pubblicati colle ſtampe tre dotti, e forenſi trattati: *De jure dotium*, *De Beneficiis Eccleſiaſticis*, *De jure patronatus*; ed è ſul torchiò l'Iſtituta del dritto Canonico, nacque a Belle in Provincia di Matera nel 1710. e applicatoſi al Sacerdozio, dopo atteſo per qualche tempo all'Avvocheria nelli Tribunali Eccleſiaſtici di queſta Capitale fin nel 1738. conſeguì per diſpaccio del noſtro Monarca la ſoſtituzione della Cattedra dell' Iſtituta Canoniche del Ferdinando, e di là nel 1730. paſsò per concorſo alla Cattedra del Decretale. Il Mangieri nato in Montepeloſo nel 1715. e fatto i ſuoi Studj con gran profitto ſotto i noſtri Profeſſori, occupò per la ſua dottrina fin dal 1743. nel primo Concorſo la Cattedra del Decreto di Graziano, e nel 1747. quella del Digeſto vecchio, e nell' anno appreſſo quella del dritto Municipale, che anche oggi ſoſtiene con applauſo. Il Petillo nacque in Marcianeſe di Capua nel 1705. da oneſti parenti, originarj però da Gravina; e portato in queſta Capitale a far il corſo de' ſtudj, ſcelſe per ſua profeſſione la medicina, nella quale ebbe tra gli altri noſtri Cattedratici per Maeſtro il Caſtaldi; come che nello ſteſſo tempo appreſe eziandio buona parte delle ſcienze Matematiche da Valentino Eboli in quelle verſatiſſimo, e la lingua Greca dal Mauttone anche noſtro Profeſſore; coſe tutte a un buon Medico di ſomma importanza. Dopo sì nobili ſtudj appreſa la pratica ſotto Gennaro Perrotto, Medico altresì celebre del ſuo tempo, di cui abbiamo alcune dotte annotazioni ſopra gli aforiſmi d'Ippocrate, gli fu facile pel ſuo gran

ta-

talento nella sua arte rendersi molto famoso; e così datosi a conoscere nel nostro Studio ebbe nel 1742. per concorso colli voti di tutti la Cattedra di Botanica, la quale a lui si deve senza dubbio la loda di essersi tra' nostri ristabilita, per averla insegnata con miglior metodo degli altri, e ispirato con ciò ne' giovani brama di apprenderla. Quindi in questo anno 1744. per dispaccio del Re fu costituito alla prima Cattedra di Medicina Teorica. Finalmente Gio: Tommaso Tagliatela figlio di Domenico Tagliatela celebre Giureconsulto nato nel 1716. in un luogo della Diocesi Napoletana, e fin da' suoi primi anni portato in questa Capitale ebbe nelle lettere Umane, e nelle scienze Filosofiche, e nella Giurisprudenza per Maestri i nostri più celebri Professori, cioè: il Vico, il Lama, il Cusani, e il Mazzocchi, e nella Teologia il P. Abate D. Pier Luigi della Torre Cassinese. Preso poscia il Sacerdozio, e datosi sopra tutto alla scienza de' Canoni, e della Sacra Teologia ebbe nel 1747. col primo concorso a pieni voti la Cattedra dell'Istituta Canoniche del Ferdinando, che come in altro luogo notossi si rinviene anche oggi Uditore nelle Provincie; senza però alcun pregiudizio di quello fin che vivesse in modo, che si lasciò eziandio a suo benefizio una parte del soldo, e in sua libertà di ritornare quando, che a lui piacesse alla sua lettura. Ciò è da notarsi come cosa del tutto speziale, praticata per la prima fiata nella persona di questo gran Uomo, non essendo giammai in altro tempo stato altro esempio tale nel nostro Studio, cioè, che una Cattedra si fosse ad altri conferita mai in vita del proprietario per quanto fosse per avventura avvenuto il caso della sua morte. Egli trovasi anche di questo insigne Professore data alle stampe una dotta orazione latina recitata nella solenne

aper-

apertura dello Studio del 1748. che ha per argomento quel famoso detto di Seneca (63): *studendum non ut plus aliis sciamus, sed ut melius;* e si aspettano opere di maggior rimarco. Egli si deve pur a lui la loda di non essersi pubblicato ultimamente colle stampe un libro di Paolo Mattia d'Oria col titolo: *Idea di una perfetta Repubblica*, che come contrario alli buoni costumi, alla Religione, e al buon governo fu per ordine del Sovrano a' 13. Marzo del 1753. pubblicamente dato alle fiamme. Ma per verità il Doria molto dotto, e Religioso uomo, che quest'opera scrisse nell'età sua più avvanzata, allor che era di senno totalmente rimbabolito, e la lasciò mal digerita, non è tanto da incolparsi, quanto coloro, che all'onor di quello poco badando, ebbero pensiero di pubblicarla.

Son da giungersi altresì a costoro quattro altri illustri Letterati: Giovanni Carafa Duca di Noja, Angiolo di Martino, e il Sacerdote Giacomo Martorelli. Il Carafa di cui ritrovasi sotto al torchio la carta Topografica di questa Capitale, e un libro delle monete del Regno, Cavaliero del Seggio di Nido dotato delle più eroiche virtù, e di una gran cognizione delle Scienze Matematiche, desiderò essere ascritto circa al 1738. al novero de' Professori, ed ebbe il titolo di Lettore Onorario. Il Martino, di cui quì si parla, fu celebre non meno nella Medicina, che nelle scienze Filosofiche, e Matematiche, e fratello di due insigni Professori Niccolò, e Pietro sopra da noi rammentati. Egli lesse per qualche tempo nel nostro Studio dopo la riforma la Metafisica, e durante la dimora di suo fratello nelle Spagne moderò la di lui Cattedra di Matematica con lode;

ma

(63) *Ep.* 89.

ma si morì anche di là non guari molto fuor di tempo, con non lasciarci perciò di lui pubblicate colle stampe, che dotte note a Federigo Dekkers ricevute dagli eruditi con applauso. Il Martorelli nato in questa Città fè il corso delle Scienze, e delle Lingue nel Seminario Arcivescovile di essa, ove ebbe per Maestri tra gli altri i celebri Majelli, sotto i quali fè sì maravigliosi progressi, che fu ben tosto, compiutone il corso, eletto Lettore del medesimo luogo, la qual lettura sostenne egli con applauso per più anni. Quindi resosi famoso fu prima per dispaccio del nostro Monarca nello Studio costituito alla Cattedra di lingua Greca, ch'egli moderò dopo il Fusco, e n'ottenne poscia per concorso la proprietà. Di lui ritrovasi dato alla luce, oltre molti dotti componimenti, che si leggono in diverse Raccolte, una scelta di diversi pezzi de' migliori Greci Autori per uso della gioventù, e sul torchio un celebre trattato degli antichi Calamai, di cui da quì a poco si compierà la stampa.

Ma dove tra costoro noi lasciamo il celebre Francesco Buonocore, Medico oggi dell'Infante delle Spagne nostro Regnante, e Protomedico del Regno? Egli nato nell'Isola d'Ischia a questa Capitale molto d'appresso, e mostrando nella sua età più verde una grande vivacità d'ingegno, oltremodo a quella superiore, fu ad istanza del Grazini suo Compaesano, e nostro Cattedratico di cui in altro luogo favellammo, da' suoi parenti portato ad imprender le scienze sotto i nostri Professori, tra' quali ebbe fra gli altri per Maestri nelle scienze Filosofiche, e nella Medicina, ch'egli si elesse per sua professione, l'Angresano, e il Cirillo, amendue in queste nobili facoltà profondissimi; onde colla loro guida fe in esse tali maravigliosi progressi, che in brieve gli riuscì

fa-

facile di ascriversi nel nostro Studio tra' Sopranumerarj di quella facoltà, e darsi a conoscere con dotti concorsi; anzi vacata in esso la Cattedra del Greco Idioma per la morte di Andrea Mautone si segnalò anche tra' Concorrenti di questa; tale si era la cognizione, ch'egli aveva di sì nobile linguaggio, oltre quella dell'altre scienze. Ma come ben conobbe la verità di quello, di già sopra da noi notato, che oggi nel conseguimento delle Cattedre si richiede non tanto il sapere, quanto una propizia stella, andò egli portato dal Duca Medina Celi nelle Spagne coll'onorario di duemila scudi, e col comodo del letto, e di altro che gli era mestieri per lo suo sostentamento; e stanno egli in Madrid fu di là non molto chiamato per servizio del nostro Monarca Infante. Quindi questo poscia venuto alla conquista di questo Regno lo condusse seco, e gli diede non solo l'onore di suo Medico; ma altresì di Protomedico del Regno, cui presso di noi appartiene ampia giurisdizione non meno su de' Medici, che su gli Speziali, e loro botteghe in questa Città, e in tutti i luoghi delle nostre Provincie con costituire perciò un proprio, e particolare Tribunale.

VIII. Nuovi progetti di Riforma dello Studio presentati al Re da molti diversi da quelli del Galiani.

Egli è però d'avvertirsi, come in quello stesso mentre, che per ordine del nostro Sovrano rigorosamente da' suoi Ministri destinati da lui per un tal'affare i Capi della Riforma dal Galiani proposti esaminavansi, furono al medesimo presentate altre nuove considerazioni su lo stesso particolare, ch'egli anche rimise al giudizio degli stessi. Egli è questo senza dubbio un seguito dell'amor proprio, che abbacina universalmente gli Uomini, di credersi gli uni sempre mai, e in ogni cosa superiori agli altri, e non soddisfarsi giammai di quanto per alcuno quantunque saviamente si pensa. Questi nuovi capi proposti da costoro erano per lo più ideali, e sì po-

co accomodati alle circostanze de' tempi , che bisognò, a que' savj Ministri del tutto ributtarli . Egli vi fu però fra costoro un' Uomo di molta considerazione, e sopra la portata degli altri , il quale riflettè assai bene , che per mettere in buon' ordine il nostro Studio , e in stato di potergli veramente convenire il nome d'Università, e gli faceva mestieri di totalmente riformar le Cattedre , ed ergervi di pianta altre diecesette, oltre quelle, che di già vi erano ; e che conferir si potevano le novelle, senza aggravar di vantaggio l'Erario Regale, a' sopranumerarj di maggior riputazione e valore, che volentieri accettato n'averebbero il peso sempre , che fossero stati accertati nelle vacanze delle Cattedre ordinarie, il più anziano tra essi avesse ottenuta la vacante; giusta che si sente pur' oggi praticarsi dal Re di Prussia nella rinomata Università de' Studj di Berlino.

Così egli diceva , e molto saggiamente : *La Teologia principal Maestra della Religione , il più sicuro , e fermo sostegno della civile sozietà consiste nella scienza , e perfetta cognizione della Santa Scrittura , delli Sagri Canoni , e delle Tradizioni della Chiesa . La prima , ch'è la Scrittura Santa non può in verun modo ben' apprendersi senza intendersi ; nè può giammai esser intesa senza le lingue, nelle quali piacque allo Spirito Santo , che nel suo originale fosse stata scritta , cioè : l'Ebrea , la Greca, e l'altre Orientali, oltre la latina, per saper le Glosse , e l'interpretazioni degli Uomini intelligenti ; come generalmente si confessò da tutti nel General Concilio di Vienna . La scienza de' Sagri Canoni , e la cognizione esatta della dottrina , e della disciplina della Chiesa del tutto dipende dalla Storia Ecclesiastica ; e come la Scrittura in molte sue parti è equivoca , ed oscura , e per la sua oscurità, e per i suoi equivoci hanno gli antichi , e moderni Eretici*

in-

inventati infiniti mostruosi errori, l'unica armatura con cui S. Chiesa quelli abbatte non consiste, che in mostrare come li SS. Padri in tutti i tempi, cominciando dagli Apostoli, abbiano sempre mai inteso, e interpretato le parole delli Santi libri in uno stesso modo, e nella stessa forma, che costantemente sono state interpretate dalle Chiese particolari, di cui si compone il Gran Corpo della Chiesa Cattolica. Onde la sacra Tradizione è la più ferma, e salda colonna, che sostiene la dottrina de' Cattolici; e dipende totalmente ella anche dalla Storia, la quale c'insegna, quali si furono i dogmi, e gl' insegnamenti de' Cristiani in tutti i secoli; i regolamenti de' Concilj per mantener la Morale, e la disciplina tanto interiore, che esteriore della Chiesa; e il verace spirito di penitenza de' primi Fedeli, i quali aspiravano alla perfezione dell' osservanza delle leggi di Dio, e de' consigli Evangelici. Quindi è che senza la cognizione della Storia di S. Chiesa è impossibile di pervenire alla solida, e verace scienza della Teologia, che non consiste, che ne' fatti, e nella cognizione de' Dogmi in ogni tempo creduti dalla Chiesa, e delle regole appartenenti alla conservazione di tutta la disciplina Ecclesiastica. E questa stessa cognizione è l'unico mezzo per abbattere gli errori de' Novatori, come saviamente conobbe tra gli altri il famoso Filippo Neri istitutore della Pia Congregazione de' Sacerdoti dell' Oratorio, il quale perciò obbligò Cesare Baronio suo allievo ad impiegar tutto il corso di sua vita in comporre un' intero corpo d' Istoria Ecclesiastica in forma d' Annali, che prima non era stato giammai intentato da altri; e ordinò, che in tutte le case, almeno le principali della sua Congregazione pubblicamente da' suoi quella fosse insegnata in Chiesa al Popolo. Egli è vero però, ch' essendo la Chiesa nata nel seno dell' Imperio, e degli altri Stati Monarchici,

e in un medesimo visibile corpo con quelli congionta, non può aversi un' esatta perizia di questa Storia senza la cognizione dello Stato dell' Impero, e degli altri Stati Monarchici; e ciò fu che mosse il Baronio a dispiegar ne' suoi Annali l'una, e l'altra. Ma di vantaggio: la Teologia ha tre gravissimi oggetti, il primo de' quali è d'istruire gli Uomini de' Dogmi, e delle massime della fede, e della disciplina da osservarsi da ogni stato de' Cristiani; il secondo è di confutare gli errori degli Eretici, e de' Scismatici, di cui molti come i Socciniani, e gli Armeniani sono sì temerarj, che ributtano i più principali Dogmi della Religione con credergli falsi, o indifferenti; e il terzo di ridurre delle legittime conseguenze da' dogmi stabiliti, e creduti per l'autorità delle Sacre Scritture, e della Chiesa, e di produrre delle ragioni prese dalla Filosofia, e da altre Facoltà per render più creduli i Dogmi, e le conseguenze suddette; e secondo questi tre diversi oggetti della Scienza Teologica comunalmente si divide in Morale, Polemica, o Controversa Dogmatica, che si vuol dire, e Scolastica. Le due prime parti, che sono le più essenziali mancano totalmente nel nostro Studio; e da più secoli non vi s'insegna altro, che la terza, la quale come i Teologi con soverchia libertà hanno piena di molte vane, e sofistiche speculazioni, e di questioni di puri termini, molti valentuomini ributtano come inutile, e vana. Non si niega, che vi sia altresì una Cattedra per la seconda; ma egli è per essa assegnato sì tenue soldo, che non può ella esser' ambita da altro, che da un Frate fornito di una molto volgar dottrina. Molto meglio sarebbe, che essendovi eziandio una Cattedra per la Moral Pagana, che non è ch' imperfetta, come quella, che dà le regole di dirigere le nostre azioni conosciute soltanto per la ragione, si stabilisse una sol Cattedra sì per l'una,

come

come per l'altra, per poter con l'uno, e con l'altro ſoldo aver qualche dotto, e valentuomo. Nulla ſi dice della Teologia Miſtica, come di quella, che eſſendone Criſto il Maeſtro, il quale illumina, e in un certo modo ſi uniſce con le ſante anime Criſtiane, connumerar deveſi più toſto tra li frutti, che tra le parti della Teologia, e conſiderarſi propriamente come un di que' frutti, che naſcono dalla ſanta meditazione de' miſterj della noſtra Veneranda Religione, e dalla perſeveranza nell'orazione. Il perchè meſtier ſarebbe iſtituire per la Facoltà Teologica, in tutto ſette differenti Cattedre; due di più di quelle, che or vi ſono; cioè: una della Scrittura Santa; un' altra della Storia Sagra; un' altra de' luoghi Teologici, la piena cognizione de' quali è il fondamento, su cui formar ſi poſſa un buon Teologo; due di Teologia Dogmatica regolate in modo, che il Profeſſor dell'una in ciaſcun' anno ſempre mai incominci, e il Profeſſor dell' altra ſegua per comodo di que' Scolari, che nel ſecondo anno incominecerebbero, non potendoſi queſta ſcienza inſegnare ſe non nel corſo di due anni; un' altra del teſto di S. Tommaſo, ovvero della Teologia Metodica ragionata; e la ſettima finalmente della Teologia Morale Criſtiana con annullare quella di Scoto, la cui dote ſervir potrebbe appunto per l'iſtituzione di una delle Cattedre Dogmatiche, di cui ſi è favellato.

Per quel che riguarda le buone arti, e l'altre facoltà, e ſcienze, che giovano oltre miſura alla felicità temporale dell'Uomo, ſi oſſerva nell' Univerſità de' Studj di Napoli non picciolo mancamento di Cattedre; poichè cominciando da quelle facoltà neceſſarie o per la conſervazione, o per lo riſtabilimento della ſanità dell'Uomo, ſenza cui la vita non può in modo alcuno ſoſtenerſi, manca nell'Univerſità in prima quel che faccia meſtieri per apprendere perfettamente la Medicina, e mancavi anche la Cattedra

per

per insegnare la natura de' minerali, coll'uso de' quali infiniti medicamenti si compongono. E sebbene vi sia una Cattedra per insegnare a' giovani l'uso de' semplici, e la natura dell'erbe, ch' entrano nella composizione d'infinite medicine, cioè della Botanica; ad ogni modo in questa le lezioni riescono per i giovani di niuna utilità; poiche la descrizione di ciascun erba non viene accompagnata dall' osservazione oculare dell'erba medesima, non essendovi nello Studio l'Orto de' semplici, come negli altri Studj dell' Europa. Ma non solo fa uopo, che i giovani sappiano la natura de' minerali, e l'uso de' semplici, ch' entrano nella composizione de' medicamenti; ma ben' anche la lor composizione, e spezialmente quando si adoperi il fuoco, ciò ch' è proprio della Chimica, la quale a' nostri tempi è giunta a gran perfezione; e sarebbe anche mestieri per ciò, che tra noi si avesse una Cattedra per essa, la quale acciò veramente apportar potesse quel vantaggio, che si vorrebbe, abbisognerebbe insieme con essa esservi un Lavoratorio, o Fonderia, ove da qualche perito dell'arte si facessero per lo continuo le sue operazioni, affin che la gioventù assistendovi apprendesse con proprj occhi l' efficacia, e la perfezione de' lavorj; ciò che non solo non sarebbe di spesa alcuna all'Università, ma potrebbe senza dubbio essergli di gran frutto; poiche fabbricati tali medicamenti con tutta perfezione, e senza frode, si correbbe a folla nello nostro Studio per provvedersene per ogni dove del nostro Regno, e anche da luoghi fuori di quello, alla guisa del Lavoratorio di Firenze stabilito dal Gran Duca di Toscana, il quale fa spaccio di medicamenti per tutta Italia. Di più a un valente Medico abbisogna altresì una perfetta cognizione della notomia de' corpi degli Animali, e delle piante, e della storia Naturale; tutta volta nel nostro Studio di tutto questo non s'insegnano nè pur i primi elementi.

ti . Egli è vero , che vi ſia la Cattedra della Notomia degli animali , ma ella è per la gioventù di niun vantaggio , inſegnandoſi per lo più con nude parole , e ſenza venir' all'eſperienza oculare . Quanto alle ſcienze Filoſofiche, anche neceſſarie al Medico, ſono nel noſtro Studio molte Cattedre ; e v'è altresì quella , ove s'inſegna la Fiſica ſperimentale , ma mancano li fondi neceſſarj per mettere in pratica gli ſperimenti , affin di perfettamente ammaeſtrarne la gioventù . Delle ſcienze Matematiche s'inſegnano ſoltanto quelle , che conſiſtono nella Teorica , non quelle che conſiſtono nella Pratica , che ſono per la Repubblica , e per ogni ben regolata ſocietà civile di un' eſtrema neceſſità . Per la qual coſa abbiſognerebbe , che le Cattedre di Medicina ſi ordinaſſero in tal modo ; cioè : che vi foſſe una dell' Iſtituta Mediche , un' altra di Teorica , due di Pratica , un' altra di Botanica , e tre altre per la Notomia , per la Cirurgia , e per l'arte Chimica . Per la Filoſofia baſterebbero pur le quattro ſeguenti ; cioè : di Logica , di Metafiſica , di Morale giuſta il lume della natura , di Fiſica Generale , e di Fiſica ſperimentale . Ma nella Matematica ſi richiederebbero fino a cinque Cattedre; cioè : tre di Matematica Elementare , i Profeſſori delle quali inſegnar doverebbero a' giovani per lo ſpazio di due anni la Teorica , e le ſcienze Matematiche elementari , cioè: gli elementi della Geometria Piana , e Solida , la Trigonometria , l' Alcebra , l' Aritmetica , e le Sezioni Coniche. Altro numero di Cattedre ſi doverebbe iſtituire per le ſcienze Matematiche miſte , cioè : per l'Ottica , l' Aſtronomia, la Navigazione , la Geografia , la Meccanica , l' Idroſtatica , e l' Architettura ; e finalmente un' altro numero per la pratica delle Matematiche , ch' è d' uſo in tutta la vita; e uopo vi ſarebbe anche di un' Oſſervatorio Aſtronomico , il quale acciò foſſe in un luogo , in cui ſi diſcopriſſe tutto

l'Ori-

l'Orizonte , fondar si potrebbe o nel colle di S. Martino , o in capo di Monte , o nel sito del Monistero de' Camandoli ; ma questo luogo assai troppo per la sua lontananza sarebbe scomodo per i Professori , e per la gioventù .

Ma di vantaggio come ogni Monarchia , o Repubblica non può in conto alcuno sostenersi , nè reggersi senza lo stabilimento delle leggi , che sono la regola della vita civile de' Cittadini : la scienza di queste , sebbene sia insegnata nel nostro Studio da' dottissimi Professori , abbisognerebbe , che le Cattedre , e le materie , che vi s'insegnano , venissero regolate sì fattamente , che li giovani apprendessero con esattezza in un determinato corso d'anni , secondo è prescritto dalle nostre prammatiche , poco , o nulla osservate , tutta la scienza legale . Onde nel dritto Canonico bisognerebbe erigersi due Cattedre d'Istituta , due del Decreto di Graziano , e due del Decretale ; e pe'l dritto civile : due Cattedre anche dell'Istituta , una dell' antichità Greca , e Romana appartenente allo stesso particolare , due delle Digesta , due del Codice , una del Dritto municipale , e una del Dritto della natura , e delle genti , la quale occupar dovrebbe il primo luogo fra tutte le Cattedre di Giurisprudenza , nè permettere che alcuno ascendesse al Dottorato senza la cognizione di questo dritto , ch' è il fonte , e la sorgente delle buone leggi ; essendo pur troppo vero quel che fu avvertito dal savissimo Prelato Francesco Benigno Bossuet , Maestro dell'Avo Paterno del nostro Re , che gl'infiniti pregiudizj sofferti da più secoli dalla Giurisdizione Regale nacquero tutti dall'ignoranza della Ragion pubblica .

Del resto per le belle lettere abbisognerebbero anche fino a sei Cattedre , cioè : una dell'Eloquenza , tre della lingua Greca , dell'Ebraica , e dell' Orientali ; e due altre una della Storia Profana , e un' altra della Naturale .

Que-

XI. Errori commessi dal Galiani nella sua Riforma da lui medesimo conosciuti, e proccurati di emendare; sua morte, e suo successore.

Queste, e altre riflessioni sì fatte di tal valentuomo, quantunque state fossero più di quelle degli altri considerate, non furono però, che dello stesso modo eseguite. E come gli uomini i più saggi ben sovente conoscono per esperienza, quello, che conoscer non sanno per dottrina; così il Galiani col tempo conobbe la sua Riforma a giudizio non che suo, ma di tutti perfetta in parte, in parte difettosa. Ma molto maggior' imperfezione e' discoverse in ciò, che senza intelligenza del nostro Sovrano, e inconsideratamente avea stabilito, e pensò il tutto dopo di meglio riformare, e correggere. A questo modo conobbe egli in prima l' error commesso nel diminuire il soldo de' Cattedratici, che n' aveano maggiore, e render tutti uguali, e nella mendicità, e nelle miserie; e che con questo come tolto avea loro ogni speranza di poter conseguire un meglior lucro nell'istessa classe delle Cattedre di una stessa facoltà, così sarebbe mancato quel che soprattutto avrebbe potuto valer per essi di un gran stimolo a far, che in quella scienza, che insegnavano divenuti fossero assai più profondi di quel che lo erano. Conobbe eziandio, e con dolore quanto si era ingannato in distruggere i Lettori sopranumerarj, da' quali doveano formarsi gli ordinarj con non averli creati nella guisa stabilita dalle Regie Prammatiche, ma a capriccio; e con averli tolti dall' Albo degli altri Professori contro quello, che sempre dinanzi lui si era osservato, come non fossero stati dello stesso lor novero, e aver' abolite le loro Cattedre; e in una parola negati loro quei dritti, che in virtù delle stesse prammatiche prima di esso godevano ugualmente, che gli altri, come si osserva dalla forma dell' antiche patenti, che solevano ad essi concedersi da' Prefetti, e ridottegli in istato, che la lor condizione si era fatta di gran lunga peggiore di quella di coloro, che in questa

Capitale si trovano applicati al servizio de' pubblici Banchi. Conobbe anche quanto avea contribuito a diminuire il concorso de' scolari sotto' nostri Professori con la sua soverchia dissimulazione, in far' aprire contro i nostri privilegj non meno in questa Città, che in molte del Regno una quantità di pubbliche scuole non senza gran detrimento del pubblico. Conobbe di più il danno apportato a tutta l' Università de' nostri Studj, e che col tempo si averebbe fatto sentir maggiore, con averla spogliata di que' Protettori, che saggiamente stabiliti erano stati avanti a pro di essa da' Regali Statuti de' serenissimi Regnanti delle Spagne, e aver proccurato a tutto potere di regolarla con autorità assoluta, e independente da' Regali Ministri; e ridurla nello stato di non poter in niun modo esser difesa dagl' insulti, dalle violenze, e dalle oppressioni di quelli, che col tempo sarebbero succeduti nella sua carica, li quali malagevolmente si averebbero potuto sempre rincontrare con quelle qualità, le quali in essi si richieggono; e rincontrandosi, come uomini soggetti a mille, e mille passioni, da se soli l'averebbero il più delle volte fallita; e massime per esser' eglino Ecclesiastici, o Monaci, che diriggono le cose sempre per la lor Gerarchia, la quale unanimamente costituiscono, e con fini molto diversi da quelli delle Potestà secolari. Finalmente conobbe, che quantunque egli di finissima letteratura si fosse, non si era tanto adoperato, quanto dovea per piantare tra noi totalmente il buon gusto, essendo nelle nostre scuole pur rimasto il costume ne' concorsi, li quali per provveder le Cattedre si fanno, di dover servilmente i Teologi il Maestro delle sentenze spiegare, i Filosofi l'opere di Aristotele, e i Medici il Testo di Galieno, e d'Ippocrate, e di Celso. Questi errori, e molti altri di questo genere scoperti da lui nella sua con-

dotta

dotta gli fecero feriamente rifolvere a una nuova riforma, e penfar' un nuovo progetto per prefentarlo al Re. Quindi per meglio riufcirvi formò egli una Giunta de' più dotti Profeffori; e per difporre le cofe, ch'in quefto particolare fi farebbero mai rifolute, eleffe noi. Ma come era egli gravemente indifpofto di là non poco paffò tra più; e dopo la fua morte fu da' noftri maggiormente defiderato di quel, che lo era ftato in vita. Per verità egli fa uopo confeffare, che le fue doti furono fommamente grandi; e ch' il fuo amore verfo le lettere fu oltre mifura eftremo; e tale ancora il defiderio, ch' egli ebbe della gloria della fua Nazione; onde più volte nella fine della fua vita fi vide piangere, e dolerfi non per altro, che per lafciare l'Univerfità de' Studj Napoletana anche in difordine; e con ciò diede chiaramente a tutti a conofcere, che gli errori di fua condotta furono anzi effetti della umanità, che della volontà. Il fuo fucceffore nella carica, come pur altrove da noi fi è riferito, fu Niccolò di Rofa Vefcovo di Pozzuoli, del cui merito lafciamo di favellare a colui che in altro meglior tempo piacerà pofcia di profeguir quefta Storia. Egli bafti or' a noi di aver rotto il ghiaccio fenza volger la penna tra le cofe prefenti, che non fi poffono fenza a molti difpiacere fedelmente innarrare.

X. Cattedratici entrati dopo la morte del Galiani.

Non guari dopo morto il Galiani, fi morirono altresì due celebri Cattedratici il Balbi, e l'Ambrofio, e furono al novero de' Profeffori afcritti Michelangelo Roberti, Uomo dotto in Medicina, che occupò la Cattedra feconda di quella pratica, vacata per lo paffaggio del Serao in quella del primo; e il Configliero Giufeppe di Gennaro, che confeguì la Cattedra del dritto Feudale lafciata dal fecondo. Del merito di quefto ultimo fono in tal modo piene le carte degli Eruditi, che a noi nulla refta di poter dir di vantaggio.

Egli nacque in Napoli nel 1701. dall'Avvocato Orazio di Gennaro, e Cecilia de Franco; e i primi suoi studj, quantunque fatto avesse nelle Scuole de' RR. PP. Gesuiti, li perfezionò poscia di gran lunga sotto de' nostri Professori; da' quali fu ammaestrato sopra tutto nella Filosofia Cartesiana, ch'allor presa avea tra' nostri voga, e nella Giurisprudenza. Quindi il suo maraviglioso talento arricchito di una solida letteratura, e la naturale vivacità del suo spirito maggiormente mediante quella medesima aumentata, appena si vide comparir nel Foro, che acquistò fama di celebre Avvocato; e dal nostro Monarca fu nel 1738. creato Giudice di Vicaria; dopo nel 1745. Segretario della Regal Camera di S. Chiara, e appresso nel 1747. Consigliero; ed eletto per un di quelli da lui stabiliti ad emendare il dritto Municipale, e formarne un nuovo Codice. L'opere le più celebri da lui pubblicate sono le seguenti, cioè: *Respublica Jurisconsultorum in 4. Neap. Typis Felicis Muscæ anno* 1731. *Lipsiæ in* 8. 1733. *cum Epistola Friderici Octonis Menkenii: & denuo Neap. anno* 1753. *in* 4. *&* 8. menzionata negli Atti di Lipsia *p.* 21. *an.* 1734. *in Bibliotheca Juris selecta Burcardi Gotthelf Stuvii. Jenæ* 1743. *in supplendis pag. ante Indicem. In præfat. adjecta operi Jo: Gotth. Heinec. cui Titulus fundamenta stili cultioris; nel Giornale de' Savj anno* 1746. *& alibi. Istoria della Famiglia Montalto in* 4. *in Bologna, presso gli eredi di Francesco Longhi nell' anno* 1735. *Latina Carmina in* 4. *Neap.* 1742. *Legales Dissertationes. Delle viziose maniere del difender le Cause nel Foro in* 4. *in Napoli* 1744. *Feriæ Autumnales, Neapoli* 1752. *Dissertationes in Grotium M. S.*

XI. Nuova Cattedra eretta da un Fiorentino a sue proprie spese per le scienze del Commercio.

Egli a tutto ciò si aggiugne di più un nobile avvenimento di quest' anno 1754. ch'è questo: Il Sacerdote Bartolommeo Intieri Fiorentino di origine; ma cresciu-

sciuto , ed allevato in questa Capitale nelle più nobili arti fin dall'età sua più infantile ; quello stesso , che negli anni passati inventò le polize del Lotto , le quali dicono , abbiano apportato al Regio Erario ducati 4000. di risparmio per ogni Estrazione ; i Magazini da conservar il Grano colla Stufa , che si sentano con credibile utilità adoperati non meno tra noi , che in Toscana , in Genova , e in Olanda , e del quale abbiamo altresì dell'altre invenzioni di tal fatta ; desideroso di lasciar un molto notabile segno del suo grato animo a' Napoletani , e una memoria a' posteri degna di se ; anzi un' esemplo memorabile dell' amor suo verso questo pubblico ; ha dal nostro Sovrano ottenuto il permesso di poter nel nostro Studio stabilirvi una Cattedra propria per le scienze del Commercio , colla dote di 300. scudi annui, ch'egli ha assegnato sul corpo de' suoi averi , con condizione però , che quella stata fosse per questa prima fiata moderata dal famoso nostro Cattedratico Antonio Genovese durante tutta la di lui vita. Onde vacata per ciò quella dell' Etica , dopo affisso l'editto , secondo quì costumasi per i concorsi , e quegli stessi stabiliti , si è rinvenuto in essa costituito , non ostante , che nel novero non erano meno di trenta , e più concorrenti , il P. D. Gaetano Capece Cherico Regolare , di cui abbiamo una dotta Dissertazione.

XII. Uomini famosi in letteratura del XVIII. Secolo.

Senza dubbio il Secolo XVIII. in cui siamo abbonda anche di Uomini molto dotti , e illustri , come gli antecedenti usciti dalle nostre scuole ; sebbene or' alquanto sembra , che egli declini alla barbarie ; e quel buon gusto di già tra noi nel suo bel principio piantato sparisca alla guisa di un baleno . Ma vaglia il vero si resero sopra tutti in esso famosi , e alzarono il capo tre valentuomini Cavalieri , che or di già fuor si trovano delle miserie di questo Mondo , a goder il frutto delle

delle loro virtuose azioni, cioè: Niccolò Gaetano dell'Aquila d'Aragona di cui abbiamo due celebri trattati : *Degli avvertimenti intorno alle passioni dell' animo* ; *e il Giovine Cavaliero , o avvertimenti a' suoi nipoti* . Francesco Maria Spinelli Principe della Scalea , che diè alla luce due ben' intese dissertazioni *De origine mali* : e *De bono* , oltre a che dottamente , e con molto nerbo scrisse sopra la prima Filosofia di Renato Des-Cartes contra Paolo Mattia d'Oria; e Questi medesimo da noi in altro luogo anche di questa Storia con onor menzionato , il quale non solo letterato, ma letteratissimo , e profondo in tutte le più nobili facoltà ci lasciò pubblicati colle Stampe non solo la *Risposta contra la Scalea* ; ma ben anche l'opere seguenti : *La vita Civile* ; *Opere di Matematica vol.* 2. *Filosofia degli antichi : Ragionamenti* , *e Poesie : Metafisica* , *ovvero contro Lok ; Ragionamenti contro il medesimo : Il Filosofo : Discorsi Critici sopra Cartesio : Ragionamento sopra la Quadratura del cerchio : Dimostrazioni Matematiche : Ragionamento intorno la Donna* , *in cui si dimostra non esser all' Uomo inferiore* ; e lasciò eziandio alcuni M. S. tra' quali era quello del tutto indigesto ; e quasi come una selva di un' Opera , che meditava , e non avea nè ben concipita col titolo : *Idea di una perfetta Repubblica* , della quale abbiamo favellato sopra . A costoro merita altresì di aggiungersi Lorenzo Brunassi di merito in nulla inferiore , il quale fin da' suoi primi anni da Giuseppe Brunassi suo padre fatto nobilmente ammaestrare sotto la scorta de' nostri Professori nelle belle lettere , in molti eruditi congressi e' diede chiari , e certi segni del suo nobile talento, e profitto . Anzi tale fu il suo amore verso le lettere, che per viver meglio tra' libri, quantunque accettasse la Toga offertagli in una età anche ben tenera per lo suo merito, dopo poco tempo volontariamente rifiutolla,

la, e ſenza altro ambire contento de' paterni averi, li quali furono non pochi, ſi ritirò per ſempre, come deſiderava, nella ſua celebre Biblioteca, ove aveva continua converſazione con Letterati. Onde poſcia di tempo in tempo nella Repubblica Letteraria ſi ſegnalò con varie, e diverſe opere date alla luce tanto in proſa, quanto in verſi; e tra queſte ultime di già ſono celebri pel giudizio inſieme, e panegirico fattone da' due Letterati di gran grido il Signor Lodovico Antonio Muratore, e'l P. Gio: Antonio Bianchi dell'oſſervanza del P. S. Franceſco, detto il Luccheſino, le tre ch'egli diè fuora ſul difficil genere de' Drammi: *La paſſione di noſtro Signor Gesù Criſto*, *il Marcelliano*, *e la Perpetua*; e tra le prime è famoſa ſopra tutto la ſua traduzione nel noſtro idioma de' Trattenimenti del P. Ridolfo Tertre Gieſuita Franceſe contro gli Atei e li Deiſti. Egli ſi morì nel 1752. a' 22. Marzo nello ſteſſo tempo, che di lui diſtendevamo queſto elogio, con non laſciar di ſe, che due ſole Figliuole Maria Nicoletta, e Maria Paſcalina Brunaſſi ſotto la totela, e cura di D. Maria Anna d'Orenghi Caſanatte ſua moglie; donna dotata di tutti i più rari, e più be' pregi di natura, e delle virtù le più ſingolari.

Ma nello ſteſſo tempo reſero altresì chiari, e immortali i loro nomi Giulio Niccolò Torno, Carmine Cioffi, Gherardo de Angelis, Lodovico Sabbatini, Niccolò Forloſia, Gio: Antonio Sergio, D. Carlo de Gueguara, e il Celebre D. Raimondo di Sangro Odierno Principe di Sanſevero.

Giulio Niccolò Torno nato in Napoli agli 11. Maggio del 1672. della nobile, ed antica famiglia Dorni originaria di Firenze; dopo aver' appreſo le lettere umane con intendimento, come e' fece, di applicarſi allo Stato eccleſiaſtico, ſtudiò Teologia, e Filoſofia in uno ſteſſo tempo

nel

nel Collegio di S. Tommaso d'Aquino di questa Città. Indi da' nostri Professori fu anche nelle moderne scoverte filosofiche ammaestrato, e nella Giurisprudenza, e in questa per lo suo gran talento, e per la prodigiosa sua memoria, che interamente, come in quelli suoi primi anni, oggi pur vecchio conserva, oltre modo anche ugualmente si distinse, che nelle altre facoltà. Quindi conventatosi in essa nel 1693. fu udito con applauso nel nostro Foro avvocar delle cause di non picciolo rilievo; ma di là non poco passò, che con più provvido conseglio l'avvocheria lasciata, si diede del tutto a' studj Chesiastici, alli quali sembrava, che l'obbligasse il suo proprio stato. Il perchè nella Storia dell' antica disciplina della Chiesa, nella cognizione de' Concilj, e nella Morale de' SS. Padri avendo applicato per qualche tempo una maggior parte del suo ozio; in brieve divenne fra tutti gli Ecclesiastici sì illustre, che il Cardinal Pignatelli allor' Arcivescovo nel 1718. lo elesse esaminatore, e nel 1724. esaminator sinodale, e nel 1725. Giudice di tutte le Cause Civili, e Criminali della sua Curia; nè contento quel gran Prelato di aver' onorato il merito di un tal valentuomo sì nobilmente, aggiugnendo sempre onori agli onori nel 1726. lo elesse anche per suo Teologo; come che questo stesso fatto avesse di già prima di lui, e fin dal 1723. il Cardinal Caracciolo Vescovo di Aversa; e nel 1730. il creò Canonico Diacono della sua Cattedrale con deputarlo eziandio revisore de' libri, che si pubblicavano alla luce. Finalmente il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. per la fama di sua dottrina il decorò colla dignità di Vescovo Titulare di Arcadiopoli, e col consenso del nostro Sovrano poscia anzi di quella di Consigliero del Tribunale Misto. Ma egli è oggi parimente un de' Maestri partecipanti del Collegio de' Teologi di que-

questa Città; e Decano del medesimo fin dal 1749. nel quale i Preti secolari, e tutti gli altri Religiosi, che Mendicanti non sono, ottennero dalla Regal Camera decreto a lor favore di poter come quelli di tal dignità partecipare contro li quattro Ordini Mendicanti, che contendevano dover' essi solo occuparla, e n'erano in possesso; onde egli si fu il primo Decano Prete, che stato vi fosse dopo tanti secoli. Egli si leggono pubblicate colle stampe dotte note da lui fatte sulla Teologia di Guglielmo Estio; due Scritture a favore della Certosa di S. Martino di questa Capitale nella causa dell'amministrazione de' beni donati allo Spedale di S. Corona-Spina da Giovanna I. e corre per le mani degli Eruditi M. S. una sua celebre opera, che contiene le note, e censure sulla Storia civile di questo Regno.

Carmine Cioffi d'una delle famiglie le più riguardevoli, e antiche, ch' abbiamo, nato in questa stessa Città, e ammaestrato nelle più nobili facoltà, e mestieri sotto a' medesimi nostri Professori, fe in quelle sì maraviglioso profitto, che per l'ammirabile sua dottrina, preso il Sacerdozio fu nell'anno 24. dell'età sua destinato, ed eletto Avvocato de' Poveri nel nostro Tribunale del Nunzio Apostolico, la qual carica egli esercitò con sì universal' applauso per più, e più anni, cioè fino al 1734. che gli furono intanto commessi altresì degli Affari Giurisdizionali li più rilevanti del mondo; li quali egli tutti con destrezza, e prudenza singolare intraprese, e lodevolmente portò sempre a buon porto. Quindi si procacciò l'amore non meno del nostro Regnante, che della Corte Romana, e giunse presso tutti in sì alto grado di riputazione, e di stima, che dall' istessa Corte di Roma fu eletto Vescovo Titolare d'Antinopoli, e dal Cardinal Spinelli nostro Arcivescovo dopo

Vicario Generale della sua Diocesi, la qual dignità eziandio per le sue singolari doti sostenne fino al 1747. sì orrevolmente, e con sì universal soddisfacimento di questo pubblico, che malagevole sarebbe l'esprimerlo. Onde nell'anno 1741. fu ben' anche decorato della carica di Consigliero del Supremo Tribunale Misto, ch' è quella in cui oggi dì eziandio si rinviene con dar' a tutti sempre più saggio di un maturo sapere, e di una incorrotta giustizia.

Gherardo de Angelis nacque in Evoli sul fine del 1705. dalla famiglia de Angelis originaria della vicina Capaccio, imparentata con la famiglia Pisciotta, provegnente da Cotrone; e come fu portato in questa Città apparò Grammatica nelle Scuole de' RR. PP. Gesuiti; ma si perfezzionò poscia nella medesima di gran lunga appresso il nostro Giovambatista Vico, sotto la cui condotta fè altresì maravigliosi progressi non meno nelle lettere Umane, che nell'Arte del dire. Uscito di questi primi studj puerili si diede alla cognizione dell'uno, e dell'altro Dritto appresso Gaetano Mari; e come dalla sua natura era a più alte cose tirato, e precise alle Metafisiche, e Teologiche, egli colla guida degli stessi nostri Professori apprese nello stesso tempo perfettamente l'une, e l'altre materie; e allo studio della Teologia accoppiò altresì quello della Storia Ecclesiastica. Anzi per qualche tempo eziandio udì per l'interpretazione della S. Scrittura il celebre Signor Canonico Mazzocchi, accoppiandovi la coltura dell'Ebraica Lingua; in guisa, che il diletto, il quale egli avea nelle materie di soda metafisica, portollo anche a vagare per qualche tempo in quelle del Dritto naturale, e pubblico. Compiuto così il corso delle scienze applicò per qualche tempo nel Foro appresso i migliori Avvocati di questo secolo; ma sempre vie più

por-

portato dal ſuo naturale allo ſtudio della Facoltà Teologica, ſtabilì di farſi Cherico, e rincontrando in ciò qualche contraddizione da' ſuoi Parenti, entrò finalmente nella Religione de' Minimi, ove per la gravità de' ſuoi coſtumi, e per la ſua erudizione fu con avidità ricercato. Egli ebbe dalla natura tra l'altre ſue doti una ſingolariſſima, che fu attiſſimo a proſa, e a verſo, e nell'uno, e nell'altro ſtile fu oltremodo eccellente, ciò che fin' ora ſi vide in pochi. Ond' è che ne' ſuoi primi anni pubblicò un leggiadro Canzoniero di molte dotte, e vaghe rime morali, che ultimamente vieppiù corretto ha di nuovo riſtampato, oltre altre leggiadre compoſizioni fatte in varie occaſioni, che in varie raccolte di Uomini dotti ſi leggono. E laſciato poſcia il ſecolo dopo picciol tempo compoſe, e rappreſentò al pubblico in diverſi, e varj rincontri delle molte Sacre Orazioni, e Panegirici ripieni di una ſoda eloquenza, e dottrina, come dalla raccolta, che di queſte ſi vede per le mani degli eruditi, più volte pubblicata con le ſtampe, ogni uom' anche vede; e in una lettera ſcritta al Martorelli celebre noſtro Profeſſore il dottiſſimo Giacomo Facciolati coll'occaſione di averne veduta una, apertamente lo confeſſa: *anche per l'Orazione del P. de Angelis*, dice egli, *vi ſono molto tenuto*, *egli è veramente Oratore*, *ed ha fatto particolariſſimo ſtudio ſopra gli antichi Autori della noſtra lingua*. *Le lettere d' Italia in queſto tempo ſono in Napoli*.

Lodovico Sabbatini d'Anfora nacque in queſta Città a dì 1. Aprile del 1708. dalla famiglia Sabbatini derivata da Bologna, e allignata in Napoli da circa due ſecoli. Egli ſi vuole, che la ſua naſcita foſſe ſtata molto prima, ch'avveniſſe, predetta dal ſuo Zio Paterno Lodovico Sabbatini, Propoſto Generale della Congregazio-

ne de' Pii Operarj, quello, che la fondò in Roma, e morì con fama di Santità; e che il medesimo anche aggiunse nascendo, che col tempo sarebbe stato della medesima, come in fatti avvenne dopo; poiche compiuto appena il corso de' suoi studj sotto i nostri Professori, tra' quali egli ebbe per maestro massimamente il Mari, di cui altrove favellammo; nell'anno 1722. ch'era di sua età il XIV. ispirato da Dio, entrò nell' anzidetta Congregazione, ove fu portato dallo stesso suo Zio. Ma terminato il Noviziato gli convenne di nuovo far' il corso di Filosofia, per ubbidire a' suoi superiori; e dopo quello della Teologia Scolastica, e con suo mal grado occuparsi nelle quistioni, e inezzie delle Scuole de' Frati,

Non per saper, ma per contender chiari,

ben note a tutti di già, e conosciute; e consumò in questo ben quattro anni. Indi si applicò da lui stesso, e da se solo allo studio della Dogmatica, e della Morale; alla lettura de' Padri della Chiesa, all'Istoria de' Concilj, e della Religione, e in ogni genere di Letteratura; onde per la sua gran dottrina occupò in brieve tempo nella sua Congregazione molte, e rilevanti cariche di Lettor di Teologia; di Proccuratore Generale di tutte le cause di Beatificazione, di Prefetto de' Studj, di Consultore Generale, di Superiore, e altre di questo genere. Egli anche più, e più volte predicò non men in questa Capitale, che in Roma con applauso; e si fu ascritto in moltissime Accademie, come in quella degli Arcadi della stessa Città di Roma, in quella de' PP. dell'Oratorio di questa Capitale, eretta sotto gli auspicj del Cardinal Spinelli, e in altre. Quindi si acquistò l'amicizia di moltissimi letterati anche di là da Monti; onde ne parlarono di lui con elogio sopratutto il dottissimo Cardinal

Qui-

Quirini in una sua pistola latina ; il Milanta (64) ; il Pratilli (65), e altri (66) ; e nel 1749. fu dal Re Carlo nostro Sovrano nominato Vescovo dell'Aquila ; e consagrato nel 1750 per tale in Roma . Egli attende oggi alla cura di quella Chiesa con sommo zelo , e vigilanza; e senza tralasciare niuna delle parti di vero Pastore, segue ben' anche le sue occupazioni letterarie in tutto quel tempo , che gli sopravanza . Quindi è , che oltre l'Opere di già pubblicate , molte eziandio ha egli anche in pronto per dar fuori alle stampe . Ma le di già pubblicate sono le seguenti.

La Vita del R. P. D. Lodovico Sabbatini Proposto Generale della Congregazione de' Pii Operarj , e Fondatore della medesima nella Città di Roma in 4. *che si ritrova traslatata in latino dal P. Ignazio Kisilier Canonico Regolare , e stampata in Germania nel* 1741.

La Vita del R. P. D. Antonio de Torres Proposto Generale della Congregazione de' Pii Operarj in 4. *Napoli* 1731.

Theses Theologico-Dogmatico-Historico-Criticæ de Sacrosanto Incarnationis Verbi Dei Misterio in 4. *Neap.* 1742.

Theses Theologico-Dogmatico-Historico Criticæ de Sacrosancto Trinitatis Misterio in 4. *Neapoli* 1743.

La Vita di S. Mauro Martire , e Protettore della Città di Lavello in 8. *Napoli* 1742.

Il Vetusto Calendario Napoletano in 4. *in Nap.* 1744. *tom.* 9.

La Vita del R. P. D. Carlo Antonio Proposto Genera-

(64) *Milanta tom.* 2. *in poster. Sacror. Scriptor. Elencho p.* 531. *e* 519. *Biblioth. Xisti Senens.*

(65) *Francis. Mar. Pratill. de Princ. Longobard. tom.* 3. *pag.* 252.

(66) *Lami nello novelle del* 1745. *col.* 330. *&c. e* 840. *&c. e nella novella del* 1747.

nerale della Congregazione de' Pii Operarj in 4. *Nap.* 1748.

Riflessioni sulla divozione regolare in 8. *Napoli* 1751.

Il Sinodo Diocesano celebrato nell' Aquila nel 1752. *Un Orazione funebre in lode del P. D. Paulo Tagliatela de' Pii Operarj Napoli* 1749. *e due lettere latine; una indirizata all' Eminentissimo Cardinale Besozzi sopra l'iscrizione d'Ilaro trovata nel Cimiterio di Protestato in* 4. *Napoli* 1745. *e l'altra al Cardinale Spinelli sopra un' iscrizione ritrovata nell'Arcivescovado di Napoli nella Cappella di S. Aspremo in* 4. *Roma* 1747. *De actis Divi Nicolai ut sinceris, ac genuinis ex Vaticano Codice exscriptis, ac nuper vulgatis Historica dissertatio.*

Niccolò Forlosia nato in Provincia di Salerno, fu fino da' suoi primi anni mandato in questa Città, a fare il corso delle scienze, dal Dottor Marco Forlosia suo padre, uomo di assai raro intendimento, e prudenza, che morì poscia quì veduato Sacerdote; e come ebbe quello appena compiuto, mostrando una gran avversione, e odio alla vita forense, fu dal medesimo mandato in Roma. Ma aspirando egli del tutto alla quiete, e tranquillità interna dell'animo, in brieve si vide anche di quella Città rincrescevole. Quindi per avventura essendo stato da coloro, sotto cui prima fatto avea mirabili progressi nelle lettere, quì proposto al famoso Alessandro Riccardi, Fiscale del Consiglio d'Italia in Vienna, come il solo, che essi conoscevano di quelle doti, e nobili qualità fornito, con le quali quegli desiderava un giovine; di là non guari lo stesso il condusse seco in Vienna, nella guisa di un di lui proprio figliuolo, con consentimento non meno del padre, che de' due suoi fratelli, li quali in questa Città allor abitavano, Achille, e Basilio; il primo di cui, ch'era il maggiore, fu uomo di una mediocre letteratura; ma prudente, paziente, compassionevole, mai stracco di tollerar

lerar l'altrui debolezze, destro al regolamento de' gran maneggi Politici, senza alcun' interesse affezionato a' parenti, e agli amici; e dopo aver' atteso per qualch' anno all' avvocheria, e più al ministerio delle Provincie; si morì ultimamente Senatore in Mantua universalmente da quei Cittadini compianto; e l'altro, ch' era il minore, applicato allora alla letteratura, è oggi un degli Avvocati di questa Città. Ma il Riccardi conosciuti i rari talenti di Niccolò, gli si affezionò sì fattamente, che si mostrò sempre dopo ben contento della elezione fattane, e obbligato a quelli, da' quali gli era stato proposto, con prendere a suo riguardo la protezione anche degli altri di lui fratelli; e poscia egli medesimo proccurò di farlo ammettere per uno de' Custodi nella Biblioteca Imperiale, ove oggi orrevolmente occupa il primo luogo con fama di gran letterato. Egli è non solo in tutte le più nobili facoltà molto profondo; ma ben anche nelle lingue Orientali, e nella Greca, e in molte altre versatissimo; e uno de' buoni antiquarj; onde viene encomiato da molti nelle loro opere, e sopratutto dal famoso Signor Cavalier Marchese Maffei.

Il Sergio nacque ancora in Provincia di Salerno circa il 1709. e fu eziandio sin dalla sua infantile età portato in questa Capitale, ove Gaetano Sergio suo padre esercitavasi nell' Avvocheria con somma lode. Egli fe con gran profitto i suoi primi studj nel Seminario Arcivescovile sotto gli allievi del celebre Monsignor Carlo Majelli, ed il corso delle leggi sotto la scorta del Capasso. Indi abbracciata la professione del padre per lo molto suo gran talento, e profonda cognizione legale, fra brieve acquistò nel foro fama di celebre Avvocato; e come non per questo abbandonò lo studio delle altre scienze più leggiadre, abbiamo di lui, oltre mol-

molte dotte difese legali, l' elogio di Vincenzo Gravina premesso a' suoi opuscoli, stampati in Napoli in questi ultimi anni; un dotto discorso dell' origine dell' Avvocazione, che si legge nell' opera del Consigliero Giuseppe di Gennaro delle viziose maniere del difendere le cause nel foro; una prefazione latina, ove si dimostra non esser' alieno dal Giureconsulto lo studio della Poesia, premesse alle poesie latine del medesimo Consiglier di Gennaro, e altre opriccivole sparse; l'elogio di questo stesso valentuomo fu stampato in Firenze nel 1747. dal Lami.

Carlo Guevara secondogenito del Duca di Bovino dell' Illustre famiglia Guevara, originaria di Spagna, congionta oggi in parentato colle più sovrane famiglie dell' Italia, allevato nelle belle lettere, si è distinto sopratutto nello studio delle lingue, e dell'antichità. Onde tra l'altre sue dotte opere averà fra brieve il Pubblico il piacere di aver per lo suo mezzo un nuovo monomento dell'antichità, consistente in alcune tavole di metallo, ritrovate per avventura, come vogliono, nelle ruine dell' antica Repubblica di Metaponto nobilmente illustrate non men da lui, che dal Sig. Canonico Mazzocchi. Questo nobile Cavaliero essendo egli non men dotto, che valoroso, e destro al regolamento de' grandi affari, dopo aver' esercitato le prime cariche Militari della Marina, si ritrova ora per Ministro Plenipotenziario del nostro Sovrano nella Corte di Lisbona.

Ma chiuda finalmente la Schiera delli valentuomini di questo Secolo D. Raimondo di Sangro, Principe di Sansevero, Grande delle Spagne perpetuo di prima Classe; Cavaliero dotato delle virtù le più singolari; e il più illustre in Letteratura, che sia mai stato in questo Regno; famoso per le tanti maravigliose, e stupende invenzioni, ch' ha fin' ora divolgate, e divolga tut-

ta

ta via al Pubblico con immortal loda, e gloria non meno di tutti quelli del ſuo Ordine, che dell'intera ſua Nazione. Egli nacque a dì 30. di Gennajo del 1710. dell' antica, e nobile Famiglia Sangro, e de' Principi di Sanſevero, che ſono di tal famiglia il ceppo; contraddiſtinta con varj Titoli, Signorie, e Ordini di Cavalleria da tutti i Monarchi, a' quali furono per avventura queſte noſtre Provincie per più ſecoli ſoggette; come quella, che ſecondo tutti gli Storici (67) n'atteſtano, vanta per autore Berardo Cadetto della Caſa de' Duchi di Borgogna, venuto in Italia nell'anno 930. con Ugone Conte d'Arli, o Duca d'Aquitania, e quì ammogliato; i cui diſcendenti decorati in prima del Titolo de' Conti de' Marſi, che furono Popoli, un tempo nel Territorio de' Sanniti, e oggi in Provincia di Abruzzo, tra Peligni, e il lago Fucino, irrigati dal fiume Sangro; dopo quello laſciato, da un Caſtello da eſſi fabbricato preſſo di detto fiume, preſero il Titolo de' Conti di Sangro. Onde ebbe D. Raimondo nel naſcere per ſuoi genitori D. Antonio di Sangro Duca di Torremaggiore, e D. Cecilia Gaetani d'Aragona, figliuola di D. Niccolò Duca di Laurenzano, e Principe di Piedemonte, e di D. Aurora Sanſeverino de' Principi di Biſignano; e per la morte di due altri ſuoi maggiori fratelli anche bambini fin da' ſuoi primi anni fu egli ragguardato come l'unico erede di tutti i Feudi, e di tutti gli averi paterni; e per ciò fregiato col Titolo di Marcheſe di Caſtelnovo proprio de' Primogeniti della Famiglia del Duca. Nell'età ſua di dodici meſi, perduta per morte la Madre, e il Duca ſuo Padre ve-

(67) *V. Filiberto Campanile nella Storia di queſta famiglia; Monſignor Erminio Veſcovo di Nuſco nel ſuo Trionfo del dolore; Monſignor Corſignani Veſcovo di Venoſa nella Regia Marſicana. Altimari delle famigl. &c.*

dovato, fu portato in Napoli sotto la direzione di D. Paolo di Sangro Principe di Sansevero suo Avo, sotto di cui stato presso a nove anni, ritornò di bel nuovo in casa del Padre di fresco rivenuto di Vienna. Questi come era grande amatore delle belle lettere, e di tutti coloro, che le professavano, secondo che di presente lo è più che mai, procurò nel miglior modo, che seppe, di farlo ammaestrare in questa Città non meno negli studj dell'Umanità, che nella Geografia, e nella Sfera, e nelle principali Arti Cavalleresche, che sono il Ballo, la Scherma, e'l Cavalcare; come anche nel linguaggio Tedesco, che'l nobil fanciullo apprese fra brieve a segno di perfettamente parlarvi, e di ottimamente scrivervi. Ma la soverchia vivacità del suo spirito, e la troppo prontezza fe forte poscia al Duca dubitare di poterlo sicuramente in sua casa allevare; onde non passò guari, che 'l mandò in Roma nel Seminario Romano de' PP. Gesuiti sotto la condotta del Padre Carlo Spinola, fratello del Cardinal Giorgio Spinola suo strettissimo amico; ove sul pretesto, che studiato non avea in Grammatica il Padre Emanuello, fu ben tosto collocato tra'l novero de' garzoni di terza classe, quantunque si rinvenisse sì bene in Napoli istrutto nell' umane lettere, ch' era egli del tutto destro a dispiegare, e tradurre qualunque latino Autore sì nella Tedesca, come nella natia favella, e pronto a comporre qualsivoglia più arduo componimento. Quindi di questo il giovinetto ebbe sì fatto cordoglio, che per lo intero spazio di tre anni, ne' quali que' RR. Padri in virtù de' loro statuti, di cui sono rigidi osservatori, inutilmente il tennero in quelle basse scuole, non potette a patto alcuno risolversi, e per qualunque gastigo, di applicar l'animo a' loro esercizj; e per tutto il primo anno non si divertì in altro,

che

che a insegnare alcuni suoi Convittori concameranti il Blasone, e i principj della Geografia: e gli altri due in appresso consumò nello studio dell'eloquenza colla guida di un dotto, e valentuomo di Trento Sacerdote, ch'egli mantenne a sue spese sul pretesto di esercitarsi nel linguaggio Tedesco. Nel 1726. morto il Principe di Sansevero suo Avo conseguì quel Titolo, ch'è il primo, e principale di sua Casa, con prendere sotto la tutela della Principessa D. Girolama Loffredo sua Ava il dominio della medesima; e ciò tanto più che non guari dopo regnando Benedetto XIII. Orsini suo congionto, si ordinò il Duca padre Sacerdote. Ma intanto neppur' uscì di Seminario; se non per alquanti mesi, che 'l Padre dimorò in Roma, e quello partito risolse ben tosto di novellamente tornarvi, non ostante, che l'Imperador Carlo VI. per mezzo del Cardinal Cienfuegos suo Ambasciadore in quella Corte l'avesse fatto intendere, che non solo l'avea sotto la sua cura, e protezione, e volea fargli da tutore, e da padre, ma ch'altresì il lasciava in sua balia, di eleggersi per proseguire i suoi studj qualunque Collegio, che gli fosse mai piaciuto in qualsivoglia parte del Mondo. Per la qual cosa si diede dopo il nobil giovine Cavaliere allo studio della Filosofia Aristotelica, che nel suo Seminario era in prezzo; indi apprese la Ragion Civile, e Canonica da un Prete, scelto appostatamente dagli stessi RR. Padri per questo fine; e finalmente le Matematiche da Domenico Quartaironi Messinese, il primo Cattedrante, ch'era in que' tempi nella Sapienza di Roma di tal facoltà; e travagliò colla scorta di quel valente maestro di suo piacere sopra tutto nella Meccanica, nell'Idrostatica, nella Prospettiva, e nell'Architettura militare con tal profitto, che fu a tutti di molto stupore. E per verità fuggono d'or.

dinario non solo i giovani, ma altresì la maggior parte di coloro, che fan professione di Letteratura tutto quello, che ricerca meditazione; pensare, riflettere è per essi un gioco, una pena; e tanto è lungi, come ben si avvertì dal Volfio in altra occasione, che si compiacciono della coltura del loro intelletto, che non hanno gusto se non delle cose le più frivole, e lieve, e di quelle, che s'imparano a chiusi occhi. Ma il nobil Cavaliere Raimondo di Sangro, di cui parliamo, dopo lo studio di sì nobili facoltà, e una con esso, prese a coltivare, benchè molto giovine colla meditazione di quanto apprendeva o udiva, il suo maraviglioso intelletto; e a provare d'allora le forze quanto estender si potevano di quello; onde si vide comporre subito delle Macchine, scrivere sulle materie, che erano state il suggetto de' suoi studj con nuovo ordine, e maniera; e massime su l'Architettura militare, di cui egli ne compose un libro, nel quale l'insegnava con un nuovo metodo, e assai facile, ch'è rimasto inedito; e cominciare d'allora a creare da se, con esercitarsi in mille nuove scoverte. Così nel 1729. in cui egli era Assessore, o Principe dell'Arti Cavalleresche nell'Accademia de' Ravvivati del Seminario, e un di quegli Accademici col nome di Precipitoso, essendosi nel medesimo voluto celebrar una solenne Accademia di Lettere, e d'Armi col titolo: *Voti per la prole Cesarea*; e nel cortile avendosi dovuto formar un Palco di fin 60. palmi in quadro, per compiersi in esso da que' Cavalieri convittori l'azioni così di lettere, che d'armi, in modo che poscia disfattosi, lasciato avesse quindi il campo libero all'uso, e all'esercizio della Cavallerizza; si ricorse a' primi Ingegneri, e valentuomini di Roma affin si fossero impegnati di formarne il disegno; e di molti, che se ne presentarono, furono tutti pieni d'infinite diffcol-

ficoltà. Ma feriamente penfandovi anch'egli, fra brieve tempo diè fuora un modello, che fu preferito a tutti gli altri dal famofo Ingegnere di Pietro il Grande Czar di Mofcovia Cavalier Michetti, che allora per avventura ritrovavafi in Roma. Di fatti pofto in pratica gli riufcì di fare, che il gran Palco coll'ajuto di alcuni argani, e di alcune nafcofte ruote, e corde di picciol novero fenza apparir' alcuno, che le tiraffe, in foli cinque minuti di tempo, follevandofi nel mezzo, e reftringendofi coll'una, e coll'altra fua parte nel terreno, foffe rimafto chiufo a foggia di libro appoggiato agli archi inferiori della facciata, e ridotto nel picciolifſimo fpazio di foli tre palmi, con lafciare il cortile del tutto fgombro per la cavallerizza. E in quefto occafione fu egli anche fortemente lodato per la gran perizia, che moftrò, di tutte l'arti Cavallerefche, come fi vede dalla Relazione ftampata di quell'anno.

Ma in tal modo compiuto il corfo de' fuoi ftudj il giovine Principe nel 1730. effendo d'anni venti col permeffo dell'Imperadore ufcito di Seminario ritornò in Napoli; e dal Duca di Laurenzano fuo Avo materno effendogli ftata propofta in matrimonio D. Carlotta Gaetani fua nipote, che ftava nelle Fiandre, figliuola del Conte D. Tommafo Gaetani fuo fratello, e della Conteffa D. Guglielmina di Merode, Ereditiera di molti Feudi e Signorie in quelle, fe la impalmò con proccura per mezzo il Duca d'Urfel & Hoboque allora Governadore di Namur; ma per gli rumori della Guerra di quel tempo la Principeffa Spofa non venne, fe non nel 1736. accompagnata dal Conte D. Egidio Gaetani d'Aragona fuo fratello fino a Torremaggiore, in cui il Principe, per dar fefto a fua Cafa, fi era ritirato. Erano di già entrate fino dal 1734. allor le gloriofe armi dell'Infante

fante delle Spagne nostro Sovrano; onde nell'anno appresso 1737. del mese di Gennajo ritrovandosi quello nella caccia di Bovino, distante soli 30. miglia da Torremaggiore, si portarono colà i sposi affin di baciargli le mani; e dal Re invitati a venir' in Napoli nel prossimo carnovale per intervenire a un magnifico festino di maschere nel Regal Palazzo, di là a poco si condussero quì. Appena finirono i giorni carnescialeschi, che piacque ancora al nostro Monarca di annoverare il Principe tra i suoi Gentiluomini di Camera con esercizio, e gli convenne perciò d'allora in poi di fermar, come egli fece, in questa Città la sua dimora; ed ebbe con ciò l'occasione di mostrar' il suo talento eziandio al Re, e con le sue meccaniche invenzioni, alle quali questi per natura era inclinatissimo, gli si affezionò a segno, che tutto dì il volea seco; e nel 1738. conchiuso il matrimonio del medesimo colla figliuola Primogenita del Re di Polonia; Sua Maestà si compiacque anche, la Principessa sua moglie di eleggere per una delle dodici Dame di sua Corte; e dopo nel 1740. stante il primo felice parto della Regina fregiò parimente il Principe dell' insegne di Cavaliere del Regal Ordine di S. Gennaro.

In tanto seguiva pur seriamente egli i suoi studj, e le sue meditazioni con star sempre coll' animo applicato a nuove scoverte. Quindi nel 1739. si rese famoso per l' invenzioni di un' Archibuso, e di una macchina Idraulica. Il primo, che fu da lui presentato al Re, il quale oggi anche il tiene presso di se, composto di una sola canna, di un solo cane, di una sola martellina, e con un solo fucone, può nel tempo stesso caricarsi a polvere, e a vento, e chiunque n' abbia l' uso tirar a suo talento qual più gli piaccia de' due colpi il primo. La seconda è utilissima per qualunque fabbrica o lavorio

vorio ad uſo di acque correnti ſoprattutto ne' paeſi, che ne ſon privi; potendo per eſſa coll'azione di due ſoli ordigni, ſomiglianti a due trombe l'acqua ricolta dalle piogge, riſalire a qualunque altezza ſenza l'opera d'animale alcuno; poichè vi ſcorre dell'acqua ſempre di sù in giù, per eſſer di giù in sù portata ſempre di nuovo, e riſoſpinta; e come in tutto il giro viene queſta a ſcemarſi per la naturale attrazione della Terra, ella può rimanerne perpetuamente compenſata dal ſol traſcorſo di quell' acque, che di ordinario cadono in pioggia. Nel 1741. riflettendo il medeſimo ſeriamente, che in tutte le regole della Fortificazione date fin ora fuori, mancavavi a ſuo intendimento la principale, ch' è quella d' una moltiplice interna difeſa ſoprattutto nelle Cittadelle, oltre alle conſuete difeſe eſteriori, formò un maraviglioſo ſiſtema, col quale ſi può queſta interna difeſa fare in perfetta ragion reciproca fra tutti i Baloardi. E ſebbene in tutte le Piazze, e Cittadelle cinte d'Aſſedio ſi ſia ſempre annoverata fra l'ultime azioni la preſa di alcun Baloardo, nell' ideato del Principe ſi può eſſa contar per la prima, e riguardarſi per la più tragica, e ferale di quante mai l' Arte della guerra ne poſſa imprendere; poichè entrati appena gli aſſalitori per la breccia in un Baloardo della Fortezza, tantoſto quaſi tutti gli altri Baſtioni ſi veggon rivolgere inſieme contro di quello tutte le loro offeſe, al cui terribile concorrimento ſembra ſicuramente impoſſibile, che poſſa in alcun modo l'oſte nemica alloggiare, e dovrà quindi neceſſariamente eſſer combattuta, e reſpinta. Nello ſteſſo tempo egli rinvenne anche un nuovo cannone formato di un particolar compoſto aſſai diverſo dal cuojo, di cui alcuni falſamente ſi credettero, che foſſe fatto; e per la ſua forma, e modanatura dello ſteſſo ordine di que', che chiamanſi da

cam-

campagna, è capace di portare altresì lo stesso calibro di palla di quelli, e di resistere a tutte le tre rigorose pruove, che si fanno di ogni pezzo d'Artiglieria. Ma egli ha questo due vantaggi di più: I. che dove quello di campagna pesa d'ordinario all'intorno 220. libbre; questo di simil fatta non ne pesa che soltanto 30. e perciò riesce utilissimo in ogni militare avvenimento, e soprattutto negli angoli della contrascarpa, e in tutte l'opere esteriori; potendosi in ogni dove la bisogna richiede, che si debbano questi ritirare, trasportarsi di leggieri da qualunque soldato anche in numero di più, e in tutte le difficili occasioni di Marce sforzate, ed improvise per qualunque causa si facciano, caricarsene de' cavalli. II. portano questi cannoni anche la palla in maggior distanza di que' di campagna, sebbene, come dicemmo, sieno dello stesso peso, con sole cinque once di polvere, laddove in quelli ve ne sono di mestieri fino a dodici.

Ma non fu minor di tutto questo stimato famolo il disegno, ch'egli formò nel 1743. d'un gran teatro Pirotecnico con mille nuove invenzioni, per l'incarco, ch'egli ebbe da questo Pubblico di un gran fuoco artificiale, ch' e' intendeva far' in quell'anno in segno della sua gioja per la nascita della Reale Infante D. Maria Elisabetta, che per lo sopraggiunto orribile contagio della Città di Messina non potè dopo mettersi in opera. Egli era questo, secondo si vede dalla Relazione e disegno da lui medesimo allor presentato a' Signori della Città, e al Re; di palmi 600. di lunghezza, di pal. . . . di altezza, e di palmi 350. di fondo, in cui il tempio tutto illuminato della Felicità si era il primo a comparire con quella assisa in un bel seggio Reale, ove si ascendeva per una magnifica scalinata a due braccia, che diramandosi di quà, e di là nel suo piano superiore orna-

nato di ſvelti Balauſtri , e di Vaſi , e palle terminava in due gran veroni , o logge in mezzo a cui su due magnifici piediſtalli ſi ergevano due Elefanti con un' obeliſco di vaga architettura ſul loro dorſo . Dopo queſta comparſa arricchita d'infinite belle invenzioni pirotecniche, ſparito di già il tempio, entravano a far la ſeconda i favoloſi Giardini di Cipro , ſcompartiti in diliziole fontane , e di roſeti , e di varie piante , e di fiori ripieni , con ſentirſi in tanto da per tutto un armonioſo canto d'ogni ſorta di augelli , il quale era in queſto ſoprattutto ammirabile , che ſi vedeva prodotto dal fuoco ſteſſo , e non ſi udiva quel ſemplice ſibilo, che da altri in ſimili caſi ſi è fatto fare . Anzi dal fuoco ſi vedeva parimente prodotta una diverſità di colori molto grande , cioè : il torchino , il giallo a color di cedro , il giallo a color d'arancio , il bianco inclinante al color del latte , il roſſo a color di rubino , il pagonazzo di varie ſpezie , il verdemare , il verde prato , e il verde a colore di ſmeraldo, di cui eſſo il Principe era ſtato il primo inventore fino dal 1739. ſebbene il Conte di Rutovvski nelle Gazette dell'anno 1743. abbia fatto ſcrivere eſſer' egli ſtato il primo ritrovatore di un tal ſegreto ; e ſi oſſervano nello ſteſſo punto l'alzate , e le cadute dell'acque per linea curva , e mille altre belle invenzioni . Nell'anno antecedente però , cioè del 1742. avendo poſto le mani in formare un gran Vocabolario dell'Arte Militare di Terra , egli vi travagliò non meno nell' anno ſeguente, che appreſſo fino al 1750. in cui per diverſi accidenti volle ſoſpenderlo . Queſt' opera , ove ſi comprende tutta l'Arte della guerra , di gran lunga utile per lo pubblico , compoſta di già fino alla lettera *O* , e alla foggia del Dizionario del Baile diſpoſta ſecondo l' ordine Alfabetico , e diviſa dal dotto Principe in ſei volu-

mi in foglio, abbiamo altresì tutta la ſperanza di vederla un dì terminata. In eſſa ſi eſpongono tutti gli uffizj, e le cariche Militari, ſecondo ſi coſtumano preſſo le Principali Potenze dell'Europa, con notarſi eziandio le loro relazioni, e differenze tra eſſe, e di tutte inſieme con quelle degli antichi Romani; i termini dell'Architettura militare col lor' uſo, e quelli della Geometria pratica, e delle ſue parti, e dell' Artiglieria, e della Pirotecnica cogli ſtrumenti proprj di queſte arti; la maniera di coſtruire ogni genere di Fortezza colle miſure, che vi ſi devono oſſervare, li materiali, che vi biſognano, il modo di adattarli, e tutto altro che a ciò ſi appartiene; e di più vi ſi ſpiega tutto quello, che deve farſi nell'offeſa, e nella difeſa delle Piazze con portarſi i Siſtemi de' più famoſi Scrittori di queſta Scienza, e formarne il giudizio; e i nomi dell'Armi, e delle Macchine della Milizia così antiche, che moderne colle voci del lor maneggio, e la maniera di praticarle in diverſi, e varj rincontri, e a vario fine.

Per tali, e altre coſe di ſimil fatta il Principe D. Raimondo creſciuto ſempre vieppiù in credito, nè potendoſi mettere in dubbio il ſuo maturo ſapere, fu nel 1743. aſcritto eziandio nella Sacra Accademia Fiorentina con particolar piacere de' ſuoi Accademici, come per una ſpecial lettera ſcrittagli per lo Signor Ugolino del Vernaccia allor Segretario di quella, i medeſimi gli diedero a conoſcere. Dopo non guari con non minor plauſo fu ricevuto ancora dagli Accademici della Cruſca; di che avviſato con una lettera tutta piena di ſtima dal Marcheſe Andrea Alamanni in quel tempo Viceſegretario di eſſa, come ne' ſuoi Statuti s'impone l'obbligo a coloro, che vi ſi aſcrivono nel termine di due meſi di aver l'impreſa, e il nome Accademico di materia attinente a

cru-

crusca col motto distesо nella Toscana favella, egli tolse per sua impresa lo *Strettojo* da far' i maccheroni col motto : *esercitar mi sole* , e per nome quello di *Esercitato* .

Ma come gli animi nobili non nati , che per la gloria , strada non lasciano , che a quella li conduca non ostante qualunque gran fatica e travaglio ; così D. Raimondo non contento di batter sì laboriosamente la strada delle lettere , che 'l rendevano , e tuttavia il rendono sì famoso, risolse d'incamminarsi eziandio per quella della milizia, della cui arte di già n'avea, come per quello, che abbiamo sin'ora detto, si vede , acquistato da' libri una piena intelligenza . Quindi sebbene nel 1742. il Re non l'avesse accordato di militar da volontario , secondo egli desiderava per lo Real servizio colle Reali sue truppe , che si portarono in Lombardia , riservatolo per altra più propria , e più opportuna congiuntura , nel 1743. coll'occasione di aver deliberato di formar dodici Reggimenti corrispondenti alle dodici Provincie di questo Regno , lo elesse per uno de' Colonnelli con assegnargli il Reggimento della Provincia di Capitanata , ove avea la maggior parte de' suoi Feudi , e come tale nel 1744. in appresso si portò in Lucera Capitale di quella Provincia a fin di condurre quello quì seco ; ma appena formatolo , ebbe ordine dal Re di andar col medesimo ne' confini de Regno per la notizia , che v'era della prossima venuta dell' Armi Austriache . Quindi come di que' Soldati allor per l'appunto si era fatta leva , e si erano essi a forza arrolati , seguendolo di mal' animo , come quelli , che abborrivano eziandio il nome della guerra , dopo due marce di cammino giunti a Serracapriola tutti si ammutinarono con animo ostinatamente di fuggirsene . Non però il Principe facendo lor , che

correvano con fucili alle mani armati di baonette alla guisa di un' impetuoso torrente, animosamente petto; parte colle minacce, parte con persuasioni, e parte colla forza, e co' gastichi seppe sì fare, che gli rattenne a rischio anche della sua vita, essendovi stati alcuni arditi a segno di alzargli contro l'archibuso; e ne fe distinta relazione al Re, il quale approvò interamente la sua condotta con Real Dispaccio scrittogli dal Sig. Duca di Salas.

He informado al Rey de la distinta relacion que V. E. haze en su carta de 26. del corriente de la forma en que en Serra Capriola sucedio la conspiracion de los Soldados de ese Regimiento Provincial, en que sin embargo de las diligencias practicadas llegaron a desertar 57. y haviendo sido de la aprobacion de S. M. quanto V. E. ha obrado en esta ocasion frenando de por si solo el audaz impeto de mas de 400. hombres armados en drechura contra V. E. con baionetas caladas; y haciendo pasar por las armas al Soldado autor del segundo tumulto, aquien V. E. havia antes erido con lo demas esecutado para remedio del desorden; encargo a V. E. de su Real Orden que ante todo procure llevar la gente, que ha quedado en el Regimiento hasta su destino en el confin desarmandolos en caso que creyese necesaria esta cautela para la mayor seguridad, y dando quenta de todo tambien al Duque de Castropiñano.

Al Preside, que da quenta asimismo de este suceso tal qual lo dize V. E., se le encarga perseguir y arrestar los desertores, y señaladamente a los que huviesen sido Cavos del motin, ofreciendo però a los demas fugitivos el perdon por esta primera vez de su cometido delicto, siempre que buelvan, y quieran presentarse en el termino de diez dias.

Dios guarde a V. E. muchos años como desseo. Benafro y Marzo 31. de 1744 Excell. Señor = El Marq. de Salas = Señor Principe de San Severo. In

In questo altresì, come si vede gli si l'ordinò di disarmare, dove bisognasse l'intero Reggimento, e portarlo così fino ne' confini del Regno. Ma egli giunse a ciò con valersi anticipatamente d'uno stratagemma, che fu il seguente. Come nel fosso, che circondava il Palagio Baronale, vi era un prodigioso numero di conigli, avendo egli fatto intendere a' soldati, che gliene bisognava una gran quantità per inviarli in dono alla Nobiltà di Lucera, e promesso loro per ciascun coniglio il regalo d'un tarì, con dar nello stesso tempo secreto ordine a' Cittadini sotto pena della vita di non vendere nè polvere, nè palle a chi che sia di essi; allettati costoro dalla promessa corsero a folla al fosso, e col tirar' infinite archibusate mancata la munizione, e non avendo modo da comperarne gli riuscì di portarli così per tutto il rimanente del viaggio senza che si fossero giammai accorti dell'inganno, con far sempre in tutti i luoghi, per cui doveano passare, pervenire l'istesso rigoroso divieto, che non si fosse venduta munizione; ciò che anche fu dal Re con un particolar Dispaccio del Signor Duca di Salas, ch'è questo, approvato.

Haviendo leido al Rey la carta de V. E. de 8. del corriente puedo decirle en respuesta que S. Mag. ha aprobado mui mucho el zelo, ardir, y maña con que ha savido V. E. conduzir eso Regimiento de su cargo sin ulterior riesgo, y con poca desercion, disponiendo para asegurar y mejor cautelar la marcha el que los soldados consumiesen primero en Serra Capriola las municiones con que se hallaban, mediante el pretexto especioso y muy propio en el caso en qual V. E. se prevalio para lograr sin dar sospechas su intento. Y respecto de que deberà tener ahora diferente destino ese Regimiento de su Cargo, Estarà V. E. a lo que le ordenare el Duque de Castropiñano. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Castel de San-

Sangro 11. *de April de* 1744.= *Excell. Señor*= *El Marq. de Salas*= *Señor Princip: de San Severo*.

Ma giunto, che fu il Principe col ſuo Reggimento ne' confini, biſognò tirar' innanzi le marce, e ſecondo l'Itinerario inviatogli a ſuo regolamento, unirſi collo eſercito tutto, il quale era comandato dal proprio Sovrano. Onde egli s' accampò per la prima fiata ſotto la pianura d'Anagni, indi in Valmontone, e finalmente in Velletri, e moſtrò in quella campagna per ſervizio del Re in tutte l'occaſioni tanto zelo, quanto dalla ſua gran lealtà, e grandezza d'animo potea mai ſperarſi. In Velletri, ove furono maggiori gli attacchi, e più lungamente alloggiò il noſtro eſercito, come il ſuo Reggimento ſi era un di quelli, che componevano la picciola, Brigata detta d'Irlanda, accampata fuor la Porta, detta di Napoli ſenza trinceramento, o altro riparo; e al di dietro v'aveano accampati alcuni Reggimenti di cavalleria ſotto l'ombra di molti alberi di agrumi; amendue colla faccia rivolta alla Città, e colle ſpalle verſo il luogo, onde di leggieri potea venir' il nemico, e attaccar prima d'ogni altro quella cavalleria, ſi lagnò egli fin da' ſuoi principj fortemente con alcuni Generali, e Uffiziali delle truppe Spagnuole di queſta cattiva ſituazione di quella brigata, contraria alle generali regole della milizia, per le quali ſi deve ſempre tener volta la faccia al nemico, da cui ſi teme l'offeſa, e le ſpalle a colui, cui ſi voglia difendere; ad ogni modo li ſavj ſuoi ſentimenti furono allora aſcoltati con ſorriſo da tutti, e come di uomo di poca ſperienza. Ma ebbero eſſi ben toſto poſcia occaſione di pentirſene nella gran funeſtiſſima azione del dì 11. d'Agoſto dello ſteſſo anno 1744. allor quando uſcita l'Aurora vennero di ſoppiatto i nemici dall'oppoſto Campo per quella ſtrada appunto, che il Principe avea preveduta, e ſcom-

ſcompigliati i noſtri all'improviſo con parte ucciderne, e parte farne prigioni, entrarono in Città, ove egli era in quel tempo ammalato di febbre; e ſubito, che udì il fatto da due Alfieri di ſuo Reggimento, i quali gli portarono le due ſole bandiere ſalvate in quella ſanguinoſa azione, alzatoſi dal letto occorſe per ſaper coſa foſſe del ſuo Monarca. Ma ritrovatolo di già partito dal Real Palazzo per metterſi alla teſta delle Guardie Spagnuole accampate a'Cappuccini, laſciate in una ſtanza del medeſimo le due dette bandiere, ſi portò al Giardino ove avea inteſo ſoſtenerſi da' noſtri l'attacco; e tanto ſi adoperò inſieme con gli altri, che ſopraggiunto indi a poco l'ajuto d'alcune picciole artiglierie, ſi videro obbligati i nimici a dar' indietro, e fuggirſene. Onde d'allora in poi furono le fortificazioni per tutto il Campo ordinate, e ſpezialmente quelle, che prima contro il ſentimento del Principe D. Raimondo erano ſtate ſtimate ſuperflue. Quello però, ch'è più notabile di queſta campagna quanto alla perſona di sì valente Cavaliere ſi è, oltre il valore, ch'egli moſtrò in varj rincontri, la ſua gran diligenza in notare per ſua propria iſtruzione, e regolamento attentamente e a minuto tutti i fatti, e l'azioni le più riguardevoli di quella colle ſue mature rifleſſioni. Dopo sloggiati i nemici dall'accampamento nel dì 1. Novembre dell'anno medeſimo 1744. il Re come ſi partì per Gaeta appreſſo eſſere ſtato per brieve tempo in Roma, venne anche al Principe voglia di portarſi in quella Città, affin di rivedere gli antichi ſuoi amici, e le magnificenze di quella, fattevi dal tempo in poi, che vi mancava; onde egli ne chieſe il permeſſo dallo ſteſſo Monarca, e ottenutolo volentieri, vi ſi portò con laſciare al ſuo Tenente Colonnello la cura di condurre il ſuo Reggimento in Gaeta, ove era deſtinato a ſtare di guarnigio-

nigione ; e in questa occasione avendo due volte avuto l'onore di baciar' i piedi del Pontefice , nella seconda gli chiese la licenza di poter leggere ogni genere di libri proibiti ; e sebbene quello si fosse da primo mostrato alquanto ripugnante , per timor ch'essendo egli troppo giovine , non fosse incorso in qualche errore ; tuttavolta assicurato dal Cardinal' Acquaviva , che vi si trovò presente , del buono suo costume , glie la diede ; ed egli dopo averlo ringraziato soggiunse , che se mai avesse avuto qualche sinistro fine , non glie l'avrebbe richiesta .

Nel 1745. ritiratosi poscia in Gaeta al suo Reggimento , che per le passate disgrazie era in troppo scarso numero ridotto , proccurò egli in tutti i modi ben tosto di rimetterlo nel suo buono stato ; e ciò e' fece non meno con renderlo interamente compiuto di belle e robuste genti , che con ammaestrarlo nel general' esercizio delle Reali ordinanze , e in quello da lui composto , ch'era di assai meno fatica dell'altro , sì per la brevità , e agevolezza del maneggio dell'armi , come per la sollecitudine e forza maggiore del fuoco . Allo stesso tempo prese altresì a servirsi di una nuova spezie di cavalli di Frisa , e addestrò i suoi soldati a maneggiarli con sì fatta agilità , che in meno di un minuto di tempo armatigli , covrivano con essi tutta la fronte del Reggimento , e facevano moltissime evoluzioni . Ma vaglia il vero fu in tutto questo la sua diligenza tanto grande , che dopo lo spazio appena di un' anno si ritrovò il suo Reggimento per lo meglio ammaestrato in tutto l'esercito ; e quel che sembra un stupore si è , che in tanto trovò anche tempo da impiegare alle scienze ; poichè come si diveniva di già mediocremente esercitato prima nella lettura della S. Bibblia e nella Storia Ecclesiastica , e Civile , per premunirsi lo spirito dinanzi darsi alla lettura de' libri proibiti,

lo

lo ſtudio della Teologia Dogmatica fu in queſto anno, e in quello appreſſo il ſuo maggior divertimento ; e queſto il fece da ſe prima ne' ſcritti di un famoſo Profeſſore ; e dopo nell' opere de' Padri della Chieſa li più eccellenti , e in quelle di Belarmino , Petavio , Becano , Tomaſino , e altri di queſto genere , che negli ultimi tempi hanno con brevità , e dottamente ſcritto su' noſtri Dogmi . Onde nel 1747. così premunitoſi collo ſpirito dandoſi a leggere li detti libri a tutto propoſito per veder con proprj occhi gli errori ſparſi de' Novatori , eſaminarli con tutta critica , e confutarli, leſſe per la prima fiata l'opere di Seſto Empirico , e le leſſe più volte con rilchiarirle con ſue note , e rifleſſioni . Ma compiuto ch'ebbe appena l'anno in Gaeta, gli convenne col ſuo Reggimento tornarſi in Napoli , cioè ne' principj del 1746. e coll'occaſione , che il medeſimo dar dovea il giuramento, avendogli fatto far' in preſenza del Re il ſuo nuovo eſercizio anche con cavalli di Friſa , fu quello oltre miſura dalla M. S. approvato , come pure da tutti coloro , che vi ſi rinvennero preſenti ; e fattolo dopo di nuovo a fuoco vivo nella Darſena per abbattere l'oppoſizioni d'alcuni , che negavano a que' fuochi per la lor ſollecitudine la buona riuſcita, rincontrò la ſteſſa approvazione. E ſebbene queſto ſteſſo eſercizio in appreſſo, ſtante l'oppoſizione di un certo Generale Spagnuolo, rinveniſſe maggiori oſtacoli, dopo varie vicende finalmente gli fu dal noſtro Monarca ordinato col ſeguente Regal diſpaccio di pubblicarlo colle ſtampe .

Excell. Señor

Haviendo merecido muy particular aplauſo , y aceptacion del Rey los exercicios militares , que a viſta de ſu Real Perſona ha hecho ultimamente el Regimiento Provincial de Capitanata del cargo de V. E. y en que haciendo

ver V. E. siempre mas su zelo, especial aplicacion, y habilidad, ha sabido adiestrar y disciplinar dicha Tropa en diferentes movimientos, y eboluciones de propia y singular invencion de V. E., me ha mandado manifestarselo a si a V.E. como lo hago en su Real nombre para su inteligencia y satisfacion; previniendo a V. E. que igualmente serà de la de S. Mag. el que V. E. haga imprimir exacta, y distintamente los mismos exercicios militares, y que succesivamente pase à mis manos diferentes exemplares para su Real noticia. Dios guarde a V. E. muchos años como desseo. Palacio 17. de Septiembre 1746. = Excell.Señor El Marques Fogliani = Señor Principe de S. Severo.

E di fatto posto questo dal Principe in iscritto, e col tenerne d'ogni particolarità del continuo conferenza coll'istesso Monarca, da quello di nuovo approvato, fu di volontà del medesimo pubblicato col seguente Titolo nel dì 25. di Gennaro del 1747.

Pratica più agevole, e più utile di Esercizj Militari per l'Infanteria scritta da Raimondo di Sangro Principe di Sansevero, e Colonello del Reggimento di Capitanata in virtù del Real Dispaccio del dì 17. Settembre 1746. per Segreteria di Stato e Guerra. E dalla propria Sacra Persona del Re benignamente esaminata, ed approvata nel dì 22. Novembre dello stesso anno.

E dopo sei mesi avendo mandato un esemplare di esso anche al Re di Prussia accompagnato con una sua lettera colla data delli 14. di Luglio, egli n'ebbe nella fine dello stesso anno da quel Monarca la seguente risposta da Postdam nel dì 6. d'Ottobre ripiena di tante lodi, e di tali espressioni di stima, ch'egli ha tutta la ragione di potersene, come ha fatto d'allora in poi, gloriare; e non possiamo astenerci di quì non trascriverla, senza privare questo Uomo sì illustre d'un monumento de' più gloriosi per la sua persona. *Mon-*

Monsieur , Je ne saurois assès Vous marquer combien Je ressens vivement la politesse , que Vous m' avès temoignè en m' addressant Vôtre Ouvrage ; J' y ai reconnû un homme de qualitè de beaucoup d'Esprit , & un Militaire prudent, & èclairè , qui reünit a l'art de connoitre & de juger sainement des Choses le talent heureux de les expliquen avec beaucoup de prècision & de nettetè ; trouvès bon , Monsieur , que je Vous fasse mon compliment sur un travail si digne de son auteur ; Je m' etendrois davantage sur toutes les louanges qu' il Vous merite , si la prèvention que Vous voulès bien y marquer pour moi & pour mes Troupes ne m' obligeoit pas de me renfermer simplement dans les aveux de la sensibilitè , que je dois à Vôtre attention , & aux choses spirituelles, flatteuses, & obligeantes que Vôtre Zele pour moy Vous a dictè ; Je Vous en suis tout à fait obligè , & Je Vous prie d'être persuadè , Monsieur , que Je suis avec beaucoup d'Estime

A Potsdam le 6. Octobre 1747.

Vôtre offectionnè
Federic

A Monsieur le Prince de S. Severe . A Naples

Altri esemplari ne furono mandati eziandio in altre parti dell' Europa , e spezialmente nella Francia , e nelle Spagne , e furono ricevuti con non minore applauso, in guisa che subito questo esercizio da' Generali si prese ad introdurre con buona riuscita nelle loro truppe , e a tener carteggio col Principe di tali materie . Quindi non minore fu il vivo elogio, ch' egli dopo n' ebbe dal Re di Francia in un' altra lettera risponsiva alla sua, scrittagli coll'occasione di aver' altresì a quel Monarca egli mandata un altra copia ; avendogli tra l'altro detto , che si sarebbe con tutta attenzione applicato a leggere il libro de' suoi nuovi esercizj persuadendosi di trovarnelo degno , e che

la lettura di esso l' avrebbe confermato maggiormente di ciò, ch'avea inteso de' suoi talenti. Un giorno poscia domandandone il parere dal Marescialllo di Sassonia, il quale n' avea avuto pur un altro esemplare, e questi dopo aver colmato d' infinite lodi il Principe, conforme fatto di già avea anche in un' altra scrittagli per la stessa ragione, volto al Principe d'Ardore, allor' Ambasciadore straordinario del nostro Sovrano in quella Corte, che con altri Signori v'era presente, gli chiese se di questa sorte d'Uomini fosse stato mai questo Regno abbondante. Onde il medesimo in appresso continuò parimente fino all' ultimo di sua vita a carteggiarsi, come avea cominciato, col Principe, con trattar sempre amendue nelle loro vicendevoli lettere di belle materie militari, le quali secondo che molti, che l'hanno lette, ne attestano, dove venissero mai alla luce del pubblico, darebbero gran nuovi lumi nell'Arte Militare; e fu il primo a proccurare, che nella Francia un tale esercizio si fosse nelle truppe posto in pratica, come appare da una lettera del Marchese dell' Hopital diretta anche al Principe, in cui venne racchiusa la risposta del suo Sovrano, ch' è questa:

A Versailles, ce 10. Mars. 1748.

Monsieur

Monsieur le M. de Puyzieulx vient de me remettre la lettre, que j' ay l' honneur d'envoyer à V. E. dans la quelle elle trouvera celle du Roy mon maitre, je me contenterai de vous dire que j' ay dit à S. M., a Monsieur le Marechal de Saxe, & à Monsieur le M. de Puyzieulx, que j' avois vu vôtre Regiment maneuvter parfaitement, & faire toutes les evolutions, qui sont detaillès dans vôtre livre, Monsieur le Mar. de Saxe m' a dit que toute l'Infanterie francoisè executoit tous les mouvements, & faisoit l' exercice à vôtre maniere, ainsi, Monsieur, V. E.

n'a

n'à rien à desirer de nôtre part, puis que son travail, son aplication pour perfectioner la Tactique a eu tout le succès possible.

Monsieur le P. D'Ardore m'a secondè dans les conversations, que j'ay eu, & il a fait l'office d'un bon Amy, & d'un bon parent, accordès moy la premiere qualitè, je la merite par l'estime singuliere, que j'ai pour vôtre personne, & par les sentimens du plus parfait attachement avec le quel j'ai l'honneur d'être. Monsieur

De V. E. *Le très humbles & très obeis. Serviteur*

L'Hospital.

Questo stesso avvenne quasi nel medesimo tempo nella Spagna soprattutto a persuasione del Marchese di Villadarias, Tenente Generale di sua Maestà Cattolica, Ajutante Maggiore delle Regali Guardie del Corpo, e Ispettor Generale della Cavalleria; il quale venuto quì a comandar le Truppe Spagnuole dopo quel Generale di sopra menzionato, in cui si era ritrovato per ciò tanta contradizione; e forte sorpreso in veder fare tali esercizj al Reggimento del Principe, nel ritorno, ch' e' fece nel suo Paese, parlandone pubblicamente con lode appresso gli altri Generali, fe sì, che il Re ordinatone l'esame a una Giunta, furono anche tali esercizj intieramente approvati; e la stessa riuscita ebbero altresì i medesimi in alcune parti di Germania.

Ma non guari dopo, che fu questo libro degli esercizj pubblicato, il Re discorrendo un giorno avanti alcuni Generali, e Signori di sua Corte, trà' quali era il Principe, che il fuoco nell'Azioni, sebbene sia buono ogni qualunqne volta sia sollecito, egli però faceva sempre più conto della bajonetta, il medesimo pensandovi alquanto, andò a dar nell'inclinazione del Sovrano; e in capo a pochi dì gli presentò una Partegiana di nuova invenzione,

della

della quale armandosi la seconda riga de' Battaglioni, senza punto scemar in essi il fuoco, si raddoppia perfettamente la forza delle bajonette; e questa come piacque al Monarca fuor di misura, per suo ordine in termini di pochi dì, ne mostrò in iscritto l' uso, e il vantaggio, che approvò quello anche estremamente; e lo stesso Marchese di Villadarias nelle Spagne sopra menzionato tosto che ne fu avvisato per mezzo del Marchese di Villafuerte, il quale quì era, ne mandò al medesimo a chiederne il disegno, e la scrittura; e così l'uno, come l'altra inviatagliela dal Principe, gli scrisse in risposta la seguente, nella quale gli dà saggio eziandio della riuscita, che fatto avea il suo esercizio nelle Spagne.

Excell. Señor

Mui Señor mio. En ningun tiempo, ni asumpto puede ser molesta para mi la gustosa correspondencia de V. E. antes por el contrario me sirve de una satisfacion grande por todas circunstancias, como lo experimento con el arribo de la Carta de V. E. de 10. del pasado; reconosciendo en ella las veras con que me franquea su amistad, remetiendome adjunto el manoescrito, que explica la imbencion de la Partechana, que he leydo con mucha complacencia tanto por lo que advierto de enseñanza para nuestra Arte, como por ser producido de la aplicacion de V. E. aquien renuevo infinitas gracias asegurandole de mi reconocimiento a la fineza de V. E.

Haviendo merecido los Exercicios de V. E. el aplauso devido en la Junta de Generales de esta Corte, y avisandome el Marques de Villafuerte la Ymbencion de la Partechana regulandola de grande ventaja para la Ynfanteria, y aplaudiendo al mismo tiempo la erudicion con que V. E. hacia probable la utilidad de su uso; le pedì que me embiase un modelo de ella acompañado con el escrito igual,

al

al que V. E. me encamina ; cuya remiſion me ofrecio para eſta ſemana , y aun no ha llegado a mis manos ; vien que deſeo ſu arribo ; para hacer aquì patente en la referida Junta eſta obra de V. E. con el ſeguro de que mercerà la aceptacion, que las demas que V.E. ſe ha ſervido dar al publico , de que tendrè yo tanta complacencia, como de ſervirle en las ocaſiones , que me exercite V. E. en ſu obſequio , para manifeſtarle las veras con que le dedico mi obediencia .

Dios guarde a V. E. muchos años . Madrid 1. *de Febrero de* 1752.

P. S. di mano propria = *Excell. Señor. Reitero gracias a V. E. aſegurandole me mereſe gran concepto ſu papel, y deſde que en eſa Corte bì los Exercicios , los graduè de lo util , que ſe manifieſtan . Excell. Señor.*

Beſo las manos de V. E. ſu afecto Amigo , y ſeguro Servidor El Marques de Villadarias .

Excell. Señor Principe de San Severo . Napoles .

Nello ſteſſo anno però 1747. il Principe D. Raimondo diede fuora altresì dell'altre ſcoverte; poichè pel ſuo grand'intendimento era egl' impoſſibile di reſtringerſi nell' occupazione di un ſolo oggetto ; e ſolito a ſempre riflettere, e meditare , avea fatto acquiſto di un abito dalle minime coſe , e da quelle eziandio , che dagli altri ſono ſtimate per lo più paſſatempi de' putti, e trattenimenti delle vecchie, ritraerne, e ſcovrirne dell'invenzioni di ſommo rilievo per la ſocietà . E ciò tanto più gli riuſciva felice, che fin dall'antecedente anno 1746. allettato dal gran piacere, che negl' intrapreſi ſuoi ſtudj rincontrava, incominciò inſenſibilmente ad annojarſi de' pubblici ſpettacoli;e non intervenendo da quel tempo in poi nè a'Teatri, nè a' feſtini, nè ad altro benchè oneſto divertimento, come oggidì pur coſtuma di fare , ſalvo in quegli,

gli, ne' quali per la carica, che presso del nostro Monarca sostiene, ha in obbligo d'intervenire, egli aveva meno animo deviato, con occuparsi nel giorno del continuo a' studj meccanici, e nella notte, ove si gode una maggior quiete, e sono più lontani i rumori, alle scienze. Per questo dunque anche nello stesso anno ritrovò un nuovo modo d'imprimere a una sola tirata di torchio, e a un medesimo tempo qualsivoglia figura sì d'uomini, come di fiori, e d'ogni altra cosa variamente colorita. Egli è vero, che Cristoforo le Blond nel principio di questo secolo XVIII. introdusse la maniera di colorire le stampe; ma in questa invenzione del Blond, oltre la multiplicità de' varj rami, che vi si richiedono, e la molta attenzione, e la gran spesa per cui è difficile mettersi in opera, secondo par che chiaramente l'attesta Monsù Bosse Intagliatore Reale nella sua maniera d'incidere, vi vogliono delle tante tirate di torchio, e de' tanti rami, quanti per avventura sono i colori, de' quali è da far uso. Queste difficoltà vengono tutte a superarsi coll'invenzione del Principe, la quale è tutta facile ad eseguirsi, e la spesa, che vi si richiede a paragone del profitto, che se ne può torre, è quasi di niun momento; e quella facilità, che vi s'incontra in ordine alle figure, si pruova anche in ordine a' caratteri di varj colori, potendosene stampare delle pagine intere a una sola pressione di torchio, e a un medesimo tempo, come chiaramente si è visto dal saggio, che l'autore stesso ne diede al pubblico nel 1750. di cinque differenti colori nel frontespizio della sua lettera Apologetica, di cui appresso parleremo. Onde tutti que' intoppi, che dagl' intendenti dell'arte compresi, da tutti poi generalmente fin ora furono tenuti per insuperabili, vengono con questa a sparirsi; e da tali osservazioni da noi quì di passaggio fatte chiaramente si vede l'error dell' *Autore*

del

del parere scritto contro la lettera Apologetica del Principe in creder che essa in vero sia molto più antica, e non sua. Egli dice nelle pagine 179. 181. che *osservò un tal ritrovamento* (son le sue parole) *in un libro in foglio impresso fin dall' anno* 1735. (dovea dire più tosto 1737.) *mostratogli da un amico Botanico*, *intitolato Phytanthoca Iconographica*, (dovea altresì dire *Iconographia*) *sive Phytanthoza* .... *e osservò in esso una moltitudine di vaghissime figure incise in Rame*, *come sono le lettere del frontespizio dell' Apologetica*, *e con una sola impressione di Torchio*, *variamente*, *colla loro degradazione*, *o sia scala con ogni perfezione ed esattezza colorate* . . . . . Ma egli è probabile, che l' Autore non abbia nè pur veduto questo libro, di cui fa parola, sformandone così ben anche il titolo, se non vogliamo credere, che 'l facci per servirsi a suo talento di quel diritto, che si è appropriato di conciar sì malamente qualunque greco vocabolo, che rapporta, e dar' a' sentimenti del Principe quel senso, ch' e' vuole. Non v' ha dubbio, che le figure delle piante, e de' fiori nell'Opera, ch' egli cita, compresa in quattro volumi, e ch' ha anche il Principe da più anni, siano impresse e colorate all' ultima perfezione, immitandosene a maraviglia li naturali colori delle stesse; ma egli s' inganna a partito in darsi a credere, che sì fatti colori sieno stati impressi a una sola tirata di Torchio, e in un medesimo tempo. Sono, egli è vero, le piante, e i fiori di quest' Opera stati stampati con un sol rame, e con un solo colpo di Torchio, ma il colore impresso nell' istesso modo non è che un solo, cioè il verde; gli altri, come il rosso, il torchino, il giallo, vi si trovano sovrapposti col pennello, e con colori ad acqua all' uso di tutte l'altre figure colorite, che vengono di Germania. Di questa verità per esserne persuaso

chiche egli ſia , baſta , che ſappia quel che a tutti di già è noto, che i colori impreſſi a' rami eſſendo tutti a olio , ſtropicciandoviſi con un pannolino bagnato nell' acqua, non poſſono mai cancellarſi, e che in quelli, che ſono ad acqua ſucceda tutto il contrario. Egli apraſi poſcia il primo volume di queſt' Opera , e vedaſi per ragion d' eſemplo la tavola num. 27. e ſi ſtropiccino col pannolino bagnato i rametti verdi del fiore Adone, ſegnato colla *let.C.* e ſi oſſerverà evidentemente, che il color verde, non tingerà giammai il pannolino , come il color roſſo, ſe per contrario ſi ſtropicci il bel ponzò dello ſteſſo fiore; e nella ſteſſa guiſa eziandio vedraſſi il pannolino tinto di color torchino nell'Aconito, o Nappello del num. 21. di giallo nel Aconito, o Antora ſegnata colla lettera B. nel num. 22. e così anche ſi oſſerverà in tutti gli altri colori delle piante, e de' fiori impreſſi ne' detti quattro volumi. Anzi la ſteſſa ſperienza potrà pur farſi ne' Vaſi, che contengono l'Aloe ne' numeri 44. 46. 47. 48. 49. 50. &c. ſtampati con colore a olio alla foggia dell'immagini sfumate di Germania quale a color torchino, quale a altro ; e in tutti i lor cerchi , e lavori di fogliami , e di altri ornamenti di diverſo colore dipinti ad acqua ; e ſicuramente ſi vedrà ſempre il medeſimo . Nè vale il dire , che per eſſer d' un colore i medeſimi Vaſi, e di un altro le Piante dell' Aloe, e ambedue ſtampate con colore a olio , ſtimar non ſi debba la critica, che ne faccia l'Autor del parere, che per molto ſalda, potendo queſto di leggier avvenir in un Rame, la cui metà rimaner dee tinta d'un colore, e l'altra di un altro diverſo. E in fatti ciò egli avviene ſenza dubbio con molta agevolezza per riguardo della palma della mano del Tiratore de'Rami, o ſia Stampatore, il quale nel pulirli fregandone con eſſa la metà inferiore all'ingiù, e fregandone

po-

poſcia l'altra metà ſuperiore all'inſu, in nulla viene a confondere i due diverſi colori , come appunto è ſucceduto nelle deſcritte figure ; e dove tra le Piante dell'Aloe ſi foſſero mai dovuti imprimere de' fiori di un colore diverſo dal verde delle Piante medeſime, ſarebbe avvenuto tutto diverſamente, giuſta che chiaramente ſi oſſerva nella Pianta dell'Aloe Epatico della Tavola num. 47. nella quale il vaſo , che la contiene è torchino , ſtampato ad olio , e tutti i ſoli tratti della pianta , e de' fiori ſono di verde ad olio nel modo , che poc'anzi dicemmo, e gli altri colori , che vi ſi veggono di più , cioè l'oſcuro , che dinota il terreno , il tronco inferiore della Pianta , il verde chiaro , che ſerve a covrire i tratti del verde oſcuro , gli ſteli de' fiori , e gli ſteſſi fiori di color giallo furono tutti dipinti dal pennello con colore ad acqua , come ogni uno ſe ne può render perſuaſo per mezzo dell'anzidetta pruova . Quindi con tutta evidenza vedendoſi , che la maggior parte delle piante , e de' fiori della cennata Opera non ſi furono dipinti , che con colori ſtemperati nell'acqua, egli baſta , che uno penſi per viver certo , che quelle Piante, e que' Fiori sì diverſamente colorati colla loro degradazione , o ſia ſcala , non potevano in niun modo imprimerſi con un ſolo rame, e con una ſola tiratura di torchio ; e ch'eſſendo nel fronteſpizio della Lettera Apologetica del Principe cinque varj colori , tutti a olio , come colla medeſima ſperienza può conoſcerſi , vi ſia tra queſto , e quelle figure una diſuguaglianza molto grande . Ma ſenza più, certo è , che ſe il detto Autore ſi aveſſe mai preſa la briga di domandarne ad uno di que' famoſi Intagliatori in Rame , che ſono in Roma , o a qualunque de' Tiratori d'Immagini, non averebbe sì francamente deciſo di ciò, di cui egli nulla ſapeva .

Ma per ritornar colà, onde ci dipartimmo, nell'anno appresso 1748. inventò anche il Principe la fabbrica del tutto nuova de' panni, che leggerissimi di lor natura, resistono così mirabilmente all'acqua, che qualunque dirotta pioggia non vale a penetrargli, rigettandola naturalmente, e niente per se stessi attraendone. Ad ogni modo si fu assai più maravigliosa di questa l'altra invenzione fatta nello stesso tempo de' velluti di seta anche resistenti all'acqua con una facciata di velluto, e l'altra di panno. La singolarità, e'l pregio di questo bel ritrovato non può comprendersi, che da coloro, che sanno quanto sia diversa la fabbrica delle cose da seta, in cui praticar si devono tante delicate cautele, dalla fabbrica de' panni, i quali abbisogna, che passino per mille strapazzi d'acqua, di olio, e di altro. Onde è stato egli di tanta ammirazione a' forastieri, che l'hanno veduto in casa del Principe, che dubitando essi, in raccontarlo nel lor Paese non si sarebbe giammai data piena credenza alle lor parole, n'hanno portato seco fin de' ritagli. Dopo queste invenzioni migliorò notabilmente le tapezzerie di lana non tessuta, che si lavorano in Germania, e in Inghilterra, con giugnere fino a figurare ogni sorta di frutta al naturale, e de' volatili, e di quadrupedi; e quel ch'è più, ogni spezie di Personaggi, e di ritratti così ben' espressi, che appena potrebbe pareggiargl' il pennello. Quindi notabile è lo scherzo, che formò egli di sua propria mano a suo modo in un quadro di nostra Donna, coperto nella sua maggior parte d'un finto sottilissimo velo, ch' ha ingannato fin li medesimi Pittori, e presentatolo al Re, quello il gradì sopra modo. Nel 1749. che seguì in appresso egli ridusse all'ultima perfezione il drappo di seta dipinto, che dagli Oltramontani dicesi *Pekin*, dalla Città Capitale

della

della Cina, ove per la prima volta fu inventato; e che serve all'uso delle tapezzerie. Per ridurlo il medesimo a sì gran perfezione, che supera di gran lunga la bellezza dell'Indiano, dovette ben riuscire per rispetto a' fondi di color forte, qual sono il verde, il torchino, e gli altri di questo genere, nel nuovo, e grande ritrovamento del Bianco senza corpo alcuno, del quale si deve lui senza dubbio considerare per primo inventore; e per quest' impalpabile color bianco appunto questo suo Drappo del Pekin Partenopeo non istà soggetto a fendersi, ovvero a recidersi a foggia del Cinese, ove piegar si voglia per conservarlo. Ma quel che sembra più ammirabile si è, ch'il detto color bianco, la cui bianchezza è superiore a ogni altra bianchezza d'altro, non si forma, che da due limpidissime acque nè corrosive, nè acide, le quali col mescolarsi insieme arrivono in un' istante a giusta consistenza di ricotta; giusta che per esperienza ha fatto il Principe vedere altresì davanti molti valentissimi Fisici, che ne sono rimasti forte sorpresi.

Ma gli studj fatti da sì illustre Personaggio in questi medesimi tempi non furono mica men maravigliosi di tali scoverte. Egli nel 1748. dopo attentamente aver lette nell'anno antecedente l'opere di Sesto Empirico nel modo, che noi dicemmo, si diede alla lettura di quelle del Bayle, in cui si trattenne all'intorno tre anni, sebbene nello stesso tempo avesse letto altresì degli altri Scrittori di non minor grido; e nel legger' il Dizionario di quel valentuomo si servì di un metodo molto speciale; non meno per meglio esaminar gli errori sparsivi in riguardo la Veneranda Religion nostra, che fu il suo disegno principale in intraprenderne la lettura, con contrapporgli alle sode massime della stessa; che per istruirsi meglio in tutto il resto delle materie scientifiche, e della storia.

ria . Queſto conſiſtette in far' in prima un minuto eſattiſſimo foglio in tutti gli Articoli dell' Epoche de' tempi con porre tutte le materie ſotto la propria lor Claſſe; e indi con tal' ordine cronologico darſi a leggere gli articoli pertinenti a' Filoſofi , e ſeguentemente quelli , che v' erano in riguardo de' Legislatori , e de' Settarj , e poſcia quelli ne' quali ſi parlava de' Teologi . In appreſſo paſsò alla Storia con fermarſi in prima nella Mitologia, e dopo in tutto altro che riguardava la Storia Sacra , Eccleſiaſtica , e Profana , con uſar ſempre lo ſteſſo metodo ; qual' egli ſeguì parimente nell'altre materie , di cui in eſſo ſi trattano , con ricorrere ne' Siſtemi , che vi ſi riferiſcono ſempre ne' fonti . Nello ſteſſo anno con aver frequente occaſione di ſcrivere lettere a varj nobili Fiorentini Academici della Cruſca ſuoi amici , e di riceverne da eſſi , ſi ſtudiò di formarſi nel noſtro idioma un ſtile , che foſſe ſtato tutto ſuo , e che non aveſſe ad altri diſpiaciuto con far delle ſerie rifleſſioni ſulle voci, e su gli eſempj rapportati dal Vocabolario ; onde giunſe a quella leggiadria , e quella purità , e naturalezza della lingua Toſcana , che ſi vede nelle ſue opere , le quali hanno perciò meritato l'applauſo , e l' approvazione di tutti , per ſpiegar in eſſe con tutta facilità quanto e' vuole ; e allontanarſi totalmente da certi vocaboli ricercati , che rendono il diſcorſo nojoſo , e ridicolo . Nell' anno 1749. avendo della Greca fin da che era nel Seminario appreſo tanto , quanto gli baſtava, impiegò anche il ſuo maraviglioſo talento alle lingue Orientali, cioè, in apprender l'Ebrea, la Siriaca, e l'Arabica, per vedere almeno con gli ajuti de' Leſſici in fonte gli originali , ch' era l'unica coſa , ch' e' deſiderava .

Ma nel 1750. ſtando le coſe in tali termini egli ſi trovò per avventura in un' intrigo il maggior del Mondo,

do, che sembrò almeno a prima faccia pregiudiziale alla fama, e al credito in cui presso tutti si rattrovava; sebbene poscia n' uscì con tutto suo onore. Questo fu l'esser incorso nella debolezza di entrare nella società de' Liberi Muratori, per la quale ogni un sa i rumori, che non ha molto tra noi quì avvennero, con divenirne in capo a un mese Gran Maestro in questo Regno. Ma come i giovani sono naturalmente curiosi, e sovente assai più di quel che si deve, con esser portati soprattutto dal desiderio di sapere quelle cose, che non sono alla portata degli altri, e si stimano da tutti molto difficile il poter giugnere a saperle, egli è perciò meritevole di ogni scusa, non essendosi, che per tal riguardo ritrovato in tal frangente. Egli è vero, che mille allor furono le calunnie, e l'imposture, colle quali fu il Principe attaccato; ma è verissimo altresì, che appresso il nostro Monarca, il quale è il più savio di tutti, per la lunga sperienza ch'avea de' suoi costumi, e del suo pensare, com'erano senza appoggio, e fondamento furono stimate di quel conio, ch'erano; e perciò in tutto ributtate, e sprezzate. Quelli i quali hanno fatto qualche studio nella Storia sanno molto bene, che gli uomini empj, e cattivi in ogni Secolo per abbattere, e opprimere i savj non hanno stimato nè migliore, nè più sicuro mezzo, che fargli apparire al volgo per miscredenti, e irreligiosi. La medesima strada appunto par che si sia tentata di battere per screditar' il Principe da' suoi nemici. Noi di questa Società nulla sappiamo di certo nè di bene, nè di male, che potessimo quì asserirne; ma per quel poco che se n'è udito, dubitiamo, che non abbia qualche somiglianza, e conformità a quella detta de' Devoti, o più tosto Soldurj, di cui parla Cesare ne' suoi Comentarj, esser stata al suo tempo

po

po in una Città dell'Aquitania, e lasciamo agli eruditi di riflettere a lor talento sulle parole di quell'Imperadore, che riferiamo quì sotto interamente nella margine (68). Quel ch'ha fatto tanto di sua innocenza dubitare, e per cui per tutta Europa si è di essa straparlato, soprattutto si fu quel segreto sì impenetrabile, che in essa a' suoi s' accomanda; ma vogliono, che questo non consista se non in certi semplici e ridicoli segni, e puri vocaboli, per mezzo de' quali possono unicamente di se fra essi loro aver conoscenza, affin che non fatta troppo palese i tristi a maggior segno e vagabondi, che si potrebbero perciò di leggieri covrirsi di tal vesta, non avessero occasione di defraudare i socj de' proprj sussidj. Ma checche ne sia di questa soggiungiamo quì la seguente lettera scritta da un certo Anonimo in quel tempo a un Cavaliere suo amico in Genova, ove è anche inserita la lettera latina, scritta allor dal Principe col permesso del Re, e da quel medesimo disaminata, e dopo cinque dì consignategliela egli la inviò in Roma per mezzo del Nunzio per discolparsi al Papa.

*Al Sig. Marchese P.** a Genova. Amico Carissimo*

VOi forse immaginerete che l'incumbenza, cui v'è piaciuto di darmi, sia la cosa più facile di questo Mondo, e v' ingannate all' ingrosso; imperocchè essa è anzi la più difficile di quante potevate mai in questo tempo darmene. L'appurare (per valermi della vostra medesima espressione)

(68) *Cesar. lib.* 3. *cap.* 14. in parlar della Città detta *Satiatium*, oggi di Aire .... *cum DC Devotis, quos illi Soldurios appellant (quorum hæc est conditio, ut omnibus in vita commodis una cum his fruantur, quorum se amicitiæ dediderint: si quid iis per vim accidat, aut eundem casum una ferant, aut sibi mortem consciscant; neque adhuc hominum memoria repertus est, qui eo interfecto, cujus se amicitiæ devovisset, mori recusaret)*

ſione) il netto dell' affare di queſti benedetti Liberi Muratori dovevate averlo per una faccenda quaſi impoſſibile ad eſſer condotta a fine da un ſemplice Particolare mio pari e , quel che vale anche più , foreſtiere . Il comune della Gente ſopraffatto dalle tante pappolate ſtate in queſta occaſione ſpacciate da que' ſaccentuzzi , i quali per lo più ſon ſoliti di far ſempre le loro aringhe su quelle materie, delle quali vivono meno informati , ſta così oſtinatamente prevenuto contra la ſuddetta ſocietà , che ne dice mille infamie : altronde ſe ne ſente dire del grandiſſimo bene : or come appurarne il netto ? Buon per voi però che la caſualità ha fatto in un punto quel , che io non avrei forſe potuto fare in un anno . Un Religioſo mio ſtretto amico ed Uomo veramente dabbene venutomi jerlaltro , ſiccome è ſolito , a viſitare mi moſtrò come coſa degniſſima d' eſſer letta una Piſtola del Principe di S. Severo su queſto propoſito a Sua Santità . Eſſa è ſcritta in latino , e per quel che i Dotti ne ſentono , con ſomma nobiltà ed eleganza. Io non ho il minimo impegno di teſſervene gli Elogj ; perche non ci ſon tratto da alcuna parzialità . Vi dico ſolo liberamente che dalle coſe , che in eſſa ſi contengono , viene ad evidenza ſmentita ciaſcuna di quelle voci popolari, che vogliono quale queſto , e quale quell' altro graviſſmo male nella ſuddetta ſocietà . Ed a mio credere , per poco che un uomo ſia iniziato nella buona Logica , dee rimanerne convinto ſenz' altro . Nè tanto , per quel che io ne penſo , il ſuddetto Principe ſi ſarà moſſo a ſcrivere la ſua lettera a ſua Beatitudine per iſcaricarſi preſſo di lei delle tante calunnie , onde l'aveano sì ingiuſtamente accagionato, quanto perchè poteſſe eſſa valere d'una ſolenne Apologia a tutta la ſocietà per onore de' Confratelli . Fatevi di grazia ad oſſervare da Voi medeſimo ſe io vi dica il vero . Eccovi la Lettera del Principe di S. Severo : ve l'ho tra-

scritta in due colonne per trasmettervene pure quel volgarizzamento, che io mi trovo d'averne fatto all' infretta all' infretta per soddisfare alla curiosità di certe Dame, che me l' han comandato. Io però, siccome vedrete, non tanto mi son curato che 'l suddetto mio volgarizzamento riuscisse leggiadro sul fatto della lingua Italiana, quanto che riuscisse fedele per rispetto al suo Testo: come che sia impossibile che esso serbi nel nostro idioma quella Maestà e grandezza, che porta seco nel Latino.

BENEDICTO XIV.	A BENEDETTO XIV.
PONTIFICI MAXIMO	PONTEFICE MASSIMO
RAYMUNDUS DE SANGRO	RAIMONDO DI SANGRO
PRINCEPS S.SEVERI	PRINCIPE DI S.SEVERO
felicitatem.	*felicità.*

Qum indignationem iramque tuam Pontifex Maxime in me esse conversam a nonnullis admonerer, omnium opinione majorem animi cepi dolorem. Nam & abstinentissimum sapientissimumque virum, eumque & Pontificem Romanum, adeoque Rei totius publicæ Christianorum, morumque disciplinæ moderatorem supremum & vindicem, iratum mihi sentiebam. Quamobrem diu ac sedulo mecum ipse reputans, ecquid caussæ extitisset, quod Sanctissimis auribus tuis offensionem aliquam attulisset, anteactæ præsentisque vitæ meæ tempus omne in memoriam revocans nihil occurrebat, quod tibi Constantissimo Prudentissimoque Pontifici, nec delatoribus facile assentienti justam iracundiæ caussam suggessisset. Quod quum

TOsto che da certuni fui avvertito, o Pontefice Massimo, essere la tua indignazione ed ira contro me rivolta, n' ebbi l' animo sopra ogni credere addolorato. Imperocchè troppo m'era grave il figurarmi sdegnato un uomo non solo per se stesso Moderatissimo e Sapientissimo, ma a un tempo medesimo Pontefice Romano, vale a dire Supremo Governatore e Custode di tutta la Repubblica de'Cristiani, e della disciplina de'loro costumi. Per la qual cosa lungamente, e diligentemente meco medesimo volgendo nell' animo che fosse stato mai quello, che alle tue santissime orecchie pervenendo le avesse in qualche modo potuto offendere, e nella memoria richiamandomi tutto il tempo della passata e della presente vita mia, niente e' in-

quum amicis honestissimis communicassem, ut, si quid nossent, candide demonstrarent, ab iis rem omnem agnovi; atque summopere demiratus sum, quod de re maxime obvia & recenti non cogitassem. Patere ergo, Sanctissime Pater, ut tibi, qua me animi demissione, quave, te decet fide & observantia, integre omnia aperiam; & si quid errasse visus sim, clementiæ tuæ me resque meas omnes, velut Christianorum Patri amantissimo, libenter defero: si quid vero inique mihi objectum tributumque videris, tuum quoque sit improbos sceleratosque homines, Sanctissimæque Religionis simulatione honestorum Civium famam incessentes, reprimere, & absterrere.

Labitur hoc admodum Julio mense, Sanctissime Pater, anni spatium, quo spectatissimus inter Aulicos Caroli Borbonii Regis, quocum mihi magnus erat usus, secreto me alloquens allexit, ut inter eos, qui vulgo Liberi Muratori appellantur, me conscriberem. Cui quidem postulationi obstupui primo, dein pluribus graviterque restiti. Aliquot demum post dies iterum me interpellat Amicus, talique sermone delinit, ut jam ira seposita, rationibus pugnaretur, quibus hinc indeque protractis effectum est, ut sarta tectaque Christiana Orthodoxa Religione, Regiaque auctoritate, inter alios recenseri non dubitarem. Nova interim subiit dubitandi ratio: Etenim & Societatem hanc a Clemente XII. P. M. prædecessore tuo damnatam recordabar. Sed quoniam familiaris meus religiosissime pluries testatus erat, nihil mali dolique rem habere, concipere non poteram, quid unquam damnaretur,

incontrava, che a te costantissimo e prudentissimo Pontefice, nè troppo facile accoglitore di Rapportatori avesse data giusta cagione di sdegno. Ciò che avendo io comunicato ad alquanti onestissimi Amici, perchè, essendosi d' alcuna cosa accorti, candidamente me l' avessero mostrata, da essi appresi tutta la faccenda; e sommamente mi maravigliai, come non mi fosse innanzi venuta in mente una cosa per altro tritissima e freschissima. Porta in buona pace dunque, o Santissimo Padre, che io con quella umiltà, che per me si dee, e con quella fedeltà ed osservanza, che di te è degna, l'animo mio interamente ti scopra. E se ti sembri poi che io abbia in qualche guisa errato, volentieri me e ciascuna mia cosa alla tua clemenza, siccome al cumune amorevolissimo Padre de' Cristiani sottopongo; se però conoscerai essermi stata iniquamente apposta alcuna reità, a te s'appartenga di frenare e d'atterrire quegli empj e scelerati uomini, i quali simulatamente della santissima Religione valendosi la fama degli onesti Cittadini lacerano.

Compie in questo corrente mese di Luglio appunto un anno, Santissimo Padre, da che un ragguardevolissimo Cavaliere della Corte del mio Re Carlo Borbone, col quale avea gran dimestichezza, secretamente parlandomi m' invitò ad entrare nel ruolo di coloro, che volgarmente Liberi Muratori son detti: stupii a prima giunta per sì fatto invito: quinci fortemente e in varie guise mi ci opposi. Ma alla perfine, passati alquanti dì, nuovamente l'amico me ne ragiona, e'l fa con sì dolce parlare, che, deposto già ogni ira, si com-

tur, quave re Christiani prohiberentur, quare ingenue fateor, non ut oportebat amici procacitati viriliter restiti; quin potius cupido incessit, rem tantopere hinc improbatam, illinc cumulatissime collaudatam, omni seposito partium studio, ex me cognoscere. Priusquam vero hocce caperem Consilium, Theologos adire placuit, quibus re singillatim enarrata, sodalium tantum nomine suppresso, ne scilicet voce commoti, re neglecta, me cohiberent; ii nihil, si ita res esset, se videre mali fidenter asservere. At vero, ne in re tam gravi atque ancipiti paucorum sententiæ acquiescere viderer, alios etiam doctrina pietateque eximios consului, qui pariter, si dictis res ipsa congrueret, innoxiam esse censuerunt. Quid te pluribus moror, Pontifex Maxime, familiarem meum quæsivi, meque, jam omni sublato metu inter Cæteros cooptari velle, modo neque Christianæ Pietati, & moribus, nec Pontificiæ, Regiæque Auctoritati quicquam detraheretur. His itaque unanimiter compositis, in Conventum propero, ubi benigniter ab assidentibus exceptus, singulos admirabundus circumspecto honestissimos Civitatis. Tum a Præside, sive ordinis, ut ajunt, Magistro interrogatus, an religioso silentii fœdere societatis arcanum tueri vellem, clara, elataque voce, velle, respondi; dummodo nullum Christiana Catholica Fides, Romani Pontificis auctoritas, Regisque potestas detrimentum inde pateretur; contra vero nil fore me Præstiturum; cumque præses, sodalesque cæteri consensissent, inter eos receptor XI. Kalendas Augusti elapsi proxime anni. Post

minciò a combatter tra noi colle ragioni; ed essendone state molte dall' una e dall' altra parte addotte si conchiuse che, sempre che ne fosse in salvo e in sicuro la Cristiana Ortodossa Religione, e la Reale autorità, io non dubiterei punto di farmi accogliere fra gli altri. Tosto però mi si fece presente una nuova ragione di dubitare; conciossiachè mi fossi ricordato essere stata questa Società condennato dal Sommo Pontefice Clemente XII. tuo Predecessore. Ma, poichè il mio Amico più volte religiosissimamente m' avea protestato che niun male e niuna frode nella cosa si contenea, non potea io concepire che fosse mai quello, che si era condennato, e che a' Cristiani veniva proibito; per la qual cosa, candidamente il confesso, non così gagliardamente, come forse era necessario, m'opposi alla premura, che dall' amico me ne veniva fatta; anzi piuttosto mi venne forte desiderio di farmi da me medesimo, tolto di mezzo ogni altro impegno delle parti, a conoscere una cosa sì grandemenre dall'una di esse riprovata, e sì magnificamente dall'altra encomiata. Pure innanzi di prender questa risoluzione mi piacque di ricorrere a' Teologi, a' quali avendo a parte a parte narrato il tutto, eccettuatone il solo nome della Società, perchè non me l'avessero vietato commossi dal solo vocabolo, e nulla riflettendo sulla cosa, costoro liberamente m' affermarono non vederci essi alcun male; purchè la faccenda passasse veramenre così, com'io l'avea loro rappresentata. Ma per non istarmene in un affare sì grave e dubbioso al parere solamente di pochi, ne domandai consiglio anche ad

Post hac pluribus congressibus interfui, amicique fidem luculenter deprehendi: nihil enim, ita me Deus amet, Pontifex Maxime, vitiosum comperi, ridicula potius insulsaque multa, nempe ænigmata quædam, quibus levissima quæque ad societatem pertinentia occuluntur. Quadere stomachum moveri sentiebam; statimque a societate discessissem, utpote dignitati severitatique studiorum meorum minime respondente, (quæ honestius hoc loco reticebo, quam cum mea laude communicem, licebit tamen, Sanctissime Pater, si opportunum videatur, ex præclarissimo Legato tuo, vel ex aliis, qui vitæ meæ institutum noverunt, intelligere) ni inconstantiæ levitatisque vitio notari pertimuissem. Perseverare igitur aliquandiu statui, ea potissimum de caussa, quod tot inter deliramenta, puerilesque nugas, unum illud laudabile videretur, quod cujusque ordinis viri, morum generisque gravitate seposita, familiariter inter se convenirent, & mutuam sibi opem ferre promitterent, si quando adversa quisque fortuna conflictaretur, in primisque nobiles Jurisque periti, qui ut res omnes Regni agitant, ita & sibi perpetuum magnumque bellum, ut fortasse nosti, intulerunt, unde concertationes, calamitatesque Neapolitanorum, immo & nominis apud exteras gentes jactura, dubio procul exortæ sunt. Hac itaque occasione arrepta, maximum Patriæ beneficium afferri posse putavi, potentiorum Civium, jurisque consultorum animos devinciendo. Quæ cum tacitus mecum cogitarem, triginta ferme ab receptione mea dies, omnium consensu Præses, sive potius Ma-

ad altri, insigni per la loro dottrina e pietà; i quali non altrimenti che i primi giudicarono essere la cosa innocente; purchè perfettamente corrispondesse a' detti. Ma a che vale il più annojarti, o Pontefice Massimo? Cercai il mio Amico, e sciolto d' ogni timore gli dichiarai di volermi già arrollare fra gli altri; purchè però niun torto da me si facesse e alla Pietà Cristiana, e a' buoni costumi, e alla Pontificia, e alla Reale autorità. E queste cose concordemente composte, all' adunanza m' incammino; nella quale essendo stato benignamente da' Congregati accolto, carco di maraviglia mi vedo in mezzo ad onestissima Gente. Quinci essendo dal Presidente, o sia dal Maestro, siccome essi dicono, dell' Ordine interrogato, se sarei per guardare con religioso patto di silenzio l'arcano della Società; che farei per farlo fedelmente, a voce chiara e sonora risposi; sempre che non n' avesse a sofferire alcun nocumento nè la Cristiana Cattolica fede, nè l'autorità del Romano Pontefice, nè la potestà del Re; non così però nel caso contrario: e avendoci il Presidente e tutti gli altri Confratelli acconsentito, son tra loro ricevuto a' 22. di Luglio del prossimo passato Anno. Dopo del qual tempo intervenni a parecchie assemblee, e trovai evidentemente veridiche e fedeli le proteste già fattemi per l'innanzi dall'Amico. Imperocchè, così Iddio mi ami, o Pontefice Massimo, non m' incontrai affatto in alcuna cosa viziosa, se non se in molte piuttosto ridicole ed insulse, cioè in certi enigmi, sotto i quali ciascuna bagattella alla Società appartenente si nascon-

Magnus Ordinis Magister in Regno Neapolitano creatus sum; quare quæ animo conceperam aptissimam exsequendi occasionem nactus eram. Verum enim vero, cum ita sociorum numerus excrevisset, ut non uno consessu omnes coire possent, res cepit paulatim evulgari, rumorque increbescere; quamobrem mihi visum est, Regni optimo, ne quid ab improbis, qui nusquam desunt, gravius eidem referretur, præcipua constitutionum societatis capita exponere; quod incidit pridie diem festum Divi Joannis Evangelistæ ejusdem anni; neque arcanum ipsum (quod nil aliud præter signa quædam & verba complectitur, quibus inter se ubique terrarum socii internoscant, sibique, ut supra dictum est, opem auxiliumque ferant) accepta Regia Silentii fide, reticuissem, si ea conditione Optimus Rex id imperasset. Is vero pro summa, ac vere Regia, qua est animi constantia & magnitudine, nescire maluit, hæc subdens: Gaudere se, nihil rem habere mali; Societatem nihilominus atque congressus nec laudare, nec ferre; adeoque ut ab incepto desisterem se mihi Auctorem esse. Libentissime autem ei morem gessi, Sociisque singillatim, ut quemque viserem, Regis voluntatem exposui, indeque factum est, ut plerique ab eo tempore a congressibus se abstinuerint. At enim, quum nuperrime in manus Constitutio tua pervenisset, qua Clementis XII. P. M. sententiam confirmaveras, vetus omne mutavi Consilium; supra enim quam quod credibile judicium tuum, viri nempe omni doctrinæ genere ornatissimi, maximi semper feci, tibique mentem

conde. Per lo che cominciai subito a stomacarmene, e all'istante mi sarei partito dall' Adunanza, come poco decente alla dignità e serietà de' miei studj (intorno a che mi tacerò piuttosto, che trascorrere in cosa, da cui me ne potesse ridondar lode; ti sarà però facile d'informartene, sempre che ti piaccia, o Santissimo Padre, o dal ragguardevolissimo Nunzio tuo, o da altri, a'quali sia stato nota la ragion del mio vivere) se non avessi temuto d'essere accagionato di leggierezza. Deliberai dunque di perseverarci per qualche tempo, e sopra tutto perchè in mezzo a tanti delirj, e tante puerili ciancie una cosa mi parea commendabile, cioè che gli uomini di qualsivoglia ceto, posta da banda la nobiltà della nascita e la gravità degl'impieghi, doveano fra di loro familiarmente conversare, e promettersi uno scambievole soccorso in caso di caderne in bisogno: e principalmente mi parea questa un'ottima cosa per rispetto de' Nobili, e de' Giureconsulti, i quali siccome tutti gli affari del Regno maneggiano, così si son mossa contra, secondo che forse ti sarà noto, una grande e perpetua guerra, dalla quale poi tutte le discordie, e le calamità de'Napoletani sono nate, anzi il loro medesimo discredito presso delle Nazioni straniere. Per la qual cosa giudicai che si potesse apportare un grandissimo benefizio alla Patria coll'unire insieme gli animi de'più Potenti Cittadini e quelli de'Giureconsulti. Or mentre tacitamente meco medesimo a queste cose ripensava, trenta giorni appena dopo la mia ricezione, per comune consentimento di tutti fui elet-

tem animumque meum omnino subicere non dubitavi. Statim ergo a Magistratu me abdicavi, aliisque, ut idem facerent, serio vehementerque proposui. Quod tandem ab Optimo, prudentissimoque Rege nostro, qui populorum quieti, Pontificisque voluntati maximopere studet, ita confectum est, ut rei nominisque memoria apud Neapolitanos prorsus interierit, neque in posterum ulla queat ratione repullulare.

Hæc itaque, Sanctissime Pater, accuratissima eorum est historia, quæ ad Societatem hanc pertinent, in qua nihil a me neque effictum aut additum detractumque esse juratus affirmo; (quamquam hoc fortasse tempore omnia tibi Vigilantissimo Pontifici per familiares tuos, quibus onus hoc prudentissime demandaveras, fuisse renunciata, non injuria liceat suspicari) nihil enim te Salvatoris nostri Vice in Orbe Terrarum, Divino Consilio fungentem latere debet, neque Christianos tibi quaque in re ad Religionem, moresque pertinente decet repugnare.

Reliquum modo est, Pontifex Maxime, ut quoniam tibi Communi Fidelium Parenti Amantissimo levitatem qualemcumque meam aperui, te etiam atque etiam obsecrem, ut me libenter benigneque dimittas, neque diutius in mærore versari sinas; quin uberrimo Divinæ Misericordiæ Thesauro, cujus tu custos, tuque largitor es in terris, cumules, quo firmior in posterum mens effecta a recto Divinæ Sapientiæ tramite nunquam deflectat. Quod si, ut spero, liberaliter facies, D.O.M. precabor, ut Pontificatum tuum, omnibus acceptissimum, quam diuturnis-

eletto Presidente, o per meglio dire Gran Maestro dell'Ordine nel Regno Napoletano; quinci mi vidi fortunatamente cader fralle mani l'opportunità di condurre a buon fine quel tanto, che io avea già innanzi pensato. Ma essendo il numero degli Associati cresciuto in guisa da non poter più tutti unirsi in una sola Assemblea, la cosa cominciò a poco a poco a divulgarsi; e a crescerne il susurro; Per lo che mi parve a proposito di palesare all'ottimo mio Re i principali Capitoli degli statuti della Società, perchè da qualche empio, de' quali da per tutto ce n'ha dovizia, non gli si fosse fatto veder la cosa più grave di quel, che in fatti non era; ciò che accadde nel dì innanzi alla Festa di S. Giovanni Evangelista del medesimo Anno; nè gli avrei lo stesso arcano taciuto (il quale niente altro contiene, se non certi segni, e certe parole, per mezzo delle quali in qualunque parte della Terra son soliti i Confratelli di darsi scambievolmente a conoscere e di vicendevolmente soccorrersi, siccome già di sopra si è detto) dopo avere implorata la sua Real parola pel segreto, se l'ottimo Re me l'avesse a questa condizione comandato. Ma egli per quella somma e veramente Regia costanza e grandezza d'animo, della quale è dotato, stimò meglio di non volerlo sapere, soggiugnendomi che godea d'intendere non esserci nella cosa alcun male; ma che con tutto ciò non potea nè lodare nè permettere la suddetta Società, e le suddette unioni; e che perciò mi comandava, che me ne fossi astenuto per l'avvenire. L'ubbidii volentierissimo;

nissimum reddat, teque omni Cælestium virtutum Satellitio coronatum, Genus humanum tot in partes Religionesque distractum, tanquam communem unius vereque Ecclesiæ Pastorem, agnoscat, & revereatur.

Neapoli Kalendis Augusti 1751.

mo; e la sua Real volontà a ciascuno de'compagni, secondo che mi riusciva di vedergli, comunicai; e di fatto ne seguì che parecchi da quel tempo si sieno astenuti dalle unioni. Ma essendomi poi ultimamente pervenuta alle mani la tua costituzione, colla quale avevi confermata la sentenza del Sommo Pontefice Clemente XII. deposi del tutto la vecchia risoluzione; imperocchè ho fatto sempre sopra ogni credere grandissimo conto del tuo Giudicio, come di quello d'un uomo ricchissimo d'ogni sorta di dottrina; nè mai ho dubitato d'interamente soggettare a te la mia mente. Tosto dunque rinunziai al Gran Maestrato; e a tutti gli altri seriamente ed efficacemente consigliai di far lo stesso. Ma alla perfine dall'ottimo, e Prudendissimo nostro Re, cui più che ogni altro sta a cuore la quiete de'Popoli; e la volontà del Pontefice, talmente è stato a questo affare provveduto, che ne sarà senz'altro per perire fin anche il nome presso de'Napoletani, nè potra mai più ripullularvi.

Questa per tanto, o Santissimo Padre, è l'esattissima istoria di tutte quelle cose, che alla suddetta Società s'appartengono, nella narrazion delle quali asseverantemente ti giuro che niente ci ho io finto, o aggiuntovi, o toltone; (quantunque è da immaginare, e non senza ragione, che a quest'ora ne sii tu già stato pienamente informato da coloro, a'quali te ne trovavi forse data prudentissimamte l'incumbenza). Imperocchè niente dee a te, che fai le veci del Salvator nostro sulla Terra, esser nascosto; nè dee tra'Cristiani trovarsene alcuno, cui sia lecito resisterti in qualunque cosa alla Religione ed a'Costumi spettante.

Ultimamente resta solo, o Pontefice Massimo, che io, poichè t'ho siccome a comune Amantissimo Padre di tutti i fedeli, la mia, qualunque siasi, leggierezza appalesata, istantissimamente pure ti scongiuri a volermela di buon grado e benignamente condonare, e a non permettere che io più lungamente viva in tristezza; se non che anzi di quell'abbondantissimo Tesoro della divina Misericordia mi colmi, del quale sei tu Custode e dispensatore quà in Terra; talchè divenutane la mia mente più forte nell'avvenire non mai travii dal diritto sentiere della divina Sapienza. Ciò che se, come spero, generosamente farai, non lascerò di pregare Iddio Ottimo Massimo, perchè renda di lunghissima durata il tuo Ponteficato già a tutti accettissimo, e perchè sii tu, che di tutta la schiera delle Celesti Virtù sei coronato, riconosciuto e onorato come comune Pastore della vera ed indivisibile Chiesa da tutto il Genere umano, il quale in tante e sì diverse parti, e Religioni si trova ora disperso e diviso.

Napoli il primo d'Agosto del 1751.

Vi ſo a dire in oltre che da uno de' più ragguardevoli Perſonaggi della Corte ſeppi jerſera appunto , e mi è ſtato poi confermato anche queſta mattina da un riſpettatiſſimo Prelato , che 'l Santo Padre , ricevuta che ebbe la ſuddetta Lettera per mezzo di queſto ſuo Monſignor Nunzio, gli riſpoſe con maniere obbligantiſſime che egli avea con ſommo piacere ricevuta la Piſtola del Principe di S. Severo , della quale avea ammirata la bellezza , e l' eleganza ; ma che s' aſtenea di riſpondergli a parte , perchè dubitava forte che non foſſe qualche inquieto ſpirito per iſtudiarſi di dare alla ſua riſpoſta mille ſtravolte interpetrazioni , e di trarne occaſione di ſuſcitare mille nuove cabale ; ma che incaricava a Monſignore di dire al Principe in ſuo nome fralle altre coſe : Che avea infinitamente gradito il bell' atto di ſommeſſione e di riverenza , cui avea da buon figliuolo della Santa Madre Chieſa Cattolica moſtrato alla Santa Sede ; e che di vero cuore ſe ne congratulava con eſſolui : Che rimanea interamente ſincerato e ſerenato di mente per riſpetto del ſuo buon ſentire e della ſua condotta : Che grandemente approvava la ſua rinunzia al Gran Maeſtrato della Società : Che vivamente lo ringraziava di tutte quelle eſpreſſioni riſguardanti la ſua propia Perſona , la quale per eſſere egli un miſerabile Uomo come tutti gli altri , (notate la Santa Apoſtolica umiltà d' un Sommo Pontefice Romano vero ſucceſſore ed Imitatore di Criſto Signor noſtro) niente meritava : E finalmente , dopo molte altre teneriſſime eſpreſſioni , che gli dava la Santa Apoſtolica Benedizione .

Avvertite che io non ſon ſicuro d' avervi traſcritta la ſuddetta riſpoſta di S. Santità con quelle medeſime parole e con quel medeſimo ordine , col quale ſi trova conceputa; ma ſon ſicuriſſimo bensì d' avervi rapportati con tutta fedeltà alcuni de' ſuoi ſentimenti : e dovete avermene per iſcu-

iſcuſato ; perchè finalmente io non l'ho avuta fralle mani, ma l' ho ſolo udita raccontare : E' certo però che Monſignor Nunzio la comunica a chiunque ne lo ricerca .

Or che vi pare ? Trovate vere le mie parole ? Vi par che ſi poſſano più ora , a dirittamente diſcorrerla , ammettere come giuſte tutte quelle popolari accuſe , che sì pubblicamente e con sì indiſcreto zelo ſi propongono contra la ſuddetta ſocietà ?

E' vero che l' ottimo Re noſtro Signore le ha fatto pubblicar contra un Editto , col quale ſeveramente ne proibiſce a' ſuoi ſudditi la continuazione , e riſolutamente vuole che le ſi neghi ogni adito ne' ſuoi Dominj per l' avvenire ; ma è veriſſimo altresì che egli , come prudentiſſimo Principe e Signore d'uno Stato ben regolato , non tanto l' ha fatto perchè foſſe ſtato ſicuro e perſuaſo che ci ſi naſcondeſſe quel male , che da certuni , ſiccome vi diſſi, ſi è andato ſpacciando , quanto perchè non dee nè tollerare , nè ſcuſare qualſivoglia ſegreta Unione , che ſi formi ſenza l'eſpreſſo ſuo Real conſentimento . Ed è ſicuramente da immaginare che nel ſuo Sovrano Editto non ſolo abbia inteſo di prender di mira le aſſemblee de' Liberi Muratori, ma qualunque altra pure , che alla loro maniera ſi formaſſe : imperocchè è da penſare ſenz' altro che poco o nulla la M. S. ſi curi del nome o ſia titolo d' un' Unione , molto bensì di quel diritto , che le manca , e del quale temerariamente s' inveſte . E che ! non potrebbe forſe una turba di malintenzionati , ſotto il mentito nome di qualcuna delle tante Società , che sì diverſamente , e sì bizzarramente s' intitolano , congregarſi o a danno dello Stato , o della Religione ?

Con pari prudenza ed avvedutezza dovea pure il Gran Vicario di Criſto e Sommo Paſtore della ſua Chieſa vietarla a tutti i Fedeli , perchè ben vuole l'infinita geloſia,

colla

colla quale dee egli custodire la greggia commessagli da Dio, che risguardi come pericolose di errore tutte quelle unioni, che si reggano senza intelligenza nè d'alcun Regio, nè d'alcun Ponteficio Ministro. Ma non perchè egli l'ha fatto sotto pena di scomunica dee inferirsene che la cosa sia in se stessa mala; poichè non sempre questa illazione vale; nè s'appartiene ad ognuno di penetrare troppo a dentro nella mente, e ne' giudicj del Vice Dio in Terra. E di fatto ditemi di grazia qual male contiene in se stesso il cortese atto di prestare a leggere altrui un libro non proibito? E pure noi sappiamo che in molte pubbliche Biblioteche si trova vietato il praticarlo sotto pena di scomunica; oltre a mille altri esempj di questa fatta, che potrei anche addurvi: Dunque ha avuta tutta la ragione il Re nostro Signore, più che tutta il Sommo Pontefice di vietare il primo a' suoi sudditi, il secondo a tutti i Fedeli l'arrolarsi alla Società de' Liberi Muratori, ma non per questo dee esser lecito a chicchessia di dirne sì maledetta roba, come generalmente si fa. Dio buono! Vi par mai che contenendocisi tutto quel male, che si pretende, non avrebbe il Re, essendo quell'ottimo e piissimo Principe che egli è, fatto uso di tutta la severità della sua Giustizia per gastigarne i rei; e che 'l Sommo Pontefice non avrebbe espressamente condennato ciascun articolo de' suoi errori? Oltra che, per dirvi con tutta sincerità quel, che io ne sento, ora che quà tra noi si sono quasi ad uno ad uno risaputi tutti coloro, che ci si trovavano ascritti, e che si è veduto esser tutti o per la gran nascita, o pe' grandi Impieghi, o per la propria Dottrina, o per la probità de' Costumi, o per l'eccellenza del Carattere ragguardevolissimi, mi sembra non già poca carità, ma una manifesta malvagità il parlarne sì indecentemente e sì sconciamente, e, quel che è peggio, valendosi simulatamen-

 te

te del venerando preteſto della Religione . Ma ſo ben io di ſicuro che già ſi è penſato da chi ſi dovea a metterci il debito riparo .

Queſto è tutto quel tanto, che io ho potuto dirvi intorno a' Liberi Muratori : or voi gradite almeno la prontezza , colla quale ho proccurato d'ubbidire a' voſtri cenni , ſe non vi dà'l cuore di gradire il giudicio , che io n' ho formato : perchè in quanto a me ſon dotato d'una certa natura , che non so ſe non a grande ſtento ridurmi a penſare il peggio del mio Proſſimo . Statevi ſano ; amatemi ; comandatemi ; e d'ottimo animo abbiatemi per quel, che pieno di ſtima , e d'affetto mi dichiaro per ſempre.

Napoli 15. *Agoſto* 1751.

Ma in queſto ſteſſo anno 1750. in cui avvennero tali rumori, ſtante ch' era giunto quì per avventura il celebre Antonio Corradini Veneziano , il quale era ſtato prima Scultore della Glorioſa memoria di Carlo VI. Imperadore , e allora ſi rinveniva al ſervizio di S. M. Imperiale la Regina d' Ungheria , ſteſe altresì il Principe ampiamente le ſue idee in riguardo la Chieſa Gentilizia di ſua famiglia contigua al ſuo Palazzo, dedicata alla Gran Vergine della Pietà, fondata nel 1608. da Monſignor Patriarca d'Aleſſandria D. Aleſſandro di Sangro affin , che ſerviſſe di tempio ſepolcrale per tutti i Signori della medeſima . Egli avea di già da più anni cominciato ad abbellir queſto Tempio col farne dipingere da valente Pittore la volta , e cambiarne in meglio l'ordine delle coſe con diverſi ricchi ornamenti ; onde per approfittarſi di una congiuntura sì favorevole di un uomo così famoſo in ſua profeſſione , e corriſpondere interamente all'idea del Fondatore , pensò di continuare per ordine cronologico i Mauſolei di tutti i Signori dell'anzidet-

zidetta sua Casa dall'anno della fondazione di essa Chiesa fino a' dì presenti, con aggiungervi non solo a quelli, che vi erano, opere di già del Cavalier Cosimo, di Giovanni di Nola, e di diversi celebri Scultori di que' tempi, degli altri, che vi mancavano; ma ben anche ne' suoi Pilastri i Mausolei di tutte quelle Dame, ch'essendo entrate d'allora in poi nella sua famiglia, state erano mogli de' suddetti Signori; e formarvi di vantaggio dell'Altar Maggiore un sepolcro per nostro Signor Gesù Cristo colle Statue al naturale del Redentor morto, e della Gran Vergine Addolorata, e dell'altre Cappelle altresì i sepolcri con un ben conveniente disegno di alcuni Santi della stessa sua Casa, i quali chiusi n'avessero le venerabili Reliquie, e servito insieme di base alle Statue per anche al naturale di quelli. Ma nel 1752. morì il Corradini nel tempo appunto, ch'era nel meglio di questi suoi lavori di scultura; e non lasciò compiuti, che due mezzi busti, uno del Principe di Sansevero D. Paolo di Sangro Avo dell'odierno Principe, e l'altro del Duca di Torremaggiore suo Padre; due medaglie di basso rilievo, una della Vergine, e l'altra del Salvadore, e trenta sei modelli originali di creta cotta; oltre tre interi Mausolei con tutti i lor ornamenti; il primo colla Figura della Mestizia grande al naturale; il secondo colla Statua rappresentante il Decoro di grandezza pure al naturale, con un basso rilievo dinotante la Sacra Storia di Susanna nell'atto di esser tentata da' Vecchioni; e'l terzo coll'immagine della Pudicizia parimente grande al naturale, ch'è quella celebre Statua coverta da capo a' piedi d'un velo dello stesso marmo, cosa che non fecero giammai gli antichi Scultori nè Greci, nè Romani, e ch'è stata ed è d'ammirazione tutto dì non meno a' Cittadini, che a' forestieri, con un altro basso rilievo nel

pie-

piedeſtallo, in cui ſi rappreſenta il Salvadore, allor che dopo la ſua riſurrezione comparſo alla Maddalena in abito d'Ortolano le vietò di toccarlo con quelle parole regiſtrate nel Vangelo: *Noli me tangere*. Dopo la morte di sì inſigne valente uomo il Principe affin di proſeguire gl'incominciati adornamenti del ſuo Tempio, invitò a venir da lui il Cavalier Franceſco Queirolo Genoveſe, un de' famoſi Scultori, ch'erano in Roma, in nulla a quello inferiore; che arrendendoſi ben toſto all'iſtanze avutone, ſi portò quì nel dì 4. del ſeguente Meſe di Settembre. Ma di queſti anche per la ſoprantendenza, che gli fu commeſſa di tutti gli operaj del medeſimo Tempio, e il regolamento di ſua Architettura, non ſi rinvengono fin'ora compiute, che le ſeguenti opere, cioè: ſei Medaglioni rappreſentanti ſei Cardinali della famiglia del Principe, con due Puttini per ciaſcuno, che li ſoſtengono; e oltre un Mauſoleo colla Figura di grandezza al naturale della ſincerità, su cui di preſente travaglia; e con tre Immagini parimente della ſteſſa grandezza, la prima di cui rappreſenta l'Educazione de' figliuoli; la ſeconda la Liberalità; e la terza finalmente il Diſinganno delle coſe mondane. Queſta, ch'è ſenza dubbio l'ultima pruova ardita, a cui può la ſcultura in marmo azzardarſi, è tutta d'invenzione del Principe, e nel ſuo genere totalmente nuova, non rinvenendoſi altra pari non ſolo dagli Antichi, o Moderni fatta, ma nè anche penſata. Egli ſi diſegna con eſſa un Uomo in cui lo ſcultore ha voluto figurar ſe medeſimo col farne il proprio ritratto involto da capo a' piedi in un ſacco inteſſuto a rete di cordelle annodate con una ſtupenda delicatezza maſſime in quelle parti, che queſto non ſi rinviene alle membra di eſſo uomo attaccato, il quale con una mano cerca in tutti li modi di ſvilup-

par-

parſene per la parte del capo; e preſſo a lui in un de' ſuoi lati con ſomma leggiadria poſto vi ſi vede un ſveltiſſimo giovinetto, e molto vezzoſo con una corona, e una fiammella in teſta, che dinota l'Umano Intelletto, il quale con una mano l'ajuta a diſviupparſi, e coll'altra in cui tiene un Scettro, gli addita queſto baſſo Mondo, ch' è ſtato per l'innanzi il ſuo ingannatore, collocato ſul piedeſtallo; in un lato del quale ſi veggono alcuni libri chiuſi, e tra queſti la Sacra Bibbia aperta, ove ſi leggono alcune ſue Sentenze alludenti al ſoggetto. E come nello ſteſſo anno 1751. un certo Napoletano nominato Giuſeppe Sammartino uno de' ſuoi Scultori offertoſi di iſcolpire in marmo un Criſto morto ſecondo un modello in creta laſciato dal Corradini, ch' eſſer dovea del tutto ricoverto d'un lenzuolo di velo traſparente dello ſteſſo marmo, e il Principe per far pruova dell'abilità del Giovine vi aderì, in capo a tre meſi n' ebbe da quello anche un'opera sì fattamente al naturale, che reca diletto, e inſieme ammirazione ſomma a chiunque la mira. Queſta Statua egli ha determinato di collocare in mezzo a un Tempietto, che fa inalzare accanto al Tempio ſepolcrale di già riferito, in modo, che paſſar vi ſi poſſa dalla Sagreſtia di queſto ſteſſo, e che una metà le ſia ſopra, e l'altra ſotto il ſuo livello. Una tal riſoluzione egli ha preſa per sfuggire un inconveniente, che facilmente potrebbe col tempo avvenire; ed è, ch' ergendoſi nel Tempio grande i Mauſolei de' ſuoi Maggiori, e que' delle lor Mogli, i quali ſervir potranno a formare una perfetta Genealogia della ſua fondazione fino a' dì preſenti, e non rimanendo perciò alcun ſito per ſuoi Diſcendenti, queſti avrebbero potuto torre di leggieri i Mauſolei degli Antichi per ſoſtituirvi i proprj. Quindi queſto Tempietto, che riceverà

mol-

molto ſufficiente lume da una cupola, ove ſaranno aperte alcune fineſtre, egli ſarà di una figura ovale diviſa in ſei Arcate con altrettanti Pilaſtri; e dentro degli Archi, e propriamente in alcune cavità fatte a bella poſta, come ſe aperte foſſero in una rocca, o monte, ſi vedranno collocate le caſſe di marmo, che dovranno contenere i cadaveri de' ſuoi poſteri, ſituate tutte con un certo ſtudiato diſordine, in guiſa che ſervirà di allettar più toſto, che offendere la viſta.

Ma quella maligna influenza, che preſo avea a correre contro la perſona del Principe nel 1750. per cui ingiuſtamente era ſtato accuſato, ſebbene nell'iſteſſo anno foſſe in parte ceſſata per eſſer il Pubblico teſtimonio di ſua bontà, e con ſuo onore preſſo che finità; tutta volta nell'anno appreſſo 1751. ſi vide di nuovo ſurgere a tormentarlo; e la cagione ſi fu queſta. Egli nella fine di queſto anno diè fuora un' opera col Titolo: *Lettera Apologetica dell' eſercitato Accademico della Cruſca contenente la Difeſa del libro intitolato Lettere di una Pervana per riſpetto alla ſuppoſizione de' Quipu, ſcritta alla Ducheſſa di S**** e dalla medeſima fatta pubblicare*. In queſta dotta fatica approvata prima in Firenze per Teſto di lingua dall'Accademia della Cruſca, e dopo quì da' ſuoi Reviſori, contenendo una ſcherzevole ſatira a certi Antiquarj; trattò di eſeguir il Principe ſotto il velame d'un' Apologia per l'antica ſcrittura Pervana, che ſi faceva a forze di ſemplici nodi, e di cordoncini di vario colore, maraviglioſamente il ſuo conceputo diſegno. Onde in primo luogo egli preſe a trattare di un ſoggetto del tutto ſimile a que' tanti, che tutto dì ſeriamente ſi maneggiano da sì fantaſtiche genti; ed indi conducendolo per le ſteſſe vie, che di ordinario eſſe tengono, cioè, di ampolloſe, pregnanti, e miſterioſe parole, di ricercate

cate erudizioni, e di continue digressioni così nel testo, come nelle note a lungo inseritevi, attaccate in parte a certi nomi per ventura caduti nel medesimo, si studiò a bella posta per celare a meno intendenti la sua intenzione di pruovare il suo assunto con argomenti tratti per la maggior parte o dalle favole, o dalla capricciosa novelletta di qualche scrittore. Or quanto questa opera incontrò delle lodi presso gli Uomini dotti, e più avveduti, che ne compresero il vero suo Gergo, altrettanto essa ebbe dell'opposizioni appena pubblicata. Egli come uscì, il Signor Cardinal Spinelli, avutane dal Principe tosto una copia, gli propose sopra alcune critiche difficoltà, non però, avendogli l'Autore a tutte saviamente risposto, queste di fatto sparvero: non essendo state che di cose, che da cattivi prender si potevano in diverso senso. Il primo, che propriamente l'attaccò si fu un Prete Calabrese con una privata scrittura inedita, che per fantastica si fosse, servì poscia agli altri per foggiare le loro critiche. Quindi dopo nell'anno seguente 1751. colla data de' 13. Luglio comparve una lettera stampata di 34. pag. in 8. nel cui frontespizio eravi questo Titolo: *Lettera di un Accademico*; e nel di dentro leggevasi quest' altro: *Lettera dell' Accademico tra gl'incogniti il Ponderante al Signor . . . . . contenente alcune riflessioni sulla Lettera Apologetica dell' Accademico esercitato*. Di questa scrittura a dir' il vero non sappiamo l'autore; poichè sebbene nelle pubbliche Gazzette, e fra l'altre in quella di Pesaro n. 27. delli 19. Marzo 1752. colla data di Roma, si rinvenga scritto esser stata del P. Pasquale de Mattei Napoletano Gesuita; tutta volta egli si fu questo una favola, siccome evidentemente ha dimostrato il medesimo Principe di Sansevero nella risposta, che gli ha fatto. Ma sia pur qualun-

 que

que si voglia, come il Principe verso la fine della sua Apologetica detto avea alla Dama, cui l'avea scritta, che la maggior parte delle cose in essa contenute erano state scritte con tale Gergo ch' appena a lei, cui i suoi sentimenti erano stati mai sempre aperti, poteano rendersi intelligibili; il Ponderante insospettito di questo vocabolo Gergo, e trasportato da soverchio ardente, e inconsiderato zelo prese in tal sua lettera ad accagionare tutta l'Apologetica di un Gergo maligno, e contrario a' principali Dogmi della Veneranda Religion nostra con accozzar' insieme certi periodi di essa disuniti, e con dar alle voci diverso aspetto di quello aveano, e dedurne delle conseguenze a capriccio. Quindi bisognò al Principe di scagionarsi subito, come egli fece, con una dotta risposta di tante accuse; ma nel mentre, ch'egli era a ciò tutto intento prima, che quella pubblicasse, uscì un' altra lettera di 16. pagine altresì in 8. col Titolo: *Lettera di Monsignor * * * da Roma a Monsignor * * in Napoli colla data di Roma de'* 30. *Ottobre* 1751. *in* 8. e come in questa, scritta senza dubbio o dallo stesso Ponderante, o d'alcuno suo allievo altro non si faceva, se non se condannare costui di aver tralasciate alcune gagliarde opposizioni, che convenivano farsi all'Apologetica in modo, che facendola essa nel tempo medesimo poteva considerarsi come un supplemento della prima lettera, egli soggiugne eziandio nella sua risposta qualche cosa, che riguardava questa seconda.

Ad ogni modo non essendo nè anche ben noto lo scherzevole Gergo, che la sua Apologetica conteneva, accagionato così di maligno, e pregiudiziale alla Santa Religion Cattolica, nell' anno seguente 1752. egli si vide dalla Sagra Congregazione posta nell' Indice de' libri proibiti; e alcuni mesi dopo comparve un'altro scrit-

to

to Anonimo in iſtampa contro la medeſima col Titolo: *Parere intorno alla vera Idea contenuta nella Lettera Apologetica , compoſta dal Signor Accademico eſercitato per riſpetto alla ſuppoſizione de' Quipu &c. dell' Abate **** inviato ad un ſuo amico in Napoli in* 8. *di pag.* 283. Queſto , ch' è il più mordace di tutti quelli al dinanzi pubblicati , col quale l'autore , il quale ſi vuole eſſer ſtato il Sacerdote D. Innocenzo Molinari della Provincia di Salerno, ſi ſtudiava a tutto potere di ſtabilire con maniere troppo ardite , e improprie un perpetuo maligno Gergo nella lettera Apologetica , e fino ne' ſempliciſſimi , e innocentiſſimi Quipu de' Peruani, facendola paſſare a forza di torti , e ſtravaganti argomenti per una continuata cabala , e per una ſentina di tutte l'ereſie, ed empietà del mondo , diſpiacque in tal modo al Principe , che ſebbene diſſimulato aveſſe , e prudentemente con pace ſofferte le paſſate accuſe , vedendoſi sì malamente , e con tanta ingiuſtizia ſtrapazzato , non potè contenerſi di non moſtrarne riſentimento. Onde pensò, come egli fece , ben toſto di parlarne al Re , il quale ordinatane la reviſione di tal'opera all'incomparabil Marcheſe D. Niccolò Fraggianni da niuno fin ora , non che da noi in altro luogo di queſt' opera ſufficientemente lodato , e avuta la relazione del medeſimo la dichiarò con un ſuo Real diſpaccio per un vero libello famoſo , e per una vera calunnioſa ſatira contro la buona fama del dotto , e ragguardevoliſſimo Cavaliere autore della ſuddetta lettera ; e nello ſteſſo tempo diè ordini molto preſſanti allo ſteſſo ſuo gran Miniſtro , che ſubito raccolte , e preſe le copie , le quali di quello quì ſi rinvenivano non meno nella Regia Dogana, anche per ſuo Regal ordine ſequeſtrate , che quelle , le quali di ſoppiatto ſi erano di già ſparſe per la Città , foſſero paſſate alle mani del

Marchefe Brancone fuo Segretario di Stato per gli affari del difpaccio Ecclefiaftico , il quale averebbe avuta la cura di farle tofto bruciare, affin che fe ne foffe perduta totalmente la memoria ; e nello fteffo mentre ordinò alla fua Real Camera di S. Chiara di non mai accordare al Molinari , che come dicemmo fi volea efferne ftato l'autore , alcun Regio *Exequatur* ; e al Duca di Cerifano Miniftro Plenipotenziario in Roma di non concedergli per niun pretefto nè anche il fuo Paffaporto per qualunque degli Stati della Maeftà Sua , da' quali egli intendeva di perpetuamente tenerlo efiliato ; e che chiamatolo tofto a fe con afpramente riprenderlo, gli aveffe fatto fapere di effer' incorfo nella fua Real' indignazione; ciò che tutto fu preftamente efeguito , come a ognun è ben noto, e fi rinviene riferito dello fteffo modo, che quì abbiam fatto nelle Novelle Letterarie di Firenze del 26. Febbrajo del 1753. n. 7. E nel mefe di Ottobre dello fteffo anno per togliere agl' Impoftori ogni occafione di più di quefta fua Apologetica ftraparlare con tanto difprezzo della fua fama indirizzò il Principe anche al Papa una Supplica breve sì , qual fi conveniva al gran Perfonaggio , cui l'indirizzava per non faftidirlo con la fua troppo lunghezza ; ma però tale , che baftaffe a manifeftare qual ftata foffe la fua vera intenzione in quella , e a difenderla da tutte l'oppofizioni , che gli erano ftate fatte contro in ordine alla noftra veneranda Religione in guifa , che non rimafe cofa alcuna a defiderarfi , fenza curarfi di rifpondere di vantaggio a' fuoi oppofitori , che credette più tofto degni di compaffione, che di rifpofta , avendo ciò fatto unicamente per giuftificarfi preffo la Sagra Congregazione dell'Indice , e il Capo vefibile della Chiefa Cattolica . Non però furono quefte le fole calunnie, che per abbattere il credito di

sì

sì Illustre Cavaliere si pensarono da' suoi nemici in questi tempi di ordire ; ma la lor malignità giunse a segno , che quasi dati in rabbia in veder che tutte le loro macchinazioni gli andavano a colpire fuor di misura , e ridondavano sempre in sua maggior gloria , misero ogni studio in render sospetto , e far credere per empio quell' istesso suo nobil genio , che mostrava in abbellire il suo Tempio Gentilizio, di cui abbiam sopra favellato, con far tralucere fuora non meno la sua Cristiana Pietà verso Dio , e la gran Vergine Madre , e i Santi del Cielo, che la sua grata riconoscenza verso i suoi Antenati , e l'amorevole cura verso de' suoi posteri ; e di aggiungere nello stesso mentre un sì grand' ornamento a questa Capitale . Onde ebbero essi il temerario ardimento di far giugnere alle mani del Re un cieco memoriale con darne una consimile copia a ciascuna delle quattro Reali Segretarie di Stato , ove rappresentavano , che quel Tempio dir doveasi più tosto degl'Idoli , che di Dio , vedendovisi in esso delle tante profane Immagini , che colla loro sfacciata immodestia recavano scandalo a chi che sia . Ma il nostro Re , che come un de' prudentissimi Monarchi dell'Europa abborre sì fatti ciechi memoriali, parto non di altri , che d'uomini scostumatissimi , e per relazione di tanti Signori della sua Corte , li quali si erano più volte portati di persona in quel luogo, sapea benissimo la cosa esser del tutto diversa da questo, se ne rise , e con mille e mille amorevoli espressioni incoraggì il Principe a proseguir francamente , come egli pur fa tutta via , la lodevole impresa . Ma nel 1751. uscì parimente alla pubblica luce la Traduzione Italiana del Conte di Cabbalì dell'Abate di Villars , della quale ne fu pubblicamente creduto anche il Principe autore, per essersi veduto il libro impresso co' medesimi caratteri , co' quali

era

era ſtata poco anzi impreſſa la ſua Apologetica ; ad ogni modo ſebbene fu vero quel tanto , che ſi aſſerì in riguardo l'edizione ; non però fu tale quel che ſi diſſe della traduzione , non avendo fatto egli in queſto , che riveder la ſcrittura riſpetto all'Idioma Toſcano prima di pubblicarſi per ubbedire alla virtuoſa Dama , che n'era ſtata l'Autore , come anche egli fece toccante a' caratteri .

Ma o per mancanza de' mecenati , e di ſtimoli alle belle impreſe , o perchè a chi governa il tutto pur piaccia , che l'umano ſapere giunto a un certo ſegno allor , ſi arretri , quando che più ſi ſpera di dover avanzare , e accreſcere ; o qual'altra ſi foſſe la cagione ; gl'Ingegni non ſolo dell' Italia , ma quaſi che dell' Europa tutta erano in queſto tempo , come par che lo ſono oggi più , che mai , cominciati di già in un certo modo a infievolirſi , a impigrire , e divenir ſcioperati , e inutili per l'onorato ſudor letterario ; e amanti più dell'ozio, che di qualunque oneſta fatica . Quindi ſi videro ſempre più pubblicarſi de' Dizzionarj , zibaldoni , teatri , compendj , trattati , corſi di varie ſcienze , e altre opere, sì fatte , non ſolo ſenza niuna coſa nuova , ma il più men utili e più difettoſi , e imperfetti di quelli dinanzi avevamo . Ciò come ſi conobbe dal Principe abbandonando ogni altro intrapreſo ſuo ſtudio nello ſteſſo anno 1751. pensò di darſi del tutto allo ſtudio della Fiſica ſperimentale come la più profittevole per l' umana ſocietà con animo di tentar nuove ſperienze , e illuſtrar con nuove ſcoverte una sì famoſa , e neceſſaria Scienza. Quindi nel 1753. facendo una certa chimica ſperienza, gli riuſcì di felicemente ritrovar' un lume , cui giuſtamente diede egli l'aggiunto di perpetuo per averlo tenuto acceſo per ben tre meſi , e alquanti giorni continui,

nui, e alla perfine accidentalmente estinto osservato, che la sua materia posta in un'orinale di vetro del peso di una quarta parte di oncia, e 47. grani non solo non si era anche d'un acino scemato, ma si era anzi in peso accresciuta. Ma di questo nuovo fenomeno, e delle sperienze fattevi sopra avendone egli medesimo bastantemente descritte le circostanze in quattro lettere rimesse allora al dotto Cavaliere Giovanni Giraldi Fiorentino suo strettissimo amico, rapportate dalle novelle Letterarie di Firenze dell'istesso anno ne' capitoli di Napoli, e propriamente ne' num. 18. 19. 21. e 22. non occorre, che più quì distesamente ne formiamo parola. Egli basta notare, che formò su questo di là a poco un nuovo Fisico sistema, il quale descrisse in altra sua pistola, la quarta su questo particolare; e non guari ne scrisse un' altra, e dopo un' altra, che fu la settima colle quali sciolse alcune difficoltà fattegli sopra il di già riferito sistema, le quali egli addirizzò parimente allo stesso nobile Cavaliere, che appena ricevuta l'ultima con infinito suo cordoglio mancò di vita in età d'anni 40. e si leggono registrate altresì ne' Capitoli di Napoli de' num. 34. 35. e 44. di quest' anno, e de' num. 1. e 2. del seguente 1754. delle mentovate novelle Letterarie; anzi tutte e sette trascrittele in Franzese l'addirizzò poco appresso anche a Parigi all'Abate Nollet dell'Accademia Reale delle scienze, e Maestro di Fisica del Serenissimo Delfino, e ne fu fatta un' edizione col Titolo: *Letteres Ecrites par Monsieur le Prince de S. Severe de Naples a Monsieur l'Abbè Nollet de l'Acadèmie des Sciences à Paris contenant la rèlation d'une dècouverte, qu' il a faite par le moyen de quelques expèriences chimiques; & l'explication Phisique de ses circonstances. Primiere Partie a Naples Chez Joseph Raimondi MDCCLIII.*

Quin-

Quindi a questa prima parte seguirà fra brieve la seconda, che conterrà disposte in lettere, e in dissertazioni l'osservazioni, ed i pareri di alcuni Uomini dotti, li quali di presente travagliano sulla discussione di sì fatto suggetto, le riflessioni dello stesso Principe, e le nuove sperienze che vi farà sopra di nuovo dopo, che la materia accesa sarà esposta al pubblico; il suo sentimento per rispetto a' lumi eterni degli antichi, e tutto altro, che potrà mai occorrere ad esso appartenente. Poichè conserva egli altresì di presente dell'istessa materia all'intorno una metà in due orinaletti di vetro, un de' quali ne contiene una quarta parte d'un oncia, e 12. grani, e l'altro una quarta parimente d'un'oncia e 48. grani con intendimento secondo, che pur ha nell'istesse lettere scritto di volerne formare due lumi per situarli uno a capo, e l'altro a' piedi del Cristo morto al di sopra descritto nel suo Tempietto, di cui abbiamo altresì aldinanzi parlato, non ancora terminato per mancanza di un picciolo luogo, che gli bisognava per l'intera e perfetta costruzione del medesimo ottenuto ultimamente da' RR. PP. Gesuiti; nè ha voluto fuor di questo accenderli per timore, che trasportandosi poscia colà col moto non si fossero spenti, e fosse con ciò mancato al pubblico un perenne documento di sì ammirabile scoverta, e a lui il piacere di arricchire quel suo tempio d'un sì singolarissimo pregio. Ma non fu men bella, e famosa di questa scoverta del Principe l'altra, ch' e' fece nel seguente anno 1752. massime per lo grand' utile, che può esser per la società, che fu questa; egli è tra le Piante una detta da' Latini Brassica Canina, o Apocysnum dal Greco ἀπόκυνον, che in certe sue borsette lanuginose produce alcuni sottilissimi, e cortissimi filamenti comunemente detti seta vegetativa, della

qua-

quale finora fuor di questo Paese ove non era d'alcun' uso, non se ne sapeva altro fare, che imbottire le robe da camera, e altre cose sì fatte. Or egli avendone da Roma avuta una buona quantità, pensò di ridurla in maniera, che si avesse potuto di leggieri filare; e ove pel passato era riuscito vano a tutti su ciò ogni tentativo, egli a forza di varie replicate sperienze seppe sì fare, che vi giunse. Indi gli fu facilissimo di farne fare delle stoffe a somiglianza del Muerre di sì fatta perfezione, che recano invidia a quelle fatte colla comun seta, prendendo forse meglio di queste qualunque tinta, purchè però si faccino ondare, affinchè il drappo possa quel lustro acquistare, che non ha di per se stesso. E di questa seta non filata egli è giunto anche a far della carta come quella della Cina, con farvi dipingere al di sopra degli alberi, de' fiori, e degli augelli, e ogni altro alla stessa maniera de' Cinesi; e proccura tutta via di ridurla a segno di poterne formare fra brieve de' feltri per farne fino i cappelli, e i tomaj delle scarpe; e che filata servir possa per comporne delle biancherie assai più delicate, e morbide di quelle da lino, non che delle calze, e de' guanti, in modo che da una sola pianta fin' ora tenuta o in niuno, o in pochissimo conto da tutti, riuscirà facile a chicchessia averne quanto mai gli facci mestiere per vestirsi da capo a piedi, e fin' anche per farne delle tapezzerie da camera. In riguardo però alle sperienze fisiche su varie materie, in cui consuma il più del tempo, avendo egli veduto, che riuscivagli troppo d' incomodo il doversi tal volta servire delle Vitriere della Città, e troppo svantaggioso insieme per ragione de' gradi del fuoco, che non poteano giammai darsi a dovere senza la sua assistenza, proccurò di far costruire in un luogo sotterraneo del proprio Palazzo una fornace a

foggia di quella de' Vetraj, ma di una particolar costruttura, e a questa egli v' ha aggiunte dell' altre in varie guise per differenti usi, tutte a fuoco di riverbero. Quindi in un'altro stanzone presso di esse fe costruirvi un Lavoratorio Chimico con ogni sorta di fornelli, di Vasellami, o di ordigni per qualunque operazione. Con tale occasione, dovendo sempre in tal fornace aver del fuoco acceso per non mandar' il tutto a rovina, gli è riuscito facile di far maggiori, e più continue sperienze. Onde prima d'ogni altro compose un cristallo in tutto uguale a quello d'Inghilterra, di cui si formano i Lampadari, i servizj da tavola, e altre cose di tal genere con tal perfezione, che sì per la chiarezza, che pel peso, e lucidezza in niun modo si distingue da quello. Egli contraffè poscia anche varie sorte di pietre dure, come il diaspro verde sanguigno, l'Agata di più maniere, il Lapislazzuli, e altre, in guisa, che segate, e poste in opera, e lustrate non possono per niun verso distinguersi dalle vere, avendo la stessa durezza di queste sottoposte alla pruova della lima; e di questa sì fatta sorta di pietre fattizie n' ha ben'anche eziandio una di color bianco, come l'avorio, che trasparendo allo stesso modo della porcellana, se ne può fare tutti que' lavori, che si formano colle pietre dure, pigliandone lo stesso pulimento; e ha trovato il modo di darle qualunque colore non superficiale, ma intriseco. Di più egli ebbe il piacere di contraffare pur delle pietre preziose di ogni sorta, che gli sono riuscite assai più dure, e simili alle vere di quelle, che vengono di Germania, e di altri Paesi; e col comporre sì fatte pietre è andato a filosofare, e chiaramente comprendere come le loro differenti spezie, e i loro differenti colori, e gradi di durezza si vengono a generare, e perfezionare nelle viscere della terra. E riguardo

al

al Lavoratorio, oltre di aver fatto molti ſpecifici per la conſervazione della ſalute, che a maraviglia gli riuſcirono, e di farne degli altri di continuo; egli ſi è poſto a rifare ora due ſperienze fatte da lui di già altra volta prima, ma ſenza que' lumi di Filoſofia, ch' ha di preſente. La prima di cui è quella della riſurrezione de' granchi da fiume, i quali dopo calcinati a fuoco di riverbero, e ridotti in cenere producono degli moltiſſimi inſetti, e quindi da queſti col ſecondo giornale inaffiamento di ſangue freſco di bue, uſato in una particolar maniera, ne rinaſcono quelli di bel nuovo. E nel rifar una tale ſperienza ha ſeparato i granchi maſchi dalle femmine ovate, per oſſervare ſe da' ſoli primi ne rinaſcono pur altri di nuovo; poichè ſe ciò accadeſſe giuſta, che gli ſembra di eſſergli avvenuto nella prima ſperienza che ne fece, verrebbe a roveſciarſi di fatto il ſiſtema della generazione dell'ova delle femmine. La ſeconda ſperienza fatta anche altra volta ſi è quella del ſangue, per cui egli poſe in un vaſo di vetro fatto in una foggia particolare varie ſorti di cibi ben maſticati prima in bocca, indi quello coverto con un cappello cieco, alla riſerba di un ſolo picciolo buco laſciatovi nella ſommità, il miſe dentro il letame; e di tanto in tanto per tal buco che ſi apriva, e chiudeva giuſta richiedeva il biſogno infondendovi egli qualche porzione d'acido o di limone, o d' altro; oſſervava, che così per queſto acido, come per lo calore del letame cominciando, que' cibi maſticati a fermentare, e ſublimare un certo umore, che ſi attaccava al cappello del vaſo, e di là cadeva poſcia nel labbro rivolto del medeſimo per ivi conſervarſi, il quale avea in appreſſo acquiſtato non ſolo il vero color del ſangue, ma altresì il ſapore, con ſepararne anche da ſe la parte linfatica. Or queſta ſperienza, per viver' egli più

ben certo, è quella, che ha eziandio preso a rifar di bel nuovo per poter' esser una delle forti pruove a vedere, che il sangue in verità proceda più tosto dal calor della fermentazione, che dalla triturazione de' cibi. Ma se volessimo mai quì riferir tutte le sperienze, che questo saggio Cavaliere ha fatte, e tutta via ha intrapreso a fare, sarebbe un opera da non finirla, e un uscir troppo dal nostro assunto; non però desideriamo di defraudar il pubblico di un' accidente, anche avvenutogli in questo anno, che nel suo genere sembra stravagantissimo; sebene non sia tale per quelli, che sono intelligenti delle naturali cose. Egli ritentando di fare la materia del suo lume perpetuo, composta secondo ha scritto nelle cennate sue lettere dell' ossa del cranio umano, un dì tragli altri portatosi nel suo lavoratorio, ove un tale chiamato Felice Piccinino, destinato da lui alla soprantendenza di tutti i lavori chimici, teneva in mano con somma attenzione su d'una padella col fuoco un matraccio di vetro ermeticamente suggellato con i componenti al di dentro di tal materia; ed entratovi adagio adagio in modo, che quello ne 'l vide, ne l'intese, gli mosse dietro una tal paura per ischerzo con un grido, che scotendo la mano, con cui teneva il detto vaso, nel voltarsi lo fè urtare col labbro della padella, per cui tosto vi si fè un' apertura con uscirne un fumo sì denso, che dato immediatamente negli occhi del Piccinino gli tolse per pochi istanti la vista. Questo fumo che comparve dapprincipio di figura ovale, con aver però a ciascheduna delle sue estremità due sporti alla guisa di due palette, andando pian piano in alto, cominciò a figurare le membra d'un uomo, le quali giunto per sette palmi in circa sotto la volta dello stanzone, le figurò in fatti del tutto perfetta-

ta-

tamente allo intero. Una sì fatta figura che moſtrava a uno a uno tutt'i ſuoi membri ignudi ſi era di un colore olivaſtro, e colla barba, e i capelli folti, e in varie, e diverſe ſue parti ſi vedeva ſegnata con certe ſtriſce luſtre a colore d'argento diafano; coſa che il Principe, e il Piccinino in mirarla ne facevano delle maraviglie, non per altro, che per eſſer così al naturale, che un bravo pittore ne averebbe potuto facilmente delinearne le fattezze. Onde rivoltoſi nello ſteſſo tempo indietro un certo ſtuccatore chiamato Creſcenzo Ciuoffo, ch'era dappreſſo attento al ſuo lavoro, e veduto tutto ciò, fu da tale improviſa, e forte paura ſorpreſo, che cadde ſubito tramortito a terra con perder la loquela, e tremando tutto con la perſona fè mille ſcontorcimenti in modo, che nè con acque ſpiritoſe, nè con altro ritornato in perfetti ſenſi, riportato di là a poco in ſua caſa, e dopo da quella nell'Oſpitale, non molti dì paſſarono, che ſi morì; e un ragazzo ſuo diſcepolo, che vi ſi trovò parimente preſente con una ſecchia di calce ſulle ſpalle buttata quella precipitoſamente, e gridando ſe ne fuggì, ſenza eſſerſi mai più laſciato vedere in appreſſo. Ma giunta, che fu poſcia queſta figura d'uomo alla volta dello ſtanzone cominciò a piegarſi a ſeconda di quella, e tanto ſi allungò, che appoco appoco ſciogliendo, e diſtendendo le ſue membra; finalmente ſparì. La fama del fatto o per mezzo del ſuddetto garzone, o di altri ſi ſparſe in brieve sì fattamente per la Città, che il Principe, il quale dapprincipio fatto non ne avea motto ad alcuno per forte timore, che dagli ſciocchi non ſi foſſe appreſo per un'incanteſimo, non potendo negarlo, ſi compiaceva volentieri a chiunque glielo domandava di deſcriverne tutte le circoſtanze; ſoggiungendo di più, che non dovea egli, come lo è in fat-

fatti recar soverchia maraviglia sapendosi, che il Borelli, il Boyle, e altri gran Filosofi oltramontani avendo fatto l' istesse sperienze con ossa umane, aveano altresì nel matraccio di vetro una simile immagine osservato, la quale aveano con tal costanza asserito esser la stessa di quello di cui si erano l'ossa, che non avevano dubitato di dire, che per vedere l' immagine di Cesare, di Cicerone, o di altri degli antichi, cotanto or da noi commentati, bastasse il solo poter' avere un de' lor' ossi. Ma in vero differiscono di gran lunga le sperienze di sì gran uomini dalla sua; e differiscono appunto in questo, che dove quegli giunsero tali figure d' uomini a veder nelli stessi vasi; egli l'ha osservato all'aperto colla giusta proporzione, e grandezza di un uomo, in un giorno serenissimo, e in un luogo per ove entrar non poteva alcun'aria, che avesse potuto dissipar quel fumo, per esser le finestre del riferito stanzone molto alte. Ma come sarebbe impossibile quì in sì breve dettaglio, che facciamo delle azioni di questo Cavaliere riferir tutte le sorprendenti sue invenzioni, e scoprimenti tanto fisici, che chimici, così altresì sarebbe malagevole narrare le scoverte, ch'egli ha fatto, e fa tutto ora de' segreti dell'arti; essendo, oltre a quello che di ciò abbiamo cennato sopra, giunto fino a fare con tutta facilità l' argento d' Austa, il similoro di Parigi, e conoscere altri segreti di tal fatta, ch'altrove con tanta gelosia si custodiscono; e tutta questa felicità, ch' ha in questo rincontrato egli non è provenuta, se non da quello, che abbiamo di lui pur sopra notato, ciò è, dall'esser mai adoperto sempre il tutto sapere, e nulla disprezzare: onde la sua Casa è un'Accademia ben continua delle più famose Arti per tanti peritissimi, e valorosissimi Artefici, che tiene al suo servizio, scultori in marmo, Pittori di varie sorti, forma-

matori, o gettatori di metalli, cesellatori, intagliatori di pietre dure, e di gioje, ebanisti, che lavorano di tarsia, o di legni duri coloriti, e altri di questo genere. Quindi di fresco venuto il Marchese di Majo dalla Corte di Costantinopoli, ove faceva da Rappresentante della Corte del nostro Monarca; e avendo da quello inteso per un singular segreto vietato di scoprirsi a' forastieri, colà ritenersi il modo di ristagnar il rame senza punto rasparlo, come si costuma in ogni altra parte del Mondo da quei del mestiere, con danno notabile di quello per assottigliarsi con ciò in guisa, che non sia più atto a necessarj usi; appena egli vi si occupò per ritrovarlo, che ne discoperì uno forse più bello, e facile di quello dove gli si voglia mettere al paragone; ed essendogli detto un dì da persona ragguardevolissima, ch'era un ritrovato degno della sua mente, il rinvenire la maniera di fabbricar la Latta, che in assai pochi paesi si fa, e gelosamente si custodisce; e pur appena egli vi pensò, che immantinente ne fece un foglio, e 'l presentò al Re, il quale avendolo osservata di una perfezione maggiore di quella, che quì si vende, nè gli mostrò un gran gradimento.

Oltre però dell' opere, ch' abbiamo sopra riferite, da lui di già pubblicate colle stampe, egli ve ne sono altresì dell' altre non men famose, che tra brieve ha in intendimento di darle alla pubblica luce, e queste sono; una intolata Antitolando per confutarsi in essa la dissertazione dell' origini Giudaiche di Giovanni Tolando Inglese con ragioni addotti dalla Storia, dalla Cronologia, e dagli altri monumenti di simil fatta, che vagliono, o valer debbono a convincere que'spiriti bizzarri con cui poco serve di far uso della S.Scrittura, e de' Santi Padri, come vediamo abbia fatto il Fayo con poco giudizio, e

qual-

qualch' altro, che fin ora ha scritto contro tal autore. L'altra di quest'opere è una dissertazione sopra una lucerna ritrovata ultimamente in Monaco, e creduta una delle perpetue degli antichi, intrapresa coll' occasione di una lettera del Conte di Walkerbart colle principali circostanze di questo ritrovamento, scritta da Dresda, e mandata anche con un modello di legno di essa lucerna, e un poco della materia che conteneva, al Barone di Warnsdorff ministro Plenipotenziario della Real Corte di Polonia in questa Capitale, affin d' intender da lui su ciò il suo parere; onde ella appunto comprenderà questo, che sarà quel medesimo, ch' egli disse al mentovato Barone subito, che gli presentò la lettera col modello, e la materia con varie osservazioni, ed esperienze fatte sopra anche nello stesso tempo, e una eruditissima confutazione delle lucerne degli antichi sepolcri credute fin ora perpetue; e quest'occupazione è stata quella, che gli ha fatto sospendere l' Antitolando. Di più egli ha cinque altre operette di già compiute; l'una è una serie di lettere addirizzate ad un libero pensatore, o sia spirito bizzarro per convincerlo con forti, e salde pruove, e fino all'evidenza della necessità, che abbia qualunque più ostinato Ateista di osservare una buona, e perfetta morale non meno ne'costumi, che ne' pensieri; la seconda è di certi dialoghi critici sulla vita di Maometto, ne' quali egli nota di molti inescusabili errori quasi tutti coloro, che hanno scritto una tal vita senza buona critica, e perfetto giudizio, e saldi documenti, con mostrar anche ad evidenza nel rapportare, e spiegare i tanti falsi miracoli, e le tante profezie, che si leggono ne' libri della Sonna, come gli uni, e l'altre abbiano potuto mai avvenire, e i popoli poterono miseramente rimanerne ingannati; la terza è una dissertazione sopra gli errori dello

lo Spinozza, in cui se ne discopre chiaramente l'origine. La quarta è un'altra dissertazione sulla materia della luce, ove dispiega con mirabile chiarezza i suoi fenomini, facendoli derivar tutti da un solo, e semplicissimo principio. La sua ipotesi, oltre d'esser fondata sopra ben salde ragioni, dedotte dagli effetti istessi, che la luce produce, viene totalmente poggiata sul primo capo del Genesi con un modo molto diverso da coloro, che per dar un plausibile fondamento a' loro sistemi, ricorrono alla Bibbia, facendo toccar con mano, che in quel capitolo Mose non spiega, che il sistema da lui prodotto con entrar nel vero significato degli ebraici vocaboli. La Quinta è una serie di lettere scritte a una virtuosa Dama Romana la Marchesa S * * *. Questa come ebbe dal Principe una copia della sua Apologetica su i Quipu de' Peruani, e per alcuni mesi per varj accidenti non ebbe poscia secondo il solito altre sue lettere, prendendo il motivo di gentilmente riprenderlo dalla stessa Apologetica di fresco letta gli scrisse, che ben si maravigliava com' era a un tratto divenuto anch' esso un' incolto Pervano, dappoichè si era dato a trattare de' Peruani, e della loro scrittura; ed egli che ne comprese lo scherzo, le rispose tosto, che in vece di sentirsi da lei offeso, le dovea anzi moltissimo per l'onore datogli con chiamarlo di quel modo, essendo nella sua idea assai più glorioso quel nome, che non meritava d'esser' in quello degli antichi Romani il nome di Romano, con permettergli di darle un incontrastabile dimostrazione del suo assunto mediante la storia de' Peruani nel tempo, che stiedero sotto il governo de' dodici Ynca, o siano Imperadori della scrittura de' quali avea nella Apologeica parlato, e della lor Religione, e delle lor leggi, e costumi, con far il paragone degli uni, e degli altri, e dimostrar evidentemente quanto que' Principi erano da stimarsi più gloriosi, e savj degl'

Imperadori Romani . Ciò in fatti egli fece in varie lettere mandatele in appresso , che son queste . La sesta , e ultima finalmente è una lunga lettera scritta al Ponderante , ove risponde eruditamente in un modo presso , che geometrico a tutte l' opposizioni fatte, come si disse, da quello sopra la sua Apologetica con argomenti presi da ogni genere di scienza unendo con arte alla serietà de' medesimi sempre mai le più graziose lepidezze ; e perchè quello replica più fiate l' istesse cose, egli gli risponde sempre con nuove ragioni, e piene di nuova erudizione . Onde questa è una compiuta difesa della sua lettera , e si ritrova di già stampata in una famosa Città d' Italia in modo, che non rimanendo sul torchio, che la sola prefazione, uscirà forse alla luce prima di ogni altra sua opera.

Or queste opere, e tutte queste scoverte fin' ora di sì illustre Personaggio, che abbiamo quì brievemente cennato, ci fanno sperare sempre più in appresso delle cose maggiori, e si comprenderà da tutti senza alcuna ombra di dubbio, ch' egli sia un di quei Eroi, che la natura di tanto in tanto si compiace di produrre per far pompa di sua grandezza.

Egli guidò la sua vita fin da' suoi primi anni in modo, che il Conte d' Arach destinato dalla Corte Cesarea al governo di questo Regno , il quale dopo uscito di Seminario fino all' età di 23. anni per ordine di quella stessa circondollo tutto di spie, e in casa, e fuori non dubitò di confessarlo poscia apertamente per irreprensibile con desiderare, che tutti i giovani Cavalieri di sua qualità avessero avuto lo stesso suo costume; e questo tenor di vita sempre fino a oggi avendo seguito, ha sempre mai abborrito ogni sorta di giuoco, anche di divertimento; non ha dato motivo a' Vassalli di alcuna lagnanza a tale, che sopra modo da quelli amato, appena ha potuto

rat-

rattenerli, che non avessero ricorso, come voleano, al nostro Sovrano, affine si fosse ritirato a' suoi Stati, e non ha mai fin'ora attaccato briga con alcuno; non avendo dato a niuno motivo di disgusto. Egli fu sempre a maggior segno parco nella mensa con non servirsi, che di cibi ben semplici, e frugali in guisa, che la Principessa sua moglie è solita sempre mai dire; che se gli portassero ne' piatti delle pietre cotte senza dir nulla le mangerebbe. La modestia, l'affabilità, la sincerità di cuore, in lui sono in sì grand'eccesso, come a tutti è noto, ch' è uno stupore; è liberale con tutti, a segno d'esser anche stimato prodigo, e pio, e fedele con gli amici, e con nemici, se pur n'ebbe, fu anche amico. L'odio al vizio, all'ipocresia, all'impostura, ch'egli chiama peste della società, e a ogni laidezza è veramente tale in esso, quale in ogni onesto uomo esser doverebbe, e come naturalmente egli è di primo moto nel sentirsi accender d'ira; fugge per lo più qualunque occasione, che ne l'incita con metter ogni studio per frenar un tal suo difetto; e abborre sì fattamente l'ozio, che non lascia un'ora del giorno, che non applica a' suoi studj, e alle sue oneste applicazioni nel modo, che noi sopra notammo. Egli ha avuti fin'ora dalla Principessa sua moglie nove figliuoli, de' quali di presente non ha, che cinque, cioè due femmine e tre maschi; e le prime, che sono D. Carlotta Maria Amalia tenuta nel sacro fonte dalle Maestà de' nostri Regnanti, ch'è la primogenita, e D. Rosalia, che è la quarta, si rinvengono fin dalla lor' infanzia nel Monistero di S. Gregorio Armeno di questa Città sotto la cura di due Religiose loro zie; e i secondi che sono D. Vincenzo Marchese di Castelnuovo riguardato come quello, che deve esser' un giorno capo di sua famiglia, D. Paolo, e D. Gio: Francesco, ch' è l'ultimo, sono in Casa allevati per l'acquisto delle belle arti così Letterarie, che

Cavallerefche, fecondo che comporta la lor età, e maffimamente D. Vincenzo, che fa oggi figura di primogenito, dotato di un feraciffimo ingegno, moftra in queft' età fua più tenera un giudizio più che maturo, unendo a' fanciullefchi divertimenti una virile ferietà con effer prudentiffimo nelle rifpofte, offequiofiffimo verfo i fuoi maggiori, piacevoliffimo con tutti, e generofo, e modefto in tutte le fue azioni; e come è anche incamminato per la milizia fu dal Re per grazia nel 1745. nell' età fua di un' anno, e nove mefi fatto Cadetto dello fteffo Reggimento del Principe, e nel 1746. Alfiero del medefimo, e finalmente a' 24. Marzo del 1748. Capitano; e ha moftrato fempre sì fatta inclinazione allo ftato militare, che nell' età non più di fei anni faceva a maraviglia tutti i militari efercizj, e anche quegli dell' Artiglieria con andar fino più volte alla fcuola della medefima, e dar intrepidamente fuoco a' Mortaj da Bombe, e a Cannoni da 24. tutto, che per arrivarvi bifognava tenerlo fino nelle braccie. La fua nafcita fu ftimata sì fattamente miracolofa, che fi ha tutta la ragione di fperar di lui molto, volendofi, che la Principeffa fua Madre nel 1743. incinta di tre mefi per afficurarfi di fua gravidanza, e per impetrar altresì da Dio prole mafchile, effendo ricorfa al Patrocinio del Taumaturgo S. Vincenzo Ferreri, e portatafi perciò al Convento di S. Severo de' PP. Domenicani di quefta Città dopo aver vivamente pregato quel Santo, effendole ftato toccato da un Religiofo con la Santa Reliquia del medefimo il feno, gli fi fè in quello tal movimento, come fe fi foffe rivolto da su in giù; e così ficuriffima di effer' incinta di un mafchio gli promeffe infieme col Principe fuo marito, che l' averebbe pofto il nome di Vincenzo; e che indi venuto il nono mefe affalita una notte da' dolori, e credendofi già proffima a partorire, aveva mandato dal Principe di Caftelfranco fuo zio, per aver

una

una certa sua picciola immagine di nostra Donna avuta in gran venerazione dalle parturienti; e questi sebbene gli avesse l'immagine mandata, soggiunse non esser quella l'ora del parto, e predicendole il vero tempo, e il giorno del medesimo l'annunziò anche un maschio, il quale sarebbe stato il sole splendidissimo di S. Chiesa; cio che dopo quanto al tempo, e al dì, e al maschio tutto si avverò, con gran stupore di quelli, che antecedentemente sapevano il fatto, i quali furono moltissimi, che poscia tutti ricorsero a vederlo, senza poter sapere, come il Principe di Castelfranco avesse questo sì arditamente asserito. Quindi tutte le speranze, che mai si fondano su sì nobil garzone sembrano giuste; e si può credere che erediterà sicuramente le virtù non meno de' suoi maggiori, che del padre.

Ma per ritornar colà donde, dura necessità troppo ci ha fatto dilungare; egli vi sono senza dubbio anche degli altri, che si studiano oggi di pari distinguersi in dottrina col seguir il costoro esempio; e sopra tutti Pietro Aretano famoso Cerusico versato non meno nelle scienze Filosofiche, che nelle Matematiche; Cesare Cinque uomo profondo in queste medesime, e celebre medico; Niccolò Antonelli; Gennaro di Sio; Michele de Leonardis Maestro oggi della Real'Accademia della Marina, scolar di Pier di Martino; Vito Caravella di cui abbiamo: *Elementa quinque postrema solidorum scientiam continentia &c.* Niccolò Bammacaro, ch'ha scritto *De vi electrica*, e delle virtù morali; Francesco Dolce, il quale benchè giovine si trova per lo suo talento reputato molto famoso in Medicina; Tommaso Fasano giovane medico anche di molto studio, e un de' Maestri della Scuola Militare degli due corpi dell' Artiglieria; e Pasquale di Tommaso Medico pur di buon grido; Antonio

Chia-

Chiarito in altro luogo di questa storia menzionato, Regio Archivario del Real' Archivio della Zecca, celebre per la cognizione dell'antichità, e della diplomatica, e versatissimo nelle cose di questo Regno ; che ha di già a buon termine ridotta la storia delle Monete del medesimo cominciata dal tempo, ch' era sotto il dominio degli Orientali, e proseguita fino a' tempi presenti. Opera laboriosissima la quale sarà arricchita non meno del disegno delle monete di ogni spezie, di cui in essa si parla, che di un gran numero d'antichi diplomi, li quali serviranno per maggiormente illustrarla. E per tralasciar degli altri, li quali sarebbe quì molto difficile di tutti nominarli , Carlo Curzio peritissimo eziandio di Medicina, che da più tempo professa con applauso, e pubblicò ultimamente colle stampe un operetta su d' un raro, e straordinario male di una giovine donna, in tutta la pelle alla guisa di un duro, e secco cuojo indurita nel Regal' Ospitale degl'Incurabili di questa Capitale da lui medesimo curata, della quale si averà l' estratto in molti Giornali, ed effemeridi Letterarie. E a dir' il vero non vi ha oggi Casa de' Religiosi, o Convento in cui non vi siano soggetti molto famosi in ogni genere di lettere, allievi eziandio delle nostre Scuole. Quindi oltre il de Angelis, di cui sopra favellammo, che fiorisce di presente tra PP. Paulini; egli è fra' Cappuccini, ch' alza soprattutto il capo il P. Fr. Felice di Napoli, di cui abbiamo non men molte orazioni, e panegirici, che varj trattati de' SS. Padri appartenenti alla pura e santa vita de' Chesiastici dati ultimamente alla luce ; e la Morale Cristiana sopra il Pater noster . Egli si è reso , e si rende pur tutta via anche fra gli Agostiniani Scalzi illustre , e molto eccellente il Padre Ignazio della Croce discepolo nelle lettere umane, e nell'eloquenza dello stesso

so

so nostro Giambatista Vico, di cui fu il de Angelis, il quale, oltre l'aver fatto un concorso con gran applauso nel nostro Studio per la Cattedra primaria di Teologia, e l'essersi distinto in varie occasioni con diversi panegirici pieni di una molto soda eloquenza, e con molti diversi sacri componimenti toscani in rima, fatti con tutta quella leggiadria, che in questi si desidera, si rinviene aver pubblicate colle stampe due famose Orazioni latine, cioè una in loda del P. S. Agostino fondatore di sua Religione; e l'altra per l'apertura de' Studj nel Collegio della Verità degli Agostiniani Scalzi di Napoli, delle quali se ne può leggere l'elogio fattone dal Giornalista Fiorentino, e una dotta Dissertazione intorno allo Schiaffo, ed al Pannolino, che si adopera nella Cresima rapportata dal dotto, ed erudito P. Calogerà ne' suoi Opuscoli; anzi si averà per sua opera fra brieve altresì una raccolta delle Orazioni latine recitate nel Concilio di Trento. Si distingue di più fra' Canonici Regolari del Salvatore il P. D. Pasquale Ranco uomo versato nella Storia Ecclesiastica, e anche nella buona Filosofia ch'ha appreso dal nostro Niccolò Martino, come nell'altre Scienze; e fra i Scolapj di vero ha un immortal fama acquistato, e tutta via acquista il P. Niccolò Carcani gran Matematico, perfetto Filosofo, e buon Poeta, che oggi è Rettore del Collegio Reale di S. Carlo di questa Città.

XIII. Uomini famosi nel Foro del XVIII. Secolo.

Nel Foro si resero famosi sopra tutti: Matteo di Sarno, Gio: Batista Jannucci, Agnello Majone, Domenico Salomone, Diego Fierro, e Francesco Carfora. Matteo di Sarno, famiglia da cui sono usciti in ogni tempo molti, e molti illustri uomini non men nella Toga, che nelle lettere, dopo esser stato dal nostro Monarca impiegato in rilevantissime cariche, e di sommo onore nelle Provincie, fu dal medesimo per suoi meriti creato Presi-

dente

dente di Camera. La sua casa è eziandio una continua Accademia de' più famosi Letterati di questa Città, i quali colà si adunano soprattutto per lo comodo, che vi rinvengono, d'una delle più celebri Biblioteche che abbiamo. Il Jannucci nato in Napoli, ed eruditamente ben' ammaestrato non meno nelle materie le più solide di Giurisprudenza, che nell'altre scienze, si distinse nell'avvocar delle cause le più rilevanti fin da' suoi primi anni nel nostro Foro, dove col far' il medesimo Francesco suo padre si avea di già immortal fama acquistato, e Girolamo suo Avo, e Gio: Cammillo suo Bisavo aveano parimente di essi lasciata viva la memoria, come le lor dotte Allegazioni, che vanno pur oggi per le mani de' nostri Avvocati, lo ci attestano; e in tanto seppe egli sì fare, che non lasciò mai di coltivare i studj più giocondi, in essi occupando tutto quel tempo, che dalle occupazioni forense gli sopravanzava. Quindi nelle Raccolte degli Arcadi tra l'altre cose di lui, si legge l'Orazione fatta in Arcadia in occasione dell'acclamazione del Cardinal d'Althan, e la Vita del celebre Gregorio Caloprese. Per la qual cosa conosciuta la sua dottrina, e saviezza dal nostro Monarca fu fatto prima Giudice di Vicaria; poscia Segretario della Real Camera; in appresso Consigliero del S. C. di S. Chiara, Avvocato Fiscale della Giunta di Stato, e Capo di Ruota della Vicaria; e non guari appresso mandato per Consultore nel Regno di Sicilia, compiuto ch'ebbe in tal carica il triennio, ritornò dopo di nuovo nel Conseglio di S. Chiara. Il Majone anche Napoletano come il Jannucci, e a par di quello istrutto parimente nelle belle arti; e nell' avvocar' esercitato ugualmente di rilevanti cause, e spezialmente della Città, che virilmente sempre, e anche col suo periglio a tutto potere ha difeso, fu finalmente

nel

nel 1753. creato dal nostro Re Giudice di Vicaria. Domenico Salomone nato in Provincia di Salerno ; e in questa Città fatto il corso de' suoi studj , e atteso per qualche tempo anche alla difesa delle cause , fu nella venuta dell'Infante delle Spagne nostro Sovrano per la sua dottrina prima mandato Uditor nelle Provincie , e dopo creato Giudice di Vicaria , e in appresso Consigliere . Diego Ferri nato nell' istessa Provincia di Salerno, e istrutto sotto de' nostri Professori come il Salomone non meno nella Giurisprudenza , che nelle belle lettere, dopo aver acquistato nel foro non piccola fama di bontà , e di sapere fu promosso prima alla carica di Uditor nelle Provincie , e dopo a quella di Giudice di Vicaria . Francesco Carfora celebre eziandio , e famoso si rese per la gran cognizione della Giurisprudenza fra gli Avvocati di questo secolo ; Indi mandato in diversi , e varj Regj Governi , come in quelli gran segni diede di sua probità , e dottrina , fu creato poscia Giudice di Vicaria , e di là non guari Consigliere del S.Conseglio di S.Chiara . Oltre costoro si distinsero parimente in quest' età altri molti come Carlo Carfora , Andrea Vignes , ultimamente passato tra' più , Ferdinando Latilla , Stefano Patrizio , Niccolò Pirelli , Francesco , e Giuseppe Santoro , il primo de' quali fu anche sotto gli Austriaci Reggente del Collaterale , Andrea Tontoli ; Domenico Cestari ; Giacomo Castelli di cui abbiamo un'erudito Comento alle Consuetudini, di questa Città ; Teofilo , e Giuseppe Mauro ; e tra' giovani più illustri Ippolito Porcinari imitator famoso non meno delle virtù degli suoi più celebri Antenati, che del Consiglier suo padre ; e altri de' cui , dove anche quì notar ne volessimo i soli nomi siam sicuri , che non ne verrebbomo giammai a capo.

 Fi-

XIV.
Donne fiorite nelle lettere nel XVIII. secolo.

Finalmente questo secolo ebbe pur come gli altri passati delle Donne molto famose, che l'illustrarono, e tutta via l'illustrano, come Isabella Pignone del Carretto discepola del Cirillo, Faustina Pignatelli nata Duchessa di Tolve, e Principessa di Colobrano, discepola di Niccolò Martino, Giuseppa Eleonora Barbapicciola, di cui abbiamo una traduzione Italiana della prima Filosofia di Renato des Cartes; Maria Angiola Ardinchelli, ch'ha ultimamente dato alla luce una traduzione della Statica di Ales. E altre non poche; oltre la celebre Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzano morta da poco tempo a questa parte, che fu non solo molto famosa nelle lettere, ma la protettrice di tutti coloro, che le professavano.

XV.
Mutazioni avvenute nel secolo XVIII. riguardo al luogo dello Studio; ed edificio eretto per esso fuor la Porta di Costantinopoli ritatto per ordine del nostro Sovrano. Biblioteca, che vi pensa farvi, e con quali libri; libri donati per la Biblioteca dal Conte Woronzow di Moscovia. Archivio che si vuole eregere nello stesso luogo.

Quando al luogo delle nostre Scuole, elleno, come abbiamo di già notato altrove, fino al 1701. si mantennero nel Regal' Edificio eretto per esse fuor di Costantinopoli; ma nelle popolari rivoluzicni avvenute in quest' anno tumultuosamente, e senza intelligenza del Sovrano cacciati di là i nostri Professori, furono ristrette di nuovo nel Real Monistero di S. Domenico Maggiore. E sebbene grandi state fossero allor le lagnanze, e le querele de' nostri non meno col Duca d'Ascalona, che fu l'ultimo Vicerè, quì mandato dalla Corte di Spagna, che con quelli poscia di tempo in tempo a questo governo venuti dalla Corte Cesarea di Vienna fino al 1734. non però quell'Edificio a' Professori fu restituito, che nel 1735. per ordine dell'Infante delle Spagne oggi nostro Sovrano; il quale, stante che il medesimo, essendo stato in man de' soldati per più anni, avea bisogno di una gran rifazione, ordinò parimente tutto ciò, che a questo faceva mestieri; e conoscendo la necessità che vi era di stabilirvi eziandio una comoda libreria per uso non meno de' Scolari, che degli stessi

Pro-

Professori, cui il più delle volte riesce impossibile, che abbiano tutti quelli libri, che alla lor' incombenza si richieggono, cosa che pensata avea di fare anche il Conte di Lemos, come sopra dicemmo, ordinò eziandio di alzarsi la fabbrica per questo effetto. Per la qual cosa da quel tempo fino al presente di volta in volta dalla Real Camera egli si trova aver fatto liberar molte somme; poichè nel 1746. egli stabilì di liberarsi perciò 1000. scudi, che si doveano alla Reg. C. da' Religiosi Carmelitani Scalzi di S.Teresa; nel 1743. li 300. scudi annui che a essa stessa si doveano dal Collegio Massimo de' RR. PP. Giesuiti per la transazione fatta col Fisco toccante l' eredità del defonto D. Ottavio Buono; e nel 1749. fu fatto ordine al Marchese di Villafranca Amministratore generale delle Dogane delle franchigie di quanto faceva bisogno per l'istessa fabbrica; in modo, che oggi giorno si rinviene di già compiuto il gran Salone destinato per una tal Regia Biblioteca con parte delle scanzie; e da tutti si spera, che la Maestà del nostro Sovrano si degnerà tra brieve dar tutto quel sovvenimento bisognevole per metter un' opera sì Reale con immitare non solo il suo avo paterno Luigi XIV., che gli altri suoi Serenissimi Maggiori, gran Mecenati del loro secolo. In fatti si è detto anche, che voglia per empiere l'anzidetto Salone donarle la nobile Biblioteca degl' Illustri Signori di Casa Farnese, composta non meno de' libri molto scelti, e famosi, che di una quantità di antichi manoscritti, comechè rinvenendosi nel Real Monistero de' PP. della Congregazione di S. M. di Monte Oliveto de' Benedettini Bianchi, e in quello de' Frati Cuppuccini di S. Efremo; e in quello della V. M. di Dio de' Carmelitani Scalzi di S. Teresa fuor della Porta di Costantinopoli tre nobili librerie lasciate appunto per uso del pubblico, che i buoni

Frati hanno convertito soltanto in proprio lor comodo, fu eziandio data supplica allo stesso Monarca, che quelle si locassero nel medesimo luogo, come tutta la ragion vorrebbe, che fosse fatto. Anzi il Conte di Woronzovv Vice-Cancelliero di Moscovia, uomo di gran prudenza, e molta dottrina, che fu negli anni passati in Napoli, e si portò più volte in quel mentre nel nostro Studio, non meno per veder la magnificenza della sua fabbrica, la quale in esecuzione degli ordini del nostro Sovrano vi si faceva, che la gravità, e la dottrina di coloro, li quali colà insegnavano; ritiratosi indi in Moscovia sua patria, mandò anche per tal' effetto a donarci una buona quantità de' libri composti, e stampati in Pietroburgo con ogni perfezione, ed esattezza, all'intorno di varie scienze, e tutti nobilmente ligati; il perchè il Galiani gli rese di questo dono distinte, e singolari grazie con una dotta, ed elegante pistola, alla quale il Conte gentilmente gli rispose con un altra di non minor dottrina, ed eleganza, ambo le quali sono le seguenti.

Amplissimo, atque Excellentissimo Viro S. R. I. Comiti de Woronzow, Imperatoriae Majestatis totius Russiae Vicecancellario, ac intimo Cubiculario, S. Andreae Aquilae Albae Polonae, & Nigrae Borussiae Equiti, &c. Coelestinus Galianus Archiep. Thessalonicensis Regii Neapolitani Gymnasii Praefectus, ceterique artium, & scentiarum Professores. S. P. D.

ANno superiore quum aliquamdiu, Vir nobilissime, Neapoli visendi studio substitisses; dici non potest, quam nostra huic Academiae grata consuetudo tua fuerit, atque illa humanitas singularis, qua summos aeque atque imos

com-

complectebare. Sed illud in primis admiratione longe maxima dignum fuit, quanta viros litteris eruditos benevolentia, quanto Museum nostrum bonore, ejus vero antesignanos comitate sis prosecutus. Adhuc pulcherrima illius diei species nostris animis obversatur, quum nostrum hoc Gymnasium adires, ac solitis Professorum praelectionibus aures cupidissimas admoveres. Prae ceteris tamen illud supra fidem superaque expectationem accidit, quod simul ac longa peregrinatione (quam Tu scilicet more magnorum virorum ad mores hominum pernoscendos, & civilem prudentiam adipiscendam susceperas) rite perfunctum tua Te Petropolis fessum itineris, ac laboris accepisset; amicorum gratulationibus, ceterisque omnibus officiis hanc unam sedulus curam, cogitationemque praeverteris nempe ut hanc, cujus quotidianas acroases libentissime auscultaveras, Studiorum Universitatem munere praeclarissimo demereres: quod ut opinione citius in nostros perveniret manus, viri incomparabilis Jacobi Caraccioli, majorum gentium patricii, in litteras amor, atque in hanc Academiam studium singulare perfecit. Quo munere potest ne quidpiam magis regium excogitari? Quid enim magis Ptolemaicum, quam magis illius regis, qui olim unam omnium instructissimam Alexandriae bibliothecam adornasse fertur, exemplo, de nostra Tu quoque bibliotheca (cui per amplum conclave constructum, ac prope jam exasciatum destinari animadverteras) cogitares; eamque tam opimo tot praestantissimorum librorum penore, quos istius Petropolitanae Academiae viri summi atque eruditissimi edidissent, locupletares? Ecquid autem ea gaza pretiosius litterarum cultoribus mitti poterat? In qua quid miremur impensius? Typorum ne, foliorumque nitorem vix ulli ex nobilissimis ejus artis officinis adaequandum? an vero imaginum in aes incisarum miram prorsus elegantiam, ipsosque codices incredibili artis peritia compactos, ac fulgore

gore

gore insolito radiantes? anne postremo (quod est longe ceteris admirabilius) interiores divitias, nec auro contra nec gemmis permutandas, quas in recessu reconditas praeclara illa volumina complectuntur? Eccujus enim vel penitissimae facultatis non summum fastigium tam brevi tempore scholae Petropolitanae antistites attingerunt? Ita ne quae in Museis ceteris longa aetas cum labore plurimo non nisi mediocria peperit, eadem vestro isti Musarum sacrario summa omnia paucorum annorum industria contulit? Nam quid obsecro tot physicis, mathematicis, anatomicis, botanicis, artiumque ceterarum repertis, quae paginis continentur illis, exquisitius; Quid philologicas, historicas, criticas observationes mirificas, linguarumque difficillimarum via faciliore condiscendarum methodos utilissimas memorem? Gratulamur, Vir Magne, tantam non Academiae vestrae modo, sed & Regiae istius potentissimae felicitatem: Tibi vero, quod sitim nostram tam copiosis nitidisque fluentis explere animum induxeris, grates ingentes agimus. Nostrum profecto erit, statim ut nostrae armaria bibliothecae perducta ad umbilicum fuerint, providere, ut donarium hoc longe pulcherrimum non sine perhonorifica tui nominis inscriptione in hac arce Sapientiae conspectissimo in loco dedicemus, ac tot opera praestantissima non studiosae tantum juventuti ad ediscendum, verum & nobis ipsis ad imitandum proponamus. Vale. Neapoli VIII. *kal. Julias Ann.* MDCCIL.

Illu-

Illustrissimo ac Reverendissimo Viro COELESTINO GALIANO Archiepiscopo Thessalonicensi, Regii Neapolitani Gymnasii Praefecto &c. MICHAEL Sacri Romani Imperii Comes de Woronzow
S. P. D.

Quum ante hos quatuor annos ad Gymnasium vestrum accederem, atque singularem illam in docentibus gravitatem, in discentibus ardorem ingenii & alacritatem animadverterem, magnum denique librorum apparatum amplo atque amoeno loco, & si nondum absoluto opere dispositum contemplarer, tum ego certe inter tam multa oblectamenta quibus Neapoli captus eram, nullum animo meo suavius contigisse mecum ipse reputabam; igitur mirabundo mihi in mentem venit, ut quanta essem voluptate affectus testimonio aliquo demonstrarem, doctissimosque viros, qui in illa bonarum artium sede habitant, participes facerem commentariorum ab Academicis Petropolitanis in lucem editorum. Nam praeter quam quod politiores litterae quae una cum monumentis sincerae antiquitatis atque omni veterum philosophia in Italia vestra a paucis saeculis instauratae, vel potius ex incredibili veterno suscitatae ad reliquas Europae nationes manarunt, id jure merito a cultoribus suis exigere videantur, ut hi, beneficii memores originem agnoscant, & quos in exteris oris progressus fecerint, Italiae referant, nihil equidem Academiae Petropolitanae magis honorificum censui, quam si fructus solertiae, quos jam publicae utilitati destinaverat, in vestro etiam sapientiae sacrario collocarentur, maxime quod ex summa humanitate, qua me illius collegii antistites exceperant, praesentiebam non ingratum iis hoc qualecumque munusculum fore. Quam ob rem facile existimabis, Vir Excellentissime, quantum mihi gaudium litterae tuae attulerint, quum libros istos Petro-

tropolitanos a Te non modo libenter acceptos, sed eximiis laudibus celebratos intellexi, quas quidem litteras tanto verborum ornatu, tanta sententiarum dignitate insignes judicavi, ut temperare mihi non possem, quin cum Illustrissimo, atque Excellentissimo Academiae Praeside Cyrillo Rasumovio, S.R.I. Comite, Imperatricis totius Russiae Cubiculario, Cohortis Praetoriae Protribuno, ordinum Aquilae Albae, & S. Alexandri Nevensis Equite communicarem, is illico exemplum earum ad Academicos mittendum a me petiit; & cum nullum majus praemium sit quo honestos viros duci aequum est, quam ab iis qui & honoris gradu, & doctrinae ubertate longè alios antecellunt, laudari, in tabulario Academico sempiternae memoriae causa reponi jussit. Igitur Tibi, Vir Excellentissime, & Clarissimis Gymnasii vestri Doctoribus infinitas una mecum, gratias agit.

Ego vero dum urbis vestrae, & Campaniae felicis ornamenta identidem recordor, de illo praecipue thesauro vobis gratulor, quem in agro Herculanensi a multis saeculis abditum Caroli Regis providentia magno sumtu civibus suis restituère coepit, unde multo plura quam majoribus nostris sperare fas erat, documenta, sive ad magnificentiam Populi Romani, sive ad historiam illorum temporum pertineant, erutum iri auguramur. Trahit scilicet hoc optimus Princeps ab Avis suis gentilicium decus, ut non magis militari gloria, quam litterarum & artium amore, atque tutela excellat, dignissimus certe pro cujus incolumitate ab omnibus per orbem terrarum eruditis, quos tanto obstrinxit beneficio, vota nuncupentur. Vale. Moscua XIV. *kal. Oct.* MDCCIL.

Ma le savie ordinanze del Re Ferdinando d' Aragona egli se ne legge anche oggi una (1), in ordine a' pubblici Notaj, ove è stabilito, che quegli otto giorni

(1) *Pragmat. 3. de Notar. Reg. Ferd.*

ni dopo fatto ciascuno strumento fossero stati in obbligo di registrarlo nel loro Protocollo; e da tre mesi in tre mesi avessero di questi composto un libro per consignarlo al pubblico Archivio. Di questa legge sebbene sia or in osservanza anche la prima parte, non viene osservata la seconda, per non rinvenirsi in questi nostri tempi un tale Archivio; ma le falsità che da coloro, li quali oggi giorno esercitano un tal mestiere, che sono per lo più di molto vili natali, e in grande strettezza, e non già come prima di gente nobile, e ben agiata, essendo fatte pur troppo frequenti, e ne' contratti non udendosi per lo continuo, che macchinamenti, insidie, delusioni, e inganni, ogni uno asserendo di possedere molto più di quel che possiede; con obbligar li suoi averi a molti: abbisognarebbe in tutti i modi, ch' ella eziandio venisse con ogni esattezza tenuta in conto; quindi fu, che cadde parimente in pensiero al nostro Monarca nelli primi suoi anni del suo Regno, perciò poter fare, di ergere in questo stesso luogo del nostro Studio il pubblico Archivio, nella forma, ch' era in questa Capitale in tempo de' Re Aragonesi; ma poscia non sappiamo perchè questo non fu recato ad effetto.

XVI. Mutazioni avvenute nel XVIII. secolo nel conferir i gradi; abusi introdotti nelle matricole; e dignità del decanato nel Collegio de' Teologi conferita anche a' Preti secolari, che prima non vi poteano aspirare. Autorità del Gran Cancelliero in questi tempi, e da chi

Finalmente riguardo al conferir' i gradi in Legge, in Medicina, o in altra facoltà niuna rimarchevole mutazione è quì da notarsi come in questo secolo introdotta. Gli abusi su questo particolare fino oggi sono quelli medesimi, che ne' secoli XVI. e XVII. abbiamo notato. Quindi il Duca d'Ascalona nel 1703. nella Prammatica pubblicata per la riforma dello Studio affin di ovviare alle frodi, che di continuo commettevansi da' Scolari nella Matricola stabilì, che dopo la prima non fossero state date loro l'altre senza la fede sottoscritta con giuramento da tre Professori, un di cui fosse arbitrario, li

 quali

chi per più secoli fu esercitata questa carica.

quali affermato avessero di averli veduti assistere nella maggior parte dell'anno Accademico allo Studio, senza che per cotali sedi tenuti fossero stati di pagar cosa alcuna sotto pena della privazione della Cattedra'. Quindi nella supplica data nel 1714. al Vicerè di quel tempo in nome di questa Cittadinanza sopra rapportata, fra le altre cose, si chiese anche, che come inutili tolte si fossero affatto e abolite le matricole; poichè non servivano che ad estorquere danaro a'Scolari, affinchè altri si fosse impinguato, e essi avessero spergiurato; stante che dovendo ogni Scolare per commentarsi per ragion d'esempio in legge, in virtù delle prammatiche portar la fede di cinque matricole, e il medico di sette, cioè, anno per anno per ciascuno notar dovendosi per lo spazio di cinque, o sette anni secondo la facoltà, che professa, in un libro, che conservasi dal Mastrodatti del Cappellano Maggiore di propria mano, e con giuramento; molti che studiavano nelle scuole private o non aveano per ancor compiuto il corso della Grammatica; o affatto nulla studiato, si scrivevano in questo libro, e molti anche, che ne pur veduto aveano questa Capitale, senza, che il Mastro d'Atti si fosse d'altro curato, che d'esigere danajo. Ma su ciò il Duca Argento fe al Vicerè riflettere potervisi dar compenso coll' ordinar' al Rettore, che in ogni anno nell'apertura delle Scuole notato avesse in tutte il nome di ciascun Scolare coll'età; e dato ne fosse la nota a ciascun Lettore, acciò nella fine dello stesso anno fatto avesse la fede a' Scolari, conosciuti da lui di aver studiato; ciò soggiugnendo che averebbe altresì servito ad evitar la frode di coloro, che affin di sfuggir lo spergiuro, andavano uno o due soli mesi di quell'anno nell'Università de' nostri Studj. Per verità in niun modo si può l'antico stabilimento di tali matricole abolire senza incor-

correre in maggiori inconvenienti; poichè febene con un fimile divieto evitar fi vengano tra l'altre cofe tanti fpergiuri quanto fon quelli, che dalla gioventù tutto dì fi commettono; tutta volta per ciò crefcerebbe fempre più il novero degl' ignoranti Giureconfulti, de' quali pur troppo abbonda il noftro Regno con portarfi infiniti al grado di Dottore fenza niuna intelligenza del latino Idioma; e fi abbandonerebbe affatto lo Studio della Giurifprudenza nelle noftre pubbliche Scuole con ricorrerfi da tutti alle lezioni de' privati maeftri proibiti dalle noftre prammatiche; dalla cui toleranza avviene fenza dubbio, che fi creda comunalmente di effer lecito in cofcienza di far controbandi col difcapito, e colla rovina del Patrimonio Regale; e che gli Ecclefiaftici eziandio come Cittadini, e membri della focietà Civile, formino una repubblica feparata, e diverfa da quella de' Laici, e non poffino per ciò effer per niun verfo aftretti neppur per lo temporale all'offervanza delle leggi del Principe, avvegnachè quefte riguardino il vantaggio, e l'utile di tutto lo Stato. Anzi per quefto ifteffo, li medefimi laici quantunque credonfi obbligati all'offervanza delle leggi de' Principi Secolari, non però ftimano punto, che quelle leghino le lor cofcienze; ftantechè ne' Catechifmi, con cui s'iftruifcono in quefto Regno i fanciulli della fede, e delle leggi del Vangelo, non fi conculca, nè fi comanda altro, che obbedienza a' prelati, e a' Sacerdoti; e giammai fi venga accomandarfi, nè incolcarfi loro l' obbedienza al Principe; quindi è, che quefta fia una delle cagioni dell' ignoranza sì univerfale, ch'è tra noi de' dritti del Principato e delle Regalie, e di molte maffime totalmente al Principe oppofte, e contrarie; Onde nella Francia, nella Germania, nello Stato de' Veneziani, e in altri Stati di Europa non fi permettono le lezioni di Giurifprudenza

ſalvo a quelli ſtabiliti nella pubblica Univerſità de' Studj ; e nello Stato ſpezialmente del Re di Sardegna in Italia ſu queſto particolare ſi procede con sì grande geloſia da più tempo , che ſi ſono chiuſi altresì tutti i Collegj de' RR. PP. Geſuiti con non permetterſi , che neppur la gramatica s' inſegni ſe non da' Maeſtri delle pubbliche Scuole. Egli è vero che appreſſo di noi ſembra dato aveſſe luogo a una tal traſcuraggine l'eſſerſi creduto di non poter obbligar i nobili , e coſtringerli di mandar i loro figliuoli ad imprender l'arti in quelle tra la turba di ogni genere di perſone col pericolo di renderſi molto vizioſi , e rilaſciati ; e ch' oltre queſto coſtor' obbligati anche dal luſſo a non uſcir di caſa ſe non con ſervi , e carrozze , come ſia ciò molto malagevole a farſi , riſolvono di chiamar un Maeſtro nella propria caſa ; ma giuſta che molto bene avvertì un valente uomo nella riforma del 1745. ſi potrebbe ſenza offender l'idee de' nobili dar a ciò riparo con ſtabilire , che ſi ſervino d'alcuni profeſſori o ordinarj , o ſopranumerarj della noſtra Univerſità de' Studj , e che con la fede di aver ſtudiato su alcuno di coſtoro , poſſono pigliar le matricole ; con ordinar di vantaggio per una maggior cautela , che tali Maeſtri ſervir non ſi poſſano ſe non di alcuni autori ſtampati tanto per la Giuriſprudenza, quanto per le lettere ſacre , laſciandoli tutta la libertà riguardo all'altre facoltà , dalle quali nè allo Stato , nè al buon Governo può provenire alcun male . L'Argento nel ſuo conſulto per riguardo al dritto della matricola ſoggiunge , che anticamente per ciaſcuna di eſſe altro non ſi pagava , che grana cinque ; e nella Prammatica del *1616.* ſtabilito ſi foſſe un carlino , cioè cinque grana per il Maeſtro d'Atti , e cinque per la caſſa dello Studio ; e che nel *1618.* queſto carlino rilaſciato a beneſizio di Gio: Girolamo

Stin-

Stinca allor Maeſtro d'Atti per merito perſonale dal Duca d'Oſſuna Vicerè di quel tempo, i Maſtro d'Atti, che gli ſucceſſero non ſolo ſeguirono ad eſigerlo, ma due grana, e più fino al 1701. e che nel 1707. ſtabiliti ſi foſſero di pagarſi carlini due; coſe tutte ch' anche noi abbiamo notato al ſuo luogo in queſta Storia.

Ma egli non è quì da tralaſciarſi come coſa rimarchevole prima, che col diſcorſo ſi paſſi in altro, che nel Collegio de' Teologi gli Ordini Mendicanti ſi aveano in tal modo da qualche ſecolo a queſta parte reſa propria la prima dignità, ch'era in eſſo del Decanato, che non era lecito neppur l'aſpirarvi a' Preti ſecolari, o a qualunqu' altro Religioſo, che Mendicante non era. Quindi nel 1741. nacque controverſia tra gli uni, e gli altri, e ricorſi per la deciſione della medeſima nella Regal Camera di S.Chiara a' 13. di Settembre del 1746. n'ebbero gli ultimi decreto a lor favore; onde oggi tutti coloro che ſono di tal Collegio indiſtintamente partecipano di una tal dignità. Nel medeſimo tempo fu ſtabilito, che colui il quale ſi aveſſe dovuto per l'avvenire in Teologia commendare o ſecolare, o Frate, ch'e' ſtato foſſe, aveſſe avuto l' obbligo di portare i teſtimoniali del ſuo Superiore, colla fede di aver per lo ſpazio di quattro anni almeno atteſo allo ſtudio di sì nobil facoltà; e quattro dì avanti del ſuo dottorato gli foſſero ſtati propoſti a ſorte quattro punti del Maeſtro delle Sentenze, cioè, due dal Vicecancelliero, e due del Decano, e foſſero ſtati dati poſcia in ſegreto da' Collegiali i voti per la ſua approvazione, o riprova; e dove avuta aveſſe la prima, dopo la proteſta della fede, aveſſe dovuto prometter con giuramento di difendere in ogni occaſione la Immacolata Concezione della Vergine, e recitato aveſſe un Orazione in ſua loda. Queſto medeſimo

mo si stabilì eziandio da farsi per coloro i quali richiesto avessero la licenziatura nella stessa facoltà ; con obbligarsi costoro al deposito di ducati diece , e un tarì, e quelli , che si erano da commendare al deposito di ducati 56. se la solennità facevasi privatamente ; e di 66. si facevasi in pubblico da distribuirsi a quelli del Collegio; e per quelli che desideravano di esser incorporati nel medesimo di ducati 210.

Egli è però anche notabile , che nel corso di presso sei secoli fino a' tempi presenti l'Uffizio di Gran Cancelliero , la cui autorità , sebene per l' addietro si fu molto ampia , oggi non si ristringe , che sol tanto in presiedere a tali Collegj, in cui i gradi, come dicemmo si conferiscono , sia stata per le più del tempo da' nostri Regnanti concessa a quelli dell'Illustre Famiglia Caraccioli . Questa diramata nel nostro Regno in due diversi nobilissimi Rami di Rossi , e de' Pisquizj, l'un di cui ha per arma un campo partito in due, la cui parte superiore è di color azzurro, e l'inferiore con sei sbarre, tre d'oro , e tre rosse ; e l'altro un leone azzurro in campo d'oro con la coda rivolta nel di dentro . E si sono quelli del primo in tal modo distinti , che si rinviene esso aver superato tutte l'altre nobili famiglie di questa Capitale , e nella felicità , e nella fortuna . Di vero non si può dubitare , che questo non sia un' avanzo delle più celebri famiglie Greche , che in essa fiorirono ; e se pur è da prestarsi fede ad Agatarchide Gnidio nella Storia Asiatica (1) , in parlare, di Geronimo Caracide illustre , e famoso Capitano di cui favella altresì Luciano in un dialogo . Egli nominavasi prima Eacide da Eaco padre di Peleo , e avo di Achille , ed altri

(1) *Agatarch. Gnid. Histor. Asiat. l. 9.*

tri illuſtri Eroi ; e poſcia come per una ſegnalata vittoria , ch' ebbe de' Bulgari un famoſo Capitano Eacide, mutoſſi il ſuo nome in Caracide , che nella Greca favella vale lo ſteſſo , che nella noſtra Gaudio , letizia; quaſi , che eſſo foſſe l'allegrezza degli Eacidi , per ſua gloria , e in memoria di sì illuſtre fatto ſi chiamarono i ſuoi ſucceſſori Caracidi , e in appreſſo dal volgo corrottamente Caracili , e Caraccoli ; coſa che anche Sergio nell' Iſtoria di Coſtantinopoli n'atteſta (1) . In fatti in molti antichi ſtrumenti , e ſcritture , che conſervanſi oggi ne'noſtri Archivj, in cui ſi parla di sì nobile famiglia, ſi rinviene detta altresì Caraccola , e de' Caraccoli ; e ſi è viſto ſicuramente in ogni ſecolo fino a' tempi noſtri , che i Caraccioli Roſſi abbiano goduto quanto mai ſi può deſiderare in un caſato di dignità temporali , e di Eccleſiaſtiche ; non eſſendovi mancata tra eſſi nè anche la Reale , rinvenendoſi delli medeſimi nella Storia tra gli altri Beſta Caracciolo ſoprannominato Ambuſto Re d' Antiochia , il quale ave edificato un Real Moniſtero nel Monte Athos oggi Monte Santo , gli fece ampj doni (2) ; Ligorio un pur degli ſteſſi Caraccioli Roſſi Cavalier Napoletano , che moſtrò la ſua diſcendenza da quello , n'ottenne il Giuſſo Patronato da Cirillo Patriarca di Coſtantinopoli, come appare da una lettera di coſtui ; e oggi queſto anche ſi conſerva nell' Illuſtre Famiglia de' Caraccioli Roſſi de' Principi dell'Avellino veri diſcendenti di Ligorio ; che ſono quegli appunto , che altresì hanno in ogni tempo per conceſſione de' noſtri Regnanti , come dicemmo , goduto della Carica del Gran Cancellerato ; e finalmente l'ebbero da' medeſimi

per

(1) *Sergio Hiſtoria Conſtantinop. l. 3.*
(2) *Pietro Bellon. lib. 5. delle ſue oſſervazioni.*

per prezzo perpetuamente in burgensatico. Quindi questa oggi dì si esercita anche dall'odierno Principe dell'Avellino Marino Francesco Maria Caracciolo Rosso, ch' è dello stesso nobil ceppo, e Grande di Spagna perpetuo di prima Classe, disceso per retta linea da Marino primo di questo nome, e dal secondo, e terzo Principe dell'Avellino, i quali come scrive il de Petris rinovellarono le grandezze tutte, e le dignità della lor famiglia; e furono quasi una idea de'loro antenati con essersi resi chiari al lor tempo, e sopra ogni altro famosi per le loro gloriose azioni, e per la splendidezza de' Titoli, che per quelle n' ottennero. Onde ebbe tra l' altro il primo nel 1589. la dignità di Principe sopra Avellino, famosa per lo Titolo di Conte, che vi conseguì prima d'ogni altro il Gran Siniscalco Sergianni, per privilegio di Filippo II. spedito a' 25. Aprile, ove osserviamo, che il Re lo chiama *Consanguineus*, *& fidelis nobis dilectus*, e dopo aver parlato della nobiltà, e splendidezza di sua famiglia, e raccontato i varj servizj, e meriti de' suoi maggiori, cioè di Giovanni Caracciolo l'abbruciato in Ischia nel 1238. sotto Federigo II. Conte d'Irace, e di Antonio suo figliuolo; di Ottino Conte di Nicastro, che fu uno de' Governatori del Regno dopo la morte di Giovanna II.; di Sergianni ultimo Principe di Melfi, che ebbe il Governo della Provenza, e de' Stati, che Francesco I. e Arrico II. possedevano in Italia; di Marino Caracciolo suo Zio creato Cardinale da Paolo III. nel 1535. ch'ebbe il Governo dello Stato di Milano prima dal Duca Francesco Sforza, e dopo da Carlo V. e di altri; egli soggiunge ch' avea ereditato tutte le costoro virtù; e il terzo conseguì oltre molte altre dignità quella di Grande di Spagna di prima Classe, per se, e suoi posteri in perpetuo a richiesta della Regina di Francia, che

ne

ne pregò il Re nel 1620. tanto per lo parentato, che avea con ſua caſa, quanto per le ſingolari virtù, di cui egli era fregiato. E per verità altresì da coſtoro in nulla differiſce il preſente Principe Marino del quale poſſiamo aſſerire ſenza luſinga, che a dì noſtri non ſi ſia veduto ſpirito dotato di maggior nobiltà d'animo, e delle più belle qualità naturali, ch'in un Cavaliero ſi deſiderano, ſoſtenute dall' amor coſtante della pura virtù, ſenza il quale elle diſonorano qualunque più nobile ſoggetto, in cui ſi trovano. Onde non ſappiamo ſe veramente ſia maggior ſplendore, e nobiltà di lui l'eſſer uſcito dal generoſo, e nobiliſſimo ſangue de' Caraccioli Roſſi, dal quale nati ſono tanti Principi, Conti, Capitani, Generali, Prelati di S. Chieſa, Arciveſcovi, Cardinali, Gran Maeſtri de' Templarj, e della Religione Geroſolimitana, e della Conſtantiniana aurata di S. Giorgio, Cavalieri del Nodo, della Nave, della Luna creſcente, dell'Armellino, che ſono gli ordini nobili più antichi de' Napoletani; non che della Collana di S. Michele ordine ſupremo del Criſtianiſſimo Re di Francia, e del Vello, o Teſon d'oro de' Re delle Spagne; o ſia ſuo maggior pregio l'eſſer dotato di virtù ſingolari, e d'ingegno, e ammaeſtrato non poco nelle ſcienze, e nelle belle arti, verſo le quali non meno, che verſo coloro i quali le profeſſano l'amor ſuo è grande. E vaglia il vero quanto alle virtù nel fiero tremuoto del 1732. ne diede egli a' ſuoi vaſſalli un gran ſaggio della ſua pietà, e carità Criſtiana, ch'è la prima di tutte l'eroiche virtù allor che nella Città dell'Avellino, più di tutte l'altre Città del Regno da quello danneggiata, ſi vide occorrere del continuo intorno per far diſotterrare i cadaveri, e ſeppellirli poſcia con le convenevoli eſequie; medicare i feriti, e invigilare attentamente affin niuno fatto aveſſe alcuna perdita de' proprj averi; e far

altre ſante opere di, queſto genere. E della ſua prudenza altra virtù, ch' è la Regina delle virtù umane, e civili ne diede egli anche a tutti gran pruova in riformar orrevolmente le ſpeſe della ſua caſa nel meglio modo del mondo, ſenza cader in laidezza alcuna per rimetterla in aſſetto, e fuor di quei diſordini, in cui ſi è trovata per colpa de' ſuoi Maggiori. Finalmente l'amor ſuo verſo le lettere, laſciando ſtar per ora di favellar d'altro, che non ſia del noſtro aſſunto, egli ſi vede chiaramente dall'opretta, che di lui abbiamo pubblicata di già con le ſtampe, de' Trattenimenti eſtivi. Onde la noſtra Città in queſto ſecolo ſi può ſoprattutto di lui, e di tutti gli altri nobili Cavalieri da noi in queſta Storia rammentati giuſtamente gloriare, non che degli altri Uomini famoſi di diverſo ordine. Ma Dio voleſſe maggiore foſſe di coloro il novero, che maggior ſarebbe ſicuramente quello di queſti; poichè il popolo proccura ſempre in tutto contraffare l'azioni de' Grandi. Non però creſce pur troppo tra viventi or il vizio, e'l numero degli empj; ogni oneſta coſa mettendoſi in abbandono, e non avendoſi altro per virtù, che

L'ingannare, il mentire, la froda, il furto
E la rapina di pietà veſtita;
Creſcer col danno, e precipizio altrui;
E far a ſe d'altrui biaſimo onore;

Ond' è forte da dubitare, che alle lettere, e alle belle arti non ſi appreſenti fra brieve una molto cattiva ſcena, e che tutti i noſtri per le lor colpe non cadino in una ignoranza la maggiore del mondo.

IL FINE.

AGGIUNZIONI DA FARSI A' LOR PROPRJ LUOGHI.

Cancer 1442. in 4. *e altrove fol.* 33. *parlandosi del Bozzavotra*, *aggiungasi* : e di più *Methodum medendi*.

Fol. 40. *prima della Postilla XV. è da aggiungersi:* Ma di più tra' Professori di questi tempi sono d'annoverarsi ancora Giano Pelusio, Cesare Odoni, Gio: Francesco Brancaleone, Paulo Zucca, Orazio Lumbisano, Niccolò Antonio Stelliola, Gio: Andrea Basile, e Salvo Selano. Il Pelusio di Cotrone Poeta insigne discepolo di Giano Cesario Cosentino, e di Francesco Crisano fu Lettore di Lettere umane, e stampò: *Lusorum l.* 4. *Neap.* 1567. *in* 8. *Odarum l.* 2. *Hymnorum l.* 2. *Gratulationem de Odoardo Farnesio Electo Cardinale ad Gregor. XIII.* e alcuni Poemi tradotti dal Greco, e si morì nel 1593. Cesare Odoni di Penna in Abruzzo lesse non meno in Napoli, che in Bologna Medicina, e stampò i Comentarj sopra Teofrasto, e una quistione se il Reubarbaro puro purghi più infuso, che in sostanza, in Bologna 1561. in 4. Il Brancaleone fu Napoletano, e si distinse sì fattamente tra' nostri Professori, che fu chiamato in Roma da Paolo III. nel 1535. Di lui abbiamo due trattati, l'uno è: *De Balneorum utilitate tum ad sanitatem tuendam*, *tum ad morbos curandos ex Hippocrate*, *Galeno*, *cæterisque Medicorum peritissimis exceptus*; l'altro: *De immortalitate animarum*. *Paris.* 1536. *in* 8. Il Zucca nacque eziandio nella nostra Città, ed ebbe la lettura ordinaria d'Avicenna *de Febribus*; onde ci lasciò un trattato: *De observantia curationis febris juxta præceptorum ejus decreta*. *Neap.* 1538. *in* 8. ove insegna quanto mai sia contrario il metodo de' Medici Napoletani a quello di Galieno, e d'Ippocrate. Il Lumbisano fu di Coriglia-

gliano in Calabria, ma non tanto si distinse egli sotto Carlo V. tra' nostri Professori di Medicina, quanto in appresso; e stampò *De febribus l. 3. de Peste, febre Pestilentiali l. 4. De terremotu prout pestis caussa est disput. unica. Neap.* 1629. *in* 4. *conciliationes, & decisiones Medicæ &c. Neap. in* 4. 1624. Niccolò Antonio Stelliola nacque in Nola, e fu Filosofo Pitagorico, Medico, e Matematico insigne, e libero nel filosofare, onde insegnò egli anche nello Studio Medicina; ed è lodato dal Capua nel libro delle Mosete. Di lui abbiamo molte opere, e tra queste: *il Telescopio, ovvero Ispecillio Celeste. Nap.* 1617. *in* 4. *Enciclopedia Pitagorea. Nap.* 1616. *in* 4. *Theriacæ ex Mithridatea, in quo horum antitodorum apparatus, atque usus monstratur, &c. præterea de plurimis haud satis cognitis medicamentis differitur. Neap.* 1577. *in* 4. Gio: Andrea Basile fu anche un de' nostri Professori, e un de' Collegiali, e Medico del Cardinal Zabatta in tempo di Filippo II. Egli lasciò 23. volumi sopra materie medicinali. Finalmente Salvo Selano gran Matematico ebbe circa questi tempi la lettura di Matematica; e stampò: *In libr. primum Aphorismorum Hippocratis commentaria. Venet.* 1583. *in* 4. *Commentaria in tres libros artis Medicinalis Galeni. Venet.* 1598. *in* 4. *Apologia ad Jo: Altimarem Medicum Neapol. etc. Venet.* 1584. *Consilia quædam Medica. Francfort.* 1605. *in* 4. In oltre vissero anche in questo tempo Antonello di Ruggiero di Salerno, ch'ebbe la lettura di Filosofia; Antonello Ruscetti, che occupò la Cattedra del Dritto Civile della Mattina, e Curzio Tipaldo Lettor di Glosse, e dell'Istituta.

Di duc. 300. *Fol.* 46. *parlandosi del Longo aggiungasi:* Egli lesse per 40. anni Medicina; e stampò: *De Cometis disput. in* 4. *e M. S.* lasciò un Comento *in universam Philosophiam Aristot.*

Fol.

Fol. 55. *prima della Postilla XVIII. si aggiunga:* Nello stesso tempo fiorirono altresì: il P. M. Fr. Domenico di Nocera; il P. M. Fr. Ambrosio di Napoli, Giacomo Marotta Lettori di Teologia; Antonio Perrone Lettor del Dritto Civile della Mattina; Cesare Palumbo di Bari Lettor di Glosse, e d'Istituta; Colantonio Comite di Salerno, e Polidoro Conte Lettori d'Umanità; e forse Paolo Emilio Ferilli della nuova, e della vecchia medicina ugualmente inteso, e libero Professore, il quale da' suoi lunghi viaggi, e pellegrinazioni, come dice il Capua tante, e sì fatte sorti di nobili medicamenti alla Patria riportò, che ne furono ripiene le Botteghe de' Speziali; e finalmente Giovanni Argenterio, il quale eziandio trasandò le leggi, e le strettissime mete degli antichi, e liberamente scorrendo per lo gran campo della Medicina, *non tam servili* (scrisse egli in una delle sue opere) *simus animo, ut omnia veterum placita; oraculorum instar indiscriminatim veneremur; vel tam abjecto, ut posteris omnem meliora excogitandi occasionem præreptam, ac præcisam esse arbitremur; quasi vero non idem nunc sit, quod olim cælum, eadem terra, idem generandi modus: eadem denique & facilior, etiam quam aliis fuerint, dicendi inveniendique ratio.*

Fol. 75. Orò in sua lode un Padre della Compagnia di Gesù, *parlandosi del Rinaldi aggiungasi:* Di lui abbiamo una *Difesa de' Miracoli, e Azioni mirabili di S. Antonio Abate dell'Ordine de' Benedettini, Protettore della Città di Sorrento*, a richiesta de' quali Cittadini egli scrisse stampata per Lazaro Scorigio 1515. in 4.

Fol. 86. *avanti la Postilla XXI. aggiungasi:* Con costoro son anche da numerarsi: Carlo Baldino Lettore del Dritto Canonico col soldo di 400. scudi, che fu poi Arcivescovo di Sorrento; Paolo Cajazza Lettor della

stessa

ſteſſa ; D. Domenico Paſquale ; Cunzio Zibaldo Lettor di Teorica di Medicina ; Pietro Vecchione ; Baldaſſarro Canizar , e Franceſco de Ponte Lettori della Pratica; Giuſeppe Perrotta , Mario Burgos Profeſſori di Chirurgia ; Giulio Longo Tarquinio Strocozo , Franceſco Antonio Vitolo Lettori di Filoſofia ; Tommaſo Fatigato di Nicola , Profeſſore di Metafiſica ; Girolamo di Tommaſo , Orazio di Mango Lettori delle Poſteriora , e della Topica ; Fr. Serafino di Nocera , Fr. Gio: Batiſta Vitarella , e Fr. Giovanni di Monte Corvino Lettori di Teologia ; Giulio Berlinguccio , Gio: Batiſta dello Gregno Lettori di Gloſſe , e Bartolo ; Fabio de Nicolellis , e Ottavio Limatola Lettori di Materie ; Franceſco Fenice detto l'Abate Ariſtotele , e Gio: Paolo Vernaya Lettori d'Iſtituta Civili . Corteſe Branayo , e D. Niceforo Meliſeno di Rigio , che fu poſcia nel 1628. promoſſo al Veſcovado di Cotrone , Lettori di Lingua Greca ; e Gio: Batiſta Peralda Lettor di lettere umane , e di Rettorica.

Fol. 100. la prima Veſpertina , *parlandoſi del de Filippis* , *aggiungaſi* , col ſalario di duc. 1100. e nello ſteſſo tempo , egli ebbe la prima Mattutina col ſalario di duc. 600.

Carlo Pignataro *Fol.* 102. *aggiungaſi* : di Nocera de' Pagani , che ottenne la Cattedra primaria di Medicina , e fu eziandio nel 1660. Protomedico , e nel 1678. Vicecancelliero del Collegio de' Medici .

Fol. 102. Geronimo Fortunato , *aggiungaſi* : il quale tutto ciò , che nell'opere d'Ippocrate , e di Galieno ſi riſerba sì fattamente per le mani avea , che non v'era forſe parola , come di lui ſcrive il Capua , di cui improviſo domandatone non gli veniſſe toſto a memoria; e non dimeno tanto , e sì ſovente , ove gli pareva , che ragione il richiedeſſe , coſtumava egli a rimbeccar l'antiche

tiche , e comuni opinioni , che per tanto a' Galienisti tutti n'era in odio : e sofista , e cavilloso sempre chiamavanlo . Di lui abbiamo un libro de' principj delle cose naturali ; e un altro de' sensi.

Fol. 103. *avanti la postilla XXIV. aggiungasi :* si trovano però aver anche fiorito con costoro Fr. Domenico della Padula , Fr. Tommaso d'Avolos , Fr. Sebastiano Apreya , Fr. Girolamo Fortunato , Fr. Teseo , e Tommaso Manna da Prato Lettori di Teologia ; il P. M. Raymo Martinez , e Giacomo Lettori di Logica ; Fr. Pietro Martinez d'Herrera Domenicano Lettor di Filosofia ; Niccolò Sebastiano Lettore del Dritto Civile , Marcello Teofolato Lettor di Rettorica ; e finalmente Diego Ragusa Lettor anche di Medicina, gran partegiano d'Ippocrate , Medico del Marchese d'Astorga , e Protomedico nel 1628. e Mario Schipano Napoletano , ma originario della Città di Taverna Medico anche celebre , cui il Pellegrino , e Pietro della Valle scrissero varie lettere de' lor viaggi , e si morì nel 1650.

Fol. 104. *parlandosi di Monsignor A Vidania aggiungasi* ; e fu intelligentissimo dell'Antichità intorno , cui lasciò molti bellissimi M. S. che oggi si rinvengono dispersi .

Fol. 118. tra gli altri (*parlandosi del Colonna*) *Purpura , hoc est , de purpura ab animali testaceo fusa , de hoc ipso animali , aliisque rarioribus testaceis quibusdam cum iconibus ex aere ad vivum repræsentatis . Romæ 1616. in 4. Della Sambuca Lincea , ovvero dell' istrumento Musico perfetto l. 3. Nap.* 1618. dotte annotazioni all'Istoria delle Piante , degli animali , e de' Minerali di Francesco Hernandez &c.

Fol. 120. tra gli altri suoi libri : (*aggiungasi parlandosi del Teleso*) quelli *De natura juxta propria principia*

pia l. 2. *Rom.* 1565. riſtampati in Napoli nel 1570. con varie aggiunte in 4. *De his , quæ in aere fiunt , & de terræmotibus l.* 1. *Neap.* 1570. *De mari* , nello ſteſſo anno, *& de colorum generatione opuſculum in* 4. di più quelli &c.

T A V O L A

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questi due Libri della Storia dello Studio di Napoli.

A

D'Ar-

Boz-

C

Ca-

Di

Di

Gia-

De

Ispa-

L

Li-

M

Ma-

Odier-

O

P

Pao-

Mar-

Q

R

S

T

Va-

V

De

Z

Z